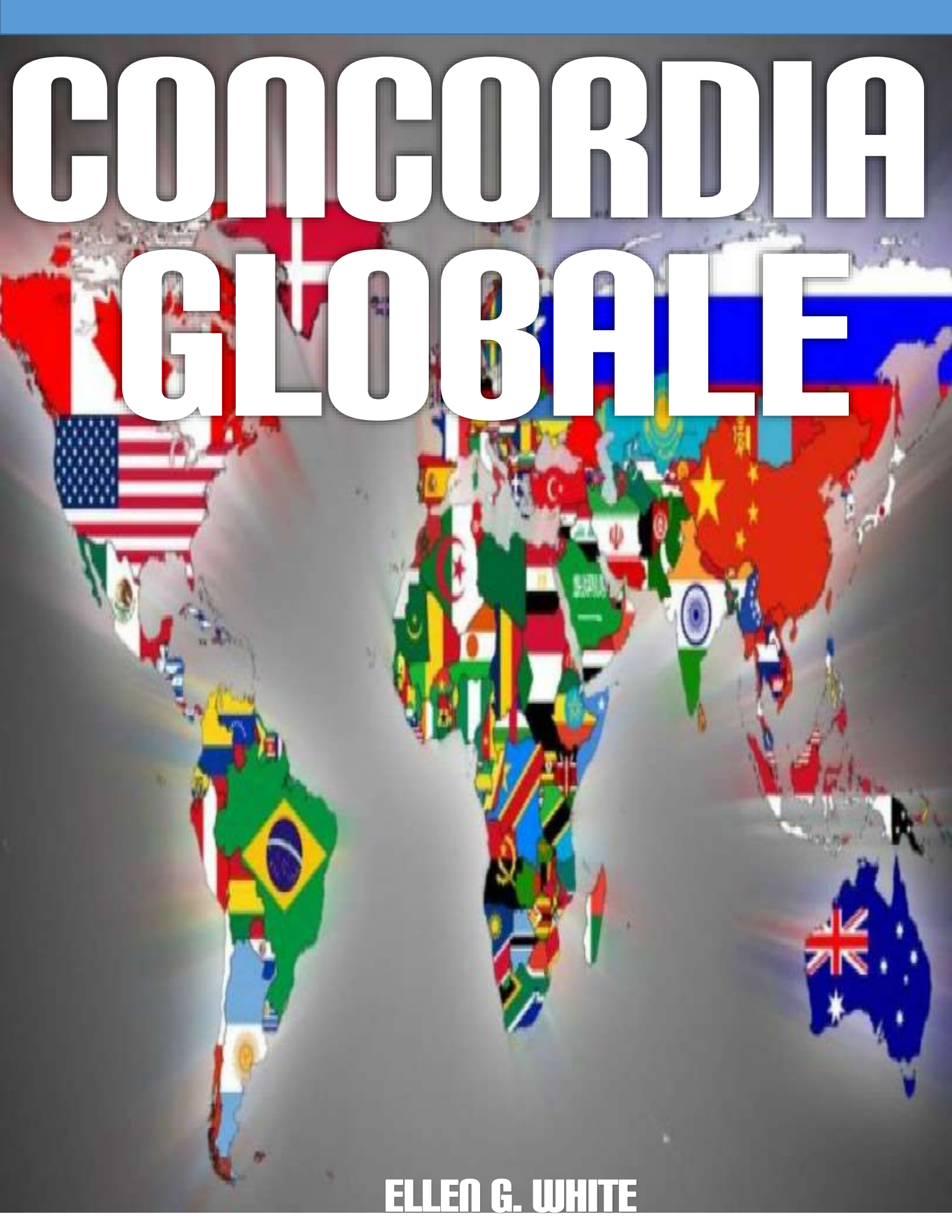
CONCORDIA GLOBALE



ELLEN G. WHITE

New Covenant Publications International Ltd. Italian

Copyright © 2020. Pubblicazioni Internazionali della Nuova Alleanza

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, incluso le fotocopie, la trasmissione facsimile, la registrazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di immagazinamento e recupero di informazioni, senza il permesso scritto della società editrice, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate in articoli e recensioni critici. Per qualsiasi domanda, consultare l'editore.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, incluso le fotocopie, la trasmissione facsimile, la registrazione, il riadattamento o l'uso di qualsiasi sistema di immagazinamento e recupero di informazioni, senza il permesso scritto della società editrice, tranne nel caso di brevi citazioni incorporate in articoli e recensioni critici, da pubblicare su una rivista o un giornale, senza il permesso scritto dell'autore o dell'editore.

ISBN: 359-2-85933-609-1

ISBN: 359-2-85933-609-1

Curato e Disegnato da: Gruppo Internazionale della Nuova Alleanza

Stampato nel Regno Unito.

Prima stampa il 26 Maggio 2020

Pubblicato dalla Pubblicazione Internazionale della Nuova Alleanza

New Covenant Publications International Ltd.,

Kemp House, 160 City Road, London, EC1V 2NX

Visita il sito: www.newcovenant.co.uk

Concordia Globale

Ellen White

Pertanto, è fuori questione che ci sia un comune governo cristiano su tutto il mondo, o davvero su un singolo paese o su qualsiasi considerevole gruppo di persone, perché i malvagi superano sempre il numero dei buoni. Quindi, un uomo che si arrischiasse a governare un intero paese o il mondo con il vangelo sarebbe come un pastore che mettesse insieme in un ovile lupi, leoni, aquile e pecore, e li lasciasse mescolarsi liberamente gli uni con gli altri, dicendo: "Servitevi, e siate buoni e pacifici gli uni con gli altri. L'ovile è aperto, il cibo è abbondante. Non dovete temere cani e bastoni". Le pecore manterrebbero senza dubbio la pace e si lascerebbero nutrire e governare pacificamente, ma non vivrebbero a lungo, né una bestia sopravviverebbe all'altra.

Parte IV

Sull'Autorità Secolare e i Limiti dell'Obbedienza, 1523

Martin Lutero

Questa pagina è stata lasciata intenzionalmente vuota

New Covenant Publications

International Ltd.

Libri Riformati, Menti Trasformati

New Covenant Publications International Ltd.,
Kemp House, 160 City Road, London, EC1V 2NX

Email: newcovenantpublicationsintl@gmail.com

Riconoscimento

Dedicato a Dio.

Prefazione

New Covenant Publications International mette in contatto il lettore con il piano divino legando cielo e terra, e rafforzando la perpetuità della legge dell'amore. Il logo, l'Arca dell'Alleanza rappresenta il rapporto intimo tra Cristo Gesù e il suo popolo e la centralità della legge di Dio. Come è scritto, “Ma questo è il patto che stabilirò con la casa d'Israele dopo quei giorni» dice l'Eterno: «Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.” (Geremia 31: 31-33; Ebrei 8: 8-10). In effetti, la nuova alleanza attesta una redenzione, nata dal conflitto implacabile e sigillata dal sangue.

Per innumerevoli secoli, molti hanno sopportato la più acuta afflizione e l'oppressione incomprensibile, calcolati per eliminare la verità. Soprattutto durante l'Età Oscura, questa luce era stata molto distrutta e oscurata dalle tradizioni umane e dall'ignoranza diffusa, perché gli abitanti del mondo avevano disprezzato la sapienza. Essi hanno trasgredito l'alleanza. La maledizione del compromesso con mali proliferanti provocò un tale flagello di degenerazione sfrenata e diabolica disumanità, che molte vite furono sacrificate ingiustamente, rifiutando di cedere la libertà di coscienza. Tuttavia, è stata ripristinata una conoscenza perduta, in particolare durante il tempo della Riforma.

Il periodo della Riforma del XVI secolo ha scatenato un momento di verità, cambiamenti fondamentali e le conseguenti turbolenze, come si evince dalla Controriforma. Tuttavia, attraverso questo volume, si riscopre il significato innegabile di questa singolare rivoluzione, principalmente dalle prospettive dei Riformatori e di altri coraggiosi pionieri. Dalle loro testimonianze scritte, si possono capire le devastanti battaglie, i motivi alla base di tale resistenza fenomenale e interventi soprannaturali.

Il nostro tema: “Libri Riformati, Menti Trasformate” sottolinea il distinto genere di letteratura, composto in un'epoca critica e il suo impatto. I capitoli esprimono profondamente anche l'urgenza della riforma personale, della rinascita e della trasformazione. Mentre la macchina da stampa di Gutenberg, unita all'agenzia di traduzione, diffondeva i principi della fede riformata, circa 500 anni fa, la stampa digitalizzata e i media elettronici comunicheranno in ogni lingua la luce della verità in questi ultimi giorni.

SOMMARIO

Capitolo 1 — Predizione della Storia Mondiale 5
Capitolo 2 — Incendi di Persecuzione 19
Capitolo 3 — Era delle Tenebre 26
Capitolo 4 — Una Luce Splendente 34
Capitolo 5 — Campione della Verità 46
Capitolo 6 — Due Eroi 57
Capitolo 7 — Inizia una Rivoluzione 72
Capitolo 8 — Prima del Consiglio 88
Capitolo 9 — La Riforma in Svizzera 104
Capitolo 10 — I Progressi della Riforma in Germania 113
Capitolo 11 — La Protesta Principesca 121
Capitolo 12 — La Riforma in Francia 130
Capitolo 13 — Paesi Bassi e Scandinavia 147
Capitolo 14 — Progressi della Riforma in Gran Bretagna 152
Capitolo 15 — La Rivoluzione Francese 165
Capitolo 16 — Terra di Libertà 180
Capitolo 17 — Araldi del Mattino 187
Capitolo 18 — La Riforma in America 198
Capitolo 19 — Luce nelle Tenebre 217
Capitolo 20 — Il Risveglio 225
Capitolo 21 — Un Avvertimento Respinto 237
Capitolo 22 — Profezie Adempiute 247
Capitolo 23 — Cos'è il Santuario? 261
Capitolo 24 — Il Posto Più Santo 270
Capitolo 25 — La Legge di Dio 276
Capitolo 26 — Una Riforma Indispensabile 287
Capitolo 27 — Rinascita Vera e Falsa 293
Capitolo 28 — Affrontare il Registro della Vita 305
Capitolo 29 — L'Origine del Male 313
Capitolo 30 — Inimicizia Infernale 321

Capitolo 31 — Spiriti Maligni 325
Capitolo 32 — Inganni Mortali 330
Capitolo 33 — Primo Grande Inganno 338
Capitolo 34 — I Nostri Morti Possono Parlarci? 351
Capitolo 35 — Minacce alla Libertà di Coscienza 358
Capitolo 36 — Il Conflitto Imminente 370
Capitolo 37 — La Nostra Unica Salvaguardia 377
Capitolo 38 — L'Avvertimento Finale di Dio 384
Capitolo 39 — Anarchia Scatenata 390
Capitolo 40 — Grande Liberazione 404
Capitolo 41 — Sentenze Finali 415
Capitolo 42 — Polemica Finita 421

CAPITOLO 1 – PREDIZIONE DELLA STORIA MONDIALE

"Oh se tu pure avessi conosciuto in questo giorno quel ch'è per la tua pace! Ma ora è nascosto agli occhi tuoi. Poiché verranno su te de' giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, e ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; e atterreranno te e i tuoi figliuoli dentro di te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perché tu non hai conosciuto il tempo nel quale sei stata visitata". Luca 19:42-44.

Dall'alto del monte degli Ulivi, Gesù contemplava Gerusalemme. La scena che si presentava davanti a lui evocava bellezza e pace. Era il tempo della Pasqua e i figli d'Israele erano venuti da ogni parte del paese per la celebrazione della grande festività nazionale. I maestosi palazzi e i massicci bastioni della città si ergevano in mezzo ai giardini, ai vigneti, ai pendii verdeggianti su cui spiccavano le tende dei pellegrini, sullo sfondo delle colline degradanti a terrazze. La figlia di Sion sembrava dire, con orgoglio: "Io seggo regina e non conoscerò mai il lutto", tanto appariva bella e sicura del favore del cielo, come lo era stata secoli prima quando il salmista cantava: "Bello si erge, gioia di tutta la terra, il monte di Sion, dalle parti del settentrione, bella è la città del gran re". Salmi 48:2.

Di fronte si innalzavano i magnifici edifici del tempio. I raggi del sole al tramonto facevano scintillare i suoi muri di marmo, rifulgere l'oro delle sue porte, della sua torre e dei suoi pinnacoli. "La perfetta bellezza" era il vanto della nazione giudaica. Quale israelita poteva contemplare una simile visione senza provare un brivido di gioia e di ammirazione? Eppure i sentimenti di Gesù erano ben diversi. Luca scrive: "E come si fu avvicinato, vedendo la città, pianse su lei". Luca 19:41. Nella gioia generale per il suo ingresso trionfale, mentre rami di palma venivano agitati, grida di "Osanna!" risvegliavano l'eco delle colline e migliaia di voci lo proclamavano re, il Redentore del mondo fu sopraffatto da un profondo senso di tristezza. Il Figlio di Dio, la speranza d'Israele, la cui potenza aveva vinto la morte e tratto dalla tomba i suoi prigionieri, piangeva. Non si trattava di un dolore passeggero, bensì di una profonda e irrefrenabile angoscia.

Gesù, pur sapendo dove lo avrebbero condotto i suoi passi e vedendo schiudersi davanti a sé la scena del Getsemani, non piangeva per sé. Vedeva, a poca distanza, la "porta delle pecore" dalla quale per secoli erano passate le vittime destinate al sacrificio e sapeva che essa si sarebbe aperta anche per lui, quando sarebbe stato condotto all'uccisione come un agnello. Cfr. Isaia 53:7. Poco lontano c'era il Calvario, luogo della crocifissione. Sul sentiero che Cristo avrebbe percorso fra breve, lo attendeva l'angoscia delle più fitte tenebre spirituali mentre egli avrebbe dato se stesso come offerta per il peccato. Eppure non era la visione di quelle scene che, in quell'ora di gioia generale, gettava un'ombra su di lui. Non era neppure il presagio della sua angoscia sovrumana ad adombrare il suo spirito privo di egoismo. Gesù piangeva sulle migliaia di abitanti di Gerusalemme votati alla morte per la cecità e la malvagità di quanti era venuto a salvare.

Davanti agli occhi di Gesù, ripassavano mille anni di storia contrassegnati dal particolare favore di Dio e dalla sua paterna cura per il popolo eletto. Là, sul monte Moria, il figlio della promessa — il giovane Isacco — si era lasciato legare sull'altare senza opporre resistenza, simbolo dell'offerta del Figlio di Dio. Là era stato confermato al padre dei credenti il patto di benedizione, la gloriosa promessa messianica. Cfr. Genesi 22:9, 16-18. Successivamente, le fiamme del sacrificio che erano salite al cielo dall'aia di Ornam avevano allontanato la spada dell'angelo sterminatore (cfr. 1 Cronache 21), simbolo del sacrificio e della mediazione del Salvatore in favore degli uomini colpevoli. Gerusalemme era stata onorata da Dio al di sopra di qualunque altro luogo della terra. Il Signore aveva scelto Sion e l'aveva "desiderata" come sua abitazione. Cfr. Salmi 132:13.

In essa, per secoli, i profeti avevano presentato i loro messaggi di avvertimento e i sacerdoti avevano agitato i loro turiboli mentre nubi d'incenso, insieme alle preghiere degli adoratori, erano salite al cielo fino a Dio. Ogni giorno veniva offerto il sangue degli agnelli immolati quale prefigurazione dell'Agnello di Dio. Il Signore aveva rivelato la sua presenza nella nuvola di gloria sopra il propiziatorio. Da Sion la scala mistica che univa il cielo e la terra (cfr. Genesi 28:12; Giovanni 1:51), scala sulla quale salivano e scendevano gli angeli di Dio, aveva aperto agli uomini la via che conduce al luogo santissimo. Se Israele, come nazione, fosse rimasto fedele al Signore, Gerusalemme sarebbe esistita in eterno, come eletta di Dio. Cfr. Geremia 17:21-25. Purtroppo, però, la storia di questo popolo favorito era stata caratterizzata da una lunga serie di infedeltà e apostasie. Gli israeliti avevano resistito alla grazia del cielo, disconosciuto i privilegi ricevuti e trascurato le opportunità offerte.

Nonostante Israele si fosse beffato dei messaggeri di Dio, avesse disprezzato le loro parole e schernito i profeti (cfr. 2 Cronache 36:16), l'Eterno aveva continuato a essere "pietoso e misericordioso, lento all'ira e grande in benignità e verità". Esodo 34:6 (Diodati). Nonostante il rifiuto del popolo, la grazia divina aveva continuato a manifestarsi tramite esortazioni continue. Con un amore più grande di quello di un padre per il figlio prediletto, Dio "...mandò loro a più riprese degli ammonimenti, per mezzo dei suoi messaggeri, poiché voleva risparmiare il suo popolo e la sua propria dimora". 2 Cronache 36:15. Quando gli appelli, le suppliche e i rimproveri risultarono inutili, egli non esitò a dare il miglior dono del cielo, anzi in quel dono Dio dava tutto il cielo.

Il Figlio di Dio in persona era venuto a esortare la città impenitente. Era stato il Cristo a far uscire Israele dall'Egitto (cfr. Salmi 80:8) e a scacciare le nazioni pagane davanti al suo popolo. Era stato il Messia a piantare la "vigna d'Israele" su una fertile collina e con la sua cura assidua aveva innalzato intorno ad essa una barriera di protezione. Erano stati i suoi servitori ad averne cura. "Che più si sarebbe potuto fare alla mia vigna", egli esclamò, "di quello che io ho fatto per essa?" Cfr. Isaia 5:1-4. Mentre egli si aspettava che facesse dell'uva essa aveva fatto delle lambrusche, ma Dio, nella speranza di vederla portare frutto, era venuto nella sua vigna e aveva cercato di sottrarla alla distruzione. Dopo avere dissodato la terra che

la circondava, l'aveva potata e, con sforzi incessanti, aveva fatto il possibile per conservare in vita la vigna da lui piantata.

Per tre anni il Signore della luce e della gloria visse in mezzo al suo popolo. Egli andò "...attorno facendo del bene e guarendo tutti coloro che erano sotto il dominio del diavolo". Atti 10:38. Guarì i pentiti, proclamò la libertà ai prigionieri, rese la vista ai ciechi, l'uso degli arti ai paralitici, l'udito ai sordi; purificò i lebbrosi, risuscitò i morti e predicò il Vangelo ai poveri. Cfr. Luca 4:18; Matteo 11:5. L'invito fu rivolto a tutti, senza distinzioni: "Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo". Matteo 11:28.

Pur essendo ricambiato con l'odio e l'ingratitudine (cfr. Salmi 109:5), sorretto dall'amore, proseguì nella sua missione di misericordia. Non respinse mai chi cercava la sua grazia. Pellegrino e senza tetto, respinto e disprezzato, Gesù visse per soddisfare le necessità del prossimo e per alleviare le sofferenze umane, esortando gli uomini ad accettare il dono della vita. Il flusso della misericordia, respinta dai cuori induriti, ritornava costantemente con nuovo vigore a offrire ed esprimere un amore ineffabile e sublime. Ma Israele aveva abbandonato il suo Amico migliore, il suo unico Liberatore. Aveva disprezzato i suoi appelli, respinto i suoi consigli, i suoi avvertimenti.

Il tempo della speranza e del perdono scorreva rapidamente, mentre si andava colmando il calice dell'ira di Dio a lungo repressa. Le nubi fitte e dense che si erano progressivamente accumulate durante il lungo periodo dell'apostasia e della ribellione, stavano per provocare la rovina del popolo colpevole.

Colui che avrebbe potuto salvare Israele dalla rovina imminente stava per essere crocifisso. Quando Cristo sarebbe stato inchiodato sulla croce del Calvario, si sarebbe conclusa l'epoca d'Israele in quanto nazione favorita e benedetta da Dio. La perdita di un solo essere umano è una disgrazia tale che tutte le ricchezze e i tesori del mondo perdono il loro valore. Mentre Gesù contemplava Gerusalemme vedeva la fine di un'intera città, di tutta una nazione che si profilava davanti a lui: una città e una nazione che un tempo erano state scelte da Dio, come suo tesoro personale.

I profeti avevano pianto sull'apostasia d'Israele e sulle terribili devastazioni che il suo peccato avrebbe provocato. Geremia desiderava che i suoi occhi fossero come una sorgente di lacrime per poter piangere giorno e notte l'uccisione della figlia del suo popolo, per il gregge del Signore che stava per essere condotto in esilio. Cfr. Geremia 9:1; Geremia 13:17. Perciò è facile intuire la tristezza di colui che con il suo sguardo profetico passava in rassegna non anni, ma secoli. Egli vedeva l'angelo sterminatore con la sua spada sguainata contro la città che era stata per tanto tempo la dimora dell'Altissimo. Dall'alto del monte degli Ulivi, luogo che più tardi fu occupato da Tito e dal suo esercito, egli contemplava la valle; il suo sguardo si posava sui cortili sacri e sui portici del tempio. Una visione terribile si apriva davanti a lui: vedeva le mura circondate dagli eserciti nemici; udiva il passo cadenzato delle legioni in marcia verso la linea del combattimento, sentiva salire dalla città assediata le grida

dei figli che chiedono il pane alle proprie madri, assisteva all'incendio del santuario, dei suoi palazzi e delle sue torri, trasformati in un cumulo di macerie fumanti.

Guardando attraverso i secoli, Cristo vedeva il popolo del patto disperso nel mondo, simile ai relitti di un naufragio su una spiaggia deserta. Nel castigo che stava per abbattersi sui suoi figli, individuava solo il primo sorso di quell'amaro calice che nel giudizio finale avrebbe dovuto bere fino all'ultima goccia. Con pietà divina, con intenso amore, egli pronunciò le parole accorate: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!" Matteo 23:37. Nazione eletta, non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata e tutto ciò che ti avrebbe assicurato la pace! Io ho trattenuto il braccio dell'angelo di giustizia, ti ho invitata al pentimento, ma tutto è inutile. Non ti sei limitata a respingere i miei servitori, i miei messaggeri, i miei profeti. Hai addirittura rifiutato il Santo d'Israele, il tuo Redentore. Tu sola sei responsabile della tua distruzione. "Eppure non volete venire a me per aver la vita!" Giovanni 5:40.

Cristo vide in Gerusalemme un simbolo del mondo radicato nell'incredulità e nella ribellione; un mondo che si avviava verso il giudizio di Dio. Egli sentiva su di sé tutto il peso del dolore di un'umanità caduta e questo gli strappava un grido di profonda amarezza. Vedeva le tracce del peccato messe in risalto dalle miserie umane, dalle lacrime e dal sangue. Il suo cuore era pervaso da una pietà infinita nei confronti di afflitti e sofferenti e desiderava ardentemente risollevarli. Purtroppo, la sua mano potente non poteva alleviare il dolore, in quanto pochi cercavano l'unica Fonte che avrebbe potuto aiutarli. Egli era pronto a offrire se stesso fino alla morte per rendere possibile la loro salvezza, ma pochi sembravano disposti a rivolgersi a lui per avere la vita.

Il Sovrano del cielo era in lacrime! Il Figlio del Dio infinito era profondamente turbato, oppresso dall'angoscia. La scena, che suscitava in cielo un vivo stupore, ci rivela la vera natura del peccato e dimostra quanto fosse difficile, anche per l'Onnipotente, salvare il colpevole dalle conseguenze della trasgressione della legge di Dio. Gesù, spingendo il suo sguardo verso l'epoca dell'ultima generazione, vide il mondo coinvolto in un inganno simile a quello che aveva provocato la distruzione di Gerusalemme. Il grande errore di Israele era stato quello di rifiutare il Cristo; il mondo cristiano invece avrebbe respinto la legge di Dio, base del suo governo sia in cielo sia in terra. I precetti di Dio sarebbero stati disprezzati e annullati. Milioni di esseri umani, schiavi del peccato e di Satana, condannati alla morte seconda, avrebbero rifiutato di ascoltare il messaggio di Dio. Terribile cecità! Strana infatuazione!

Due giorni prima della Pasqua, dopo essersi allontanato per l'ultima volta dal tempio e aver denunciato l'ipocrisia dei capi ebrei, Gesù si recò di nuovo con i suoi discepoli sul monte degli Ulivi e si sedette con loro sul pendio erboso che dominava la città. Ancora una volta egli contemplò le mura di Gerusalemme, le sue torri e i suoi palazzi. Ancora una volta il suo

sguardo si posò sul tempio che nel suo smagliante splendore, simile a un diadema, coronava la collina sacra.

Mille anni prima, il salmista aveva celebrato il favore che Dio aveva accordato a Israele, facendo del tempio la sua dimora. “E il suo tabernacolo è in Salem, e la sua stanza in Sion”; “Egli elesse la tribù di Giuda; il monte di Sion, il quale egli ama. Ed edificò il suo santuario, a guisa di palazzi eccelsi”. Salmi 76:2; Salmi 78:68, 69 (Diodati). Il primo tempio era stato edificato durante il periodo di maggiore prosperità della storia di Israele. Il re Davide aveva riunito una grande quantità di materiali pregiati e Dio aveva ispirato il progetto della costruzione. Salomone, il più saggio dei re d’Israele, aveva completato il lavoro e il tempio era risultato la costruzione più bella che il mondo avesse mai visto. Eppure, tramite il profeta Aggeo, il Signore aveva dichiarato del secondo tempio: “La gloria di quest’ultima casa sarà più grande di quella della prima”. “Farò tremare tutte le nazioni, le cose più preziose di tutte le nazioni affluiranno, ed io empirò di gloria questa casa, dice l’Eterno degli eserciti”. Aggeo 2:9, 7.

Dopo la distruzione per opera di Nabucodonosor, il tempio fu riedificato circa cinquecento anni prima della nascita del Cristo, da un popolo che, dopo un lungo esilio, ritornava in un paese praticamente deserto e devastato. Alcuni uomini anziani, avendo conosciuto la gloria del tempio di Salomone, piansero quando furono gettate le fondamenta del nuovo edificio, tanto appariva inferiore al precedente. La tristezza di quei giorni è descritto dal profeta: “Chi è rimasto fra voi che abbia veduto questa casa nella sua prima gloria? E come la vedete adesso? Così com’è, non è essa come nulla agli occhi vostri?” Aggeo 2:3; cfr. Esdra 3:12. Questa è la promessa che la gloria del nuovo tempio sarebbe stata maggiore del primo.

Il secondo tempio, però, non uguagliava il primo quanto a magnificenza, né era stato oggetto dei segni della presenza divina tipici del primo. La sua consacrazione non fu contrassegnata da nessuna manifestazione di potenza soprannaturale e nessuna nube di gloria venne a posarsi sul santuario appena costruito. Nessun fuoco scese dal cielo per consumare l’olocausto posto sull’altare. Lo “shékina” non era più nel luogo santissimo, in mezzo ai cherubini; non c’erano più né l’arca, né il propiziatorio, né le tavole della legge. Nessuna voce echeggiò dal cielo per far conoscere la volontà di Dio al sacerdote in attesa.

Per secoli, gli ebrei avevano cercato inutilmente di rendersi conto in che modo si sarebbe adempiuta la promessa fatta da Dio tramite il profeta Aggeo. L’orgoglio e l’incredulità avevano annebbiato le loro menti tanto che essi non riuscivano a comprendere il significato delle parole profetiche. Il secondo tempio non fu onorato dalla nube della gloria di Dio, ma dalla presenza vivente di colui nel quale “abitava corporalmente tutta la pienezza della Deità” (cfr. Colossesi 2:9): Dio manifestato in carne. Il “Desiderato di tutte le genti” (Aggeo 2:7, Ricciotti) era entrato effettivamente nel tempio quando l’uomo di Nazaret insegnava e guariva nei cortili sacri. Per la presenza del Cristo, e soltanto in questo, il secondo tempio superò in gloria il primo. Ma Israele aveva respinto il dono del cielo e quando l’umile Maestro quel

giorno uscì dalle sue porte dorate, la gloria si era allontanata per sempre dal tempio. Già si adempivano le parole del Salvatore: “Ecco, la vostra casa vi è lasciata deserta”. Matteo 23:38 (Diodati).

I discepoli erano rimasti stupiti e sgomenti nell’udire la predizione del Cristo circa la distruzione del tempio e vollero conoscere meglio il significato delle sue parole. Ricchezze, lavoro, abilità architettonica: per oltre quarant’anni non era stato risparmiato nulla per assicurare a questo edificio l’antico splendore. Erode il Grande aveva letteralmente dilapidato la ricchezza romana e il tesoro d’Israele, senza contare i doni dell’imperatore stesso. Massicci blocchi di marmo bianco di dimensioni straordinarie, inviati appositamente da Roma, formavano una parte della sua maestosa struttura. Su di essi i discepoli richiamarono l’attenzione del Maestro, dicendo: “Maestro, guarda che pietre e che edifizi!” Marco 13:1.

A queste parole Gesù rispose solennemente: “Io vi dico in verità: Non sarà lasciata qui pietra sopra pietra che non sia diroccata”. Matteo 24:2.

I discepoli, allora, associarono la distruzione di Gerusalemme con gli eventi relativi alla venuta personale di Gesù, ammantato di gloria, per prendere possesso del trono dell’impero universale, punire gli ebrei impenitenti e spezzare il giogo dell’oppressione romana. Poiché il Signore aveva detto che sarebbe ritornato, essi collegarono la distruzione di Gerusalemme con tale venuta. Riuniti intorno al Salvatore, sul monte degli Ulivi, chiesero: “Quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine dell’età presente?” Matteo 24:3.

Il futuro fu misericordiosamente nascosto ai discepoli. Se essi, allora, avessero compreso perfettamente i due eventi spaventosi — le sofferenze e la morte del Redentore, la distruzione della città e del tempio — sarebbero stati sopraffatti dall’orrore. Il Cristo, perciò, presentò loro un quadro degli avvenimenti più importanti che si sarebbero verificati prima della fine dei tempi. Le sue parole, però, non furono comprese chiaramente; il loro significato sarebbe stato svelato al suo popolo, soltanto quando avrebbe avuto bisogno delle direttive da lui impartite. La profezia di Gesù aveva due significati: mentre da un lato profetizzava la distruzione di Gerusalemme, dall’altro preannunciava i terribili avvenimenti del giorno del giudizio.

Gesù indicò ai discepoli, che lo ascoltavano attenti, la punizione che si sarebbe abbattuta sull’Israele apostata, in particolare perché aveva rifiutato il Messia e si preparava a crocifiggerlo. Segni inconfondibili avrebbero preceduto quell’evento spaventoso: momenti terribili sarebbero sopraggiunti rapidi e inattesi. Il Salvatore disse ai discepoli: “Quando dunque avrete veduta l’abominazione della desolazione, della quale ha parlato il profeta Daniele, posta in luogo santo (chi legge pongavi mente), allora quelli che saranno nella Giudea fuggano ai monti”. Matteo 24:15, 16; cfr. Luca 21:20, 21. Quando le insegne romane sarebbero state poste sul terreno sacro che si estendeva fuori dalle mura di Gerusalemme, i discepoli di Gesù avrebbero dovuto salvarsi fuggendo. Quando sarebbero apparsi i segni

premonitori chi voleva fuggire non avrebbe dovuto indugiare. Per tutta la Giudea, come pure nella stessa città, il segnale della fuga doveva essere individuato immediatamente. Chi si fosse trovato sul tetto della casa non doveva rientrare, neppure per mettere in salvo i suoi tesori più preziosi; chi era a lavorare nei campi o nelle vigne, non avrebbe dovuto tornare indietro per raccogliere i vestiti che si era tolto nelle ore più calde del giorno. Non si dovevano attardare per nessun motivo, perché in tal caso sarebbero stati coinvolti nella distruzione generale.

Sotto il regno di Erode il Grande, Gerusalemme era stata abbellita e la costruzione di torri, mura e fortezze avevano rafforzato la sua già salda posizione strategica, rendendola apparentemente inespugnabile. Chi, ai tempi di Gesù, avesse predetto pubblicamente la sua distruzione, sarebbe stato tacciato, come Noè, di allarmismo e di follia. Gesù, però, aveva detto: “Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”. Matteo 24:35.

A causa dei suoi peccati, Dio era adirato contro Gerusalemme; la sua ostinata incredulità rendeva ormai sicura la sua caduta.

Tramite il profeta Michea, il Signore aveva dichiarato: “Deh! ascoltate, vi prego, o capi della casa di Giacobbe, e voi magistrati della casa d’Israele, che aborrite ciò ch’è giusto e pervertite tutto ciò ch’è retto che edificate Sion con il sangue e Gerusalemme con l’iniquità! I suoi capi giudicano per dei presenti, i suoi sacerdoti insegnano per un salario, i suoi profeti fanno predizioni per denaro, e nondimeno, s’appoggiano all’Eterno, e dicono: ‘L’Eterno non è egli in mezzo a noi? Non ci verrà addosso male alcuno!’” Michea 3:9-11.

Queste parole descrivevano fedelmente i corrotti ed egoisti abitanti di Gerusalemme che, pur affermando di osservare scrupolosamente i precetti della legge di Dio, ne trasgredivano tutti i princìpi. Essi odiavano il Cristo che con la sua purezza e santità rivelava la loro malvagità; anzi lo accusavano addirittura di essere la causa di tutte le calamità che si erano abbattute su di loro come conseguenza dei loro peccati. Sebbene sapessero che egli non era colpevole, essi avevano dichiarato che la sua morte era necessaria alla loro salvezza in quanto nazione. I capi del popolo dicevano: “Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e i romani verranno e ci distruggeranno e città e nazione”. Giovanni 11:48. Essi pensavano che se Gesù fosse stato sacrificato, sarebbero potuti diventare ancora una volta una nazione forte e compatta. Fu così che appoggiarono la decisione del sommo sacerdote, secondo la quale era meglio che un uomo morisse, anziché far perire l’intera nazione.

Così i capi ebrei avevano edificato “...Sion col sangue e Gerusalemme con l’iniquità!” Michea 3:10. Eppure, mentre uccidevano il loro Salvatore, perché disapprovava i loro peccati, essi si stimavano tanto giusti da considerarsi il popolo eletto di Dio e si aspettavano che il Signore li liberasse dai nemici. “Perciò, per cagion vostra, Sion sarà arata come un campo, Gerusalemme diventerà un mucchio di rovine, e il monte del tempio un’altura boscosa”. Michea 3:12.

Per circa quarant'anni, a partire dal momento in cui Gesù pronunciò la sua profezia su Gerusalemme, il Signore ritardò il suo castigo sopra la città e sopra la nazione. Meravigliosa fu la pazienza di Dio nei confronti di quanti avevano respinto il suo messaggio e condannato a morte il suo Figlio. La parabola del fico sterile rappresentava il comportamento dell'Altissimo nei confronti del popolo d'Israele. Era stato dato l'ordine: "...taglialo; perché sta lì a rendere improduttivo anche il terreno?" Luca 13:7. Eppure la misericordia divina aveva atteso a lungo. Molti fra gli ebrei ignoravano ancora il carattere e l'opera del Cristo. I figli non avevano avuto l'opportunità di ricevere il messaggio che era stato disprezzato dai genitori. Dio voleva che la luce risplendesse su di loro tramite la predicazione degli apostoli e dei loro collaboratori. In tal modo essi avrebbero avuto l'occasione di constatare l'adempimento della profezia non solo nella nascita e nella vita di Gesù, ma anche nella sua morte e nella sua risurrezione. I figli non erano condannati per le colpe dei padri; ma una volta conosciuto il messaggio, se l'avessero respinto, sarebbero diventati anch'essi partecipi dei peccati dei genitori e, così, avrebbero fatto traboccare il calice con la loro malvagità.

La grande pazienza di Dio nei confronti di Gerusalemme valse solo a rafforzare l'ostinazione degli ebrei. Provando odio e crudeltà per i discepoli di Gesù, essi respinsero l'ultima offerta della misericordia divina. Allora Dio non li protesse più e li abbandonò nelle mani di Satana e dei suoi angeli e la nazione venne a trovarsi sotto il controllo dei capi che si era scelti. Avendo disprezzato il dono della grazia di Gesù, che avrebbe permesso loro di resistere al male, gli impulsi finirono con l'avere il sopravvento. Satana, allora, eccitò le più brutali e vili passioni dell'animo. Gli uomini non ragionavano più: agivano mossi dall'impulso e da un'ira cieca e violenta, con una crudeltà satanica. Nella famiglia e nella società, sia nelle classi elevate sia in quelle più povere, nascevano il sospetto, l'invidia, l'odio, la contesa, la ribellione e il crimine. Non c'era sicurezza in nessun posto: amici e parenti si tradivano a vicenda; i figli uccidevano i genitori e i genitori i figli. I capi del popolo non riuscivano più a controllarsi e le passioni, non più domate, li rendevano tirannici. Gli ebrei avevano accettato la falsa testimonianza per condannare l'innocente Figlio di Dio e ora le false accuse mettevano in pericolo la loro stessa vita. Con il loro comportamento avevano ripetutamente detto: "Toglieteci d'innanzi agli occhi il Santo d'Israele!" (Isaia 30:11) e il loro desiderio ora veniva appagato. Avevano perso il rispetto per Dio. Satana guidava la nazione e le supreme autorità civili e religiose erano sotto il suo dominio.

I capi delle opposte fazioni talvolta si alleavano per depredare e torturare le loro povere vittime; quindi si scagliavano gli uni contro gli altri e si uccidevano senza pietà. Perfino la santità del tempio non riusciva a frenare la loro ferocia. Gli adoratori venivano trucidati davanti all'altare e il santuario era contaminato dai cadaveri degli uccisi. Eppure, nella loro cieca e blasfema presunzione, gli istigatori di simili crudeltà dichiaravano pubblicamente di non temere nulla: Gerusalemme non sarebbe stata distrutta, perché era la città di Dio. Per consolidare con maggiore forza la loro autorità, essi pagarono dei falsi profeti affinché proclamassero, perfino quando le legioni romane assediavano il tempio, che il popolo doveva

aspettarsi la liberazione da parte di Dio. Alla fine, intere folle giunsero a credere che l'Altissimo sarebbe intervenuto per distruggere i loro avversari. Ma Israele, purtroppo, aveva disprezzato la protezione divina e ora si ritrovava senza difesa. Povera Gerusalemme! Straziata dalle lotte intestine, vedeva il sangue dei suoi figli, che si uccidevano a vicenda, scorrere per le strade, mentre gli eserciti nemici distruggevano le sue fortificazioni e facevano strage dei suoi soldati.

Tutte le profezie di Gesù, relative alla distruzione di Gerusalemme, si avverarono alla lettera e gli ebrei riconobbero l'esattezza delle parole di avvertimento: "Con la misura onde misurate, sarà misurato a voi". Matteo 7:2.

Segni e prodigi apparvero come presagi di disastri e desolazione. In piena notte una luce irreale risplendeva sul tempio e sull'altare. Sulle nubi, al tramonto, si videro i carri e i soldati schierati in battaglia. I sacerdoti che di notte officiavano nel tempio rimasero terrorizzati da rumori misteriosi: la terra tremava e delle voci gridavano: "Andiamo via di qui!" La grande porta orientale, così pesante che con fatica poteva essere chiusa da una ventina di uomini e che era assicurata da pesanti sbarre di ferro infisse nelle pietre del pavimento, si aprì a mezzanotte senza l'intervento di nessuno.

Per sette anni un uomo aveva percorso le strade di Gerusalemme annunciando tutto ciò che stava per abbattersi sulla città. Giorno e notte aveva ripetuto: "Una voce dall'oriente! Una voce dall'occidente! Una voce dai quattro venti! Una voce contro Gerusalemme e contro il tempio! Una voce contro gli sposi e contro le spose! Una voce contro il popolo!"2 Arrestato e picchiato, non emise un solo lamento. Agli insulti e alle percosse, rispose: "Guai, guai a Gerusalemme! Guai ai suoi abitanti!" Il suo grido di avvertimento si spense solo quando egli morì nel corso dell'assedio da lui predetto.

Nella distruzione di Gerusalemme non morì neppure un cristiano. Gesù lo aveva predetto ai suoi discepoli e così tutti coloro che credettero nelle sue parole tennero conto del segno preannunciato: "Quando vedrete Gerusalemme circondata d'eserciti" aveva detto Gesù "sappiate allora che la sua desolazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea, fuggano ai monti; e quelli che sono nella città, se ne partano". Luca 21:20, 21. Dopo che i romani, agli ordini di Cestio, avevano circondato la città, inaspettatamente interruppero l'assedio, proprio quando tutto sembrava favorevole a un attacco definitivo. Gli assediati che pensavano di non poter più resistere, erano sul punto di arrendersi quando il generale romano fece ritirare le sue truppe, senza nessun motivo apparente. Era la misericordia di Dio che dirigeva le cose per il bene dei suoi figli. Il segno preannunciato era stato offerto ai cristiani in attesa ed essi ebbero l'opportunità di seguire l'avvertimento del Salvatore. Le cose andarono in modo tale che né gli ebrei, né i romani ostacolarono minimamente la fuga dei cristiani. Gli ebrei si lanciarono all'inseguimento delle forze romane in ritirata e così, mentre gli opposti eserciti erano impegnati in una mischia furibonda, i cristiani poterono abbandonare la città. In quel momento l'intera regione era priva di nemici che, altrimenti, avrebbero cercato di intervenire per

ostacolarli. Inoltre, durante l'assedio gli ebrei erano riuniti a Gerusalemme per la celebrazione della festa dei Tabernacoli e questo permise ai cristiani dell'intera zona di andarsene indisturbati. Essi fuggirono verso un luogo sicuro: la cittadina di Pella, nella Perea, oltre il Giordano.

L'esercito d'Israele, lanciato all'inseguimento di Cestio e delle sue truppe, piombò sui romani con un tale impeto da minacciarne la distruzione totale. Fu con grande difficoltà che i romani riuscirono a sottrarsi all'assalto ritirandosi. Gli ebrei non ebbero quasi nessuna perdita e rientrarono a Gerusalemme da trionfatori, portando i trofei della loro vittoria. Questo apparente successo, però, fu negativo perché ispirò loro una resistenza così ostinata ai romani che rapidamente si ritorse sulla città che venne votata alla distruzione.

Quando l'assedio fu ripreso da Tito si abbatterono su Gerusalemme terribili calamità. La città fu assediata al tempo della Pasqua, quando milioni di ebrei erano riuniti dentro le sue mura. Le scorte di viveri che, se accuratamente gestite, sarebbero potute durare per anni, erano state distrutte a causa di gelosie e rappresaglie degli opposti partiti e per questo tutti furono costretti a sperimentare la tragedia della fame. Una misura di frumento si vendeva per un talento. I morsi della fame erano così forti che gli uomini rosicchiavano il cuoio delle cinture, dei sandali e perfino degli scudi. Di notte, molti uscivano dalla città per andare a raccogliere le erbe selvatiche che crescevano fuori dalle mura. In questo modo molti ebrei furono fatti prigionieri e uccisi dopo atroci torture. Spesso accadeva che quanti ritornavano da queste spedizioni notturne venivano aggrediti dai propri concittadini e depredati del frutto della loro rischiosa impresa. Le torture più inumane furono inflitte da chi stava al potere per costringere a consegnare le modeste riserve di viveri che qualcuno era riuscito a nascondere. Non di rado queste crudeltà erano perpetrate da uomini ben nutriti che volevano unicamente accumulare delle provviste per il futuro.

Migliaia furono i morti per fame o per epidemie. I legami affettivi sembravano aver perso valore: i mariti derubavano le mogli e le mogli i mariti; i figli, a loro volta, arrivavano perfino a strappare il cibo dalla bocca dei genitori anziani. La domanda del profeta: "Una donna dimentica ella il bimbo che allatta?" trovava una risposta all'ombra delle mura della città. "Delle donne... hanno con le lor mani fatto cuocere i loro bambini, che han servito loro di cibo, nella ruina della figliuola del mio popolo". Isaia 49:15; cfr. Lamentazioni 4:10. Si adempiva di nuovo la profezia pronunciata quattordici secoli prima: "La donna più delicata e più molle tra voi, che per mollezza e delicatezza non si sarebbe attentata a posare la pianta del piede in terra, guarderà di mal occhio il marito che le riposa sul seno, il suo figliuolo e la sua figliuola, per non dar loro nulla... de' figliuoli che metterà al mondo, perché, mancando di tutto, se ne ciberà di nascosto, in mezzo all'assedio e alla penuria alla quale i nemici t'avranno ridotto in tutte le tue città". Deuteronomio 28:56, 57.

I capi romani cercarono di terrorizzare gli ebrei per costringerli alla resa. I prigionieri che resistevano venivano percossi, torturati e crocifissi sotto le mura della città. Ogni giorno, tali

esecuzioni si contavano a centinaia. Si continuò così fino a quando, lungo la valle di Giosafat e sul Calvario ci furono così tante croci che non c'era quasi più spazio per passarvi in mezzo. Si adempiva così, e in modo spaventoso, l'affermazione pronunciata dal popolo davanti a Pilato: "Il suo sangue sia sopra noi e sopra i nostri figliuoli". Matteo 27:25.

Tito, sconvolto alla vista di tutti quei cadaveri che giacevano nella vallata intorno a Gerusalemme, avrebbe volentieri evitato tali orrori e risparmiato alla città una sorte così crudele. Dall'alto del monte degli Ulivi egli contemplò estatico il tempio meraviglioso e ordinò ai suoi uomini che non ne fosse toccata neppure una pietra. Prima di dare inizio all'attacco di quella fortezza, Tito rivolse un ultimo invito ai capi ebrei, perché essi non lo costringessero a contaminare con il sangue quel luogo sacro. Se essi fossero usciti di là, per combattere, nessun romano avrebbe violato la santità del tempio. Lo stesso Giuseppe Flavio, con un eloquente appello esortò gli ebrei alla resa e li invitò a salvarsi e a salvare la città e il luogo sacro di culto. In risposta ottenne soltanto amare imprecazioni e una pioggia di frecce che cercarono di colpire quell'ultimo mediatore umano. Gli ebrei avevano respinto le esortazioni del Figlio di Dio e ora ogni altro invito non faceva che accrescere in loro la convinzione a resistere fino all'ultimo. Vani furono pertanto gli sforzi di Tito per salvare il tempio. Qualcuno più grande di lui aveva dichiarato che non sarebbe rimasta pietra sopra pietra.

La cieca ostinazione dei capi ebrei e i tremendi crimini perpetrati nella città assediata, suscitarono l'orrore e l'indignazione dei romani. Tito, alla fine, decise di prendere d'assalto il tempio intenzionato, probabilmente, a salvaguardarlo dalla distruzione. I suoi ordini, però, non furono rispettati. Dopo che, calata la notte, si era ritirato nella sua tenda, gli ebrei uscirono dal tempio per attaccare i soldati romani. Nella foga della lotta, un soldato gettò una torcia accesa attraverso un'apertura del portico e immediatamente le stanze adiacenti al tempio, rivestite di legno di cedro, si incendiarono. Tito si precipitò sul posto, seguito dai suoi generali e dai legionari e ordinò ai soldati di spegnere l'incendio. Le sue parole non furono ascoltate. Nel loro furore i soldati si precipitarono all'interno del cortile sacro e passarono a fil di spada quanti si erano rifugiati nelle stanze attigue. Il sangue scorreva a fiotti, scendendo dai gradini. Gli ebrei morivano a migliaia. Al di sopra del fragore della battaglia si udirono delle voci gridare: "Icabod!", cioè la gloria se n'è andata!

"Tito non riuscì a frenare l'ira dei suoi uomini. Entrato nel tempio in compagnia degli ufficiali, osservò l'interno dell'edificio sacro e rimase colpito dal suo splendore. Siccome le fiamme non avevano ancora raggiunto il luogo santo, Tito fece un ultimo tentativo per salvarlo, invitando i soldati ad arrestare il progredire dell'incendio. Il centurione Liberalis cercò di imporre l'ubbidienza, assecondato dagli altri ufficiali, ma fu tutto inutile: il rispetto per l'imperatore non riuscì a frenare la rabbia nei confronti degli ebrei, l'eccitazione della battaglia e la sete di saccheggio. I soldati vedevano ovunque il luccichio dell'oro, reso ancor più scintillante dal bagliore delle fiamme e pensavano che nel santuario fossero accumulate incalcolabili ricchezze. Un soldato, senza essere visto da nessuno, gettò una torcia accesa

attraverso una porta scardinata e in un baleno l'intera costruzione si incendiò. Il fumo accecante e denso costrinse gli ufficiali a ritirarsi e così il maestoso tempio fu abbandonato alla sua sorte.

Se per i romani uno spettacolo simile era spaventoso, immaginate che cosa potesse rappresentare per gli ebrei! La cima del colle che dominava la città sembrava il cratere di un vulcano. Gli edifici crollavano l'uno dopo l'altro con un fragore spaventoso ed erano inghiottiti dalla voragine ardente. I tetti di cedro sembravano altrettante lingue di fuoco; i pinnacoli scintillavano, simili a fasci di luce rossa; le torri emettevano lunghe volute di fumo e di fiamme. Le colline circostanti la città erano illuminate a giorno, mentre gruppi di persone contemplavano sgomente i progressi della devastazione. Le mura e le parti più elevate della città brulicavano di volti, alcuni pallidi per l'angoscia della disperazione, altri animati da un'inutile sete di vendetta. Le grida dei soldati romani che fuggivano e il lamento degli insorti che morivano fra le fiamme, si univano al fragore della conflagrazione e al rombo delle grosse travi che crollavano. Gli echi dei monti rimandavano e ripetevano le grida disperate della popolazione. Ovunque, le mura risuonavano di gemiti e di lamenti: uomini che morivano di fame, raccoglievano le loro ultime forze per emettere un estremo grido di angoscia e di desolazione.

La strage che avveniva all'interno era più spaventosa dello spettacolo esterno. Uomini e donne, vecchi e giovani, insorti e sacerdoti, chi combatteva e chi implorava pietà, venivano trucidati in una indiscriminata carneficina. Siccome, il numero degli uccisi era superiore a quello degli uccisori, i legionari romani per portare a termine la loro opera di sterminio furono costretti a calpestare mucchi di cadaveri"..

Dopo la distruzione del tempio, l'intera città cadde nelle mani dei romani. I capi ebrei avevano abbandonato le torri inespugnabili e Tito, nel trovarle deserte, le contemplò con meraviglia e dichiarò che era stato Dio a dargliele nelle mani, poiché nessun congegno bellico, per potente che fosse, avrebbe potuto determinare la conquista di quelle superbe fortificazioni. Città e tempio furono rasi al suolo e la terra sulla quale sorgeva il tempio fu "arata come un campo". Geremia 26:18. Nell'assedio e nella strage che ne seguì perirono oltre un milione di persone. I sopravvissuti furono fatti prigionieri, venduti come schiavi, condotti a Roma per formare il corteo trionfale del conquistatore, offerti in pasto alle belve negli anfiteatri, dispersi come miseri pellegrini senza casa e senza tetto per tutta la terra.

Gli ebrei avevano forgiato le propri catene: avevano, cioè, colmato il calice dell'ira. La distruzione della loro nazione e tutte le disgrazie che seguirono alla loro dispersione rappresentano il frutto di ciò che avevano seminato. Dice il profeta: "È la tua perdizione, o Israele... tu sei caduto per la tua iniquità". Osea 13:9; Osea 14:1. Le sofferenze d'Israele sono spesso presentate come un castigo che si è abbattuto sulla nazione in seguito a un decreto divino. È in questo modo che il grande seduttore cerca di nascondere la sua opera. Rifiutando ostinatamente l'amore e la misericordia di Dio, gli ebrei avevano perso la protezione divina.

Satana avrebbe potuto dominarli secondo la sua volontà. Le inaudite crudeltà verificatesi in occasione della distruzione di Gerusalemme sono la dimostrazione del modo in cui Satana tratta coloro che si sottomettono a lui.

Forse, non ci rendiamo conto di quanto dobbiamo essere grati al Signore per la pace e la protezione di cui godiamo. È la potenza di Dio che preserva l'umanità affinché non cada completamente nelle mani di Satana. I disubbidienti e gli ingrati devono essere anch'essi riconoscenti all'Eterno per la misericordia e la pazienza che dimostra limitando il potere del grande nemico. Quando gli uomini superano i limiti della divina pazienza, egli li priva della sua protezione. Dio non esegue la sentenza che segue la trasgressione: egli abbandona a se stessi coloro che respingono la sua grazia e così essi finiscono per raccogliere quanto hanno seminato. Ogni messaggio respinto, ogni avvertimento disprezzato o non preso in considerazione, ogni passione accarezzata, ogni trasgressione della legge di Dio rappresentano altrettanti semi sparsi, che inevitabilmente porteranno frutto. Lo Spirito di Dio alla fine abbandona il peccatore che, in tal modo, è controllato dalle sue passioni e rimane senza protezione contro le astuzie e la malvagità di Satana. La distruzione di Gerusalemme è un avvertimento tragico e solenne per tutti coloro che non prendono in considerazione la grazia divina e resistono agli inviti della misericordia di Dio. Non era mai stata data una dimostrazione più chiara dell'odio di Dio per il peccato e dell'inevitabile punizione che si sarebbe abbattuta sul colpevole.

La profezia del Salvatore, relativa al castigo di Gerusalemme, avrà un secondo adempimento, di cui quella terribile devastazione è solo un pallido esempio. Nella sorte della città eletta, noi possiamo vedere la condanna di un mondo che ha rifiutato la misericordia di Dio e ha disprezzato la sua legge. Quanto sono tragici i resoconti della miseria umana di cui è stata testimone la terra nel corso di lunghi secoli di malvagità. Il cuore freme e lo spirito è turbato di fronte a questa situazione. Sono terribili le conseguenze del rifiuto dell'autorità divina. Eppure, le rivelazioni relative al futuro offrono un quadro ancora più oscuro. La storia del passato — una serie di sommosse, conflitti, sconvolgimenti, guerre in cui "...ogni calzatura... ogni mantello avvoltolato nel sangue, saran dati alle fiamme" (Isaia 9:4) — non è nulla rispetto al terrore che si proverà nel gran giorno in cui lo Spirito di Dio si allontanerà e non frenerà la manifestazione delle passioni umane e della rabbia del diavolo. Allora il mondo vedrà, come mai prima, i risultati del regno di Satana.

In quel giorno, come accadde al tempo della distruzione di Gerusalemme, il popolo di Dio sarà salvato; "chiunque... sarà iscritto tra i vivi". Isaia 4:3. Il Cristo dichiarò che sarebbe ritornato per riunire intorno a sé gli eletti: "E manderà i suoi angeli con gran suono di tromba a radunare i suoi eletti dai quattro venti, dall'un capo all'altro de' cieli". Matteo 24:31. Coloro che, invece, non avranno ubbidito al messaggio del Vangelo saranno distrutti con il soffio "della sua bocca" e annientati "con l'apparizione della sua venuta". 2 Tessalonicesi 2:8. Come nell'antico Israele, i malvagi distruggeranno se stessi e saranno vittime del male. La loro vita

di peccato li ha talmente allontanati da Dio e la loro natura è stata talmente degradata dal male che la manifestazione della gloria divina è per loro "come un fuoco consumante".

Gli uomini devono fare attenzione a non trascurare gli insegnamenti trasmessi dalle parole di Gesù. Così come avvertì i suoi discepoli della distruzione di Gerusalemme, dando loro dei segni relativi a quegli avvenimenti affinché potessero mettersi in salvo, ha avvertito anche il mondo della distruzione finale e ha fornito i segni premonitori affinché chiunque possa sottrarsi al giudizio. Gesù ha detto: "E vi saranno de' segni nel sole, nella luna e nelle stelle; e sulla terra, angoscia delle nazioni". Luca 21:25; cfr. Matteo 24:29; Marco 13:24-26; Apocalisse 6:12-17. Coloro che individuano i segni della sua venuta sanno che egli "è vicino, proprio alle porte". Matteo 24:33. Egli esorta: "Vegliate dunque perché non sapete quando viene il padron di casa..." Marco 13:35. Chi ascolta questo avvertimento non sarà confuso e quel giorno non lo troverà impreparato. Per chi, invece, non veglia, quel giorno verrà per lui "come viene un ladro nella notte". Cfr. 1 Tessalonicesi 5:2-5.

Il mondo, oggi, non è pronto a ricevere questo messaggio più di quanto lo fossero gli ebrei ad ascoltare l'avvertimento del Messia relativo a Gerusalemme. Per i malvagi il giorno di Dio sopraggiungerà inatteso. Mentre la vita prosegue il suo corso abituale; mentre gli uomini sono assorbiti dai piacere, dagli affari, dall'amore per il denaro; mentre i capi religiosi esaltano i progressi e la scienza del mondo; mentre la gente si culla in una falsa sicurezza, allora, come un ladro che in piena notte ruba nelle case incustodite, un'inattesa e improvvisa distruzione si abbatterà sui malvagi e sugli indifferenti e "non scamperanno affatto". 1 Tessalonicesi 5:3.

CAPITOLO 2 — INCENDI DI PERSECUZIONE

Quando Gesù rivelò ai suoi discepoli quale sarebbe stata la sorte di Gerusalemme, illustrò anche le scene relative al suo secondo avvento e predisse l'esperienza del suo popolo, dal momento in cui egli sarebbe stato accolto in cielo fino al suo ritorno con potenza e gloria per la loro liberazione. Dall'alto del monte degli Ulivi, il Salvatore vide la bufera che stava per abbattersi sulla chiesa apostolica e, proiettandosi ancor più nel futuro, i suoi occhi scorsero le furiose e devastanti tempeste che avrebbero colpito i suoi discepoli nel corso di quei secoli caratterizzati dalla persecuzione e dalla mancanza di conoscenza. Con pochi e brevi cenni, ma profondamente significativi, predisse l'atteggiamento ostile dei capi di questo mondo contro la chiesa di Dio. Cfr. Matteo 24:9, 21, 22. I discepoli di Gesù avrebbero dovuto percorrere lo stesso sentiero di umiliazioni, scherni e sofferenze già percorso dal Maestro. L'ostilità espressa nei confronti del Redentore del mondo si sarebbe manifestata anche nei confronti di coloro che avrebbero creduto nel suo nome.

La storia della chiesa primitiva testimonia l'adempimento delle parole del Salvatore. Le potenze terrene e quelle infernali si allearono contro il Cristo nella persona dei suoi discepoli. Il paganesimo, prevedendo che se il messaggio del Vangelo avesse trionfato i suoi templi e i suoi altari sarebbero stati eliminati, riunì le sue forze per annientare il cristianesimo e accese il fuoco della persecuzione. I cristiani furono privati di tutto ciò che possedevano, strappati alle loro famiglie e sottoposti a tremende prove. Cfr. Ebrei 10:32. Essi subirono "...scherni e flagelli; ed anche legami e prigione". Ebrei 11:36 (Diodati). Molti suggellarono con il sangue la loro testimonianza. Nobili e schiavi, ricchi e poveri, semplici e colti, furono tutti trucidati senza pietà.

Queste persecuzioni, iniziate con Nerone al tempo del martirio dell'apostolo Paolo, proseguirono, con maggiore o minore violenza, nel corso dei secoli successivi. I cristiani erano ritenuti responsabili dei crimini più abietti e considerati la causa di ogni calamità: carestie, pestilenze, terremoti. Diventati oggetto dell'odio e del sospetto popolare, erano accusati ingiustamente da informatori assetati di guadagni. Venivano condannati come ribelli nei confronti dell'imperatore, nemici della religione e pericolosi per la società. Numerosissimi furono quelli che vennero gettati in pasto alle belve o arsi vivi negli anfiteatri. Alcuni furono crocifissi e altri, coperti con pelli di animali selvatici, vennero gettati nell'arena per essere dilaniati dai cani. Il loro martirio, spesso, costituiva la maggiore attrazione delle feste pubbliche. Grandi folle si riunivano per godersi quello spettacolo e sottolineavano l'agonia di chi moriva con risa e applausi.

Ovunque cercassero rifugio, i cristiani erano braccati come animali da preda ed erano perciò costretti a nascondersi in luoghi solitari e desolati: "...bisognosi, afflitti, maltrattati (di loro il mondo non era degno), vaganti per deserti e monti e spelonche e per le grotte della terra". Ebrei 11:38. Le catacombe offrirono un rifugio a migliaia di loro. Sotto le colline che

circondavano Roma, erano state scavate lunghe gallerie nella terra e nella roccia; questa buia e intricata rete di corridoi si estendeva per chilometri oltre le mura della città. In tali rifugi sotterranei i discepoli del Cristo seppellivano i loro morti. Quando, poi, furono sospettati ed esiliati diventarono le loro case. Il Datore della vita risveglierà tutti coloro che hanno "combattuto il buon combattimento" e molti martiri del Cristo usciranno da queste sinistre caverne.

Nonostante le violente persecuzioni, questi testimoni di Gesù serbarono intatta la loro fede. Sebbene privi di ogni comodità, lontani dalla luce del sole perché costretti ad abitare in quel buio ma sicuro rifugio sotterraneo, non si lamentavano. Con parole di fede, pazienza e speranza si incoraggiavano a vicenda per sopportare le privazioni e le difficoltà. La perdita di ogni vantaggio terreno non poteva costringerli a rinunciare alla loro fede nel Cristo. Prove e persecuzioni erano semplici tappe che li avvicinavano al loro riposo e alla loro ricompensa.

Come i figli di Dio dell'antichità, molti furono "...martirizzati non avendo accettata la loro liberazione affin di ottenere una risurrezione migliore". Ebrei 11:35. Essi ricordavano le parole del Maestro: perseguitati per amore del Cristo, dovevano considerarsi felici perché la loro ricompensa in cielo sarebbe stata grande. Prima di loro anche i profeti erano stati perseguitati. Essi si rallegravano di essere stati considerati degni di soffrire per la verità e canti di trionfo salivano in mezzo alle fiamme crepitanti. Guardando verso l'alto, con fede, vedevano Gesù e gli angeli che li osservavano con profondo affetto, approvando la loro fermezza. Una voce, proveniente dal trono di Dio, annunciava: "Sii fedele fino alla morte, e io ti darò la corona della vita". Apocalisse 2:10.

Gli sforzi di Satana per distruggere con la violenza la chiesa del Cristo furono vani. Il grande conflitto nel quale i discepoli di Gesù persero la vita non finì quando essi caddero sul loro posto di combattimento. Anche se apparentemente sconfitti, risultarono vincitori. I figli di Dio furono trucidati, è vero, ma la sua opera si sviluppò ugualmente; il Vangelo continuò a essere predicato e il numero dei suoi aderenti aumentò sempre più. Esso penetrò anche nelle regioni che fino ad allora erano state inaccessibili perfino ai romani. Un cristiano, nel corso di una discussione con governanti pagani che sostenevano la necessità di continuare le persecuzioni, affermò: "Voi potete ucciderci, torturarci, condannarci... La vostra ingiustizia è la dimostrazione della nostra innocenza... A nulla serve la vostra crudeltà". Essa, infatti, non era altro che un efficace invito per convincere altri ad accettare il cristianesimo. "Più siamo falciati, più il nostro numero aumenta: il sangue dei martiri è come un seme!"1.

Migliaia furono imprigionati e uccisi, ma altri vennero a sostituirli. Quelli che venivano martirizzati per la loro fede venivano considerati vincitori del Cristo. Essi avevano combattuto il "buon combattimento" e avrebbero ricevuto la corona della gloria al ritorno di Gesù. Le sofferenze sopportate spinsero i cristiani a unirsi maggiormente gli uni agli altri e al loro Redentore. L'esempio della loro vita e la loro testimonianza in punto di morte erano una

conferma costante della verità. Accadde, cosa del tutto inattesa, che alcuni sudditi di Satana riuscirono a sottrarsi alla schiavitù del peccato e a schierarsi dalla parte del Cristo.

Satana, allora, cercò di elaborare dei piani che gli consentissero di lottare con maggior successo contro il governo di Dio, esercitando il suo potere addirittura sulla chiesa cristiana. Se i discepoli del Cristo fossero stati ingannati e quindi indotti ad allontanarsi da Dio, la loro forza e la loro unità sarebbero svanite, e sarebbero diventati una facile preda.

Il grande avversario fece il possibile per vincere tramite l'astuzia dove non era riuscito con la forza. La persecuzione finì e al suo posto subentrò la pericolosa attrazione della prosperità materiale e della gloria terrena. Gli idolatri furono indotti ad accettare una parte della fede cristiana pur rigettando altre verità essenziali. Essi dicevano di accettare Gesù come Figlio di Dio e di credere nella sua morte e nella sua risurrezione, ma non si rendevano conto del proprio peccato e non sentivano quindi l'esigenza del pentimento e del rinnovamento del loro cuore. Pronti a fare alcune concessioni proposero che i cristiani, a loro volta, ne facessero altre affinché tutti potessero unirsi sulla base della fede in Gesù.

La chiesa correva un serio pericolo. La prigione, la tortura, il fuoco, la spada erano delle benedizioni rispetto alla nuova situazione che si stava creando. Alcuni rimasero fedeli, dichiarando di non poter giungere a nessun tipo di compromesso. Altri, invece, sostenevano che si potesse fare qualche concessione e modificare alcuni elementi della loro fede per unirsi a coloro che avevano accettato certi aspetti del cristianesimo, insistendo sul fatto che questo avrebbe rappresentato il metodo più adatto per la conversione dei pagani. Quello fu un periodo di profonda angoscia per i discepoli fedeli del Cristo perché, sotto l'apparenza di un preteso cristianesimo, Satana si insinuò nella chiesa per corrompere l'integrità della fede dei credenti e distogliere la loro mente dalla verità.

Alla fine, la maggior parte dei cristiani acconsentì a fare delle concessioni e si arrivò, così, all'unione del cristianesimo con il paganesimo. Nonostante gli adoratori degli idoli fossero convinti di essersi convertiti e di essersi uniti alla chiesa, in realtà erano ancora attaccati alle loro divinità: si erano unicamente limitati a cambiare gli oggetti del loro culto ricorrendo alle immagini di Gesù, di Maria e dei santi. L'idolatria si era introdotta nella chiesa e avrebbe continuato la sua opera nefasta. False filosofie, riti superstiziosi, cerimonie pagane furono inseriti nella dottrina e nel culto. I discepoli di Gesù si unirono con gli idolatri e la chiesa finì per perdere la sua purezza e la sua potenza. Molti però, non si lasciarono sviare da questi inganni, rimasero fedeli all'Autore della verità e adorarono solo Dio.

Fra coloro che si professano discepoli di Gesù, ci sono sempre state due categorie: mentre una studia la vita del Salvatore e cerca sinceramente di correggere i propri difetti e di conformarsi al modello divino, l'altra sembra evitare le chiare e precise verità che smascherano l'errore. Anche quando la chiesa si trovava nelle condizioni migliori non è mai stata composta unicamente di elementi fedeli, puri e sinceri. Il nostro Salvatore ha insegnato che coloro che vivono nel peccato, non devono essere accolti nella chiesa; ma egli accettò

uomini dal carattere imperfetto e offrì loro l'occasione di seguire il suo insegnamento e il suo esempio, di riconoscere i propri errori e migliorare. Fra i dodici apostoli c'era un traditore: Giuda. Egli fu accettato nonostante i suoi difetti. Gesù, tramite il suo esempio, voleva rivelargli cosa significasse avere un carattere cristiano, indurlo a riconoscere i propri errori, a pentirsi e, con l'aiuto di Dio, giungere alla purezza interiore, mediante l'ubbidienza alla verità. Ma Giuda non camminò nella luce che risplendeva sul suo sentiero e cedendo al peccato si espose alle tentazioni di Satana. I lati negativi del suo carattere ebbero il sopravvento ed egli abbandonò il proprio spirito al controllo delle forze del male. Ogni volta che i suoi errori venivano rimproverati, si irritava e così, a poco a poco, errore dopo errore, giunse al crimine supremo: il tradimento di Gesù. La stessa cosa accade a chi nasconde il male sotto l'apparenza della religiosità. Queste persone odiano chi turba la loro pace e giudica il loro peccato. Quando poi, come per Giuda, si presenta l'opportunità favorevole, finiscono per tradire chi li aveva rimproverati per il loro bene.

Gli apostoli, nella chiesa, entrarono in contatto con gente che si dichiarava pia, ma segretamente coltivava il male. Anania e Saffira, ad esempio, recitarono la parte dei benefattori, affermando di voler fare un grande sacrificio per il Signore, mentre in realtà avevano trattenuto una parte del denaro. Lo Spirito di verità rivelò agli apostoli il vero carattere di questi impostori e il castigo divino liberò la chiesa da questa macchia che ne avrebbe offuscato la purezza. Questa prova eclatante della presenza dello Spirito di Dio nella comunità cristiana terrorizzò gli ipocriti e coloro che agivano male. Essi non potevano rimanere uniti con coloro che per abitudini e scelte, dimostravano di essere fedeli testimoni di Gesù. Quando sopraggiunsero le prove e le persecuzioni, diventarono discepoli del Cristo soltanto coloro che erano stati disposti ad abbandonare tutto per amore della verità. Per tutto il periodo delle persecuzioni, la chiesa conservò la sua purezza, ma quando cessarono, si aggiunsero alla comunità cristiana persone meno sincere e devote e fu così che Satana riuscì a infiltrarsi al suo interno.

Non c'è unione fra Gesù e Satana e non può esservene fra i loro discepoli. Quando i cristiani acconsentirono a unirsi con chi, provenendo dal paganesimo, non era completamente convertito, cominciarono a percorrere un sentiero che li avrebbe condotti sempre più lontani dalla verità. Satana esultava nel vedere il successo dei suoi piani nel sedurre un così gran numero di discepoli e si impegnò a perseguitare chi rimaneva fedele a Dio. Nessuno sapeva combattere meglio la verità di coloro che un tempo ne erano stati i difensori. Questi cristiani apostati si unirono a coloro che non erano completamente convertiti e si accanirono contro gli aspetti fondamentali della dottrina.

Coloro che intendevano rimanere fedeli, nonostante gli inganni e gli orrori che venivano introdotti nella chiesa nascosti dai paramenti sacerdotali, sostennero una lotta disperata. La Bibbia non era più considerata una regola di fede. La dottrina della libertà religiosa era definita eresia e i suoi sostenitori erano odiati e perseguitati.

Dopo questo conflitto, duro e prolungato, i pochi fedeli rimasti avevano deciso di separarsi dalla chiesa apostata, se avesse continuato ad aderire alla falsità e all'idolatria. Essi videro che tale separazione si imponeva se volevano ubbidire alla Parola di Dio: non potevano più tollerare quegli errori che sarebbero risultati fatali per loro e avrebbero messo in pericolo la fede dei loro figli e dei loro discendenti. Per garantire la pace e l'unità essi erano disposti a fare delle concessioni, purché coerenti con la fedeltà a Dio. Però non potevano assolutamente arrivare a compromessi che implicassero il sacrificio delle proprie convinzioni religiose. Se l'unità poteva essere raggiunta, compromettendo solo la verità e la giustizia, allora erano pronti a tutto, anche a lottare.

Sarebbe bene per la chiesa e per il mondo che i princìpi che hanno sostenuto queste persone generose rivivano nel cuore di quanti si dicono figli di Dio. C'è un'allarmante indifferenza nei confronti delle dottrine fondamentali della fede cristiana e si va rafforzando l'idea che, dopo tutto, non sono d'importanza vitale. Questa opinione ha incoraggiato gli agenti di Satana, tanto che queste false teorie e questi inganni, ai quali i cristiani del passato si opposero a rischio della propria vita, sono oggi considerati positivamente da migliaia di persone che si professano discepoli di Gesù.

I primi cristiani formavano davvero un popolo particolare. Il loro comportamento irreprensibile e la loro fede incrollabile, costituivano un costante rimprovero per i peccatori ostinati. Quantunque essi fossero numericamente pochi, privi di ricchezze, di posizioni, di titoli onorifici, intimorivano chi agiva male e ovunque il loro carattere e la loro dottrina erano ben noti. Essi erano odiati dai malvagi, come Abele era odiato da Caino. Per la stessa ragione che spinse Caino a uccidere il fratello, coloro che cercavano di sottrarsi ai richiami dello Spirito Santo condannarono a morte il popolo di Dio. In fondo, era la stessa ragione che aveva indotto gli ebrei a rigettare il Salvatore e a crocifiggerlo: la purezza e la santità del suo carattere erano un costante rimprovero al loro egoismo e alla loro corruzione. Dai giorni di Gesù in poi, i suoi fedeli discepoli hanno provocato l'odio e l'opposizione di chi ama e segue la via del peccato.

Ci si potrebbe chiedere, allora, in che modo il Vangelo può essere definito un messaggio di pace. Quando il profeta Isaia predisse la nascita del Messia, gli attribuì il titolo di "Principe della pace". Quando gli angeli annunciarono ai pastori la nascita di Gesù, cantarono nelle pianure di Betlemme: "Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'egli gradisce!" Luca 2:14. C'è un'apparente contraddizione fra queste affermazioni e quella di Gesù: "Non son venuto a metter pace, ma spada". Matteo 10:34. Se comprese correttamente, queste parole si armonizzano fra loro. Il Vangelo è un messaggio di pace; se accettato e messo in pratica, diffonderebbe pace, armonia e felicità in tutta la terra. La religione del Cristo unisce con vincoli di fratellanza tutti coloro che ne accettano gli insegnamenti. La missione di Gesù, non era quella di riconciliare gli uomini con Dio e gli uni con gli altri? Purtroppo, però, il mondo si trova sotto il dominio di Satana che è il più acerrimo nemico di Gesù. Il Vangelo presenta princìpi di vita che sono in netto contrasto con le abitudini e i desideri dell'umanità.

Quanti odiano la purezza, che evidenzia e condanna i loro peccati, si ribellano. Tutto ciò porta alla persecuzione e alla distruzione di quanti si attengono alla giustizia e alla santità del messaggio di Gesù. È in questo senso che il Vangelo è definito una spada: l'esaltazione della verità provoca, per reazione, l'odio e la contesa.

Il fatto che Dio permetta che il giusto sia perseguitato a causa dei malvagi, ha suscitato la perplessità di molti cristiani deboli nella fede. Alcuni finiscono addirittura per perdere la loro fiducia in Dio perché egli lascia che i malvagi prosperino, mentre coloro che sono buoni e onesti sono spesso afflitti e tormentati dal crudele potere dei primi. Come è possibile, si chiedono, che un Dio giusto, misericordioso e potente, possa tollerare tanta ingiustizia e tanta oppressione? Questa è una domanda alla quale non possiamo rispondere. Dio ci ha dimostrato sufficientemente il suo amore; non dobbiamo dubitare della sua bontà, anche se non sempre riusciamo a comprendere le sue vie.

Il Salvatore prevedendo i dubbi che si sarebbero insinuati nella mente dei suoi discepoli nell'ora della prova, privi della luce dello Spirito, disse loro: "Ricordatevi della parola che v'ho detta: Il servitore non è da più del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi". Giovanni 15:20. Gesù ha sofferto per noi più di quanto possa avere mai sofferto uno qualsiasi dei suoi discepoli. Quanti sono chiamati a subire torture e martirio non fanno che ripercorrere le orme del diletto Figlio di Dio.

"Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa". 2 Pietro 3:9. Egli non dimentica e non trascura i suoi figli: permette solo che i malvagi rivelino il loro vero carattere affinché chiunque voglia fare la sua volontà non venga ingannato. Inoltre, i giusti affrontano delle prove per essere purificati, perché il loro esempio possa convincere altri dell'importanza della fede e della religiosità e il loro comportamento coerente condanni i malvagi e gli increduli.

Dio permette all'empio di prosperare e di manifestare il suo odio contro di lui, affinché quando avrà raggiunto l'apice della malvagità, tutti possano riconoscere che la loro distruzione è un atto della misericordia divina. Il giorno della giustizia si avvicina; tutti coloro che avranno trasgredito la sua legge e oppresso il suo popolo riceveranno la giusta retribuzione per le loro azioni. Ogni atto di crudeltà e di ingiustizia nei confronti dei figli di Dio sarà punito come se fosse stato fatto al Cristo stesso.

C'è, però, un altro interrogativo, ancora più importante, che dovrebbe richiamare l'attenzione delle chiese di oggi. Paolo dichiara: "Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati". 2 Timoteo 3:12. Perché, allora, non ci sarà persecuzione? La sola ragione è che la chiesa si è conformata alla società e quindi non provoca opposizioni. La religione attuale non è caratterizzata dalla purezza e dalla santità che contraddistinse la fede cristiana ai tempi di Gesù e degli apostoli. Il cristianesimo è popolare nel mondo a causa del suo compromesso con il peccato, dell'indifferenza nei confronti delle grandi verità della

Parola di Dio e dell'assenza di una vera spiritualità. Se la chiesa riacquisterà la fede e la potenza della comunità primitiva la persecuzione si riaccenderà.

CAPITOLO 3 — ERA DELLE TENEBRE

L'apostolo Paolo, nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi, predisse la grande apostasia che si sarebbe verificata dopo l'instaurazione del potere papale: il giorno del Signore "...non verrà se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e dicendo ch'egli è Dio". L'apostolo, inoltre, avvertì i fratelli: "...il mistero dell'empietà è già all'opra". 2 Tessalonicesi 2:3, 4, 7. Egli vedeva, fin d'allora, insinuarsi nella chiesa gli errori che avrebbero preparato la via allo sviluppo del papato.

A poco a poco, prima in modo discreto e silenzioso, poi sempre più apertamente a mano a mano che acquistava potere, "il mistero dell'empietà" finì per dominare le menti degli uomini, con la sua azione malvagia e blasfema. In modo quasi impercettibile, le usanze pagane penetrarono nella chiesa cristiana. La tendenza al compromesso e al conformismo era stata controllata quando la chiesa subiva le più violente persecuzioni da parte del paganesimo. Però, quando queste cessarono e il cristianesimo penetrò nelle corti e nei palazzi reali, si abbandonò gradatamente l'umile semplicità del Cristo e degli apostoli, per accettare il lusso e l'orgoglio dei sacerdoti e dei governatori pagani. Alle richieste di Dio si sostituirono le teorie e le predizioni umane. La pretesa conversione di Costantino, all'inizio del IV secolo, fu accolta con grande gioia e lo spirito del mondo, sotto l'apparenza della giustizia, entrò nella chiesa. Da quel momento la situazione si aggravò rapidamente. Il paganesimo, apparentemente sconfitto, divenne il vincitore. Il suo spirito dominava ormai la chiesa. Le sue dottrine, le sue cerimonie e le sue superstizioni si mescolarono alla fede e al culto di coloro che si definivano discepoli del Cristo.

Questo compromesso fra paganesimo e cristianesimo favorì lo sviluppo dell'"uomo del peccato", predetto dalla profezia come oppositore e sostituto di Dio. Questo gigantesco sistema di falsi princìpi religiosi è il capolavoro della potenza di Satana: monumento degli sforzi da lui compiuti per salire sul trono e dominare la terra secondo la sua volontà.

Un giorno Satana cercò di giungere a un compromesso con Gesù. Si avvicinò al Figlio di Dio e mostrandogli tutti i regni del mondo e la loro gloria, glieli offrì in cambio del riconoscimento della supremazia del principe delle tenebre. Il Cristo respinse il tentatore presuntuoso e lo costrinse a ritirarsi. Satana, però, riesce a conseguire risultati migliori quando rivolge le stesse tentazioni agli uomini. Per assicurarsi vantaggi e onori terreni, la chiesa fu indotta a ricercare il favore e il sostegno dei grandi uomini della terra e così, avendo rigettato il Messia, scelse di tributare il suo omaggio al rappresentante di Satana, il vescovo di Roma.

Una delle dottrine fondamentali della chiesa di Roma consiste nel riconoscere nel papa il capo visibile della chiesa universale del Cristo, investito di una suprema autorità sui vescovi e sui sacerdoti di ogni parte del mondo. Inoltre, vengono attribuiti al papa i titoli della divinità.

Egli è stato definito “Signore Dio il Papa”1 ed è stato dichiarato infallibile. Satana continua a esigere, tramite la chiesa di Roma, lo stesso omaggio che reclamò da Gesù nel deserto e molti sono pronti a renderglielo.

Coloro, però, che temono Dio e l’onorano affronteranno questa sollecitazione, come Gesù affrontò l’invito del nemico: “...Adora il Signore Iddio tuo, e servi a lui solo”. Luca 4:8 (Diodati). Dio non ha mai accennato nella sua Parola al fatto che egli abbia designato un uomo come capo della chiesa. La dottrina della supremazia papale è in diretta opposizione con l’insegnamento delle Sacre Scritture. Il papa non può avere nessun potere sulla chiesa del Cristo, se non tramite l’usurpazione di tale autorità.

I sostenitori della chiesa di Roma persistono nell’accusare i protestanti di eresia e di volontaria separazione dalla vera chiesa. In realtà, quest’accusa si applica proprio a loro, che hanno rinunciato al Cristo e si sono allontanati dalla “...fede, che è stata una volta per sempre tramandata ai santi”. Giuda 3.

Satana sa benissimo che le Sacre Scritture aiutano gli uomini a smascherare le sue insidie e a resistere al suo potere. Lo stesso Salvatore del mondo, infatti, ha resistito ai suoi attacchi mediante la Parola. Ogni volta oppose lo scudo della verità eterna: “Sta scritto”. A ogni insinuazione dell’avversario, presentò la sapienza e la potenza della Parola. Satana, per riuscire a dominare gli uomini e a stabilire l’autorità dell’usurpatore papale, deve mantenerli nell’ignoranza delle Scritture, in quanto esse esaltano Dio e collocano l’uomo nella posizione che gli compete. Perciò egli vorrebbe che le Sacre Scritture non venissero divulgate e fossero addirittura eliminate. Questa logica fu adottata dalla chiesa di Roma. Per secoli la diffusione della Bibbia fu vietata; era proibito leggerla o averla in casa. Questo permise a sacerdoti e prelati, privi di scrupoli, di interpretarne gli insegnamenti per poter sostenere le loro pretese. Fu così che il papa venne quasi universalmente riconosciuto come vicario di Dio sulla terra, dotato di autorità sia sulla chiesa sia sullo stato.

Eliminate le Sacre Scritture, che potevano smascherare l’errore, Satana poté agire tranquillamente. La profezia, che aveva annunciato che il papato avrebbe mutato “i tempi e la legge” (Daniele 7:25), non tardò ad adempiersi. Per offrire ai pagani convertiti un sostituto all’adorazione degli idoli e promuovere così la loro adesione formale al cristianesimo, a poco a poco si permise che il culto cristiano adottasse l’adorazione delle immagini e delle reliquie. Un concilio 3 giunse poi a sanzionare questo tipo di idolatria. Per completare la sua opera sacrilega, Roma arrivò a cancellare dalla legge di Dio il secondo comandamento, che vieta il culto delle immagini e a sdoppiare il decimo, per conservare invariato il numero dei comandamenti.

In seguito alle concessioni fatte al paganesimo si affermò un progressivo disprezzo dell’autorità divina. Satana, operando attraverso i dirigenti inconvertiti della chiesa, calpestò anche il quarto comandamento e si sforzò di eliminare l’antico sabato, giorno benedetto e santificato da Dio (cfr. Genesi 2:2, 3), per esaltare al suo posto la festività celebrata dai pagani

come “venerabile giorno del sole”. Il cambiamento, all’inizio, non avvenne apertamente. Nei primi secoli il sabato era stato osservato da tutti i cristiani. Desiderosi di onorare Dio e considerando la sua legge immutabile, custodivano con cura i suoi precetti. Satana, però, agendo con la massima abilità riuscì a realizzare il suo obiettivo. Affinché l’attenzione della gente fosse richiamata sulla domenica, essa fu dichiarata giorno festivo in onore della risurrezione di Gesù. Quel giorno si celebravano delle funzioni religiose, ma si trattava prevalentemente di un giorno di svago, mentre il sabato conservava il suo carattere di santità.

Per preparare la via all’opera che intendeva compiere, prima della venuta di Gesù, Satana aveva indotto gli ebrei, ad appesantire l’osservanza del sabato con prescrizioni rigorose, tanto da renderne l’osservanza un peso. Approfittando di queste false disposizioni, Satana riuscì a farlo considerare come un’istituzione esclusivamente ebraica. Mentre i cristiani, in generale, continuavano a osservare la domenica come un giorno di festa, egli li spinse, per dimostrare il loro odio nei confronti degli ebrei, a trasformare il sabato in un giorno di digiuno, di malinconia e di tristezza.

All’inizio del IV secolo, l’imperatore Costantino emanò un decreto che dichiarava la domenica giorno festivo per tutto l’impero romano. Il “giorno del sole” era rispettato da tutti i sudditi pagani e onorato anche dai cristiani. La politica imperiale, perciò, mirò a unire gli interessi contrastanti del paganesimo e del cristianesimo. L’imperatore fu sollecitato dai vescovi che, spinti dall’ambizione e dalla sete di potere, si rendevano conto che se uno stesso giorno veniva osservato tanto dai cristiani quanto dai pagani, ne sarebbe derivata l’accettazione nominale del cristianesimo da parte di questi ultimi e così la chiesa ne avrebbe tratto potenza e gloria. Molti cristiani fedeli furono gradualmente indotti a considerare la domenica come un giorno sacro, pur continuando a osservare il sabato come giorno del Signore, secondo il quarto comandamento.

Il grande seduttore, però, non aveva completato la sua opera: era deciso a riunire tutto il mondo cristiano sotto la sua bandiera e a esercitare la sua autorità attraverso il suo vicario, l’orgoglioso pontefice, il quale pretendeva di essere il rappresentante del Messia. Per mezzo di pagani non convertiti totalmente, di prelati ambiziosi e di membri di chiesa amanti della vanità, egli riuscì a realizzare il suo obiettivo. Periodicamente venivano convocati grandi concili ai quali partecipavano i maggiori esponenti delle chiese del mondo intero. Quasi in ogni concilio il sabato stabilito da Dio veniva sminuito, mentre, la domenica assumeva sempre maggiore importanza. Fu così che tale festività pagana finì per essere onorata come un’istituzione divina, mentre il sabato biblico venne definito “vestigia dell’ebraismo” e la sua osservanza dichiarata superflua.

Il grande apostata era riuscito a esaltare se stesso “...sopra chiunque è chiamato dio o divinità...” (2 Tessalonicesi 2:4 Diodati), aveva osato cambiare l’unico precetto della legge divina che indica all’umanità in modo inequivocabile il Dio vivente e vero. Nel quarto comandamento Dio è rivelato il Creatore dei cieli e della terra ed è distinto da tutti i falsi dei.

Quale memoriale della creazione, il settimo giorno fu santificato come giorno di riposo per l'uomo. Esso era destinato a conservare sempre vivo nella sua mente il principio che Dio è la fonte della vita e l'oggetto del culto e dell'adorazione. Satana, che cerca sempre di distogliere gli uomini dalla fedeltà all'Eterno e dall'ubbidienza alla sua legge, orienta i suoi attacchi specialmente contro il comandamento che indica in Dio il Creatore.

Oggi i protestanti sostengono che la risurrezione del Cristo, avvenuta di domenica, ha fatto di quel giorno il sabato cristiano. Non possono dimostrarlo con le Sacre Scritture, perché è evidente che tale onore non fu conferito a quel giorno né da Gesù, né dagli apostoli. L'osservanza della domenica, come istituzione cristiana, ebbe origine dal "mistero dell'empietà" (2 Tessalonicesi 2:7), che era già all'opera al tempo di Paolo. Del resto, dove e quando il Signore avrebbe adottato questo frutto del papato? Quale valida ragione potrebbe essere fornita per un cambiamento che le Scritture non prevedono?

Nel VI secolo il papato si era saldamente affermato fissando la sua sede nella città imperiale. Il vescovo di Roma fu dichiarato capo di tutta la chiesa: il paganesimo aveva ceduto il passo al papato e il dragone aveva dato alla bestia "...la propria potenza, il proprio trono e grande potestà". Apocalisse 13:2. Ebbero allora inizio i 1.0 anni di oppressione papale predetti nelle profezie di Daniele e dell'Apocalisse. Cfr. Daniele 7:25; Apocalisse 13:5-7. I cristiani furono costretti a scegliere: o rinunciare alla propria integrità e accettare le cerimonie e il culto papali, oppure affrontare il carcere, il rogo, il patibolo, la decapitazione. Si adempirono le parole di Gesù: "Or voi sarete traditi perfino da genitori, da fratelli, da parenti e da amici; faranno morire parecchi di voi; e sarete odiati da tutti a cagion del mio nome". Luca 21:16, 17. La persecuzione si abbatté sui fedeli con inaudita veemenza e il mondo diventò un grande campo di battaglia. Per centinaia di anni la chiesa del Cristo si rifugiò in luoghi deserti e bui. "E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, affinché vi sia nutrita per milleduecentosessanta giorni". Apocalisse 12:6.

L'ascesa al potere della chiesa di Roma segnò l'inizio del medioevo. A mano a mano che la sua potenza cresceva, le tenebre spirituali si facevano più fitte. La fede, che una volta si centrava sul Cristo, il vero fondamento, si trasferì sul papa di Roma. La gente, anziché confidare nel Figlio di Dio per la remissione dei peccati e per la salvezza eterna, si rivolgeva al papa, ai sacerdoti e ai prelati, ai quali il pontefice delegava la propria autorità. Si insegnava che il papa era il mediatore terreno e ci si poteva avvicinare a Dio solo grazie a lui. Per gli uomini egli occupava il posto di Dio e quindi dovevano ubbidirgli. La minima infrazione alla sua volontà attirava i più severi castighi sul corpo e sull'anima dei colpevoli. La mente degli uomini fu distolta da Dio e orientata verso esseri fallibili e crudeli; anzi, si può addirittura affermare che essa si rivolse verso il principe delle tenebre, che li utilizzava per esercitare la propria autorità. Il peccato si celava dietro un'apparente santità. Quando le Scritture vengono soppresse e l'uomo si considera un essere superiore, non ci si può aspettare che frode, inganno e malvagità. Esaltando le leggi e le tradizioni umane, si manifestò la corruzione che deriva sempre dall'abbandono della legge di Dio.

Per la chiesa del Cristo furono giorni difficili. I cristiani fedeli erano pochi. Sebbene la verità non fosse rimasta senza sostenitori, talvolta sembrava che l'errore e la superstizione dovessero trionfare e sostituire la vera religione. Il messaggio del Vangelo era stato perso di vista, mentre si moltiplicavano gli aspetti formali della religione e la gente veniva oppressa da rigorose imposizioni.

Gli uomini erano non solo esortati a considerare il papa come il loro mediatore terreno, ma a confidare nelle proprie opere per la remissione dei peccati. Lunghi pellegrinaggi, atti di penitenza, adorazione delle reliquie, costruzione di chiese, cappelle e altari, versamento di forti somme di denaro alla chiesa: queste e altre cose simili erano imposte per placare l'ira di Dio e assicurarsi il suo favore, quasi egli fosse come gli uomini e, irritandosi per delle banalità, potesse essere placato con doni o atti di penitenza.

Nonostante il vizio dilagasse, anche fra i dirigenti della chiesa di Roma, il suo influsso cresceva costantemente. Verso la fine dell'VIII secolo i sostenitori del papato affermarono che fin dai primi secoli i vescovi di Roma avevano avuto lo stesso potere che manifestavano ora. Per dimostrarlo occorrevano delle prove che stabilissero l'esattezza di quest'affermazione: tali prove furono suggerite dal padre della menzogna. I monaci produssero degli scritti "antichi": decreti inediti di concili i quali stabilivano la supremazia universale del papa fin dai tempi più remoti. Una chiesa che aveva ormai respinto la verità accettò subito questi inganni.

I pochi fedeli, che ancora si basavano sul "vero fondamento" (cfr. 1 Corinzi 3:10, 11) erano perplessi, ostacolati dalle false dottrine che impedivano la loro azione. Come gli antichi costruttori delle mura di Gerusalemme al tempo di Nehemia, alcuni ripetevano: "...Le forze de' portatori di pesi vengon meno, e le macerie sono molte; noi non potremo costruir le mura!" Neemia 4:10. Stanchi per la costante lotta contro la persecuzione, l'inganno, la malvagità e ogni altro ostacolo che Satana escogitava per impedire la loro opera alcuni, che erano stati fedeli, si scoraggiarono. Per amore del quieto vivere e per salvaguardare sia quello che possedevano, sia la propria vita, abbandonarono il "vero fondamento". Altri, invece, per nulla intimiditi dall'opposizione dei nemici, dichiararono coraggiosamente: "...Non li temete! Ricordatevi del Signore, grande e tremendo; e combattete..." (Neemia 4:14) e proseguirono la loro opera con la spada al fianco. Cfr. Efesini 6:17.

In ogni epoca lo stesso spirito di odio e di opposizione alla verità ha ispirato i nemici di Dio. La stessa vigilanza e la stessa fedeltà sono sempre state importanti per i suoi figli. Le parole pronunciate dal Cristo ai primi discepoli sono rivolte anche a quelli degli ultimi tempi: "Ora, quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate". Marco 13:37.

Le tenebre si fecero sempre più fitte. Il culto delle immagini si andò diffuse: si accendevano ceri e si rivolgevano preghiere. Le cerimonie più assurde si affiancarono al culto. La mente degli uomini era dominata dalla superstizione al punto tale che la ragione sembrava

capitolare. Sacerdoti e vescovi, sensuali e corrotti, erano amanti del piacere e il popolo, che si rivolgeva loro per essere guidato, cadeva sempre più in basso, nell'ignoranza e nel vizio.

Un altro passo in avanti, nell'ambito delle pretese papali, fu compiuto nell'XI secolo. Papa Gregorio VII proclamò l'infallibilità della chiesa di Roma e affermò, tra l'altro, che secondo la Bibbia essa non aveva mai sbagliato, né mai avrebbe potuto sbagliare. Le Scritture, però, non convalidavano questa sua dichiarazione. L'orgoglioso pontefice, inoltre, pretendeva di avere l'autorità di deporre gli imperatori e affermò che nulla di quanto egli dichiarava poteva essere revocato, perché soltanto lui aveva il potere di annullare qualsiasi altra decisione.

Un esempio lampante del carattere tirannico di questo sostenitore dell'infallibilità è fornita dal trattamento che egli riservò all'imperatore di Germania Enrico IV, che avendo avuto il coraggio di negare l'autorità papale, venne scomunicato e detronizzato. Profondamente preoccupato dall'ostracismo dei prìncipi, che si sentivano incoraggiati dal decreto papale, e dalle minacce di isolamento, Enrico IV volle riallacciare i rapporti con Roma. Accompagnato dalla moglie e da un fedele servitore, egli attraversò le Alpi in pieno inverno per andare a umiliarsi davanti al pontefice. Giunto al castello (di Canossa, ndt) dove Gregorio si era ritirato, fu introdotto senza scorta in un cortile interno e, in quel gelido inverno, a capo scoperto, a piedi nudi e vestito di sacco, attese che il papa lo ammettesse alla sua presenza. Solo dopo tre giorni di digiuno, seguiti dalla confessione, Enrico ottenne il perdono papale. Fu perdonato, ma a condizione che aspettasse il beneplacito del papa prima di poter ricevere nuovamente le insegne del suo potere, per esercitare l'autorità regale. Gregorio, lieto del suo trionfo, si vantò del fatto che fosse suo dovere fiaccare l'orgoglio dei re.

Quale stridente contrasto fra lo smisurato orgoglio di questo altezzoso pontefice e l'umiltà, la mansuetudine del Cristo, che descrive se stesso nell'atto di bussare alla porta del cuore per esservi ammesso e offrire perdono e pace! Quale contrasto con colui che insegnò ai discepoli: "...chiunque fra voi vorrà essere primo, sarà vostro servitore". Matteo 20:27.

Il trascorrere dei secoli mise in luce il costante aumento degli errori dottrinali di Roma. Ancora prima del consolidamento del potere papale, l'insegnamento dei filosofi pagani aveva goduto dell'attenzione della chiesa ed esercitato su di essa un forte influsso. Molti, pur dicendosi convertiti, continuavano ad attenersi alle direttive della filosofia pagana e non solo ne approfondivano lo studio, ma cercavano di imporlo anche agli altri. In tal modo, gravi errori iniziarono a caratterizzare la fede cristiana. Uno dei più evidenti fu la dottrina dell'immortalità naturale dell'anima e dello stato cosciente dei morti. Questa dottrina costituì la base dell'insegnamento di Roma relativo all'invocazione dei santi e all'adorazione della vergine Maria. Da essa nacque anche l'eresia delle pene eterne che finì per essere incorporata nel credo papale.

Era pronta la via per un'altra invenzione del paganesimo, che la chiesa di Roma definì purgatorio e servì per intimorire le folle ingenue e superstiziose. Con questa eresia si affermava l'esistenza di un luogo di tormento, dove le anime di coloro che non meritavano la

dannazione eterna avrebbero subito il castigo dei peccati commessi per poi passare in cielo, una volta purificati.

La dottrina delle indulgenze permise alla chiesa di Roma di trarre profitto dal timore e dai vizi dei suoi aderenti. La completa remissione dei peccati, passati, presenti e futuri e la liberazione da ogni pena, furono promesse a quanti si fossero arruolati per le guerre del pontefice, intese a estendere i suoi possedimenti, a punire i nemici e a sterminare chi avesse osato negare la sua supremazia spirituale. Si insegnava al popolo che il versamento di denaro alla chiesa permetteva di liberarsi dal peccato e di liberare le anime di amici defunti gettati nelle fiamme del purgatorio. Con mezzi simili, Roma riempì i propri forzieri e conservò il fasto, il lusso e il vizio dei pretesi rappresentanti di colui che non aveva neppure dove posare il capo.

La Santa Cena istituita dal Signore fu sostituita dal sacrificio idolatrico della messa. I sacerdoti pretendevano di convertire il pane e il vino "nel corpo, nel sangue, nell'anima e nella divinità del Cristo".0 Con blasfema presunzione, sostenevano di avere il potere di creare Dio, il Creatore di tutte le cose. I cristiani erano invitati, pena la morte, a credere in questa eresia. Folle intere che si rifiutarono di accettarla furono arse vive.1

Nel XIII secolo fu istituita la più terribile di tutte le macchinazioni del papato: l'Inquisizione. Il principe delle tenebre agì tramite i capi della gerarchia papale. Nei loro consigli segreti, Satana e i suoi angeli controllavano le menti di questi uomini malvagi, ma un angelo di Dio prendeva nota dei loro decreti iniqui ed era testimone di eventi troppo orrendi per poter essere raccontati. "Babilonia la grande" era "ebbra del sangue dei santi". Milioni di corpi straziati sembravano invocare Dio perché li vendicasse da questa potenza apostata.

Il papato era diventato una dittatura universale: re e imperatori si piegavano ai decreti del pontefice romano. Il destino temporale ed eterno degli uomini sembrava sotto il suo controllo. Per centinaia di anni le dottrine di Roma erano state implicitamente e totalmente accettate, le sue cerimonie celebrate e le sue feste generalmente osservate. Il clero veniva onorato e generosamente finanziato. Mai la chiesa aveva raggiunto tale dignità, magnificenza e potere. Ma "il mezzogiorno del papato fu la mezzanotte del mondo". Le Sacre Scritture erano quasi sconosciute, non soltanto al popolo ma anche ai sacerdoti. Simili agli antichi farisei, i dirigenti romani odiavano il messaggio che avrebbe rivelato i loro peccati. Eliminata la legge di Dio, regola di giustizia, essi esercitavano un'autorità illimitata e si abbandonavano al vizio senza freni. Predominavano la frode, l'avarizia e la corruzione. Gli uomini non esitavano davanti a nessun crimine che potesse assicurare loro la ricchezza e il potere. I palazzi dei papi e degli alti prelati erano teatro delle peggiori forme di immoralità. Alcuni pontefici si resero colpevoli di delitti così ripugnanti che certi sovrani, giudicandoli esseri così abietti da non poter essere tollerati, ne chiesero la destituzione. Per secoli l'Europa non aveva fatto progressi nel campo delle scienze, delle arti o della civiltà. Sembrava che una paralisi morale e intellettuale avesse colpito la cristianità.

Le condizioni del mondo, sotto il dominio di Roma, fornivano un letterale e possibile adempimento delle parole del profeta Osea: “Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza. Poiché tu hai sdegnata la conoscenza, anch’io sdegnerò d’averti per sacerdote; giacché tu hai dimenticata la legge del tuo Dio, anch’io dimenticherò i tuoi figliuoli”. “...non v’è né verità, né misericordia, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio; si rompe ogni limite, sangue tocca sangue”. Osea 4:6, 1, 2. Ecco quali furono i risultati dell’abbandono della Parola di Dio.

CAPITOLO 4 — UNA LUCE SPLENDENTE

Le tenebre che regnarono durante il lungo periodo della supremazia papale, non riuscirono a estinguere la luce della verità. In ogni tempo, infatti, ci sono stati dei testimoni di Dio, uomini che credevano in Cristo come unico mediatore fra Dio e l'uomo, che consideravano la Bibbia l'unica regola di vita e santificavano il vero sabato. Non sapremo mai quanto il mondo sia debitore a questi uomini. Denunciati come eretici, diffamati per le motivazioni che li animavano, anche i loro scritti furono denigrati, censurati o eliminati. Ciononostante essi rimasero saldi e nel corso dei secoli conservarono pura la loro fede, come una sacra eredità per le generazioni future.

La storia del popolo di Dio, durante il difficile periodo che seguì l'instaurazione della supremazia di Roma, è scritta in cielo, mentre pochi accenni si trovano nei documenti storici. Si ritrovano tracce della sua esistenza soltanto per le accuse mosse dai persecutori. La politica di Roma consisteva nel cancellare ogni traccia di dissenso nei confronti delle sue dottrine e dei suoi decreti. Tutto ciò che potesse far pensare all'eresia, che si trattasse di persone o di scritti, Roma cercava di eliminarlo. Espressioni di dubbio od obiezioni circa l'autorità dei dogmi papali, erano un motivo sufficiente per mettere in pericolo la vita di ricchi e poveri, di gente importante o di umili condizioni. Roma cercava anche di distruggere qualsiasi notizia relativa alla sua crudeltà nei confronti dei dissidenti. I concili papali decretarono che libri e scritti contenenti tali ricordi fossero dati alle fiamme. Poiché prima dell'invenzione della stampa i libri scarseggiavano ed era difficile conservarli, divenne facile per le autorità di Roma attuare il loro obiettivo.

Nessuna chiesa che rientrava nella sfera della giurisdizione romana fu lasciata a lungo indisturbata a godere della sua libertà di coscienza. Non appena il papato ebbe ottenuto i pieni poteri, iniziò a opprimere chiunque rifiutasse di riconoscere la sua autorità. Così, una dopo l'altra, le chiese si sottomisero al suo dominio.

In Gran Bretagna il cristianesimo aveva messo molto presto radici ben salde e il messaggio del Vangelo, accettato dai bretoni nei primi secoli, serbava intatta la sua purezza. Gli unici vantaggi che le chiese britanniche ottennero da Roma furono le persecuzioni da parte degli imperatori pagani, persecuzioni che si estesero fino a quelle terre remote. Molti cristiani lasciarono l'Inghilterra e si rifugiarono in Scozia per poi passare in Irlanda. Il messaggio del cristianesimo fu accolto ovunque con gioia.

Quando i sassoni invasero l'Inghilterra il paganesimo si impose. I conquistatori rifiutarono di lasciarsi istruire dai loro schiavi e così i cristiani furono costretti a rifugiarsi sui monti e nelle paludi. Comunque, anche se nascosta per un po' di tempo, la luce continuò a brillare. In Scozia, un secolo più tardi, essa rifulse con tale chiarore da estendersi fino alle terre più lontane. Dall'Irlanda giunse un certo Colombano che, con i suoi collaboratori, raccolse intorno a sé i credenti dispersi e stabilì nell'isola di Iona il centro della sua attività missionaria.

Fra questi messaggeri vi era un osservatore del sabato e così questa verità si affermò fra quelle popolazioni. A Iona venne organizzata una scuola che preparò missionari non solo per la Scozia e l'Inghilterra, ma anche per la Germania, la Svizzera e l'Italia.

Roma, però, aveva preso di mira l'Inghilterra e aveva deciso di imporle la propria autorità. Nel VI secolo i suoi missionari intrapresero la conversione dei sassoni pagani. Accolti favorevolmente dai barbari, riuscirono a convincere migliaia di persone a professare la fede di Roma. A mano a mano che l'opera si estendeva i messaggeri del papa e i loro convertiti venivano in contatto con i primi cristiani. Ne risultò un contrasto stridente. Essi erano semplici, umili e fedeli per carattere, dottrina e abitudine all'insegnamento della Sacra Scrittura, mentre i primi dimostravano la superstizione, la pompa e l'arroganza di Roma. Gli emissari papali invitarono queste chiese cristiane a riconoscere la supremazia del sommo pontefice, ma i bretoni risposero che desideravano amare tutti gli uomini e che il papa non aveva nessun diritto di esercitare la sua supremazia sulla chiesa. Essi, quindi, potevano solo manifestargli l'ubbidienza dovuta a un qualsiasi discepolo del Cristo. Furono fatti vari tentativi per indurli alla sottomissione totale e incondizionata, ma questi umili cristiani, stupiti dall'orgoglio che caratterizzava i rappresentanti di Roma, risposero con fermezza che non riconoscevano altro maestro se non il Cristo. Allora si manifestò chiaramente lo spirito del papato. Il rappresentante di Roma disse: "Se voi non accogliete i fratelli che vi recano la pace, riceverete i nemici che vi porteranno la guerra. Se non vi unite a noi per indicare ai sassoni la via della vita riceverete da loro il colpo mortale". Non si trattava di semplici minacce: furono utilizzati la guerra, l'intrigo, l'inganno per combattere i testimoni della fede biblica e le chiese dell'Inghilterra furono distrutte o costrette a sottomettersi all'autorità papale.

Nelle terre situate fuori della giurisdizione di Roma, vivevano gruppi di cristiani che non avevano subito l'influsso papale. Circondati dal paganesimo, con il passare del tempo si lasciarono condizionare dai suoi errori ma continuarono a considerare la Bibbia come unica regola di fede e a mettere in pratica molti suoi insegnamenti. Questi cristiani credevano nella validità della legge di Dio e osservavano il sabato del quarto comandamento. Altre chiese che si attenevano a questi princìpi e a queste consuetudini esistevano anche in Africa centrale e fra gli armeni dell'Asia.

Fra coloro che opposero resistenza al potere papale vanno ricordati soprattutto i valdesi. Il papato incontrò l'opposizione più tenace alle sue falsità e alla sua corruzione proprio nel paese dove aveva fissato la propria sede. Per secoli, le chiese del Piemonte conservarono la loro indipendenza ma giunse il tempo in cui Roma impose loro di sottomettersi. Dopo inutili lotte contro la tirannia romana, i capi di queste chiese finirono, sia pure con riluttanza, per riconoscere la supremazia del potere al quale tutto il mondo sembrava rendere omaggio. Però ve ne furono alcuni che non vollero accettare l'autorità del papa e dei suoi prelati: erano decisi a rimanere fedeli al patto stipulato con Dio e a conservare intatte la purezza e la semplicità della loro fede. Si verificò una scissione. Coloro che aderivano all'antica fede emigrarono: alcuni, abbandonando le Alpi natie, diffusero in altre zone il messaggio della verità; altri si

rifugiarono nelle caverne o fra le rocce dei monti, per conservare la libertà di servire e adorare Dio.

La fede, che per secoli era stata coltivata e insegnata dai cristiani valdesi, era in netto contrasto con le false dottrine della chiesa di Roma. Le loro convinzioni religiose erano fondate sulla Parola di Dio, che è la vera base del cristianesimo. Questi umili montanari, che abitavano nei loro tristi rifugi, lontani dal resto del mondo, sempre impegnati nella cura dei loro greggi e dei loro vigneti, non erano giunti da soli alla conoscenza di quella verità che contrastava con i dogmi e con le eresie della chiesa apostata. La loro non era una nuova fede: era un'eredità trasmessa dai padri, che si ricollegava idealmente con quella della chiesa apostolica: "...fede, che è stata una volta per sempre tramandata ai santi". Giuda 3. "La chiesa del deserto" e non l'orgogliosa gerarchia che sedeva sul trono della capitale del mondo, la vera chiesa del Cristo era depositaria dei tesori della verità che Dio ha affidato al suo popolo per trasmetterli all'umanità.

Fra le cause determinanti di questa separazione della vera chiesa da Roma, va ricordato l'odio di quest'ultima per il sabato biblico. Come era stato predetto dalla profezia, il potere papale calpestò la verità. La legge di Dio fu rigettata, mentre le tradizioni e i sistemi umani venivano esaltati. Le chiese che si trovavano sotto il dominio papale furono ben presto costrette a onorare la domenica come giorno sacro. Fra continui errori e superstizioni, molti, perfino fra i membri del popolo di Dio, rimasero talmente confusi che, pur continuando a osservare il sabato, si astenevano dal lavoro la domenica. Questo però, non piaceva ai dirigenti di Roma: essi volevano non solo che la domenica fosse santificata, ma che il sabato venisse profanato e denunciavano coloro che osavano rispettarlo. Solo sottraendosi al potere di Roma si poteva ubbidire alla legge di Dio.

I valdesi furono tra i primi popoli europei a disporre di una traduzione delle Sacre Scritture. Centinaia di anni prima della Riforma, essi possedevano già la Bibbia scritta nella loro lingua natia. Disponevano dell'autentico messaggio e ciò li rendeva oggetto dell'odio e della persecuzione. Essi affermavano che la chiesa di Roma era la Babilonia apostata dell'Apocalisse e che, anche a costo della loro vita, dovevano resistere alla sua corruzione. Mentre sotto la pressione di prolungate e incessanti persecuzioni alcuni giunsero a un compromesso con la propria fede, abbandonando a poco a poco i loro princìpi, altri rimasero saldamente ancorati alla verità. Nel corso dei secoli di apostasia ci furono dei valdesi che non vollero riconoscere la supremazia romana, respinsero il culto delle immagini e osservarono il vero sabato. Nonostante le più violente opposizioni, essi serbarono comunque la loro fede. Trafitti dalle lance delle truppe savoiarde, arsi dal fuoco dei roghi romani, essi rimasero fedeli alla Scrittura onorando Dio.

Dietro il baluardo di quelle maestose montagne, che in ogni tempo erano state un asilo sicuro per i perseguitati e gli oppressi, i valdesi trovarono un rifugio. Il messaggio della verità

continuò a essere diffuso anche nei secoli bui del medioevo e per mille anni i suoi testimoni serbarono intatta la fede dei loro padri.

Dio aveva offerto al suo popolo un santuario grandioso, adatto alle sublimi verità che ospitava. Per quegli esuli fedeli, le montagne erano il simbolo dell'immutabile giustizia di Dio. Essi mostravano ai figli le cime che si stagliavano maestose contro il cielo e parlavano loro di colui "presso il quale non c'è né variazione né ombra di mutamento" e le cui parole sono stabili quanto le colline eterne. Dio aveva creato quelle montagne — dicevano — e soltanto lui avrebbe potuto spostarle. Allo stesso modo egli aveva stabilito la sua legge, che è la base del suo governo in cielo e sulla terra. L'uomo, avrebbe potuto far loro del male o togliere loro la vita, ma mutare anche un solo precetto della legge divina o annullare una delle sue promesse sarebbe stato per lui come tentare di spostare i monti e farli precipitare in mare. Nella loro fedeltà alla sua legge, i figli di Dio devono essere stabili come le montagne.

I monti che cingevano le loro vallate erano una costante testimonianza della potenza creatrice di Dio e dell'infallibile certezza della sua protezione. Quei pellegrini impararono ad amare i silenziosi simboli della presenza di Dio. Non si lamentavano dell'asprezza della loro sorte, non si sentivano abbandonati, neppure nella grande solitudine della montagna. Ringraziavano Dio che aveva provveduto loro un riparo contro l'ira e la crudeltà degli uomini e si rallegravano della possibilità che veniva loro offerta di adorarlo. Spesso, quando erano perseguitati dai nemici, trovavano sui monti un rifugio sicuro. Dalle alte cime essi cantavano le lodi dell'Eterno e gli eserciti inviati da Roma non potevano far cessare quegli inni di ringraziamento.

L'amore di questi discepoli di Gesù era puro, semplice e fervente. Essi stimavano i princìpi della verità superiori a case, terreni, amici, parenti e perfino alla loro stessa vita. Fin dalla più tenera infanzia, venivano insegnati ai fanciulli i princìpi delle Sacre Scritture che consideravano con rispetto le esigenze della legge di Dio. In quell'epoca le copie della Bibbia erano rare e quindi le sue preziose parole venivano imparate a memoria. Molti di loro sapevano ripetere lunghi brani dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il pensiero di Dio era collegato con lo scenario sublime della natura e con le benedizioni della vita di tutti i giorni. I bambini imparavano a considerare Dio con gratitudine, come il dispensatore di benedizioni e incoraggiamenti.

Come genitori teneri e affettuosi amavano i figli con troppa saggezza per abituarli ad appagare ogni loro desiderio egoistico. Davanti a loro si intravedeva già la via della prova e delle privazioni, forse anche del martirio e della morte. Così, fin dall'infanzia, questi fanciulli erano educati in modo da poter sopportare le privazioni, esercitare l'autocontrollo, pensare e agire individualmente. Si insegnava loro molto presto ad assumersi responsabilità, a essere cauti nel parlare e a capire il valore del silenzio. Una parola indiscreta, raccolta da un orecchio nemico, poteva significare pericolo o morte non solo per chi l'aveva detta, ma anche per

centinaia di altri fratelli, perché, simili a lupi in cerca di preda, i nemici della verità non davano tregua a quanti aspiravano alla libertà religiosa.

I valdesi avevano sacrificato la propria prosperità materiale per amore della verità e con perseveranza si impegnavano per guadagnarsi il loro pane quotidiano. Ogni palmo di terreno coltivabile sui monti veniva accuratamente sfruttato: le valli, i pendii, anche se poco fertili, erano coltivati con la massima cura. L'economia e la severa rinuncia costituivano una parte dell'educazione che i bambini ricevevano come unica eredità. Veniva loro insegnato che Dio desidera che la vita sia disciplinata e che è possibile sopperire alle proprie necessità solo mediante il lavoro personale, l'impegno assiduo, la previdenza e la fede. Il processo di apprendimento sembrava duro e faticoso, però era giusto e corrispondeva a ciò di cui l'uomo ha bisogno a causa della sua degenerazione: questa era la scuola istituita da Dio per la loro formazione e il loro sviluppo. I giovani venivano addestrati al lavoro e alle privazioni, ma non si trascurava la cura della loro mente. Essi imparavano che tutte le loro facoltà appartenevano a Dio e dovevano essere sviluppate e utilizzate al suo servizio.

La Chiesa Valdese, per semplicità e purezza, somigliava alla chiesa dei tempi apostolici. Rigettando la supremazia del papa e dei prelati romani, considerava la Bibbia come unica, suprema e infallibile autorità in materia di fede. I suoi pastori, a differenza dei ricchi sacerdoti di Roma, seguivano l'esempio del Maestro, che venne sulla terra non "per essere servito, ma per servire". Matteo 20:28. Essi pascevano il gregge di Dio guidandolo verso i pascoli verdeggianti e le fonti della sua Parola. Liberi dai vincoli delle forme, del fasto e dell'orgoglio degli uomini, la gente non si riuniva in magnifiche chiese o in grandiose cattedrali, ma all'ombra delle montagne, nelle vallate alpine o, in caso di pericolo, in rifugi scavati nella roccia, per udire la parola di verità. I pastori non solo predicavano il messaggio del Vangelo, ma visitavano gli ammalati, istruivano i fanciulli, incoraggiavano gli sviati e si impegnavano per placare le divergenze, stabilire l'armonia e l'amore fraterno. In tempo di pace erano sostenuti grazie alle offerte spontanee dei fedeli ma, come l'apostolo Paolo fabbricava le tende, ognuno di loro imparava un mestiere o una professione per poter provvedere, al proprio sostentamento.

I giovani erano istruiti dai pastori. Pur preoccupandosi della cultura generale, la Bibbia rimaneva lo studio fondamentale. I vangeli di Matteo e di Giovanni venivano imparati a memoria e altrettanto si faceva con molte epistole. I giovani erano impegnati anche a copiare le Sacre Scritture. Alcuni manoscritti contenevano l'intera Bibbia, mentre altri ne presentavano soltanto alcune parti. Il tutto era accompagnato da semplici spiegazioni del testo per quanti erano incapaci di esporre le Scritture. Si diffondevano, così, i tesori della verità rimasta per tanto tempo nascosta a causa di coloro che cercavano di esaltare se stessi al di sopra di Dio.

Con un lavoro paziente e perseverante, talvolta realizzato in profonde e oscure caverne, alla luce delle torce, le Scritture venivano ricopiate versetto per versetto, capitolo per capitolo.

In questo modo, l'opera fu portata a termine e la volontà rivelata di Dio poté risplendere come oro purissimo. Solo quanti erano impegnati in quest'opera sapevano a quale prezzo e in mezzo a quali dure prove essa era riuscita a brillare ancor più chiara e potente. Gli angeli del cielo proteggevano questi fedeli servitori.

Satana aveva sollecitato i sacerdoti e gli alti prelati romani a seppellire la Parola della verità sotto le macerie dell'errore, dell'eresia e della superstizione. Essa, però, era rimasta meravigliosamente incontaminata attraverso questi secoli bui, in quanto non recava il marchio dell'uomo, ma l'impronta di Dio. Gli uomini hanno cercato di offuscare il chiaro significato delle Scritture e si sono impegnati in mille modi per inventare contraddizioni inesistenti; ma simile all'arca che galleggiava sui flutti agitati, la Parola di Dio è riuscita a sfidare e a vincere le tempeste che ne minacciavano la distruzione. Come le miniere nascondono nelle viscere della terra ricche vene d'oro e d'argento, per cui è necessario scavare per portare alla luce questi tesori, così la Sacra Scrittura racchiude tesori di verità che vengono rivelati solo a chi li cerca con impegno, umiltà e preghiera. Dio vuole che la Bibbia sia il libro di testo dell'intera umanità: nell'infanzia, nella gioventù e nella maturità e venga studiata in ogni tempo. Egli ha affidato la sua Parola agli uomini come rivelazione di se stesso e ogni verità riscoperta è una nuova espressione del carattere del suo Autore. Lo studio della Scrittura è il mezzo previsto da Dio per mettere gli uomini in relazione con il loro Creatore e per offrire loro una conoscenza più chiara della sua volontà. Essa è il mezzo di comunicazione fra Dio e l'uomo.

I valdesi, pur considerando il rispetto dell'Eterno come il fondamento della saggezza, non sottovalutavano l'importanza del contatto con la realtà circostante, della conoscenza degli uomini e della vita attiva: tutto ciò avrebbe garantito una valutazione più obiettiva e sviluppato le facoltà dell'essere. Dalle loro scuole di montagna, i giovani venivano inviati a studiare presso università della Francia e dell'Italia, dove le possibilità di studio e di riflessione erano ben più vaste di quelle offerte nelle Alpi. I giovani, naturalmente, si trovavano esposti alla tentazione, entravano in contatto con il vizio. Gli agenti di Satana, li attaccavano con le più sottili eresie e le più pericolose seduzioni. Però, l'educazione ricevuta fin da piccoli aveva insegnato loro a superare vittoriosamente le difficoltà.

Nelle scuole che frequentavano non potevano confidarsi con nessuno. I loro abiti erano confezionati in modo tale da potervi nascondere il loro tesoro più prezioso: i manoscritti della Bibbia. Essi portavano con sé il frutto di mesi, se non addirittura di anni, di arduo lavoro e ogni volta che potevano farlo senza suscitare sospetti, lo offrivano cautamente a coloro che sembravano avere il cuore aperto all'accettazione della verità. I giovani valdesi erano stati preparati a questo compito fin dal seno materno, avevano compreso quale fosse il loro dovere e lo assolvevano fedelmente. Nelle istituzioni che frequentavano si verificavano delle conversioni e non di rado il seme della verità finiva per germogliare e portare il suo frutto in tutta la scuola. I responsabili, nonostante le attente indagini, non riuscivano a scoprire la causa di quella che essi definivano eresia.

Lo spirito del Cristo è uno spirito missionario. Il primo impulso di un cuore rigenerato è quello di condurre altri al Salvatore. Questa era l'aspirazione dei cristiani valdesi. Essi sentivano che Dio esigeva da loro molto più che preservare la verità in tutta la sua purezza, nell'ambito della chiesa. Sentivano che su loro gravava la solenne responsabilità di illuminare quanti brancolavano ancora nel buio. Essi sapevano che grazie alla potenza della Parola di Dio potevano cercare di infrangere il giogo imposto da Roma. I pastori valdesi erano chiamati a essere missionari e chiunque intendeva entrare nel ministero doveva acquisire un'esperienza come evangelista. Prima di poter ricevere l'incarico di una chiesa locale, dovevano servire per tre anni in un campo missionario. Questa preparazione che esigeva un grande spirito di rinuncia e di sacrificio, rappresentava un'adeguata iniziazione alla vita pastorale, che in quel tempo era particolarmente difficile. I giovani che venivano consacrati al ministero pastorale non avevano davanti a sé la prospettiva di vantaggi o gloria terreni, ma una vita di disagi e di pericoli che poteva concludersi anche con il martirio. I missionari partivano a due a due, come Gesù aveva inviato i suoi discepoli. In generale, un giovane lavorava insieme a un uomo di età matura, dotato di esperienza, che lo guidava e lo consigliava e che, allo stesso tempo, era responsabile della sua preparazione. Il giovane doveva attenersi alle direttive impartite dall'anziano. Questi collaboratori non stavano sempre insieme, ma si incontravano spesso per pregare, consigliarsi e incoraggiarsi reciprocamente nella fede.

Rivelare lo scopo della loro missione poteva significare una sconfitta sicura. Per questo motivo essi nascondevano la loro vera identità esercitando un mestiere o una professione. I missionari così potevano proseguire la loro opera grazie a un'attività di carattere secolare. Generalmente essi sceglievano quella di mercante o di ambulante. "Portavano con sé seta, bigiotteria e altri articoli non facilmente procurabili a quell'epoca, se non mediante lunghi viaggi. Come mercanti, essi erano ben accolti là dove, come missionari, sarebbero stati rudemente respinti". Chiedevano costantemente a Dio la saggezza per presentare un tesoro più prezioso dell'oro e delle perle. Essi avevano sempre con sé delle copie della Bibbia, completa o in porzioni e, ogni volta che ne avevano l'opportunità, richiamavano l'attenzione dei clienti su quei manoscritti. Spesso nasceva un vivo interesse per la lettura della Parola di Dio e in tal caso essi lasciavano porzioni della Bibbia a quanti desideravano possederla.

L'opera di questi missionari iniziò nelle pianure e nelle valli ai piedi delle loro stesse montagne. Poi si estese oltre questi limiti. A piedi nudi, vestiti di abiti rozzi, coperti di polvere come il loro Maestro, essi attraversavano le grandi città e penetravano in regioni lontane. Ovunque diffondevano il prezioso messaggio, e in seguito al loro intervento, sorgevano chiese; spesso il sangue dei martiri rendeva testimonianza della verità. Il giorno del giudizio svelerà quanti sono stati salvati grazie all'opera di questi uomini fedeli. La Parola di Dio compiva la sua opera nell'ombra, attraverso la cristianità ed era accolta con gioia nelle case e nei cuori degli uomini.

Per i valdesi, le Sacre Scritture non erano semplicemente la storia del dialogo di Dio con gli uomini del passato o una rivelazione delle responsabilità e dei doveri del tempo presente,

ma anche l'annuncio dei pericoli e delle glorie future. Essi credevano che la fine del mondo fosse vicina; studiando la Bibbia e pregando, rimanevano sempre più colpiti e impressionati dalle sue affermazioni, convinti dell'importanza di trasmettere agli altri le verità che assicurano la vita eterna. Essi individuavano nelle sue pagine la chiara rivelazione del piano della salvezza e attingevano conforto, speranza e pace dalla loro fede in Cristo. A mano a mano che il messaggio di Dio illuminava le menti e rallegrava i cuori, essi desideravano ardentemente comunicarlo anche a quanti si trovavano ancora nelle tenebre degli errori papali.

Essi si rendevano conto che sotto la guida del papa e dei sacerdoti, folle intere cercavano invano di ricevere il perdono mortificando il corpo per espiare i peccati. Abituati a confidare nelle proprie buone opere, in vista della salvezza, gli uomini vivevano ripiegati su se stessi e la loro mente si soffermava sul proprio stato di colpevolezza. Si consideravano esposti all'ira di Dio e inutilmente, per trovare sollievo, affliggevano l'anima e il corpo. In tal modo, molti uomini sinceri rimanevano legati alle dottrine

di Roma. Migliaia di persone abbandonavano amici, parenti e si chiudevano nelle celle dei conventi per tutta la vita. Con ripetuti digiuni, dure afflizioni, prolungate veglie notturne, estenuanti prostrazioni per ore e ore sulle fredde e umide pietre del suolo, lunghi pellegrinaggi, umilianti penitenze e spaventose torture, cercavano — ma inutilmente — la pace dell'anima. Oppressi dal senso del peccato, ossessionati dal timore dell'ira vendicativa di Dio, molti soffrivano a lungo, fino al deperimento del loro organismo e, senza speranza, giungevano alla morte.

I valdesi desideravano porgere a questi uomini affamati il pane della vita, offrire loro i messaggi di pace racchiusi nelle promesse di Dio e indicare loro il Cristo, come unica speranza di salvezza. Sapevano che la dottrina delle buone opere, quale mezzo per cancellare la trasgressione della legge di Dio, era falsa. Credere nel valore dei meriti umani significa offuscare la visione dell'infinito amore del Cristo. Gesù morì per l'uomo, perché l'umanità caduta non può fare nulla che la raccomandi a Dio. I meriti di un Salvatore crocifisso e risorto costituiscono la base della fede cristiana. La dipendenza dell'uomo dal Cristo è altrettanto reale e intima quanto quella di un membro dal corpo o del tralcio dalla vite.

Gli insegnamenti del papa e dei sacerdoti avevano indotto gli uomini a considerare rigido, inflessibile e inesorabile il carattere di Dio e del Cristo. Il Salvatore veniva descritto privo di simpatia verso l'uomo caduto e, quindi, si riteneva necessario invocare la mediazione dei sacerdoti e dei santi. Coloro la cui mente era stata illuminata dalla Parola di Dio, desideravano far conoscere il Cristo a questi uomini smarriti, affinché trovassero in lui un Salvatore pieno di compassione e di amore che, a braccia aperte, invitava tutti ad affidargli il loro fardello di peccato, le loro preoccupazioni, la loro stanchezza. Essi desideravano ardentemente rimuovere gli ostacoli che Satana aveva accumulato per impedire agli uomini di accettare le promesse di Dio e rivolgersi direttamente a lui, confessando i peccati e ottenendo il perdono e la pace.

Il missionario valdese rivelava con entusiasmo, alle menti assetate di conoscenza, le preziose verità del Vangelo. Prudentemente presentava quelle parti della Sacra Scrittura, ricopiate con la massima cura. La sua gioia maggiore era infondere la speranza in coloro che erano afflitti e abbattuti per il loro peccato. Essi riuscivano a scorgere soltanto un Dio che ama la vendetta, pronto a realizzare la propria giustizia. Con le labbra tremanti e le lacrime agli occhi, egli spiegava ai fratelli quelle promesse sublimi che potevano indicare al peccatore l'unica speranza possibile. Così il messaggio della verità penetrava in molte menti ottenebrate, rimuovendo l'oscurità e permettendo ai raggi del Sole di giustizia di risplendere nel cuore e assicurare la sua guarigione. Accadeva, talvolta, che certi brani della Scrittura fossero letti e riletti perché l'ascoltatore voleva essere certo di avere capito bene. In modo particolare si desiderava sentir ripetere parole come: "...il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato". 1 Giovanni 1:7. "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figliuol dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna". Giovanni 3:14, 15.

Molti giunsero a capire gli errori di Roma e si accorsero quanto fosse vana l'intercessione degli uomini o degli angeli in favore del peccatore. Mentre il messaggio della verità penetrava nelle loro menti, essi esclamavano con giubilo: "Cristo è il mio sacerdote; il suo sangue è il mio sacrificio; il suo altare è il mio confessionale". Contando completamente sui meriti di Gesù ripetevano: "Or senza fede è impossibile piacergli..." Ebrei 11:6. "...Non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad esser salvati". Atti 4:12.

Per alcuni, che avevano vissuto esperienze terribili, la certezza dell'amore del Salvatore era qualcosa di straordinario. Il sollievo che ne ricevevano era così grande e la luce che risplendeva su loro così potente, che credevano di vivere già in cielo. Le loro mani afferravano fiduciose quella del Cristo, i loro piedi poggiavano sicuri sulla Roccia eterna. Non temevano più la morte e ora potevano affrontare con coraggio anche la prigione e il rogo, se questo avesse permesso loro di onorare il nome del Redentore.

La Parola di Dio era diffusa ovunque e veniva letta segretamente a una sola persona, o a un gruppo di persone, desiderose di ricevere il messaggio di verità. Spesso si passava tutta la notte a meditarla. La meraviglia e l'ammirazione degli uditori erano talmente grandi, che il messaggero era costretto a interrompere la lettura per permettere agli ascoltatori di comprendere bene la buona novella della salvezza. Si sentiva esclamare: "Dio accetterà davvero la mia offerta? Mi sorriderà? Mi perdonerà?" La risposta veniva letta in Matteo 11:28: "Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo".

Per fede si accettavano le promesse divine e si udiva affermare con gioia: "Non più lunghi pellegrinaggi; non più estenuanti viaggi verso luoghi santi dove si conservano le reliquie. Io posso rivolgermi a Gesù così come sono, come un peccatore: egli non disprezzerà la preghiera

del cuore pentito. Egli mi dirà: 'I tuoi peccati ti sono rimessi'. I miei, anche i miei peccati possono essere perdonati!"

Il cuore era pervaso da una gioia sacra, mentre il nome di Gesù veniva glorificato dalla lode e dal ringraziamento. Questi uomini ritornavano a casa felici perché trasmettevano ad altri il messaggio e la loro nuova esperienza. Avevano trovato la Via vivente e vera; c'era una grande potenza nelle parole della Scrittura che parlavano direttamente al cuore di coloro che desideravano conoscere la verità. Era la voce di Dio, che convinceva quanti la ascoltavano.

Il messaggero della verità proseguiva il suo cammino: ma la sua umiltà, la sua sincerità, la sua serietà e il suo zelo erano l'oggetto delle riflessioni dei suoi uditori che non gli avevano chiesto né da dove venisse né dove andasse. Erano rimasti così sopraffatti dalla sorpresa, poi dalla gratitudine e dalla gioia, che non avevano pensato a fargli domande. Quando lo avevano pregato di accompagnarli a casa, egli aveva risposto che doveva visitare le pecore perdute del gregge. Essi si chiedevano se per caso non fosse stato un angelo inviato dal cielo.

Spesso accadeva che non rivedevano più quel messaggero della verità. Forse si era recato in altri paesi, forse era stato rinchiuso in qualche oscuro carcere, oppure le sue ossa giacevano là dove aveva testimoniato della verità. Però le parole che aveva pronunciato non erano andate disperse e avevano compiuto la loro opera nel cuore degli uomini. I risultati... si sarebbero evidenziati nel giorno del giudizio.

I missionari valdesi invadevano il regno di Satana e le potenze delle tenebre vigilavano con la massima cura. Ogni sforzo compiuto per la diffusione del messaggio della verità era sorvegliato dal principe del male, che incuteva paura ai suoi seguaci. I capi del papato vedevano nell'opera di questi umili itineranti un serio pericolo per la loro causa. La luce della verità, se lasciata risplendere senza ostacoli, sarebbe riuscita a spazzare via le fitte nubi dell'errore che avvolgevano la gente e avrebbe rivolto la mente degli uomini verso Dio; forse essa sarebbe perfino riuscita a distruggere la supremazia di Roma.

L'esistenza di questo popolo che si atteneva alla fede dell'antica chiesa, era una testimonianza costante contro l'apostasia di Roma e provocava quindi l'odio e la persecuzione. Il rifiuto di rinunciare alle Sacre Scritture era un'offesa per Roma, che non poteva tollerarlo. Essa, allora, decise di eliminare questi "oppositori". Iniziarono, così, le più terribili crociate contro il popolo di Dio nascosto sulle montagne. Furono lanciati degli inquisitori sulle sue tracce e la scena dell'innocente Abele che cade sotto i colpi di Caino si rinnovò frequentemente.

Le fertili terre vennero devastate e furono rase al suolo case e cappelle. Là dove un tempo si vedevano i campi coltivati e le abitazioni di un popolo tranquillo e attivo, non rimase che un deserto. Simile all'animale feroce, reso ancora più furente dall'odore del sangue, l'ira dei persecutori giunse al parossismo in seguito alle sofferenze delle loro vittime. Molti di questi

testimoni della vera fede furono inseguiti su per i monti, lungo le vallate e costretti a rifugiarsi in mezzo ai boschi o sulle cime delle montagne.

Nessuna accusa poteva essere mossa contro la moralità di queste persone. Perfino i loro nemici dichiaravano che si trattava di gente pacifica, tranquilla e pia. La loro grande colpa consisteva nel non volere adorare Dio secondo la volontà del papa. Per questo "crimine", subirono tutte le umiliazioni, gli insulti e le torture che uomini e demoni potevano inventare.

Roma, decisa ad annientare "l'odiata setta", lanciò contro di essa una bolla che la dichiarava eretica e la consegnava nelle mani del carnefice.

I valdesi non erano accusati di ozio, di disonestà o di vita disordinata, ma si sottolineava una tale apparenza di pietà e di santità capace di sedurre "le pecore del vero gregge". Per questo motivo il papa decretò che questa "setta malvagia e abominevole", se avesse rifiutato di abiurare, "venisse schiacciata come serpi velenose". Questo orgoglioso personaggio immaginava che un giorno avrebbe sentito pronunciare le sue stesse parole? Non sapeva che esse venivano registrate nei libri del cielo e che al giudizio sarebbero state lette? "...In verità vi dico" affermò Gesù "che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". Matteo 25:40.

Questa bolla invitava i membri della chiesa di Roma a unirsi per la crociata contro gli eretici. Come incentivo a impegnarsi in quest'opera crudele, essa "assolveva da ogni pena ecclesiastica generale e particolare; scioglieva da qualsiasi giuramento chiunque avesse partecipato a questa crociata; legittimava il diritto di tenere qualunque cosa fosse stata presa illegalmente; prometteva la remissione di tutti i peccati a chi avesse ucciso gli eretici; annullava ogni contratto stipulato con i valdesi e dava ordine ai domestici di abbandonarli; proibiva a chiunque di aiutarli e autorizzava a impossessarsi delle loro proprietà". Questo documento rivela chiaramente quale fosse lo spirito che agiva dietro le quinte. Non si trattava della voce del Cristo, ma del ruggito del dragone.

I dirigenti della chiesa di Roma non conformavano il loro carattere al grande ideale stabilito dalla legge di Dio, ma esaltavano ciò che esprimeva semplicemente la loro convenienza ed erano fermamente decisi a costringere tutti a perseguire questo obiettivo, perché così voleva Roma. Sacerdoti e papi, corrotti e blasfemi, compivano l'opera che Satana indicava loro. La misericordia svanì. Lo stesso spirito che portò alla crocifissione del Cristo e all'uccisione degli apostoli, lo stesso spirito che animava il sanguinario Nerone contro i fedeli del suo tempo era all'opera per liberare la terra dalla presenza dei diletti figli di Dio.

Per molti secoli il popolo di Dio fu perseguitato. I suoi figli sopportarono maltrattamenti atroci con una pazienza e una costanza che onorarono il loro Redentore. Nonostante le crociate e la sorte disumana di cui furono le vittime, i valdesi continuarono a inviare i loro missionari per diffondere la verità. Minacciati di morte, trucidati, il loro sangue fecondava comunque il seme sparso e produceva altro frutto. Così i valdesi testimoniarono in favore di Dio molti

secoli prima della nascita di Lutero. Dispersi, diffusero ovunque il messaggio della Riforma che iniziò al tempo di Wycliffe, crebbe e si estese al tempo di Lutero e proseguirà sino alla fine dei tempi tramite coloro che saranno disposti a sopportare qualsiasi cosa “a motivo della parola di Dio e della testimonianza di Gesù”. Apocalisse 1:9.

CAPITOLO 5 — CAMPIONE DELLA VERITÀ

Prima della Riforma gli esemplari della Bibbia erano molto rari; Dio, però, non permise che la sua Parola scomparisse. Le sue verità non dovevano rimanere nascoste per sempre. Egli avrebbe potuto diffondere la sua Parola con la stessa facilità con cui avrebbe potuto aprire le porte e i cancelli delle prigioni per liberare i suoi figli fedeli. In vari paesi dell'Europa, molti uomini, animati dallo Spirito di Dio, ricercavano la verità quasi si trattasse di un tesoro nascosto. Provvidenzialmente guidati verso le Sacre Scritture, essi le studiavano con vivo interesse, decisi a scoprire la verità. Pur non comprendendo chiaramente tutto quello che le Scritture insegnavano, riuscirono a distinguere molte verità dimenticate da tempo. Diventati messaggeri di Dio, essi si impegnarono a sconfiggere l'errore e la superstizione invitando, quanti erano stati a lungo schiavi del peccato, a riaffermare la propria libertà.

Al di fuori delle valli valdesi la Parola di Dio era espressa, per secoli, con linguaggi noti solo agli studiosi. Ormai era giunto il momento che la Scrittura venisse tradotta e offerta agli uomini di vari paesi nelle loro rispettive lingue. Stava per spuntare l'alba e si dileguavano le ombre della notte. In molti paesi si notavano già i bagliori dell'aurora.

Nel XIV secolo, nasceva in Inghilterra la "stella della Riforma": John Wycliffe. La sua testimonianza risuonò non solo in Gran Bretagna, ma in tutto il mondo cristiano. La sua forte protesta contro Roma non sarebbe stata più dimenticata. Essa diede inizio alla lotta che portò all'emancipazione di individui, chiese e nazioni.

Wycliffe aveva ricevuto un'ottima istruzione. Per lui il rispetto dell'Eterno era il fondamento della saggezza. In collegio era noto per la sua fervente devozione, ma anche per i notevoli talenti e la profonda cultura. La sua sete di conoscenza lo portò ad approfondire ogni disciplina oggetto di studio. Si interessò di filosofia scolastica, di diritto canonico e civile, specialmente quelli del suo paese. Nella sua attività si evidenzierà in seguito il valore di questa sua preparazione. Un'ampia conoscenza della filosofia del suo tempo gli permise di metterne in risalto gli errori. Grazie ai suoi studi giuridici, era ben preparato per la grande battaglia della libertà civile e religiosa. Oltre a saper ben utilizzare la Parola di Dio, egli possedeva una conoscenza intellettuale che lo qualificava per comprendere anche le tattiche dei dotti. La forza del suo genio, unita alla vastità e alla completezza della sua cultura, gli assicurava il rispetto sia degli amici sia degli oppositori. I suoi sostenitori videro con soddisfazione che il loro campione era in grado di sostenere il confronto con le menti più eccelse della nazione; i suoi nemici non potevano screditare la Riforma accusando i suoi sostenitori per la loro ignoranza e la loro debolezza.

Wycliffe si dedicò allo studio della Sacra Scrittura mentre era in collegio. In quei tempi, in cui la Bibbia esisteva solo nelle lingue antiche, soltanto gli studiosi potevano accedere alla fonte della verità, che invece risultava preclusa alla gente priva di cultura. Si preparava, così, la via alla futura opera di Wycliffe come riformatore. Uomini di talento avevano studiato la

Parola di Dio e avevano scoperto la grande verità della giustificazione per grazia. Nel loro insegnamento avevano diffuso la conoscenza di questa verità e indotto altri a rivolgersi alle rivelazioni divine.

Quando la sua attenzione fu attratta dalla Sacra Scrittura, Wycliffe iniziò a esaminarla con lo stesso impegno che gli aveva permesso di acquisire una solida preparazione culturale. Fino ad allora egli aveva provato un grande vuoto che né i suoi studi, né l'insegnamento della chiesa avevano potuto soddisfare. Nella Parola di Dio egli trovò quello che invano aveva cercato fino a quel momento. Vide chiaramente rivelato il piano della salvezza e capì che Cristo è l'unico avvocato dell'uomo. Si consacrò al servizio del Signore, deciso a proclamare le verità che aveva scoperto.

Come altri riformatori dopo di lui Wycliffe, all'inizio della sua opera, non si rese conto dove sarebbe arrivato. Egli non si mise deliberatamente contro Roma, ma era chiaro che il suo rispetto per la verità lo avrebbe messo in conflitto con la falsità. Più comprendeva chiaramente gli errori del papato, più presentava con ardore l'insegnamento biblico. Egli vedeva che Roma aveva abbandonato la Parola di Dio per attenersi alle tradizioni umane. Con coraggio accusò il clero di aver trascurato le Sacre Scritture; chiese che la Bibbia fosse restituita al popolo e la sua autorità venisse nuovamente stabilita nella chiesa. Egli era un maestro abile e sincero, oltre che un eloquente predicatore. La sua vita quotidiana era una dimostrazione delle verità che egli predicava. La sua conoscenza delle Scritture, la forza del suo ragionamento, la purezza della sua vita, il suo indomito coraggio e la sua integrità, gli conquistarono la stima e la fiducia di tutti. Molti erano insoddisfatti della fede che professavano, perché nota vano la corruzione nella chiesa di Roma e quindi accettarono con gioia le verità presentate da Wycliffe. I sostenitori del papa, al contrario, divennero furibondi vedendo come questo riformatore acquisisse a poco a poco un ascendente maggiore del loro.

Wycliffe era un acuto rivelatore degli errori e senza paura lottò contro gli abusi di cui era responsabile l'autorità romana. Quando era cappellano del re, si oppose al pagamento del tributo chiesto dal papa al monarca britannico e dimostrò come le pretese di un'autorità papale sui sovrani fossero contrarie alla ragione e alla rivelazione. Le richieste avanzate dal papa avevano suscitato una viva indignazione e quindi gli insegnamenti di Wycliffe esercitarono un notevole influsso sugli esponenti della nazione inglese. Re e nobili, si unirono per rifiutare l'ingerenza pontificia nelle questioni temporali e non accettarono di pagare il tributo. In tal modo la supremazia papale in Inghilterra subì un fiero colpo.

Un altro abuso che il riformatore, dopo attenta riflessione, combatté decisamente, fu l'istituzione dell'ordine dei frati mendicanti. Questi frati dilagavano in Inghilterra recando un serio danno alla grandezza e alla prosperità della nazione. L'economia, l'istruzione pubblica e morale, risentivano del loro influsso negativo. La vita di ozio e di mendicità dei monaci non rappresentava solo un peso per le risorse economiche del popolo, ma contribuiva a mettere in discussione l'utilità stessa del lavoro. I giovani finivano con l'essere demoralizzati e corrotti.

A causa dell'esempio dei frati, molti sceglievano la vita monastica e ciò non soltanto senza il consenso dei genitori, ma addirittura in opposizione ai loro ordini. Uno dei primi padri della chiesa di Roma, sottolineando la preminenza dei voti monastici sugli obblighi del dovere e dell'amore filiale, dichiarò: "Se tuo padre giacesse davanti alla tua porta, piangendo e gemendo; se tua madre ti mostrasse il corpo che ti portò e il seno che ti nutrì, passa sui loro corpi e vai avanti, verso il Cristo". Con questa "mostruosa mancanza di umanità", come più tardi fu definita da Lutero, che ricorda più il lupo e il tiranno che lo spirito del Maestro, i figli arrivarono a rinnegare i propri genitori. In tal modo i capi della gerarchia romana, simili agli antichi farisei, con la loro tradizione annullavano il comandamento di Dio. Le case erano deserte e i genitori venivano privati della compagnia dei figli e delle figlie.

Perfino gli studenti delle università si lasciavano sedurre dalle false affermazioni dei monaci e si convincevano a entrare nei loro ordini. Molti, in un secondo tempo, se ne pentivano, rendendosi conto di avere rovinato la propria vita e di avere procurato un dispiacere alla famiglia. Purtroppo, però, una volta impegnati si accorgevano che era quasi impossibile riconquistare la libertà. Numerose famiglie, temendo l'influsso esercitato dai frati, non inviavano più i propri figli all'università. Questo determinò la diminuzione del numero degli studenti nei grandi centri di cultura e le scuole cominciarono a languire, mentre l'ignoranza prendeva gradatamente il sopravvento.

Il papa aveva accordato a questi monaci la facoltà di ascoltare le confessioni e di impartire l'assoluzione. Tutto ciò provocò seri problemi perché i frati, desiderosi di accrescere i propri guadagni, erano propensi a concedere la remissione dei peccati perfino a criminali di ogni genere. Ne derivò, come logica conseguenza, il dilagare dei vizi peggiori. I malati e i poveri erano trascurati mentre i doni, che sarebbero potuti servire per alleviare tante necessità, venivano offerti ai monaci che, anche con minacce, esigevano l'elemosina del popolo e non esitavano ad accusare quanti osavano astenersi dal presentare le loro offerte. Nonostante la loro professione di povertà essi si arricchivano sempre più e i loro magnifici edifici, le loro sontuose tavole imbandite mettevano in evidenza la crescente povertà della nazione. Mentre essi trascorrevano il tempo nel lusso e nel piacere, si facevano sostituire, per adempiere le funzioni, da uomini privi di cultura i quali sapevano solo narrare favole fantasiose, leggende curiose e divertire la gente rendendola, ancor più succube dei monaci. In questo modo i frati continuavano a esercitare il loro influsso sulle folle superstiziose, inducendole a credere che in fondo i loro doveri religiosi consistevano nel riconoscere la supremazia del pontefice, nell'adorare i santi, nell'offrire doni ai monaci e che tutto ciò era sufficiente per assicurarsi un posto in paradiso.

Uomini dotti e pii si impegnarono con tutte le forze per riformare questi ordini monastici. Fu Wycliffe a colpire il male alla sua radice. Egli dimostrò che il sistema stesso era falso e doveva essere abolito. Le discussioni che seguirono risvegliarono gli animi. I frati, che percorrevano il paese vendendo indulgenze, incontrarono molti credenti che dubitavano della possibilità di comprare il perdono e si chiedevano se non fosse il caso di domandarlo a Dio

anziché al pontefice romano. Il popolo era preoccupato a causa dell'avidità dei frati che sembrava insaziabile. "Monaci e preti di Roma" diceva "ci divorano come un cancro. Se Dio non ce ne libera, finiremo per morire tutti". Per mascherare la loro avarizia, questi monaci mendicanti pretendevano di seguire la via del Salvatore e di imitarne l'esempio. Affermavano che Gesù e i suoi discepoli erano vissuti della carità del popolo. Questa pretesa però si ritorse a loro danno, perché indusse molta gente a cercare direttamente la verità nella Bibbia. Tutto ciò, naturalmente, non piaceva a Roma. La mente degli uomini ricorreva alla Fonte della verità, che Roma invece intendeva tener nascosta.

Wycliffe cominciò a scrivere e a pubblicare dei trattati contro i frati, non tanto per polemizzare quanto per richiamare l'attenzione degli uomini sulla Bibbia e sul suo autore. Dichiarò che il papa aveva facoltà di perdono e di scomunica nella stessa misura in cui l'avevano i comuni sacerdoti e che nessun uomo può essere scomunicato a meno che non abbia prima richiamato su di sé la condanna di Dio. Wycliffe non avrebbe potuto agire con maggiore efficacia per demolire la gigantesca struttura del potere temporale e spirituale del papa, che esercitava il suo potere sullo spirito e sul corpo di milioni di persone.

In seguito, Wycliffe fu invitato a difendere i diritti della corona britannica contro le ingerenze del papato. Nominato ambasciatore del re trascorse due anni in Olanda e conobbe i legati pontifici. Questo gli consentì di entrare in contatto con ecclesiastici di Francia, Italia e Spagna e di imparare molte cose che se fosse rimasto in Inghilterra non avrebbe mai conosciuto e che gli furono molto utili nel corso della sua attività successiva. Nei rappresentanti della curia, Wycliffe individuò il vero carattere e gli scopi della gerarchia romana. Ritornato in Gran Bretagna, presentò ancora più apertamente e con nuovo zelo i suoi insegnamenti, affermando che l'avidità, l'orgoglio e l'inganno erano gli idoli di Roma.

In uno dei suoi trattati, parlando del papa e dei suoi collaboratori, scrisse: "Essi attingono dal nostro paese il fabbisogno dei poveri e dal tesoro reale migliaia di monete d'oro. Tutto ciò con il pretesto di sacramenti e cerimonie; si tratta di una deprecabile simonia esercitata a spese della cristianità. Naturalmente, anche se il nostro regno disponesse di un'immensa quantità d'oro e nessuno, a parte l'esattore ecclesiastico, vi attingesse, con il passare del tempo quest'oro si esaurirebbe perché l'esattore porta via dalla nostra terra tutto il denaro e in cambio vi lascia la maledizione divina a causa della sua simonia".

Poco dopo il suo ritorno in Inghilterra, per decreto reale, Wycliffe fu nominato rettore di Lutterworth. Questo dimostrava che la sincerità del riformatore non era affatto dispiaciuta al sovrano. Pertanto, l'influsso di Wycliffe si faceva sentire sia nelle decisioni della corte, sia nell'opinione pubblica.

Le reazioni, però, non tardarono a scatenarsi. Tre bolle papali furono inviate in Inghilterra: una all'università, una al re e una ai prelati. Esse ingiungevano che misure immediate e decise fossero prese nei confronti di colui che insegnava l'eresia, per ridurlo al silenzio.

Prima ancora che arrivassero le bolle papali i vescovi, con il loro zelo, avevano invitato Wycliffe a presentarsi per essere giudicato. Venne accompagnato da due dei più potenti prìncipi del regno. La folla, a sua volta, circondò l'edificio del tribunale ed entrò intimidendo i giudici a tal punto che essi, per paura di complicazioni, sospesero l'udienza e la rinviarono. Wycliffe poté andarsene tranquillamente e più tardi i prelati cercarono di circuire Edoardo III, ormai in età avanzata, invitandolo a prendere posizione contro il riformatore, ma il re morì. In seguito a questo decesso, il protettore di Wycliffe venne nominato reggente del regno.

Le bolle papali, inviate in Inghilterra, esigevano l'arresto e la carcerazione dell'eretico. Tali misure ovviamente, erano il preludio del patibolo. Era evidente che Wycliffe ben presto sarebbe caduto vittima della collera del pontefice. Però colui che aveva detto: "Non temere... io sono il tuo scudo" (Genesi 15:1), stese di nuovo la sua mano potente per proteggere il suo servitore. La morte, infatti, non si abbatté sul riformatore, ma su Gregorio XI che aveva decretato la sua fine. Gli ecclesiastici, che si erano riuniti per giudicare Wycliffe, si dispersero.

Dio diresse il corso degli eventi per permettere alla Riforma di svilupparsi. La morte di Gregorio fu seguita dalla nomina di due papi rivali; due poteri contrastanti, ognuno dei quali si dichiarava infallibile, esigendo l'ubbidienza. Ognuno invitava i fedeli a sostenerlo, combattendo contro l'altro e aggiungeva all'invito terribili anatemi contro gli avversari e promesse di benedizioni divine per quanti, invece, si sarebbero schierati dalla sua parte. Tale situazione indebolì sensibilmente il potere papale. Le due fazioni rivali si schierarono l'una contro l'altra e così Wycliffe fu lasciato tranquillo. Anatemi e recriminazioni si incrociavano mentre fiumi di sangue scorrevano per sostenere le opposte rivendicazioni. Delitti e scandali erano all'ordine del giorno e così il riformatore, nel tranquillo rifugio della sua parrocchia di Lutterworth, poté lavorare diligentemente presentando agli uomini Gesù, il principe della pace.

Lo scisma, con le lotte e la corruzione che provocò, preparò la via della Riforma perché permise a tutti di rendersi conto della vera natura del papato. In un opuscolo da lui pubblicato, On the schism of the Popes (Sullo scisma dei papi), Wycliffe invitava i suoi lettori a considerare se i due papi dicessero la verità quando si accusavano reciprocamente di essere l'anticristo. "Dio" scriveva "non poteva accettare che il nemico regnasse tramite uno di questi sacerdoti... e ha permesso questa divisione affinché gli uomini, nel nome del Cristo, possano più facilmente vincerli entrambi".

Wycliffe, come il suo Maestro, predicava il messaggio del Vangelo ai poveri. Non contento di diffondere la verità nelle umili case della sua parrocchia di Lutterworth, volle che essa raggiungesse tutta l'Inghilterra. Per attuare questo programma, Wycliffe organizzò un gruppo di predicatori, uomini semplici e devoti, che amavano la verità e che altro non chiedevano se non di diffonderla. Questi uomini andarono ovunque, insegnando sulle piazze dei mercati, nelle vie delle grandi città, lungo i sentieri di campagna. Visitavano i vecchi, gli ammalati, i poveri e annunciavano loro la lieta novella della grazia di Dio.

Nella sua qualità di professore di teologia a Oxford, Wycliffe predicava la Parola di Dio nelle aule universitarie. Esponeva la verità ai suoi studenti con tanta fedeltà da meritare l'attributo di "dottore evangelico". L'opera più importante della sua vita fu comunque la traduzione della Sacra Scrittura in inglese. In un'opera intitolata: On the Truth and Meaning of Scripture (Della verità e del significato delle Sacre Scritture), egli manifestò la sua intenzione di tradurre la Bibbia affinché chiunque, in Inghilterra, potesse leggere nella propria lingua le meravigliose opere di Dio.

Improvvisamente, però, la sua attività venne interrotta. Sebbene non avesse ancora sessant'anni, l'incessante lavoro, lo studio, le accuse degli avversari, avevano influito sul suo organismo, tanto che invecchiò prima del tempo e si ammalò gravemente. La notizia rallegrò i monaci i quali pensarono che Wycliffe si sarebbe amaramente pentito del male fatto alla chiesa di Roma. Si precipitarono a casa sua per raccogliere la sua confessione. Rappresentanti dei quattro ordini religiosi, accompagnati da quattro ufficiali civili, si raccolsero intorno al letto dell'uomo ritenuto ormai moribondo. "Hai la morte sulle labbra" gli dissero. "Pentiti dei tuoi errori e ritratta, in nostra presenza, tutto quello che hai detto contro di noi". Il riformatore ascoltò in silenzio, quindi chiese a chi lo assisteva di aiutarlo a mettersi a sedere sul letto; infine, fissando quanti lo circondavano, in attesa di una sua abiura disse con la voce ferma e forte che spesso li aveva fatti tremare: "Io non morrò: vivrò e rivelerò ancora gli inganni dei frati!"8 Stupiti e confusi, i monaci si affrettarono ad uscire.

Le parole di Wycliffe si avverarono. Egli sopravvisse e poté affidare ai suoi connazionali il più potente strumento contro Roma: la Bibbia, lo strumento divino che libera, illumina ed evangelizza l'umanità. Per compiere quest'opera dovevano essere superati ancora molti ostacoli ma, incoraggiato dalle promesse della Parola di Dio, egli proseguì coraggiosamente nonostante fosse malato, sapesse che gli rimanevano solo pochi anni di vita e si rendesse conto delle forti opposizioni da affrontare. Ancora in possesso del pieno vigore delle sue facoltà intellettuali e ricco di esperienza, Wycliffe era stato protetto e preparato da Dio per quella, che sarebbe stata la sua opera suprema. Mentre il mondo cristiano era in pieno tumulto, il riformatore, nella quiete della sua parrocchia, incurante della tempesta che imperversava intorno, si impegnò nella sua opera più importante. Finalmente giunse il momento della pubblicazione della prima traduzione della Bibbia in inglese e l'Inghilterra poté leggere la Parola di Dio. Ora Wycliffe non temeva più né il carcere né il patibolo, perché aveva affidato al popolo britannico una luce che non si sarebbe più spenta. In questo modo aveva vinto l'ignoranza e il vizio, liberato ed elevato il paese. La sua opera doveva risultare più importante delle brillanti vittorie riportate sui campi di battaglia.

L'arte della stampa era ancora ignota e le copie della Bibbia potevano essere riprodotte solo mediante un lavoro lento e faticoso. L'interesse per quel libro, però, era così grande che molti si misero volenterosamente all'opera per copiarlo, ma solo a prezzo di grandi difficoltà i copisti riuscivano a soddisfare le varie richieste. Alcuni degli acquirenti più facoltosi desideravano l'intera Bibbia; altri, invece ne comperavano solo alcune parti. Spesso varie

famiglie si univano per procurarsene una copia. Fu così che la Bibbia di Wycliffe entrò nelle case inglesi.

L'appello alla ragione risvegliò le coscienze, strappandole alla loro passiva sottomissione ai dogmi papali. Wycliffe insegnò le dottrine che più tardi caratterizzarono il protestantesimo: la salvezza per grazia mediante la fede in Cristo e l'infallibile e sovrana autorità delle Scritture. I predicatori che aveva inviato diffondevano la Bibbia e gli scritti del riformatore. Egli ebbe un tale successo che la nuova fede fu accettata da circa metà della popolazione inglese.

La diffusione della Sacra Scrittura preoccupò profondamente le autorità ecclesiastiche. Esse, ora, dovevano affrontare una potenza ben più temibile di Wycliffe; una forza contro la quale le loro armi non sarebbero state efficaci. A quell'epoca, in Inghilterra, non c'era nessuna legge che proibisse la diffusione della Bibbia, poiché prima di allora la Sacra Scrittura non era mai stata pubblicata nella lingua del popolo. Tali leggi furono proclamate in un secondo tempo e imposte con rigore. Al tempo di Wycliffe, perciò, nonostante tutti gli sforzi del clero, la Bibbia circolava liberamente.

I capi della gerarchia ecclesiastica cospirarono nuovamente per far tacere la voce del riformatore e lo convocarono successivamente davanti a tre tribunali. Dapprima si trovò davanti a un sinodo di vescovi che dichiarò eretici i suoi scritti e che, contando sul favore del giovane monarca Riccardo II, ottenne un decreto che condannava al carcere chiunque avesse seguito le nuove dottrine.

Wycliffe si appellò al Parlamento e qui attaccò la gerarchia romana, invitandola a presentarsi davanti al consiglio della nazione e chiedendo una riforma degli enormi abusi sanzionati dalla chiesa. La sua eloquenza nel descrivere le usurpazioni e la corruzione della sede papale confuse i suoi nemici. Gli amici e i sostenitori di Wycliffe, i quali erano stati costretti a cedere davanti all'autorità ecclesiastica, pensavano che il riformatore, ormai vecchio, solo e senza amici, si sarebbe piegato davanti all'autorità congiunta della corona e della mitra. Invece furono testimoni della completa sconfitta dei suoi avversari. Il Parlamento, scosso dagli appelli di Wycliffe, respinse il decreto e il riformatore fu nuovamente libero.

Una terza volta egli fu citato davanti al supremo tribunale ecclesiastico del regno. In questa sede l'eresia non aveva possibilità di difesa. Roma, finalmente, avrebbe trionfato e l'opera del riformatore sarebbe stata definitivamente bloccata: questo era ciò che pensava il clero. Se tale progetto si fosse attuato, Wycliffe sarebbe stato costretto ad abiurare, oppure avrebbe lasciato quella corte giudiziaria per salire sul patibolo.

Wycliffe, però, non ritrattò. Ripeté con fermezza i suoi insegnamenti e respinse le accuse dei suoi persecutori. Dimenticando la propria persona e la propria posizione, chiamò i suoi uditori in giudizio davanti al tribunale divino e pesò i loro sofismi e i loro inganni sulla bilancia della verità eterna. In quell'aula di giustizia si sentì la potenza dello Spirito Santo. I presenti, quasi paralizzati dalla potenza di Dio, sembravano inchiodati ai loro posti. Simili a

dardi scoccati dall'Onnipotente, le parole del riformatore colpirono i loro cuori. L'accusa di eresia, formulata contro di lui, si ritorse contro gli stessi accusatori. Perché osavano diffondere i loro errori? Per amore del guadagno, per vendere la grazia di Dio?

"Contro chi pensate di lottare?" concluse. "Contro un vecchio ormai sull'orlo della fossa? No! Voi lottate contro la verità che è più forte di voi e che trionferà su voi". Così dicendo, lasciò l'assemblea senza che nessuno dei suoi avversari cercasse di impedirglielo.

L'opera di Wycliffe era ormai quasi compiuta ed egli stava per deporre la bandiera della verità sventolata così a lungo, ma ancora una volta doveva rendere testimonianza al Vangelo. La verità doveva essere proclamata dalla stessa roccaforte del regno dell'errore. Wycliffe fu invitato a presentarsi davanti al tribunale papale di Roma, che tanto spesso aveva sparso il sangue dei santi. Egli non si faceva illusioni circa i pericoli che lo minacciavano, ma era deciso a rispondere all'invito. Una paralisi rese impossibile il viaggio, ma se non poteva far udire la sua voce a Roma, poteva scrivere e decise di farlo. Dal suo rettorato di Lutterworth inviò al papa una lettera, rispettosa e cristiana nello spirito, ma in cui condannava la pompa e l'orgoglio della curia romana.

"È per me una gioia" diceva "far conoscere a tutti, e soprattutto al vescovo di Roma, la fede che professo. Poiché io la ritengo corretta e giusta, stimo che egli sarà lieto di accettarla o, qualora essa risultasse errata, di correggerla.

Io credo che il Vangelo del Cristo racchiuda tutta la legge di Dio... Credo che il vescovo di Roma, in quanto vicario del Cristo sulla terra, sia costretto più di qualunque altro uomo a sottomettersi alla legge del Vangelo, tanto più che fra i discepoli di Gesù la grandezza non consiste nella dignità e negli onori del mondo, ma nella fedele imitazione della vita e del carattere di Gesù... Egli durante il suo pellegrinaggio sulla terra fu il più povero fra gli uomini e respinse ogni onore e potere terreno.

Nessun uomo fedele dovrebbe seguire il papa o uno dei santi, se non nella misura in cui, a loro volta, essi seguano l'esempio del Signore Gesù Cristo. Pietro e i figli di Zebedeo, desiderosi degli onori di questa terra, si dimostrarono ben lontani dallo spirito del Maestro e quindi non possono e non devono essere imitati in questi errori...

Il papa dovrebbe lasciare alle potenze secolari ogni autorità di carattere temporale e in tal senso esortare e dirigere il clero. Così fece Gesù e così fecero i suoi apostoli. Del resto, se io ho sbagliato in uno di questi punti, molto umilmente mi sottometterò alla correzione e se occorre anche alla morte. Se potessi agire secondo la mia volontà e seguire il mio desiderio, vorrei presentarmi personalmente davanti al vescovo di Roma, ma purtroppo il Signore ha disposto altrimenti e mi ha insegnato che conviene ubbidire a lui anziché agli uomini".

Concludendo, disse: "Preghiamo che Dio agisca sul cuore del nostro pontefice Urbano VI, come ha già cominciato a fare, affinché egli insieme con il suo clero possa seguire il Signore

Gesù Cristo, sia nella vita sia nell'insegnamento, affinché il popolo venga ammaestrato e tutti possano seguire fedelmente l'esempio del divino Maestro".0

In tal modo Wycliffe presentò al papa e ai suoi cardinali la mansuetudine e l'umiltà del Cristo mostrando non solo a loro, ma a tutto il mondo cristiano, il contrasto esistente fra loro e il Maestro, che pretendevano di rappresentare.

Wycliffe era convinto che la sua vita sarebbe stata il premio della sua fedeltà. Il re, il papa e i vescovi, invece, erano unanimi nell'idea di condannarlo; secondo le previsioni, solo pochi mesi lo separavano dal rogo. Ma il suo coraggio era incrollabile. "Perché parlate di cercare lontano la corona del martirio?" diceva. "Predicate il Vangelo del Cristo agli alti prelati e il martirio non vi mancherà. Che cosa? Dovrei vivere e tacere?... Mai! Che la spada colpisca: io aspetto!"11 Dio però, proteggeva ancora il riformatore. L'uomo che per tutta la vita aveva difeso strenuamente la verità, che era stato esposto quotidianamente al pericolo della morte, non doveva rimanere vittima dell'odio dei suoi nemici. Wycliffe non aveva mai cercato di proteggersi, ma il Signore era sempre stato il suo scudo. Mentre i suoi avversari erano certi di potersi impadronire di lui, Dio lo sottrasse alle loro insidie. Nella sua chiesa di Lutterworth mentre stava per celebrare il rito della Santa Cena, Wycliffe cadde, colpito da una paralisi e dopo non molto tempo morì.

Dio aveva assegnato a Wycliffe un incarico particolare: aveva messo la Parola della verità sulla sua bocca e innalzato una barriera di protezione intorno a lui, affinché la Parola ispirata giungesse al popolo. La vita del riformatore fu salvaguardata e la sua attività prolungata per permettergli di gettare le basi della grande opera della Riforma.

Wycliffe usciva dalle tenebre del medioevo. Non aveva avuto nessun predecessore che gli indicasse i metodi della Riforma. Suscitato, come Giovanni Battista, per compiere una missione speciale, egli fu il fondatore di una nuova era. Nelle verità da lui proclamate, si notavano un'unità e una completezza che non furono superate neppure cento anni dopo. Il fondamento gettato era così ampio e profondo, la struttura talmente salda e chiara che i successori non ebbero bisogno di ricominciare.

Il grande movimento inaugurato da Wycliffe, che consisteva nel liberare la coscienza e l'intelletto e le stesse nazioni così a lungo legate alla sorte di Roma, trovò il suo fondamento nella Bibbia. Essa fu la sorgente di quel fiume di benedizioni che, simile all'acqua della vita, fluì attraverso il tempo a partire dal XIV secolo. Wycliffe accettò le Sacre Scritture come rivelazione della volontà di Dio e regola di fede e di condotta. Egli era stato abituato a considerare la chiesa di Roma come autorità divina e infallibile e ad accettarne con assoluto rispetto gli insegnamenti e le usanze stabiliti da migliaia di anni. Eppure ebbe la forza di distaccarsene per ascoltare e seguire la Parola di Dio, che costituiva l'autorità che raccomandò di riconoscere. Egli dichiarò che l'unica e vera autorità non è quella della chiesa che parla mediante il papa, ma la voce di Dio che si fa sentire tramite la sua Parola. Egli insegnava non solo che la Bibbia è la perfetta rivelazione della volontà dell'Eterno, ma che lo Spirito Santo

ne è l'unico interprete. Inoltre affermava che ogni uomo deve conoscere quale sia il proprio dovere, con un attento e personale studio della Sacra Scrittura. Distolse così le menti degli uomini dal papa e dalla chiesa di Roma per rivolgerle alla Parola di Dio.

Wycliffe fu uno dei più grandi riformatori. Per la forza del suo spirito, per la lucidità del suo pensiero, per la fermezza nel sostenere la verità, per la franchezza nel difenderla, ben pochi furono pari a lui. Purezza di vita, inalterata applicazione allo studio e al lavoro, integrità assoluta, bontà cristiana, fedeltà nel ministero: queste furono le caratteristiche del primo riformatore. Tutto ciò, nonostante la grettezza mentale e la corruzione morale del suo tempo.

La vita di Wycliffe è una testimonianza della potenza educatrice delle Sacre Scritture. Fu trasformato dalla Bibbia. Lo sforzo compiuto per comprendere le grandi verità della rivelazione infonde nuova forza e freschezza alle facoltà umane, contribuisce a sviluppare l'apertura mentale, ad affinare le percezioni psichiche e a far maturare la capacità di giudizio. Lo studio della Bibbia nobilita il pensiero, i sentimenti e le aspirazioni come nessun altro studio può fare. Esso ispira perseveranza, pazienza e coraggio: affina il carattere e santifica l'anima. Uno studio sincero delle Scritture ci mette in contatto con lo Spirito di Dio e potrebbe assicurare al mondo uomini dotati di una intelligenza più viva e acuta, di princìpi più nobili, più di quanto non possa derivare dalla migliore educazione impartita dalla filosofia umana. "La dichiarazione delle tue parole illumina; dà intelletto ai semplici". Salmi 119:130.

Le dottrine insegnate da Wycliffe continuarono a diffondersi per un certo periodo di tempo. I suoi discepoli, conosciuti come wicliffiani e lollardi, non solo attraversarono l'Inghilterra, ma raggiunsero anche altre terre, diffondendo ovunque la conoscenza del Vangelo. Con rinnovato zelo, dopo la morte del loro maestro, essi si impegnarono per diffondere il messaggio e tanti si riunirono per ascoltare il loro insegnamento. Fra i convertiti c'erano persone della nobiltà e perfino la moglie del re. In molti luoghi ci fu una profonda riforma nelle abitudini del popolo e vennero rimossi dalle chiese i simboli idolatrici del papato. Ben presto, però, la spietata tempesta della persecuzione si abbatté su chi aveva avuto il coraggio di accettare la Bibbia come guida. I sovrani inglesi, desiderosi di rafforzare il loro potere assicurandosi l'appoggio di Roma, non esitarono a sacrificare i riformatori. Per la prima volta nella storia dell'Inghilterra venne decretato il rogo contro i discepoli del Vangelo. I martiri si moltiplicavano. I difensori della verità, proscritti e torturati, potevano solo rivolgersi al Signore degli eserciti. Braccati come nemici della chiesa e traditori del regno, continuarono a predicare segretamente trovando rifugio nelle umili abitazioni dei poveri e spesso nascondendosi nelle caverne e nelle spelonche.

Nonostante l'infuriare della persecuzione, si affermò nel corso dei secoli una pia, sincera e paziente protesta contro la dilagante corruzione della fede religiosa. I cristiani di quell'epoca avevano solo una conoscenza parziale della verità, però avevano imparato ad amare Dio e a ubbidire alla sua Parola. Per essa soffrivano pazientemente e come i discepoli dei tempi apostolici, molti di loro sacrificarono i propri beni terreni per l'opera del Cristo. Chi poteva

ancora vivere nella propria casa, era lieto di ospitare i fratelli perseguitati. Quando, poi, anche loro erano costretti a fuggire, ne accettavano volentieri le conseguenze.

Purtroppo molti, terrorizzati dall'imperversare delle persecuzioni, comperavano la propria libertà rinunciando alla propria fede e lasciavano il carcere indossando l'abito del penitente perché così fosse resa pubblica la loro abiura. Ma tanti seppero testimoniare coraggiosamente della verità, in oscure celle, nelle "Torri dei lollardi", in mezzo alle torture e alle fiamme, lieti di essere considerati degni di partecipare alle sofferenze del Cristo. Fra loro c'erano uomini nobili e di umili origini.

I sostenitori del papa non erano riusciti a realizzare i loro obiettivi durante la vita di Wycliffe e il loro odio non poteva essere placato fintanto che il corpo del riformatore giaceva tranquillamente nella tomba. Perciò con decreto del concilio di Costanza, oltre quarant'anni dopo la sua morte, le ossa di Wycliffe furono esumate e date pubblicamente alle fiamme. Le ceneri vennero gettate nel vicino ruscello. "Quel ruscello" dice un antico scrittore "trasportò le ceneri nell'Avon. L'Avon, a sua volta, le depose nel Severn; il Severn le portò al mare e il mare le consegnò all'oceano sconfinato. Così le ceneri di Wycliffe sono l'emblema della sua dottrina ora diffusa in tutto il mondo". I suoi nemici non si resero conto del significato del loro gesto malvagio.

Grazie agli scritti di Wycliffe, Jan Hus di Boemia fu indotto a rinunciare agli errori del papato e a schierarsi dalla parte della Riforma. Così in questi due paesi, tanto distanti fra loro, fu sparso il seme della verità. Dalla Boemia l'opera si estese ad altri paesi. Le menti venivano orientate verso la Parola di Dio, tanto a lungo trascurata. Dio stava preparando la via alla grande Riforma.

CAPITOLO 6 — DUE EROI

Il messaggio del Vangelo era stato diffuso in Boemia già nel IX secolo. La Bibbia era stata tradotta e il culto veniva celebrato nella lingua del popolo. Però, nella misura in cui l'autorità papale cresceva eclissava la Parola di Dio. Gregorio VII, che si era proposto di umiliare l'orgoglio dei re e rendere schiavo il popolo, promulgò una bolla che vietava il culto pubblico in lingua boema. Affermava che "era piaciuto all'Onnipotente decretare che il culto gli fosse reso in lingua sconosciuta, perché non pochi mali e non poche eresie erano derivati dall'avere trascurato tale regola". Roma, decretò che la luce della Parola di Dio venisse spenta e il popolo restasse immerso nelle tenebre. Dio comunque aveva provveduto a salvaguardare la chiesa. Molti valdesi e albigesi, fuggiti dalla Francia e dall'Italia, a causa della persecuzione, si rifugiarono in Boemia. Sebbene non avessero il coraggio di predicare apertamente in questo paese, agirono segretamente con molto zelo. Fu così che la vera fede venne tramandata da una generazione all'altra.

Prima di Hus, vi erano stati in Boemia uomini che avevano apertamente condannato la corruzione della chiesa e del popolo. Il loro intervento aveva suscitato un vasto e profondo interesse. Il clero, allarmato, scatenò una persecuzione contro quanti si professavano discepoli del Vangelo. Costretti a riunirsi nei boschi e sui monti, inseguiti dai soldati, molti furono uccisi. Ben presto venne decretato che chiunque si fosse distaccato dalla chiesa di Roma sarebbe stato condannato al rogo. I cristiani, morendo, erano convinti che un giorno la loro causa avrebbe trionfato. Uno di coloro che avevano insegnato che la salvezza si ottiene solo mediante la fede nel Salvatore crocifisso, disse in punto di morte: "L'ira dei nemici della verità ora ha il sopravvento, ma non sarà sempre così. Sorgerà fra il popolo qualcuno, senza spada e senza autorità, contro il quale tutte le armi si spunteranno". L'epoca di Lutero era ancora lontana, ma si sarebbe fatta sentire una voce la cui testimonianza contro Roma avrebbe scosso le nazioni.

Jan Hus era di umili origini e rimase orfano di padre molto presto. Sua madre, donna pia che considerava l'educazione e il rispetto di Dio più importanti dei beni terreni, si sforzò di trasmettere questi princìpi al figlio. Hus studiò prima nella scuola provinciale, poi fu ammesso per pura carità all'università di Praga. La madre lo accompagnò fino alla sua nuova residenza. Giunta vicino alla grande città, non potendo dare altra eredità al figlio, si inginocchiò davanti a lui e invocò sull'orfanello la benedizione del Padre celeste. Senza immaginare in che modo la sua preghiera sarebbe stata esaudita.

All'università, Hus si distinse per il suo instancabile impegno e i suoi rapidi progressi; la sua vita integra e la sua gentilezza, gli valsero la stima di tutti. Egli era un fedele discepolo della chiesa di Roma e ricercava sinceramente le benedizioni spirituali che essa elargiva. Durante un giubileo, Hus andò a confessarsi e dopo aver offerto gli ultimi spiccioli delle sue magre risorse, si unì alla processione per ottenere l'assoluzione promessa. Ultimati gli studi,

entrò nel sacerdozio e non tardò ad affermarsi, tanto che fu ammesso alla corte del re. Diventato professore, fu successivamente nominato rettore di quella stessa università in cui si era laureato. Il povero studente di un tempo finì per diventare il vanto della nazione, mentre il suo nome era noto in tutta Europa.

Hus cominciò l'opera della Riforma in un altro campo. Alcuni anni dopo aver preso i voti fu nominato pastore della cappella di Betlemme. Il suo fondatore sosteneva, considerandola della massima importanza, la necessità di predicare la Sacra Scrittura nella lingua del popolo. Nonostante l'opposizione di Roma, in Boemia tale consuetudine non era stata del tutto abbandonata. Purtroppo, però, molti ignoravano la Bibbia e fra la gente di ogni ceto imperversavano i vizi peggiori. Hus denunciò senza esitazione questi errori e fece appello alla Parola di Dio per inculcare i princìpi della verità e della purezza da lui sostenuti.

Un cittadino di Praga, Gerolamo, che più tardi diventò intimo collaboratore di Hus, reduce dall'Inghilterra, aveva portato con sé gli scritti di Wycliffe. La regina d'Inghilterra, convertitasi agli insegnamenti del riformatore britannico, era una principessa boema. Fu anche grazie al suo appoggio che le opere di Wycliffe si diffusero nella sua terra natia. Hus esaminò quelle opere con vivo interesse e si convinse che il suo autore era un cristiano sincero. Finì per considerare favorevolmente la riforma che Wycliffe sosteneva. Senza rendersene conto, Hus stava già percorrendo il sentiero che lo avrebbe condotto molto lontano da Roma.

A quell'epoca giunsero a Praga, provenienti dall'Inghilterra, due stranieri. Erano uomini colti, che avendo ricevuto il messaggio della verità erano venuti a diffonderlo in quella terra lontana. Cominciarono con un aperto attacco alla supremazia papale, ma le autorità li costrinsero a tacere. Siccome, però, non erano disposti a rinunciare al loro proposito, ricorsero a un altro espediente. Oltre che predicatori erano pittori, perciò sfruttarono le loro capacità artistiche. In un luogo aperto al pubblico, dipinsero due quadri. Uno rappresentava l'ingresso di Gesù in Gerusalemme: "...mansueto, e montato sopra un asino..." (Matteo 21:5, Diodati), seguito dai discepoli scalzi, in abiti dimessi. L'altro, invece, raffigurava una processione pontificia: il papa indossava ricche vesti, cingeva il triregno e cavalcava un cavallo magnificamente bardato. Lo precedevano dei trombettieri ed era seguito da alti prelati in abiti sontuosi.

Quella decorazione murale predicava un sermone che attirava l'attenzione di tutti. La folla si accalcava per contemplare quelle opere e nessuno poteva fare a meno di capire l'insegnamento che ne scaturiva. Molti rimasero colpiti dal contrasto fra la mansuetudine e l'umiltà del Cristo, il Maestro, e l'orgoglio e l'arroganza del papa che si definiva suo servitore. Tutta Praga era rimasta profondamente scossa e i due stranieri, dopo poco tempo, ritennero opportuno andarsene per salvaguardare la loro vita, ma l'insegnamento trasmesso non fu dimenticato. I loro quadri provocarono una profonda impressione nella mente di Hus e lo spinsero a uno studio più approfondito della Bibbia e degli scritti di Wycliffe. Sebbene egli non fosse ancora pronto per accettare tutte le riforme auspicate da Wycliffe, si rendeva conto,

sempre più chiaramente, della natura del papato e, con grande zelo, iniziò a denunciare l'orgoglio, l'ambizione e la corruzione della gerarchia romana.

Dalla Boemia il messaggio si diffuse in Germania in seguito a contrasti sorti nell'università di Praga, che avevano indotto alcune centinaia di studenti tedeschi ad andarsene. Molti di loro avevano ricevuto da Hus la conoscenza della Bibbia e così, rientrati in patria, vi diffusero il messaggio del Vangelo.

Roma venne a sapere ciò che stava accadendo e Hus fu invitato a presentarsi al papa. Ubbidire significava esporsi a morte sicura. Il re e la regina di Boemia, l'università, i membri della nobiltà, le personalità del governo si unirono per inviare al pontefice una petizione con la quale chiedevano che Hus fosse autorizzato a rimanere a Praga e a farsi rappresentare a Roma da un delegato. Il papa, invece di aderire alla richiesta, giudicò e condannò Hus, sottoponendo all'interdetto la città di Praga.

In quei tempi, una sentenza simile creava ovunque un vivo allarme. Le cerimonie che l'accompagnavano erano di natura tale da terrorizzare la gente, che considerava il pontefice come il rappresentante di Dio, detentore delle chiavi del cielo e dell'inferno, dotato della facoltà di decretare castighi temporali e spirituali. Si pensava che le porte del cielo sarebbero rimaste chiuse per le zone colpite dall'interdetto e che, finché non fosse piaciuto al papa revocarlo, i morti sarebbero stati esclusi dalla dimora dei beati. Per dimostrare quanto grave fosse questa calamità, tutte le funzioni religiose furono sospese, i luoghi di culto chiusi, i matrimoni celebrati nel cortile antistante la chiesa, i morti — a causa del divieto di seppellirli in terra consacrata — venivano sepolti senza alcun rito funebre nei campi o nei fossati. Così, ricorrendo a misure che colpivano l'immaginazione popolare, Roma esercitava il proprio dominio sulle coscienze degli uomini.

Praga era sconvolta. Una parte della popolazione accusava Hus di essere la causa di tutte quelle disgrazie e chiedeva che fosse consegnato alle autorità religiose di Roma. Per placare la tempesta, il riformatore si ritirò per un po' di tempo nel suo villaggio natio. Scrivendo agli amici rimasti nella capitale diceva: "Se mi sono allontanato da voi, è stato per attenermi agli insegnamenti e all'esempio di Gesù Cristo, temendo di rappresentare un'occasione di condanna eterna per i malvagi e fonte di afflizione e di persecuzione per i giusti. Mi sono ritirato anche per paura che dei sacerdoti empi continuino a ostacolare, fra voi, la predicazione della Parola di Dio. Non vi ho lasciati per rinnegare la verità divina per la quale io sono pronto, con l'aiuto di Dio, a dare la vita". Hus non interruppe la sua attività, anzi percorse il paese circostante, continuando a predicare a folle assetate di conoscenza. Accadde così che le misure a cui era ricorso il papa per sopprimere il Vangelo, finirono per contribuire a una sua maggiore diffusione. "Perché noi non possiamo nulla contro la verità; quel che possiamo è per la verità". 2 Corinzi 13:8.

"In quell'epoca Hus, era in preda a un profondo conflitto. Nonostante la chiesa cercasse di sopraffarlo con le sue minacce, egli non ne aveva rigettata l'autorità. Per lui, la chiesa di

Roma continuava a essere la chiesa del Cristo e il papa il rappresentante e il vicario di Dio. Hus lottava contro l'abuso di autorità e non contro il principio stesso. Fu questo a determinare una tremenda lotta fra le sue convinzioni e la voce della sua coscienza. Se l'autorità papale era legittima e infallibile, come egli riteneva, come mai si sentiva spinto a resisterle? D'altra parte, si rendeva conto che ubbidire significava peccare. Perché, si chiedeva, l'ubbidienza a una chiesa infallibile doveva condurre a questa conclusione? Era questo il dilemma che Hus non riusciva a sciogliere; era questo il dubbio che lo torturava continuamente. La soluzione più approssimativa a cui egli poteva giungere era, come del resto era già accaduto ai tempi del Salvatore, che i sacerdoti della chiesa erano corrotti e si servivano di un potere legittimo per fini illegali. Ciò lo indusse ad adottare come guida, e a proporla agli altri, la massima secondo la quale i precetti della Scrittura, recepiti tramite la ragione, devono guidare la nostra coscienza. In altri termini l'unica guida infallibile è Dio che parla nella Bibbia e non la chiesa che parla tramite il sacerdote".

Quando, dopo un po' di tempo, la calma fu ristabilita a Praga, Hus ritornò alla sua cappella di Betlemme per riprendere con maggior zelo e coraggio la predicazione della Parola di Dio. I nemici erano potenti e attivi, ma la regina e molti nobili erano suoi amici e la maggior parte della popolazione era con lui. Confrontando i suoi insegnamenti puri ed elevati e la sua vita santa con i dogmi degradanti predicati dai discepoli di Roma, con la loro avarizia e depravazione, molti si sentirono onorati di schierarsi con lui.

Fino ad allora Hus aveva condotto da solo l'opera di riforma ma ora Gerolamo da Praga, che durante il suo soggiorno in Inghilterra aveva accettato gli insegnamenti di Wycliffe, diventò suo collaboratore. I due, uniti nella vita, non furono separati nella morte. Genio brillante, eloquenza, cultura — doti queste che attiravano il favore popolare — erano le qualità che Gerolamo possedeva in notevole misura, mentre per quel che riguardava la forza del carattere Hus gli era superiore. La sua profonda capacità di riflettere frenava lo spirito impulsivo di Gerolamo che, però, con sincera umiltà si rendeva conto del valore di Hus e ben volentieri si sottometteva ai suoi consigli. Grazie all'attività congiunta di questi due uomini il messaggio della Riforma si estese rapidamente.

Dio illuminò la mente di questi uomini eletti, rivelando loro molti errori della chiesa di Roma. Essi, però, non ricevettero il messaggio completo che doveva essere presentato al mondo. Dio si servì di loro per liberare gli uomini dalle tenebre. Molti erano gli ostacoli che dovevano affrontare e il Signore li guidò gradualmente tenendo conto dei numerosi e seri problemi che avrebbero dovuto affrontare. Non essendo pronti a contemplare la verità in tutto il suo splendore se ne sarebbero allontanati, abbagliati come una persona che passa dall'oscurità al sole di mezzogiorno. Per questo Dio la rivelò a poco a poco, affinché potesse essere assimilata dagli uomini. Secolo dopo secolo, poi, altri fedeli messaggeri avrebbero guidato gli uomini sempre più avanti lungo il cammino della Riforma.

Perdurava intanto lo scisma nella chiesa: tre papi si contendevano il primato e la lotta provocava tumulti e crimini. Non contenti di scagliarsi reciprocamente degli anatemi, ricorsero alle armi. Ognuno di essi riteneva fosse proprio dovere procurarsi armamenti e soldati. Naturalmente, tutto ciò comportava spese non indifferenti e quindi, nell'intento di raccogliere il denaro necessario, furono posti in vendita incarichi, benefici e benedizioni da parte della chiesa. Anche i sacerdoti, imitando i superiori, praticarono la simonia per umiliare i rivali e per rafforzare il proprio potere. Con coraggio crescente Hus si scagliò contro le malvagità che venivano commesse e tollerate in nome della religione e la gente, a sua volta, accusò apertamente i capi della chiesa delle miserie che opprimevano il mondo cristiano.

Praga era nuovamente minacciata da un sanguinoso conflitto. Come ai tempi d'Israele, il servitore di Dio fu accusato: "...Sei tu colui che mette sossopra Israele". 1 Re 18:17. La città fu nuovamente colpita dall'interdetto e Hus, ancora una volta, fu costretto a ritirarsi nel suo villaggio natio. Aveva finito di presentare fedelmente la sua testimonianza nella cappella di Betlemme, ma prima di donare la propria vita come testimone della verità, egli sarebbe stato chiamato a predicare al mondo intero da un pulpito più elevato.

Per risanare i mali che travagliavano l'Europa l'imperatore Sigismondo chiese a uno dei tre papi rivali, Giovanni XXIII, di convocare un concilio generale a Costanza. Questo papa non vedeva di buon occhio la convocazione del concilio, poiché la sua vita intima e la sua politica non erano tali da poter reggere a un'inchiesta, anche se condotta da prelati la cui moralità, come spesso accadeva a quei tempi, lasciava molto a desiderare. Tuttavia non osò opporsi alla volontà di Sigismondo.

I principali obiettivi che il concilio si prefiggeva erano: porre fine allo scisma nella chiesa ed estirpare l'eresia. I due antipapi furono invitati a presentarsi davanti al concilio e analogo invito fu rivolto a Jan Hus nella sua qualità di principale esponente delle nuove opinioni. I primi, per salvaguardare la propria incolumità, non intervennero e si fecero rappresentare dai loro delegati. Papa Giovanni, pur risultando apparentemente come colui che aveva convocato il concilio, vi intervenne con molta apprensione, temendo che l'imperatore accarezzasse il segreto proposito di deporlo e di essere chiamato a rispondere dei vizi che avevano disonorato la tiara e dei crimini che gliel'avevano assicurata. Egli comunque entrò a Costanza con gran pompa, seguito da una schiera di cortigiani e accompagnato da ecclesiastici di alto rango. Tutto il clero e tutti i dignitari della città, seguiti da una folla immensa, gli andarono incontro a porgergli il benvenuto. Sul suo capo c'era un baldacchino dorato, portato da quattro fra i principali magistrati. Lo precedeva l'ostia. I sontuosi abiti di cardinali e nobili aggiungevano particolare lustro al corteo.

Frattanto un altro viaggiatore si avvicinava a Costanza. Hus, consapevole dei pericoli che lo minacciavano, si congedò dagli amici come se non dovesse più rivederli. Si mise in viaggio, convinto di dirigersi al rogo. Nonostante avesse ottenuto il salvacondotto dal re di Boemia e

ne avesse ricevuto un secondo, durante il viaggio, dall'imperatore Sigismondo, egli espresse le necessarie disposizioni in vista della sua morte.

In una lettera indirizzata ai suoi amici di Praga diceva: "Fratelli miei... io parto con un salvacondotto del re per affrontare i miei numerosi e mortali nemici... Confido comunque nel Dio onnipotente e nel mio Salvatore, certo che egli ascolterà le vostre fervide preghiere e metterà sulla mia bocca la sua prudenza e la sua saggezza in modo che io possa resistere. Egli mi accorderà il suo Spirito Santo per fortificarmi nella verità affinché io sappia affrontare coraggiosamente le tentazioni, il carcere e, se necessario, una morte crudele. Gesù Cristo soffrì per i suoi diletti, perché dovremmo quindi stupirci che egli ci abbia lasciato il suo esempio per sopportare con pazienza ogni cosa in vista della nostra salvezza? Egli è Dio e noi siamo le sue creature; egli è il Signore e noi siamo i suoi servitori; egli è il Sovrano del mondo e noi siamo poveri mortali. Eppure, egli ha sofferto. Perché quindi non dovremmo soffrire anche noi, soprattutto quando la sofferenza è per noi una purificazione? Diletti, se la mia morte deve contribuire alla sua gloria, pregate che essa venga presto e che Dio mi aiuti a sopportare con pazienza le mie sofferenze. Se invece è meglio che io ritorni fra voi preghiamo Dio che io riparta da questo concilio senza macchia, cioè che io non elimini neppure uno iota della verità del Vangelo e dia, in tal modo, un buon esempio. Però, se è volontà dell'Onnipotente che io vi sia restituito progrediamo con coraggio nella conoscenza e nell'amore della sua legge".

In un'altra lettera, indirizzata a un ex sacerdote cattolico, diventato discepolo del Vangelo, Hus parlava con profonda umiltà dei propri errori e si scusava di avere "provato piacere nell'indossare ricchi abiti e di aver sprecato ore preziose in occupazioni frivole". Poi aggiunge questa toccante esortazione: "Che la tua mente sia occupata dalla gloria di Dio e non dal desiderio di benefici e possedimenti. Guardati dall'adornare la tua casa più della tua anima e abbi la massima cura dell'edificio spirituale. Sii pio e umile con il povero, non sprecare le tue sostanze in occasione delle feste. Se non cambi e non ti astieni dalle cose superflue, temo sarai severamente punito come lo sono stato io... Tu conosci la mia dottrina, perché hai ricevuto i miei insegnamenti fin dalla tua fanciullezza. Perciò è inutile che io te ne scriva ancora. In ogni caso ti scongiuro, per la grazia del nostro Signore, di non imitarmi in nessuna delle vanità in cui tu puoi avermi visto cadere". Sulla busta aggiunse: "Amico mio, ti scongiuro di non infrangere questo sigillo fino a che tu non abbia la certezza della mia morte". Durante il viaggio Hus vide ovunque i segni della diffusione delle sue dottrine e del favore di cui godeva la sua opera. La gente si accalcava per vederlo e in alcune città i magistrati lo scortarono lungo la via.

Giunto a Costanza, Hus godette della piena libertà perché al salvacondotto dell'imperatore si era aggiunta una personale garanzia di protezione da parte del papa. Però, in un secondo tempo, in aperta violazione di queste solenni e ripetute dichiarazioni, il riformatore fu arrestato per ordine del papa e dei cardinali e gettato in una fetida prigione. In seguito, fu

trasferito in una fortezza sul Reno e tenuto prigioniero. Il papa, però, non poté godere a lungo della propria perfidia perché finì egli stesso nel medesimo carcere.

Giudicato dal concilio, Giovanni XXIII fu dichiarato colpevole dei crimini più abbietti quali: omicidio, simonia, adulterio e "peccati innominabili". Infine fu privato della tiara e imprigionato. Deposti anche gli antipapi, fu eletto un nuovo pontefice.

Sebbene lo stesso papa si fosse macchiato di crimini maggiori di quelli che Hus aveva rinfacciato ai sacerdoti e che lo avevano indotto a chiedere una riforma, il concilio che destituì il pontefice infierì contro il riformatore. La carcerazione di Hus suscitò viva indignazione in tutta la Boemia e nobili potenti rivolsero al concilio una vibrata protesta contro un simile oltraggio. L'imperatore non desiderava violare un salvacondotto e cercò di impedire che si procedesse contro il riformatore, ma i nemici di Hus erano influenti e decisi. Essi fecero appello ai pregiudizi dell'imperatore, ai suoi timori e al suo zelo per la chiesa. Ricorsero, inoltre, a elaborate argomentazioni per dimostrare che "non si è tenuti a mantenere le promesse fatte agli eretici o a persone sospette di eresia, anche se munite di salvacondotto dell'imperatore e dei re". In tal modo essi raggiunsero il loro intento.

Indebolito dalla malattia e dal carcere — l'umidità della cella e l'aria malsana gli provocarono una febbre che per poco non lo condusse alla morte — Hus venne finalmente condotto al concilio. Incatenato, si trovò di fronte all'imperatore che, sul suo onore e in tutta sincerità, aveva preso l'impegno di proteggerlo. Durante il lungo processo, Hus difese la verità con fermezza e, davanti ai dignitari della chiesa e dello stato, pronunciò una solenne e vibrata protesta contro la corruzione della curia romana. Invitato a scegliere fra l'abiura e la morte non esitò a dichiararsi pronto per il martirio.

La grazia di Dio lo sostenne e durante le lunghe settimane che trascorsero prima del verdetto finale la pace divina inondò la sua anima. "Scrivo questa lettera" diceva a un amico "nel mio carcere, con le mani serrate nei ceppi, in attesa della sentenza di morte che sarà pronunciata domani... Quando, con l'aiuto di Gesù Cristo, ci incontreremo di nuovo nella pace beata della vita futura, saprai quanta misericordia Dio ha avuto per me e quanto egli mi abbia efficacemente aiutato e sostenuto fra prove e tentazioni".0 Nell'oscurità del suo carcere, egli intravide il trionfo della vera fede. In sogno gli apparve la cappella di Praga, dove aveva predicato il Vangelo e vide il papa e i vescovi cancellare le immagini di Gesù dipinte sulle pareti. "Questa visione lo turbò. L'indomani vide, sempre in sogno, dei pittori restaurare quelle immagini e farne altre e rivolti alla folla che li circondava, esclamavano: "Ora i papi e i vescovi vengano pure: essi non riusciranno più a cancellare queste immagini". Nel raccontare il sogno, il riformatore disse: "Sono certo che l'immagine del Messia non sarà mai cancellata. Essi volevano distruggerla, ma grazie all'opera di predicatori migliori di me, essa sarà nuovamente riprodotta nei cuori".1

Per l'ultima volta Hus fu condotto davanti al concilio. Era un'assemblea numerosa e brillante: l'imperatore, i prìncipi dell'impero, i deputati reali, i cardinali, i vescovi, i sacerdoti

e una immensa folla che si era radunata per essere spettatrice degli eventi di quel giorno. Da ogni parte del mondo cristiano erano convenuti i testimoni di questo primo grande sacrificio della lunga lotta, mediante la quale sarebbe stata assicurata la libertà di coscienza.

Invitato a comunicare la sua decisione finale, Hus dichiarò il suo rifiuto ad abiurare. Quindi, fissando il suo sguardo penetrante sul sovrano, infedele alla sua parola d'onore, disse: "Ho deciso di mia spontanea volontà di presentarmi davanti a questo concilio sotto la pubblica protezione e sulla parola dell'imperatore qui presente". Un vivo rossore si diffuse sul volto di Sigismondo, mentre gli sguardi di tutti si posavano su di lui.

Pronunciata la sentenza, iniziò la cerimonia della destituzione. I vescovi fecero indossare al prigioniero gli abiti sacerdotali. Egli, nel toccarli, disse: "Nostro Signore Gesù Cristo fu coperto di una veste bianca in segno di scherno, quando Erode lo fece condurre davanti a Pilato". Esortato ancora una volta a ritrattare, egli si rivolse al popolo e dichiarò: "Come potrei alzare il capo verso il cielo? Come potrei guardare questa folla di persone alle quali ho predicato il puro Vangelo? No. Io considero la loro salvezza più importante di questo misero corpo condannato a morte". I paramenti furono tolti uno dopo l'altro e ogni vescovo, nel compiere la propria parte del rito pronunciava una maledizione. Alla fine "gli posero in testa una specie di mitra di carta a forma di piramide, sulla quale erano dipinte orribili figure di demoni". Sulla parte anteriore di essa si leggeva: "Eresiarca". Hus disse: "Con gioia porterò questa corona infamante per amor tuo, Gesù, che cingesti per me una corona di spine". Dopo che Hus venne così rivestito, "i prelati dissero: "Ora noi consegniamo la tua anima al diavolo". Jan Hus alzando gli occhi al cielo, replicò: "E io rimetto il mio spirito nelle tue mani, Signor Gesù, perché tu mi hai redento".

Consegnato alle autorità secolari, venne condotto sul luogo del supplizio. Un'immensa processione lo seguiva: centinaia di uomini armati, sacerdoti, vescovi in ricche vesti e gli abitanti di Costanza. Dopo essere stato legato al palo e quando tutto fu pronto per l'accensione del rogo, il martire fu invitato ancora una volta a salvarsi, rinunciando ai propri errori. "Quali errori dovrei abbandonare? Io non mi riconosco colpevole. Chiamo Dio a testimone che tutto quello che ho scritto e predicato è stato fatto per strappare gli uomini al peccato e alla perdizione. Perciò con gioia confermerò con il mio sangue la verità che ho scritta e predicata"17. Quando le fiamme sprizzarono crepitando intorno a lui egli cominciò a cantare: "Gesù, figliuol di Davide, abbi pietà di me!" e continuò il suo canto fino a quando la sua voce non fu soffocata per sempre.

Gli stessi nemici furono colpiti dal suo eroico comportamento. Un sostenitore del papa, descrivendo il martirio di Hus e di Gerolamo, che morì poco dopo, dichiarò: "Quando si avvicinò la loro ultima ora entrambi si comportarono con fermezza. Essi si prepararono per il fuoco come se fossero dovuti andare a un banchetto di nozze. Non emisero un lamento. Quando le fiamme salirono, essi si misero a cantare degli inni e la veemenza del fuoco a stento riuscì a sopraffare quel canto e a farlo tacere". Dopo che il corpo di Hus fu totalmente

consumato, le sue ceneri, con la terra sulla quale posavano, furono raccolte e gettate nel Reno che, a sua volta, le trasportò nel mare. I persecutori si illudevano di aver così sradicato la verità da lui predicata, mentre non sapevano che quelle ceneri sarebbero state un seme sparso nel mondo che, in regioni fino ad allora sconosciute, avrebbe portato frutti abbondanti in testimonianza della verità. La voce che aveva parlato al concilio di Costanza aveva risvegliato echi che si sarebbero fatti udire anche nei secoli successivi. Hus era morto, ma le verità per le quali egli aveva dato la vita non potevano morire. Il suo esempio di fede e la costanza che aveva dimostrato sarebbero stati fonte d'incoraggiamento per molti, per aiutarli a rimanere saldi anche davanti alla tortura e alla morte. La sua esecuzione aveva mostrato al mondo intero la perfida crudeltà di Roma. I nemici della verità, anche se non se ne erano resi conto, avevano rafforzato la causa che desideravano distruggere.

Intanto un altro rogo stava per accendersi a Costanza. Il sangue di un altro testimone doveva onorare la verità. Gerolamo, nel salutare Hus alla sua partenza per il concilio, lo aveva esortato a essere forte e coraggioso, dichiarando che qualora gli fosse capitato qualche contrattempo egli non avrebbe esitato a correre in suo aiuto. Venuto a sapere della carcerazione dell'amico, il fedele discepolo si preparò immediatamente a mantenere la promessa fatta. Senza salvacondotto, partì per Costanza, accompagnato solo da un amico. Giunto sul posto, si rese conto di essersi esposto a un serio pericolo, senza alcuna possibilità di poter liberare Hus. Egli, allora, lasciò la città, ma venne arrestato lungo la via del ritorno e ricondotto a Costanza incatenato, sotto la sorveglianza di un drappello di soldati. Quando egli apparve davanti al concilio, i suoi tentativi di rispondere alle accuse che gli venivano mosse furono soffocati dal grido: "Alle fiamme con lui! Alle fiamme!"19 Chiuso in carcere, fu incatenato in una posizione che gli causava acute sofferenze e nutrito con pane e acqua. Dopo alcuni mesi, la durezza di questo trattamento gli provocò una grave malattia. I suoi nemici, allora, per paura che potesse fuggire, lo trattarono con meno rigore, pur tenendolo ancora in carcere per un anno.

La morte di Hus non aveva prodotto gli effetti desiderati dai sostenitori del papa. La violazione del salvacondotto aveva provocato un'ondata di indignazione e il concilio, per ovviare alle difficoltà che potevano sorgere, anziché condannare Gerolamo al rogo, decise di costringerlo, se possibile, ad abiurare. Egli fu condotto davanti all'assemblea e invitato a scegliere fra l'abiura e il rogo. All'inizio della prigionia, la morte sarebbe stata per lui una liberazione in confronto alle orribili sofferenze che fu costretto ad affrontare; indebolito invece, dalla malattia, dalla durezza del carcere e dalla tortura morale dovuta alla forte tensione nervosa, separato dagli amici, addolorato per la morte di Hus, non ebbe la forza di resistere e accondiscese a sottomettersi alla volontà del concilio. Gerolamo affermò di accettare la fede cattolica e di ripudiare le dottrine di Wycliffe e di Hus, a eccezione delle "sante verità" da essi insegnate.0

Con questo espediente, Gerolamo cercava di far tacere la voce della propria coscienza e di sottrarsi alla sorte che lo minacciava. Però, nella solitudine del carcere, egli si rese

chiaramente conto di ciò che aveva fatto. Pensò al coraggio e alla fedeltà di Hus e vide tutta la bassezza della sua scelta di abiurare. Pensò al Maestro che aveva giurato di servire e che per amor suo aveva sofferto la morte della croce. Prima dell'abiura egli aveva trovato, in mezzo alle sofferenze, conforto nella certezza del favore divino; ora, il rimorso lo torturava. Sapeva che gli sarebbero state chieste altre ritrattazioni prima di poter essere in pace con Roma e capiva che la via nella quale si era incamminato poteva condurre solo all'apostasia totale. Allora decise che non avrebbe rinnegato il Signore per sottrarsi a un breve periodo di sofferenza.

Non passò molto tempo che Gerolamo fu nuovamente chiamato a presentarsi davanti al concilio. La sua sottomissione non aveva soddisfatto i giudici. La loro sete di sangue, alimentata dalla morte di Hus, chiedeva nuove vittime. Egli avrebbe potuto salvare la propria vita a prezzo di un totale rinnegamento della verità, ma aveva deciso di confessare la sua fede e di seguire nelle fiamme il fratello martire.

Gerolamo ritirò la sua precedente abiura e, come condannato a morte, chiese di potersi difendere. Temendo gli effetti delle sue parole, i prelati volevano che egli si limitasse ad affermare o a rinnegare la verità delle accuse che gli erano state mosse. Gerolamo protestò contro tali crudeltà e ingiustizie. "Mi avete tenuto chiuso in un orribile carcere per trecentoquaranta giorni" disse "in mezzo alla sporcizia, all'umidità, al fetore, privo di tutto; poi mi avete chiamato e mentre accettate le accuse dei miei nemici, rifiutate di ascoltarmi... Se siete realmente uomini saggi e luci del mondo, non peccate contro la giustizia. Quanto a me, io sono solo un pover uomo, la mia vita ha ben poca importanza e se vi esorto a non pronunciare una sentenza ingiusta, parlo più per voi che per me".1

Alla fine la richiesta venne accolta e in presenza dei suoi giudici Gerolamo si inginocchiò e pregò perché lo Spirito divino dirigesse i suoi pensieri e le sue parole, aiutandolo a non dire nulla contro la verità, nulla che non fosse degno del Maestro. Quel giorno si adempì per lui la promessa di Gesù ai primi discepoli: "...sarete menati davanti a governatori e re per cagion mia... Ma quando vi metteranno nelle loro mani, non siate in ansietà del come parlerete o di quel che avrete a dire; perché in quell'ora stessa vi sarà dato ciò che avrete a dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi". Matteo 10:18-20.

Le parole di Gerolamo suscitarono stupore e ammirazione nei suoi stessi nemici. Per un anno intero egli era rimasto chiuso in carcere, nell'oscurità, senza poter leggere, in preda a grandi sofferenze fisiche e a profonde angosce. Eppure le sue argomentazioni erano esposte con tale chiarezza e potenza che si sarebbe detto avesse avuto la possibilità di studiare indisturbato. Egli ricordò ai presenti la lunga schiera di santi uomini che erano stati condannati da giudici ingiusti. Quasi in ogni generazione vi erano stati uomini che nonostante si fossero impegnati a illuminare i loro contemporanei, erano stati rimproverati e scacciati. Solo in un secondo tempo erano stati riconosciuti degni di rispetto e di onori. Cristo stesso fu condannato come malfattore da un tribunale ingiusto.

Precedentemente, in occasione dell'abiura, Gerolamo aveva riconosciuto la giustizia della sentenza di condanna di Hus. Ora, invece, si dichiarava pentito e testimoniava dell'innocenza e della santità del martire. "Lo conoscevo fin dalla sua infanzia" disse. "Era un uomo straordinario, giusto e santo. Fu condannato, nonostante la sua innocenza. Anch'io sono pronto a morire e non indietreggerò davanti ai tormenti che i miei nemici e i falsi testimoni preparano per me. Essi un giorno saranno chiamati a rendere conto delle loro false accuse davanti al grande Dio, che nessuno può ingannare".2

Spinto dal rimorso di avere rinnegato la verità, Gerolamo proseguì: "Di tutti i peccati commessi fin dall'infanzia, nessuno mi deprime maggiormente e mi procura un così profondo rimorso di quello commesso in questo luogo, quando approvai l'iniqua sentenza contro Wycliffe e contro il santo martire Jan Hus, mio maestro e amico. Sì! Lo confesso con tutto il cuore e lo dichiaro con profondo orrore: ho sbagliato, ho vergognosamente sbagliato quando, per paura della morte, ho condannato le loro dottrine. Perciò ti supplico... Dio onnipotente, di perdonare i miei peccati e particolarmente questo, che è il più odioso di tutti!" Rivolgendosi poi ai giudici, egli disse con fermezza: "Voi condannaste Wycliffe e Jan Hus, non perché avevano messo in discussione la dottrina della chiesa, ma semplicemente perché avevano avuto il coraggio di protestare contro gli scandali del clero, contro il fasto, l'orgoglio e i vizi dei sacerdoti e dei prelati. Quello che essi affermarono, e che è irrefutabile, lo penso anch'io e lo confermo!"

Le sue parole furono interrotte. I prelati frementi d'ira gridarono: "Che bisogno c'è di altre prove? Questo è il più ostinato degli eretici!"

Senza lasciarsi spaventare da questa reazione, Gerolamo proseguì: "Che cosa?! Pensate forse che io abbia paura di morire? Mi avete tenuto per un anno in un carcere orribile, più orribile della morte stessa. Mi avete trattato più crudelmente di un turco, di un ebreo o di un pagano e la mia carne si è letteralmente imputridita sulle mie ossa. Eppure io non mi lamento, perché i lamenti fanno ammalare lo spirito e il cuore. Però io non posso fare a meno di esprimere il mio stupore davanti a tanta barbarie nei confronti di un cristiano".

Il tumulto esplose nuovamente e Gerolamo fu ricondotto in carcere. Vi erano, però, nell'assemblea, degli uomini sui quali le sue parole avevano prodotto una profonda impressione e che desideravano salvargli la vita. In prigione, Gerolamo ebbe la visita di alcuni dignitari della chiesa, che lo esortarono a sottomettersi al concilio e che gli fecero considerare i vantaggi e le brillanti prospettive che si sarebbero aperti davanti a lui come ricompensa per la sua rinuncia a opporsi a Roma. Egli, però, come il Maestro quando gli venne offerta la gloria del mondo, rimase saldo.

"Provatemi con le Sacre Scritture" egli disse "che sono nell'errore e abiurerò".

"Le Sacre Scritture!" esclamò uno dei presenti. "Come è possibile giudicare in base alle Scritture? Chi può capirle, se la chiesa non le interpreta?"

“Le tradizioni degli uomini” replicò Gerolamo “sono più degne di fede del Vangelo del nostro Salvatore? Paolo non esortava coloro ai quali scriveva a prestare ascolto alle tradizioni degli uomini, ma diceva di investigare le Scritture”.

“Eretico!” fu la risposta. “Mi pento di avere discusso così a lungo con te e mi rendo conto che sei guidato dal diavolo”.

Dopo che la sentenza di condanna fu pronunciata, Gerolamo venne condotto sul luogo stesso dove Hus era stato giustiziato. Vi si recò cantando e con il volto illuminato dalla pace e dalla gioia. Il suo sguardo era fisso su Gesù e per lui la morte perdeva ogni orrore. Quando il carnefice, per accendere il rogo, si nascose alle sue spalle, il martire gli disse: “Accendi pure davanti a me. Se io avessi avuto paura di morire non sarei qui!”

Le sue ultime parole, pronunciate mentre le fiamme divampavano, furono una preghiera: “Signore, Padre onnipotente” gridò “abbi pietà di me e perdona i miei peccati, perché tu sai che io ho sempre amato la tua verità”. La sua voce venne meno, ma le sue labbra continuarono a muoversi in preghiera. Quando il fuoco ebbe compiuta la sua opera le ceneri del martire, con la terra sulla quale giacevano, furono raccolte e, come quelle di Hus, gettate nel Reno.

Così morirono i fedeli testimoni di Dio. Ma la luce della verità da essi proclamata, il loro eroico esempio, non potevano spegnersi. Come gli uomini non possono impedire al sole di proseguire il suo corso e di risplendere sul mondo, così essi non sarebbero riusciti a impedire il sorgere di un nuovo giorno che stava per nascere.

L’esecuzione di Hus aveva acceso in Boemia una reazione di indignazione e di orrore. Tutta la nazione sentiva di essere stata vittima dell’astuzia dei sacerdoti e del tradimento dell’imperatore e Hus venne riconosciuto come un fedele predicatore della verità. Il concilio che aveva decretato la sua morte venne accusato di aver emanato una sentenza ingiusta e le dottrine del riformatore finirono per suscitare un’attenzione senza precedenti. Gli scritti di Wycliffe, per decreto papale, erano stati condannati alla distruzione con il fuoco, ma una parte di essi fu nascosta e sottratta alla distruzione. Ripresero quindi a circolare e diventarono oggetto di studio, confrontati con la Bibbia o parti di essa. Così molta gente aderì alla fede riformata.

I nemici di Hus non rimasero a contemplare il suo trionfo: il papa e l’imperatore si unirono per schiacciare il movimento e gli eserciti di Sigismondo invasero la Boemia.

Ma sorse un liberatore, Ziska, condottiero dei boemi, che poco dopo l’inizio delle ostilità diventò totalmente cieco; fu uno dei più abili generali della storia. Confidando nell’aiuto di Dio e nella giustizia della sua causa, quel popolo resistette agli eserciti più agguerriti. Ripetutamente l’imperatore reclutò nuove leve e invase la Boemia: ogni volta, però, veniva respinto. Gli hussiti non temevano la morte e così nessuno poteva sconfiggerli. Alcuni anni dopo, il bravo Ziska morì, ma il suo posto fu preso da Procopio, un generale altrettanto valoroso e abile e, sotto certi aspetti, migliore del predecessore.

I nemici dei boemi, sapendo che il guerriero cieco era morto, ritennero fosse giunto il momento di riconquistare ciò che avevano perso.

Il papa proclamò una crociata contro gli hussiti e un forte esercito invase la Boemia, ma riportò una terribile sconfitta. Fu organizzata un'altra crociata e in tutti i paesi d'Europa si raccolsero uomini, denaro e munizioni per la guerra. Innumerevoli schiere di soldati si arruolarono sotto la bandiera del papa, nella certezza che alla fine gli eretici hussiti sarebbero stati sterminati. Certo della vittoria l'esercito penetrò in Boemia. Il popolo si riunì per respingerlo. I due eserciti opposti si avvicinarono l'uno all'altro fino a quando solo un fiume li separava. "I crociati erano numericamente superiori, ma anziché attraversare il corso d'acqua e combattere contro le forze hussite, rimasero fermi a osservare quei guerrieri". 26

Improvvisamente un misterioso terrore si impossessò di loro e senza colpo ferire, quel forte esercito si disperse e si dissolse come annientato da una potenza invisibile. L'esercito hussita, lanciatosi all'inseguimento del nemico in fuga, raccolse un immenso bottino di guerra. Così quella crociata, anziché impoverire la Boemia, l'arricchì.

Alcuni anni dopo, con un nuovo papa, si organizzò un'altra crociata. Come prima, uomini e mezzi furono raccolti in tutta Europa. Notevoli vantaggi venivano offerti a chi si fosse unito a questa impresa. A ogni crociato venne garantito il perdono assoluto dei più odiosi crimini commessi. Tutti i morti in battaglia avrebbero ricevuto una ricca ricompensa celeste. Quelli che, invece, fossero sopravvissuti, avrebbero ricevuto onori e ricchezze sul campo di battaglia. Fu organizzato un forte esercito che attraversò la frontiera e invase la Boemia. Le forze hussite ripiegarono attirando gli invasori sempre più lontano dalle loro basi di partenza e sempre più verso il centro del paese. Questa ritirata strategica degli hussiti fece credere ai crociati di aver vinto. Ma non era così: gli eserciti di Procopio si fermarono e affrontarono gli invasori. I crociati, accortisi troppo tardi dell'errore commesso, ne commisero un altro: rimasero nei loro accampamenti in attesa degli sviluppi della situazione. Quando udirono il rumore delle forze nemiche che si avvicinavano, ancor prima che gli hussiti fossero in vista, furono colti dal panico. Principi, generali, semplici soldati gettarono le armi e fuggirono in ogni direzione. Invano il legato pontificio cercò di riunire quelle forze terrorizzate e disorganizzate: egli stesso fu trascinato via dall'onda dei fuggitivi. La disfatta fu totale e di nuovo un grande bottino cadde nelle mani dei vincitori.

Anche questa volta un potente esercito nemico, inviato dalle più forti nazioni europee e formato da uomini agguerriti, valorosi, ben addestrati e ben equipaggiati, era fuggito, senza difendersi, davanti ai difensori di una piccola e debole nazione. Gli invasori erano stati colpiti da un terrore soprannaturale: colui che aveva disperso le schiere di faraone al mar Rosso, che aveva messo in fuga gli eserciti di Madian davanti a Gedeone e ai suoi trecento uomini, che in una sola notte aveva sconfitto le forze dell'orgogliosa Assiria, era intervenuto ancora una volta per annientare gli eserciti dell'oppressore. "Ecco là, son presi da grande spavento, ove

prima non c'era spavento; poiché Dio ha disperse le ossa di quelli che ti assediavano; tu li hai coperti di confusione, perché Iddio li disdegna". Salmi 53:5.

I capi della chiesa di Roma, convinti di non poter vincere con la forza, ricorsero alla diplomazia. Si giunse a un compromesso che, mentre ufficialmente accordava ai boemi la libertà di coscienza, in realtà li assoggettava al potere di Roma. I boemi avevano precisato quattro condizioni per il trattato di pace con Roma: libera predicazione della Bibbia; diritto dell'intera chiesa a partecipare, nella comunione, al pane e al vino e uso della lingua materna per il culto; esclusione del clero da ogni ufficio o posizione di carattere secolare; in caso di crimini, sia per i laici sia per gli ecclesiastici, valeva la giurisdizione dei tribunali civili. Le autorità della chiesa di Roma accettarono "i quattro articoli degli hussiti, riservandosi però il diritto che essi venissero spiegati, cioè che ne fosse determinata la portata dal concilio. In altri termini, tale facoltà era concessa al papa e all'imperatore". Su questa base l'accordo fu raggiunto e Roma, con la dissimulazione e la frode, ottenne quel successo che non era riuscita a conseguire con la guerra. Infatti, aggiungendo la propria interpretazione agli articoli proposti dagli hussiti, come anche alla Bibbia, poteva modificare il significato e utilizzarli per i suoi scopi.

In Boemia molti non sottoscrissero il trattato, visto che esso tradiva la loro libertà. Ne seguirono dissensi, divisioni e spargimento di sangue. In questa lotta perse la vita il coraggioso Procopio e con lui praticamente ebbe fine la libertà boema.

Sigismondo, il traditore di Hus e di Gerolamo, divenne re di Boemia e, dimenticando il giuramento fatto per sostenere i diritti dei boemi, aprì le porte al papato. Però egli aveva tratto ben poco profitto dal suo servilismo per Roma. Infatti, per circa vent'anni la sua esistenza era stata piena di difficoltà e di pericoli, i suoi eserciti erano stati sistematicamente sconfitti e le finanze esaurite da una guerra lunga e inutile. Dopo un anno di regno egli morì, lasciando la sua nazione in una situazione vicina alla guerra civile e tramandando ai posteri un nome macchiato dall'infamia.

Tumulti, risse e spargimenti di sangue continuarono. Il paese venne nuovamente invaso dagli eserciti stranieri, mentre i dissidi interni straziavano la nazione. Quanti rimasero fedeli al messaggio del Vangelo furono oggetto di sanguinose persecuzioni.

Gli aderenti all'antica fede fondarono una chiesa che prese il nome di "Fratelli uniti". Esposti agli anatemi di tutti rimasero fedeli alle loro convinzioni. Sebbene costretti a rifugiarsi nei boschi e nelle caverne, essi continuarono a riunirsi per leggere la Parola di Dio e per celebrare il loro culto.

Mediante messaggeri inviati segretamente in vari paesi, essi appresero che qua e là vi erano "altri testimoni della verità, alcuni in una città, altri in un'altra e, come loro, oggetto di persecuzioni. In mezzo alle montagne delle Alpi esisteva un'antica chiesa rimasta fedele ai

princìpi della Sacra Scrittura e che protestava contro l'idolatrica corruzione di Roma". Questa notizia fu accolta con immensa gioia ed essi stabilirono dei contatti con i cristiani valdesi.

Fedeli al Vangelo, i boemi aspettarono, nella buia notte della persecuzione, nell'ora più oscura, volgendo lo sguardo verso l'orizzonte, il sorgere del mattino. "Erano giorni tristi, ma... essi ricordavano le parole di Hus e di Gerolamo secondo cui sarebbe passato un secolo prima che potesse spuntare il giorno fatidico. Per i taboriti (hussiti) esse furono come le parole di Giuseppe alle tribù d'Israele: 'Io muoio, ma Dio per certo vi visiterà e vi farà uscire'".

"Il periodo finale del XV secolo vide il lento ma sicuro progresso delle chiese dei fratelli, che anche se non esenti da persecuzioni poterono godere di una relativa tregua. All'inizio del XVI secolo, in Boemia e in Moravia, se ne contavano duecento".0

"Risultò così abbastanza numeroso il rimanente che, sfuggendo alla furia devastatrice del fuoco e della spada, salutò l'alba del giorno preannunciato da Hus".

CAPITOLO 7 — INIZIA UNA RIVOLUZIONE

Fra coloro che furono chiamati a liberare la chiesa dal predominio papale e guidarla verso una fede più pura, Martin Lutero può essere considerato il personaggio più importante. Zelante, pieno di fervore, devoto, privo di ogni timore che non fosse il timore di Dio, riconoscendo le Sacre Scritture come unico fondamento religioso, egli era l'uomo adatto per quel tempo. Grazie a lui Dio realizzò la grande opera della riforma della chiesa, il cui messaggio si diffuse in tutto il mondo.

Come i primi messaggeri del Vangelo, anche Lutero era di umili origini. Trascorse la sua infanzia in una modesta casa di campagna. Suo padre, un minatore, lo aiutò con le sue scarse possibilità a farsi una cultura. Desiderava che diventasse un avvocato ma il Signore aveva altri progetti: lo destinava a partecipare alla costruzione di quel grandioso tempio che si innalzava lentamente nel corso dei secoli. Vita dura, privazioni, disciplina severa: ecco la scuola alla quale la Saggezza infinita preparò Lutero per l'importante missione della sua vita.

Il padre di Lutero era un uomo dalla mente equilibrata e attiva. Dotato di un carattere forte, era onesto, energico e retto. Era convinto dell'importanza di adempiere il proprio dovere, indipendentemente dalle conseguenze che ne sarebbero potute derivare. Un innato buon senso lo induceva a considerare con disapprovazione la vita monastica. Comprensibile, quindi, la sua delusione quando il figlio, senza il suo consenso, entrò in convento. Trascorsero ben due anni prima che egli acconsentisse a riconciliarsi con lui, pur non avendo cambiato opinione.

I genitori di Lutero si impegnarono molto per assicurare una buona educazione ai propri figli. Cercarono di trasmettere loro la conoscenza di Dio e guidarli nella pratica delle virtù cristiane. Spesso il padre pregava ad alta voce affinché il figlio udisse e potesse ricordare il nome del Signore per poi, un giorno, collaborare alla proclamazione della verità. Essi cercavano di approfittare di ogni possibilità di sviluppo morale e intellettuale che la loro vita, fatta di incessante lavoro, poteva offrire. Cogliendo tutte le occasioni si sforzavano di preparare i figli a una vita devota e utile. La loro fermezza e forza di carattere, li indusse spesso a lasciarsi andare a eccessi di severità. Però lo stesso riformatore, pur riconoscendo che talvolta esageravano, considerava la loro disciplina più da approvare che da condannare.

A scuola, che frequentò fin dalla prima infanzia, Lutero fu trattato con durezza e perfino con violenza. La povertà della sua famiglia era tale che egli, per recarsi a scuola, situata in una città vicina, fu costretto a guadagnarsi il pane cantando di porta in porta. Non di rado conobbe la fame. Era oppresso dalle idee religiose di quell'epoca, caratterizzate dalla superstizione. Talvolta si coricava profondamente rattristato pensando con preoccupazione all'avvenire oscuro e minaccioso e si sentiva terrorizzato all'idea di un Dio che immaginava come un essere severo, un giudice inflessibile e un crudele tiranno e non come un affettuoso Padre celeste.

Eppure, nonostante lo scoraggiamento, Lutero proseguiva verso un elevato ideale, morale e intellettuale, verso cui si sentiva attratto. La sete di conoscenza e il suo carattere pratico e aperto lo orientavano verso tutto ciò che era concreto e utile, rispetto a ciò che si presentava vano e superficiale.

Quando, all'età di diciotto anni, egli entrò all'università di Erfurt, la sua situazione era migliorata e le sue prospettive apparivano più rassicuranti di prima. I suoi genitori, grazie alla loro attività e alla frugalità della loro vita quotidiana, potevano ora assicurargli un'assistenza migliore. D'altra parte, l'influsso di buoni amici aveva attenuato la tendenza al pessimismo provocata dall'educazione ricevuta precedentemente. Lutero si applicò allo studio dei migliori autori, facendo tesoro dei loro importanti insegnamenti e assimilando il frutto della loro saggezza. Anche prima, sotto la dura disciplina dei suoi insegnanti, aveva dimostrato capacità non comuni. Ora, per le migliorate condizioni ambientali, la sua mente poteva svilupparsi rapidamente. La memoria ricettiva, la fertile immaginazione, le buone capacità di ragionamento e l'applicazione costante gli permisero di distinguersi fra i suoi compagni. La disciplina intellettuale maturò la sua capacità di giudizio e risvegliò in lui un'intelligenza e un'acutezza di percezione che dovevano prepararlo per le future lotte della vita.

Il rispetto per Dio, che riempiva il suo cuore, lo rendeva perseverante nei suoi propositi e umile davanti all'Altissimo. Egli aveva la chiara percezione della propria dipendenza dall'aiuto divino e iniziava ogni giornata con la preghiera. Il suo cuore cercava incessantemente guida e sostegno. "Pregare bene" diceva spesso "vale metà dello studio".

Un giorno, esaminando i libri della biblioteca universitaria, Lutero scoprì la Bibbia latina. Non l'aveva mai vista prima di allora, ne ignorava addirittura l'esistenza. Aveva letto, sì, delle porzioni dei Vangeli e delle Epistole che venivano esposte al popolo nel culto pubblico, ma pensava che esse rappresentassero tutta la Sacra Scrittura. Ora, per la prima volta, aveva davanti a sé l'intera Parola di Dio. Con un misto di timore e di stupore, sfogliò quelle sacre pagine e febbrilmente, con il cuore palpitante, lesse le parole di vita soffermandosi qua e là per esclamare: "Oh, se Dio mi permettesse di possedere questo libro!"2 Gli angeli del cielo erano al suo fianco e raggi di luce provenienti dal trono di Dio rivelavano alla sua mente i tesori della verità. Egli aveva sempre temuto di offendere Dio, ma ora la profonda convinzione del proprio stato di peccato si faceva ancora più viva in lui.

Un grande desiderio di essere liberato dal peccato e di trovare pace in Dio lo indusse a consacrarsi alla vita monastica. Entrò in un convento e qui gli furono assegnati i lavori più umili, oltre al compito di mendicare di casa in casa. Aveva raggiunto l'età in cui si desiderano maggiormente il rispetto e l'apprezzamento e quei compiti così umili mortificavano i suoi sentimenti naturali. Ma sopportava pazientemente, credendo che ciò fosse reso necessario per espiare i suoi peccati.

Ogni momento che poteva sottrarre ai suoi incarichi quotidiani era dedicato allo studio. Per questo si privava del riposo e rimpiangeva perfino il tempo utilizzato a consumare pasti

frugali. Lo studio della Parola di Dio gli procurava la massima soddisfazione. Aveva trovato una Bibbia, incatenata al muro del convento e la utilizzava spesso. A mano a mano che cresceva in lui la convinzione del proprio peccato, Lutero si sforzava di ottenere il perdono e la pace mediante le proprie opere. Conduceva una vita molto austera, sforzandosi con digiuni, veglie e maltrattamenti inflitti al proprio corpo, di soggiogare la debolezza della sua natura. Egli non indietreggiava davanti a nessun sacrificio che potesse permettergli di ricevere l'approvazione di Dio. "Io fui un monaco pio" disse più tardi "e mi attenni alle regole del mio ordine nel modo più stretto. Se mai un monaco poteva raggiungere il cielo per le sue opere monastiche, certo io ne avrei avuto tutti i diritti... Se avessi continuato, credo che avrei spinto le mie mortificazioni fino alla morte". In seguito a questa dura disciplina, egli si indebolì e diventò soggetto a svenimenti accompagnati da spasmi. Gli effetti di questo suo stato fisico lo accompagnarono per tutta la vita. Eppure, nonostante tutti gli sforzi fatti, la sua anima oppressa non riusciva a trovare sollievo. Finì per giungere sull'orlo della disperazione.

Quando ormai sembrava tutto perduto, Dio gli fece incontrare un amico che gli fu di grande aiuto. Il pio Staupitz lo aiutò a esaminare la Parola di Dio e lo indusse a non guardare a se stesso, alle terribili punizioni derivanti dalla violazione della legge di Dio, ma a Gesù, il Salvatore che perdona. "Invece di torturarti a motivo dei tuoi peccati" gli diceva "gettati nelle braccia del Redentore. Abbi fiducia in lui, abbi fiducia nella giustizia della sua vita, nell'espiazione assicurata dalla sua morte... Ascolta il Figlio di Dio. Egli si fece uomo per darti la certezza del favore divino. Ama chi per primo ti amò".

Le sue parole produssero una profonda impressione sulla mente di Lutero che, dopo tante lotte, poté finalmente comprendere la verità e trovare la pace dell'anima.

Lutero fu ordinato sacerdote e chiamato all'insegnamento nell'università di Wittenberg. Qui egli approfondì lo studio delle Sacre Scritture nelle loro lingue originali; cominciò a tenere conferenze sulla Bibbia e da quel momento il libro dei Salmi, i Vangeli e le Epistole furono spiegati a folle di ascoltatori entusiasti. Staupitz, suo amico e superiore, lo spinse a salire sul pulpito e a predicare la Parola di Dio. Lutero esitava, non ritenendosi degno di parlare alla gente nel nome di Gesù e fu solo dopo una lunga lotta che cedette alle sollecitazioni dei suoi amici. Era un esperto delle Scritture e Dio era con lui. La sua eloquenza conquistava gli uditori e la chiarezza e la potenza con le quali egli presentava la verità convincevano le menti, mentre il suo fervore toccava i cuori.

Lutero era ancora un sincero figlio della chiesa papale e mai avrebbe immaginato di collocarsi diversamente. Secondo i piani di Dio fu chiamato a recarsi a Roma. Fece il viaggio a piedi, soffermandosi nei monasteri che trovava lungo la via. In un convento italiano rimase stupito della ricchezza, della magnificenza e del lusso che vi regnavano. Godendo di rendite principesche, i frati vivevano in splendidi alloggi, indossavano abiti costosi e sedevano davanti a una mensa sontuosa. Con vivo dolore, Lutero notò il contrasto fra quella realtà e

quella rappresentata dalla rinuncia e dall'austerità della propria vita. Cominciava a essere perplesso.

Finalmente egli scorse in lontananza la città dei sette colli. Con profonda emozione si prostrò per terra ed esclamò: "Santa Roma, ti saluto!"5 Entrò nella città, visitò le chiese, ascoltò i favolosi racconti ripetuti da preti e da monaci ed eseguì tutti i riti prescritti. Ovunque, egli contemplava scene che lo riempivano di sorpresa e di orrore. Vide che il male si annidava in ogni classe del clero; udì storielle immorali raccontate da prelati e fu profondamente scosso quando si accorse che perfino nella messa non veniva risparmiata la profanazione. Entrando in contatto con i monaci e con la gente del popolo, notò che la dissolutezza e la corruzione regnavano ovunque. Egli notava la profanazione, anche là dove avrebbe dovuto regnare la santità. "Nessuno può immaginare" egli scrisse "quali peccati e quali azioni infamanti si commettono a Roma. Bisogna vedere e udire per credere. Si sente dire: "Se c'è un inferno Roma vi è edificata sopra". Roma è un abisso dal quale scaturiscono ogni sorta di peccati".

Con un recente decreto, il pontefice aveva promesso un'indulgenza a tutti coloro che fossero saliti in ginocchio sulla "scala di Pilato", scala dalla quale si diceva fosse disceso Gesù uscendo dalla sala del giudizio del procuratore romano e che era stata miracolosamente trasportata da Gerusalemme a Roma. Un giorno Lutero saliva con devozione quei gradini quando improvvisamente gli parve di udire una voce che, simile a tuono, diceva: "...Ma il giusto vivrà per fede!" Romani 1:17. Egli balzò in piedi e se ne andò, pieno di vergogna e di orrore. Quel testo biblico lasciò una traccia indelebile nella sua anima. Da allora egli scorse ancora più chiaramente di prima tutta l'inutilità delle opere umane per ottenere la salvezza e capì l'assoluta necessità di una costante fede nei meriti del Cristo. I suoi occhi si erano aperti e non si sarebbero più chiusi davanti agli inganni del papato. Distaccandosi da Roma, la cancellò anche dal proprio cuore e da quel giorno la frattura si fece sempre più evidente per poi sfociare nella rottura totale di ogni rapporto con la chiesa di Roma.

Dopo il ritorno da Roma, Lutero conseguì, all'università di Wittenberg, la laurea in teologia. Ora egli poteva consacrarsi completamente allo studio delle Sacre Scritture che tanto amava. Aveva fatto voto di studiare accuratamente e di predicare fedelmente la Parola di Dio tutti i giorni della sua vita, piuttosto che i dogmi e le dottrine di Roma. Ora non era più semplicemente un monaco o un professore, ma il messaggero autorizzato della Bibbia: si sentiva chiamato a essere pastore del gregge di Dio e a pascerlo. Quel gregge aveva fame e sete di verità. Lutero dichiarò con fermezza che i cristiani non dovevano accettare altra dottrina se non quella che si fonda sull'autorità delle Sacre Scritture. Tale affermazione minava alla base la pretesa supremazia papale e conteneva il principio vitale della Riforma.

Lutero scorgeva il pericolo che si annidava nell'abitudine di esaltare le teorie umane al di sopra della Parola di Dio e, con coraggio, attaccò l'incredulità speculativa degli ecclesiastici e lottò sia contro la filosofia sia contro la teologia, colpevoli entrambe di avere esercitato tanto a lungo il loro influsso sul popolo. Egli denunciò questi studi inutili e nocivi e cercò di

distogliere la mente dei suoi ascoltatori dai sofismi dei filosofi, per rivolgerla alle verità eterne esposte dai profeti e dagli apostoli.

Il messaggio rivolto alle folle, che pendevano ansiose dalle sue labbra, risultò prezioso. Mai prima di allora simili insegnamenti erano giunti alle loro orecchie. La lieta notizia dell'amore del Cristo Salvatore, la certezza del perdono e della pace mediante il sangue sparso per la remissione dei peccati, rallegravano i cuori e infondevano in loro una speranza immortale. A Wittenberg si accese una luce i cui raggi si sarebbero estesi fino alle estremità della terra, luce che, con il passare del tempo, si sarebbe fatta sempre più risplendente.

Luce e tenebre, però, non possono coesistere: fra verità ed errore esiste un irriducibile conflitto. Sostenere e difendere la prima significa attaccare e abbattere il secondo. Il nostro Salvatore stesso lo ha dichiarato: "...non son venuto a metter pace, ma spada". Matteo 10:34. Alcuni anni dopo l'inizio della Riforma, Lutero disse: "Dio non mi guida: mi spinge avanti, anzi mi trascina addirittura! Io non sono padrone di me stesso. Vorrei vivere tranquillo e invece mi sento sospinto verso i tumulti e le rivoluzioni". Ora egli stava per essere gettato proprio nel vivo della lotta.

La chiesa di Roma vendeva la grazia di Dio. Le tavole dei cambiavalute (cfr. Matteo 21:12) erano state installate accanto agli altari e l'aria risuonava delle grida dei venditori e dei compratori. Con il pretesto di raccogliere il denaro occorrente alla costruzione della basilica di San Pietro a Roma, vennero messe pubblicamente in vendita le indulgenze per il peccato, con l'autorizzazione del pontefice. Al prezzo del crimine e sulla pietra angolare della corruzione si voleva erigere un tempio per l'adorazione di Dio. Lo stesso espediente, di cui Roma si era servita per accrescere la sua potenza, assestò un colpo mortale alla sua grandezza. Fu così che si affermò il più deciso e vittorioso oppositore del papato ed ebbe origine la lotta che avrebbe scosso il trono pontificio e messo in pericolo la triplice corona che cingeva la fronte del papa.

Jan Tetzel, incaricato della vendita delle indulgenze in Germania, si era macchiato dei peggiori delitti contro la società e contro la legge. Riuscendo a sottrarsi al castigo, che i suoi crimini meritavano, era stato invitato a diffondere i progetti mercenari e privi di scrupoli di Roma. Con grande sfrontatezza, Tetzel ripeteva le più audaci menzogne e narrava storie meravigliose per ingannare la gente ignorante, ingenua e superstiziosa. Se avessero avuto a disposizione la Parola di Dio, non si sarebbero lasciati ingannare. Purtroppo, però, la Bibbia era stata tolta al popolo per tenerlo sotto il dominio papale e accrescere, allo stesso tempo, la potenza e la ricchezza degli ambiziosi dignitari ecclesiastici.

Quando Tetzel entrava in una città, era preceduto da un messaggero che annunciava: "La grazia di Dio e del "Santo Padre" è alle vostre porte". La gente accoglieva il bestemmiatore presuntuoso come se fosse stato Dio stesso sceso dal cielo. L'infame mercato si insediò in chiesa e Tetzel salito sul pulpito, presentò le indulgenze come il più prezioso dono di Dio. Egli dichiarava che in virtù dei certificati di perdono, tutti i peccati che l'acquirente avrebbe

avuto l'intenzione di commettere gli sarebbero stati perdonati e che "non era necessario alcun pentimento".0 Oltre a ciò, egli assicurava gli uditori che le indulgenze avevano il potere di salvare non solo i vivi, ma anche i morti. Aggiungeva che non appena la moneta toccava il fondo della cassa, l'anima, per la quale l'indulgenza era stata comperata, lasciava il purgatorio per salire in paradiso.1

Quando Simon Mago volle acquistare il potere di fare dei miracoli, Pietro gli rispose: "Vada il tuo danaro teco in perdizione, poiché hai stimato che il dono di Dio si acquisti con danaro". Atti 8:20. Ma l'offerta di Tetzel venne accolta con entusiasmo da migliaia di persone e così oro e argento affluirono nelle casse della chiesa. Una salvezza che si poteva comperare con il denaro per molti era preferibile a quella che esigeva pentimento, fede e impegno costante per resistere al peccato e vincerlo.

Nella chiesa di Roma, la dottrina delle indulgenze era stata combattuta da uomini dotti e pii e molti erano coloro che non credevano a una pretesa così contraria alla ragione e alla rivelazione. Nessun prelato aveva il coraggio di denunciare questo traffico, ma gli uomini erano turbati e si sentivano a disagio. Molti si chiedevano, ansiosi, se Dio si sarebbe servito di qualcuno per purificare la sua chiesa.

Lutero, pur essendo ancora un fervente sostenitore del papa, provava orrore per la sfrontatezza blasfema dei mercanti di indulgenze. Molti della sua congregazione, che avevano comperato il certificato di perdono, andarono da lui confessando vari peccati e chiedendo l'assoluzione sulla base dell'indulgenza. Lutero rifiutò di assolverli e li avvertì che, se non si fossero pentiti e non avessero riformato la loro vita, sarebbero morti nei loro peccati. Perplessi, essi ritornarono da Tetzel lamentandosi perché il loro confessore aveva respinto il certificato di indulgenza e alcuni, addirittura, chiesero il rimborso del denaro pagato. Il frate, furibondo, si lasciò sfuggire le più terribili maledizioni, dichiarando di avere ricevuto dal papa "l'ordine di bruciare tutti gli eretici che avessero osato opporsi alle sue santissime indulgenze".

Lutero allora si presentò come difensore della verità. La sua voce risuonò dall'alto del pulpito pronunciando solenni avvertimenti. Egli illustrò al popolo il carattere odioso del peccato e affermò che era impossibile all'uomo riuscire, con le sue opere, a eliminare la propria colpa o a sottrarsi al castigo. Solo il pentimento e la fede in Gesù Cristo avrebbero potuto salvare il peccatore. Egli suggeriva ai fedeli di astenersi dall'acquisto delle indulgenze e li esortava a guardare con fede al Salvatore crocifisso. Narrò la sua dolorosa esperienza personale, la sua inutile ricerca della salvezza tramite l'umiliazione e la penitenza; assicurò gli uditori di avere trovato la pace e la gioia solo rivolgendosi a Gesù e confidando in lui.

Poiché Tetzel continuava il suo traffico e insisteva con le sue malvagie pretese, Lutero decise di ricorrere a una protesta più efficace contro simili abusi. Poco tempo dopo gli si presentò un'occasione opportuna. La chiesa del castello di Wittenberg possedeva molte reliquie, che in determinati giorni di festa venivano esposte al pubblico. A tutti coloro che visitavano la chiesa, e si confessavano, era accordata la totale remissione dei peccati. In quelle

ricorrenze la gente affluiva numerosa. Il giorno precedente la festa di Ognissanti (31 ottobre 1517, ndt), Lutero affisse sulla porta della chiesa un foglio contenente 95 tesi contro la dottrina delle indulgenze e si dichiarò pronto a difenderle l'indomani, all'università, contro chiunque avesse voluto attaccarle.

Le tesi attrassero l'attenzione di tutti. Furono lette e rilette, ripetute in ogni direzione. In città e all'università si creò un'atmosfera di grande eccitazione. Con le tesi si dimostrava che la facoltà di accordare il perdono dei peccati e la remissione della pena non era mai stata data né al papa, né a qualsiasi altro uomo. L'intero sistema delle indulgenze non era che una farsa, un artificio inteso a estorcere denaro, facendo leva sulla superstizione della gente; un'astuzia di Satana per distruggere coloro che confidavano in quelle pretese bugiarde. Era anche dimostrato chiaramente che il Vangelo di Gesù è il più ricco tesoro della chiesa e che la grazia di Dio, in esso rivelata, viene gratuitamente accordata a chiunque la cerchi tramite il pentimento e la fede.

Le tesi di Lutero invitavano alla riflessione, ma nessuno raccolse la sfida. Le domande che egli proponeva si diffusero, nel giro di pochi giorni, in tutta la Germania e in poche settimane in tutto il mondo cristiano. Molti devoti cattolici, che avevano visto prevalere il male nella chiesa e ne erano rimasti dispiaciuti, pur non sapendo che cosa fare per frenarne il progresso, lessero le tesi con gioia, riconoscendo in esse la voce di Dio. Si rendevano conto che il Signore era intervenuto per arrestare l'ondata di corruzione che minacciava di travolgere la chiesa. Prìncipi e magistrati si rallegravano segretamente che fosse stato posto un freno all'arrogante potere che negava il diritto di appello alle sue decisioni.

Moltissimi, comunque, amando il peccato ed essendo vittime della superstizione, rimasero sgomenti quando furono messi in discussione i sofismi che avevano placato i loro timori. Astuti prelati, ostacolati nella loro opera che mirava a sanzionare il crimine, vedendo che i loro guadagni erano in pericolo, si irritarono e si sforzarono di difendere le loro pretese. Così il riformatore fu costretto ad affrontare oppositori accaniti. Alcuni lo accusavano di agire precipitosamente, mosso dall'impulso, altri di presunzione, affermando che egli non era guidato da Dio, ma dall'orgoglio e dalla sete di supremazia. "Tutti sapete" egli replicava "che un uomo raramente può sostenere una nuova idea, senza essere accusato di orgoglio e di voler suscitare delle polemiche. Perché Cristo e i martiri furono uccisi? Erano stati considerati presuntuosi, perché sostenevano idee nuove, contrarie alle conoscenze del loro tempo, senza essersi consigliati con gli esponenti della religione ufficiale".

Aggiungeva: "Qualunque cosa io faccia, la farò non secondo la prudenza degli uomini, ma secondo i consigli di Dio. Se l'opera è di Dio, chi potrà ostacolarla? Se non lo è, chi potrà farla progredire? Non la mia, non la loro, non la nostra, ma la tua volontà, Padre santo che sei nei cieli".

Sebbene Lutero fosse stato ispirato dallo Spirito di Dio a iniziare la sua opera, avrebbe dovuto proseguirla affrontando dure lotte. L'opposizione dei nemici, le loro calunnie sul suo

operato e sugli elementi che lo motivavano, si abbatterono su di lui come un diluvio e non mancarono di provocare degli effetti. Lutero pensava che i capi del popolo, nella chiesa e nelle scuole, si sarebbero uniti a lui nei suoi tentativi di riforma. Parole di incoraggiamento, da parte di quanti occupavano posizioni importanti, gli avevano dato gioia e speranza. Egli aveva previsto per la chiesa l'alba di un giorno più luminoso. Purtroppo, l'incoraggiamento mutò in rimprovero e in condanna. Molti dignitari della chiesa e dello stato erano convinti della correttezza delle sue tesi, ma non tardarono a rendersi conto che accettarle significava, virtualmente, una perdita di autorità da parte di Roma e quindi l'inaridimento di quelle fonti che alimentavano il suo tesoro. Ne sarebbe così derivata una sensibile diminuzione di quei vantaggi che permettevano ai capi della chiesa di sfoggiare stravaganza e lusso. Inoltre concedere al popolo la libertà di pensare e di agire come esseri responsabili, contando solo sul Cristo per la salvezza, significava rovesciare il trono papale e forse distruggere anche la loro autorità. Per questi motivi essi respinsero la conoscenza che veniva loro offerta da Dio e si schierarono contro il Cristo e contro la verità, opponendosi all'uomo a cui aveva affidato il suo messaggio.

Lutero, pensando alla sua posizione tremava: un uomo che si opponeva alle potenze della terra! Talvolta lo assaliva il dubbio: era stato davvero inviato da Dio per opporsi all'autorità della chiesa? "Chi ero io" scriveva "per oppormi alla maestà del papa, davanti al quale... i re della terra e il mondo intero tremavano?... Nessuno può sapere quanto il mio cuore soffrì in quei primi due anni e in quale desolazione, oserei quasi dire disperazione, ero piombato". Lutero, però, non si perse d'animo perché, quando venne a mancare l'appoggio umano, si rivolse a Dio con la certezza di potersi affidare fiducioso al suo braccio onnipotente.

Lutero scrisse a un amico della Riforma: "Non possiamo pervenire alla comprensione della Scrittura con il semplice studio o con la sola intelligenza. Il tuo primo dovere è cominciare a pregare. Chiedi a Dio di accordarti, nella sua grande misericordia, la facoltà di capire la sua Parola. Non c'è altro interprete all'infuori del suo Autore. Egli stesso lo ha dichiarato: "Essi saranno tutti ammaestrati da Dio". Non aspettarti nulla dai tuoi sforzi, dal tuo raziocinio, ma affidati completamente e unicamente a Dio e all'azione del suo Spirito. Credi alla parola di un uomo che ne ha fatta l'esperienza". Ecco una lezione di vitale importanza per chi si sente chiamato a presentare agli altri le solenni verità relative al nostro tempo. Queste verità provocheranno l'ostilità di Satana e degli uomini che preferiscono le sue menzogne. Nella lotta contro le potenze del male non sono sufficienti l'intelligenza e la sapienza umana.

Quando i nemici facevano appello alle consuetudini, alla tradizione, oppure alle affermazioni e all'autorità del papa, Lutero li affrontava con la Bibbia. In essa vi erano argomentazioni alle quali non potevano replicare. Gli schiavi del formalismo e delle superstizioni chiesero la sua morte, come i giudei avevano chiesto il sangue del Cristo. "È un eretico!" gridavano gli zeloti romani. "È alto tradimento nei confronti della chiesa lasciare che un simile eretico viva un'ora di più. Che si innalzi subito il patibolo!"17 Lutero, però, non

fu vittima del loro furore: Dio aveva previsto che egli realizzasse un'opera importante e gli angeli del cielo furono inviati a proteggerlo. Molti, però, che avevano accettato il suo prezioso messaggio furono oggetto dell'ira di Satana e per amore della verità affrontarono coraggiosamente la tortura e la morte.

Gli insegnamenti di Lutero richiamarono in tutta la Germania l'attenzione di uomini sensibili e intelligenti. Dai suoi sermoni e dai suoi scritti scaturivano messaggi che risvegliavano e illuminavano migliaia di persone. Una fede vivente sostituiva l'arido formalismo in cui la chiesa era stata tenuta per così tanto tempo. La gente ogni giorno perdeva fiducia nelle superstizioni del papa e crollavano, a una a una, le barriere del pregiudizio. La Parola di Dio, con la quale Lutero affrontava ogni dottrina e ogni pretesa della chiesa, era simile a una spada a due tagli che penetrava nel cuore del popolo. Ovunque si notavano il risveglio e il desiderio di progresso spirituale e si manifestavano fame e sete di giustizia, fenomeni che non si erano più verificati da secoli. La gente, che per tanto tempo si era rivolta a riti umani e a mediatori terreni, ora si volgeva con fede e pentimento al Cristo.

Questo interesse dilagante contribuì ad accrescere i timori delle autorità papali. Lutero fu invitato a presentarsi a Roma per rispondere dell'accusa di eresia. L'ordine riempì di sgomento i suoi amici, i quali sapevano molto bene di quale pericolo fosse minacciato in quella città, già ebbra del sangue dei martiri di Gesù. Essi protestarono contro tale ordine e chiesero che Lutero venisse giudicato in Germania.

L'accordo fu raggiunto e il papa nominò un suo legato perché si occupasse del caso. Nelle direttive impartite dal pontefice, il legato fu avvertito che Lutero era già stato dichiarato eretico e fu invitato a "procedere e costringere senza tardare". Qualora Lutero fosse rimasto sulle sue posizioni, il legato, se non fosse riuscito a impadronirsi di lui, aveva ampia facoltà di "dichiararlo proscritto in ogni parte della Germania e di esiliare, maledicendo e scomunicando, chiunque si fosse unito a lui". Oltre a ciò il papa suggerì al legato, nell'intento di estirpare l'eresia, di scomunicare tutti coloro che, indipendentemente dall'incarico rivestito, ed eccezion fatta per l'imperatore, si fossero rifiutati di arrestare Lutero e i suoi seguaci, per consegnarli alla vendetta di Roma.

Ecco come si manifestò il vero spirito del papato. Nessuna traccia di princìpi cristiani o di comune giustizia si può trovare in tutto il documento. Lutero abitava molto lontano da Roma e non aveva nessuna possibilità di spiegare o di difendere la sua posizione; eppure, ancor prima che il suo caso fosse preso in considerazione, egli era stato dichiarato eretico e nello stesso giorno esortato, accusato, giudicato e condannato. Tutto questo per opera del "santo padre", dell'unica autorità suprema e infallibile nella chiesa e nello stato!

Fu allora, quando cioè Lutero sentiva un vivo bisogno di simpatia e di consigli, che Dio inviò Melantone a Wittenberg. Giovane, modesto, cauto, ma sicuro del suo giudizio, in possesso di una vasta cultura, ricco di un'eloquenza trascinatrice, il tutto unito alla purezza e alla rettitudine del carattere, Melantone seppe conquistarsi la stima e l'ammirazione generali.

La ricchezza dei suoi talenti non era meno importante della bontà del suo animo. Egli divenne ben presto fervente discepolo del Vangelo, fedele amico di Lutero e suo sostenitore. La sua gentilezza, la sua prudenza e il suo tatto completavano adeguatamente il coraggio e l'energia di Lutero. La loro unione rafforzò l'opera della Riforma e per Lutero fu fonte di grande incoraggiamento.

La città di Augusta era stata designata come sede dell'incontro. Il riformatore si mise in viaggio, a piedi, per raggiungere questa località. Seri timori venivano espressi per la sua incolumità. Infatti, era stato detto apertamente che sarebbe stato catturato e ucciso durante il viaggio. I suoi amici lo scongiurarono di non affrontare un'avventura così rischiosa e giunsero perfino a suggerirgli di abbandonare Wittenberg per un po' di tempo e di rifugiarsi presso chi, con gioia, gli avrebbe offerto un asilo sicuro. Egli, però, non intendeva abbandonare il posto assegnatogli da Dio: sentiva di dover sostenere fedelmente la verità, nonostante le avversità che lo minacciavano. Diceva: "Io sono come Geremia: uomo di lotte e di discordie, ma più aumentano le minacce, più aumenta la mia gioia... Essi hanno distrutto il mio onore e la mia reputazione. Rimane solo questo mio povero corpo. Se lo prendano! Abbrevieranno la mia vita di poche ore. Però, quanto all'anima, essi non possono prenderla. Chi vuole proclamare al mondo la verità del Cristo deve aspettarsi la morte a ogni istante".

La notizia dell'arrivo di Lutero ad Augusta riempì di soddisfazione il legato pontificio. Il "turbolento eretico", che attirava sempre più l'attenzione del mondo, ora sembrava in balia di Roma. Il legato decise di non lasciarselo sfuggire. Il riformatore non aveva un salvacondotto e i suoi amici lo avevano esortato a non presentarsi davanti al legato senza questo documento. Si erano anzi impegnati per procurargliene uno rilasciato dall'imperatore. Il legato intendeva costringere Lutero a ritrattare e, qualora non vi fosse riuscito, mandarlo a Roma dove avrebbe condiviso la sorte di Hus e di Gerolamo. Per questo, tramite i suoi agenti, cercava di indurre Lutero a presentarsi a lui senza salvacondotto, affidandosi alla sua misericordia. Il riformatore rifiutò energicamente di accettare tale richiesta e si presentò all'ambasciatore papale solo dopo aver ricevuto il documento che gli garantiva la protezione dell'imperatore.

Con un abile mossa politica, i partigiani del papa avevano deciso di conquistare Lutero con un'apparente benevolenza. Il legato, nel colloquio che ebbe con lui, si dimostrò amabile, ma invitò Lutero a sottomettersi implicitamente all'autorità della chiesa e a rinunciare senza discutere, alle proprie idee. Egli non aveva valutato correttamente il carattere dell'uomo che aveva davanti. Lutero, rispondendo, espresse il proprio rispetto per la chiesa, il proprio desiderio di verità, la propria prontezza a replicare a tutte le obiezioni relative al suo insegnamento e si dichiarò pronto a sottoporre le proprie dottrine alla decisione delle università più importanti. Però, allo stesso tempo, protestò contro l'invito del cardinale che gli chiedeva di ritrattare, senza dimostrargli quale fosse il suo errore.

La risposta fu: "Ritratta! Ritratta!" Il riformatore dimostrò come la sua posizione fosse sostenuta dalle Scritture e dichiarò con fermezza che non avrebbe mai rinunciato alla verità.

Il legato, incapace di controbattere alle argomentazioni di Lutero, lo investì con una valanga di rimproveri, di sarcasmi e di lusinghe, inserendo qua e là citazioni tratte dalla tradizione dei padri e senza dare mai la parola al riformatore. Lutero, visto che la conversazione era del tutto inutile, chiese e ottenne, sia pure con riluttanza, di poter rispondere per iscritto.

"In questo modo" egli scrisse a un amico "chi è oppresso ha un duplice vantaggio: in primo luogo, quello che è scritto può essere sottoposto al giudizio altrui; inoltre, si ha una migliore possibilità di agire sui timori, se non sulla coscienza, di un despota arrogante e prolisso che, diversamente, finirebbe per avere il sopravvento con il suo tono minaccioso".0

In occasione del colloquio successivo, Lutero presentò un'esposizione chiara, concisa e convincente delle proprie idee, accompagnata da numerose e adeguate citazioni bibliche. Dopo averla letta ad alta voce, la consegnò al cardinale che, con un gesto di disprezzo, la mise da parte e disse che si trattava solo di una serie di parole oziose e di citazioni senza importanza. A questo punto, Lutero affrontò l'altezzoso prelato sul suo stesso terreno, tradizioni e insegnamenti della chiesa, confutando tutte le sue affermazioni.

Quando il legato si rese conto che il ragionamento di Lutero non poteva essere confutato, perse il controllo e gridò furibondo: "Ritratta o ti manderò a Roma per comparire davanti ai giudici incaricati di esaminare il tuo caso! Io scomunicherò te, i tuoi sostenitori e tutti coloro che vorranno sostenerti e li caccerò dalla chiesa!" Poi, con tono altezzoso e collerico aggiunse: "Ritratta o non ripresentarti mai più davanti a me".1

Il riformatore si ritirò, accompagnato dai suoi amici, facendo chiaramente comprendere che da lui non ci si doveva aspettare alcuna ritrattazione. Questo, però, non era quello che si era ripromesso il cardinale. Il legato si era illuso di riuscire, con la violenza, a indurre Lutero a sottomettersi. Rimasto solo con i suoi collaboratori, li guardò uno a uno, deluso e contrariato dall'inattesa conclusione.

Gli sforzi fatti da Lutero in quell'occasione non rimasero senza risultato. I numerosi presenti avevano avuto modo di confrontare i due uomini e di giudicare personalmente lo spirito da essi manifestato, come anche di valutare la forza e la veracità delle rispettive posizioni. Quale contrasto! Il riformatore, semplice, umile, impavido, si presentava sostenuto dalla potenza di Dio, con la verità dalla sua parte. Il rappresentante del papa, orgoglioso, ambizioso, intrattabile e privo di qualsiasi argomentazione scritturale, gridava: "Ritratta! O sarai inviato a Roma per esservi giustiziato".

Nonostante Lutero fosse munito di un regolare salvacondotto, i partigiani del papa complottavano per arrestarlo e chiuderlo in carcere. Gli amici del riformatore insistevano che era inutile prolungare il soggiorno ed era meglio per lui rientrare a Wittenberg senza indugiare, dopo aver preso le necessarie precauzioni per nascondere i propri spostamenti. Egli, allora, lasciò Augusta prima dell'alba, a cavallo, accompagnato solo da una guida fornitagli dal magistrato. Con tristi presentimenti, percorse in silenzio, per non richiamare l'attenzione dei

nemici che vigilanti e crudeli complottavano per la sua morte, le oscure e strette vie della città. Sarebbe riuscito a sottrarsi alle insidie che lo minacciavano? Quelli furono momenti di angoscia e preghiere ferventi. Finalmente giunse a una piccola porta che si apriva nel muro che cingeva la città. Essa venne aperta e una volta fuori i due si affrettarono ad allontanarsi, prima che il legato fosse messo al corrente dell'accaduto. Quando egli seppe della fuga, Lutero e la sua guida erano ormai fuori tiro. Satana e i suoi complici erano stati sconfitti: l'uomo che volevano far prigioniero era partito, sottraendosi come "un uccello, al laccio dell'uccellatore". All'annuncio della scomparsa di Lutero, il legato rimase sorpreso e si abbandonò a un eccesso di collera. Egli sperava di ricevere grandi elogi per la saggezza e la fermezza dimostrate nel trattare con questo elemento "disturbatore" della chiesa. Purtroppo le sue speranze erano svanite. In una lettera a Federico, elettore di Sassonia, egli manifestò la propria contrarietà, denunciando con odio Lutero e invitando Federico a mandare il riformatore a Roma, oppure a bandirlo dalla Sassonia.

A sua difesa, Lutero chiese che il legato, oppure il papa, dimostrasse con la Bibbia quali fossero i suoi errori e si impegnò solennemente a rinunciare alle proprie dottrine qualora esse fossero risultate in contrasto con la Parola di Dio. Inoltre, egli espresse la propria gratitudine al Signore che lo aveva considerato degno di soffrire per una causa così santa.

L'elettore possedeva solo una parziale conoscenza delle dottrine del riformatore, ma era rimasto profondamente impressionato dal candore, dalla forza e dalla chiarezza delle parole di Lutero. Fintanto che il riformatore non fosse stato convinto dei suoi errori, Federico era deciso a proteggerlo. In risposta alla richiesta del legato, scrisse: "Poiché Martin Lutero si è presentato ad Augusta, lei dovrebbe esserne soddisfatto. Non ci aspettavamo che si sarebbe impegnato per indurlo a ritrattare, senza prima averlo convinto dei suoi errori. Nessuno dei dotti del nostro principato mi ha informato che la dottrina di Martin Lutero sia empia, anticristiana o eretica". Così, il principe rifiutò di inviare Lutero a Roma o di espellerlo dai suoi stati.2

L'elettore aveva notato la generale rilassatezza esistente nel campo della moralità sociale e si era reso conto della necessità di un'opera di riforma. I complicati e dispendiosi provvedimenti presi per reprimere e per punire le azioni illegali sarebbero risultati inutili se gli uomini non si fossero decisi a riconoscere e a rispettare le esigenze divine e i dettami di una coscienza illuminata. Egli vide che Lutero voleva attuare tale obiettivo e, segretamente, si rallegrava che nella chiesa fosse penetrata e operasse una ventata di miglioramento.

Si convinse, inoltre, che Lutero fosse un ottimo professore universitario. Era trascorso solo un anno da quando il riformatore aveva affisso le tesi sulla porta della chiesa del castello e già si notava una forte diminuzione del numero di pellegrini che per la festa di Ognissanti visitavano quella chiesa. Roma veniva privata di adoratori e di offerte, sostituita da un'altra categoria di persone: a Wittenberg non giungevano pellegrini che adoravano le reliquie, ma studenti che affollavano le aule universitarie. Gli scritti di Lutero avevano suscitato ovunque

un nuovo interesse per le Sacre Scritture e così gli studenti affluivano a quell'università non solo dalla Germania, ma da altre nazioni. Dei giovani, arrivando per la prima volta in vista di Wittenberg, "alzavano le braccia al cielo e lodavano Dio che aveva fatto risplendere da quella città, come anticamente da Sion, la luce della verità, luce che doveva estendersi alle regioni più remote".

Intanto Lutero si era solo parzialmente convertito dagli errori del papato. Comunque, confrontando le Scritture con i decreti e i dogmi papali, rimaneva stupito. "Io leggo" scriveva "i decreti dei pontefici e... non so se il papa è l'anticristo stesso o il suo apostolo, tanto in essi il Cristo viene travisato e crocifisso". Lutero era sempre un sostenitore della chiesa di Roma e neppure lontanamente immaginava di doversene separare.

Gli scritti del riformatore e le sue dottrine si diffondevano in ogni nazione del mondo cristiano. L'opera si propagava in Olanda e in Svizzera. Copie dei suoi scritti raggiunsero la Francia e la Spagna. In Inghilterra, i suoi insegnamenti furono accolti come parole di vita. Il messaggio si diffuse anche in Belgio e in Italia. Migliaia di persone si scuotevano dal loro torpore mortale e aprivano gli occhi alla gioia e alla speranza di una vita di fede.

Roma si preoccupava sempre più degli attacchi di Lutero e alcuni fanatici avversari del riformatore, come anche professori di università cattoliche, affermarono che chi avesse ucciso il monaco ribelle non avrebbe commesso peccato. Un giorno uno sconosciuto, con una pistola nascosta sotto il mantello, si avvicinò a Lutero e gli chiese perché andasse in giro da solo. "Io sono nelle mani di Dio" fu la risposta. "Egli è la mia forza e il mio scudo. Che cosa può farmi l'uomo?"25 A queste parole l'uomo impallidì e fuggì come se si fosse trovato in presenza degli angeli del cielo.

Roma pensava a eliminare Lutero, ma Dio lo difendeva. Le sue dottrine echeggiavano ovunque "nelle case di campagna, nei conventi... nei castelli dei nobili, nelle università e perfino nei palazzi dei re. Ovunque, nobiluomini si schieravano come suoi difensori per sostenerlo nella sua opera".

Fu in quell'epoca che Lutero, leggendo le opere di Hus, si rese conto che la grande verità della giustificazione per fede, che voleva sostenere e proclamare, era già nota al riformatore boemo. "Noi siamo tutti: Paolo, Agostino e io stesso, degli hussiti senza saperlo... Certo Dio ricorderà al mondo che tale verità è stata predicata un secolo fa ed è stata bruciata".

In un appello rivolto all'imperatore e alla nobiltà tedesca, in favore della Riforma del cristianesimo, Lutero scrisse nei confronti del papa: "È triste vedere l'uomo che si definisce vicario del Cristo fare sfoggio di un fasto che nessun imperatore può uguagliare. Egli è simile al povero Gesù e all'umile Pietro? Dicono che egli sia il signore del mondo!

Ma il Cristo, del quale egli si vanta di essere il vicario ha detto: "Il mio regno non è di questo mondo!" Possono i domini di un vicario oltrepassare quelli del suo superiore?"28

A proposito delle università egli scrisse: “Io temo che se le università non si impegnano a spiegare le Sacre Scritture e a imprimerle nel cuore dei giovani, finiranno per diventare le porte dell’inferno. Sconsiglio di iscrivere i figli in scuole nelle quali lo studio della Scrittura non ha il primo posto. Ogni istituzione dove non si consulta sempre la Parola di Dio, si corrompe”.

Questo appello si diffuse rapidamente in tutta la Germania e colpì l’opinione pubblica. Tutta la nazione fu scossa e molti si schierarono in favore della Riforma.

I nemici di Lutero, assetati di vendetta, insistettero presso il papa perché adottasse misure energiche nei suoi confronti. Fu decretato, allora, che le dottrine luterane venissero immediatamente condannate. Al riformatore e ai suoi seguaci furono concessi sessanta giorni di tempo per ritrattare. Trascorso tale termine essi, qualora avessero rifiutato di abiurare sarebbero stati scomunicati.

Per la Riforma si trattava di un periodo particolarmente critico. Per secoli, la scomunica da parte di Roma aveva suscitato il terrore dei monarchi e riempito di sgomento e di desolazione potenti imperi. Coloro sui quali si abbatteva la condanna venivano universalmente guardati con paura e orrore, abbandonati da tutti, considerati dei fuorilegge, votati allo sterminio. Lutero era consapevole della tempesta che stava per esplodere, però rimase saldo nelle sue posizioni, confidando in Cristo, suo sostegno e suo aiuto. “Io non so quello che accadrà, né mi preoccupo di saperlo... Il fulmine si abbatta dove vuole: io non ho paura. Siccome si dice che non cade foglia che Dio non voglia, è certo che egli avrà cura di noi. Morire per la Parola è una bella esperienza, perché la Parola che si è fatta carne ha subito anch’essa la morte. Se noi moriamo con lui, potremo anche vivere con lui. Facendo il suo stesso percorso, ci ritroveremo insieme e vivremo per sempre con lui”.0

Quando Lutero ricevette la bolla papale esclamò: “Io la disprezzo e la combatto perché empia e falsa... Cristo stesso vi è condannato. Sono contento di dover sopportare queste difficoltà per una grande causa. Sento già nel mio cuore una maggiore libertà perché finalmente so che il papa è l’anticristo e che il suo trono è il trono di Satana”.1

Il documento papale produsse i suoi effetti. Il carcere, la tortura e la spada erano armi potenti, capaci di ridurre all’ubbidienza. I deboli e i superstiziosi tremavano per questo decreto e molti, pur simpatizzando per Lutero, non erano disposti a rischiare la propria vita per la causa della Riforma. Apparentemente l’opera del riformatore sembrava conclusa.

Lutero, coraggiosamente, non cambiò posizione. Roma aveva scagliato contro di lui i suoi anatemi e il mondo stava a guardare, nella certezza che si sarebbe adeguato o sarebbe morto. Invece, contrariamente a ogni previsione, Lutero riuscì a fare in modo che la sentenza di condanna si ritorcesse contro chi l’aveva emessa e affermò pubblicamente la propria decisione di abbandonare Roma per sempre. In presenza di una folla di

studenti, professori e cittadini di ogni ceto, bruciò la bolla papale, copie delle leggi del diritto canonico, dei decreti e di altri scritti che attestavano l'autorità del papa. "I miei nemici, bruciando i miei libri" disse "sono riusciti a offendere la verità e, turbando la mente, a distruggere lo spirito. Per questo motivo, io a mia volta, distruggo i loro libri. Ora comincia una grande lotta; finora ho solo scherzato con il papa. Ho iniziato quest'opera nel nome di Dio ed essa proseguirà, anche senza di me, con la sua potenza".2

Alle accuse dei nemici che sottolineavano la debolezza della sua causa, Lutero rispose: "Chissà se Dio non ha scelto e chiamato proprio me, e se essi, disprezzandomi, non disprezzano Dio stesso? Mosè era solo quando lasciò l'Egitto; Elia era solo al tempo del re Acab; Isaia era solo a Gerusalemme ed Ezechiele in Babilonia... Dio non ha mai scelto come profeta un sommo sacerdote o qualche altro grande personaggio. Generalmente ha scelto uomini umili e disprezzati, ha perfino scelto Amos, un mandriano. In ogni tempo i santi hanno dovuto rimproverare i grandi: re, prìncipi, sacerdoti, a rischio della propria vita... Io non dico di essere un profeta, però affermo che essi devono temere proprio perché mentre io sono solo, essi sono tanti. Di una cosa sono certo: la Parola di Dio è con me e non con loro".3

Comunque, solo dopo una tremenda lotta con se stesso, Lutero si decise a separarsi dalla chiesa. A quell'epoca egli scrisse: "Sento ogni giorno di più quanto sia difficile liberarsi da quegli scrupoli che ci sono stati inculcati fin dall'infanzia. Quanto dolore ho provato, nonostante avessi il sostegno delle Scritture, nel dover prendere posizione contro il papa e denunciarlo come l'anticristo! Quale angoscia ho provato! Quante volte mi sono chiesto, con amarezza, quello che così spesso ritorna sulle labbra dei sostenitori del papa: "Solo tu sei saggio? È possibile che tutti gli altri si siano sbagliati? Che ne sarebbe di te se risultasse che ti stai sbagliando e che con questo tuo errore trascini tanti uomini che saranno eternamente dannati?" È così che io ho combattuto con me stesso e con Satana fino a quando il Cristo, con la sua infallibile Parola, non ha fortificato il mio cuore per risolvere questi dubbi".

Il papa aveva minacciato Lutero di scomunica se non avesse ritrattato. La minaccia si concretizzò: fu emanata una bolla che dichiarava Lutero separato dalla chiesa di Roma e maledetto da Dio. Nella stessa condanna erano inclusi tutti coloro che avessero accettato le sue dottrine. Era iniziata la grande battaglia. L'opposizione è la sorte di tutti coloro di cui Dio si serve per presentare la verità alla loro generazione. Ai tempi di Lutero vi era una verità presente che rivestiva un'importanza particolare. Anche oggi viene rivolto alla chiesa un messaggio speciale. Colui che guida il mondo secondo la sua volontà, ha pensato di chiamare gli uomini in varie occasioni per affidare loro un messaggio speciale per il tempo nel quale vivono e adatto alle condizioni in cui si trovano. Se apprezzeranno il messaggio ricevuto, essi vedranno aprirsi davanti a loro ampi orizzonti. Purtroppo, però, la verità oggi non è apprezzata più di quanto lo fosse dai sostenitori del papa che si opponevano a Lutero. Attualmente, come nel passato, esiste la stessa tendenza ad accettare le teorie e le tradizioni umane al posto della Parola di Dio. Oggi, coloro che proclamano la verità, non dovrebbero aspettarsi di essere

accolti più favorevolmente dei primi riformatori. Il grande conflitto fra la verità e l'errore, fra il Messia e Satana, andrà aumentando di intensità fino alla fine della storia di questo mondo.

Gesù disse ai suoi discepoli: "Se foste del mondo, il mondo amerebbe quel ch'è suo; ma perché non siete del mondo, ma io v'ho scelti di mezzo al mondo, perciò vi odia il mondo. Ricordatevi della parola che v'ho detta: Il servitore non è da più del suo signore. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra". Giovanni 15:19, 20. In un'altra occasione il Maestro disse: "Guai a voi quando tutti gli uomini diran bene di voi, perché i padri loro facean lo stesso coi falsi profeti". Luca 6:26. Lo spirito del mondo oggi non è in armonia con lo Spirito del Cristo più di quanto lo fosse allora. Coloro che annunciano la Parola di Dio in tutta la sua purezza, non saranno accolti più favorevolmente di un tempo. Le forme dell'opposizione alla verità possono cambiare e forse sembrare meno evidenti, perché più sottili, ma lo stesso antagonismo esiste sempre e si manifesterà fino alla fine dei tempi.

CAPITOLO 8 – PRIMA DEL CONSIGLIO

Sul trono della Germania era salito un nuovo imperatore, Carlo V. Roma si affrettò a felicitarsi con lui e a chiedergli di intervenire contro la Riforma. L'elettore di Sassonia, invece, al quale Carlo doveva in gran parte la corona, esortava l'imperatore a non procedere contro Lutero, fino a quando non avesse avuto la possibilità di parlare con lui. Carlo V si trovò così in difficoltà e in serio imbarazzo. Mentre i sostenitori del papa chiedevano un editto che condannasse a morte Lutero, l'elettore affermava con fermezza che "né sua maestà l'imperatore né altri avevano ancora dimostrato che gli scritti di Lutero fossero stati smentiti". Perciò chiedeva che "a Lutero fosse concesso un salvacondotto che gli permettesse di presentarsi davanti a un tribunale di giudici dotti, pii e imparziali".

L'attenzione di tutti, ora, si volgeva verso l'assemblea degli stati tedeschi che si sarebbe riunita a Worms subito dopo l'ascesa al trono di Carlo V. In quel consiglio nazionale sarebbero stati esaminati importanti problemi di carattere politico. Per la prima volta i prìncipi tedeschi si sarebbero incontrati con il giovane sovrano in un'assemblea legislativa. Da tutte le parti della Germania convenivano a Worms i dignitari della chiesa e dello stato. Nobili signori, potenti e gelosi dei loro diritti ereditari, ecclesiastici di alto lignaggio, che facevano sfoggio della loro autorità, cavalieri di corte accompagnati da scorte armate, ambasciatori provenienti da lontane terre straniere: tutti si recavano a Worms. Eppure, in quella grande assemblea, l'argomento che suscitava il più profondo interesse era la causa del riformatore sassone.

In precedenza, Carlo V aveva suggerito all'elettore di venire accompagnato da Lutero, al quale assicurava la sua protezione e una libera discussione con uomini competenti delle questioni oggetto della disputa. Lutero, a sua volta, desiderava comparire davanti all'imperatore. In quel periodo la sua salute era precaria, ma scrisse all'elettore: "Se non potrò andare a Worms in buone condizioni fisiche, mi ci farò portare malato come sono. L'imperatore mi chiama e sono certo che questo invito venga da Dio stesso. Se essi intendono usare la violenza nei miei confronti, il che è probabile (in quanto l'ordine di comparizione non mi è stato inviato perché i miei avversari desiderano condividere i miei insegnamenti), io mi affido al Signore. Tuttora vive e tuttora regna colui che protesse i tre giovani nella fornace ardente. Se egli non mi dovesse salvare in fondo ha ben scarsa importanza. Impediamo che il messaggio del Vangelo sia esposto allo scherno dei malvagi. Spargiamo il sangue, purché essi non trionfino. Non sta a me decidere se la mia vita o la mia morte contribuirà alla salvezza di tutti... Da me potete aspettarvi qualunque cosa salvo la fuga o l'abiura. Io non posso sottrarmi, né tanto meno ritrattare".

Non appena a Worms si seppe che Lutero sarebbe comparso davanti alla Dieta, nacque un vivo fermento. Aleandro, il legato papale a cui era stato affidato il compito di occuparsi della vertenza, era allarmato e furibondo. Si rendeva conto che l'esito del dibattito sarebbe stato

disastroso per il papato. Prendere in esame il caso, per il quale il papa aveva già emesso una sentenza di condanna, significava mettere in discussione l'autorità del sommo pontefice. Inoltre, egli temeva che le convincenti e importanti argomentazioni di Lutero riuscissero a persuadere molti prìncipi ad abbandonare il partito del papa. Perciò si affrettò a fare le sue rimostranze a Carlo V, insistendo perché non si permettesse al riformatore di venire a Worms. Fu in quell'epoca che apparve la bolla di scomunica contro Lutero. Questo fatto, unito alle argomentazioni del legato, indusse l'imperatore a cedere. Egli scrisse all'elettore che Lutero, se non intendeva ritrattare, poteva rimanersene a Wittenberg.

Non contento di questa vittoria, Aleandro si impegnò con tutte le forze e l'astuzia, per ottenere la condanna di Lutero. Con una tenacia degna di un obiettivo migliore, egli sottopose il caso all'attenzione dei prìncipi, dei prelati e degli altri esponenti dell'assemblea, accusando il riformatore di "sedizione, ribellione e bestemmia". Però la veemenza e la passione che il legato manifestava dimostravano chiaramente lo spirito che lo animava. "Egli è mosso più dall'odio e dalla sete di vendetta" fu l'osservazione generale "che dallo zelo e dalla pietà".

La maggior parte dei membri della Dieta erano disposti a considerare favorevolmente la posizione di Lutero. Con rinnovato zelo, Aleandro ricordò all'imperatore il suo dovere di eseguire gli editti papali. Però, considerate le leggi vigenti della Germania, ciò non poteva essere fatto senza il consenso dei prìncipi. Carlo, alla fine, cedendo alle insistenze del legato papale, autorizzò Aleandro a sottoporre il caso alla Dieta. "Per il nunzio quello fu un gran giorno. L'assemblea era grande e ancora più grande era la causa. Aleandro rappresentava Roma madre e signora di tutte le chiese". Egli doveva rivendicare la supremazia di Pietro davanti ai maggiori esponenti del mondo cristiano. "Aleandro aveva il dono dell'eloquenza e ancora una volta si dimostrò all'altezza della situazione. Dio permise che Roma, prima di essere condannata, fosse rappresentata e difesa dal suo più abile oratore, alla presenza del tribunale più importante". Con giustificato timore, coloro che sostenevano il riformatore immaginavano gli effetti del discorso di Aleandro. L'elettore di Sassonia, che non era presente, aveva incaricato alcuni suoi consiglieri di parteciparvi e di prendere appunti su quanto il nunzio avrebbe detto.

Con tutta la forza del sapere e dell'eloquenza, Aleandro si dispose ad attaccare la verità. Accusa dopo accusa si scagliò contro Lutero, considerato nemico della chiesa e dello stato, dei vivi e dei morti, del clero e dei laici, dei concili e dei singoli cristiani. "Gli errori di Lutero" egli disse "sono sufficienti per far bruciare centomila eretici!"

Concludendo, egli si sforzò di gettare il discredito sugli aderenti alla fede riformata. "Che cosa sono tutti questi luterani? Un gruppo di insolenti pedagoghi, di preti corrotti, di monaci dissoluti, di avvocati ignoranti, di nobili degradati, uniti al popolo comune che sono riusciti a sviare e a pervertire. Il cattolicesimo non è forse superiore per numero, capacità e potenza? Un decreto unanime, da parte di questa illustre assemblea, servirà a illuminare i semplici, ad avvertire gli imprudenti, a far decidere i tentennanti e a fortificare i deboli".

In tutti i tempi i difensori della verità sono stati attaccati con le stesse armi. Queste argomentazioni sono utilizzate anche oggi contro chi osa opporre agli errori comuni i chiari e diretti insegnamenti della Parola di Dio. “Chi sono questi predicatori di nuove dottrine?” esclamano coloro che desiderano una religione di massa. “Sono privi di cultura, sono numericamente pochi e appartengono alla classe più povera della società. Eppure, pretendono di annunciare la verità e di essere il popolo eletto di Dio! Essi sono solo degli ignoranti e degli illusi. Come è superiore, per numero e per prestigio, la nostra chiesa! Quanti uomini importanti e dotti ci sono fra noi! Come è straordinaria la nostra potenza!” Queste sono le argomentazioni che fanno presa sul mondo, ma anche oggi non sono più convincenti di quanto non lo fossero ai tempi del riformatore.

La Riforma non finì con Lutero, come forse alcuni pensano. Essa deve proseguire sino alla fine della storia del mondo. Lutero aveva una grande opera da compiere: trasmettere agli altri il messaggio che Dio gli aveva affidato. Egli, però, non ricevette tutta la verità che doveva essere proclamata al mondo. Da allora, e fino ai nostri giorni, nuove conoscenze hanno continuato a scaturire dalle Scritture e nuove verità sono state riscoperte progressivamente.

Il discorso del prelato produsse una profonda impressione sulla Dieta. Lutero non era presente per affrontare il rappresentante papale con le sue chiare e convincenti verità tratte dalla Parola di Dio. Non fu fatto nessun tentativo per difendere il riformatore; l’opinione prevalente mirava non solo a condannare Lutero e le sue dottrine, ma anche, se possibile, a sradicare l’eresia. Roma aveva difeso la sua causa nelle condizioni più favorevoli. Tutto quello che poteva dire a sua difesa era stato detto. Però quell’apparente vittoria fu il segnale della sconfitta. Da quel momento aumentò e si fece sempre più netto il contrasto fra verità ed errore. Da quel giorno la chiesa di Roma non si sarebbe sentita più sicura come lo era stata fino ad allora.

Mentre la maggior parte dei membri della Dieta non avrebbe esitato a consegnare Lutero affinché Roma potesse realizzare la sua vendetta, molti altri si rendevano conto della depravazione esistente nella chiesa e la disapprovavano; inoltre, desideravano eliminare gli abusi con i quali la chiesa, per la sua corruzione e la sua avidità, opprimeva il popolo tedesco. Il legato aveva presentato il governo papale sotto la luce più favorevole. Il Signore, però, si servì di un membro influente della Dieta perché fosse manifestato il vero volto della tirannia papale. Con nobile fermezza, il duca Giorgio di Sassonia si alzò in quell’assemblea di prìncipi e con tremenda precisione non esitò a elencare gli inganni e gli abusi del papato e le relative conseguenze. Concludendo disse: “Questi sono alcuni degli abusi che gridano contro Roma. Non hanno più ritegno e il loro unico obiettivo è... denaro, denaro, denaro..., tanto che i predicatori che dovrebbero insegnare la verità, predicano soltanto falsità e non solo sono tollerati, ma vengono addirittura ricompensati, perché maggiori sono le loro menzogne, maggiore è il loro guadagno. Da questa sorgente sgorgano acque inquinate. La corruzione tende la mano all’avarizia... Purtroppo è lo scandalo del clero che spinge tanti uomini verso la condanna eterna. È necessaria una riforma universale!”6 Lo stesso Lutero non avrebbe

potuto fare una più abile ed energica denuncia degli abusi papali. Il fatto, poi, che l'oratore fosse nemico dichiarato di Lutero, dava alle sue parole una forza ancora maggiore.

Se gli occhi dei presenti fossero stati aperti, avrebbero visto in mezzo a loro gli angeli di Dio illuminare gli uomini, aprendo menti e cuori all'accettazione della verità. La potenza del Dio di verità e di sapienza dominava gli stessi avversari della Riforma e preparava la via alla grande opera che doveva essere compiuta. Martin Lutero non era presente, però in quel congresso si era fatta udire la voce di qualcuno che era più grande di lui.

La Dieta nominò una commissione incaricata di redigere un elenco di imposte papali che gravavano pesantemente sul popolo tedesco. La lista, che conteneva ben cento e una specificazioni, fu presentata all'imperatore, accompagnata dalla richiesta di prendere immediatamente le misure necessarie per la repressione di tali abusi. "Quanti cristiani persi" dicevano i compilatori della lista "quanta corruzione, quante estorsioni risultano dagli scandali che circondano il capo spirituale della cristianità! È nostro dovere impedire sia la rovina sia il disonore del nostro popolo. Per questo, molto umilmente ma con insistenza, imploriamo che si preveda una riforma generale e si vegli sulla sua attuazione".

Il concilio, allora, chiese che il riformatore fosse convocato davanti all'assemblea. Nonostante l'opposizione, le proteste e le minacce di Aleandro, l'imperatore finì per accondiscendere alla richiesta e Lutero venne invitato a presentarsi alla Dieta. L'invito era accompagnato da un salvacondotto che gli garantiva il ritorno in piena sicurezza. Invito e salvacondotto furono recapitati a Wittenberg da un araldo, incaricato di accompagnare Lutero a Worms.

Gli amici di Lutero erano spaventati e sgomenti. Consapevoli dell'odio nutrito dai loro nemici temevano la violazione del salvacondotto ed esortavano Lutero a non rischiare la vita. Egli rispose: "I sostenitori del papa non desiderano semplicemente che io vada a Worms ma vogliono la mia condanna e la mia morte. Questo però, non ha molta importanza. Perciò, pregate non per me, ma per la Parola di Dio... Che Cristo mi dia il suo Spirito per vincere i sostenitori dell'errore. Io li ho disprezzati in vita e trionferò con la mia morte. Essi, a Worms, si impegnano per indurmi all'abiura; ebbene, questa sarà la mia ritrattazione: prima dicevo che il papa era il vicario di Cristo ora affermo che egli è l'avversario del nostro Signore e l'apostolo del diavolo!"8

Lutero non fece quel pericoloso viaggio da solo. Oltre al messaggero imperiale lo accompagnavano tre amici fidati. Anche Melantone avrebbe voluto unirsi a loro, perché era legato a Lutero e intendeva seguire l'amico condividendone, se necessario, il carcere e la morte. Però la sua proposta fu respinta. Se Lutero fosse morto le speranze della Riforma si sarebbero concentrate sul suo giovane collaboratore. Prima di partire per Worms, Lutero disse a Melantone: "Se io non dovessi ritornare, continua a insegnare e rimani saldo nella fede. Lavora al mio posto... Se tu sopravvivi, la mia morte non avrà importanza".

Studenti e cittadini, riunitisi per assistere alla partenza di Lutero, erano profondamente commossi. Tutti coloro che avevano accettato il messaggio del Vangelo lo salutarono in lacrime. Fu così che il riformatore e i suoi compagni lasciarono Wittenberg.

Durante il viaggio si resero conto che molti manifestavano tristi presentimenti. In certe località non furono oggetto di alcuna attenzione. Fermatisi in una cittadina per trascorrervi la notte, un prete amico espresse i propri timori mettendo sotto gli occhi di Lutero il ritratto di un riformatore italiano che aveva subìto il martirio. Il giorno seguente vennero a sapere che a Worms erano stati condannati gli scritti di Lutero. Messaggeri imperiali proclamavano ovunque il decreto dell'imperatore che invitava la gente a consegnare ai magistrati le opere incriminate. L'araldo, temendo per la sicurezza di Lutero e pensando che avesse cambiato parere, gli chiese se avesse ancora intenzione di proseguire il viaggio. La risposta fu: "Sebbene io sia stato bandito da ogni città, andrò ugualmente avanti".0

A Erfurt, Lutero venne accolto con tutti gli onori. Circondato da una folla ammirata, percorse le vie che anni prima aveva attraversato con il suo sacco di frate mendicante. Visitò la sua cella nel convento e rievocò le lotte attraverso le quali la luce che aveva illuminato il suo spirito si era diffusa in tutta la Germania. Fu invitato a predicare. Nonostante il divieto, l'araldo glielo concesse ed egli poté così salire sul pulpito.

Davanti a un folto pubblico, il riformatore parlò dell'espressione di Gesù: "Pace a voi!" "Filosofi, teologi e scrittori" disse "si sono impegnati per indicare agli uomini la via della vita eterna, ma non ci sono riusciti. Io, ora, vi dirò... Dio aveva risuscitato dai morti un uomo, il Signore Gesù Cristo, affinché egli distruggesse la morte, estirpasse il peccato e chiudesse le porte dell'inferno. Questa è l'opera della salvezza... Cristo ha vinto: ecco il lieto annuncio. Voi siete salvati, non per le vostre opere, ma per la sua opera... Il nostro Signore ha detto: "Pace a voi. Guardate le mie mani!" Ciò significa: "Uomo, guarda: sono io, io solo che ho cancellato il tuo peccato e ti ho riscattato. Ora tu hai la pace". Questo vi dice il Signore".

Proseguì dimostrando che la vera fede si manifesta in una vita santa. "Poiché Dio ci ha salvati, facciamo in modo che le nostre opere gli siano gradite. Sei ricco? I tuoi beni servano anche a sopperire alle necessità dei poveri. Sei povero? Il tuo servizio sia accettato dal ricco. Se il tuo lavoro è utile solo a te, il servizio che vuoi offrire a Dio è pura menzogna".1

La gente ascoltava a bocca aperta. Il pane della vita era presentato a quelle anime affamate, davanti alle quali il Cristo veniva innalzato al di sopra dei papi, dei legati, degli imperatori e dei re. Lutero non parlò del pericolo che correva, non cercò di richiamare su di sé l'attenzione e la simpatia degli altri. Nella contemplazione del Cristo, egli aveva perso di vista se stesso. Nascondendosi dietro all'uomo del Calvario, cercava di presentare Gesù, il Salvatore dei peccatori.

Continuando il suo viaggio, Lutero notava il crescente interesse delle popolazioni. Le folle lo circondavano e le voci amiche lo avvertivano dei progetti dei sostenitori del papa. "Essi ti

bruceranno" dicevano alcuni "e ridurranno il tuo corpo in cenere, come fecero con Jan Hus". Lutero rispondeva: "Se anche accendessero un fuoco da Worms a Wittenberg, fuoco le cui fiamme giungessero fino al cielo, io lo attraverserei nel nome del Signore, per presentarmi davanti a loro, entrare nelle fauci di questo behemot (animale mostruoso, ndt) spezzargli i denti, confessando il Signore Gesù Cristo".

La notizia del suo arrivo a Worms provocò un vero fermento. Gli amici temevano per la sua incolumità, mentre i nemici tramavano per la riuscita del loro complotto. Molti cercarono di dissuaderlo a entrare nella città. Su istigazione dei prelati, gli venne consigliato di rifugiarsi nel castello di un cavaliere amico dove, tutte le difficoltà sarebbero state amichevolmente appianate. Gli amici cercavano di alimentare i suoi timori, descrivendo i pericoli che lo minacciavano. Ogni sforzo, però, fu vano: Lutero fu inamovibile e dichiarò: "Se a Worms ci fossero tanti diavoli quante sono le tegole sui tetti delle case, io vi entrerei".

Al suo arrivo a Worms, una gran folla si accalcò alle porte della città per dargli il benvenuto. Un simile assembramento di popolo non si era visto neppure in occasione dell'omaggio tributato allo stesso imperatore. L'agitazione era intensa. Dalla folla si elevò una voce lamentosa che cantava un inno funebre, quasi volesse avvertire Lutero della sorte che lo attendeva. "Dio sarà la mia difesa" egli disse mentre scendeva dalla carrozza che lo aveva trasportato fin là.

I sostenitori del papa non avevano creduto che Lutero avrebbe osato presentarsi a Worms, perciò il suo arrivo li preoccupò profondamente. L'imperatore chiese ai suoi consiglieri quale linea di condotta gli convenisse seguire. Uno dei vescovi, un rigido seguace del papa, dichiarò: "Ci siamo consultati a lungo su questo punto: sua Maestà imperiale si sbarazzi subito di quest'uomo. Sigismondo non fece bruciare Jan Hus? Noi non siamo tenuti a dare o a rispettare il salvacondotto di un eretico". "No!" rispose l'imperatore "noi dobbiamo mantenere la parola data". Venne quindi deciso di ascoltare il riformatore.

Tutta la città era ansiosa di vedere quell'uomo straordinario e ben presto una vera processione di visitatori si avviò verso il luogo dove egli alloggiava. Lutero si era appena ristabilito da una malattia, era stanco di un viaggio faticoso durato due settimane e doveva prepararsi per affrontare gli eventi decisivi della sua vita. Aveva quindi bisogno di quiete e di riposo. Però era così grande il desiderio della folla di vederlo che egli, dopo poche ore di riposo, fu costretto ad accogliere quanti erano venuti per parlargli: nobili, cavalieri, sacerdoti, cittadini. Fra questi vi erano molti membri della nobiltà i quali avevano chiesto all'imperatore una riforma per gli abusi ecclesiastici e che, come disse Lutero "erano stati liberati dal messaggio del Vangelo". Nemici e amici venivano a vedere il coraggioso monaco ed egli accoglieva tutti e rispondeva con dignità e saggezza. Il suo comportamento era caratterizzato dalla fermezza e dal coraggio. Il suo volto pallido, magro, segnato dalla fatica e dalla malattia aveva sempre un'espressione lieta e gentile. La solennità e la sincerità delle sue parole gli davano una forza a cui gli stessi nemici erano incapaci di resistere. Amici e avversari erano

stupiti. Alcuni si convincevano che egli fosse sostenuto da una forza divina mentre altri, come i farisei con Gesù, dicevano: “Egli ha il demonio!”

Il giorno dopo, Lutero fu invitato a presentarsi davanti alla Dieta. Un ufficiale imperiale ebbe l’incarico di scortarlo fino alla sala delle udienze. Non fu facile raggiungerla, perché ogni strada era gremita di persone che volevano vedere il monaco che aveva osato resistere all’autorità del papa.

Al momento di comparire davanti ai giudici, un vecchio generale, eroe di molte battaglie, gli disse con bontà: “Povero monaco, povero monaco, tu stai per occupare una posizione molto più nobile di quella che io o qualsiasi altro comandante abbia mai occupato nelle più sanguinose battaglie. Se la tua causa è giusta, e tu ne sei convinto, vai avanti nel nome di Dio e non aver paura di nulla. Dio non ti abbandonerà”.

Finalmente Lutero si trovò alla presenza del concilio. L’imperatore era seduto sul trono, circondato dai più illustri personaggi dell’impero. Mai un uomo si era trovato al cospetto di un’assemblea più imponente di quella davanti alla quale Lutero era stato chiamato a rispondere della sua fede. “Questa sua comparizione era, in sé, un’eclatante vittoria sul papato. Il papa aveva condannato quell’uomo ed ora ecco che si trovava davanti a un tribunale che, per questo stesso atto, si metteva al di sopra del papa. Il papa l’aveva scomunicato e bandito dalla società, ma le autorità si rivolgevano a lui con un linguaggio rispettoso e lo ricevevano davanti alla più importante assemblea del mondo. Il papa l’aveva condannato al silenzio e invece Lutero stava per parlare davanti a migliaia di attenti uditori, convenuti dalle più remote parti del mondo cristiano. Grazie a quel riformatore si stava verificando un’immensa rivoluzione. Roma cominciava già a scendere dal suo trono e questa sua umiliazione era stata provocata dalla voce di un monaco”.

Davanti a quella potente assemblea il riformatore, di umili origini, sembrava imbarazzato e sgomento. Vari prìncipi, notando la sua emozione, gli si accostarono e uno sussurrò: “Non temere coloro che uccidono il corpo ma non possono uccider l’anima!” Un altro disse: “E sarete menati davanti a governatori e re per cagion mia e lo Spirito del Padre vostro vi suggerirà quello che dovete dire”. Così le parole del Cristo erano ricordate dai più grandi uomini del mondo, per incoraggiare il suo messaggero nell’ora della prova.

Lutero fu accompagnato al posto assegnatogli, proprio di fronte al trono dell’imperatore. Un profondo silenzio calò sull’assemblea. Un ufficiale imperiale si alzò e, additando una raccolta di scritti del riformatore, gli chiese di rispondere a due domande: li riconosceva come suoi? Era disposto a ritrattare le opinioni espresse? Essendo stati letti i titoli, Lutero rispose che li riconosceva come suoi scritti. “Quanto alla seconda domanda” egli disse “visto che si tratta di qualcosa che riguarda la fede e la salvezza degli uomini e coinvolge il tesoro più prezioso del cielo e della terra, cioè la Parola di Dio, io non vorrei agire con imprudenza e ciò si verificherebbe se io rispondessi senza riflettere. Potrei affermare meno di quello che le circostanze esigono o più di quello che la verità richiede. In questo modo peccherei contro le

parole del Cristo: “Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli”. Matteo 10:33. Per questa ragione, chiedo in tutta umiltà alla Maestà vostra che mi venga concesso il tempo per rispondere senza recare offesa alla Parola di Dio”.

Formulando questa richiesta Lutero agiva con molta saggezza. Questo suo comportamento, infatti, convinse i presenti che egli non agiva spinto dall’impulso o dalla passione. Tanta calma e tanta padronanza di sé, inattesi in chi si era dimostrato ardito oltre che deciso a non accettare nessun compromesso, accrescevano la sua forza e gli permettevano di rispondere con prudenza, decisione, saggezza e dignità tali da sorprendere o contrariare gli avversari i quali si sentivano colpevoli per la loro insolenza e per il loro orgoglio. Gli fu concesso di presentarsi il giorno seguente per dare la sua risposta definitiva.

Rimasto solo, per un momento sentì il suo cuore fermarsi. Pensando alle forze coalizzate contro la verità, la sua fede ebbe un attimo di titubanza: timore e tremore lo invasero e si sentì sopraffatto dalla paura. I pericoli si moltiplicavano intorno a lui; sembrava che i nemici stessero per trionfare e le potenze delle tenebre avessero il sopravvento. Le nubi si addensavano intorno a lui, separandolo da Dio, ma egli desiderava avere la certezza che il Signore degli eserciti sarebbe stato con lui. Angosciato si gettò con la faccia a terra e si abbandonò a quelle grida strazianti e desolate che solo Dio può comprendere pienamente.

“Dio onnipotente ed eterno” implorò “come è terribile questo mondo! Ecco, esso apre la sua bocca per inghiottirmi e io ho così poca fede in te... Se io ripongo la mia fiducia nella forza terrena, tutto è finito... La mia ultima ora è giunta; la mia condanna è stata pronunciata... Dio mio, aiutami a lottare contro la sapienza umana! Intervieni... Soltanto tu puoi farlo... Perché questa non è la mia opera: è la tua. Io non posso fare nulla per vincere le potenze del mondo... Ma la causa è tua... Ed è una causa giusta ed eterna. Signore, aiutami! Dio fedele e immutabile, io non ripongo la mia fiducia in nessun uomo... Tutto ciò che è umano è incerto e precario. Tu mi hai scelto per compiere quest’opera... Sii al mio fianco, per amore del tuo diletto Figlio Gesù Cristo, che è la mia difesa, il mio scudo e il mio rifugio. Amen!”19

Nella sua saggezza Dio permise che Lutero si rendesse conto del rischio che correva e quindi non contasse sulle proprie forze, affrontando il pericolo con presunzione. Non era il timore delle sofferenze personali, della tortura e della morte che lo riempiva di terrore: era giunta l’ora della prova ed egli sentiva la propria incapacità ad affrontarla. Manifestando la sua debolezza, avrebbe potuto compromettere la proclamazione della verità. Perciò egli lottava con Dio, non per la propria salvezza, ma per il trionfo del messaggio del Vangelo. La sua angoscia e il suo tormento erano paragonabili a quelli provati da Giacobbe in quella lotta notturna sulle rive di un ruscello. Come Giacobbe, Lutero ottenne la vittoria. Consapevole dei propri limiti, egli si appellò al Cristo, suo liberatore, e si sentì fortificato dalla certezza che non sarebbe stato solo davanti al concilio. Provò una pace profonda e fu felice di avere il privilegio di sottolineare l’importanza della Parola di Dio davanti ai capi della nazione.

Confidando in Dio, Lutero si preparò al confronto. Elaborò la sua risposta, esaminò alcuni passi dei suoi scritti e attinse dalle Sacre Scritture prove valide per sostenere le sue posizioni. Poi, posando la mano sinistra sul sacro Libro aperto davanti a lui, alzò la destra verso il cielo e giurò "di rimanere fedele al Vangelo e di confessare apertamente la propria fede, anche se con questo avesse dovuto suggellare la sua testimonianza con il sangue".0

Quando comparve nuovamente davanti alla Dieta, il suo volto non recava traccia di timore o di imbarazzo. Calmo e tranquillo, con un portamento nobile e dignitoso, egli si alzò come testimone di Dio fra i grandi della terra. L'ufficiale imperiale gli chiese quale fosse la sua decisione e se intendesse ritrattare le sue tesi. Lutero rispose in tono umile e semplice, del tutto privo di violenza o di passione. Il suo contegno era rispettoso e deferente e ispirava una gioia e una fiducia tali che tutti ne furono sorpresi.

"Serenissimo imperatore, illustri prìncipi, nobili signori" esordì. "Mi ripresento oggi davanti a voi secondo l'ordine ricevuto ieri e, per la misericordia di Dio, scongiuro vostra Maestà e le vostre auguste altezze di voler ascoltare con la dovuta benevolenza la difesa di una causa che ne sono certo, è giusta e vera. Se per ignoranza io dovessi venir meno agli usi e alle esigenze delle corti, vi prego di volermi perdonare perché io non sono stato allevato nei palazzi dei re, ma nell'oscurità di un convento".1

Venendo alla domanda rivoltagli, egli affermò che le opere da lui pubblicate non erano tutte della stessa natura. In alcune aveva parlato della fede e delle buone opere e perfino i suoi avversari non le ritenevano offensive, anzi utili. Ritrattarle significava condannare quelle verità che tutti accettavano. Il secondo gruppo consisteva in scritti che esponevano la corruzione e gli abusi del papato. Rigettarli voleva dire rafforzare la tirannia di Roma e spalancare le porte a molte e grandi ingiustizie. Nel terzo gruppo dei suoi libri, egli aveva accusato individui colpevoli di aver difeso gli abusi. In queste ultime opere, confessò francamente di essere stato più violento del dovuto. Senza pretendere di essere perfetto affermò che non poteva ritrattare perché, se lo avesse fatto, i nemici della verità si sarebbero inorgogliti e avrebbero avuto così l'occasione di opprimere con maggiore crudeltà il popolo di Dio.

"Comunque, io non sono Dio: sono un semplice uomo" proseguì "perciò mi difenderò come fece il Cristo: "Se ho parlato male, dimostrate il male"... Per la misericordia di Dio io vi scongiuro, serenissimo imperatore, illustrissimi prìncipi, uomini di ogni ceto, di provarmi con gli scritti dei profeti e degli apostoli in che cosa ho sbagliato. Non appena ne sarò convinto, ritratterò ogni errore e sarò il primo a prendere i miei libri e a gettarli nel fuoco. Quello che ho detto mostra chiaramente, spero, che ho valutato e considerato accuratamente i pericoli ai quali mi espongo; comunque, invece di allarmarmi, mi rallegro nel constatare che il messaggio del Vangelo è sempre, come in passato, causa di turbamento e di dissenso. D'altra parte, è questo il destino della Parola di Dio. Gesù lo ha detto: "...non sono venuto a mettere pace, ma spada". Matteo 10:34. Dio è sublime e tremendo nei suoi consigli; per eliminare le

discussioni fate attenzione a non distorcere la Parola di Dio e ad attirare su di voi una serie di pericoli insormontabili, di disgrazie presenti e di desolazioni eterne... Potrei citare numerosi esempi tratti dagli oracoli di Dio, parlare dei faraoni d'Egitto, dei re di Babilonia e d'Israele, le cui opere contribuirono alla loro distruzione quando, ricorrendo a consigli apparentemente saggi, cercarono di rafforzare il proprio potere. "Egli trasporta le montagne, senza che se ne avvedano". Giobbe 9:5.2

Lutero aveva parlato in tedesco e fu invitato a ripetere il suo discorso in latino. Sebbene fosse esausto per lo sforzo sostenuto, acconsentì alla richiesta e ripeté il discorso con la stessa chiarezza e la stessa energia di prima. Questa circostanza corrispondeva alla volontà di Dio. Le menti di molti prìncipi erano talmente accecate dall'errore e dalla superstizione che durante il primo discorso non erano riuscite ad afferrare tutta la forza delle argomentazioni di Lutero. Ma durante la ripetizione del discorso in latino, essi riconobbero la chiarezza dei punti presentati.

Quanti avevano ostinatamente rifiutato il messaggio, decisi a non lasciarsi convincere dalla verità, erano furibondi per le parole di Lutero. Quando egli ebbe finito, il portavoce della Dieta disse con voce irata: "Tu non hai risposto alla domanda che ti è stata fatta... Sei invitato, perciò, a dare una risposta chiara e precisa... Ritratti, si o no?"

Lutero rispose: "Siccome sua Maestà serenissima e le illustri autorità esigono da me una risposta chiara, semplice e precisa, io la darò ed è questa: io non posso sottomettere la mia fede né al papa, né ai concili, perché è chiaro come la luce che essi si sono spesso sbagliati e contraddetti. Perciò, a meno che io non venga convinto mediante la testimonianza della Scrittura o da un chiaro ragionamento e non sia persuaso mediante i passi da me citati, così che la mia coscienza risulti in sintonia con la Parola di Dio, io non posso, né voglio ritrattare, perché per un cristiano è pericoloso agire contro la propria coscienza. Questa è la mia posizione. Non posso fare diversamente. Dio mi aiuti. Amen".

Quell'uomo giusto faceva riferimento alla Parola di Dio. Il suo volto era illuminato da una luce celeste; la grandezza e la purezza del suo carattere, la pace e la gioia del suo cuore erano chiare a tutti, mentre egli parlava contro la potenza dell'errore e testimoniava di quella fede che vince il mondo.

Per alcuni istanti l'intera assemblea rimase muta per lo stupore. La prima volta che si era presentato alla Dieta, Lutero aveva parlato con voce bassa, con atteggiamento rispettoso, quasi sottomesso. I sostenitori del papa avevano concluso che il suo coraggio si stesse affievolendo e ritenevano che la sua richiesta di una dilazione fosse il preludio dell'abiura. Carlo V stesso, notando quasi con sprezzo l'aspetto sofferente del frate, il suo abbigliamento modesto, la semplicità del suo linguaggio aveva detto: "Questo monaco non farà mai di me un eretico!" Ma il coraggio e la fermezza che Lutero aveva dimostrato, uniti alla forza e alla chiarezza del suo ragionamento, sorpresero tutti. L'imperatore, ammirato, esclamò: "Questo monaco parla

con cuore intrepido e con coraggio incrollabile". Molti prìncipi tedeschi osservavano con soddisfazione mista a orgoglio questo rappresentante della loro nazione.

I sostenitori di Roma erano sconfitti perché la loro causa appariva sotto una luce sfavorevole. Essi cercarono di conservare il loro potere non già ricorrendo alle Scritture, ma servendosi delle minacce, che erano l'immancabile argomentazione di Roma. Il portavoce della Dieta disse: "Se non ritratti, l'imperatore e i prìncipi si consulteranno sul comportamento da adottare nei confronti di un eretico incorreggibile".

Gli amici di Lutero, che avevano ascoltato con gioia la sua nobile difesa, tremarono a queste parole, ma il riformatore stesso replicò con calma: "Che Dio mi aiuti, perché io non posso ritrattare nulla".

Egli fu invitato a ritirarsi, mentre i prìncipi si consultavano. Ognuno si rendeva conto che si era giunti al punto culminante. Il persistente rifiuto di Lutero a sottomettersi avrebbe potuto influire per secoli sulla storia della chiesa. Si decise di dargli un'altra opportunità per ritrattare. Per l'ultima volta Lutero fu chiamato davanti all'assemblea e nuovamente gli venne chiesto se intendesse rinunciare alle sue dottrine. La sua risposta fu: "Io non ho altra risposta se non quella che ho già data". Era chiaro che non poteva essere indotto a cedere a Roma né con le promesse, né con le minacce.

Gli esponenti di Roma erano molto contrariati nel vedere la loro autorità, che aveva fatto tremare i re e i nobili, schernita da un umile monaco e intendevano fargli provare tutto il peso della loro collera. Lutero, resosi conto del pericolo che lo minacciava, aveva parlato con la dignità e la calma che devono caratterizzare un cristiano. Le sue parole non avevano espresso né orgoglio, né passione né rancore. Perdendo di vista se stesso e i grandi che lo circondavano, egli aveva sentito la presenza di colui che è infinitamente superiore a papi, prelati, re e imperatori. Tramite la sua testimonianza Cristo stesso aveva parlato, con potenza e dignità tali che, almeno sul momento, avevano sorpreso e disorientato amici e nemici. Lo Spirito di Dio era stato presente a quel concilio, provocando una profonda impressione nei cuori dei dignitari dell'impero. Vari prìncipi riconobbero la giustizia della causa di Lutero; molti furono convinti della verità ma per alcuni, invece, l'impressione riportata fu di breve durata. Un altro gruppo di persone non espresse subito le proprie convinzioni ma, in un secondo tempo, dopo un attento esame delle Scritture, manifestò con coraggio di sostenere la Riforma.

L'elettore Federico, che aveva atteso con ansia l'apparizione di Lutero davanti alla Dieta, aveva ascoltato con viva emozione il suo discorso e, con gioia mista a orgoglio, era stato spettatore del coraggio, della franchezza e della padronanza di sé dimostrati dal frate e aveva deciso di schierarsi dalla sua parte. Egli non accettò le altre posizioni, consapevole che la sapienza dei papi, dei re e dei prelati era stata sconfitta dalla potenza della verità. Il papato aveva subìto una sconfitta che avrebbe avuto le sue ripercussioni in tutte le nazioni e in tutti i secoli futuri.

Quando il legato si rese conto dell'effetto prodotto dal discorso di Lutero temette, come mai prima, per la sicurezza del potere romano e decise di ricorrere a tutti i mezzi a sua disposizione per eliminare il riformatore. Con l'eloquenza e l'abilità diplomatica che lo distinguevano, egli spiegò al giovane imperatore la follia e il pericolo di sacrificare, per la causa di un insignificante frate, l'amicizia e il sostegno della potente chiesa di Roma.

Le sue parole ottennero l'effetto desiderato. Il giorno dopo il discorso di Lutero, Carlo V fece leggere alla Dieta un messaggio nel quale annunciava ufficialmente la sua decisione di seguire la politica dei suoi predecessori, mantenendo e proteggendo la religione cattolicoromana. Dal momento che Lutero aveva rifiutato di rinunciare ai propri errori, dovevano essere adottate le misure più drastiche contro di lui e contro le sue eresie. "Un frate, sviato dalla propria follia, si è schierato contro la fede della cristianità. Per estirpare questa eresia io sono pronto a sacrificare i miei regni, i miei tesori, i miei amici, il mio corpo, il mio sangue, la mia anima, la mia vita. Nel rimandare l'agostiniano Lutero, gli proibisco di provocare nelle masse il benché minimo disordine. Procederò contro di lui e contro i suoi seguaci, considerandoli eretici e avvalendomi della scomunica, dell'interdetto e di ogni altro mezzo che serva a distruggerli. Invito i membri degli stati a comportarsi da fedeli cristiani". L'imperatore comunque, dichiarò che il salvacondotto di Lutero sarebbe stato rispettato e che prima di procedere contro di lui, si doveva dargli la possibilità di rientrare sano e salvo nella sua residenza.

A questo punto i membri della Dieta espressero pareri discordi: i rappresentanti del papa chiedevano che il salvacondotto del riformatore non fosse rispettato. "Il Reno" dicevano "deve accogliere le sue ceneri, come un secolo fa accolse quelle di Hus".

I prìncipi della Germania, invece, sebbene si fossero schierati in favore del pontefice e si presentassero come nemici dichiarati di Lutero, protestarono contro tale idea, ritenendola un disonore per la nazione. Ricordarono le disgrazie seguite alla morte di Hus e dissero che non osavano attirare sulla Germania e sul loro giovane imperatore quei mali terribili.

Lo stesso Carlo disse: "Anche se l'onore e la fede fossero banditi da tutto il mondo, dovrebbero trovare sempre un posto nel cuore dei prìncipi". I più accaniti avversari di Lutero insistettero ancora perché Carlo si comportasse, nei suoi confronti, come si era comportato Sigismondo con Jan Hus: abbandonarlo nelle mani della chiesa. L'imperatore, allora, rievocando la scena nella quale Hus davanti alla pubblica assemblea aveva additato le catene che lo imprigionavano e ricordato al monarca la promessa da lui fatta e poi violata affermò: "Io non voglio arrossire come Sigismondo!"28

Carlo V aveva deliberatamente respinto la verità esposta da Lutero. "Sono fermamente convinto a seguire l'esempio dei miei antenati" scrisse il monarca. Egli non intendeva abbandonare le consuetudini, neppure per seguire la via della verità e della giustizia. Come i suoi predecessori acettava di sostenere il papato nonostante la sua crudeltà e la sua corruzione.

Avendo assunto questa posizione, egli rifiutò di accogliere il messaggio che i suoi padri non avevano ricevuto o di sottomettersi a quei doveri che essi non avevano adempiuto.

Anche oggi molti rimangono fedeli alle abitudini e alle tradizioni dei padri. Quando il Signore invia loro un nuovo messaggio, lo respingono perché i loro antenati, non avendolo conosciuto, ovviamente non l'hanno accettato. Dimenticano che non vivono più ai tempi dei padri ed è chiaro che i loro doveri e le loro responsabilità non sono identici. Non potremo ricevere l'approvazione di Dio se ci atteniamo all'esempio dei nostri progenitori anziché studiare personalmente la Parola di verità per decidere qual è il nostro dovere. La nostra responsabilità è maggiore di quella che avevano i nostri antenati. È una duplice responsabilità perché dobbiamo render conto della conoscenza che essi ci hanno trasmesso e di quella che mediante la Parola di Dio è giunta fino a noi.

Gesù disse degli ebrei increduli: "Se io non fossi venuto, e non avessi lor parlato, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa alcuna del lor peccato". Giovanni 15:22 (Diodati). Queste stesse parole sono state rivolte da Lutero all'imperatore e ai prìncipi della Germania. Mentre esse risuonavano ancora, lo Spirito Santo, forse per l'ultima volta, rivolgeva un appello diretto a molti membri di quell'assemblea. Come Pilato, che molti secoli prima aveva permesso all'orgoglio e all'ambizione di chiudere il suo cuore alle parole del Redentore del mondo; come Felice che tremando aveva detto al messaggero di verità: "...Al presente vattene; ma un'altra volta... io ti manderò a chiamare" (Atti 24:25, Diodati); come Agrippa, che aveva affermato: "...Per poco non mi persuadi a diventar cristiano" (Atti 26:28) e aveva trascurato il messaggio di Dio, così Carlo V, cedendo ai suggerimenti della politica, aveva deciso di respingere il messaggio della verità.

La notizia che sarebbero state adottate drastiche misure nei confronti di Lutero, provocò un vivo fermento in tutta la città. Il riformatore aveva molti amici che, ben sapendo di quali crudeltà fosse capace Roma nei confronti di chi aveva il coraggio di smascherare la sua corruzione, decisero di impegnarsi per salvarlo. Molti nobili fecero il possibile per proteggerlo e alcuni denunciarono il comportamento dell'imperatore che rivelava una chiara sottomissione al potere papale. Sulle porte delle case e nei luoghi pubblici apparvero delle scritte pro e contro Lutero. Una riportava le parole dell'Ecclesiaste: "Guai a te, o paese il cui re è un fanciullo!" Ecclesiaste 10:16. L'entusiasmo popolare in favore di Lutero, diffusosi in tutta la Germania, convinse Carlo e la Dieta che qualsiasi atto di ingiustizia nei confronti del riformatore avrebbe messo in pericolo non solo la pace dell'impero, ma addirittura la stabilità del trono.

Federico di Sassonia, intanto, dimostrava una saggia riservatezza, dissimulando con la massima cura i suoi veri sentimenti nei confronti di Lutero, ma seguiva con attenzione i suoi movimenti e quelli dei suoi nemici. Non mancavano, però, quelli che senza timore manifestavano la loro simpatia per il monaco di Wittenberg, che riceveva visite di prìncipi, conti, baroni e persone di alto lignaggio, laici ed ecclesiastici. "La piccola stanza del dottore"

scriveva Spalatino “è insufficiente ad accogliere tutti coloro che vanno a trovarlo”.0 La gente lo considerava un essere straordinario e perfino quanti non condividevano le sue dottrine non potevano fare a meno di ammirare la sua profonda onestà che lo spingeva a sfidare la morte piuttosto che violare i princìpi della propria coscienza.

Furono fatti seri sforzi per indurre Lutero a un compromesso con Roma. Nobili e prìncipi gli fecero capire che se avesse continuato a sostenere la superiorità delle proprie opinioni rispetto a quelle della chiesa e dei concili, sarebbe stato bandito dall’impero e avrebbe finito per trovarsi senza difesa. A questo avvertimento egli rispose: “Il Vangelo del Cristo non può essere predicato senza pericolo... Perché, allora, il timore delle conseguenze dovrebbe separarmi dal Signore e dalla sua Parola? No! Preferisco donare il mio corpo, il mio sangue, la mia vita”.1

Nuovamente sollecitato a sottomettersi al giudizio dell’imperatore, perché così non avrebbe avuto nulla da temere, Lutero rispose: “Io acconsento con tutto il cuore che l’imperatore, i prìncipi e perfino il più umile dei cristiani esaminino e giudichino le mie opere, ma a condizione che essi prendano come punto di riferimento la Parola di Dio. Gli uomini non devono fare altro che ubbidire ad essa. Non cercate di forzare la mia coscienza: essa è legata, incatenata alle Sacre Scritture”.2

A un successivo invito, egli rispose: “Accetto a rinunciare al mio salvacondotto, alla mia vita, alla mia persona che rimetto nelle mani dell’imperatore, ma non rinuncio alla Parola di Dio: mai!”33

Egli era disposto a sottoporsi alle decisioni di un concilio, ma solo se si fosse pronunciato secondo la Scrittura. “Per quanto riguarda la Parola di Dio e la fede” diceva “ogni cristiano è un buon giudice quanto il papa, anche se egli è sostenuto da milioni di concili”.

Alla fine, amici e nemici si convinsero che ogni tentativo in vista di una riconciliazione sarebbe stato inutile.

Se Lutero avesse ceduto su un solo punto, Satana e le sue schiere avrebbero riportato la vittoria. La sua fermezza incrollabile, perciò, fu strumento di emancipazione per la chiesa, punto di partenza per un’era nuova e migliore. L’influsso di quest’uomo, che osava pensare e agire da solo in campo religioso, doveva esercitare il suo influsso sulla chiesa e sul mondo non solo nell’arco della sua vita, ma fino alla fine dei tempi. La sua fermezza e la sua fedeltà sarebbero state fonti di incoraggiamento per tutti coloro che avrebbero dovuto affrontare esperienze simili. La potenza e la maestà di Dio prevalsero sulle opinioni degli uomini e sul potere di Satana.

Lutero ricevette l’ordine, da parte delle autorità imperiali, di rientrare in sede. Egli sapeva che a quell’ordine sarebbe presto seguita la sua condanna. Nubi minacciose si addensavano intorno a lui, ma lasciando Worms il suo cuore era pieno di pace e di gioia: “Il diavolo stesso”

diceva “protegge la cittadella del papa ma il Cristo ha aperto una larga breccia e Satana è stato costretto a riconoscere che il Signore è più forte di lui!”35

Dopo la partenza, Lutero, desiderando che la sua fermezza non fosse scambiata per ribellione, scrisse all’imperatore: “Dio, che investiga i cuori, mi è testimone che io sono sinceramente pronto a ubbidire a sua Maestà, nella gloria e nel disonore, in vita e in morte, senza alcuna eccezione se non quella rappresentata dalla Parola di Dio, grazie alla quale l’uomo ha la vita. In tutte le vicende terrene, la mia fedeltà si manifesterà costantemente perché il successo o l’insuccesso non hanno conseguenze sulla salvezza. Quando, invece, sono in gioco gli interessi eterni, Dio non vuole che l’uomo si sottometta all’uomo, in quanto tale sottomissione nella vita spirituale è un vero culto che deve essere reso solo al Creatore”.

Lungo il viaggio di ritorno da Worms, Lutero fu accolto ovunque con una cordialità maggiore di quella manifestata nel viaggio di andata. Alti prelati diedero il benvenuto al monaco scomunicato e governatori onorarono l’uomo che era stato denunciato dall’imperatore. Invitato a predicare accettò, nonostante il divieto imperiale e salì sul pulpito: “Io non mi sono mai impegnato a far tacere la Parola di Dio” disse “né lo farò”.

Aveva appena lasciato Worms, quando i sostenitori del papa riuscirono a strappare all’imperatore un editto contro Lutero. In esso, il riformatore veniva denunciato come “Satana stesso sotto forma di un uomo che indossa il saio da frate”. Quel decreto ordinava che non appena il salvacondotto fosse scaduto, dovevano essere adottate delle disposizioni per interrompere la sua opera. Fu proibito a chiunque di ospitarlo, di procurargli cibi o bevande, di aiutarlo o favorirlo, in pubblico e in privato, con atti o con parole. Ovunque si trovasse, doveva essere catturato e consegnato alle autorità. I suoi seguaci dovevano essere incarcerati e le loro proprietà confiscate. I suoi scritti dovevano essere distrutti e, infine, chiunque avesse osato agire contro questo decreto sarebbe stato sottoposto alla stessa condanna. L’elettore di Sassonia e i prìncipi, amici di Lutero, avevano lasciato Worms poco dopo la partenza del monaco e così il decreto imperiale venne approvato dalla Dieta. I sostenitori di Roma esultavano, ormai certi che le sorti della Riforma fossero decise.

In quel momento difficile, Dio aveva previsto una via di scampo per il suo servitore. Un occhio vigile aveva seguito le mosse di Lutero e un cuore nobile e sincero aveva deciso di soccorrerlo. Era evidente che Roma desiderava la morte del riformatore e l’unico mezzo per sottrarlo alle fauci del leone era farlo sparire. Dio ispirò Federico di Sassonia che con saggezza escogitò un piano efficace per nascondere Lutero e lo attuò grazie all’intervento di amici fidati. Durante il viaggio fu preso, separato da quanti lo accompagnavano e trasportato attraverso la foresta nel castello della Wartburg, una fortezza isolata sulla montagna. Il rapimento e la scomparsa di Lutero furono avvolti da tanto mistero, che per molto tempo lo stesso Federico ignorò dove l’avessero condotto. Tale segretezza, però, non era casuale poiché l’elettore, non conoscendo il suo nascondiglio, non poteva fornire indicazioni di sorta. A lui, del resto, bastava essere certo che Lutero fosse in salvo.

Trascorsero la primavera, l'estate, l'autunno e giunse l'inverno. Lutero era sempre nascosto. Aleandro e i suoi partigiani esultavano perché sembrava che la luce del Vangelo stesse per spegnersi. Ma non era così. Il riformatore stava alimentando la sua lampada, attingendo alla riserva della verità. La verità brillava con maggiore intensità di prima.

Nell'accogliente rifugio della Wartburg Lutero, per un po' di tempo, si rallegrò di essere lontano dalla confusione e della lotta. Però non si sentiva soddisfatto di quella quiete riposante. Abituato com'era a una vita piena di iniziative, non riusciva a restare inattivo. In quei giorni di solitudine, le condizioni della chiesa gli apparvero in tutta la loro cruda realtà e disperato gridò: "Ahimè, non c'è nessuno in questi ultimi giorni dell'ira di Dio che si innalzi come un muro davanti al Signore e salvi Israele!"39 Poi, pensando a se stesso, temette di essere accusato di viltà per essersi sottratto alla lotta. Cominciò, allora, a rimproverarsi la propria indolenza mentre, in realtà, ogni giorno faceva più di quanto fosse possibile a un uomo. La sua penna non era mai inoperosa e i suoi nemici, che si rallegravano del suo silenzio, rimasero prima atterriti e poi confusi dalla prova tangibile della sua attività. In tutta la Germania circolavano numerosi opuscoli scritti da lui. Inoltre, egli compì un'opera mirabile traducendo il Nuovo Testamento in lingua tedesca. Dal suo roccioso Patmos, egli continuò per circa un anno a proclamare il messaggio del Vangelo e a condannare i peccati e gli errori del suo tempo.

Se Dio aveva ritirato Lutero dalla vita pubblica, non era solo per proteggerlo dall'ira dei nemici, né per concedergli un periodo di riposo che gli consentisse di svolgere la sua importante opera, ma per ottenere risultati più preziosi. Nella solitudine e nell'oscurità del suo rifugio montano, Lutero non trovò il consenso e l'elogio degli uomini. Non rischiò di cadere vittima dell'orgoglio e della presunzione molto spesso frutto del successo. La sofferenza e l'umiliazione lo prepararono a conservare il suo equilibrio nonostante la notorietà che aveva improvvisamente raggiunto.

Quando gli uomini si rallegrano della libertà che deriva dalla verità, tendono a esaltare i messaggeri di cui Dio si è servito per liberarli dall'errore e dalla superstizione. Satana cerca di distogliere da Dio i pensieri e gli affetti degli uomini e di farli convergere sugli strumenti umani. Li induce a onorare il messaggero e a ignorare chi dirige gli eventi e allora, troppo spesso, i capi religiosi elogiati e riveriti perdono di vista la loro dipendenza dall'Altissimo e finiscono per confidare in se stessi. Essi cercano di dominare le menti e le coscienze di quanti si rivolgono a loro, anziché alla Parola di Dio, per essere guidati. L'opera della riforma è spesso ritardata da questo spirito, incoraggiato dai suoi stessi sostenitori. Dio, però, protesse la Riforma da un pericolo simile, perché voleva che quest'opera portasse la sua impronta e non quella dell'uomo. Gli sguardi degli uomini erano fissi su Lutero; egli disparve perché la gente non guardasse al predicatore della verità, ma al suo Autore.

CAPITOLO 9 — LA RIFORMA IN SVIZZERA

La scelta degli uomini necessari per realizzare la riforma della chiesa, rivela lo stesso principio divino che caratterizzò la sua creazione. Il Maestro trascurò i potenti, i nobili, i ricchi della terra perché erano abituati a ricevere l'omaggio e la lode del popolo. Erano troppo orgogliosi, troppo convinti della loro superiorità per lasciarsi trasformare, simpatizzare con i loro simili e diventare collaboratori del Nazareno. L'invito fu quindi rivolto ai semplici pescatori della Galilea: "...Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini". Matteo 4:19.

Essi erano umili, disposti a lasciarsi istruire; non avevano subìto l'influsso dei falsi insegnamenti dei loro contemporanei e Cristo poteva formarli più facilmente per la sua opera. La stessa cosa si verificò al tempo della Riforma. I riformatori più in vista erano uomini di origini modeste, privi di bigottismo e clericalismo. Rientra nel piano di Dio ricorrere a strumenti umili per compiere grandi cose; in questo modo la gloria non viene attribuita agli uomini, ma a colui che "...opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza". Filippesi 2:13.

Alcune settimane dopo la nascita di Lutero, in una capanna di minatori della Sassonia, nacque Huldreich Zwingli in una piccola casa di pastori sulle Alpi. L'ambiente in cui trascorse l'infanzia e ricevette la sua prima educazione contribuì notevolmente a prepararlo per la sua futura missione. Crescendo nel meraviglioso scenario della natura, riconobbe la forza, la grandezza e la maestà di Dio. Il racconto delle eroiche gesta compiute sulle Alpi accese di entusiasmo le sue aspirazioni giovanili. Dalle labbra della nonna imparò alcuni episodi biblici che ella attingeva dalle leggende e dalle tradizioni della chiesa. Con vivo interesse ascoltò la storia dei patriarchi, dei profeti, dei pastori che vegliavano sulle loro greggi fra le colline della Palestina, quando gli angeli apparvero e annunciarono loro la nascita del bambino di Betlemme, dell'uomo del Calvario.

Come per Lutero, il padre di Zwingli desiderava che il figlio acquisisse una buona istruzione e, per questo, fu costretto ben presto a mandarlo lontano dalla valle natia. Il ragazzo, infatti, faceva progressi così rapidi che diventò un vero problema trovare degli insegnanti che lo aiutassero a completare la sua preparazione. Per questo, all'età di tredici anni, Zwingli andò a Berna dove c'era una delle più importanti scuole della Svizzera. Qui, però, si manifestò un pericolo che minacciava di annullare le aspettative riposte in lui: i frati facevano di tutto per indurlo a entrare in convento. Domenicani e francescani erano rivali: cercavano di accaparrarsi il favore popolare e speravano di riuscirvi sia per i magnifici ornamenti delle rispettive chiese, per il fasto delle loro cerimonie, sia per il richiamo esercitato da celebri reliquie e da immagini miracolose.

I domenicani di Berna capirono che se fossero riusciti a ottenere la collaborazione di quel giovane di talento ne avrebbero tratto vantaggio e onore. La sua giovinezza, la sua abilità innata come oratore e come scrittore, il suo genio per la musica e per la poesia, sarebbero stati

più efficaci del fasto e del lusso per attirare la gente e avrebbero ottenuto, così, un maggiore gettito di entrate per il loro ordine. Con inganni e lusinghe fecero di tutto per convincere Zwingli ad accettare la vita monastica. Lutero, quando era ancora studente, si era rinchiuso nella cella di un convento e non avrebbe realizzato la sua missione se Dio non fosse intervenuto per liberarlo. A Zwingli non fu permesso di correre tale pericolo perché suo padre, informato dei progetti dei frati e non desiderando che il suo unico figlio vivesse la vita oziosa e inutile dei monaci, lo fece tornare subito a casa. Si rendeva conto che era in gioco il suo avvenire.

Huldreich, però, non poteva adattarsi a rimanere nella valle natia e andò quindi a Basilea per continuarvi gli studi. Fu qui che, per la prima volta, conobbe il messaggio del Vangelo della grazia gratuita di Dio. Wittenbach, un insegnante di lingue antiche, studiando il greco e l'ebraico era venuto in contatto con le Sacre Scritture e grazie a lui il messaggio della verità penetrava nelle menti dei suoi studenti. Egli dichiarava che c'era una verità più antica e un valore infinitamente superiore a quella rappresentata dalle teorie dei filosofi e degli studiosi. Questa antica verità era che la morte di Cristo è l'unico riscatto del peccatore. Queste parole furono per Zwingli come il primo raggio di luce che precede l'aurora.

Ben presto fu invitato a lasciare Basilea per cominciare quella che doveva essere l'opera della sua vita. Il suo primo incarico fu una parrocchia alpina, non lontano dalla sua valle natia. Consacrato sacerdote, egli si impegnò "con tutta l'anima alla ricerca della verità divina, consapevole" dice un amico riformatore "di ciò che deve sapere chi ha l'incarico di pascere il gregge di Gesù". Più studiava le Sacre Scritture, più risultava chiaro il contrasto fra la verità e le eresie di Roma. Egli accettava la Bibbia come Parola di Dio, come unica e infallibile regola di vita e si rendeva conto che essa è l'interprete di se stessa. Non osava utilizzare le Scritture per sostenere una dottrina o una teoria preconcetta e riteneva fosse suo dovere accettarne l'insegnamento logico e naturale. Si impegnò per avvalersi di ogni aiuto che potesse garantirgli una completa e corretta conoscenza del significato della Bibbia. Per questo invocava l'aiuto dello Spirito Santo che, diceva, gli avrebbe rivelato tutto ciò che stava cercando di comprendere tramite la preghiera.

"Le Scritture" affermava Zwingli "procedono da Dio, non dall'uomo. Quello stesso Dio che ti illumina, ti darà la consapevolezza che quelle parole provengono da lui. La Sacra Scrittura... non può sbagliare; essa risplende, insegna, conforta, illumina lo spirito, reca salvezza e grazia, umilia per spingere ad aggrapparsi a Dio". Zwingli aveva sperimentato personalmente la verità di queste parole. Più tardi, alludendo a quella sua esperienza, scrisse: "Quando... cominciai a dedicarmi completamente alle Sacre Scritture, la filosofia e la teologia divennero per me fonte di problemi. Finalmente giunsi alla conclusione di trascurare tutte quelle menzogne e comprendere il messaggio di Dio, mediante la sua Parola pura e semplice. Fu così che cominciai a chiedere a Dio il suo Spirito e da allora la Scrittura mi apparve molto più facile".

La dottrina insegnata da Zwingli non proveniva da Lutero: era la dottrina del Cristo. “Se Lutero predica il Cristo” diceva il riformatore svizzero “fa quello che faccio io. Coloro che ha condotti al Cristo sono più numerosi di quelli che ho condotto io. Tutto ciò, però, non ha importanza. Io non voglio portare altro nome se non quello di Gesù, del quale sono soldato e che considero come il mio unico capo. Io non ho mai scritto una lettera a Lutero, né egli l’ha scritta a me. Perché?... Perché fosse dimostrata l’unità dello Spirito in lui e in me. Ciascuno di noi insegna la dottrina di Gesù secondo tale unità”.

Nel 1516 Zwingli fu nominato predicatore del convento di Einsiedeln. Qui si rese conto della corruzione di Roma ed ebbe l’opportunità di esercitare un influsso, come riformatore, che si estese al di là delle Alpi. Fra le principali attrattive di Einsiedeln c’era un’immagine della Vergine che, si diceva, avesse la virtù di fare miracoli. Sopra la porta d’ingresso del convento si leggeva: “Qui si può ottenere la remissione plenaria dei peccati”. Il santuario era visitato tutto l’anno, ma era soprattutto in occasione della festa annuale in onore della Vergine che molte persone vi affluivano dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Germania. Zwingli, rattristato da tali scene, colse l’opportunità che gli veniva offerta di proclamare a quegli schiavi della superstizione, la libertà mediante il Vangelo.

“Non pensate” egli diceva “che Dio sia in questo tempio più che in ogni altra parte del creato. Qualunque sia il paese in cui vivete, Dio è presente e vi ascolta... Le opere inutili, i lunghi pellegrinaggi, le offerte, le immagini, l’invocazione della Vergine e dei santi possono assicurarvi la grazia di Dio?... Che valore hanno le parole con le quali pronunciamo le nostre preghiere? Che efficacia possono avere un cappuccio luccicante, una testa ben rasata, una veste lunga e pieghettata, delle pantofole ricamate d’oro?... Dio guarda il cuore e i nostri cuori sono lontani da lui. Cristo, che fu offerto una volta sulla croce, è il sacrificio, è la vittima che ha espiato i peccati dei credenti per l’eternità”.

Molti accolsero tali dichiarazioni con un certo disagio. Per essi era un’amara delusione udire che il loro viaggio, lungo e faticoso, era stato inutile e non riuscivano a capire che il perdono veniva loro offerto gratuitamente dal Cristo. La via per il cielo, tracciata da Roma, era soddisfacente e non volevano cercare qualcosa di migliore: era più comodo affidare la cura della propria salvezza ai sacerdoti e al papa piuttosto che cercare la purezza del cuore.

C’era però un’altra categoria di persone che accettò con gioia l’annuncio della redenzione nel Cristo. I riti prescritti da Roma non avevano assicurato loro la pace e quindi accettarono con fede che il sangue del Salvatore offrisse loro l’espiazione. Ritornati a casa, questi credenti comunicarono ad altri il messaggio ricevuto e così la verità si diffuse di villaggio in villaggio, di città in città, tanto che a poco a poco il numero dei pellegrini al santuario della Vergine diminuì sensibilmente. Per riflesso, diminuirono anche le offerte e quindi il salario di Zwingli. La cosa, però, lo rallegrò perché gli rivelava che era stato infranto il potere del fanatismo e della superstizione.

Le autorità ecclesiastiche erano al corrente dell'opera di Zwingli, ma si astennero, per il momento, dall'interferire. Speravano di riuscire a riconquistarlo con le lusinghe. Nel frattempo, il messaggio penetrava nel cuore della gente.

L'opera svolta da Zwingli a Einsiedeln lo preparava a una missione più importante. Dopo tre anni egli fu chiamato ad assumere la carica di predicatore nella cattedrale di Zurigo, la più importante città della confederazione elvetica e qui la portata del suo influsso sarebbe stata più ampia. Gli ecclesiastici che lo avevano invitato a raggiungere Zurigo desideravano impedire ogni innovazione e precisarono a Zwingli quali sarebbero stati i suoi doveri.

"Lei farà tutto il possibile" gli dissero "per raccogliere le entrate del capitolo senza trascurarne alcuna, per minima che sia. Esorterà i fedeli, dal pulpito e dal confessionale, a versare decime e offerte per dimostrare il loro amore per la chiesa. Sarà diligente nell'incrementare le entrate che provengono dai malati, dalle messe e da ogni altro rito ecclesiastico. Per quanto riguarda la somministrazione dei sacramenti, la predicazione e la cura delle anime" aggiunsero i suoi istruttori "sono cose che rientrano nei doveri del cappellano; lei, però, può servirsi di un sostituto, soprattutto per la predicazione. Dovrà amministrare i sacramenti solo a persone di riguardo e unicamente quando è direttamente invitato a farlo. Le è proibito farlo indiscriminatamente". Zwingli ascoltò in silenzio il mandato che gli veniva conferito e quindi, dopo avere espresso la sua gratitudine per l'onore che gli derivava da una carica così importante, spiegò la linea di condotta che intendeva seguire. "La vita di Gesù è rimasta troppo a lungo nascosta al popolo. Io predicherò soprattutto l'intero vangelo di Matteo... attingendo unicamente alla fonte della Sacra Scrittura, sondandola, confrontando passo con passo, cercando la conoscenza mediante preghiere ferventi e costanti. Il mio ministero sarà alla gloria di Dio, alla lode del suo Figlio unigenito, per la salvezza degli uomini e per l'insegnamento della vera fede". Sebbene alcuni degli ecclesiastici disapprovassero questo piano e si sforzassero di dissuaderlo dal seguirlo, Zwingli rimase fermo, dicendo che non intendeva affatto introdurre un nuovo metodo, ma solo attuare quello vecchio, tipico della chiesa dei primi tempi, i tempi della sua purezza.

Le verità da lui insegnate suscitarono vivo interesse. La gente affluì in massa alle sue predicazioni. Vi parteciparono perfino molti che da tempo si erano allontanati dalla chiesa. Zwingli cominciò il suo ministero aprendo il Vangelo, leggendo e spiegando ai suoi uditori il racconto ispirato della vita, della dottrina e della morte di Gesù. Qui, come a Einsiedeln, egli presentò la Parola di Dio come unica e infallibile autorità e la morte del Cristo come unico sacrificio. "Desidero condurvi al Cristo" diceva "unica fonte di salvezza". Gente di ogni ceto si accalcava intorno al predicatore: uomini di stato, scienziati, artigiani, contadini. Tutti ascoltavano con profondo interesse le sue parole. Non solo proclamava la salvezza gratuita, ma condannava senza timore i mali e la corruzione del tempo. Molti ritornavano dalla cattedrale glorificando Dio. "Quest'uomo" dicevano "è un predicatore della verità. Egli sarà il nostro Mosè per liberarci dalle tenebre dell'Egitto".

All'entusiasmo dei primi momenti seguì un periodo di opposizione. I monaci si misero a ostacolare la sua opera e a condannarne gli insegnamenti. Molti lo schernivano e lo beffavano, mentre altri non esitavano a offenderlo e minacciarlo. Zwingli sopportava pazientemente e diceva: "Se vogliamo conquistare gli empi al Cristo, dobbiamo chiudere gli occhi su molte cose".0

In quel periodo un nuovo collaboratore venne ad accelerare l'opera di riforma. Un certo Luciano fu inviato a Zurigo con alcuni scritti di Lutero. Un amico della fede riformata, abitante a Basilea, pensando che la vendita di questi libri potesse essere un mezzo potente per la diffusione del messaggio scrisse a Zwingli: "Assicurati se quest'uomo possiede prudenza e capacità sufficienti. In caso affermativo, lascia che diffonda le opere di Lutero, specialmente la sua esposizione della preghiera del Signore scritta per i laici, di città in città, di villaggio in villaggio e di casa in casa. Più esse saranno conosciute, più sostenitori troveranno".1 Così si diffuse il messaggio.

Quando Dio si impegna ad abbattere le barriere dell'ignoranza e della superstizione, Satana agisce con rinnovata energia per avvolgere gli uomini nelle tenebre e per stringere ancor di più i loro ceppi. Nel momento in cui, in varie parti del paese, alcuni uomini annunciavano al popolo il perdono e la giustificazione mediante il sangue di Gesù, Roma raddoppiava i suoi sforzi per aprire il suo mercato delle indulgenze in tutto il mondo cristiano, offrendo il perdono in cambio di denaro.

Ogni peccato aveva la sua tariffa e così veniva accordata agli uomini la possibilità di peccare, purché il tesoro della chiesa fosse ben alimentato. I due movimenti avanzavano: uno offriva il perdono dei peccati mediante il denaro e l'altro tramite il Cristo. Roma permetteva il peccato e lo trasformava in una fonte di guadagno; i riformatori lo condannavano e presentavano il Cristo mediatore e liberatore.

In Germania la vendita delle indulgenze era stata affidata ai domenicani, guidati da Tetzel. In Svizzera il traffico fu delegato ai francescani, sotto la guida di Sansone, monaco italiano. Sansone aveva servito utilmente la chiesa raccogliendo in Germania e in Svizzera ingenti somme per il tesoro pontificio. Ora egli percorreva la Svizzera richiamando immense folle, privando i poveri contadini dei loro magri guadagni ed esigendo dai ricchi doni più cospicui. L'influsso della Riforma intanto si faceva sentire arginando, senza poterle impedire, quelle speculazioni. Zwingli era ancora a Einsiedeln quando Sansone giunse in una città vicina. Conoscendo lo scopo della sua missione, il riformatore si affrettò a ostacolarla. I due non s'incontrarono, ma il successo conseguito da Zwingli nell'esporre l'assurdità delle pretese del frate fu tale che egli fu costretto ad abbandonare la regione e trasferirsi altrove.

A Zurigo, Zwingli predicò con tanto fervore contro il perdono a pagamento, che quando Sansone si avvicinò alla città, un messaggero del governo locale lo invitò a non fermarsi. Sansone, con uno stratagemma, riuscì a entrare in città, ma non poté vendere neppure un'indulgenza e poco dopo abbandonò la Svizzera.

La Riforma ricevette un forte impulso dalla peste, conosciuta con il nome di “morte nera”, piaga che colpì la Svizzera nel 1519. Gli uomini, confrontandosi con la morte, in molti casi si sentivano indotti a considerare la vanità e la futilità del perdono che avevano acquistato e desideravano avere una maggiore certezza per la loro fede. A Zurigo, Zwingli fu colpito così gravemente dal morbo che si temette per la sua vita; anzi si sparse addirittura la voce che egli fosse morto. In quel momento così tragico, la sua speranza e il suo coraggio rimasero saldi. Contemplando con fede la croce del Calvario, era certo che il sacrificio del Cristo fosse sufficiente per la salvezza. Quando si ristabilì, riprese a predicare il Vangelo con più fervore e potenza di prima. La gente accolse con gioia il caro pastore sfuggito alla morte. Ognuno sentiva, dopo la tragica esperienza della peste, il grande valore del Vangelo.

Zwingli aveva compreso chiaramente le verità evangeliche e ne aveva sperimentato la loro potenza rigeneratrice. La caduta dell’uomo e il piano della redenzione erano i suoi temi favoriti. “In Adamo” diceva “siamo tutti morti, immersi nella corruzione, condannati”.

“Il Cristo... ci ha assicurato la redenzione... La sua passione... è un sacrificio di portata eterna, pienamente efficace in vista della salvezza; esso soddisfa, per sempre, la giustizia divina in favore di quanti confidano in essa con fede salda e incrollabile”. Egli insegnava che l’uomo non deve pensare che la grazia di Dio lo autorizzi a peccare. “Ovunque c’è fede, c’è Dio e dove c’è Dio, c’è lo zelo che spinge gli uomini alle buone opere”.

L’interesse per la predicazione di Zwingli era tale che la cattedrale era affollata da persone che andavano ad ascoltarlo. A poco a poco, nella misura in cui gli uditori potevano assimilarla, egli spiegava loro la verità. Con tatto e delicatezza, Zwingli evitava di presentare subito quei punti che potevano creare dei pregiudizi. La sua opera consisteva nel conquistare i cuori agli insegnamenti del Cristo, nel renderli sensibili al suo amore e nel presentare loro il suo esempio. Una volta che essi avessero compreso e accettato i princìpi del Vangelo, avrebbero abbandonato deliberatamente sia le credenze sia i riti superstiziosi.

A poco a poco a Zurigo l’opera della Riforma progredì. I suoi nemici allarmati si sforzarono di opporvisi in modo attivo. Un anno prima, il monaco di Wittenberg aveva pronunciato il suo “No!” al papa e all’imperatore a Worms e ora tutto sembrava indicare che Zurigo avrebbe assunto una posizione analoga nei confronti delle pretese papali. Altri attacchi furono diretti a Zwingli. Nei cantoni cattolici di tanto in tanto venivano arsi sul rogo i discepoli del Vangelo. Questo, però, non era sufficiente: bisognava ridurre al silenzio chi insegnava l’eresia. Il vescovo di Costanza inviò tre suoi delegati al concilio di Zurigo per accusare Zwingli di insegnare alla gente a trasgredire le leggi della chiesa e mettere così in pericolo la pace e l’ordine sociali. “Rifiutare l’autorità della chiesa” diceva il vescovo “significa aprire la porta all’anarchia universale”. Zwingli replicò che aveva insegnato il Vangelo per quattro anni a Zurigo e che questa città “era la più quieta e la più pacifica dell’intera confederazione elvetica. Quindi” concludeva “non vi pare che il cristianesimo sia la migliore salvaguardia per la sicurezza pubblica?”14

I delegati avevano esortato i membri del concilio a non abbandonare la chiesa, al di fuori della quale, essi dichiaravano, non vi era salvezza. Zwingli rispose: “Non vi fate turbare da questa esortazione. Il fondamento della chiesa è questa Roccia, Gesù, che diede a Pietro il suo nome perché egli lo confessasse fedelmente. In ogni nazione, chiunque crede con tutto il cuore nel Signore Gesù Cristo, è accettato a Dio. È questa la chiesa fuori dalla quale nessuno può essere salvato”. Come risultato di questo incontro, uno dei delegati del vescovo abbracciò la fede riformata.

Il concilio respinse l’invito a procedere contro Zwingli. Roma, allora, si preparò per un nuovo attacco. Zwingli, essendo venuto a conoscenza del complotto che i suoi nemici ordivano, esclamò: “Lasciateli pure venire; io li temo come la roccia teme i marosi che si infrangono spumeggianti ai suoi piedi”.

Gli sforzi dei prelati valsero solo a sviluppare maggiormente l’opera che essi cercavano di abbattere. La verità continuò a diffondersi. I riformati, in Germania, scoraggiati per la scomparsa di Lutero, si rianimarono vedendo i progressi del Vangelo in Svizzera.

Nella misura in cui la Riforma si stava affermando a Zurigo, i risultati apparivano evidenti: il vizio cedeva il posto all’ordine e alla concordia. “La pace ha scelto la nostra città come suo domicilio” scriveva Zwingli “non più contese, ipocrisie, invidie, contestazioni. Quale può essere l’origine di tutto questo se non il Signore e la nostra dottrina che ci riempie di frutti di pace e di pietà?”17 Il successo della Riforma spinse i sostenitori di Roma a impegnarsi maggiormente per fermarla. Vedendo che i risultati conseguiti erano piuttosto scarsi e la persecuzione non aveva garantito dei risultati nei confronti dell’opera di Lutero in Germania, decisero di combattere la Riforma con le sue stesse armi. Pensarono, cioè, di organizzare una discussione con Zwingli. Per essere certi della vittoria, si riservarono la scelta del luogo e dei giudici. Se fossero riusciti ad avere Zwingli nelle loro mani avrebbero fatto il possibile per non lasciarselo sfuggire, perché ritenevano che una volta messo a tacere il capo, l’attività del movimento si sarebbe rapidamente fermata. Naturalmente, questo complotto fu tenuto accuratamente segreto.

La disputa doveva aver luogo a Baden ma Zwingli non vi partecipò. Il concilio di Zurigo, sospettando un tranello dei rappresentanti di Roma e consapevole che nei cantoni papali venivano accesi i roghi per i testimoni del Vangelo, proibì al suo pastore di esporsi al pericolo. A Zurigo egli avrebbe potuto benissimo affrontare gli esponenti di Roma, ma recarsi a Baden, dove il sangue dei martiri della verità era stato sparso recentemente, significava andare incontro a morte sicura. Ecolampadio e Haller furono scelti come rappresentanti dei riformati, mentre il celebre dottor Eck, portavoce di Roma, era sostenuto da uno stuolo di dotti e di prelati.

Sebbene Zwingli non fosse presente, il suo influsso si fece ugualmente sentire. I segretari erano stati scelti fra i nemici della Riforma e nessuno, a parte loro, poteva prendere appunti, pena la morte. Nonostante ciò, Zwingli riceveva ogni giorno un esatto resoconto di quanto

veniva detto a Baden. Uno studente, che assisteva alla disputa, stendeva ogni sera una relazione sugli argomenti trattati. Tale relazione, accompagnata da una lettera di Ecolampadio, era consegnata ad altri due studenti che provvedevano a recapitare tutto a Zwingli, che rispondeva dando consigli e suggerimenti. Egli scriveva di notte e gli studenti consegnavano la sua risposta la mattina seguente a Baden. Per eludere la vigilanza delle guardie che stazionavano alle porte della città, quei messaggeri portavano sulla testa dei canestri contenenti del pollame. Questo permetteva loro di passare senza difficoltà.

Fu così che Zwingli riuscì a lottare contro gli astuti antagonisti. Miconio disse: “Egli ha lavorato di più con le sue meditazioni, le sue notti insonni e i suoi consigli che mandava a Baden, di quanto non avrebbe fatto discutendo personalmente con i suoi nemici”. I sostenitori del papa, certi del trionfo, erano andati a Baden con ricche vesti e gioielli. Trattati regalmente, sedevano davanti a tavole riccamente imbandite di cibi ricercati e di vini prelibati. La responsabilità dei loro doveri ecclesiastici era alleviata da piacevoli feste. In stridente contrasto con tanto lusso, i riformatori erano considerati poco più che mendicanti o asceti per i loro pasti frugali. L’albergatore di Ecolampadio, che lo spiava dalla sua stanza, lo vedeva sempre intento allo studio o alla preghiera. Pieno di stupore, dichiarò che quell’eretico era, perlomeno “molto devoto”.

Al concilio “Eck salì con ostentazione su un pulpito splendidamente decorato, mentre Ecolampadio, vestito modestamente, fu fatto sedere su uno sgabello di legno, di fronte al suo antagonista”.

La voce risonante di Eck, la sua baldanzosa sicurezza non produssero alcun effetto su Ecolampadio. Lo zelo di Eck era stimolato dal miraggio delle ricchezze e degli onori in quanto, nella sua qualità di difensore della fede, egli avrebbe ricevuto una grande ricompensa. Quando gli mancavano gli argomenti non esitava a ricorrere agli insulti e alle imprecazioni.

Ecolampadio, timido e modesto per natura, aveva esitato a lungo prima di decidersi ad affrontare la discussione. Quando iniziò fece questa solenne dichiarazione: “Io riconosco come regola di fede soltanto la Parola di Dio”. 20 Dolce e moderato, egli si rivelò anche colto e irremovibile. Mentre i rappresentanti di Roma ricorrevano spesso all’autorità della chiesa e alle sue consuetudini, egli si atteneva saldamente alle Sacre Scritture. “L’usanza” diceva “non ha valore nella nostra Svizzera a meno che essa non sia in armonia con la costituzione. Ora, in materia di fede, la nostra costituzione è la Bibbia”.1

Il contrasto fra i due antagonisti non mancò di produrre i suoi effetti. La calma, la semplicità, la serenità di Ecolampadio, come pure la chiarezza della sua argomentazione, colpirono i presenti che, invece, ascoltavano con evidente disagio le orgogliose affermazioni di Eck.

La discussione durò diciotto giorni e alla fine i sostenitori del papa si attribuirono baldanzosamente la vittoria. Poiché la maggior parte dei delegati erano favorevoli a Roma, il

concilio dichiarò sconfitti i riformati e decretò che essi, insieme con Zwingli, loro capo, fossero espulsi dalla chiesa. I risultati di questo incontro, rivelarono chi avesse ragione. La disputa, infatti, valse a sviluppare ancor più l'opera protestante e non molto tempo dopo città importanti, come Berna e Basilea, si dichiararono favorevoli alla Riforma.

CAPITOLO 10 — I PROGRESSI DELLA RIFORMA IN GERMANIA

La misteriosa scomparsa di Lutero aveva suscitato costernazione in tutta la Germania. Tutti si chiedevano cosa gli fosse successo e circolavano le voci più strane. Molti credevano addirittura che egli fosse stato ucciso. Egli era compianto non solo dagli amici, ma anche da migliaia di persone che ancora non si erano schierate apertamente in favore della Riforma. Molti giurarono di vendicarne la morte.

I principali esponenti della chiesa di Roma si resero conto con timore fino a che punto l'opinione pubblica fosse loro ostile. Dopo essersi rallegrati per la presunta morte di Lutero, ora desideravano nascondersi per sottrarsi all'ira del popolo. I nemici di Lutero non erano mai stati tanto turbati in passato, quanto lo erano ora che era scomparso. Quanti, mossi dall'ira, avevano cercato di eliminarlo, ora che era un prigioniero impotente erano impauriti. "L'unica via di uscita" disse uno di loro "sarebbe quella di accendere delle torce e di andare in cerca di Lutero in tutto il mondo, per restituirlo alla nazione che lo invoca". L'editto imperiale sembrava impotente e i legati pontifici erano indignati nel vedere che esso richiamava meno attenzione di quanto, invece, non ne richiamasse la sorte di Lutero.

La notizia che egli fosse al sicuro, anche se prigioniero, placò i timori del popolo e contribuì ad accrescere l'entusiasmo nei suoi confronti. I suoi scritti venivano letti con maggiore interesse di prima. I sostenitori della causa di quell'uomo eroico, che in circostanze drammatiche aveva difeso i diritti della Parola di Dio, diventavano sempre più numerosi. La Riforma si sviluppava ovunque e il messaggio diffuso da Lutero dava i suoi frutti. La sua assenza compì un'opera che forse non sarebbe stata adempiuta con la sua presenza. I suoi collaboratori sentirono la propria responsabilità, ora che il loro maestro era lontano e si impegnarono con nuovo slancio e con rinnovata fede per fare tutto quello che era in loro potere e per continuare l'opera iniziata con tanto entusiasmo.

Satana, però, non rimase inattivo e come aveva sempre fatto con ogni altro movimento di riforma cercò di ingannare gli uomini e portarli alla rovina mediante una contraffazione della verità. Come vi erano stati falsi cristi nel secolo apostolico, ci furono falsi profeti nel XVI secolo.

Alcuni uomini, scossi dall'eccitazione che regnava nel mondo religioso, ritenevano di avere ricevuto da Dio l'incarico di portare a termine l'opera della Riforma che, come essi dicevano, aveva avuto solo un debole inizio con Lutero. In realtà, essi demolivano ciò che era stato fatto, in quanto rigettavano il grande principio che stava alla base della Riforma stessa: la Parola di Dio come unica regola di fede e di condotta. Essi cercavano di sostituire questa guida infallibile, con l'incerto e mutevole criterio rappresentato dai loro sentimenti e dalle loro impressioni. In questo modo si cercava di eliminare la pietra di paragone capace di smascherare l'errore e la falsità e Satana sarebbe riuscito a dominare le menti umane a proprio piacimento.

Uno di questi “profeti” pretendeva di essere stato istruito dall’angelo Gabriele. Uno studente che si unì a lui abbandonò gli studi dicendo di essere stato dotato da Dio stesso della dovuta sapienza per predicare la sua Parola. Altri, inclini per natura al fanatismo, si aggiunsero a loro, e così la loro attività provocò molta eccitazione. La predicazione di Lutero aveva indotto ovunque la gente a sentire la necessità di una riforma ed ecco che ora alcune di queste persone, oneste e sincere, venivano sviate dalle pretese di questi “nuovi profeti”.

I capi del movimento si recarono a Wittenberg ed esposero le loro dottrine a Melantone e ai suoi colleghi dicendo: “Noi siamo inviati da Dio ad ammaestrare il popolo. Abbiamo parlato con il Signore e sappiamo quello che dovrà accadere. Siamo degli apostoli e dei profeti e ci appelliamo a Lutero”. I riformatori rimasero perplessi e attoniti. Si trovavano di fronte a un fatto del tutto nuovo e non sapevano quale atteggiamento assumere. Melantone disse: “In questi uomini ci sono degli spiriti straordinari, ma di quali spiriti si tratta?... Da un lato dobbiamo fare attenzione a non soffocare lo Spirito di Dio e dall’altro non dobbiamo rischiare di lasciarci fuorviare dallo spirito di Satana”. Ben presto, però, i frutti di questo nuovo insegnamento furono evidenti: la gente trascurava la Bibbia, addirittura l’abbandonava. Le scuole erano in preda alla confusione. Gli studenti, disprezzavano ogni forma di disciplina, abbandonavano gli studi e disertavano l’università. Gli uomini che si ritenevano in grado di riprendere l’opera della Riforma e guidarla, non facevano che spingerla verso l’abisso. I sostenitori di Roma riprendevano coraggio ed esclamavano esultanti: “Ancora un’ultima battaglia e la vittoria sarà nostra!”4

Lutero, alla Wartburg, avendo udito quello che stava accadendo, disse preoccupato: “Purtroppo, mi aspettavo che Satana ci avrebbe mandato questa piaga!”5 Egli riconosceva la vera natura di quei presunti profeti ed era consapevole del pericolo che minacciava la proclamazione della verità. L’opposizione del papa e dell’imperatore non gli avevano provocato i dubbi e la sofferenza che provava ora. I suoi pretesi amici erano diventati i peggiori nemici della Riforma. Quelle stesse verità che erano state fonte di gioia e di consolazione, venivano sfruttate per istigare alla lotta e creare confusione nella chiesa.

Nella sua opera di riforma, Lutero era stato guidato dallo Spirito di Dio al di là di quanto avesse potuto immaginare inizialmente. Egli infatti, non avrebbe mai pensato di dover assumere determinate posizioni e provocare cambiamenti tanto radicali. Egli era stato solo uno strumento nelle mani dell’Onnipotente, eppure spesso aveva tremato per i risultati della sua opera. Una volta disse: “Se io sapessi che la mia dottrina può fare del male a un uomo, per semplice e umile che sia — ma non può, perché essa è il Vangelo stesso — preferirei morire dieci volte piuttosto che non ritrattarla”.

Ora la stessa Wittenberg, centro della Riforma, stava per cadere nel fanatismo e nell’illegalità. Questa triste situazione non era stata provocata dall’insegnamento di Lutero, ma in tutta la Germania i suoi nemici l’attribuivano a lui. Con profonda amarezza egli talvolta si chiedeva: “È mai possibile che questa possa essere la fine della grande opera della

Riforma?”7 Ma lottando in preghiera con Dio, egli sentì la pace scendere nel suo cuore: “L’opera non è mia, ma tua” disse. Tu non permetterai che essa sia rovinata dal fanatismo e dalla superstizione”. Il pensiero di rimanere ancora a lungo nascosto, in un momento così critico, era per lui insopportabile. Decise, allora, di ritornare a Wittenberg.

Senza esitare, si accinse al pericoloso viaggio, nonostante fosse stato messo al bando dall’impero e sapesse che i suoi nemici avevano la facoltà di togliergli la vita, mentre agli amici era stato severamente vietato di aiutarlo e di ospitarlo. Il governo imperiale stava adottando le più drastiche misure contro i suoi sostenitori. Egli, però, rendendosi conto che l’opera del Vangelo era in pericolo, si lanciò nella mischia per combattere nel nome del Signore in favore della verità.

In una lettera all’elettore, dopo aver comunicato il suo proposito di lasciare la Wartburg, Lutero scrisse: “Sia noto a sua Altezza che io vado a Wittenberg sotto una protezione superiore a quella che potrebbe venirmi dai prìncipi e dagli elettori. Io non penso di sollecitare l’appoggio di sua Altezza e, invece di desiderare la sua protezione, preferirei essere io a proteggerla. Se io sapessi che sua Altezza volesse e potesse proteggermi, non andrei a Wittenberg, perché non c’è spada che possa intervenire in questa causa: solo Dio può agire senza l’aiuto e l’intervento dell’uomo. Chi possiede la fede più grande è il più adatto a proteggere”.

In una seconda lettera, scritta durante il viaggio verso Wittenberg, Lutero aggiunse: “Io sono pronto ad accettare la disapprovazione di sua Altezza e l’ira del mondo intero. Gli abitanti di Wittemberg non sono forse il mio gregge? Dio non li ha affidati a me? Quindi non devo io, se fosse necessario, rischiare la morte per amor loro? Inoltre, io temo di vedere scoppiare in Germania una sommossa per la quale Dio potrebbe punire la nostra nazione”.

Con grande prudenza e umiltà, tuttavia con fermezza e decisione, egli si mise all’opera. “Per mezzo della Parola” diceva “noi dobbiamo abbattere e distruggere quello che si è affermato con la violenza. Io non farò uso della forza contro chi è incredulo e superstizioso. Nessuno dev’essere vittima della costrizione. La libertà è l’essenza della fede”.0 Ben presto a Wittenberg si venne a sapere che Lutero era ritornato e che avrebbe predicato. La gente affluì da ogni parte e la chiesa era piena. Salito sul pulpito, egli istruì, esortò, rimproverò con bontà e saggezza. Parlando di alcuni, che erano ricorsi alla violenza per abolire la messa, dichiarò: “La messa non è una cosa buona e Dio vi si oppone. Essa dovrebbe essere abolita, e io vorrei che in tutto il mondo essa fosse sostituita dalla Cena del Vangelo. Però nessuno deve essere costretto con la forza. Dobbiamo lasciare tutto nelle mani di Dio: è la sua Parola che deve agire, non noi. Vi chiederete perché. Ebbene, io non tengo i cuori degli uomini nelle mie mani come il vasaio tiene l’argilla. Noi abbiamo il diritto di parlare, non quello di agire. Predichiamo e lasciamo che Dio faccia il resto. Se io ricorressi alla forza, che vantaggio ne potrei trarre? Gesti di disapprovazione, formalismo, leggi umane, ipocrisia... Non ci sarebbero più la sincerità, la fede e la carità. Ora, dove queste tre cose mancano, manca tutto e io non

mi impegnerei per un simile risultato... Può fare molto di più Dio tramite la sua Parola che noi e tutto il mondo riunendo le nostre forze. Dio conquista il cuore, e quando il cuore è conquistato, la vittoria è conseguita...

Io predicherò, parlerò, scriverò, ma non costringerò mai nessuno perché la fede è un atto volontario. Mi sono schierato contro il papato e i suoi sostenitori, contro le indulgenze, ma l'ho fatto senza violenza, né tumulti. Io mi attengo alla Parola di Dio. Ho predicato, ho scritto: ecco tutto quello che ho fatto. Eppure, mentre dormivo... la parola che avevo predicato ha abbattuto il papato, tanto che né prìncipi, né imperatori gli hanno arrecato altrettanto danno. Ma non ho fatto nulla, in quanto è la Parola che ha fatto tutto. Se fossi ricorso alla forza, forse tutta la Germania sarebbe stata immersa nel sangue e con quale risultato? Rovina e desolazione per il corpo e per lo spirito. Perciò sono rimasto tranquillo e ho lasciato che la Parola percorresse da sola tutto il mondo".1

Giorno dopo giorno, per una settimana, Lutero proseguì la sua predicazione davanti a folle desiderose di ascoltarlo. La Parola di Dio vinse il fascino del fanatismo e la potenza del Vangelo ricondusse il popolo sulla via della verità.

Lutero non aveva nessuna intenzione di confrontarsi con i fanatici il cui comportamento aveva causato così tanto male. Egli sapeva che erano uomini animati da passioni incontrollabili i quali, pur dicendo di essere stati illuminati dal cielo, non avrebbero tollerato di essere minimamente contraddetti e non avrebbero accettato neppure il più benevolo e amichevole consiglio o rimprovero. Arrogandosi l'autorità suprema, essi esigevano che tutti, senza discussione, riconoscessero la validità delle loro pretese. Siccome essi chiedevano un incontro, Lutero glielo accordò. Riuscì a controbattere così bene le loro affermazioni che quegli impostori si affrettarono ad abbandonare Wittenberg.

Il fanatismo era stato momentaneamente debellato, ma purtroppo vari anni dopo esplose nuovamente e con maggiore violenza, con conseguenze deplorevoli. Lutero, parlando dei dirigenti di questo movimento, disse: "Per loro le Sacre Scritture sono lettera morta. Tutti gridano: "Lo Spirito, lo Spirito!", ma io non intendo seguirli là dove li conduce il loro spirito. Possa Dio, nella sua misericordia, preservarmi da una chiesa in cui ci sono solo dei santi! Io preferisco vivere con gli umili, con i deboli, con gli ammalati che riconoscono i propri peccati, gemono e gridano continuamente a Dio dall'intimo dei loro cuori per ricevere consolazione e aiuto".

Thomas Münzer il più attivo dei fanatici, era un uomo dotato di notevoli capacità che, se utilizzate saggiamente, gli avrebbe permesso di fare del bene. Purtroppo, egli non aveva assimilato neppure i primi elementi della vera religione. "Pervaso dal desiderio di riformare il mondo, egli dimenticava, come tutti i fanatici, che la Riforma doveva cominciare proprio da lui". Münzer ambiva occupare una posizione che gli conferisse prestigio e non voleva essere secondo a nessuno, neppure a Lutero. Affermava che i riformatori, nel sostituire all'autorità del papa quella delle Sacre Scritture, non avevano fatto che istituire un'altra forma

di papato. Pretendeva di aver ricevuto il mandato divino per introdurre la vera riforma. “Chi possiede questo spirito” affermava “possiede la vera fede, anche se in vita sua non dovesse mai vedere le Scritture”.

Questi fanatici, vittime delle proprie impressioni, ritenevano che ogni loro pensiero e ogni loro impulso corrispondessero alla voce di Dio. Alcuni giunsero addirittura a bruciare la Bibbia dicendo: “La lettera uccide, ma lo spirito vivifica”. L’insegnamento di Münzer soddisfava coloro che erano alla ricerca del sensazionale e lusingava l’orgoglio mettendo le idee e le opinioni umane al di sopra della Parola di Dio. Le sue dottrine furono accettate da migliaia di persone. Ben presto egli finì per denunciare qualsiasi imposizione riguardante il culto pubblico e dichiarò che l’ubbidienza ai prìncipi equivaleva a voler servire Dio e Belial. Il popolo, che già cominciava a respingere il giogo papale, dava segni di insofferenza, dimostrando di non sopportare le limitazioni imposte dall’autorità civile. Gli insegnamenti rivoluzionari di Münzer, che pretendeva fossero approvati da Dio, indussero la gente a rifiutare ogni controllo e a lasciarsi guidare dal pregiudizio e dalle passioni. Seguirono terribili scene di ribellione e di violenza, tanto che alcune regioni della Germania furono inondate di sangue.

Quell’angoscia profonda, che Lutero aveva provato per tanto tempo a Erfurt, si faceva in lui sempre più opprimente perché i risultati del fanatismo venivano attribuiti alla Riforma. I prìncipi sostenitori di Roma dichiaravano, e molti erano pronti ad accettare le loro affermazioni, che la ribellione era la conseguenza delle dottrine di Lutero. Nonostante questa accusa fosse del tutto infondata, rattristò profondamente il riformatore. Il fatto che la causa della verità fosse disprezzata e abbassata al livello di una forma di meschino fanatismo, era troppo perché egli potesse sopportarla. Inoltre, i capi della rivolta odiavano Lutero perché non solo si opponeva alle loro dottrine e non credeva alle loro pretese di ispirazione divina, ma li aveva dichiarati ribelli all’autorità civile. Per vendicarsi, lo denunciarono come un vile impostore. Sembrava che Lutero si fosse alienato l’appoggio dei prìncipi e del popolo. I sostenitori di Roma esultavano all’idea di vedere il rapido crollo della Riforma e accusavano Lutero perfino degli errori che egli aveva combattuto con tanta energia. Il partito dei fanatici, poi, con la pretesa di essere stato trattato ingiustamente, riuscì a conquistarsi la simpatia di una vasta categoria di persone e, come spesso accade a chi si schiera con l’errore, fu considerato il capro espiatorio della situazione. In questo modo, coloro che si opponevano energicamente alla Riforma finirono per essere giudicati vittime dell’oppressione e della crudeltà. Quest’opera di Satana era animata da uno spirito di rivolta analogo a quello che egli aveva già manifestato una volta in cielo.

Satana cerca continuamente di ingannare gli uomini e di indurli a chiamare il peccato giustizia e la giustizia peccato. La sua opera è spesso coronata dal successo. Quante volte, infatti, i fedeli servitori di Dio sono oggetto di biasimo perché difendono coraggiosamente la verità! Alcuni uomini, che altro non sono se non agenti di Satana, vengono lodati, incensati, se non addirittura considerati martiri, mentre coloro che dovrebbero essere rispettati e

sostenuti per la loro fede e per la loro fedeltà a Dio, sono abbandonati e considerati con sfiducia e sospetto.

La falsa santità e la falsa santificazione continuano ancora la loro opera di seduzione. Sotto varie forme esse rivelano lo stesso spirito manifestato al tempo di Lutero, per distogliere le menti dalle Sacre Scritture, per spingere gli uomini a seguire i propri sentimenti e le proprie impressioni anziché ubbidire alla legge di Dio. È questa una delle più sottili astuzie a cui Satana ricorre per offuscare la purezza e la verità.

Con coraggio, Lutero difese il Vangelo dagli attacchi che venivano sferrati da ogni parte. Ancora una volta la Parola di Dio si rivelò un'arma potente. Egli lottò contro le usurpazioni del papa, contro la filosofia scolastica e rimase saldo come una roccia di fronte al fanatismo che tentava di insinuarsi nella Riforma.

Questi vari elementi miravano, ciascuno per proprio conto, ad abbandonare le Sacre Scritture e a esaltare la sapienza umana come fonte di verità e di conoscenza in campo religioso. Il razionalismo esalta la ragione e ne fa il criterio della religione. Il cattolicesimo secolare reclama per il pontefice un'ispirazione che, discendendo in linea ininterrotta dagli apostoli, offre l'opportunità per ogni sorta di stravaganza e deviazione sotto la parvenza della santità del mandato apostolico. L'ispirazione che Münzer e i suoi collaboratori pretendevano di avere, derivava dalle divagazioni della loro immaginazione e non riconosceva nessuna autorità né divina né umana. Il cristianesimo, invece, considera la Parola di Dio come il prezioso deposito della verità e la pietra di paragone di ogni ispirazione.

Al suo ritorno dalla Wartburg, Lutero completò la traduzione del Nuovo Testamento e in breve tempo il Vangelo poté essere presentato ai tedeschi nella loro lingua madre. Questa traduzione fu accolta con gioia da tutti coloro che amavano la verità, mentre fu respinta con disprezzo da coloro che preferivano attenersi alle tradizioni e ai comandamenti umani.

I sacerdoti si allarmarono al pensiero che il popolo potesse discutere con loro i precetti della Parola di Dio e si rendesse conto della loro ignoranza. Le motivazioni del ragionamento umano erano impotenti contro la spada dello Spirito. Roma ricorse a tutta la sua autorità per impedire la libera circolazione delle Sacre Scritture, ma decreti, anatemi e torture risultarono inutili. Più la chiesa condannava la Bibbia, maggiore appariva il desiderio del popolo di conoscere che cosa insegnasse. Tutti coloro che sapevano leggere desideravano studiare da soli la Parola di Dio. La portavano con sé, la leggevano, la rileggevano e non erano soddisfatti se non quando riuscivano a impararne a memoria lunghi brani. Nel vedere con quanto favore era stato accolto il Nuovo Testamento, Lutero cominciò immediatamente a tradurre anche l'Antico Testamento e a farne pubblicare le varie parti a mano a mano che le ultimava.

Gli scritti di Lutero erano bene accolti nelle città e nei villaggi. "Quello che Lutero e i suoi amici traducevano, altri lo diffondevano. Dei frati, convinti dell'illegalità degli obblighi monastici e desiderosi di abbandonare una vita di pigrizia per intraprenderne una più attiva,

riconoscendosi troppo ignoranti per poter proclamare la Parola di Dio, percorrevano le province visitando case e capanne per vendere i libri di Lutero e dei suoi amici. Non passò molto tempo che la Germania fu piena di questi baldi colportori".

Quegli scritti erano studiati con vivo interesse da ricchi e poveri, da dotti e ignoranti. La sera, gli insegnanti delle scuole rurali li leggevano ad alta voce a piccoli gruppi di persone raccolte intorno a un caminetto. In questo modo molti si convinsero della verità, accettarono con gioia la Parola e si affrettarono a comunicarla ad altri.

Si avverò, così, quanto si legge nel Salmo 119, al versetto 130: "La dichiarazione delle tue parole illumina; dà intelletto ai semplici". Lo studio delle Sacre Scritture operava un profondo cambiamento nelle menti e nei cuori della gente. Il dominio papale aveva imposto, a quanti gli erano soggetti, un giogo di ferro che li teneva nell'ignoranza e nella degradazione. Veniva loro richiesta un'osservanza così superstiziosa delle forme, che ben pochi adoravano Dio con il cuore e la mente. La predicazione di Lutero, che esponeva le chiare verità della Parola di Dio, e la stessa Parola concessa al popolo, avevano risvegliato le facoltà assopite, nobilitato e purificato lo spirito e trasmesso nuovo vigore e nuovo impulso alla mente.

Si vedevano persone di ogni ceto difendere, con la Bibbia alla mano, le dottrine della Riforma. I sostenitori del papa, che avevano affidato lo studio delle Scritture ai sacerdoti e ai frati, si rivolgevano a loro perché confutassero i nuovi insegnamenti. Preti e monaci, però, nella loro ignoranza delle Scritture e della potenza di Dio che da esse deriva, finivano invariabilmente per essere sconfitti da quanti avevano considerato eretici. Un autore cattolico dichiarò: "Sfortunatamente Lutero aveva persuaso i propri seguaci a credere solo agli oracoli delle Sacre Scritture". La folla si accalcava per ascoltare l'esposizione della verità fatta da uomini di scarsa cultura e da essi discussa perfino con dotti ed eloquenti teologi. La palese ignoranza di questi grandi uomini era resa ancora più evidente via via che le loro argomentazioni venivano confutate con le semplici dichiarazioni della Parola di Dio. Artigiani e soldati, donne e perfino bambini conoscevano meglio l'insegnamento della Bibbia di sacerdoti e dottori.

Il contrasto fra i discepoli del Vangelo e i sostenitori della superstizione della chiesa di Roma era ancora più evidente fra i dotti. "Davanti ai vecchi esponenti della gerarchia ecclesiastica, che avevano trascurato lo studio delle lingue e della cultura letteraria... si presentavano dei giovani dalla mente aperta, dediti allo studio, i quali investigavano le Scritture e conoscevano i capolavori dell'antichità. Dotati di acutezza, di nobiltà d'animo e coraggio, essi acquisirono ben presto una conoscenza tale che per molto tempo nessuno poté competere con loro... Quando questi difensori della Riforma s'incontravano con i teologi di Roma, li affrontavano con tanta sicurezza che questi ultimi tentennavano, si sentivano imbarazzati e finivano per fare una figura meschina davanti a tutti".

Quando il clero romano si rese conto che i membri nella comunità diminuivano, invocò l'aiuto dei magistrati e si sforzò di riconquistare gli uditori con ogni mezzo a sua disposizione.

La gente, però, aveva ormai trovato nei nuovi insegnamenti ciò che poteva soddisfarla e quindi si allontanò da chi, per tanto tempo, li aveva nutriti con libri che insegnavano riti superstiziosi e tradizioni umane.

Nel momento in cui, contro quanti insegnavano la verità, infierì la persecuzione, essi si attennero alle direttive di Gesù: “E quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un’altra...” Matteo 10:23. Il messaggio si diffuse ovunque perché i fuggiaschi trovavano sempre una porta ospitale che veniva loro aperta e avevano la possibilità di predicare il Cristo nella chiesa o nelle case private o all’aperto. La verità, predicata con tanta energia e sicurezza, si diffuse con irresistibile potenza.

Invano le autorità ecclesiastiche e civili furono esortate a reprimere l’eresia. Inutilmente ricorsero alla prigione, alla tortura, al fuoco e alla spada. Migliaia di credenti suggellarono la loro fede con il proprio sangue, ma l’opera continuò. La persecuzione servì solo a diffondere la verità, mentre il fanatismo che Satana cercava di insinuare contribuì a rendere ancora più netto il divario fra l’opera di Satana e l’opera di Dio.

CAPITOLO 11 – LA PROTESTA PRINCIPESCA

Una delle più nobili testimonianze che siano mai state rese alla Riforma, fu la solenne protesta dei prìncipi cristiani della Germania alla Dieta di Spira nel 1529. Il coraggio, la fede e la fermezza di quegli uomini di Dio assicurò nei secoli successivi la libertà di pensiero e di coscienza. Questa protesta, i cui princìpi costituiscono "la vera essenza del Protestantesimo"1, diede alle chiese riformate il nome di protestanti.

Un giorno oscuro e denso di minacce sarebbe spuntato per la Riforma. Fino a quel momento, nonostante l'editto di Worms dichiarasse Lutero fuori legge e vietasse l'insegnamento delle sue dottrine nell'impero, era prevalsa la tolleranza religiosa. Dio aveva controllato le forze che si opponevano alla verità. Carlo V era propenso ad annientare la Riforma ma spesso, quando stava per intervenire, qualcosa impediva la sua azione. Varie volte l'eliminazione di coloro che avevano osato opporsi a Roma era sembrata imminente; ma ecco che nel momento critico erano comparsi alle frontiere gli eserciti turchi o il re di Francia o lo stesso papa che, geloso della grandezza crescente dell'imperatore, aveva deciso di fargli guerra. Così, in mezzo alle contese e al tumulto delle nazioni, la Riforma aveva avuto modo di rafforzarsi ed estendersi.

Venne però il momento in cui i sovrani cattolici si decisero ad allearsi con i riformati. La Dieta di Spira, nel 1526, aveva dato a ogni stato la piena libertà religiosa in attesa che fosse convocato un concilio generale. Ma ecco che nel 1529 l'imperatore decise improvvisamente di convocare un concilio a Spira per estirpare l'eresia. I prìncipi dovevano essere indotti, possibilmente ricorrendo a mezzi del tutto pacifici, a schierarsi contro la Riforma. Qualora questo tentativo non avesse avuto un esito positivo, Carlo V era deciso a usare la forza.

I sostenitori del papa esultarono e affluirono numerosissimi a Spira, manifestando apertamente la loro ostilità verso i riformatori e verso quanti li favorivano. Melantone disse: "Noi siamo diventati la maledizione e la spazzatura del mondo; il Cristo però, rivolgerà il suo sguardo verso il suo povero popolo per proteggerlo". Ai prìncipi evangelici, convenuti a Spira, fu severamente proibito di far predicare il messaggio del Vangelo, perfino nelle loro case. Ma gli abitanti di Spira erano assetati della Parola di Dio e, nonostante il divieto, partecipavano a migliaia alle funzioni religiose che si tenevano nella cappella dell'elettore di Sassonia.

Questo concorse ad affrettare la crisi. Un messaggio imperiale annunciò alla Dieta che siccome la decisione di accordare la libertà di coscienza era stata fonte di gravi disordini, l'imperatore chiedeva che essa venisse revocata. Questo atto arbitrario suscitò indignazione e allarme fra i cristiani evangelici. Uno di loro dichiarò: "Gesù è nuovamente caduto nelle mani di Caiafa e di Pilato". I seguaci di Roma si fecero ancora più violenti. Un cattolico fanatico disse: "I turchi sono migliori dei luterani, perché osservano dei giorni di digiuno mentre i luterani li vietano. Se noi dovessimo scegliere fra le Sacre Scritture di Dio e i vecchi errori

della chiesa, rigetteremmo le prime". Melantone a sua volta affermò: "Ogni giorno, in piena assemblea, Faber scaglia delle pietre contro di noi".

La tolleranza religiosa era stata stabilita legalmente, quindi gli stati evangelici erano decisi a opporsi alla revoca dei loro diritti. Lutero, essendo tuttora oggetto del bando impostogli dall'editto di Worms, non poté essere presente a Spira, ma il suo posto fu preso dai suoi collaboratori e dai prìncipi che Dio aveva suscitati in quel momento particolare per difendere la sua causa. Il nobile Federico di Sassonia, il protettore di Lutero, era morto; ma il duca Giovanni, suo fratello e successore, aveva accolto con gioia la Riforma e, pur essendo amico della pace, dimostrò grande energia e coraggio in tutto ciò che riguardava la fede.

I prelati chiedevano che gli stati che avevano aderito alla Riforma si sottomettessero implicitamente alla giurisdizione di Roma. I riformatori, dal canto loro, reclamavano la libertà che era stata loro precedentemente accordata. Essi non potevano permettere che Roma riducesse di nuovo sotto il suo controllo gli stati che con tanta gioia avevano accettato la Parola di Dio.

Per arrivare a un compromesso fu suggerito che dove il messaggio della Riforma non era ancora penetrato, l'editto di Worms fosse applicato con rigore; mentre "in quegli stati in cui la gente non ne aveva tenuto conto e perciò non era possibile imporlo senza il pericolo di una ribellione non si doveva attuare nessuna riforma, né prendere in considerazione i punti controversi; la celebrazione della messa doveva essere tollerata, ma non si doveva permettere a nessun cattolico di abbracciare il luteranesimo ". La Dieta approvò questa proposta, con grande soddisfazione dei sacerdoti e dei prelati romani.

Se questo editto fosse stato imposto "la Riforma non avrebbe potuto estendersi... là dove ancora non era conosciuta, né consolidarsi là dove già esisteva". La libertà di parola sarebbe stata proibita e nessuna conversione sarebbe stata permessa. Gli amici della Riforma erano invitati a ubbidire immediatamente a queste prescrizioni e a questi divieti. Sembrava che le speranze del mondo stessero per spegnersi. "Il ristabilimento della gerarchia romana... avrebbe infallibilmente ricondotto agli abusi di un tempo" e ben presto si sarebbe verificata l'occasione per "completare la distruzione di un'opera già violentemente scossa dal fanatismo e dai dissensi".

Quando i membri del partito evangelico si riunirono per consultarsi, si guardarono l'un l'altro costernati chiedendosi: "Che cosa dobbiamo fare?" Erano in gioco grandi interessi, che riguardavano il mondo. "I capi della Riforma si sarebbero sottomessi e avrebbero accettato l'editto? Sarebbe stato facile per la Riforma, in quell'ora così tragica, fare un passo falso. D'altra parte, non mancavano i pretesti plausibili per sottomettersi. Per esempio, ai prìncipi luterani era assicurato il libero esercizio della loro religione e analoga facoltà veniva estesa a quanti avevano abbracciato le idee della Riforma prima della decisione proposta. Tutto ciò non era forse sufficiente? Quanti pericoli sarebbero stati evitati con la sottomissione! L'opposizione, invece, avrebbe provocato contrattempi e conflitti. Inoltre, chi poteva

conoscere le opportunità che l'avvenire poteva offrire? Accettare la pace e il ramoscello d'ulivo che Roma offriva, fasciare le ferite della Germania, ecco altrettanti argomenti grazie ai quali i riformatori avrebbero potuto benissimo giustificare l'adozione di una linea di condotta che però, con il passare del tempo, avrebbe provocato il crollo della loro causa.

Per fortuna, essi videro il principio che stava alla base di quella proposta e agirono mossi dalla fede. Qual era questo principio? Era il diritto che Roma si arrogava di costringere le coscienze e di vietare il libero arbitrio. Non dovevano essi e gli altri protestanti godere della libertà religiosa? Sì, però essa veniva concessa non già come un diritto, ma come un favore speciale. Per chiunque si trovasse fuori dell'accordo in questione, vigeva il principio della grande autorità romana: la coscienza non contava più e si doveva ubbidire a Roma, giudice infallibile. L'accettazione di questa proposta sarebbe stata la virtuale ammissione che la libertà religiosa doveva limitarsi solo alla Sassonia riformata, mentre per il resto del mondo cristiano la libera indagine e la professione di fede riformata sarebbero state dei crimini punibili con il carcere e con il rogo. I riformati potevano accettare di stabilire dei limiti geografici per la libertà religiosa? Potevano ammettere implicitamente che la Riforma ormai aveva fatto il suo ultimo convertito, occupato il suo ultimo palmo di terra, che là dove Roma esercitava il suo potere, questo doveva sussistere in perpetuo? I riformatori potevano dichiararsi innocenti del sangue delle centinaia e delle migliaia di martiri che in seguito all'adozione di questo accordo sarebbero stati messi a morte nelle terre papali? Tutto ciò sarebbe stato un vero tradimento, in quell'ora così solenne, per la causa del Vangelo e la libertà del cristianesimo". Meglio, perciò, molto meglio "sacrificare tutto: la propria posizione, la propria corona, la propria vita".

"Respingiamo questo decreto" dissero i prìncipi. "In materia di coscienza, la maggioranza non ha autorità". I deputati dichiararono: "Noi dobbiamo la pace di cui il mondo gode al decreto del l526. Abolirlo significherebbe provocare in Germania lotte e divisioni. La Dieta non può fare altro che mantenere la libertà religiosa in attesa che si riunisca il concilio".

Tutelare la libertà di coscienza è dovere dello stato e limite della sua autorità in materia di religione. Ogni governo civile che oggi cerchi di regolare o di imporre leggi di natura religiosa, ricorrendo all'autorità, sacrifica il principio nel nome del quale i cristiani evangelici hanno lottato così nobilmente.

I sostenitori del papa decisero di spezzare quella che essi definivano "audace ostinazione". Cominciarono impegnandosi a creare delle divisioni fra i seguaci della Riforma e cercarono di intimidire quanti ancora non si erano dichiarati in suo favore. I rappresentanti delle città libere furono infine convocati davanti alla Dieta e invitati a dichiarare se intendessero o meno aderire alla proposta. Essi chiesero invano una dilazione. Coloro che rifiutarono di sacrificare la libertà di coscienza e il diritto al libero arbitrio sapevano perfettamente che la loro posizione li avrebbe resi, in seguito, oggetto della critica, della persecuzione e della condanna. Uno dei delegati disse: "Noi dobbiamo rinnegare la Parola di Dio o affrontare il rogo".0

Re Ferdinando, rappresentante dell'imperatore alla Dieta, si rese conto che il decreto sarebbe stato fonte di divisione, a meno che i prìncipi non fossero stati indotti ad accettarlo e a sostenerlo. Ricorse, perciò, alla persuasione, conscio che con tali uomini l'uso della forza avrebbe avuto l'effetto contrario. "Egli invitò i prìncipi ad accettare, assicurandoli che l'imperatore ne sarebbe stato molto contento". Quegli uomini fedeli, però, riconoscevano un'autorità superiore a quella dei sovrani terreni e quindi risposero, con calma e fermezza: "Noi ubbidiamo all'imperatore in tutto ciò che può contribuire al mantenimento della pace e dell'onore di Dio".1

Durante la Dieta il re annunciò all'elettore di Sassonia e ai suoi amici che l'editto "stava per essere proclamato sotto forma di decreto imperiale" e che "l'unica via da seguire era quella di sottomettersi alla maggioranza". Detto questo, si ritirò dall'assemblea, togliendo così ai riformatori l'opportunità di decidere e di replicare. "Invano essi gli inviarono una legazione per invitarlo a ritornare. Alle loro rimostranze, il re rispose: 'Ormai è tutto definito; non vi rimane che sottomettervi'".

Il partito imperiale era convinto che i prìncipi cristiani avrebbero considerato le Sacre Scritture, superiori alle dottrine e alle esigenze degli uomini. Sapeva che ovunque fosse stato accettato questo principio il papato sarebbe stato sconfitto. I suoi aderenti, come molti altri in seguito, che consideravano solo le "cose visibili", credevano che la causa dell'imperatore e del papa fosse la più forte. Se i riformatori avessero contato unicamente sul soccorso umano, sarebbero stati impotenti. Ma, anche se numericamente deboli e in disaccordo con Roma, essi erano forti, perché avevano cambiato il loro punto di riferimento: "dal rapporto della Dieta alla Parola di Dio e dall'imperatore Carlo a Gesù Cristo, il Re dei re e il Signore dei signori". Poiché re Ferdinando si era rifiutato di tenere conto delle loro convinzioni di coscienza, i prìncipi decisero, a loro volta, di non considerarlo e di presentare subito la loro protesta davanti al concilio nazionale. Fu redatta e presentata alla Dieta questa solenne dichiarazione: "Noi protestiamo davanti a Dio, nostro Creatore, Protettore, Redentore e Salvatore, che un giorno sarà il nostro Giudice, come anche davanti a tutti gli uomini e a tutte le creature, che per noi e per il nostro popolo non acconsentiamo e non aderiamo in nessuna maniera al decreto proposto, in tutto ciò che è contrario a Dio, alla sua santa Parola, alla nostra coscienza e alla nostra salvezza.

Ratificare questo editto? Affermare che quando l'Onnipotente chiama un uomo alla conoscenza, egli non è libero di riceverla?

Non esiste altra dottrina certa se non quella che si conforma alla Parola di Dio... Il Signore proibisce l'insegnamento di un'altra dottrina... Le Sacre Scritture devono essere spiegate con altri passi biblici più chiari... Questo libro è necessario al cristiano, facile e utile per comprendere gli errori. Noi, perciò, siamo decisi per grazia di Dio a mantenere la pura ed esclusiva predicazione della sua Parola, quale è contenuta nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, senza aggiungervi nulla che possa esserle contrario. Questa Parola è la sola verità,

è la sicura regola di ogni dottrina e di ogni esistenza e non può mai sbagliare né ingannare. Chi edifica su questo fondamento resisterà contro tutte le potenze dell'inferno, mentre le vanità umane che vengono poste sul suo stesso piano non avranno valore agli occhi di Dio.

Per questa ragione noi rigettiamo il giogo che ci viene imposto. Allo stesso tempo ci aspettiamo che sua Maestà imperiale si comporti nei nostri confronti come un principe cristiano che ama Dio sopra ogni altra cosa. Noi ci dichiariamo pronti a tributargli — e a tributare a voi, nobili signori — tutto il rispetto e l'ubbidienza che sono nostro giusto e legittimo dovere".

Questa risposta produsse sulla Dieta una profonda impressione. La maggioranza dei presenti era sorpresa e allarmata per la sicurezza di coloro che avevano presentato la protesta. L'avvenire appariva incerto e minaccioso. Dissensi, contese e spargimento di sangue sembravano inevitabili. I riformatori, sicuri della giustizia della loro causa e confidando nell'aiuto dell'Onnipotente, erano pieni di coraggio e di fermezza.

"I princìpi contenuti in questa vibrata protesta... costituiscono la vera essenza del Protestantesimo. Questa protesta si oppone a due abusi dell'uomo in materia di fede: il primo è l'intrusione del magistrato civile, il secondo è l'autorità arbitraria della chiesa. Al posto di questi abusi, il Protestantesimo pone la forza della coscienza al di sopra del magistrato e l'autorità della Parola di Dio al di sopra della chiesa. In primo luogo esso rigetta l'autorità civile sulle cose divine e, con i profeti e con gli apostoli, afferma: "Noi dobbiamo ubbidire a Dio anziché agli uomini!" Davanti alla corona di Carlo V, esso innalza la corona di Gesù Cristo. Ma va oltre, perché stabilisce il principio secondo il quale tutto l'insegnamento umano deve essere subordinato agli oracoli di Dio". I firmatari della protesta avevano affermato il diritto di esprimere liberamente le loro convinzioni in materia di fede. Essi intendevano non solo credere e ubbidire, ma anche insegnare quello che la Parola di Dio presenta e negavano ai sacerdoti e ai magistrati il diritto di interferire. La protesta di Spira fu una solenne testimonianza contro l'intolleranza religiosa, oltre che l'affermazione del diritto di ogni uomo di adorare Dio secondo i dettami della propria coscienza.

La dichiarazione era stata scritta nella mente di migliaia di persone e registrata nei libri del cielo, dove nessuno avrebbe potuto cancellarla. Tutta la Germania evangelica adottò la protesta come espressione della propria fede: ovunque gli uomini vedevano in questa dichiarazione la promessa di un'era nuova e migliore. Uno dei prìncipi disse ai protestanti di Spira: "Possa l'Onnipotente, che vi ha fatto la grazia di confessarlo pubblicamente con forza e senza timore, conservarvi in questa fermezza cristiana fino al giorno dell'eternità!"16

Se la Riforma, una volta conseguito un certo successo, avesse acconsentito a temporeggiare per assicurarsi il favore del mondo sarebbe stata infedele a Dio e a se stessa e avrebbe preparato la sua rovina. L'esperienza di questi nobili riformati racchiude un insegnamento valido anche per i secoli futuri. Il modo di procedere di Satana contro Dio e contro la sua Parola non è cambiato: egli è sempre ostile alle Scritture, quali norme di vita,

come lo era nel XVI secolo. Oggi si nota una forte tendenza ad allontanarsi dalle dottrine ed è quindi necessario un ritorno al grande principio protestante "la Bibbia, solo la Bibbia" come regola di fede e di condotta. Satana è all'opera e ricorre a ogni mezzo per poter dominare ed eliminare la libertà religiosa. La potenza anticristiana, che i protestanti di Spira rigettarono, agisce ancora e cerca, con rinnovato vigore, di ristabilire la supremazia perduta. Oggi l'unica speranza di riforma risiede nella stessa inalterata adesione alla Parola di Dio che fu manifestata in quell'ora critica della Riforma.

Per i protestanti si profilavano all'orizzonte i chiari segni di un pericolo imminente, ma allo stesso tempo si poteva notare che Dio era pronto a proteggerli. Fu in quell'epoca che "Melantone accompagnò attraverso le vie di Spira, dirigendosi in fretta verso il Reno, il suo amico Simone Grynaeus, sollecitandolo ad attraversare il fiume. Grynaeus era stupito di tanta fretta e Melantone gli disse: 'Un vecchio dall'aria grave e solenne, a me sconosciuto, mi è apparso e mi ha detto: Fra un minuto degli agenti saranno mandati da Ferdinando ad arrestare Grynaeus'".

Quello stesso giorno, Grynaeus, scandalizzato da un sermone di Faber, eminente dottore cattolico, gli aveva espresso le sue critiche, accusandolo di difendere "alcuni detestabili errori". Faber dissimulò la sua ira, ma si affrettò a rivolgersi al re, che gli rilasciò un ordine per procedere contro l'importuno professore di Heidelberg. Melantone era sicuro che Dio avesse salvato il suo amico mandando uno dei suoi santi angeli ad avvertirlo.

"Immobile, sulla riva del Reno, egli attese fino a quando l'amico, nuotando nelle acque del fiume non riuscì a salvarsi, sfuggendo ai suoi persecutori. "Finalmente!" esclamò Melantone quando lo vide giunto sulla riva opposta. "Finalmente egli è stato sottratto a coloro che erano assetati del suo sangue innocente!" Ritornato a casa, seppe che gli agenti mandati alla ricerca di Grynaeus avevano perquisito l'edificio, nel quale abitava, dal solaio alle cantine".

La Riforma doveva imporsi all'attenzione dei potenti della terra. I prìncipi evangelici, ai quali il re Ferdinando aveva rifiutato un'udienza, ebbero l'opportunità di esporre la loro causa all'imperatore e ai dignitari dello stato e della chiesa. Nell'intento di eliminare i dissidi che turbavano l'impero, Carlo V, un anno dopo la protesta di Spira, convocò una Dieta ad Augusta, con l'intenzione di presiederla egli stesso e di invitare anche i capi protestanti.

La Riforma era minacciata da gravi pericoli, ma i suoi sostenitori si erano affidati a Dio e si erano impegnati a rimanere fedeli al Vangelo. L'elettore di Sassonia fu esortato dai suoi consiglieri a non presentarsi alla Dieta. L'imperatore, dicevano, esigeva la presenza dei prìncipi per tendere loro un tranello. "Non significava forse rischiare tutto, andando a chiudersi fra le mura di una città dove c'era un nemico potente?" Altri, nobilmente, dichiararono: "I prìncipi diano prova di coraggio, e la causa di Dio sarà salva!" Lutero, a sua volta, affermò: "Dio è fedele e non ci abbandonerà!"18 L'elettore, accompagnato dal suo seguito, si diresse verso Augusta. Tutti erano consapevoli dei pericoli che lo minacciavano e

molti parteciparono con il cuore turbato da tristi presentimenti. Lutero, che li accompagnò fino a Coburgo, ravvivò la loro fede con il canto dell'inno da lui scritto durante il viaggio: "Forte rocca è il nostro Dio". Molti oscuri presentimenti vennero dissipati, molti cuori ritrovarono il coraggio ascoltando questo canto ispirato.

I prìncipi riformati avevano deciso di presentare alla Dieta una dichiarazione dei punti della loro fede, redatta in forma sistematica e documentata da esplicite affermazioni delle Sacre Scritture. Furono incaricati di redigerla Lutero, Melantone e i loro collaboratori. I protestanti accettarono questa confessione come esposizione della loro fede e si riunirono per firmarla. Si trattava di un momento solenne e decisivo. I riformati desideravano che la loro causa non venisse confusa con questioni di carattere politico ed erano convinti che la Riforma non dovesse esercitare altro influsso se non quello derivante dalla Parola di Dio. Quando i prìncipi cristiani si presentarono per firmare, Melantone si interpose dicendo: "Spetta ai teologi e ai ministri del Vangelo proporre queste cose; mentre l'autorità dei potenti di questa terra è riservata ad altre questioni". Giovanni di Sassonia replicò: "Dio non voglia che tu mi escluda! Sono deciso a fare ciò che è giusto, senza preoccuparmi della mia corona. Intendo confessare il Signore: il mio cappello di elettore, il mio ermellino non mi sono preziosi quanto la croce di Gesù Cristo". Detto questo, appose la sua firma in calce al documento. Un altro principe, nel prendere in mano la penna dichiarò: "Se l'onore del mio Signore Gesù Cristo lo esige, io sono pronto a rinunciare alle mie ricchezze e alla mia vita". Quindi proseguì: "Io preferirei rinunciare ai miei sudditi, ai miei stati e perfino alla terra dei miei avi piuttosto che aderire a una dottrina diversa da quella espressa in questa confessione". Questi erano la fede e il coraggio di quegli uomini di Dio.

Giunse il momento di comparire davanti all'imperatore. Carlo V, seduto sul trono, circondato dagli elettori e dai prìncipi, accordò un'udienza ai riformatori protestanti. Venne letta la loro confessione di fede e in tal modo le verità del Vangelo furono chiaramente esposte e affermate davanti a quell'importante assemblea, mentre venivano messi in luce gli errori della chiesa papale. Quel giorno è stato giustamente definito "il giorno determinante della Riforma, uno dei giorni più gloriosi nella storia del cristianesimo e dell'umanità".0

Pochi anni erano trascorsi dal giorno in cui il monaco di Wittenberg si era presentato, solo, davanti al concilio nazionale di Worms. Ora, al suo posto c'erano i prìncipi più nobili e più potenti dell'impero. A Lutero non era stato consentito di presentarsi ad Augusta, ma era là con le sue parole e con le sue preghiere. "Io esulto di gioia" scriveva "per essere vissuto fino a questo momento nel quale il Messia è stato pubblicamente esaltato da confessori così illustri in un'assemblea tanto importante".1 Si adempiva, così, la dichiarazione delle Scritture: "Parlerò delle tue testimonianze davanti ai re e non sarò svergognato". Salmi 119:46.

L'apostolo Paolo presentò davanti ai prìncipi e ai nobili della città imperiale quel Vangelo a causa del quale era stato condotto in carcere. Così, in quest'occasione, quello che l'imperatore aveva proibito di predicare dal pulpito, fu predicato in un palazzo. Quello che

molti stimavano non fosse degno di essere udito neppure dai servi, ora era ascoltato con meraviglia dai grandi e dai signori dell'impero. L'uditorio si componeva di re e di alti dignitari, i predicatori erano dei prìncipi coronati e il sermone era rappresentato dalle grandi verità di Dio. "Dai tempi degli apostoli" dice uno storico "non c'era mai stata un'opera maggiore di questa; non c'era mai stata una confessione più grandiosa".2

"Tutto quello che i luterani hanno detto è vero e noi non lo possiamo negare" affermò un vescovo cattolico. "Può confutare, con valide motivazioni, la confessione fatta dall'elettore e dai suoi alleati?" chiese un altro al dottor Eck. Egli rispose: "Con gli scritti degli apostoli e dei profeti, no; ma con quelli dei padri e dei concili, sì". "Capisco" replicò l'interlocutore. "Secondo lei i luterani sono fedeli alle Scritture e noi no".

Alcuni prìncipi della Germania furono conquistati alla fede riformata. Lo stesso imperatore dichiarò che gli articoli di fede presentati dai protestanti esprimevano realmente la verità. La confessione fu tradotta in varie lingue e fatta circolare per tutta l'Europa. Nel corso delle successive generazioni essa fu accettata da milioni di persone come espressione della loro fede.

I fedeli servitori di Dio non erano soli. Mentre "i principati, le podestà e gli spiriti malefici nei luoghi celesti" (cfr. Efesini 6:12) si coalizzavano contro di loro, il Signore non abbandonò il suo popolo. Se i loro occhi si fossero aperti, essi avrebbero visto la manifestazione della presenza e dell'aiuto di Dio, intervenire come nel passato in favore di un profeta. Quando il servo di Eliseo additò al profeta l'esercito nemico che li circondava e precludeva loro ogni possibilità di scampo, l'uomo di Dio pregò: "...O Eterno, ti prego, aprigli gli occhi, affinché vegga!..." 2 Re 6:17. Ed ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco: l'esercito del cielo era là per proteggere i figli di Dio. Nello stesso modo gli angeli protessero gli esponenti della Riforma.

Lutero sosteneva strenuamente che non si doveva ricorrere né al potere temporale né alle armi per appoggiare la Riforma. Egli si rallegrava che il messaggio del Vangelo fosse condiviso dai prìncipi dell'impero, ma quando essi proposero di unirsi in una lega difensiva dichiarò che "la dottrina del Vangelo doveva essere difesa solo da Dio... Nella misura in cui l'uomo non si fosse occupato di quest'opera, l'intervento di Dio in suo favore sarebbe apparso più evidente. Tutte le precauzioni politiche suggerite erano, secondo lui, da attribuirsi a un indegno timore e a una mancanza di fede".

Mentre potenti nemici si univano per ostacolare la fede riformata e migliaia di spade stavano per essere sguainate contro di essa, Lutero scriveva: "Satana sta sfogando tutto il suo furore; pontefici corrotti cospirano e siamo minacciati dalla guerra. Esortate il popolo a combattere valorosamente davanti al trono di Dio con la fede e la preghiera affinché i nostri nemici, vinti dallo Spirito di Dio, siano costretti alla pace. Il primo nostro bisogno, la prima nostra preoccupazione è la preghiera. Ognuno sappia che siamo esposti alla spada e all'ira di Satana e preghi".

Più tardi, alludendo alla lega progettata dai prìncipi protestanti, Lutero dichiarò che l'unica arma da usare in questa lotta era "la spada dello Spirito". All'elettore di Sassonia scrisse: "In coscienza, non possiamo approvare l'alleanza proposta. Meglio morire dieci volte che vedere il nostro Vangelo provocare lo spargimento di una sola goccia di sangue. Dobbiamo comportarci come agnelli menati al macello e portare la croce del Cristo. Sua Altezza non abbia timore: otterremo di più noi con le nostre preghiere che tutti i nostri nemici con la loro tracotanza. Le vostre mani non si macchino del sangue dei vostri fratelli. Se l'imperatore esige che siamo consegnati ai tribunali, siamo pronti a presentarci. Voi non potete difendere la nostra fede: ognuno deve credere a proprio rischio e pericolo".

La potenza, che mediante la grande Riforma vinse il mondo, scaturì dalla preghiera. I figli di Dio, appoggiandosi sulle sue promesse, si sentivano tranquilli. Durante la Dieta di Augusta, Lutero "non trascorse neppure un giorno senza consacrare alla preghiera tre delle ore migliori della giornata. Nell'intimità della sua stanza, egli apriva a Dio il suo spirito "con parole di adorazione, di timore e di speranza, come quando uno parla con un amico": "Io so che sei nostro Padre e nostro Dio" diceva "e disperderai i persecutori dei tuoi figli, perché tu stesso condividi la nostra sorte. La responsabilità è tua, sei tu che ci hai costretto a impegnarci in questa direzione. Padre, difendici!"27

A Melantone, oppresso dall'ansia e dalla paura, scriveva: "Grazia e pace nel Cristo... nel Cristo, dico, e non nel mondo. Provo una profonda avversione per le eccessive preoccupazioni che ti consumano. Se la causa è ingiusta, abbandoniamola; ma se è giusta, perché dubitare delle promesse di colui che ci invita a dormire senza timore?... Il Cristo non trascurerà la sua opera di giustizia e di verità. Egli vive, egli regna: quale paura può turbarci?"28

Dio ascoltò il grido dei suoi servitori e diede ai prìncipi e ai ministri la grazia e il coraggio di sostenere la verità contro gli esponenti delle tenebre di questo mondo. Il Signore dice: "...Ecco, io pongo in Sion la pietra del capo del cantone, eletta, preziosa; e chi crederà in essa non sarà punto svergognato". 1 Pietro 2:6 (Diodati). I riformatori protestanti avevano edificato sul Cristo e la morte eterna non avrà il sopravvento su di loro.

CAPITOLO 12 — LA RIFORMA IN FRANCIA

La protesta di Spira e la confessione di fede di Augusta, che segnarono il trionfo della Riforma in Germania, furono seguite da lunghi anni di conflitti e tenebre spirituali. Indebolito da lotte intestine, attaccato da nemici potenti, il protestantesimo sembrava destinato a una distruzione totale. Migliaia di persone suggellarono la loro testimonianza con il sangue; scoppiò la guerra civile; la causa protestante fu tradita da uno dei suoi principali aderenti. I più nobili prìncipi riformati caddero nelle mani dell'imperatore e furono condotti prigionieri di città in città.

Quando, però, pensava di festeggiare il suo trionfo, l'imperatore fu sconfitto e vide sfuggirgli di mano la preda che credeva già sua. Fu costretto a tollerare le dottrine che si era ripromesso di annientare. Egli, che aveva impegnato il suo regno, i suoi beni e la sua stessa vita per soffocare l'eresia, vide i suoi eserciti vinti in battaglia, i suoi beni esaurirsi, i suoi numerosi regni minacciati dalla rivolta, mentre ovunque la fede, che invano si era sforzato di sopprimere, andava estendendosi sempre più. Carlo V aveva lottato contro l'Onnipotente. Dio aveva detto "Sia la luce!" e l'imperatore si era illuso di riuscire a mantenere le tenebre. Il suo progetto era fallito e, sebbene ancora relativamente giovane, stanco di tante lotte, abdicò al trono e si chiuse in convento.

In Svizzera, come in Germania, ci furono giorni difficili per la Riforma. Mentre molti cantoni accettavano la fede riformata, altri rimanevano attaccati con cieca tenacia al credo di Roma. La persecuzione contro coloro che desideravano accettare la verità sfociò, alla fine, nella guerra civile. Zwingli e molti che si erano uniti a lui nella Riforma, caddero sull'insanguinato campo di Cappel. Ecolampadio, sopraffatto da queste terribili esperienze, morì poco dopo. Roma esultava e sembrava fosse sul punto di riconquistare ciò che aveva perso. Ma colui, i cui consigli sono eterni, non aveva abbandonato né la sua causa né i suoi figli. Dio li liberò e suscitò in altri paesi degli uomini che avrebbero continuato l'opera della Riforma.

In Francia, ancor prima che il nome di Lutero fosse conosciuto come quello di un riformatore, era spuntata l'alba di un nuovo giorno. Uno dei primi a scorgere la luce fu Lefèvre, uomo colto, di età avanzata,

professore all'università di Parigi, sincero sostenitore del papa. Indagando nella letteratura antica, egli fu attratto dalla Bibbia e ne introdusse lo studio fra i suoi studenti.

Lefèvre era un entusiasta adoratore dei santi e aveva deciso di scrivere una storia di santi e martiri, secondo le leggende della chiesa. Era già a buon punto di quest'opera, molto impegnativa, quando pensò che la Bibbia gli avrebbe potuto fornire un valido contributo. Cominciò a studiarla. Trovò dei santi di un genere diverso da quelli che figuravano sul calendario cattolico. Dio illuminò la sua mente ed egli, stupito e sdegnato, abbandonò il lavoro

intrapreso e si consacrò alla Parola di Dio. Non passò molto tempo che cominciò a predicare le preziose verità che aveva scoperto.

Nel 1512, prima ancora che Lutero e Zwingli iniziassero l'opera della Riforma, Lefèvre scrisse: "È Dio soltanto che per grazia e tramite la fede ci giustifica per la vita eterna". Considerando il mistero della redenzione esclamò: "O ineffabile grandezza di quella sostituzione! L'innocente è condannato e il colpevole è assolto. La benedizione subisce la maledizione e colui che è maledetto gode della benedizione. La vita muore e i morti vivono. La gloria è avvolta dalle tenebre e colui che era confuso è ammantato di gloria".

Pur insegnando che la gloria della salvezza spetta a Dio, egli dichiarava che l'uomo ha il dovere di ubbidire. "Se tu sei un membro della chiesa del Cristo" diceva "sei membro del suo corpo. Se tu sei parte del suo corpo, possiedi la natura divina... Oh, se gli uomini potessero capire tutta la portata di questo privilegio, come vivrebbero puri, casti e santi! Come stimerebbero priva di valore la gloria terrena se paragonata con quella interiore che l'occhio umano non può scorgere!"3

Fra gli studenti di Lefèvre ce ne furono alcuni che ascoltarono con attenzione le sue parole e che molto tempo dopo, quando la voce di questo maestro si era ormai spenta, continuarono a parlare della verità. Uno di loro fu Guillaume Farel. Figlio di genitori credenti, abituato fin da piccolo ad accettare ciecamente gli insegnamenti della chiesa, avrebbe potuto ripetere — parlando di se stesso — le parole dell'apostolo Paolo: "...secondo la più rigida setta della nostra religione, son vissuto Fariseo". Atti 26:5. Cattolico romano fervente era pieno di zelo, pronto a distruggere chiunque avesse osato opporsi alla chiesa. "Io digrignavo i denti come un lupo famelico" disse più tardi parlando di quel periodo della sua vita "ogni volta che udivo qualcuno parlare contro il papa". Instancabile nel culto che rendeva ai santi, accompagnava Lefèvre nel giro delle chiese di Parigi, adorando davanti agli altari e deponendo offerte ai santuari. Questa devozione, però, non gli assicurava la pace dell'anima. Egli sentiva su di sé il peso del peccato e nulla gli poteva dare la tranquillità, nonostante tutti i suoi atti di penitenza. Egli ascoltava le parole del riformatore come se si trattasse di una voce che scendeva dal cielo. "La salvezza è per grazia... L'innocente è condannato e il colpevole è assolto... Solo la croce del Cristo può aprire le porte del cielo e chiudere quelle dell'inferno". Farel accettò la verità con gioia. Con una conversione simile a quella dell'apostolo Paolo, passò dalla schiavitù della tradizione alla libertà dei figli di Dio. "Non somigliavo più a un lupo famelico" egli disse "diventai quieto, come un agnello mansueto e inoffensivo perché avevo sottratto il mio cuore al papa per darlo a Gesù". Mentre Lefèvre continuava a diffondere il messaggio di Dio fra i suoi studenti, Farel, zelante per la causa di Gesù, come lo era stato per quella del papa, cominciò a proclamare la verità in pubblico. Un dignitario della chiesa, Briçonnet, vescovo di Meaux, ben presto si unì a loro. Anche altri insegnanti, noti per la loro cultura e per la loro spiritualità si unirono per la proclamazione del Vangelo e questo contribuì a conquistare aderenti in ogni ceto: dagli artigiani e dai contadini, ai prìncipi e ai nobili. La sorella di Francesco I, il sovrano che regnava in quel periodo, accettò la fede riformata. Il re stesso e la

regina madre si dimostrarono per un certo tempo favorevoli alla Riforma e questo fece nascere nei riformati la segreta speranza che un giorno la Francia sarebbe stata conquistata dal messaggio del Vangelo.

Le loro speranze, purtroppo, non si avverarono. Prove e persecuzioni, misericordiosamente nascoste ai loro occhi, attendevano i discepoli di Gesù. Ci fu un periodo di pace che contribuì a ridare loro il coraggio per affrontare la tempesta, mentre la Riforma compiva rapidi progressi. Il vescovo di Meaux si impegnava con zelo nella sua diocesi per istruire il clero e il popolo. Sacerdoti ignoranti e immorali furono esonerati dal loro incarico e sostituiti, nella misura del possibile, da uomini dotti e pii. Il vescovo, che desiderava ardentemente dare a ognuno la possibilità di avere l'accesso diretto e personale alla Parola di Dio, riuscì ad attuare questo suo desiderio mediante la traduzione del Nuovo Testamento fatta da lui stesso. Quasi nello stesso periodo in cui la tipografia di Wittenberg consegnava alla Germania la Bibbia tedesca di Lutero, a Meaux veniva pubblicato il Nuovo Testamento in lingua francese. Il vescovo non risparmiò né sforzi né spese per la diffusione della Parola di Dio nella sua diocesi e gli abitanti di Meaux si trovarono ben presto in possesso della Sacra Scrittura.

Simili a viandanti assetati che esultano alla vista di una sorgente d'acqua, questi uomini accolsero con entusiasmo il messaggio di Dio. I contadini nel campo e gli artigiani nel laboratorio rallegravano le loro fatiche quotidiane parlando delle preziose verità bibliche. La sera, poi, invece di frequentare la bettola si riunivano nell'una o nell'altra casa per leggere la Parola di Dio e per pregare. Ben presto si riscontrò un profondo cambiamento in quella comunità. Pur appartenendo alla classe più umile, quei contadini, privi di cultura, rivelavano nella loro vita la potenza trasformatrice e benefica della grazia divina. Semplici, generosi e santi essi testimoniavano di quello che il Vangelo può compiere in chi lo accetta con sincerità.

La luce accesa a Meaux proiettò lontano i suoi raggi. Il numero dei convertiti aumentava giorno per giorno. L'ira delle autorità ecclesiastiche fu tenuta per un po' di tempo a freno dal re che non amava il bigottismo dei frati. Alla fine, però, gli ecclesiastici ebbero il sopravvento e il patibolo fu innalzato. Il vescovo di Meaux, costretto a scegliere fra il rogo e l'abiura, scelse la via più facile; ma nonostante la perdita del suo capo, il gregge rimase fedele a Dio e molti credenti suggellarono la loro testimonianza in mezzo alle fiamme. Con il loro coraggio e la loro fedeltà, anche sul patibolo, questi umili cristiani parlarono a quelle migliaia di persone che in tempi di pace non avevano mai udito la loro testimonianza.

Ma non furono solo gli umili e i poveri a testimoniare coraggiosamente di Gesù in mezzo alle sofferenze e agli scherni. Anche nelle sontuose sale dei castelli e dei palazzi vi furono uomini che considerarono la verità più importante della ricchezza, della posizione sociale e perfino della vita. Il manto regale celava uno spirito più nobile e saldo di quello espresso dalle vesti e dalla mitra vescovile. Louis de Berquin, aristocratico di nascita, era un cavaliere della corte dedito allo studio, gentile e di indiscussa moralità. Uno storico scrive di lui: "Fedele

sostenitore delle istituzioni papali e assiduo a messe e sermoni... egli coronava le sue virtù rifiutando con onore il luteranesimo". Come molti altri, provvidenzialmente condotti allo studio della Bibbia, rimase stupito nel trovare in essa "non le dottrine di Roma, ma quelle di Lutero". Si consacrò, quindi, alla proclamazione del Vangelo.

Considerato "il più dotto fra i nobili di Francia" il suo genio, la sua eloquenza, il suo coraggio, il suo zelo e il suo ascendente a corte — poiché egli era uno dei favoriti del re — fecero in modo che fosse considerato da molti come il futuro riformatore della sua patria. Beza disse: "Berquin sarebbe stato un secondo Lutero, se avesse trovato in Francesco I un secondo elettore". "Egli è peggiore di Lutero!" esclamavano i sostenitori del papa. In effetti, era molto temuto dai cattolici di Francia, che lo fecero imprigionare come eretico, ma il re lo rimise in libertà. La lotta proseguì per anni. Francesco I, tentennando fra il cattolicesimo e la Riforma, alternava tolleranza e restrizioni nei confronti dell'acceso zelo dei frati. Berquin fu messo in carcere tre volte dalle autorità ecclesiastiche e ogni volta rilasciato per intervento del re che, ammirando la sua intelligenza e la sua nobiltà di carattere, si rifiutò di sacrificarlo alla malvagità della gerarchia romana.

Berquin fu ripetutamente avvertito del pericolo che lo minacciava in Francia e consigliato di seguire l'esempio di coloro che si erano posti in salvo con un esilio volontario. Il timido e opportunista Erasmo, che nonostante la sua vasta cultura era privo di quella grandezza morale che sa anteporre la verità alla vita e agli onori gli scrisse: "Chiedi di essere mandato come ambasciatore in un paese straniero; viaggia in Germania. Tu conosci Beda e sai che è un mostro dalle mille teste che sprizza veleno da ogni parte. I tuoi nemici sono una legione, e anche se la tua causa fosse migliore di quella di Gesù Cristo, essi non ti lasceranno fino a che non ti avranno distrutto. Non contare troppo sulla protezione del re. In ogni caso, non mi compromettere con la facoltà di teologia".

Mentre aumentavano i pericoli, cresceva lo zelo di Berquin. Invece di seguire la politica suggerita da Erasmo, egli decise di ricorrere a misure ancora più ardite: non intendeva solo difendere la verità, ma attaccare l'errore. L'accusa di eresia mossagli dai cattolici, si sarebbe ritorta contro di loro. I suoi più attivi e accaniti avversari erano i dottori e i frati della grande università di Parigi, che rappresentava una delle più importanti autorità ecclesiastiche non solo della città ma della nazione. Dagli scritti di quei dottori, Berquin attinse dodici proposizioni che pubblicamente definì "contrarie alla Bibbia ed eretiche" e invitò il re a fare il giudice in questa controversia.

Il sovrano, felice di confrontare la forza e l'acutezza dei campioni in lotta fra loro e allo stesso tempo lieto di avere l'opportunità di vedere umiliato l'orgoglio di quei monaci altezzosi, invitò i rappresentanti di Roma a difendere la loro causa mediante la Bibbia. Quest'arma, essi lo sapevano molto bene, sarebbe loro servita ben poco. Invece, essi avrebbero utilizzato il carcere, la tortura e il rogo. Ma la situazione era cambiata ed essi si vedevano già precipitare

in quel baratro in cui avevano sperato di gettare Berquin. Preoccupati, cercavano una via di scampo.

"Proprio allora un'immagine della Vergine, posta all'angolo di una via, fu mutilata". Il fatto suscitò un profondo scalpore nella città e la folla si riunì sul posto, addolorata ma allo stesso tempo indignata. Anche il re rimase profondamente scosso. Il fatto dava ai monaci un vantaggio insperato del quale potevano avvalersi e, naturalmente, non si lasciarono sfuggire questa occasione. "Ecco i frutti delle dottrine di Berquin" gridarono. "Tutto sta per essere sovvertito da questa cospirazione luterana: la religione, le leggi e perfino il trono".0

Berquin fu nuovamente arrestato. Il re abbandonò Parigi e i frati furono liberi di agire come volevano. Il riformatore fu giudicato, condannato a morte e la sentenza venne eseguita il giorno stesso per impedire un nuovo intervento di Francesco I in suo favore. A mezzogiorno, Berquin fu condotto al patibolo. Una folla immensa si era raccolta per assistere all'esecuzione. Molti, con meraviglia e dolore, si rendevano conto che la vittima era stata scelta fra le migliori e più nobili famiglie della Francia. Sui volti dei presenti si potevano leggere lo stupore, l'indignazione, il disprezzo e l'odio. Solo un volto rimaneva sereno: quello di Berquin. I pensieri del martire erano ben lontani da quella scena: egli si sentiva solo alla presenza del Signore.

Non faceva caso al rozzo carro su cui lo avevano fatto salire, ai volti corrucciati dei suoi persecutori, alla spaventosa morte che lo attendeva. Colui che è morto e che vive nei secoli dei secoli, colui che ha in mano le chiavi della morte e del soggiorno dei morti, era al suo fianco. Sul volto di Berquin risplendevano la luce e la pace del cielo. Aveva indossato "il suo abito più bello, un vestito di raso e di damasco, calze dorate e un manto di velluto".1 Avrebbe testimoniato la sua fede in presenza del Re dei re e dell'intero universo, nessun segno di lutto doveva turbare la sua gioia.

Mentre il corteo si snodava lentamente lungo le vie affollate, la gente notava stupita la pace e la luce di trionfo che il suo sguardo e il suo portamento rivelavano. "Egli è simile" commentavano gli astanti "a chi siede in un tempio e medita su cose sacre".

Salito sul patibolo, Berquin cercò di dire alcune parole ai presenti, ma i frati, temendone le conseguenze, coprirono la sua voce con le loro grida, mentre i soldati facevano tintinnare le loro armi in modo che il clamore soffocasse la voce del martire. Così la Sorbona, nel 1529, la maggiore autorità letteraria ed ecclesiastica della colta Parigi, "diede alla Comune di Parigi del 1793 (durante la Rivoluzione francese, ndt) il vile esempio di soffocare sul patibolo le sacre parole dei morenti".

Berquin fu strangolato e il suo corpo dato alle fiamme. La notizia della sua morte suscitò profondo dolore fra gli amici della Riforma in tutta la Francia, ma il suo esempio non fu inutile: "Anche noi" dichiaravano i testimoni della verità "siamo pronti ad affrontare la morte con gioia, fissando i nostri sguardi sulla vita futura". Durante la persecuzione a Meaux, coloro che

insegnavano la fede riformata furono privati dell'autorizzazione di predicatori e costretti a fuggire altrove. Lefèvre andò in Germania e Farel ritornò al suo paese natio, nella Francia orientale, per proclamarvi il messaggio della verità. Egli era stato preceduto dalle notizie di quello che avveniva a Meaux e così la verità che insegnava con fede e coraggio trovò molti uditori. Ben presto le autorità si mossero per farlo tacere ed egli fu bandito dalla città. Pur non potendo più lavorare pubblicamente, egli percorse pianure e villaggi insegnando nelle case private e rifugiandosi nelle foreste e nelle caverne rocciose che tante volte aveva visitato durante l'infanzia. Dio lo preparava per prove maggiori. "Le croci, le persecuzioni, le macchinazioni di Satana di cui sono stato preavvertito non mancano" egli diceva "anzi sono ancora più severe di quanto pensassi. Però Dio è mio Padre e mi ha sempre dato e sempre mi darà la forza di cui ho bisogno".

Come ai giorni degli apostoli, la persecuzione aveva contribuito "...al maggiore avanzamento dell'Evangelo". Filippesi 1:12 (Diodati). Scacciati da Parigi e da Meaux "...se ne andarono di luogo in luogo, annunziando la Parola". Atti 8:4. Così il messaggio del Vangelo penetrò in molte remote province della Francia.

Dio, intanto, stava preparando altri collaboratori per la sua opera. In una scuola di Parigi c'era un giovane riflessivo, quieto, che dimostrava di possedere una mente acuta e penetrante. Egli si distingueva per il comportamento irreprensibile, per la preparazione intellettuale e la devozione religiosa. La sua intelligenza e la sua volontà diventarono il vanto del collegio che frequentava. Era facile immaginare che Calvino (Jean Calvin) sarebbe potuto diventare il più abile e onorato difensore della chiesa. Ma lo Spirito di Dio lo illuminò nonostante fosse profondamente radicato nella filosofia scolastica e nella superstizione. Egli udì parlare, fremendo, delle nuove dottrine e pensava che gli eretici meritassero il rogo su cui venivano gettati. Senza volerlo si ritrovò ad affrontare l'eresia e fu costretto a confrontare la teologia romana con l'insegnamento protestante.

Calvino aveva a Parigi un cugino, Olivetano, che aveva accettato la Riforma. I due si incontravano spesso e discutevano sulle questioni che dividevano il mondo cristiano. "Nel mondo" diceva Olivetano "ci sono due soli sistemi religiosi: uno comprende le religioni inventate dagli uomini, secondo le quali la creatura si salva mediante le cerimonie e le buone opere; l'altro è la religione rivelata nella Bibbia che insegna all'uomo che la salvezza scaturisce unicamente dalla grazia gratuita di Dio".

"Io non voglio avere nulla a che fare con le tue nuove dottrine" replicava Calvino. "Credi che sia vissuto finora nell'errore?"16

Nella mente di Calvino, però, si erano insinuati dei pensieri che egli non riusciva più a cancellare. Nella solitudine della sua stanza, egli rifletteva sulle parole del cugino. Riconosceva il suo stato di peccato e si sentiva senza intercessore alla presenza di un Giudice santo e giusto. La mediazione dei santi, le buone opere, le cerimonie della chiesa: tutto gli appariva inutile per cancellare il peccato. Scorgeva davanti a sé solo tenebre e disperazione

eterna. Invano i dottori della chiesa si sforzavano di rassicurarlo; inutilmente ricorreva alla confessione e alla penitenza: non c'era nulla che riuscisse a riconciliare la sua anima con Dio.

Mentre era in preda a queste lotte infruttuose, Calvino un giorno si trovò a passare per una piazza in cui stava per essere bruciato sul rogo un eretico. Fu colpito dall'espressione di serenità che si leggeva sul volto del martire. In mezzo alle atroci torture di quella morte spaventosa in seguito alla più terribile condanna della chiesa, manifestava una tale fede e un tale coraggio che il giovane studente non poté fare a meno di paragonarla alla sua disperazione che non riusciva a vincere, nonostante gli sforzi per ubbidire alla chiesa. Calvino sapeva che gli eretici basavano la loro fede sulla Bibbia e decise di studiarla per conoscere il segreto della loro gioia.

Nella Bibbia egli trovò il Cristo e gridò: "Padre, il suo sacrificio ha placato la tua ira; il suo sangue ha cancellato la mia impurità; la sua croce ha rimosso la mia condanna; la sua morte ha espiato per me. Noi avevamo escogitato vane follie, ma tu hai posto la tua Parola davanti a me, simile a una torcia e hai toccato il mio cuore affinché io ritenga abominevole qualunque altro merito che non sia quello del Cristo".

Calvino era stato preparato per il sacerdozio e a dodici anni designato come cappellano di una piccola chiesa. Era stato tonsurato dal vescovo secondo il canone ecclesiastico. Non avendo ancora ricevuto la consacrazione sacerdotale, egli non svolgeva le mansioni di un prete ma era, di diritto, membro del clero e percepiva un assegno regolare.

Rendendosi conto ormai di non potere più diventare sacerdote, egli riprese per un po' di tempo gli studi di giurisprudenza; ma li abbandonò poco dopo perché voleva dedicare la propria vita alla proclamazione del Vangelo. Esitava ancora a diventare un predicatore perché, timido com'era, si sentiva oppresso dal peso della responsabilità che derivava da tale posizione. Alla fine, le incessanti esortazioni dei suoi amici ebbero il sopravvento. "È una cosa meravigliosa" diceva "che qualcuno di umili origini sia innalzato a una così grande dignità!"18

Calvino iniziò la sua opera: le sue parole erano come fresca rugiada. Costretto a lasciare Parigi si recò in una cittadina di provincia, sotto la protezione della principessa Margherita di Navarra che, amando il Vangelo, ne proteggeva i discepoli. Calvino, giovane dalle maniere gentili e senza presunzione, cominciò la sua attività visitando le persone nelle loro case. Circondato dai membri della famiglia leggeva la Bibbia e spiegava la verità relativa alla salvezza. Gli uditori, poi, comunicavano ad altri la lieta novella e Calvino poteva recarsi in altri villaggi e cittadine. Ovunque veniva accolto favorevolmente sia nelle capanne sia nei sontuosi castelli e poté gettare le fondamenta di diverse chiese che in seguito diffusero coraggiosamente la verità.

Alcuni mesi più tardi egli si ritrovò a Parigi dove regnava un'insolita agitazione nel mondo dei dotti e dei letterati. Lo studio delle lingue antiche aveva richiamato l'attenzione sulla

Bibbia e molti, il cui cuore non era stato toccato dalla grazia, discutevano animatamente sulla verità entrando in polemica perfino con i maggiori esponenti del cattolicesimo. Calvino, sebbene fosse abile nelle controversie religiose, doveva compiere una missione più importante di quella che interessava quei polemici esponenti della scolastica. Gli spiriti erano scossi ed era giunto il momento adatto per presentare la verità. Mentre le aule universitarie echeggiavano dei clamori delle dispute teologiche, Calvino andava di casa in casa spiegando le Scritture e parlando del Cristo crocifisso.

Per la grazia di Dio Parigi doveva ricevere un nuovo invito ad accettare il messaggio del Vangelo. L'appello di Lefèvre e Farel era stato respinto, ma il messaggio doveva essere ancora predicato nella capitale e rivolto a ogni ceto. Il re, in seguito a considerazioni di carattere politico, non si era ancora pienamente schierato con Roma contro la Riforma. Sua sorella, la principessa Margherita, che nutriva sempre la speranza di vedere il protestantesimo trionfare in Francia, volle che la fede riformata venisse predicata a Parigi. In assenza del re, ella diede ordine a un pastore protestante di predicare nelle chiese della città. La cosa non fu permessa dalle autorità ecclesiastiche e la principessa, allora, fece aprire le porte del palazzo reale. Un appartamento venne adibito a cappella e fu annunciato che ogni giorno a una certa ora sarebbe stato predicato un sermone al quale tutti erano invitati, senza alcuna distinzione di ceto. Una vera folla partecipò alla riunione; non solo la cappella, ma anche le anticamere e i vestiboli erano pieni di gente. Ogni giorno affluivano migliaia di persone: nobili, uomini di stato, avvocati, mercanti, artigiani. Il re, anziché proibire questi incontri, diede ordine che fossero aperte due chiese a Parigi. Mai prima di allora la città era stata così scossa dalla Parola di Dio. Lo Spirito di vita sembrava aleggiare sul popolo. La temperanza, la purezza, l'ordine e l'attività prendevano il posto dell'ubriachezza, della licenziosità, dei tumulti e dell'ozio.

Le autorità ecclesiastiche, però, non rimasero inattive. Poiché il re non voleva intervenire per mettere fine alla predicazione, esse fecero leva sul popolo. Nessun mezzo fu risparmiato per suscitare timori, pregiudizi e fanatismo fra quelle masse ignoranti e superstiziose. Ciecamente sottomessa ai suoi falsi dottori Parigi, come l'antica Gerusalemme, non conobbe il tempo del suo giudizio, né le cose che appartenevano alla sua pace. Cfr. Isaia 29:6; Luca 19:42. Nella capitale, la Parola di Dio fu predicata per due anni. Molti accettarono il messaggio del Vangelo, ma la maggior parte del popolo lo respinse. Francesco I si era dimostrato tollerante solo per scopi politici e così il clero riuscì a esercitare nuovamente su di lui il suo ascendente, con il risultato che le chiese vennero chiuse e il patibolo nuovamente innalzato.

Calvino era ancora a Parigi dove, pur continuando a predicare, si preparava all'attività futura mediante lo studio, la meditazione e la preghiera. Segnalato alle autorità ecclesiastiche fu condannato al rogo. Ritenendosi sicuro nel suo rifugio, ignorava il pericolo che lo minacciava. Se ne rese conto solo quando i suoi amici accorsero nella sua stanza per avvertirlo che la polizia stava venendo ad arrestarlo. Proprio in quel momento si udì bussare vigorosamente al portone di casa. Non c'era tempo da perdere. Mentre alcuni amici cercavano

di intrattenere gli agenti alla porta, altri aiutarono il riformatore a calarsi dalla finestra. Calvino si diresse rapidamente verso i sobborghi della città, entrò in casa di un operaio amico della Riforma, si fece dare un vestito, si mise una gerla sulle spalle e proseguì la sua fuga verso sud dove trovò rifugio negli stati della principessa Margherita di Navarra.

Grazie alla protezione di amici potenti, egli vi rimase alcuni mesi consacrandosi come prima allo studio. Il suo cuore, però, era ormai legato all'evangelizzazione della Francia e non rimase a lungo inattivo. Non appena la tempesta si fu un po' calmata, Calvino cercò un nuovo campo di lavoro a Poitiers dove c'era un'università e dove le nuove idee erano state accolte favorevolmente. Gente di ogni ceto ascoltava con gioia il messaggio del Vangelo. Non disponendo di un luogo pubblico per la predicazione, Calvino esponeva le parole di vita eterna a quanti desideravano ascoltarle, o in casa del magistrato della città o in casa propria o in un giardino pubblico. In seguito al costante aumento del numero degli uditori, si pensò fosse più prudente riunirsi fuori città. Una caverna, situata sul fianco di una gola stretta e profonda, nascosta da alberi e da rocce, fu scelta come luogo di incontro. La gente usciva dalla città a piccoli gruppi e, seguendo vie diverse, si riuniva in quel luogo, dove veniva letta e spiegata la Parola di Dio. I protestanti francesi celebrarono per la prima volta la Santa Cena proprio in quella grotta. Da quella piccola chiesa uscirono molti evangelisti fedeli. Ancora una volta Calvino ritornò a Parigi, perché non poteva rinunciare alla speranza di vedere la Francia accettare la Riforma. Purtroppo trovò quasi tutte le porte chiuse, poiché insegnare il Vangelo significava imboccare la via che conduceva direttamente al rogo. Allora decise di recarsi in Germania. Aveva appena lasciato la patria che la tempesta si abbatté sui protestanti francesi. Se fosse rimasto, quasi sicuramente sarebbe morto nella strage generale.

I riformati francesi, ansiosi di vedere il loro paese procedere di pari passo con la Germania e con la Svizzera, avevano deciso di assestare un colpo violento alle superstizioni di Roma e di scuotere in tal modo l'intera nazione. Una notte, in tutta la Francia, vennero affissi dei cartelli che attaccavano la messa. Questo gesto inconsulto, invece di contribuire al progresso della Riforma, risultò dannoso non solo a chi lo aveva ideato, ma anche agli amici della Riforma in tutto il paese. Esso fornì ai cattolici il pretesto per chiedere la totale distruzione degli eretici, considerati pericolosi per la stabilità del trono e per la pace della nazione.

Una mano ignota, quella di un amico imprudente o di un perfido nemico, non si poté mai appurare, attaccò uno di questi cartelli sulla porta della camera del re. Il monarca ne rimase inorridito: quel foglio attaccava violentemente un rito venerato da secoli. L'incredibile foglio con cui si era osato introdurre quelle dichiarazioni offensive addirittura nell'intimità della casa reale, suscitò l'ira del sovrano. Nella sua costernazione, rimase muto per un attimo, fremente di collera, quindi pronunciò le terribili parole: "Siano presi tutti indistintamente coloro che sono sospetti di luteresia. Voglio sterminarli tutti!"20 Il dado era tratto! Il re aveva deciso: si era schierato dalla parte di Roma!

Furono prese immediatamente delle disposizioni per l'arresto di ogni luterano di Parigi. Un povero artigiano, aderente alla fede riformata, che si era preso l'incarico di convocare i credenti alle assemblee segrete, fu obbligato — sotto la minaccia di morte sul rogo — di accompagnare l'emissario del papa nelle case di tutti i protestanti della città. A quella terribile richiesta egli fremette di orrore, ma alla fine il timore del rogo ebbe il sopravvento e accettò di tradire i suoi fratelli. Preceduto dall'ostia, circondato da uno stuolo di preti, di portatori d'incenso, di frati e di soldati, Morin, poliziotto reale, accompagnato dal traditore, percorse lentamente e in silenzio le vie di Parigi. Ostentatamente, la manifestazione era in onore del "santo sacramento", come atto di espiazione per l'offesa recata dai protestanti alla messa. Questo pretesto, però, celava un proposito omicida. Giunto davanti alla casa di un luterano, il traditore faceva un segno. La processione si fermava e gli abitanti di quella casa venivano incatenati. Dopo di che il corteo riprendeva il suo cammino verso altre vittime. "Non risparmiarono nessuna abitazione, piccola o grande che fosse e neppure i collegi dell'università di Parigi... Morin faceva tremare tutta la città... Era il regno del terrore".1

Le vittime furono messe a morte dopo crudeli torture, in quanto era stato dato ordine che il fuoco fosse mantenuto basso per prolungare l'agonia. Esse, però, morirono eroicamente: la loro fermezza rimase inalterata e la loro pace non fu scossa. I persecutori, incapaci di vincere quell'inflessibile costanza, si sentirono sconfitti. "I patiboli erano stati disseminati per tutti i quartieri di Parigi e i condannati venivano arsi in giorni successivi nell'intento di seminare maggiormente il terrore dell'eresia. Eppure, alla fine, l'ultima parola rimase al Vangelo perché tutti ebbero modo di vedere che tipo di persone condividevano le nuove opinioni. Non c'era pulpito paragonabile al rogo dei martiri. La serena gioia che illuminava i loro volti mentre si avviavano... al luogo del supplizio, il loro eroismo mentre erano in mezzo alle fiamme divampanti, il loro perdono per le ingiurie subite valsero in molti casi a trasformare l'ira in pietà, l'odio in amore e a parlare con irresistibile eloquenza in favore del Vangelo".2

I sacerdoti, per esasperare l'opinione pubblica, facevano circolare terribili calunnie contro i protestanti, i quali venivano accusati di complottare il massacro dei cattolici, di voler rovesciare il governo e perfino uccidere il re. Nessuna prova, seppure minima, poteva essere addotta a sostegno di tali affermazioni; ma quelle profezie di sventura si sarebbero adempiute, sia pure in circostanze diverse e per cause di ben altra natura. Le crudeltà subite da protestanti innocenti da parte dei cattolici accumularono purtroppo quelle tensioni che alcuni secoli dopo provocarono la tragedia che era stata predetta come imminente e che travolse il re, il governo e i sudditi. Essa fu provocata dagli atei e, in qualche modo, dagli stessi cattolici. Non fu la vittoria del protestantesimo, ma la sua soppressione che trecento anni più tardi doveva attirare sulla Francia quelle calamità.

Il sospetto, la sfiducia, il terrore pervasero tutte le classi sociali. In mezzo all'allarme generale si notò quale profonda presa avesse avuto l'insegnamento luterano sulle menti di uomini che si distinguevano sia per cultura che per prestigio, oltre che per eccellenza di carattere. All'improvviso rimasero vuoti posti di fiducia e di responsabilità, perché

scomparvero artigiani, tipografi, studiosi, professori di università e uomini di corte. A centinaia erano fuggiti da Parigi scegliendo la via dell'esilio e rivelando di essere favorevoli alla fede riformata. I cattolici erano sorpresi di avere avuto in mezzo a loro, senza saperlo, degli eretici. La loro ira si sfogò su vittime meno illustri che erano cadute nelle loro mani. Le prigioni erano affollate e l'aria sembrava oscurata dal fumo dei roghi accesi per i testimoni del Vangelo.

Francesco I si era gloriato di essere uno dei sostenitori del grande movimento di risveglio culturale che aveva segnato l'inizio del XVI secolo e si era compiaciuto di accogliere a corte letterati di ogni paese. Al suo amore per la cultura e al suo disprezzo per l'ignoranza e la superstizione dei frati era dovuta, almeno in parte, la sua tolleranza nei confronti della Riforma. In lui, però, si era acceso lo zelo contro l'eresia e questo "paladino del sapere" emanò un decreto che aboliva la stampa in tutta la Francia. Francesco I ci offre uno dei tanti esempi che rivelano come la cultura intellettuale non sia una salvaguardia contro l'intolleranza religiosa e la persecuzione.

La Francia, con una solenne cerimonia pubblica, si schierava definitivamente contro il protestantesimo. I sacerdoti chiedevano che l'affronto subìto in seguito agli attacchi diretti alla messa, fosse lavato con il sangue e che il re, in nome del popolo, annunciasse pubblicamente questa barbara iniziativa.

Il rito fu fissato per il 21 gennaio 1535. Il timore superstizioso e l'odio fanatico di tutta la nazione erano stati sollecitati e Parigi quel giorno era affollata da tantissime persone provenienti dalle località vicine. La giornata sarebbe stata inaugurata con un'imponente processione. "Le case situate lungo il percorso seguito dal corteo erano ornate di drappi a lutto, mentre qua e là per le vie sorgevano degli altari". Davanti a ogni porta c'era una torcia accesa in onore del santo sacramento. Il corteo si formò al palazzo reale, allo spuntare del giorno. "Prima venivano le bandiere e le croci delle varie parrocchie, poi i cittadini a due a due con delle torce in mano". Seguivano i quattro ordini dei frati, ognuno con il suo saio caratteristico, poi un'imponente collezione di famose reliquie e subito dopo una schiera di alti prelati, ammantati di abiti color porpora e scarlatto, adorni di gioielli scintillanti.

"L'ostia era portata dal vescovo di Parigi sotto un magnifico baldacchino... sorretto da quattro prìncipi... Dopo l'ostia vi era il re, a piedi... Francesco I quel giorno non portava la corona, né l'abito regale. A capo scoperto, con gli occhi bassi, con in mano un cero acceso, il re di Francia appariva come un penitente". Egli si prostrava davanti a ogni altare, non per i propri vizi, non per il sangue innocente che macchiava le sue mani, ma per il grave peccato che i suoi sudditi avevano commesso condannando la messa. Dopo di lui venivano la regina e i dignitari della nazione, anch'essi a due a due, con in mano una torcia accesa.

Il programma di quel giorno comprendeva anche un discorso del sovrano rivolto ai grandi dignitari dello stato, pronunciato nella grande sala del palazzo vescovile. Il re si presentò con il volto abbattuto e, con parole di commossa eloquenza, deplorò "il delitto, la bestemmia, il

giorno di obbrobrio e di dolore" che si erano abbattuti sulla nazione. In seguito rivolse un vibrante appello a ogni suddito fedele perché si impegnasse a estirpare l'eresia che minacciava la rovina del paese. "Signori" egli disse "com'è vero che io sono il vostro re, se io sapessi che uno degli organi del mio corpo è macchiato e infettato da questa detestabile corruzione, vi inviterei a reciderlo... Dirò di più: se io sapessi che uno dei miei figli è contaminato da essa, non lo risparmierei... ve lo consegnerei lo stesso perché venga sacrificato a Dio". Le lacrime soffocarono le sue parole e tutta l'assemblea, piangendo, esclamò concorde: "Noi vivremo e morremo per la religione cattolica!"

Le tenebre della notte erano scese sulla nazione che aveva respinto la luce della verità. "La grazia salutare di Dio" era apparsa ma la Francia, dopo averne contemplato la potenza e la santità, dopo che migliaia dei suoi figli erano stati attratti dalla sua divina bellezza, dopo che città e villaggi erano stati illuminati dal suo fulgore, se ne era allontanata e aveva preferito le tenebre alla luce. Respingendo il dono celeste che le veniva offerto, aveva confuso il bene con il male, diventando vittima della propria corruzione. Forse credeva di compiere la volontà di Dio perseguitandone il popolo, ma questa sua sincerità non diminuiva affatto la sua colpa in quanto aveva deliberatamente rigettato quel messaggio che avrebbe potuto salvarla dall'inganno e sottrarla alla responsabilità del sangue versato.

Nella grande cattedrale, dove, tre secoli più tardi, sarebbe stata venerata la "Dea Ragione" da un popolo che aveva abbandonato il Dio vivente, fu pronunciato il solenne giuramento di estirpare l'eresia. La processione si ricompose e i rappresentanti della Francia iniziarono l'opera che si erano impegnati a compiere. "A breve distanza l'uno dall'altro furono eretti dei patiboli sui quali i cristiani protestanti sarebbero stati arsi vivi e si fece in modo che il rogo venisse acceso proprio nel momento in cui il re si avvicinava perché, in tal modo la processione potesse sostare e assistere al supplizio". I particolari delle torture inflitte a questi testimoni della verità sono troppo crudi per essere descritti, comunque nessuna delle vittime tentennò. Invitata ad abiurare, una di esse rispose: "Io credo solo a quello che hanno predicato i profeti e gli apostoli e a quello che hanno creduto i santi. La mia fede si fonda su Dio, il quale vincerà tutte le potenze dell'inferno". La processione si fermò successivamente nei vari luoghi di tortura e quindi, giunta al punto dove si era formata, al palazzo reale, si sciolse. Mentre la folla si disperdeva, il re e i prelati si ritirarono, congratulandosi per l'opera iniziata e che sarebbe proseguita fino alla totale eliminazione dell'eresia.

Il Vangelo della pace, che la Francia aveva respinto, doveva essere completamente sradicato, con le terribili conseguenze che ne sarebbero derivate. Il 21 gennaio 1793, un'altra processione, con motivazioni ben diverse, avrebbe attraversato le vie di Parigi, 258 anni dopo che la nazione si era pronunciata in favore della persecuzione dei riformati. "Ancora una volta il re era il protagonista principale e ancora una volta urla e tumulti erano all'ordine del giorno; ancora una volta la giornata si sarebbe conclusa con sanguinose esecuzioni. Luigi XVI, dibattendosi in mezzo ai carcerieri e ai carnefici, veniva trascinato con la forza verso il ceppo dal quale, di lì a poco, la sua testa recisa dalla mannaia sarebbe rotolata sulla piattaforma del

patibolo". Il re non fu l'unica vittima: in quello stesso luogo, durante il regno del terrore, oltre 2.00 vittime caddero, decapitate dalla ghigliottina.

La Riforma aveva aperto la Bibbia davanti al mondo, sottolineando i precetti della legge di Dio e additando alle coscienze le sue giuste esigenze. L'Amore infinito aveva rivelato agli uomini i princìpi e gli statuti del cielo dicendo: "Le osserverete dunque e le metterete in pratica; poiché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!"" Deuteronomio 4:6. La Francia, respingendo il dono divino, gettò il seme dell'anarchia e della rovina, con le inevitabili conseguenze che caratterizzarono la Rivoluzione e il regno del terrore.

Molto tempo prima della persecuzione provocata dai manifesti contro la messa, il prode e zelante Farel era stato costretto ad abbandonare la sua terra natia e a rifugiarsi in Svizzera, dove unì le sue forze a quelle di Zwingli contribuendo, in questo modo, a far pendere il piatto della bilancia dalla parte della Riforma. Egli trascorse molti anni in terra elvetica, pur continuando a esercitare un notevole influsso sulla Riforma in Francia. Durante i primi anni dell'esilio, i suoi sforzi si concentrarono sulla diffusione del Vangelo in patria. Per questo motivo trascorse molto tempo predicando fra i suoi connazionali che abitavano vicino alla frontiera, aiutandoli nella lotta in favore della verità con parole di incoraggiamento e consigli opportuni. Sostenuto da altri esuli, tradusse in lingua francese gli scritti dei riformatori tedeschi. Questi scritti, una volta stampati, furono diffusi insieme alla Bibbia in francese, dai colportori, che li acquistavano a un prezzo ridotto e potevano, con il guadagno ottenuto dalla vendita, continuare la loro l'opera.

Farel aveva intrapreso la sua attività in Svizzera in qualità di semplice insegnante. Stabilitosi in una parrocchia isolata, si era dedicato all'istruzione dei fanciulli. Oltre alle comuni materie di insegnamento, egli introdusse con prudenza le verità bibliche nella speranza di poter raggiungere i genitori tramite i bambini. Alcuni, infatti, accettarono la dottrina, ma i preti si intromisero per bloccare la sua opera sobillando gli abitanti di quella zona superstiziosa e istigandoli contro di lui. "Quello non può essere il Vangelo del Cristo" dicevano i sacerdoti "in quanto la sua predicazione non reca la pace, ma la guerra".

Come i primi discepoli, quando era perseguitato in una località si recava in un'altra. Di villaggio in villaggio e di città in città Farel proseguiva viaggiando a piedi, soffrendo la fame, il freddo, la stanchezza e tutto ciò a rischio della propria vita. Egli predicava sulle piazze dei mercati, nelle chiese, talvolta dal pulpito di una cattedrale. Certe volte la chiesa era quasi priva di uditori, altre volte la sua predicazione era interrotta da urla e da provocazioni. Spesso fu allontanato con violenza dal pulpito e più di una volta preso dalla folla e percosso quasi a morte. Continuò comunque la sua missione. Sebbene venisse spesso respinto, ritornava alla carica con instancabile perseveranza ed ebbe la gioia di vedere l'una dopo l'altra città e villaggi, che un tempo erano state delle fortezze del papato, aprire le porte al Vangelo. La

piccola parrocchia dove aveva iniziato la sua attività accettò la fede riformata. Le città di Morat e di Neuchâtel rinunciarono ai riti di Roma e tolsero dalle loro chiese le immagini idolatre.

Da tempo Farel desiderava diffondere il messaggio protestante a Ginevra. Quella città, se conquistata, sarebbe stata un centro per la Riforma in Francia, in Svizzera e in Italia. Con questo obiettivo in mente, aveva proseguito la sua opera fino a quando numerosi villaggi e città vicine avevano accettato la verità. Accompagnato da un collaboratore si recò a Ginevra, ma riuscì a predicare solo due sermoni. I preti, non essendo riusciti a farlo condannare dalle autorità civili, lo invitarono a presentarsi davanti al concilio ecclesiastico al quale essi parteciparono con le armi nascoste sotto le tuniche, decisi a togliergli la vita. Fuori della sala si era raccolta una folla in tumulto, armata di bastoni e di spade pronti a ucciderlo qualora fosse riuscito a sottrarsi al concilio. Fu salvato grazie alla presenza dei magistrati e di una schiera di soldati. La mattina dopo, molto presto, Farel fu condotto, insieme al suo amico, sull'altra riva del lago, in un luogo sicuro. Così finì il suo primo tentativo di evangelizzare Ginevra.

Per il secondo tentativo fu scelto uno strumento più modesto: Froment, un giovane dall'apparenza tanto umile che fu accolto freddamente perfino dagli amici della Riforma. Che cosa avrebbe potuto fare, là dove Farel era stato respinto? Come avrebbe potuto, uno come lui con poca esperienza e relativo coraggio, affrontare la tempesta davanti alla quale il più forte e il più valoroso era stato costretto a fuggire? "...Non per potenza né per forza, ma per lo spirito mio, dice l'Eterno degli eserciti". Zaccaria 4:6. "...Ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i savi; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti... poiché la pazzia di Dio è più savia degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini". 1 Corinzi 1:27, 25.

Froment cominciò la sua opera come maestro di scuola. Le verità che egli insegnava ai fanciulli venivano poi raccontate a casa e ben presto i genitori vennero per udire la spiegazione della Bibbia. Non passò molto tempo che l'aula scolastica fu gremita di un pubblico attento e interessato. Molte copie del Nuovo Testamento e vari opuscoli vennero distribuiti gratuitamente e offerti a chi non aveva avuto il coraggio di recarsi ad ascoltare le nuove dottrine. Dopo un po' anche questo predicatore fu costretto a fuggire, ma ormai la verità da lui insegnata aveva fatto breccia nella mente del popolo. Il seme della Riforma era stato gettato e andò sempre più rafforzandosi e sviluppandosi. I predicatori ritornarono e grazie alla loro attività il protestantesimo si insediò anche a Ginevra.

La città si era già dichiarata favorevole alla Riforma, quando Calvino dopo vari viaggi e peripezie ne varcò la porta. Di ritorno da una visita al suo paese natio, si diresse verso Basilea. Avendo saputo che la via più diretta era occupata dalle truppe di Carlo V, fu costretto a fare un lungo giro che lo riportò a Ginevra.

In occasione di questa visita Farel riconobbe la mano di Dio. Sebbene Ginevra avesse accettato la fede riformata, rimaneva da compiere ancora un grande lavoro. Gli uomini si convertono a Dio individualmente e non in massa, per cui l'opera della rigenerazione deve compiersi nei singoli cuori e nelle singole coscienze, mediante l'azione dello Spirito Santo e non già in base ai decreti dei concili. Gli abitanti di Ginevra, pur avendo rigettata l'autorità di Roma, non erano ancora pronti a rinunciare ai vizi che si erano diffusi durante il suo dominio. Riaffermare i puri princìpi del Vangelo e preparare la gente a occupare degnamente il posto a cui Dio li chiamava, non era un'impresa facile.

Farel sapeva di poter trovare in Calvino un uomo che lo avrebbe potuto affiancare in quest'opera e scongiurò il giovane evangelista, nel nome di Dio, a rimanere a Ginevra per svolgervi la sua attività. Calvino ne fu allarmato. Timido per natura, amante della quiete, rifuggiva il contatto con lo spirito ardito, indipendente e perfino violento dei ginevrini. D'altra parte, la sua salute precaria e le sue abitudini di studio lo inducevano a starsene appartato. Inoltre, pensava di poter servire meglio la Riforma con la sua penna e quindi desiderava avere un rifugio tranquillo dove poter studiare e tramite la stampa, istruire e incoraggiare le chiese. Il solenne appello di Farel però, gli giunse come se si trattasse di una chiamata divina che non poteva rifiutare. Gli parve "che la mano di Dio si stendesse fino a lui per afferrarlo e stabilirlo irrevocabilmente proprio in quel luogo che, invece, era tanto impaziente di lasciare".

A quel tempo la Riforma era minacciata da molti pericoli: gli anatemi papali tuonavano contro Ginevra e molte nazioni potenti ne meditavano la distruzione. Quella piccola città come avrebbe potuto resistere a una potenza che spesso aveva preteso la sottomissione di re e imperatori? Come avrebbe potuto resistere agli eserciti dei più grandi conquistatori del mondo?

In tutto il mondo cristiano, il protestantesimo era contrastato da acerrimi nemici. Dopo i primi trionfi della Riforma, Roma aveva riunito nuove forze con l'intenzione di annientarla. Fu in quell'epoca che nacque l'ordine dei gesuiti, che si dimostrò il più crudele, il più privo di scrupoli e il più potente fra i sostenitori del papato. Privi di ogni legame terreno, di ogni affetto o interesse personale, sordi ai richiami della coscienza e della ragione, essi ignoravano qualsiasi regola e vincolo che non fossero quelli del loro ordine, non conoscevano altro dovere se non quello di estenderne il potere.0 Il Vangelo di Gesù aveva messo i credenti in condizione di affrontare i pericoli, di sopportare le sofferenze, di sfidare il gelo, la fame, i disagi, la povertà pur di restare fedeli alla verità anche di fronte al patibolo, al carcere e al rogo. L'ordine dei Gesuiti infondeva nei suoi adepti un fanatismo tale da indurli ad affrontare analoghi pericoli e a opporre alla potenza della verità tutte le armi dell'inganno. Per loro non esisteva delitto troppo grande, inganno troppo grave, atteggiamento troppo difficile da assumere. Votati alla povertà e all'umiltà perpetue, miravano ad assicurarsi la ricchezza e il potere per servirsene contro il protestantesimo, in favore della supremazia papale.

Quando si presentavano nella loro veste ufficiale di membri del loro ordine, essi assumevano un'aria di santità, visitavano le carceri, gli ospedali, si occupavano degli ammalati e dei poveri, dimostravano di avere rinunciato al mondo e portavano il sacro nome di Gesù, che "andava attorno facendo del bene". Però, sotto l'ineccepibile alone di santità si celavano i propositi più criminosi e terribili. Principio fondamentale dell'ordine era: il fine giustifica i mezzi. Grazie a questo principio, la menzogna, il furto, lo spergiuro, l'assassinio non solo erano perdonabili, ma addirittura raccomandabili, quando contribuivano all'interesse della chiesa. In vari modi i gesuiti arrivavano a ottenere alte cariche dello stato, riuscendo a diventare consiglieri dei re e guidando la politica delle nazioni. Essi si facevano servi per poter spiare i padroni; fondavano collegi per i figli dei prìncipi e dei nobili; scuole per il popolo, perché i figli dei protestanti fossero indotti all'osservanza dei riti papali. Tutta la pompa esteriore e lo sfarzo del culto romano erano intesi a confondere le menti, a colpire e a conquistare l'immaginazione affinché la libertà, in favore della quale i padri si erano battuti e avevano sparso il loro sangue, fosse tradita dai figli. I gesuiti si diffusero rapidamente in tutta l'Europa e ovunque andarono si assisteva a un risveglio del papato.

Per accrescere la loro potenza, fu emessa una bolla che ristabiliva l'Inquisizione.1 Nonostante la generale avversione, perfino nei paesi cattolici, questo terribile tribunale fu nuovamente istituito dai governanti papali e nei sotterranei segreti furono consumate atrocità troppo orribili perché potessero accadere alla luce del sole. In molti paesi migliaia e migliaia di persone che costituivano il fior fiore della nazione, i più puri e nobili, i più colti e intelligenti, i pastori devoti e pii, i cittadini fedeli e attivi, gli intellettuali e gli scienziati più illustri, gli artisti di talento furono condannati a morte, oppure costretti a fuggire in altri paesi.

Questi furono i metodi escogitati da Roma per annientare la Riforma, per sottrarre agli uomini la Bibbia, per ripristinare l'ignoranza e la superstizione dei secoli più bui. Però, grazie alla benedizione di Dio e all'attività di quegli uomini nobili e generosi chiamati a succedere a Lutero, il protestantesimo non fu sopraffatto. Non per il favore dei prìncipi o delle armi, ma per la sua stessa forza. I paesi più piccoli, le nazioni più deboli e umili divennero dei baluardi: la piccola Ginevra, situata in mezzo a nemici potenti che ne complottavano la distruzione; l'Olanda, sui suoi banchi di sabbia del mare del Nord che lottava contro la tirannia spagnola, il più grande e ricco dei regni di quell'epoca; la modesta e povera Svezia. Tutte conseguirono la vittoria per la Riforma.

Per circa trent'anni Calvino lavorò a Ginevra, prima per fondarvi una chiesa che seguisse i princìpi biblici, in seguito, per sviluppare la diffusione del messaggio della Riforma in tutta l'Europa. Il suo comportamento, come autorità cittadina, non fu del tutto esente da imperfezioni e le sue dottrine non furono prive di errori. Ma egli fu un valido strumento per la proclamazione della verità che, per quell'epoca, erano di particolare importanza, per la difesa e l'affermazione dei princìpi del protestantesimo contro l'emergente autorità papale e per lo sviluppo nelle chiese riformate della semplicità e della purezza di vita, al posto dell'orgoglio e della corruzione che si erano sviluppati in seguito agli insegnamenti di Roma.

Da Ginevra partirono pubblicazioni e predicatori per diffondere le dottrine riformate. I perseguitati di ogni paese chiedevano direttive, consigli e incoraggiamenti e la città di Calvino divenne un rifugio per tutti coloro che provenivano da tutta l'Europa occidentale.

Sfuggendo alle terribili persecuzioni, che per secoli si susseguirono, gli esuli giungevano alle porte di Ginevra affamati, feriti, senza casa, senza famiglia e venivano accolti calorosamente e assistiti con amore fraterno. Essi misero a disposizione di questa nuova patria la loro abilità, il loro sapere e la loro profonda religiosità. Molti, in un secondo tempo, ritornarono ai loro paesi, decisi a resistere alla tirannia di Roma: John Knox, il coraggioso riformatore scozzese, alcuni puritani britannici, i protestanti di Olanda e di Spagna e gli ugonotti di Francia. Da Ginevra diffusero tutti il messaggio della verità, proclamandolo nelle loro terre natie.

CAPITOLO 13 — PAESI BASSI E SCANDINAVIA

In Olanda la tirannia papale suscitò, già in epoche remote, un'accesa protesta. Settecento anni prima di Lutero, due vescovi inviati come ambasciatori a Roma, si resero conto della vera natura della "santa sede" e non esitarono a rivolgere al pontefice parole dure: "Dio ha dato alla chiesa, sua regina e sposa, una nobile ed eterna dote per sé e per la sua famiglia; una dote incorruttibile: uno scettro e una corona eterni... Tu ti appropri di questi vantaggi come un ladro. Siedi nel tempio di Dio, ma anziché pastore delle pecore sei diventato un lupo... Vorresti far credere di essere il vescovo supremo e ti comporti da tiranno... Ti autodefinisci servo dei servi e cerchi di diventare signore dei signori... Richiami il disprezzo sui comandamenti di Dio... È lo Spirito Santo che edifica le chiese... La città di Dio, di cui siamo cittadini, abbraccia tutte le regioni ed è più grande della città che i santi profeti hanno chiamato Babilonia, che si dice di origine divina, che si innalza fino al cielo, che pretende di avere una saggezza immortale e che afferma di non avere mai sbagliato, di non poter mai errare".

Di secolo in secolo questa protesta fu ripetuta da quei primi predicatori simili ai missionari valdesi, che attraversando vari paesi, conosciuti sotto diversi nomi, diffondevano dappertutto la conoscenza del Vangelo. Penetrati in Olanda, la loro dottrina si diffuse rapidamente. La Bibbia valdese fu tradotta nella lingua olandese. La sua superiorità, si diceva, consisteva nel fatto che "essa non conteneva né argutezze, né favole, né frivolezze, né inganni, ma solo parole di verità. A volte era come un frutto il cui guscio è difficile da spezzare ma la polpa e la dolcezza del suo contenuto, buono e santo era facile da estrarre". Così scrivevano nel XII secolo gli amici dell'antica fede.

Fu in quell'epoca che iniziarono le persecuzioni della chiesa di Roma. Nonostante i roghi e la tortura i credenti aumentavano di numero e dichiaravano con coraggio e fermezza che la Bibbia è l'unica e infallibile autorità in materia di religione e che "nessuno, dovrebbe essere obbligato a credere, ma dovrebbe essere conquistato dalla predicazione".

Gli insegnamenti di Lutero trovarono in Olanda un terreno fertile: uomini sinceri e fedeli si misero a proclamare il messaggio del Vangelo. Menno Simons era originario di una provincia di questa nazione. Nato e cresciuto come un buon cattolico, ordinato sacerdote, egli ignorava totalmente la Bibbia e non voleva neppure leggerla per paura di cadere nell'eresia. Quando affioravano alla sua mente dei dubbi sulla dottrina della transustanziazione, li considerava tentazioni di Satana e si sforzava di allontanarli ricorrendo alla preghiera e alla confessione. Ma era tutto inutile. Allora cercava di far tacere la voce della coscienza lasciandosi trascinare verso il male. Anche questo, però, inutilmente. Alla fine si mise a studiare il Nuovo Testamento e questa lettura, oltre a quella degli scritti di Lutero, lo spinse ad accettare la fede riformata. Non molto tempo dopo fu testimone, in un villaggio vicino, della decapitazione di un uomo considerato colpevole per essersi fatto ribattezzare. Menno studiò la Bibbia per sapere che cosa insegnasse riguardo al battesimo dei neonati e non solo

non vi trovò alcuna prova a favore, ma scoprì che le condizioni indispensabili per essere battezzati sono il pentimento e la fede.

Menno abbandonò la chiesa di Roma e consacrò la propria vita all'insegnamento della verità che aveva accettato. In Germania e in Olanda era sorto un gruppo di fanatici che sostenevano dottrine assurde e sconvenienti e incitavano alla ribellione. Essi non esitavano a ricorrere alla violenza e all'insurrezione. Menno vide a quali terribili conseguenze avrebbero condotto questi insegnamenti estremisti e vi si oppose con tutte le forze, lavorando con entusiasmo e con ottimi risultati fra le vittime di questi "illuminati", come anche fra i cristiani, discendenti dalla testimonianza valdese.

Per venticinque anni viaggiò accompagnato dalla moglie e dai figli, affrontando fatiche e privazioni, rischiando spesso la vita. Percorse l'Olanda e la Germania settentrionale lavorando principalmente fra le classi povere ed esercitando un considerevole influsso. Eloquente per natura, sebbene di cultura limitata, fu un uomo profondamente onesto, umile, gentile, sincero e profondamente religioso; Menno viveva i princìpi che insegnava e ciò gli attirava la fiducia di quanti lo avvicinavano. La sua opera determinò un gran numero di conversioni. I suoi discepoli, oppressi e dispersi, soffrirono molto perché venivano confusi con i fanatici di Münster. In nessun paese le dottrine riformate si diffusero come in Olanda. Però, in pochi paesi, i loro aderenti soffrirono persecuzioni peggiori. In Germania, Carlo V aveva bandito la Riforma e sarebbe stato felice di portare tutti i suoi aderenti sul patibolo; ma i prìncipi frenarono la sua tirannia. In Olanda, dove la sua potenza era maggiore, gli editti di persecuzione si susseguivano gli uni agli altri. Leggere la Bibbia, ascoltarne la lettura, predicarla, parlarne erano motivi sufficienti per incorrere nella pena di morte. Pregare Dio in segreto, non prostrarsi davanti a una immagine, cantare un salmo: tutto ciò era passibile di morte. Perfino coloro che abiuravano venivano condannati: gli uomini morivano di spada e le donne erano sepolte vive. Migliaia furono le vittime sotto il suo regno e quello di Filippo II.

Una volta un'intera famiglia fu condotta davanti agli inquisitori sotto l'accusa di non partecipare alla messa e di celebrare il culto in casa. Durante l'interrogatorio il figlio più giovane disse: "Noi ci inginocchiamo e preghiamo Dio che illumini le nostre menti e perdoni i nostri peccati. Preghiamo per il nostro sovrano perché il suo regno sia prospero e la sua vita sia felice; preghiamo per i nostri magistrati perché Dio li protegga". Alcuni giudici rimasero profondamente commossi. Nonostante ciò, il padre e uno dei figli furono condannati al rogo.

All'ira dei persecutori faceva riscontro la fede dei martiri. Non solo gli uomini, ma anche le donne più fragili o gli adolescenti, dimostravano molto coraggio. "La moglie stava vicino al rogo del marito e mentre egli era avvolto dalle fiamme, gli sussurrava parole di conforto o cantava dei salmi per infondergli coraggio. Alcune ragazze scendevano nella fossa come se entrassero nelle loro stanze, oppure andavano al patibolo o al rogo indossando gli abiti migliori come se si recassero a una festa nuziale".. Come ai tempi in cui il paganesimo cercava di distruggere il messaggio del Vangelo, il sangue dei cristiani era come un seme. La

persecuzione valse solo ad accrescere il numero dei testimoni della verità. Anno dopo anno il re, folle d'ira per l'incrollabile determinazione del popolo, continuava inutilmente la sua opera crudele. All'epoca di Guglielmo d'Orange, la rivoluzione assicurò all'Olanda la libertà di adorare Dio.

Sulle montagne del Piemonte, nelle pianure della Francia, sulle coste dell'Olanda, il progresso del Vangelo fu bagnato dal sangue dei suoi discepoli, mentre nelle terre del nord esso penetrò pacificamente. Alcuni studenti reduci da Wittenberg portarono alle proprie case la fede riformata: la pubblicazione degli scritti di Lutero contribuì alla diffusione del messaggio evangelico in Scandinavia. La gente del nord, semplice e forte, rinunciò alla corruzione, alla pompa e alle superstizioni di Roma e accettò la purezza, la semplicità e le verità della Bibbia.

Tausen, il riformatore della Danimarca, era figlio di agricoltori. Fin da ragazzo dimostrò un'intelligenza vivace e un vivo desiderio di studiare. I genitori, non potendo pagargli gli studi, lo fecero entrare in un chiostro dove la purezza della sua vita, la diligenza e la rettitudine della sua condotta gli valsero il favore del suo superiore. Un esame, al quale venne sottoposto rivelò che egli aveva del talento che faceva presagire la possibilità di un'opera positiva in favore della chiesa. Decisero di mandarlo in un'università della Germania o dell'Olanda, purché non si trattasse di Wittenberg per evitare, come dicevano i frati, che fosse contagiato dall'eresia.

Tausen andò a Colonia, che era un baluardo del cattolicesimo, ma rimase presto disgustato dal misticismo dei suoi maestri. Fu in quel periodo che scoprì gli scritti di Lutero. Li lesse, con sorpresa e piacere, desideroso di poter seguire gli insegnamenti del riformatore tedesco. Rischiando di offendere il proprio superiore monastico e di perderne l'appoggio. Comunque, egli si iscrisse all'università di Wittenberg.

Ritornato in Danimarca, Tausen rientrò nel chiostro. Nessuno lo sospettava di luteranesimo e del resto egli non rivelò il suo segreto; ma si impegnò senza creare pregiudizi, a incoraggiare i suoi compagni, a praticare una fede più pura e una vita più santa. Aprì la Bibbia e ne spiegò il vero significato. Infine predicò loro il Cristo, giustizia del peccatore e unica via di salvezza. Il priore, che aveva riposto in lui molte speranze, considerandolo un valido difensore di Roma, manifestò tutta la sua collera. Tausen fu trasferito in un altro convento e confinato nella sua cella sotto rigida sorveglianza.

Con sgomento dei suoi nuovi guardiani, vari monaci si dichiararono ben presto convertiti al protestantesimo. Attraverso le sbarre della sua cella, Tausen aveva comunicato ai suoi compagni la conoscenza della verità. Se quei padri danesi si fossero attenuti al piano della chiesa nei confronti dell'eresia, la voce di Tausen non si sarebbe più fatta udire. Essi, anziché seppellirlo vivo in un carcere sotterraneo, lo espulsero dal convento. Infatti erano impotenti perché un recente editto reale garantiva la protezione a quanti insegnavano la nuova dottrina. Tausen cominciò a predicare: le chiese gli furono aperte, come ad altri e la folla vi si accalcò

per udire la Parola di Dio. Il Nuovo Testamento, tradotto in lingua danese, veniva diffuso ovunque. I tentativi dei rappresentanti di Roma per impedire quest'opera ebbero l'effetto contrario: contribuirono all'estensione della verità e la Danimarca abbracciò la fede riformata.

Anche in Svezia furono dei giovani, che avevano frequentato Wittenberg, a diffondere il messaggio ai loro connazionali. Due esponenti della Riforma svedese, Olaf e Laurentius Petri, figli di un fabbro di Orebro, avevano studiato sotto la guida di Lutero e Melantone e cominciarono a insegnare con entusiasmo le verità conosciute. Come il grande riformatore tedesco, Olaf scuoteva il popolo con il suo zelo e con la sua eloquenza, mentre Laurentius, simile a Melantone, era dotto, calmo e riflessivo. Tutti e due erano pii, molto preparati teologicamente e coraggiosi nel diffondere il messaggio della verità. L'opposizione papale non si fece attendere e i sacerdoti cattolici non trascurarono di istigare le popolazioni ignoranti e superstiziose. Olaf Petri fu varie volte assalito dalla folla e a stento riuscì a mettersi in salvo. Questi riformatori, però, godevano del favore e della protezione del re.

Sotto il dominio della chiesa di Roma, la gente viveva nella miseria e gemeva sotto l'oppressione. Privata della Sacra Scrittura, con una religione fatta di forme e di riti che non faceva appello all'intelligenza, essa era praticamente ricaduta nelle credenze superstiziose e nelle usanze dei suoi antenati pagani. La nazione era divisa in fazioni ostili che si combattevano continuamente contribuendo, così, ad accrescere la povertà del paese. Il re, deciso a operare una riforma nello stato e nella chiesa, accolse con grande gioia la collaborazione dei due fratelli nella lotta che avevano intrapreso contro Roma.

Alla presenza del sovrano e delle alte cariche della Svezia, Olaf Petri difese con abilità le dottrine della fede riformata nei confronti dei rappresentanti di Roma, dichiarando che gli insegnamenti dei padri vanno accettati solo se risultano in armonia con le Scritture e che le dottrine fondamentali della fede sono esposte nella Bibbia con tanta chiarezza e tanta semplicità che tutti le possono capire. Cristo disse: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato". Giovanni 7:16. Paolo, a sua volta, dichiarò: "Ma quand'anche noi, quand'anche un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che v'abbiamo annunziato, sia egli anatema". Galati 1:8. "Perché" disse Petri "altri presumono di insegnare nuovi dogmi e imporli come se fossero necessari alla salvezza?"7 Dimostrò quindi che i decreti della chiesa non hanno valore se si oppongono alla Parola di Dio e sostenne il grande principio protestante: "La Bibbia e solo la Bibbia" è regola di fede e di condotta.

Questa discussione, sebbene si fosse svolta in un ambito relativamente limitato, dimostra "di quali uomini fosse composto l'esercito dei riformatori. Essi non erano né dei settari ignoranti, né dei turbolenti polemici, ma uomini che avevano studiato la Parola di Dio e sapevano utilizzare bene le armi fornite dall'arsenale biblico. Quanto a erudizione, essi erano all'avanguardia, per quei tempi. Considerando solo i brillanti centri di cultura come Wittenberg e Zurigo e i personaggi illustri come Lutero e Zwingli, Melantone ed Ecolampadio, si potrebbe essere indotti a ritenere che, data la loro posizione di maggiori esponenti del

movimento, era scontato attendersi grandi cose, o pensare che i gregari non fossero al loro livello. Invece, se consideriamo l'ignoto territorio della Svezia e gli umili nomi di Olaf e Laurentius Petri, che cosa notiamo?... Erano dotti, teologi, uomini che avevano assimilato alla perfezione tutte le verità evangeliche e potevano facilmente avere il sopravvento sui sofisti delle scuole e i dignitari di Roma". In seguito a questi contrasti, il re di Svezia abbracciò la Riforma e poco dopo l'assemblea nazionale si dichiarò favorevole ad essa. Il Nuovo Testamento era stato tradotto in lingua svedese da Olaf Petri e su richiesta del sovrano i due fratelli intrapresero la traduzione dell'intera Bibbia nella loro lingua. La Dieta decretò che in tutto il regno i ministri di culto spiegassero le Sacre Scritture e che nelle scuole si insegnasse ai bambini a leggerle.

A poco a poco l'ignoranza e la superstizione furono sostituite dal benefico influsso del messaggio del Vangelo. Liberata dall'oppressione della chiesa romana, la nazione raggiunse una potenza e una grandezza mai conosciute prima e diventò una vera roccaforte del protestantesimo. Un secolo più tardi, in un periodo particolarmente difficile, questo piccolo stato, fino ad allora debole, fu l'unico in Europa ad avere il coraggio di aiutare la Germania durante la lunga e terribile lotta della Guerra dei Trent'anni. Sembrava che tutta l'Europa settentrionale stesse per ricadere sotto la tirannia papale, ma proprio gli eserciti svedesi permisero alla Germania di respingere gli assalti di Roma, di assicurare la tolleranza ai protestanti, calvinisti e luterani e garantire la libertà di coscienza nei paesi che avevano accettato la Riforma.

CAPITOLO 14 — PROGRESSI DELLA RIFORMA IN GRAN BRETAGNA

Mentre Lutero presentava al popolo tedesco le Sacre Scritture, Tyndale si sentì spinto dallo Spirito di Dio a fare altrettanto per l'Inghilterra. La Bibbia di Wycliffe era stata tradotta dal testo latino, che conteneva diversi errori. Essa, inoltre, non era mai stata stampata e il prezzo delle copie manoscritte era così elevato che solo i ricchi e i nobili potevano procurarsele. D'altra parte, siccome era strettamente proibita dalla chiesa, aveva una circolazione limitata. Nel 1516, un anno prima che Lutero presentasse le sue celebri tesi contro le indulgenze, Erasmo aveva pubblicato la sua versione greca e latina del Nuovo Testamento. Era la prima volta che la Parola di Dio veniva stampata nella sua lingua originale. In questo lavoro furono corretti molti errori di versioni precedenti. Tutto ciò contribuì a rendere più chiaro il testo e permise a numerosi esponenti delle classi colte di acquisire una migliore conoscenza della verità e a dare un nuovo impulso alla Riforma. Il popolo, però non poteva ancora disporre della Parola di Dio e fu Tyndale a completare l'opera di Wycliffe, offrendo la Bibbia ai propri connazionali.

Studioso diligente e fervido ricercatore della verità, aveva ricevuto il messaggio del Vangelo tramite il Nuovo Testamento di Erasmo. Predicando coraggiosamente le proprie convinzioni, egli sottolineava il fatto che tutte le dottrine devono essere provate con le Sacre Scritture. Alla pretesa papale, secondo cui la Bibbia era stata data dalla chiesa e quindi solo la chiesa poteva spiegarla, Tyndale rispondeva: "Chi ha insegnato alle aquile a trovare la preda? Ebbene, è Dio stesso che insegna ai suoi figli a trovare il loro Padre celeste nella sua Parola. Invece di mettere a disposizione le Scritture, le tenete nascoste; bruciate coloro che le insegnano e, potendo, brucereste le Scritture stesse".

La predicazione di Tyndale suscitò vivo interesse e molti accettarono la verità. I preti, però, stavano all'erta e non appena egli lasciava una località si sforzavano, ricorrendo alle minacce e alle calunnie, di distruggere la sua opera e in molti casi vi riuscivano. "Che cosa si deve fare?" diceva Tyndale. "Mentre io semino in un luogo, il nemico fa razzia nel campo che ho appena lasciato. Io non posso essere dappertutto. Oh, se i cristiani avessero le Sacre Scritture nella loro lingua madre! Potrebbero resistere da soli a questi sofisti. Senza la Bibbia è impossibile rafforzare la fede dei laici nella verità". 2 Nella sua mente nacque un nuovo progetto. "Nel tempio di Dio i Salmi erano cantati nella lingua d'Israele" egli diceva. "Perché il Vangelo non dovrebbe essere tradotto nella lingua inglese?... La chiesa dovrebbe forse godere di una luce minore a mezzogiorno piuttosto che all'alba?... I cristiani devono poter leggere il Nuovo Testamento nella loro lingua d'origine". I dottori e i predicatori della chiesa non si trovavano d'accordo fra loro; mediante la Bibbia, invece, gli uomini potevano comprendere la verità. "Uno si attiene a questo dottore, uno si attiene a un altro... e questi dottori si smentiscono reciprocamente. Com'è possibile sapere chi dice il vero e chi afferma il falso?... Come?... Mediante la Parola di Dio".

Poco tempo dopo un dottore cattolico, polemizzando con lui esclamò: “Meglio essere senza la legge di Dio che senza il papa!” Tyndale replicò: “Io sfido il papa e tutte le sue leggi: se Dio risparmierà la mia vita ancora per molti anni, io farò in modo che un semplice ragazzo che spinge l’aratro conosca la Bibbia meglio di voi”.

Deciso più che mai ad attuare il suo progetto, cioè offrire al popolo il Nuovo Testamento in lingua inglese, Tyndale si mise all’opera. Scacciato dalla propria casa in seguito alle persecuzioni andò a Londra dove, per un po’ di tempo, poté continuare indisturbato il suo lavoro. Presto però la violenza dei sostenitori del papa lo costrinse alla fuga. Tutta l’Inghilterra sembrava chiudergli le porte ed egli allora fu costretto a rifugiarsi in Germania. Qui iniziò a stampare il Nuovo Testamento in inglese. Per due volte fu costretto a interrompere il lavoro; ma quando la stampa gli veniva proibita in una città, si trasferiva altrove. Finalmente andò a Worms, dove alcuni anni prima Lutero aveva difeso il messaggio del Vangelo davanti alla Dieta. In quell’antica città vi erano molti amici della Riforma e Tyndale poté continuare la sua opera senza ulteriori ostacoli. Furono stampate tremila copie del Nuovo Testamento, che si esaurirono in poco tempo e lo stesso anno ne seguì una seconda edizione.

Tyndale proseguì la sua attività con zelo e perseveranza. Nonostante le autorità inglesi sorvegliassero i porti con la massima attenzione, la Parola di Dio raggiunse Londra per vie segrete e di là poté circolare in tutta la nazione. I papisti cercarono invano di sopprimere la verità. Il vescovo di Durham acquistò da un libraio, amico di Tyndale, un’intera partita di Bibbie per distruggerle e intralciare la sua opera. Raggiunse l’effetto contrario, perché il denaro da lui fornito permise di acquistare altro materiale per una nuova edizione, migliore della precedente, che altrimenti non avrebbe potuto essere stampata. Quando più tardi Tyndale fu arrestato e gli venne offerta la libertà a condizione che rivelasse i nomi di quanti lo avevano aiutato a pagare le spese di stampa della Bibbia, rispose che il vescovo di Durham aveva contribuito più di tutti, avendo pagato un prezzo elevato per i libri acquistati, e questo gli aveva permesso di proseguire la sua opera con rinnovato coraggio.

Tyndale, tradito e consegnato nelle mani dei nemici, dopo alcuni mesi di carcere suggellò la sua testimonianza con il martirio. Ma la sua opera permise ad altri nel corso dei secoli, e fino ai nostri giorni, di continuare a sostenere validamente la proclamazione della verità.

Latimer dall’alto del pulpito sosteneva che la Bibbia dovesse essere letta nella lingua del popolo. “Dio stesso” egli disse “è l’autore della Sacra Scrittura: essa è caratterizzata dalla sua potenza e dalla sua eternità. Non c’è né re né imperatore né magistrato né governatore che non sia tenuto a ubbidire alla sua santa Parola. Non seguiamo vie traverse: lasciamoci guidare dalla Parola di Dio. Non calchiamo le orme dei nostri padri e non preoccupiamoci di sapere quello che essi hanno fatto, ma cerchiamo piuttosto di sapere quello che essi avrebbero dovuto fare”.

Barnes e Frith, due fedeli amici di Tyndale, si impegnarono a difendere la verità, seguiti da Ridley e Cranmer. Questi esponenti della Riforma inglese erano uomini dotti e la maggior

parte di loro era stata particolarmente stimata, per zelo e devozione, nelle comunità cattoliche romane. La loro opposizione al papato derivava dalla consapevolezza degli errori della santa sede. Inoltre, la loro conoscenza dei misteri di Babilonia conferiva una particolare potenza alla loro testimonianza.

"Vorrei farvi una domanda forse un po' strana" diceva Latimer. "Chi è il più diligente vescovo o prelato d'Inghilterra?... Vi vedo attenti, ansiosi di sapere da me il nome... Ebbene, ve lo dirò: è il diavolo. Egli non si allontana mai dalla sua diocesi... Chiamatelo quando volete: è sempre in sede... è sempre pronto... Non lo vedrete mai ozioso, ve lo assicuro... ovunque egli risiede, le sue parole d'ordine sono: Abbasso i libri, evviva le candele!... Abbasso la Bibbia, evviva il rosario!... Abbasso la luce del Vangelo, evviva il lume dei ceri, anche in pieno giorno... Abbasso la croce di Cristo, evviva invece il purgatorio che vuota le tasche dei fedeli!... Abbasso gli abiti per gli ignudi, i poveri, i derelitti, evviva gli ornamenti d'oro e d'argento offerti a statue di legno e di pietra!... Abbasso le tradizioni di Dio e la sua santa Parola, evviva le tradizioni e le leggi degli uomini!... Oh, se i nostri prelati seminassero la buona dottrina con lo stesso zelo che dimostra Satana nel seminare la zizzania!"6

Il grande principio rivendicato da questi riformatori — lo stesso che era stato predicato dai valdesi, da Wycliffe, da Jan Hus, da Lutero, da Zwingli e dai loro collaboratori e discepoli — era l'infallibile autorità delle Sacre Scritture come regola di fede e di condotta. Essi negavano ai papi, ai concili, ai padri e ai re il diritto di dominare sulle coscienze in materia di religione. La Bibbia era la loro autorità e costituiva la pietra di paragone di tutte le dottrine e di tutte le convinzioni. Questi santi uomini di Dio erano sorretti dalla fede nell'Eterno e nella sua Parola quando, sul rogo, suggellarono la loro missione in mezzo alle fiamme. "Vi conforti la certezza" disse Latimer a quanti condividevano il suo martirio mentre le fiamme stavano per soffocare la loro voce "che oggi, per grazia di Dio, noi accendiamo in Inghilterra una fiaccola che, ne sono certo, non sarà mai spenta!"7

In Scozia i frutti del seme della verità, gettato da Colombano e dai suoi collaboratori, non erano completamente scomparsi. Alcuni secoli dopo che le chiese d'Inghilterra si erano sottomesse a Roma, quelle della Scozia conservavano ancora la loro libertà. Nel XII secolo, però, vi si insediò il papato e vi esercitò un potere assoluto, come in nessun altro paese. Ma un raggio di luce sopraggiunse a squarciare il buio e a far presagire la promessa di un nuovo giorno. I lollardi, venuti dall'Inghilterra con la Bibbia e gli insegnamenti di Wycliffe, si impegnarono al massimo per trasmettere la conoscenza del Vangelo. Ogni secolo successivo ebbe, poi, i suoi testimoni e i suoi martiri.

Con l'avvento della Riforma penetrarono in Scozia gli scritti di Lutero e in seguito il Nuovo Testamento di Tyndale. Questi messaggeri, percorrendo silenziosamente monti e valli, all'insaputa delle autorità ecclesiastiche, ravvivarono la fiamma della verità che sembrava stesse per spegnersi e demolirono l'opera compiuta dalla chiesa di Roma in quattro secoli di oppressione.

Poi il sangue dei martiri diede nuovo impulso al movimento. Il clero di Roma, consapevole del pericolo che minacciava la loro chiesa, non esitò a trascinare sul rogo alcuni fra i più nobili e onorati figli della Scozia. In tal modo però, senza rendersene conto, innalzarono un pulpito dal quale la parola di questi testimoni echeggiò per essere udita in tutto il paese, scuotendo la sensibilità della gente e facendo nascere in loro il vivo desiderio di sbarazzarsi dei vincoli di Roma.

Hamilton e Wishart, nobili per carattere e per nascita, conclusero la loro vita sul rogo, seguiti da un folto gruppo di discepoli di più umili origini. Ma nel luogo dove Wishart morì sorse un uomo che le fiamme non poterono ridurre al silenzio e che sotto la guida di Dio doveva infliggere al cattolicesimo scozzese un colpo mortale.

John Knox aveva abbandonato le tradizioni e il misticismo della chiesa cattolica per nutrirsi della verità della Parola di Dio. Gli insegnamenti di Wishart rafforzarono in lui la convinzione di ripudiare la chiesa di Roma e di unirsi ai riformatori perseguitati.

Sollecitato dai suoi compagni ad assumere l'incarico di predicatore, cercò di esimersi da questa responsabilità e fu solo dopo molti giorni di meditazione e di profonda lotta interiore che alla fine acconsentì. Una volta accettato l'incarico, egli andò avanti con inflessibile determinazione e con coraggio sino alla fine della sua esistenza. Questo riformatore non temeva gli uomini, e i roghi del martirio, che vedeva divampare intorno a sé, valsero solo ad accrescere il suo zelo. Pur sentendo sempre vicina la minaccia della scure del tiranno, rimase coraggiosamente al suo posto sferrando duri colpi per abbattere l'idolatria.

Convocato davanti alla regina di Scozia, alla cui presenza la sicurezza di molti esponenti del protestantesimo si era spenta, John Knox rese una decisa testimonianza alla verità e non si lasciò né vincere dalle lusinghe né intimidire dalle minacce. La regina lo accusò di eresia: egli aveva insegnato al popolo ad accettare la religione proibita dallo stato, trasgredendo così l'ordine di Dio che prescrive ai sudditi l'ubbidienza ai loro governanti. Knox rispose con fermezza: "La vera religione non riceve forza e autorità dai prìncipi terreni, ma dall'Eterno Dio. Gli uomini quindi non sono tenuti a conformare la propria religione ispirandosi ai capricci dei prìncipi, tanto più che non di rado questi sono più ignoranti degli altri per quel che riguarda la vera religione di Dio... Se tutti i figli di Abramo avessero abbracciato la religione del faraone, del quale furono sudditi per secoli, io le domando, Signora, quale sarebbe stata la religione del mondo? Oppure, se al tempo degli apostoli gli uomini avessero aderito alla religione degli imperatori romani, quale religione avrebbe regnato sulla terra?... Perciò, Signora, se è vero che i sudditi devono ubbidire ai loro prìncipi, non sono però tenuti a sacrificarne la religione".

"Voi interpretate le Scritture in un modo" replicò la regina Maria "mentre i dottori cattolici le interpretano in un altro modo. A chi si deve credere? E chi sarà il giudice?"

“Bisogna credere a Dio, il quale parla chiaramente nella sua Parola” disse Knox. “Al di là di quello che la Parola insegna, non si deve credere né all’uno né all’altro. Essa è sufficientemente chiara e se per caso si notasse qualche punto oscuro lo Spirito Santo, che non è mai in contraddizione con se stesso, si esprime più chiaramente altrove, per cui il dubbio rimane solo in coloro che intendono restare ostinatamente nell’ignoranza”.

Queste erano le verità che il coraggioso predicatore, a rischio della propria vita, aveva pronunciato davanti alla regina. Egli proseguì il suo ministero pregando e combattendo la battaglia del Signore fino a quando la Scozia non ebbe spezzato il giogo del papato.

In Inghilterra l’affermarsi del protestantesimo come religione nazionale fece diminuire le persecuzioni, ma non le eliminò del tutto. Mentre alcune dottrine di Roma furono eliminate, molti dei suoi riti furono mantenuti. Se da un lato era stata rigettata la supremazia del papa, dall’altro il re era stato eletto capo della chiesa. Anche nel culto si poteva notare un sensibile distacco dalla purezza e dalla semplicità del Vangelo. Inoltre, il grande principio della libertà religiosa non era stato ancora compreso. Nonostante le terribili crudeltà a cui Roma era ricorsa contro l’eresia fossero state raramente ripristinate dai sovrani protestanti, il diritto di ogni uomo ad adorare Dio secondo i dettami della propria coscienza non venne riconosciuto. Si esigeva da parte di tutti l’accettazione e l’osservanza delle forme del culto prescritte dalla chiesa ufficiale. Chi dissentiva era perseguitato in misura più o meno evidente e questo si protrasse per alcuni secoli.

Nel XVII secolo migliaia di pastori furono destituiti. Al popolo era vietato, sotto pena di multe, del carcere e perfino del bando, di partecipare a riunioni di carattere religioso che non fossero quelle stabilite dalla chiesa. I fedeli, che desideravano riunirsi per adorare Dio, erano costretti a farlo in angusti vicoli, in oscure soffitte o in determinate stagioni nei boschi di notte. Nel folto dei boschi, che formavano un tempio naturale, quanti figli di Dio perseguitati e dispersi si incontravano per pregare e per lodare l’Eterno! Però, nonostante le precauzioni prese, molti soffrirono a causa della loro fede. Le prigioni erano affollate e le famiglie disperse. Tanti furono addirittura costretti a espatriare. Dio, però, era con il suo popolo e le persecuzioni non impedirono la testimonianza di uomini fedeli. Numerosi credenti, costretti a fuggire oltre l’Atlantico, gettarono nel Nuovo Mondo le basi della libertà civile e religiosa, baluardo e vanto degli Stati Uniti d’America.

Ancora una volta, come ai tempi degli apostoli, la persecuzione contribuì alla diffusione del Vangelo. In un oscuro carcere, gremito di gente disonesta e corrotta, John Bunyan respirò l’atmosfera del cielo e scrisse la meravigliosa allegoria del cristiano in viaggio dalla terra della perdizione alla città celeste. Da oltre duecento anni questa voce, uscita da Bedford, parla con potenza al cuore degli uomini. Le opere di Bunyan, Pilgrim’s Progress e Grace Abounding to the Chief of Sinners, hanno guidato molti lungo il sentiero della vita.

Baxter, Flavel, Alleine e altri uomini di talento, colti e di profonda esperienza cristiana, si schierarono in difesa della fede “che è stata data ai santi una volta per tutte”. L’opera compiuta

da questi uomini, messi al bando dalle autorità civili, ha un valore eterno. Fountain of Life e Method of Grace di Flavel hanno insegnato a migliaia di persone come affidare al Cristo la cura della propria anima. Reformed Pastor di Baxter è stato fonte di benedizione per quanti aspiravano a un risveglio nell'opera di Dio e il suo volume Saint's Everlasting Rest ha fatto conoscere ai suoi numerosi lettori il "riposo che rimane per il popolo di Dio".

Un secolo dopo, in un periodo di grandi tenebre spirituali, apparvero i nuovi messaggeri di Dio: Whitefield e i due Wesley. Sotto il dominio della chiesa di stato, l'Inghilterra aveva subito un declino religioso che l'aveva condotta a un livello simile a quello del paganesimo. La religione naturale costituiva lo studio favorito del clero e ispirava quasi totalmente la teologia. Le classi più elevate si facevano beffe della religiosità e si vantavano di essere al di sopra di quello che esse definivano fanatismo. Le classi inferiori, a loro volta, erano immerse in una preoccupante ignoranza e nel vizio, mentre la chiesa non aveva né il coraggio né la fede necessari per sostenere la verità e precipitava verso la rovina.

La grande dottrina della giustificazione per fede, chiaramente insegnata da Lutero, era stata quasi completamente dimenticata e sostituita dal principio cattolico che consisteva nel confidare nella salvezza per opere. Whitefield e i Wesley, membri della chiesa ufficiale e sinceri ricercatori della grazia di Dio, avevano imparato a concepire la salvezza in funzione di una vita virtuosa e dell'osservanza dei riti religiosi.

Un giorno in cui Charles Wesley, gravemente ammalato, temeva di essere ormai prossimo alla fine, un amico gli chiese su cosa si fondasse la sua speranza di vita eterna. Wesley rispose: "Ho cercato di fare il possibile per servire Dio". Poiché l'amico non sembrava essere troppo convinto della risposta, l'ammalato si chiese: "Come? I miei tentativi non sono una base sufficiente di speranza? Vorrebbe forse privarmi dei miei meriti? Ma se io non ho altro in cui confidare!"9 Queste erano le tenebre che avevano invaso la chiesa, nascondendo l'opera di espiazione di Gesù, privando il Cristo della sua gloria e distogliendo le menti degli uomini dalla loro unica speranza di salvezza: il sangue del Redentore crocifisso.

Wesley e i suoi collaboratori giunsero a capire che la vera religione vive nel cuore e che la legge di Dio non riguarda solo le azioni e le opere, ma abbraccia anche i pensieri. Convinti della necessità di avere un cuore santificato, oltre che un comportamento corretto, essi vollero vivere una nuova vita. Con sforzi intensi, accompagnati dalla preghiera, essi cercavano di vincere le tendenze naturali del cuore. Vivevano un'esistenza fatta di rinuncia, di carità, di umiltà e osservavano con rigore e scrupolosità tutto ciò che ritenevano li potesse aiutare a raggiungere quello che ardentemente desideravano: la santità che assicura il favore di Dio. Essi, però, non riuscivano a raggiungere la meta e si impegnavano inutilmente per liberarsi dalla condanna e dalla potenza del peccato. Era una lotta simile a quella di Lutero a Erfurt; era la domanda che aveva tanto torturato l'anima del riformatore tedesco: "...e come sarebbe il mortale giusto davanti a Dio?" Giobbe 9:2.

Il fuoco della verità, che si era quasi del tutto spento sull'altare del protestantesimo, fu ravvivato dalla fiaccola tramandata dai cristiani boemi da una generazione all'altra. Dopo la Riforma, il protestantesimo in Boemia era stato perseguitato dai seguaci di Roma. Tutti coloro che rifiutarono di rinunciare alla verità furono costretti a fuggire. Alcuni, rifugiatisi in Sassonia, serbarono intatta la fede dei padri e attraverso i loro discendenti, i moravi, il messaggio giunse ai Wesley e ai loro collaboratori.

John e Charles Wesley furono consacrati al ministero e inviati in missione in America. A bordo della nave vi era un gruppo di moravi. La traversata fu caratterizzata da violente tempeste e John Wesley, trovatosi a faccia a faccia con la morte, sentì di non avere la certezza della pace con Dio. I moravi, al contrario, dimostravano una serenità e una fiducia nell'Eterno che a lui erano totalmente estranee.

"Io avevo a lungo osservato" egli dice "la grande serietà del loro comportamento e l'umiltà che dimostravano nel rendere umili servizi agli altri passeggeri, che nessun inglese avrebbe acconsentito a compiere e per i quali essi non ricevevano né accettavano nessun compenso. Dicevano che ciò era utile per i loro cuori orgogliosi e che il loro amato Salvatore aveva fatto ben altro per loro. Ogni giorno veniva loro offerta l'occasione di dimostrare la loro gentilezza nonostante le ingiurie. Se urtati, colpiti o addirittura gettati a terra, essi si rialzavano e se ne andavano senza che dalle loro labbra uscisse una sola parola di protesta. Ebbero anche l'occasione di dimostrare che si erano liberati non solo dalla paura, ma anche dall'orgoglio, dall'ira e dalla vendetta. Durante il canto del salmo che segnava l'inizio della loro funzione religiosa, il mare scatenato squarciò la vela maestra e si abbatté sulla nave coprendola con le onde, tanto che pareva dovesse inghiottirci tutti. Fra gli inglesi si udì un terribile grido d'angoscia, mentre i moravi continuarono a cantare. Più tardi io chiesi a uno di loro: "Eravate spaventati?" Mi rispose: "Grazie a Dio, no". Domandai: "Ma le vostre donne e i vostri bambini non erano impauriti?" Con la massima semplicità egli mi disse: "No, le nostre donne e i nostri bambini non hanno paura della morte".0

Giunti a Savannah, Wesley si trattenne un po' di tempo con i moravi e rimase profondamente impressionato dal loro comportamento cristiano. Parlando di una delle loro funzioni religiose, in così stridente contrasto con il gelido formalismo della chiesa inglese, scrisse: "La grande semplicità e la solennità dell'insieme mi fecero dimenticare i 1.00 anni che erano trascorsi e mi parve di trovarmi in una delle assemblee presiedute da Paolo, il fabbricatore di tende o da Pietro, il pescatore, nelle quali c'era la manifestazione dello Spirito e della sua potenza".1

Rientrato in Inghilterra Wesley, grazie agli insegnamenti di un predicatore moravo, giunse a una più chiara comprensione della vera fede biblica. Si convinse che fosse necessario rinunciare alle proprie opere come mezzo di salvezza e confidare pienamente nell' "Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Durante una riunione della società morava di Londra, venne letta una dichiarazione di Lutero relativa all'opera che lo Spirito di Dio compie nel

cuore del credente. “Sentii il mio cuore stranamente caldo” egli riferisce. “Sentii che dovevo confidare nel Cristo, solo nel Cristo per la mia salvezza ed ebbi la certezza che aveva cancellato i miei peccati e mi aveva salvato dalla legge del peccato e della morte”.

Nel corso dei lunghi anni di faticosi sforzi, di umiliazione e di dure rinunce, l’unico obiettivo di Wesley era stato quello di cercare Dio. Ora che lo aveva trovato si rendeva conto che la grazia, cercata mediante digiuni, preghiere, elemosine e sacrifici, era un dono accordato “senza denaro e senza prezzo”.

Nella certezza della fede in Gesù, sentì il desiderio di diffondere ovunque la conoscenza del meraviglioso messaggio del Vangelo della grazia gratuita di Dio. “Io considero il mondo intero come la mia parrocchia” affermava Wesley “nel senso che ovunque mi trovo ritengo mio diritto, oltre che mio dovere, annunciare a quanti sono disposti ad ascoltare, la buona novella della salvezza”.

Egli perseverò nella sua vita di severa rinuncia, in cui non vedeva più la condizione, ma la conseguenza della sua fede; non più la radice, ma il frutto della santità. La grazia di Dio in Gesù è il fondamento della speranza del cristiano e questa grazia si manifesta con l’ubbidienza. Wesley consacrò la sua vita alla predicazione delle grandi verità che aveva conosciute: la giustificazione per fede nel sangue di Gesù e la potenza rigeneratrice dello Spirito Santo, il cui frutto è una vita che si conforma a quella di Gesù.

Whitefield e i Wesley erano stati preparati alla loro missione dalla profonda convinzione del proprio stato di peccato. Per poter sopportare le sofferenze, come buoni soldati del Cristo, essi avevano sperimentato il disprezzo, la derisione e la persecuzione sia all’università sia nel ministero. Essi e i loro simpatizzanti furono chiamati con disprezzo, dai compagni di studio non credenti, “metodisti”, nome di cui si fregia oggi una delle maggiori denominazioni religiose dell’Inghilterra e degli Stati Uniti.

Nella loro qualità di membri della Chiesa Anglicana, essi erano molto legati alle sue forme di culto, ma il Signore aveva presentato nella sua Parola un ideale molto più elevato. Lo Spirito Santo li spinse a predicare il Cristo, il Cristo crocifisso e la potenza dell’Altissimo accompagnava la loro opera. Migliaia di persone furono convinte dal loro stato di peccato e sperimentarono una reale conversione. Ma era necessario che queste pecore fossero protette dai lupi rapaci. Wesley non pensava di fondare una nuova denominazione e si limitò a organizzare i neo convertiti in quella che fu definita la Methodist Connection. Questi predicatori si sarebbero scontrati con un’aspra opposizione, ma Dio, nella sua saggezza infinita, fece in modo che la Riforma iniziasse nella chiesa stessa. Se fosse venuta dall’esterno forse non sarebbe penetrata dov’era più necessaria. Invece, dato che i predicatori erano membri di chiesa che lavoravano con il suo patrocinio e ovunque se ne presentasse l’occasione, la verità poteva giungere anche dove le porte sarebbero forse rimaste chiuse. Alcuni membri del clero furono scossi dal loro torpore morale e divennero zelanti predicatori nelle loro parrocchie. Chiese che sembravano come fossilizzate nel formalismo, risorsero a nuova vita.

Al tempo di Wesley, come del resto in tutte le epoche della storia della chiesa, l'opera fu compiuta da uomini dotati di doni diversi. Non sempre erano d'accordo fra loro su tutti i punti dottrinali, ma erano tutti mossi dallo Spirito di Dio e uniti dal comune obiettivo di condurre gli uomini a Gesù. Una volta le divergenze fra Whitefield e i Wesley minacciarono di provocare una frattura; ma la mansuetudine imparata alla scuola di Gesù Cristo, unita alla reciproca sopportazione e alla carità fraterna, permise la riconciliazione. D'altra parte, essi non avevano il tempo di perdersi in dispute mentre ovunque l'errore e l'empietà dilagavano e i peccatori precipitavano nel baratro della perdizione.

I messaggeri del Signore percorrevano un difficile sentiero: uomini dotti e influenti si opponevano a loro con forza. Molti esponenti del clero, dopo un po' di tempo, cominciarono a manifestare un'aperta ostilità e le porte delle chiese furono chiuse al risveglio e a coloro che lo predicavano. L'atteggiamento del clero, che li denunciava dall'alto dei pulpiti, valse a suscitare contro di loro oppositori ignoranti e malvagi. Solo grazie a veri e propri miracoli di Dio John Wesley poté sfuggire alla morte. Una volta quando l'ira della folla sembrava precludergli ogni via di scampo, un angelo in forma umana si mise al suo fianco e fece indietreggiare la folla, permettendo al servitore di Dio di fuggire da quel luogo pericoloso.

In una particolare occasione, parlando della liberazione dalla folla furiosa, Wesley disse: "Molti cercarono di farmi precipitare dall'alto di un sentiero sdrucciolevole che conduceva alla città, pensando che una volta che io fossi caduto non mi sarei più potuto rialzare. Io, invece, non caddi, non scivolai e riuscii a sottrarmi alla folla... Molti tentarono di prendermi per il colletto o per gli abiti per farmi cadere, ma non vi riuscirono. Soltanto uno riuscì a stringere saldamente un lembo del mio giubbotto e a strapparlo, mentre l'altro lembo, nella cui tasca c'era del denaro, fu strappato solo a metà... Un uomo robusto che stava dietro a me tentò ripetutamente di colpirmi con un bastone. Se mi avesse raggiunto alla nuca, anche con un solo colpo, per me sarebbe stata la fine. Ogni volta, però, il suo colpo fu deviato e non so davvero perché, dato che io non mi potevo muovere né a destra né a sinistra... Un altro sopraggiunse, facendosi largo tra la folla e giunto vicino a me levò il pugno e lo fece all'improvviso ricadere inerte, sfiorandomi la testa e dicendo: "Che capelli soffici ha!" I primi ad avere il cuore toccato dal messaggio della salvezza furono proprio i peggiori elementi della città, sempre pronti a organizzare tiri mancini... Uno di loro era stato pugile di professione...

Con quanta sollecitudine Dio ci prepara per la sua opera! Due anni fa un pezzo di tegola mi sfiorò le spalle; un anno dopo, una pietra mi colpì fra gli occhi; il mese scorso ho ricevuto un pugno; oggi due: uno prima di giungere in città e uno dopo che ne eravamo usciti; ma non ho subito alcun danno. Sebbene uno mi abbia colpito in pieno petto con tutta la sua forza e l'altro mi abbia colpito la bocca con tale violenza da farne uscire il sangue, io non ho sentito più dolore di quello che avrei potuto provare se mi avessero colpito con una pagliuzza".

I metodisti di quell'epoca, membri e predicatori, erano oggetto di derisione e di persecuzione sia da parte dei membri della chiesa ufficiale sia da parte di persone apertamente

ostili alla religione, aizzate da voci e calunnie nei confronti dei metodisti. Spesso, oggetto di violenza da parte dei persecutori, venivano trascinati davanti ai tribunali dove la giustizia esisteva solo di nome perché di fatto, a quei tempi, era piuttosto rara. La folla andava di casa in casa, sfasciando mobili, oggetti, portando via quello che più le piaceva, maltrattando uomini, donne e fanciulli. Spesso si potevano leggere manifesti nei quali si invitavano quanti desiderassero partecipare alla rottura di finestre e al saccheggio di abitazioni dei metodisti, a trovarsi in un determinato luogo a una certa ora. Queste aperte violazioni delle leggi umane e divine avvenivano senza che nessuno intervenisse per porvi un freno! Una sistematica persecuzione fu organizzata contro un popolo la cui unica colpa consisteva nell'impegnarsi a strappare i peccatori dal sentiero della perdizione e indirizzarli verso quello della santità.

Riferendosi alle accuse che venivano mosse contro di lui e dei suoi seguaci, John Wesley disse: "Alcuni affermano che le dottrine di questi uomini sono false, errate e fanatiche; dicono che sono nuove e che solo di recente se ne è udito parlare; affermano che si tratta di quaccherismo, di fanatismo, di papismo. Ebbene, la falsità di queste affermazioni è stata ripetutamente dimostrata in quanto ogni elemento di questa dottrina rispecchia i princìpi della Sacra Scrittura interpretata dalla nostra chiesa. Quindi poiché la Bibbia presenta la verità è chiaro che l'insegnamento non può essere né falso né errato". Altri dicono: "La loro dottrina è troppo rigida; essi rendono troppo angusta la via che mena al cielo". Questa è, in realtà, la principale obiezione che segretamente sta alla base di migliaia di altre tesi che si presentano sotto le forme più svariate. Chiediamoci, però, se essi effettivamente rendono la via del cielo più stretta di quanto abbiano fatto Gesù e gli apostoli. Domandiamoci se la loro dottrina è più restrittiva di quella della Bibbia. Per avere la risposta è sufficiente prendere in esame alcuni versetti di una chiarezza lampante: "...Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua". Matteo 22:37. "Or io vi dico che d'ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderan conto nel giorno del giudizio". Matteo 12:36. "Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio". 1 Corinzi 10:31.

Se la loro dottrina è ancora più restrittiva, essi sono degni di biasimo, ma voi sapete, in coscienza, che non è così. Chi osasse essere meno fedele, fosse pure di uno iota, falsifica la Parola di Dio. L'amministratore dei misteri di Dio può essere ritenuto fedele se cambia qualche elemento di ciò che gli è stato affidato? No, egli non può né eliminare né attenuare nulla ed è moralmente tenuto a dire a tutti gli uomini: "Io non posso adattare la Scrittura ai vostri gusti: siete voi che dovete adattarvi ad essa se non volete perdere la vita eterna!" Questa è anche la base effettiva dell'altra accusa popolare relativa alla "mancanza di carità in questi uomini". Mancanti di carità? In che cosa? Si rifiutano forse di vestire e nutrire chi ne ha bisogno? "No, non si tratta di questo, perché non sono certo mancanti. Si tratta piuttosto del fatto che essi sono privi di carità nel giudicare: pensano che nessuno possa essere salvato se non fa come loro". Il declino spirituale verificatosi in Inghilterra già prima di Wesley era in gran parte da attribuirsi all'insegnamento dell'antinomianismo. Molti affermavano che il

Cristo avesse abolito la legge morale e quindi i cristiani non fossero più tenuti a osservarla in quanto il credente è "affrancato dalla schiavitù delle opere". Altri, pur ammettendo la validità della legge, dichiaravano che non fosse necessario esortare il popolo a osservarne i precetti, poiché "coloro che Dio aveva destinato alla salvezza sarebbero stati costretti irresistibilmente a praticare la virtù e la pietà tramite la grazia divina", mentre coloro che erano condannati alla riprovazione eterna "non avevano la forza di ubbidire alla legge dell'Altissimo".

Altri, infine, sostenevano che "gli eletti non possono scadere dalla grazia, né perdere il favore divino" e concludevano: "Il male che commettono in realtà non è un vero peccato né deve essere considerato una violazione della legge di Dio; quindi non hanno nessun bisogno di confessare i propri peccati né di rinunciarvi mediante il pentimento". Ne deducevano che certi peccati, anche quelli "riconosciuti universalmente come flagranti violazioni della legge divina non sono tali agli occhi dell'Eterno", se commessi da un eletto, "perché una delle caratteristiche essenziali e distintive degli eletti è appunto quella di non poter fare nulla che sia disapprovato da Dio o proibito dalla legge".

Queste dottrine mostruose sono fondamentalmente le stesse che si ritrovano nell'insegnamento di alcuni teologi moderni i quali negano l'esistenza di una legge divina immutabile come norma di giustizia, affermando che l'indice della moralità è definito dalla società stessa ed è soggetto a costanti variazioni. Tutte queste idee errate derivano dal medesimo spirito: quello di colui che perfino fra gli abitanti del cielo cercò di eliminare giusti limiti imposti dalla legge di Dio.

La dottrina della "predestinazione", che stabilisce in maniera

irrevocabile il carattere degli uomini, aveva indotto molti a rigettare l'autorità della legge divina. Wesley si oppose con decisione agli errori dei dottori antinomianisti e dimostrò che questa dottrina è contraria alle Scritture. "Poiché la grazia di Dio, salutare per tutti gli uomini è apparsa". Tito 2:11. "Questo è buono e accettevole nel cospetto di Dio, nostro Salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità. Poiché v'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, il quale diede se stesso qual prezzo di riscatto per tutti..." 1 Timoteo 2:3-6. Lo Spirito di Dio è offerto abbondantemente per dare a ogni uomo la possibilità di conseguire la salvezza. Così Cristo "La vera luce che illumina ogni uomo, era per venire nel mondo". Giovanni 1:9. Solo chi respinge deliberatamente il dono della vita non giunge alla salvezza.

Ecco quello che diceva Wesley in risposta all'affermazione che alla morte del Cristo i precetti del decalogo erano stati aboliti: "La legge morale, contenuta nei dieci comandamenti e raccomandata dai profeti, non è stata abolita dal Cristo. Lo scopo della sua venuta non era quello di revocarne neppure una minima parte, in quanto si tratta di una legge che non può essere infranta e che è "il fedele testimone che è nei cieli"... Essa esiste fin dalla fondazione del mondo e fu scritta non su tavole di pietra, bensì nei cuori dei figli degli uomini quando essi uscirono dalle mani del Creatore.

Benché le lettere originariamente tracciate dal dito di Dio siano state parzialmente alterate dal peccato, esse non potranno essere completamente cancellate, finché sussisterà in noi la consapevolezza del bene e del male. Ogni parte di questa legge deve rimanere in vigore per l'intera famiglia umana e per sempre. Essa, infatti, non dipende né dal tempo né dallo spazio né dalle circostanze, ma dalla natura stessa di Dio e dell'uomo e dei loro immutabili rapporti reciproci. "Io non sono venuto per abolire, ma per adempiere"... Senza dubbio, il significato di queste parole (in piena armonia con il loro contesto) è: "Io sono venuto per stabilirla in tutta la sua pienezza nonostante tutti i sofismi umani. Sono venuto per mettere in evidenza ciò che ancora poteva sembrare oscuro; per affermare il vero e pieno valore di ogni sua parte e per mostrare quali siano la lunghezza, la larghezza e l'esatta portata di ogni suo comandamento, oltre che l'altezza, la profondità, la purezza incommensurabile e la spiritualità di tutti i suoi elementi".

Wesley affermò la perfetta armonia esistente fra la legge e il messaggio del Vangelo. Egli diceva: "Fra legge e Vangelo esiste quindi il rapporto più intimo possibile. Da una parte c'è la legge che continuamente prepara la via al Vangelo e ci orienta in quella direzione; dall'altra c'è il Vangelo che incessantemente ci spinge a un più corretto adempimento della legge. La legge, per esempio, ci invita ad amare Dio e il nostro prossimo, a essere gentili, umili e santi. Ci rendiamo conto di non essere in grado di farlo perché, per l'uomo tutto ciò è impossibile, ma Dio ci ha promesso di darci quell'amore e di renderci umili e sensibili. Noi, allora, afferriamo il messaggio di questo Vangelo che annuncia buone novelle e secondo la nostra fede si adempie in noi "la giustizia della legge" mediante la fede che è in Cristo Gesù...

Al primo posto, tra i nemici del Vangelo di Cristo — diceva Wesley bisogna mettere quelli che apertamente ed esplicitamente giudicano la legge, ne parlano male e insegnano agli uomini a infrangere (nel senso di dissolvere, sopprimere, annullare) non uno, minimo o importante che sia, ma tutti i comandamenti... Però, la cosa più sorprendente è che quanti agiscono in questo modo pensano di onorare il Messia, annullando la sua legge e di esaltare la sua opera, demolendo la sua dottrina. Purtroppo essi lo onorano solo come Giuda quando disse: "Salve, Maestro!" e lo baciò. Gesù, con ragione, può dire di ciascuno di loro: "Tradisci tu il Figliuol dell'uomo con un bacio?"

Abolire una parte qualsiasi della sua legge con il pretesto di far progredire il Vangelo equivale a tradirlo con un bacio e a parlare del suo sangue purificatore strappandogli la corona. No, non può sottrarsi a questa accusa chi predica la fede ed elimina, direttamente o indirettamente, l'ubbidienza a Dio; chi predica il Cristo in questo modo annulla o sminuisce anche il minimo dei comandamenti dell'Altissimo".

A quanti affermavano che la predicazione del Vangelo prende il posto della legge Wesley rispondeva: "Noi lo neghiamo nel modo più assoluto! Essa, ad esempio, non si sostituisce alla legge, che ha come primo requisito quello di convincere l'uomo di peccato, di scuotere quanti ancora sono addormentati sulla soglia dell'inferno". L'apostolo Paolo dichiara che "per

mezzo della legge si ha la conoscenza del peccato" e "quindi è chiaro che fino a che l'uomo non è convinto di peccato, non proverà il bisogno del sangue espiatorio di Gesù".

"Non sono i sani che hanno bisogno del medico" fa notare il nostro Signore "ma gli ammalati". Perciò è assurdo offrire l'opera del medico a chi è sano o crede di esserlo. Prima dovete convincerlo che è malato, altrimenti egli non vi sarà affatto grato dell'interessamento da voi dimostrato nei suoi confronti.

È altrettanto assurdo offrire il Cristo a coloro che non hanno ancora il cuore spezzato".0 Così, pur predicando il Vangelo della grazia di Dio, Wesley cercava, come il Maestro, di "rendere la sua legge grande e magnifica".

Con fedeltà egli svolse l'opera affidatagli da Dio conseguendo risultati meravigliosi. Alla fine d ella sua lunga vita, egli visse più di ottant'anni, dopo oltre mezzo secolo di ministero itinerante, gli aderenti al suo movimento, ufficialmente noti, superavano il mezzo milione. Comunque il numero di coloro che nel corso della sua attività evangelistica erano stati strappati dalla rovina, dalla degradazione del peccato e introdotti in una vita più pura e più luminosa e quelli che grazie al suo insegnamento erano pervenuti a un'esperienza più ricca e più profonda, saranno noti solo quando l'intera famiglia dei redenti sarà riunita nel regno di Dio. La vita di Wesley presenta insegnamenti preziosi per ogni cristiano. Auguriamoci che la fede, l'umiltà, lo zelo instancabile, lo spirito di rinuncia e la devozione di questo messaggero di Dio rivivano anche oggi nelle nostre chiese.

CAPITOLO 15 — LA RIVOLUZIONE FRANCESE

Nel XVI secolo la Riforma, con una Bibbia aperta in mano, aveva bussato alla porta di tutte le nazioni d'Europa. Alcune la ricevettero con gioia, quale messaggera del cielo, mentre altre, influenzate dal papato, le chiusero la porta in faccia, impedendo così che il messaggio biblico esercitasse la sua azione benefica. In uno di questi paesi la luce venne in seguito soffocata dalle tenebre: dopo secoli di lotta fra verità ed errore, alla fine il male ebbe il sopravvento e la verità fu respinta. "E il giudizio è questo: che la luce è venuta nel mondo, e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce..." Giovanni 3:19. Quella nazione raccolse gli amari frutti di ciò che aveva seminato. Quel popolo che aveva disprezzato il dono della grazia celeste, perse la protezione divina. Il male, ormai senza freni, si sviluppò e il mondo si rese conto delle conseguenze del rifiuto della verità.

La guerra secolare della Francia nei confronti della Parola di Dio sfociò nelle scene della Rivoluzione. Questa terribile vicenda fu il logico risultato della soppressione della Bibbia da parte di Roma1 e fornì la prova più eloquente, che il mondo avesse mai avuto, dei risultati che una nazione può ottenere dopo un millennio trascorso alla scuola del papato.

La soppressione delle Sacre Scritture durante il periodo della supremazia papale era stata predetta dai profeti e l'Apocalisse aveva preannunciato le terribili conseguenze che sarebbero derivate, specialmente per la Francia, dal dominio dell' "uomo di peccato".

Così disse l'angelo del Signore: "...e questi calpesteranno la santa città per quarantadue mesi. E io darò ai miei due testimoni di profetare, ed essi profeteranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di cilicio... E quando avranno compiuta la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso muoverà loro guerra e li vincerà e li ucciderà. E i loro corpi morti giaceranno sulla piazza della gran città, che spiritualmente si chiama Sodoma ed Egitto, dove anche il Signor loro è stato crocifisso... E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni agli altri, perché questi due profeti avranno tormentati gli abitanti della terra. E in capo ai tre giorni e mezzo uno spirito di vita procedente da Dio entrò in loro, ed essi si drizzarono in piè e grande spavento cadde su quelli che li videro". Apocalisse 11:2-11.

I periodi profetici qui indicati "42 mesi" e "1.0 giorni" si riferiscono a una stessa realtà: indicano, cioè, il periodo durante il quale la chiesa del Cristo avrebbe subìto l'oppressione di Roma. I 1.0 anni della supremazia papale iniziarono nel 538 d.C. e finirono nel 1798. Quell'anno un esercito francese penetrò in Roma, fece prigioniero il papa e lo condusse in esilio a Valenza dove morì. Sebbene venisse subito eletto un nuovo pontefice, il papato non fu più in grado di ristabilire la sua antica potenza.

La persecuzione della chiesa non durò per tutto il periodo dei 1.0 anni, perché Dio nella sua misericordia nei confronti del popolo abbreviò il tempo della prova. Nel predire la "grande

tribolazione" che la chiesa avrebbe sperimentato il Salvatore dichiarò: "E se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno scamperebbe; ma, a cagion degli eletti, que' giorni saranno abbreviati". Matteo 24:22. Grazie alla Riforma, la persecuzione finì prima del 1798.

A proposito dei due testimoni, il profeta dichiara: "Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno nel cospetto del Signore della terra". Apocalisse 11:4. "La tua parola" dice il salmista "è una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero". Salmi 119:105. I due testimoni rappresentano le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. Entrambe sono testimoni importanti dell'origine e della perpetuità della legge di Dio e del piano della salvezza. I tipi, i sacrifici e le profezie dell'Antico Testamento indicano il Salvatore che doveva venire; i vangeli e le epistole del Nuovo Testamento, a loro volta, parlano del Salvatore venuto esattamente nel modo predetto dai tipi e dai profeti.

"...Ed essi profeteranno per milleduecentosessanta giorni, vestiti di cilicio". Apocalisse 11:3. Per quasi tutto il periodo, i due messaggeri di Dio rimasero nell'oscurità, in quanto il potere papale si sforzava di nascondere al popolo la Parola della verità e di presentare falsi testimoni che ne contraddicessero la testimonianza. Quando la Bibbia fu proibita dalle autorità civili e religiose; quando la sua testimonianza fu falsificata e l'impegno di uomini e demoni mirava a distogliere da essa la mente delle persone; quando chi amava la verità era perseguitato, tradito, torturato, sepolto in orribili celle, martirizzato per la sua fede o costretto a fuggire sui monti e a rifugiarsi nelle caverne fu allora che i fedeli testimoni "profetarono vestiti di sacco". In questo modo essi resero la loro testimonianza nell'arco dei 1.0 anni. Anche nelle epoche più buie ci furono uomini fedeli che amarono la Parola di Dio e onorarono l'Altissimo. A questi fedeli servitori fu data la saggezza, la forza e l'autorità necessarie per proclamare la verità.

"E se alcuno li vuole offendere, esce dalla lor bocca un fuoco che divora i loro nemici; e se alcuno li vuole offendere bisogna ch'ei sia ucciso in questa maniera". Apocalisse 11:5. Gli uomini non possono calpestare impunemente la Parola di Dio. Il significato di questa terribile denuncia viene espresso nel capitolo conclusivo dell'Apocalisse: "Io lo dichiaro a ognuno che ode le parole della profezia di questo libro: Se alcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali le piaghe descritte in questo libro; e se alcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Iddio gli torrà la sua parte dell'albero della vita e della città santa, delle cose scritte in questo libro". Apocalisse 22:18, 19.

Questi sono gli avvertimenti dati da Dio per mettere gli uomini in guardia contro la tendenza di modificare in qualche modo ciò che egli ha rivelato e ordinato; essi si applicano a tutti coloro che con il loro influsso inducono gli uomini a considerare con leggerezza la legge di Dio. Queste solenni dichiarazioni dovrebbero far tremare quanti affermano che, in fondo, ubbidire o meno alla legge di Dio non ha importanza. Chiunque metta la propria opinione al di sopra della rivelazione divina, chiunque cerchi di mutare il chiaro significato della Scrittura per adattarlo ai propri interessi o per conformarsi al mondo, si addossa una

tremenda responsabilità. La Parola scritta, la legge di Dio, sarà il criterio che servirà a valutare il carattere di ognuno e condannerà tutti coloro che saranno stati trovati mancanti.

"E quando avranno compiuta la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso muoverà loro guerra e li vincerà e li ucciderà". Apocalisse 11:7. Il periodo durante il quale i due testimoni avrebbero trasmesso il loro messaggio vestiti di sacco doveva finire nel 1798. Verso la fine della loro attività, esercitata nell'ombra, essi sarebbero stati contrastati dal potere rappresentato dalla "bestia che sale dall'abisso". In molte nazioni europee per secoli le autorità civili ed ecclesiastiche erano state sotto il controllo di Satana il quale, per conseguire i suoi fini, si serviva del papato. Ora si assiste a una nuova manifestazione della potenza satanica.

Con il pretesto di una particolare venerazione per la Bibbia, Roma aveva conservato il libro di Dio in una lingua sconosciuta, nascondendolo così al popolo. Ma ecco sopraggiungere un'altra potenza, la bestia che sale dall'abisso, per combattere apertamente contro la Parola di Dio.

La "grande città", nelle cui strade furono uccisi i due testimoni e nelle quali giacquero i loro corpi morti, è chiamata spiritualmente Egitto. Di tutte le nazioni ricordate nel racconto biblico, l'Egitto è quella che più delle altre negò l'esistenza di Dio e rifiutò di ubbidire ai suoi ordini. Nessun sovrano si ribellò con tanta audacia contro l'autorità come il faraone d'Egitto. Quando Mosè gli trasmise il messaggio di Dio, egli disse con orgoglio: "...Chi è l'Eterno ch'io debba ubbidire alla sua voce e lasciar andare Israele? Io non conosco l'Eterno, e non lascerò affatto andare Israele!" Esodo 5:2. Questo è ateismo. La nazione, rappresentata dall'Egitto, doveva anch'essa rifiutare di riconoscere i diritti del Dio vivente e manifestare un identico spirito di incredulità e di sfida. La "grande città" è anche paragonata spiritualmente a Sodoma. La corruzione di Sodoma, che calpestò la legge di Dio, si espresse specialmente nella sua lussuria. Questo peccato doveva essere la caratteristica della nazione che avrebbe adempiuto questa profezia.

Dalle parole del profeta appare chiaro che poco prima del 1798 una potenza di origine satanica si sarebbe presentata per combattere contro la Bibbia. Nel paese dove i due testimoni dovevano essere ridotti al silenzio si sarebbe manifestato l'ateismo di faraone e la lussuria di Sodoma.

Questa profezia si è adempiuta in maniera impressionante nella storia della Francia. Durante la Rivoluzione, nel 1793, "per la prima volta il mondo udì un'assemblea di uomini, nati e cresciuti in paesi civili, che si arrogava il diritto di governare una delle più nobili nazioni europee, alzare la voce per rinnegare unanimemente la più solenne verità che l'uomo possa conoscere: la fede e l'adorazione della Deità". "Fra tutte le nazioni del mondo delle quali si posseggono dati storici autentici, la Francia è l'unica che abbia osato schierarsi in aperta ribellione contro l'Autore dell'universo. È vero che bestemmiatori e atei sono sempre esistiti e tuttora esistono ancora in Inghilterra, in Germania, in Spagna e altrove; però è altrettanto

vero che la Francia ci offre la visione di uno stato che con un decreto della sua assemblea legislativa affermò la non esistenza di Dio e vide la maggioranza della sua popolazione, nella capitale e nelle altre città, accogliere l'annuncio con gioia e con danze".

La Francia, inoltre, manifestò anche le caratteristiche di Sodoma. Durante la Rivoluzione ci furono immoralità e corruzione simili a quelle che provocarono la distruzione di questa città. Lo stesso storico, nel narrare i fatti di quell'epoca, presenta l'ateismo e la depravazione della Francia come la profezia aveva indicato: "In stretta relazione con queste leggi contrarie alla religione, vi era quella che sminuiva il matrimonio. L'impegno più sacro che possa esistere fra due esseri umani, e la cui validità è indispensabile per l'equilibrio della società, era considerato alla stregua di un semplice contratto civile, di carattere transitorio, che ognuno dei due contraenti poteva stipulare o sciogliere a suo piacimento... Se dei nemici della società si fossero imposti il compito di attuare un sistema per distruggere tutto ciò che è bello, venerabile e duraturo nella vita domestica, perpetuandolo di generazione in generazione, non avrebbero potuto escogitare un piano più efficace di quello consistente nel porre il matrimonio a un livello così basso. Sophie Arnoult, attrice famosa per la sua intelligenza, definì il matrimonio repubblicano "Il sacramento dell'adulterio".

"Dove anche il Signor loro è stato crocifisso". Questa profezia si adempì in Francia. In nessun altro paese infatti si manifestò un'ostilità simile nei confronti del Cristo. In nessun altro paese la verità incontrò un'opposizione così amara e crudele. Nella sua persecuzione contro i testimoni del Vangelo, la Francia crocifisse Cristo nella persona dei suoi discepoli.

Nel corso dei secoli il sangue dei santi è stato sparso abbondantemente. Mentre i valdesi morivano sulle Alpi per "la Parola di Dio e la testimonianza di Gesù", anche i loro fratelli, gli albigesi di Francia proclamavano la verità. Ai tempi della Riforma, gli ugonotti erano stati uccisi dopo orribili torture. Il re e i nobili, le donne dell'aristocrazia, le fragili e delicate fanciulle, orgoglio e vanto della nazione, erano stati testimoni dell'agonia dei martiri di Gesù. I coraggiosi ugonotti avevano sparso il loro sangue battendosi per quei sacri diritti. I protestanti erano stati considerati dei fuorilegge: sulle loro teste gravava una taglia ed erano braccati come belve feroci.

I pochi discendenti degli antichi cristiani che ancora esistevano in Francia nel XVIII secolo, noti con il nome di "Chiesa del deserto", conservavano la fede dei padri. Quando di notte si avventuravano lungo i pendii dei monti o si dirigevano verso qualche luogo appartato per riunirsi e adorare Dio, venivano perseguitati dai soldati del re, arrestati e condannati al carcere a vita. I francesi più onesti, i più nobili e intelligenti furono incatenati fra ladri e assassini, dopo essere stati oggetto di terribili torture. Altri, trattati meno crudelmente, furono uccisi a sangue freddo mentre, inermi e inoffensivi, pregavano in ginocchio. Centinaia di vecchi, donne e fanciulli innocenti vennero uccisi e abbandonati là dove si erano riuniti per celebrare il loro culto. Percorrendo i monti e i boschi, dove in generale i protestanti si radunavano, non era raro incontrare "ogni quattro passi dei cadaveri stesi al suolo oppure appesi agli alberi". Il

paese, devastato dalla spada, dalla scure e dal rogo, “diventò un vasto e desolato deserto”. “Queste atrocità, lo si noti bene... non furono perpetrate nel buio medioevo, ma all’epoca di Luigi XIV, epoca in cui si esaltava la scienza, fiorivano le lettere e i teologi della corte e della capitale, dotti ed eloquenti, ostentavano grazia, mansuetudine e carità”.

Ma la pagina più nera e più orribile che sia mai stata scritta nel corso dei secoli è quella relativa al massacro della notte di San Bartolomeo. Il mondo ricorda ancora, con brividi di orrore, le scene di quella infida e crudele carneficina. Il re di Francia, istigato dal clero romano, approvò quell’eccidio spaventoso. Una campana, suonando a morto in piena notte, diede il segnale della strage. Migliaia di protestanti che dormivano tranquilli, fiduciosi dell’impegno preso dal re, furono catturati e, senza potersi difendere, trucidati a sangue freddo.

Come Cristo era stato l’invisibile condottiero d’Israele dalla schiavitù dell’Egitto alla libertà in terra di Canaan, così Satana fu il capo invisibile che diresse questa spaventosa opera di sterminio. A Parigi la strage durò sette giorni, i primi tre caratterizzati da un furore inconcepibile. Essa non si limitò alla sola capitale. Per ordine speciale del sovrano fu estesa a tutte le province e a tutte le città dove c’erano dei protestanti. Non ci fu rispetto alcuno né per il sesso né per l’età. Non furono risparmiati né gli anziani né i neonati. Nobili e plebei, vecchi e giovani, madri e figli vennero uccisi senza nessuna discriminazione. In tutta la Francia il massacro durò due mesi e i morti, il fior fiore della nazione, furono settantamila.

“Quando la notizia della strage giunse a Roma, l’esultanza del clero non conobbe limiti. Il cardinale di Lorena ricompensò il messaggero con un dono di mille corone; il cannone di Castel Sant’Angelo tuonò in segno di giubilo; le campane suonarono a stormo; innumerevoli fiaccolate mutarono la notte in giorno; papa Gregorio XIII, scortato dai cardinali e da altri dignitari ecclesiastici, si recò in processione alla chiesa di San Luigi, dove il cardinale di Lorena cantò il Te Deum... Fu coniata una medaglia a ricordo del massacro e in Vaticano si possono ancora vedere tre affreschi del Vasari: uno raffigura l’uccisione dell’ammiraglio di Coligny; uno il re che con il suo consiglio organizza la strage; uno che riproduce il massacro stesso. Gregorio inviò a Carlo, re di Francia, la rosa d’oro e quattro mesi più tardi... ascoltò, con vivo interesse, il sermone di un sacerdote francese... che illustrava quel giorno “pieno di gioia e di felicità”, in cui il “santissimo padre”, ricevuta la notizia, si era recato solennemente alla chiesa di San Luigi per ringraziare Dio”.

Lo stesso spirito malvagio che aveva spinto alla strage di San Bartolomeo, presidiò anche le scene della Rivoluzione. Gesù Cristo fu dichiarato “impostore”. Il grido degli atei: “Schiacciate l’infame!” alludeva al Cristo. Bestemmia e depravazione procedevano di pari passo, tanto che gli uomini più abietti, veri mostri di vizio e di perfidia, venivano esaltati e onorati. In tutto ciò non si faceva che tributare un solenne omaggio a Satana, mentre il Cristo per le sue caratteristiche di verità, purezza e amore, veniva nuovamente crocifisso.

“La bestia che sale dall’abisso muoverà loro guerra, li vincerà e li ucciderà”. Il potere ateo che durante la Rivoluzione e il regno del Terrore dominò la Francia, fece una guerra senza

precedenti a Dio e alla sua santa Parola. L'adorazione della divinità fu abolita dall'assemblea nazionale. Gli esemplari della Sacra Scrittura furono raccolti e dati pubblicamente alle fiamme fra grandi manifestazioni di disprezzo. La legge di Dio fu rigettata e le istituzioni bibliche vennero abolite. Al giorno di riposo settimanale si sostituì la decade: ogni decimo giorno era consacrato alla gozzoviglia e alla bestemmia. Furono vietati il battesimo e la comunione; le iscrizioni funerarie sulle tombe definivano la morte come un sonno eterno.

Il rispetto del Signore, che è il principio della sapienza, fu definito principio della pazzia. Venne inoltre abolito ogni culto, salvo quello della libertà e della patria. "Il vescovo di Parigi ebbe il ruolo principale in questa farsa che può essere definita la più impudente e la più scandalosa che sia mai stata recitata da una rappresentanza nazionale... In piena processione, egli dichiarò davanti alla Convenzione che la religione, insegnata per tanti anni, era un'invenzione dei preti, senza nessuna base né nella storia né nella sacra verità. In termini espliciti e solenni, egli negò l'esistenza della Deità al cui culto era stato un tempo consacrato e affermò che d'ora innanzi si sarebbe votato al culto della libertà, dell'uguaglianza, della virtù e della moralità. Ciò detto, depose le insegne sacerdotali e ricevette un abbraccio fraterno da parte del presidente della Convenzione nazionale. Numerosi sacerdoti apostati imitarono il suo esempio".

"E gli abitanti della terra si rallegreranno di loro e faranno festa e si manderanno regali gli uni agli altri, perché questi due profeti avranno tormentati gli abitanti della terra". Apocalisse 11:10. La Francia aveva ridotto al silenzio la voce ammonitrice dei due testimoni di Dio. La Parola di Dio era morta per le strade e quelli che odiavano le restrizioni e le esigenze della legge di Dio giubilavano. Gli uomini sfidavano pubblicamente il Re del cielo: "...Com'è possibile che Dio sappia ogni cosa, che vi sia conoscenza nell'Altissimo?" Salmi 73:11.

Con una sfrontatezza blasfema, che superava i limiti del credibile, uno dei sacerdoti del nuovo ordine dichiarò: "Dio, se esisti, rivendica il tuo nome che viene così ingiuriato. Io ti sfido! Tu taci e non osi scagliare i tuoi fulmini. Chi, dopo questo, potrà ancora credere alla tua esistenza?"10

Sembrano le parole di faraone: "Chi è l'Eterno, ch'io debba ubbidire alla sua voce? Io non conosco l'Eterno".

"Lo stolto ha detto nel suo cuore: Non c'è Dio!..." Salmi 14:1. Il Signore, parlando di quanti cercano di pervertire la sua verità, dice: "...la loro stoltezza sarà manifesta a tutti..." 2 Timoteo 3:9. La Francia, dopo aver rinunciato al culto del Dio vivente, "l'Alto e l'Eccelso che abita l'eternità" scivolò nella più abietta idolatria, celebrando il culto alla dea Ragione nella persona di una donna corrotta. E questo accadde nell'assemblea rappresentativa della nazione e da parte delle autorità civili e legislative. Ricorda lo storico: "Le porte della Convenzione si spalancarono per lasciar entrare un gruppo di musicisti seguiti, in solenne processione, dai membri del Consiglio municipale i quali cantavano un inno in onore della libertà e scortavano l'oggetto del loro futuro culto: una donna velata che essi chiamavano dea

Ragione. Introdotta nella sala, solennemente liberata dal velo che la copriva, ella prese posto alla destra del presidente. A questa donna, una ballerina dell'Opera considerata come il "migliore emblema" della Ragione, la Convenzione nazionale di Francia tributò un pubblico omaggio.

Questo rito sacrilego e ridicolo ebbe un seguito. L'insediamento della dea Ragione fu rinnovato e imitato in tutte quelle regioni francesi che ci tenevano a dimostrarsi all'altezza della Rivoluzione".1

L'oratore che espose il culto della Ragione disse: "Legislatori! Il fanatismo ha ceduto il posto alla ragione: i suoi occhi velati non potevano resistere al fulgore della luce. Oggi una immensa folla si è riunita sotto queste volte gotiche che per la prima volta hanno sentito echeggiare la verità. Qui i francesi hanno celebrato il solo, vero culto: quello della Libertà e della Ragione. Qui noi abbiamo formulato voti per la prosperità delle armi della Repubblica; qui abbiamo rinunciato agli idoli inanimati per la Ragione che è un'immagine animata, capolavoro della natura".

Quando la dea fu presentata alla convenzione, l'oratore la prese per mano e rivolto all'assemblea, disse: "Mortali! Cessate di tremare davanti ai tuoni impotenti di un Dio creato dai vostri timori! D'ora innanzi voi non riconoscerete altra divinità che la Ragione. Io ve ne offro l'immagine più nobile e più pura. Se volete avere degli idoli, ebbene sacrificate solo a uno come questo!... Cadi, di fronte all'augusto Senato della Libertà, o velo della Ragione!...

La dea, dopo essere stata abbracciata dal presidente, fu fatta salire su un magnifico carro e condotta, in mezzo a una immensa folla osannante, alla cattedrale di Notre Dame per sostituire la divinità. Qui fu insediata sopra l'altare maggiore e ricevette l'adorazione dei presenti".

Poco tempo dopo, la Bibbia fu bruciata pubblicamente. La "Società popolare dei musei" entrò in municipio gridando "Viva la Ragione!" e sbandierando in cima a un'asta i resti ancora fumanti di vari libri: breviari, messali, Antico e Nuovo Testamento "che espiavano in un immenso falò" dichiarò il presidente "tutte le follie che avevano fatto commettere al genere umano".

L'ateismo completava l'opera iniziata dal papato. La politica di Roma aveva determinato le condizioni sociali, politiche e religiose che provocarono la rovina della Francia. Degli scrittori, alludendo agli orrori della Rivoluzione, dicono che simili eccessi vanno attribuiti al trono e alla chiesa. Per correttezza e giustizia dobbiamo dire che in realtà essi vanno imputati alla chiesa. Il papato, purtroppo, aveva istigato le menti dei re contro la Riforma, definita nemica del trono, elemento di discordia, pericolosa per la pace e la buona armonia del paese. Fu Roma, perciò, a ispirare le crudeltà più inaudite e la peggiore oppressione da parte della monarchia.

Lo spirito di libertà, invece, si affermava grazie alla Bibbia. Ovunque veniva accolto il Vangelo, le menti si risvegliavano, gli uomini spezzavano le catene che li avevano tenuti così a lungo schiavi dell'ignoranza, del vizio e della superstizione e cominciavano a pensare e ad agire da uomini. I sovrani se ne resero conto e tremarono per il despotismo di cui si erano resi colpevoli.

Roma, però, non trascurò di alimentare i loro timori. Parlando al reggente di Francia, nel 1525, il papa disse: "Questa mania non solo confonde e distrugge la religione, ma risulta pericolosa anche per principati, leggi, ordini religiosi e classi sociali". Alcuni anni più tardi, un nunzio pontificio avvertì il re di Francia: "Sire, non si lasci ingannare: i protestanti sconvolgeranno ogni ordine civile e religioso... Il trono corre lo stesso pericolo dell'altare... L'introduzione di una nuova religione dovrà necessariamente produrre un nuovo governo". I teologi facevano leva sui pregiudizi della gente affermando che la dottrina protestante "porta gli uomini alla follia, deruba i re dell'affetto dei loro sudditi e devasta sia la chiesa sia lo stato". Fu così che Roma riuscì a sollevare la Francia contro la Riforma. La spada della persecuzione fu sguainata in Francia, per la prima volta, per sostenere il trono, proteggere la nobiltà e mantenere le leggi".

I capi di governo non si rendevano conto delle conseguenze di questa loro politica. Gli insegnamenti della Bibbia avrebbero inculcato nelle menti e nei cuori del popolo i princìpi di giustizia, di temperanza, di verità, di equità e di benevolenza che stanno alla base della prosperità nazionale. "La giustizia innalza una nazione..." Proverbi 14:34. "...Il trono è reso stabile con la giustizia". Proverbi 16:12. "Il frutto della giustizia sarà la pace, e l'effetto della giustizia, tranquillità e sicurezza per sempre". Isaia 32:17. Chi ubbidisce alla legge divina, automaticamente rispetta le leggi del paese e le osserva. Chi teme Dio onorerà il re nell'esercizio della sua autorità giusta e legittima. Purtroppo, la Francia mise al bando la Bibbia ed esiliò i suoi discepoli. Secolo dopo secolo molti uomini onesti, coscienziosi, ricchi di forza intellettuale e morale, che avevano il coraggio delle proprie opinioni e la fede che permette di sopportare qualunque cosa per amore della verità, furono incatenati sulle galere, arsi sul rogo, lasciati marcire in orride celle. Altre migliaia trovarono scampo nella fuga e la cosa durò per oltre 250 anni dopo l'inizio della Riforma.

"Non c'è stata forse una sola generazione in Francia, durante questo lungo periodo di tempo, che non abbia visto i discepoli del Vangelo scappare davanti alla violenza dei loro persecutori. Fuggirono portando con sé le arti, i mestieri (in cui eccellevano), l'intelligenza che li caratterizzava, l'ordine a cui erano abituati e andarono ad arricchire i paesi che offrirono loro asilo, a scapito di quello che li aveva messi al bando. Se durante questi tre secoli le abili mani di questi esuli avessero coltivato la loro terra; se i loro talenti fossero serviti a incrementare le industrie; se il loro genio creativo e la loro capacità di analisi avessero arricchito la letteratura e le scienze; se la loro ben nota saggezza avesse guidato i consigli, se la loro equità avesse redatto le leggi; se la religione del Vangelo avesse rafforzato la mente e

guidato la coscienza del popolo, la Francia avrebbe avuto un avvenire glorioso! Attualmente sarebbe un paese grande, prospero, felice, un vero modello per i popoli!

Purtroppo, un cieco e assurdo fanatismo cacciò dalla Francia i maestri della virtù, i veri sostenitori dell'ordine e del trono. Agli uomini, che avrebbero potuto dare alla Francia fama e gloria si diceva: "Potete scegliere: o il rogo o l'esilio!" Il paese conobbe così una rovina totale: non c'erano più coscienze da opprimere, religioni da trascinare sul rogo, patriottismi da mandare in esilio. La conseguenza fu la Rivoluzione con tutti i suoi orrori.

Con la partenza degli ugonotti, la Francia conobbe un declino generale. Fiorenti città industriali caddero a poco a poco in decadenza; zone fertili finirono per piombare in uno stato di quasi totale abbandono; a un periodo di progresso seguì il marasma intellettuale e il collasso morale. Parigi fu trasformata in una vera e propria "casa di beneficenza". Si stima, infatti, che all'inizio della Rivoluzione duecentomila poveri venissero mantenuti con i sussidi della casa reale. Solo i gesuiti prosperavano in questa nazione, ormai in preda alla crisi, e dominavano con vera tirannia nelle scuole, nelle chiese, nelle prigioni e nelle galere".

Il Vangelo avrebbe dato alla Francia la soluzione di quei problemi di ordine sociale e politico che mettevano a dura prova il clero, il re, i legislatori e avrebbero finito per portare il paese all'anarchia e alla rovina. Sotto il dominio della chiesa di Roma, il popolo aveva dimenticato l'altruismo e l'amor fraterno. Il ricco non veniva rimproverato per l'oppressione del povero e il povero era totalmente abbandonato alla servitù e alla degradazione. In tal modo l'egoismo dei ricchi e dei potenti andò gradatamente aumentando fino a diventare addirittura oppressivo. Per secoli l'avidità e la dissipazione dei nobili si erano concretizzate in sistematiche estorsioni dei contadini. Le conseguenze erano evidenti: i poveri odiavano i ricchi ed essi sfruttavano i poveri.

In molte province le terre appartenevano ai nobili e le classi lavoratrici erano semplici coloni, in balia dei loro padroni, costretti a sottomettersi alle loro spropositate richieste. La responsabilità del mantenimento dello stato e della chiesa ricadeva sulle classi medie e inferiori le quali erano oggetto di imposte da parte delle autorità civili e religiose. "Il beneplacito dei nobili era considerato legge suprema; se gli agricoltori morivano di fame, in fondo nessuno se ne curava... Agli interessi dei proprietari veniva accordata la priorità assoluta, per cui ogni altra considerazione passava in secondo piano. La vita degli agricoltori era fatta di incessante lavoro e di immutabile povertà. Le loro rimostranze venivano accolte con insolente sarcasmo. Perfino le corti di giustizia davano invariabilmente ragione ai nobili, in quanto gli stessi giudici si lasciavano corrompere e assecondavano i capricci degli aristocratici in virtù di questo sistema di corruzione generale... Del denaro strappato al popolo mediante le imposte, solo una parte affluiva nelle casse reali o vescovili; il resto veniva sprecato. Coloro che riducevano alla miseria i loro simili erano esenti da tasse e per legge o per consuetudine avevano accesso a tutte le cariche dello stato. Le classi privilegiate contavano circa centocinquantamila membri e per provvedere alla loro prodigalità, milioni di

persone erano condannate a una vita di stenti che sembrava non dovesse conoscere nessuna via di uscita".0

La corte viveva nel lusso e nella dissipazione. La sfiducia esistente nel popolo nei confronti dei governanti faceva in modo che ogni provvedimento del governo fosse accolto con diffidenza. Per comprendere meglio è necessario ricordare che prima della Rivoluzione, per oltre mezzo secolo, il trono era stato occupato da Luigi XV, noto per la sua debolezza, la sua frivolezza e la sua sensualità. Con un'aristocrazia depravata e crudele, con una popolazione ignorante e ridotta alla miseria, lo stato si trovava in serie difficoltà economiche. I sudditi erano esasperati e non era necessario essere profeti per prevedere una catastrofe a breve scadenza. Agli avvertimenti dei consiglieri, il re rispondeva: "Cercate di fare in modo che le cose vadano avanti finché io vivo: dopo la mia morte sarà quel che sarà". Invano si cercava di mettere in risalto la necessità di una riforma: egli si rendeva conto dei problemi che affliggevano la nazione, però gli mancavano le forze e il coraggio di porvi rimedio. La famosa frase del sovrano: "Dopo di me il diluvio!", definiva molto bene il futuro che attendeva la Francia.

Sfruttando la gelosia dei re e delle classi dirigenti, Roma aveva indotto gli uni e le altre a tenere il popolo in uno stato di servitù, sapendo che in tal modo lo stato si sarebbe indebolito. Tutto questo, essa pensava, avrebbe contribuito a rafforzare ancora di più la sua autorità sulle nazioni. Con una politica lungimirante, Roma sapeva che per poter soggiogare i popoli bisogna incatenare le anime e il mezzo più efficace è privarli della libertà. La degradazione morale, derivante da tale politica, era mille volte più terribile delle sofferenze fisiche che provocava. Privati della Bibbia, vittime di un insegnamento che era un miscuglio di bigottismo e fanatismo, il popolo viveva nell'ignoranza e nella superstizione, in preda al vizio e incapace di autogovernarsi.

Le conseguenze però furono diverse da quelle previste da Roma. Ben presto apparve evidente che le masse, anziché rimanere ciecamente sottomesse ai dogmi della chiesa, diventavano sempre più incredule e rivoluzionarie. Il cattolicesimo romano era considerato clericalismo e il clero, a sua volta, un mezzo per incentivare l'oppressione e un alleato degli oppressori. L'unico dio e la sola religione conosciuti erano il dio e l'insegnamento di Roma, la cui avarizia e ingordigia erano ritenuti i frutti legittimi del Vangelo e finivano quindi con l'essere rifiutati da tutti.

La chiesa di Roma aveva snaturato il carattere di Dio e travisato le sue esigenze, tanto che gli uomini avevano finito con il rigettare la Bibbia e il suo Autore. Essa esigeva una fede cieca nei suoi dogmi, con la pretesa che essi fossero in armonia con le Scritture. Per reazione, Voltaire e i suoi collaboratori avevano rigettato la Parola di Dio e diffondevano ovunque il seme dell'incredulità. Roma aveva schiacciato il popolo sotto il suo tallone di ferro e ora le masse, degradate e abbrutite, assetate di libertà, rifiutavano ogni freno. Furenti per avere tanto a lungo reso omaggio a un vero e proprio inganno, non volevano più saperne né della verità

né della falsità. Scambiando la licenziosità per libertà, schiavi del vizio, esultavano della loro presunta indipendenza.

All'inizio della Rivoluzione, per concessione reale il popolo aveva ottenuto, agli Stati generali, una rappresentanza numericamente superiore a quella del clero e della nobiltà insieme. In tal modo, il piatto della bilancia del potere aveva finito per pendere dalla sua parte. Il popolo, però, non era preparato a farne un uso saggio e moderato. Desiderando vendicarsi dei torti subìti, decise di intraprendere la ricostruzione della società. Questo popolo, inasprito dall'amaro ricordo delle ingiustizie subite, decise di cancellare quella misera realtà che si era progressivamente affermata e di vendicarsi di coloro che erano stati considerati responsabili delle sofferenze subite. In tal modo gli oppressi, applicando le lezioni apprese sotto la tirannia, divennero a loro volta gli oppressori di coloro che li avevano precedentemente soggiogati.

La Francia raccolse nel sangue ciò che aveva seminato e le conseguenze della sua sottomissione al giogo romano furono terribili. Proprio là, dove a causa dell'influsso di Roma, era stato acceso il primo rogo all'inizio della Riforma, la Rivoluzione vi innalzò la prima ghigliottina. Sullo stesso luogo in cui nel XVI secolo erano stati arsi i primi martiri della fede protestante, si ebbero le prime vittime ghigliottinate del XVIII secolo. Nel rifiutare il Vangelo, che avrebbe assicurato la sua salvezza, la Francia aveva aperto la porta all'incredulità e alla rovina. Dopo aver disprezzato la legge di Dio, ci si rese conto che le leggi umane non potevano tenere a freno l'ondata delle passioni popolari e la nazione precipitò nella ribellione e nell'anarchia. La guerra alla Bibbia inaugurò un'era che il mondo tuttora ricorda con il nome di regno del Terrore. Nelle famiglie, ma anche negli animi, non regnava più la pace e la felicità; nessuno si sentiva al sicuro, perché il trionfatore di oggi poteva essere domani sospettato e condannato a morte. La violenza e la lussuria dominavano incontrastate.

Il re, il clero e la nobiltà furono costretti a subire le atrocità di un popolo impazzito. La decapitazione del re servì solo a stimolare ancor più la sete di vendetta dei francesi e così coloro che ne avevano decretata la morte furono anch'essi ghigliottinati. Una spaventosa carneficina eliminò tutti coloro che erano sospettati di ostilità nei confronti della Rivoluzione. Le prigioni erano affollate, tanto che in un certo momento i carcerati furono più di duecentomila. Le città del regno erano teatro di scene orribili. I vari partiti rivoluzionari si combattevano fra loro e la Francia finì per diventare un immenso campo di battaglia fra masse in continua lotta, sospinte dal furore delle loro violente passioni. "A Parigi i tumulti si susseguivano e i cittadini erano suddivisi in tante fazioni che sembravano avere come unico scopo quello di annientarsi a vicenda". Al culmine di questa situazione angosciosa, il paese fu coinvolto in una lunga e disastrosa guerra contro le grandi potenze europee. "La nazione era sull'orlo del fallimento. Gli eserciti reclamavano la loro paga arretrata; i parigini erano ridotti alla fame e le province devastate da bande di briganti. Sembrava che la civiltà dovesse estinguersi, vittima dell'anarchia e della depravazione".

Il popolo aveva assimilato fin troppo bene le lezioni di crudeltà e di tortura che Roma aveva impartito con tanta diligenza; ora, che era giunto il giorno della retribuzione, non erano più i discepoli del Cristo a essere gettati in prigione o trascinati sul patibolo, in quanto ormai da tempo erano morti e se n'erano andati in esilio, ma toccava a Roma subire la terribile violenza di coloro che aveva addestrato al crimine. "L'esempio di persecuzione offerto dal clero francese, per tanti secoli, si ritorceva su di esso con inaudito rigore: i patiboli erano arrossati dal sangue dei preti. Le galere e le carceri, un tempo gremite di ugonotti, erano ora piene dei loro persecutori. Incatenati al banco, affaticandosi sui remi, i membri del clero romano sperimentavano tutta la severità delle pene che un tempo essi avevano inflitte ai buoni eretici".1

"Vennero poi i giorni in cui il più barbaro dei tribunali applicò il più barbaro dei codici; i giorni in cui nessuno poteva salutare il proprio vicino o pronunciare le proprie preghiere... senza correre il rischio di essere accusato di delitto capitale; i giorni in cui le spie erano sempre in agguato a ogni angolo, mentre la ghigliottina era all'opera fin dal mattino; i giorni in cui le fogne di Parigi vomitavano fiumi di sangue nella Senna...

Mentre quotidianamente i carri carichi di vittime percorrevano le vie di Parigi, i proconsoli mandati dal Comitato di Salute Pubblica nei vari dipartimenti dimostravano una crudeltà mai sperimentata nemmeno nella capitale. La lama della ghigliottina saliva e scendeva troppo lentamente per completare la sua opera di sterminio; lunghe file di prigionieri, quindi, venivano falciati dalla mitraglia, mentre per gli annegamenti in massa si ricorreva a imbarcazioni con il fondo forato. Lione diventò un deserto; ad Arras fu negata ai prigionieri perfino la misericordia di una morte rapida. Lungo la Loira, da Saumur al mare, folti gruppi di corvi e di avvoltoi si cibavano di cadaveri nudi, orrendamente confusi in spasmodici abbracci. Non esisteva misericordia né per il sesso né per l'età. Ragazzi e ragazze al di sotto dei diciassette anni furono immolati a centinaia. I giacobini si lanciavano l'uno all'altro, con la punta aguzza delle loro picche, i neonati strappati al seno materno".2 Nella spazio di dieci anni, intere folle perirono di morte violenta.

Tutto questo rientrava nel piano di Satana e negli scopi da lui perseguiti nel corso dei secoli. La sua politica si basa sull'inganno e il suo obiettivo è opprimere il genere umano sotto il peso della sofferenza; deformare e contaminare l'opera di Dio, contrastare il piano divino caratterizzato dalla bontà e dall'amore. Con le sue arti seduttrici, egli riesce a confondere le menti degli uomini e a provocare il risentimento nei confronti di Dio, che viene ritenuto responsabile di quello che accade, come se ciò fosse il risultato naturale del piano creativo dell'Altissimo. Quando poi coloro che sono stati avviliti e abbrutiti dal suo potere crudele conquistano la libertà, egli li spinge a commettere eccessi e atrocità che i tiranni e gli oppressori definiscono conseguenza della libertà.

Quando l'errore è svelato sotto una qualsiasi delle sue forme, Satana ricorre ad altri inganni, affinché le folle lo accettino con lo stesso favore di prima. Vedendo che la chiesa di

Roma era stata smascherata e quindi, non poteva più indurre il mondo a trasgredire le leggi divine, Satana fece credere che la religione fosse un inganno e la Bibbia una favola. Le masse, allora, rigettarono le leggi divine e si abbandonarono a una malvagità sfrenata.

L'errore fatale che attirò sulla Francia tante calamità derivò dall'ignoranza di questa grande verità: la vera libertà si trova nell'ubbidienza alla legge di Dio. "Oh fossi tu pur attento ai miei comandamenti! La tua pace sarebbe come un fiume, e la tua giustizia, come le onde del mare... Non v'è pace per gli empi, dice l'Eterno". Isaia 48:18, 22. "...ma chi m'ascolta se ne starà al sicuro, sarà tranquillo, senza paura d'alcun male". Proverbi 1:33.

Gli atei, gli increduli e gli apostati respingono e contrastano la legge di Dio, ma i risultati dimostrano che il benessere umano dipende dall'ubbidienza agli statuti divini. Coloro che non leggono le lezioni insegnate nella Parola di Dio le leggeranno, poi, nella storia dell'umanità.

Quando Satana si serviva della chiesa di Roma per distogliere gli uomini dall'ubbidienza a Dio, agiva nell'ombra affinché la sua opera nascosta, la degradazione e la miseria morale non fossero riconosciute come frutto della trasgressione. La sua potenza, però, era ostacolata dallo Spirito di Dio e così egli non riuscì a realizzare i suoi propositi. La gente non seppe risalire dagli effetti alla causa e quindi non riuscì a scoprire quale fosse la fonte dei suoi mali. Alla Rivoluzione, invece, la legge di Dio venne apertamente posta al bando dall'Assemblea nazionale e durante il regno del Terrore ognuno poté stabilire il rapporto che intercorreva tra la causa e gli effetti.

Quando la Francia rigettò Dio pubblicamente e mise al bando la Bibbia, gli empi esultarono perché avevano raggiunto il loro scopo: un regno senza le restrizioni della legge divina. "Siccome la sentenza contro una mala azione non si eseguisce prontamente, il cuore dei figliuoli degli uomini è pieno della voglia di fare il male". Ecclesiaste 8:11. La trasgressione di una legge giusta non può che provocare disordini e rovina e il castigo, anche se non segue immediatamente la trasgressione, è certo. Secoli di apostasia e di crimini avevano accumulato "un tesoro d'ira per il giorno della retribuzione" e quando la malvagità giunse al colmo, gli schernitori di Dio si accorsero, troppo tardi, che era pericoloso mettere a dura prova la pazienza dell'Eterno. Gli effetti della potenza dello Spirito di Dio, che arginava l'azione crudele di Satana, furono parzialmente sospesi e così, colui che si compiace delle sventure degli uomini, ebbe la possibilità di intervenire a suo piacimento. Chi aveva scelto la ribellione ne raccolse il frutto e nel paese si verificarono delitti troppo orribili per poterli descrivere. Dalle province devastate e dalle città in rovina saliva un grido disperato. La Francia fu scossa come da un terremoto. Religione, legge, ordine sociale, famiglia, stato, chiesa: tutto fu distrutto da colui che si era schierato contro le leggi dell'Onnipotente. Giustamente l'autore dei Proverbi aveva detto: "...l'empio cade per la sua empietà". "Quantunque il peccatore faccia cento volte il male e pur prolunghi i suoi giorni, pure io so che il bene è per quelli che temono Dio, che provan timore nel suo cospetto". Proverbi 11:5. "Il bene non sarà per l'empio". Ecclesiaste 8:12. "Poiché hanno odiato la scienza e non hanno

scelto il timor dell'Eterno... si pasceranno del frutto della loro condotta, e saranno saziati dei loro propri consigli". Proverbi 1:29, 31.

Sebbene ridotti al silenzio, dal potere blasfemo che "sale dall'abisso", i testimoni di Dio non dovevano rimanere a lungo silenziosi. "E in capo ai tre giorni e mezzo, uno spirito di vita procedente da Dio entrò in loro, ed essi si drizzarono in piè e grande spavento cadde su quelli che li videro". Apocalisse 11:11. Nel 1793, l'assemblea francese emanò un decreto che aboliva la religione cristiana e metteva al bando la Bibbia. Tre anni e mezzo più tardi, una delibera della stessa assemblea nazionale annullò tale decreto, dichiarando che le Sacre Scritture erano tollerate. Il mondo, terrorizzato dagli effetti del rifiuto della Parola di Dio, riconosceva la necessità della fede in Dio e nella sua Parola come fondamento della virtù e della moralità. Sta scritto: "Chi hai tu insultato e oltraggiato? Contro chi hai tu alzata la voce e levati in alto gli occhi tuoi? Contro il Santo d'Israele". Isaia 37:23. "Perciò, ecco... questa volta farò loro conoscere la mia mano e la mia potenza; e sapranno che il mio nome è l'Eterno". Geremia 16:21.

Riguardo ai due testimoni, il profeta aggiunge: "Ed essi udirono una gran voce dal cielo che diceva loro: Salite qua. Ed essi salirono al cielo nella nuvola, e i loro nemici li videro". Apocalisse 11:12. Da quando la Francia ha fatto guerra ai due testimoni di Dio, essi sono stati onorati più di prima. Nel 1804 nacque la Società Biblica Britannica e Forestiera, seguita poi da altre organizzazioni simili in tutta l'Europa. Nel 1816 fu fondata la Società Biblica Americana. Quando venne organizzata la Società Biblica Britannica, le Sacre Scritture erano stampate solo in cinquanta lingue; oggi possono essere lette in centinaia e centinaia di lingue e dialetti.

Nel corso dei cinquant'anni che precedettero il 1792, non ci si era occupati delle missioni estere. Non era stata fondata nessuna nuova organizzazione e poche chiese si impegnavano per la diffusione del cristianesimo in terra pagana. Verso la fine del XVIII secolo si verificò un notevole cambiamento. Gli uomini, non soddisfatti del razionalismo, si rendevano conto della necessità di una rivelazione divina e di una religione. Da allora l'opera delle missioni si sviluppò a un ritmo senza precedenti.

I progressi effettuati nel campo della stampa diedero un nuovo impulso alla diffusione della Bibbia. Le nuove facilitazioni nelle comunicazioni fra i vari paesi, la scomparsa delle vecchie barriere di pregiudizi e di esclusivismo nazionalistico, la caduta del potere temporale dei pontefici romani spalancarono le porte alla Parola di Dio. Sono anni ormai che la Bibbia viene venduta senza alcuna restrizione per le vie di Roma ed è sempre più diffusa nei vari paesi del mondo.

Lo scettico Voltaire una volta disse, con baldanzosa presunzione: "Sono stanco di sentire che dodici uomini hanno stabilito la religione cristiana. Dimostrerò che un solo uomo è sufficiente per abbatterla" . Voltaire è morto da circa due secoli e da allora milioni di uomini hanno fatto, come lui, guerra alla Bibbia. Tutti i loro tentativi sono risultati vani. Se al tempo

di Voltaire si contavano forse cento copie della Bibbia, oggi ce ne sono diecimila; ma che dico? Centomila! Ecco le parole di un riformatore: “La Bibbia è un’incudine che ha consumato molti martelli!” Il Signore afferma: “Nessun’arma fabbricata contro di te riuscirà; e ogni lingua che sorgerà in giudizio contro di te, tu la condannerai...” Isaia 54:17.

“...La parola del nostro Dio sussiste in eterno”. Isaia 40:8. “Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in sempiterno, fatti con verità e con dirittura”. Salmi 111:7, 8. Tutto ciò che si fonda sull’autorità dell’uomo sarà annullato, mentre la roccia dell’immutabile Parola di Dio sussisterà eternamente.

CAPITOLO 16 — TERRA DI LIBERTÀ

I riformatori inglesi, pur rinunciando alle dottrine cattoliche, avevano conservato molte delle sue forme e nella chiesa anglicana si notavano consuetudini e cerimonie tipiche della chiesa di Roma. Si riteneva che tutto questo non avesse nulla a che fare con questioni di coscienza e che, anche se questi riti non erano stabiliti dalle Scritture, non erano neppure proibiti; non potevano quindi essere considerati pericolosi, in quanto non essenziali. La loro osservanza, del resto, contribuiva a ridurre la distanza fra le chiese riformate e quella di Roma e questo poteva agevolare, ai cattolici romani, l'accettazione della fede riformata.

Ai conservatori e agli opportunisti queste argomentazioni sembravano sufficienti; ma vi era un'altra categoria di persone che non la pensava così. Il fatto che queste abitudini "tendevano ad attenuare le distanze fra Roma e la Riforma"1 non era secondo loro un motivo valido per continuare a praticarle. Anzi le consideravano addirittura come la prova della schiavitù dalla quale si erano liberati e nella quale non intendevano assolutamente ricadere. Dicevano che Dio nella sua Parola ha stabilito i requisiti del culto che gli è dovuto e che gli uomini, non hanno quindi nessun diritto di aggiungere o togliere niente. L'inizio della grande apostasia si era verificato proprio a causa di questa tendenza a sostituire l'autorità della chiesa all'autorità di Dio. Roma aveva cominciato imponendo ciò che Dio non proibiva e aveva finito vietando ciò che Dio ordina espressamente.

Molti che desideravano ardentemente un ritorno alla purezza e alla semplicità che aveva caratterizzato la chiesa primitiva e consideravano certe consuetudini della chiesa anglicana veri e propri monumenti eretti all'idolatria, in coscienza non potevano unirsi al suo culto. La chiesa però, sostenuta dalle autorità civili, non consentiva nessuna deviazione dalle forme stabilite. La partecipazione alle sue funzioni era imposta per legge e le riunioni di carattere religioso non autorizzate erano vietate sotto pena del carcere, dell'esilio e perfino della morte.

All'inizio del XVII secolo, il re, asceso al trono d'Inghilterra, manifestò la decisione di indurre i puritani a "conformarsi... sotto pena di esilio o di qualcosa di peggio". Braccati, perseguitati, gettati in carcere, essi non vedevano nessuna prospettiva futura e molti si convinsero che "l'Inghilterra non era più abitabile per chi intendeva servire Dio secondo la propria coscienza". Alcuni decisero quindi di rifugiarsi in Olanda. Nonostante le difficoltà, le perdite economiche, i tradimenti e altre contrarietà essi perseverarono e finirono per trionfare, raggiungendo felicemente le rive ospitali del territorio olandese.

Fuggendo, furono costretti ad abbandonare case, beni e mezzi di sussistenza. Stranieri, in un paese sconosciuto, in mezzo a un popolo di lingua e costumi diversi, per guadagnarsi da vivere furono costretti a intraprendere attività totalmente diverse da quelle svolte fino ad allora. Uomini ormai anziani, che avevano trascorso la vita coltivando il suolo, si ritrovarono a dover imparare un nuovo mestiere, ma seppero accettare la situazione senza rimpianti o recriminazioni. Sebbene ridotti spesso alla povertà, ringraziavano Dio per i benefici di cui

godevano e si rallegravano di poter manifestare liberamente la propria fede. “Sapevano di essere dei pellegrini e quindi non si preoccupavano di certe cose; alzavano gli occhi al cielo, verso la loro patria diletta e si sentivano consolati”.

L’esilio e le difficoltà non facevano che rafforzare la loro fede e il loro amore. Confidavano nelle promesse di Dio ed egli era accanto a loro nei momenti difficili. I suoi angeli stavano al loro fianco per proteggerli e incoraggiarli. Quando parve loro che il Signore indicasse sull’opposta sponda dell’oceano una terra dove avrebbero potuto trovare una sistemazione più adatta e lasciare ai propri figli la preziosa eredità della libertà, essi seguirono senza esitazione il sentiero tracciato da Dio.

Dio aveva permesso quelle prove perché il suo popolo potesse prepararsi meglio per l’attuazione del suo piano. La chiesa era stata umiliata, ma per essere poi esaltata e l’Eterno, ora, era pronto a manifestare la sua potenza in suo favore per dimostrare nuovamente al mondo che egli non abbandona mai chi confida in lui. Egli aveva diretto gli eventi in modo che l’ira di Satana e le macchinazioni degli uomini contribuissero all’affermazione della sua gloria e il suo popolo potesse raggiungere un luogo sicuro. Persecuzioni ed esilio prepararono la via della libertà.

Separatisi dalla Chiesa Anglicana, i puritani si erano uniti in un solenne patto come libero popolo di Dio, impegnandosi a “camminare in tutte le vie che l’Eterno aveva e avrebbe ancora fatto conoscere”..

Questo era il vero spirito della Riforma, il principio vitale del protestantesimo che i Padri Pellegrini portarono con sé quando lasciarono l’Olanda per stabilirsi nel Nuovo Mondo. John Robinson, il loro pastore, nell’impossibilità di accompagnarli, nel suo discorso di addio agli esuli disse loro: “Fratelli stiamo per separarci e Dio solo sa se vivrò abbastanza per vedervi ancora. Comunque, che il Signore lo permetta o meno, vi scongiuro, davanti all’Onnipotente e davanti ai suoi santi angeli, di seguirmi nella misura in cui io ho seguito e seguirò Gesù Cristo. Se Dio dovesse rivelarvi altre verità tramite strumenti di sua scelta, siate pronti ad accettarle con la stessa prontezza con la quale accettereste ogni nuova conoscenza che vi giungesse per mezzo del mio ministero, perché io sono persuaso che egli farà scaturire dalla sua Parola altri messaggi”.

“Da parte mia, non potrò mai deplorare abbastanza lo stato delle chiese riformate: esse sono statiche in materia di religione e si rifiutano di compiere un solo passo oltre a quelli fatti dalle loro guide spirituali. Infatti, non è possibile indurre i luterani a fare un passo in più rispetto a Lutero... I calvinisti, lo sapete benissimo, rimangono ancorati dove li lasciò Calvino, il grande uomo di Dio. Egli non poteva vedere e conoscere tutto. È una realtà che addolora, perché sebbene quegli uomini siano stati per il loro tempo luci risplendenti, non furono, né del resto potevano esserlo, in condizione di comprendere l’intero messaggio di Dio. Se essi vivessero oggi, accetterebbero nuovi messaggi con lo stesso slancio con cui accettarono quelli del passato”.

“Ricordatevi del vostro patto con il quale avete promesso di camminare in tutte le vie che il Signore vi ha rivelato o vi rivelerà. Ricordatevi della promessa fatta a Dio, e gli uni agli altri, di accettare ogni luce e ogni verità che egli vi ha permesso di conoscere o che potrà ancora mostrarvi nella sua Parola. Fate attenzione, però, ve ne scongiuro, a ciò che accogliete come verità! Esaminate, valutate, confrontate ogni cosa con le altre Scritture prima di accettarla, perché non è possibile che il mondo cristiano, uscito recentemente dalle fitte tenebre anticristiane, sia giunto improvvisamente alla pienezza della luce”.

Fu l’amore per la libertà di coscienza a spingere i Padri Pellegrini ad affrontare i pericoli di un lungo viaggio in mare, a sopportare le privazioni e i pericoli di un paese deserto e a gettare, con l’aiuto di Dio, le basi di una potente nazione sulle sponde americane. Eppure, sebbene onesti e timorati di Dio, i Padri Pellegrini non conoscevano ancora completamente i grandi princìpi della libertà religiosa e perciò non erano molto propensi ad accordare agli altri quella libertà alla quale avevano sacrificato tutto. “Anche fra i più eminenti pensatori e moralisti del XVII secolo, erano pochi coloro che avevano un esatto concetto del principio contenuto nel Nuovo Testamento, principio secondo il quale in materia di fede solo Dio è giudice”. L’idea che l’Eterno ha dato alla chiesa il diritto di dominare sulle coscienze, di definire e di punire l’eresia, è l’errore papale maggiormente radicato. I riformatori, pur rigettando il credo di Roma, non seppero liberarsi completamente dal suo spirito di intolleranza. Purtroppo le fitte tenebre nelle quali il papato aveva immerso il mondo cristiano non erano ancora state dissipate completamente. Uno dei pastori più in vista della baia del Massachusetts diceva: “È stata la tolleranza a rendere il mondo anticristiano. La chiesa non ha mai dovuto rammaricarsi della sua severità verso gli eretici”.0 I colonizzatori adottarono questo principio: solo i membri di chiesa avevano diritto di voto nel governo civile. Fu stabilita una specie di chiesa di stato e tutti furono invitati a contribuire al mantenimento del clero. I magistrati, a loro volta, vennero autorizzati a reprimere l’eresia. In tal modo il potere secolare finì nelle mani della chiesa e i frutti non tardarono a manifestarsi sotto forma di persecuzione.

Undici anni dopo la fondazione della prima colonia, Roger Williams giunse nel Nuovo Mondo. Come i primi Padri Pellegrini, egli veniva per godere della libertà religiosa; ma egli la concepiva diversamente, cioè come un diritto inalienabile per tutti, indipendentemente dalle convinzioni religiose. Egli era un sincero ricercatore della verità e come Robinson riteneva impossibile che tutta la luce della Parola di Dio fosse stata rivelata. “Williams fu il primo, nella cristianità moderna, a stabilire il governo civile sul principio della libertà di coscienza e dell’uguaglianza delle opinioni davanti alla legge”.1 Egli affermò che era diritto dei magistrati reprimere il crimine, senza però opprimere la coscienza. “Il pubblico e i magistrati possono decidere” egli diceva “quello che l’uomo deve ai propri simili; ma quando essi cercano di precisare i doveri dell’uomo nei confronti di Dio, vanno al di là dei loro diritti ed eliminano ogni certezza. Se tale potere viene conferito ai magistrati, essi possono stabilire oggi un credo,

domani un altro, come del resto è accaduto sotto vari re e regine d'Inghilterra e come hanno fatto diversi papi e concili della chiesa romana; tutto ciò crea confusione".

La frequenza alle funzioni religiose della chiesa ufficiale era obbligatoria, sotto pena di multa e di carcere. "Williams disapprovò questa legge poiché il peggiore articolo del codice legislativo britannico era proprio quello che imponeva di frequentare la chiesa parrocchiale. Costringere gli uomini a unirsi, nella celebrazione del culto, con persone che non condividevano le loro credenze, era da considerarsi un'aperta violazione dei loro diritti naturali. D'altra parte, imporre ai non credenti e a quanti non intendevano assistervi, di partecipare al culto, significava incoraggiare l'ipocrisia... "Nessuno dovrebbe essere costretto, contro la propria volontà, a partecipare al culto o a contribuire al suo mantenimento" diceva Williams. "Che cosa?!" replicavano i suoi oppositori, sorpresi dalle sue dichiarazioni "forse l'operaio non è degno del suo salario?" "Sì" ribatteva Williams "ma da parte di coloro che lo impiegano".

Roger Williams era rispettato e amato come fedele ministro del Vangelo. Le sue qualità, la sua integrità e la sua spontanea benevolenza gli avevano assicurato il rispetto della colonia. Però la sua opposizione al diritto dei magistrati di esercitare l'autorità sulla chiesa e la sua difesa della libertà religiosa non potevano essere tollerate. Si diceva che l'applicazione di questa nuova dottrina avrebbe "minato le basi del governo del paese". Condannato all'esilio, fu costretto a lasciare le colonie, fuggire in pieno inverno per sottrarsi all'arresto e rifugiarsi nella foresta vergine.

"Per quattordici settimane" egli racconta "andai errando, affrontando i disagi dell'inverno, senza pane e senza tetto". Ma "i corvi mi nutrirono nel deserto" e un albero cavo gli servì spesso da riparo. Questa fu la sua odissea in mezzo alla neve, in piena foresta, fino a che non trovò ospitalità presso una tribù di indiani dei quali egli seppe conquistare la fiducia e l'affetto sforzandosi di insegnare loro le verità del Vangelo.

Proseguendo il suo cammino, dopo mesi e mesi di peripezie, raggiunse la baia di Narraganset, dove gettò le basi del primo stato dei tempi moderni che riconobbe, nell'accezione completa del termine, il diritto alla libertà di coscienza. Il principio fondamentale della colonia di Roger Williams era che "ogni uomo deve essere libero di adorare Dio secondo la propria coscienza". Il piccolo stato di Rhode Island era destinato a diventare il rifugio degli oppressi; si sviluppò progressivamente e prosperò tanto che i suoi princìpi fondamentali, libertà civile e religiosa, diventarono le basi della repubblica americana.

Nella dichiarazione di indipendenza, magna carta della libertà, i fondatori della grande repubblica affermano: "Noi stimiamo che queste verità siano evidenti: tutti gli uomini sono stati creati uguali e tutti sono stati dotati dal loro Creatore di determinati diritti inalienabili fra cui la vita, la libertà e la ricerca della felicità". La costituzione americana garantisce, esplicitamente, l'inviolabilità della coscienza. "Nessuna formalità o credenza di carattere religioso potrà essere richiesta come qualifica per un qualsiasi ufficio di pubblica

responsabilità negli Stati Uniti". "Il congresso non voterà nessuna legge relativa alla creazione di una religione o al divieto del suo libero esercizio".

"I compilatori della costituzione riconobbero l'eterno principio secondo cui i rapporti dell'uomo con Dio superano ogni legislazione umana e i diritti della coscienza sono inalienabili. Non era necessario discutere per stabilire tale verità, di cui ciascuno è cosciente nel proprio intimo. Questa certezza, sfidando le leggi umane, ha sostenuto tanti martiri nella tortura e in mezzo alle fiamme. Essi sentivano che i loro doveri nei confronti di Dio erano superiori alle imposizioni umane e che nessuno aveva il diritto di vincolare la loro coscienza. Questo è un principio insito nell'uomo, perciò insopprimibile".

Non appena in Europa si venne a sapere che esisteva una terra dove l'uomo poteva godere in pace il frutto del proprio lavoro, pur ubbidendo alle convinzioni della propria coscienza, migliaia di persone varcarono l'Atlantico e raggiunsero il Nuovo Mondo. Le colonie si moltiplicarono rapidamente. "Il Massachusetts, con una legge speciale, offriva libera accoglienza e contributi a quei cristiani, di qualsiasi nazionalità, che avevano varcato l'oceano per "sottrarsi alla guerra, alla fame e all'oppressione dei persecutori". In tal modo i fuggiaschi e gli oppressi, grazie a questo statuto, vennero accolti come graditi ospiti dello stato".

Nel corso dei vent'anni successivi al primo sbarco dei Padri Pellegrini a Plymouth, migliaia e migliaia di altri pellegrini si stabilirono nella Nuova Inghilterra.

Per raggiungere l'obiettivo che si erano prefissi "essi si accontentarono di guadagnare il necessario con un'esistenza laboriosa e frugale. Dal suolo non pretendevano nulla di diverso dal ragionevole frutto del lavoro compiuto. Nessuna visione ingannatrice veniva a offuscare il loro cammino... Si accontentavano del lento ma sicuro progresso del loro ordinamento sociale e sopportavano con pazienza le privazioni della vita in quella regione poco popolata, innaffiando con le lacrime e con il sudore l'albero della libertà, affinché esso mettesse radici profonde.

La Bibbia era considerata il fondamento della fede, la fonte della saggezza, la magna carta della libertà. I suoi princìpi erano insegnati a scuola, a casa, in chiesa e i frutti potevano essere individuati nella laboriosità, nell'intelligenza, nella purezza e nella temperanza. Si potevano passare anni nelle zone occupate dai puritani "senza vedere un ubriaco, senza udire un'imprecazione, senza incontrare un mendicante". Questo indicava che i princìpi biblici erano la migliore garanzia della civiltà. Le colonie, un tempo deboli e isolate, si svilupparono a poco a poco e formarono una confederazione di stati potenti. Il mondo, stupito, ammirò la pace e la prosperità di "una chiesa senza papa e di uno stato senza re".

Proseguivano, intanto, sulle coste americane, gli sbarchi di nuove moltitudini che raggiungevano il Nuovo Mondo, animate da motivi ben diversi da quelli dei primi Padri Pellegrini. Sebbene la fede e la purezza primitive continuassero a esercitare il loro benefico

influsso, la loro azione si andava gradatamente affievolendo a mano a mano che aumentava il numero di coloro che perseguivano solo vantaggi materiali.

La regola, adottata dai primi coloni, di permettere solo ai membri di chiesa di esercitare il diritto di voto e di poter accedere alle cariche pubbliche, ebbe conseguenze negative. Tale misura era stata adottata per la salvaguardia dello stato; purtroppo, invece, essa determinò la corruzione in seno alla chiesa. In che modo? Poiché una semplice professione di fede era sufficiente per aspirare a un incarico civile, molti, motivati unicamente da interessi personali, si unirono alla chiesa senza una vera conversione e, a poco a poco, le comunità finirono per contare un forte numero di inconvertiti. E, come se ciò non bastasse, accadde che perfino nel ministero pastorale ci fossero uomini che non solo sostenevano errori dottrinali, ma addirittura ignoravano il significato della potenza rigeneratrice dello Spirito Santo. Si constatarono nuovamente gli effetti negativi, tanto spesso deprecati nel corso della storia della chiesa da Costantino in poi, derivanti dai tentativi fatti per stabilire la chiesa con l'ausilio dello stato e dall'azione del braccio secolare per sostenere il Vangelo di colui che disse: "...Il mio regno non è di questo mondo!..." Giovanni 18:36. L'unione della chiesa con lo stato, in qualunque forma, anche se sembra attrarre gli uomini verso la chiesa, in realtà determina il risultato opposto: la chiesa finisce inesorabilmente per essere attratta dal mondo.

Il grande principio, sostenuto con convinzione da Robinson e da Roger Williams, che la verità è progressiva e i cristiani devono essere disposti ad accettare tutto il messaggio che scaturisce dalla Parola di Dio, fu perso di vista dai loro discendenti. Le chiese protestanti d'America — e anche quelle d'Europa — così favorite dal benefico influsso della Riforma, non seppero proseguire lungo la via tracciata dai riformatori. È vero che di tanto in tanto alcuni uomini proclamavano nuove verità e denunciavano vecchi errori ma le masse, imitando in questo l'esempio degli ebrei al tempo di Gesù e dei sostenitori del papa al tempo di Lutero, non volevano accettare un messaggio diverso da quello in cui avevano creduto i loro padri e rifiutavano di vivere diversamente da come erano sempre vissuti. La religione degenerò nel formalismo e nella chiesa si insinuarono errori e superstizioni che sarebbero stati eliminati se essa si fosse attenuta al messaggio della Parola di Dio. Lo spirito della Riforma si affievolì sempre più e nelle comunità protestanti cominciò a farsi sentire l'esigenza di una nuova riforma, urgente come quella sentita nella chiesa di Roma ai tempi di Lutero. Si notavano, purtroppo, la stessa mondanità, lo stesso torpore spirituale, il rispetto delle opinioni umane e la sostituzione della Parola di Dio.

La vasta diffusione della Bibbia all'inizio del XIX secolo e la grande luce che in tal modo si era diffusa nel mondo, non furono accompagnate da un adeguato progresso nella conoscenza della verità rivelata e nella vita religiosa. Satana non poteva più, come in passato, nascondere al mondo la Sacra Scrittura in quanto essa era ormai alla portata di tutti. Tuttavia, per realizzare i suoi fini, egli cercò di indurre gli uomini a considerarla con leggerezza. Vi riuscì, perché la gente trascurava di investigare le Scritture e continuava ad accettare false interpretazioni e ad amare le dottrine prive di un fondamento biblico.

Resosi conto che mediante le persecuzioni non era riuscito a soffocare la verità, Satana ricorse al compromesso che, in precedenza, aveva provocato la grande apostasia e aveva dato origine alla chiesa romana. Egli non spinse i cristiani a unirsi a semplici pagani, ma a coloro che avevano dimostrato, con il loro attaccamento al mondo, di essere idolatri come gli adoratori delle immagini. I risultati di questa unione non furono meno dannosi di quelli del passato. Dietro le apparenze della religione si manifestarono e si affermarono l'orgoglio e la dissipazione. Le chiese ne furono contagiate, Satana poté continuare ad alterare gli insegnamenti biblici e si affermarono quelle tradizioni che provocarono la rovina di milioni di persone. La chiesa le accettò e le difese, anziché combatterle tramite quella "fede che è stata una volta per sempre tramandata ai santi". I princìpi, per cui i primi riformatori avevano lottato e sofferto così tanto, persero il loro valore.

CAPITOLO 17 — ARALDI DEL MATTINO

Una delle più solenni e gloriose verità della Bibbia è quella del secondo avvento del Cristo per il compimento della grande opera di redenzione. Per il popolo di Dio, pellegrino in questa "valle dell'ombra della morte", la promessa del ritorno di colui che è "la risurrezione e la vita" e che ricondurrà i redenti alla casa del Padre, costituisce una speranza meravigliosa. La dottrina del secondo avvento, infatti, rappresenta la nota dominante delle Sacre Scritture.

Dal giorno in cui la prima coppia, piena di amarezza, lasciò il giardino dell'Eden, i credenti hanno atteso l'arrivo di colui che veniva per sconfiggere le potenze del male e ricondurli nel paradiso perduto. Nell'antichità i santi uomini di Dio consideravano l'atteso evento del Messia in gloria come la piena realizzazione delle loro speranze. Enoc, settimo discendente di Adamo, che per trecento anni aveva "camminato con Dio", immaginando la venuta del Liberatore, dichiarò: "...Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per far giudicio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere d'empietà che hanno empiamente commesse, e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno proferiti contro di lui". Giuda 14, 15. Il patriarca Giobbe, al culmine della sofferenza, esclamò: "...io so che il mio Redentore vive, e che nell'ultimo giorno egli si leverà sopra la polvere... vedrò con la carne mia Iddio... gli occhi miei lo vedranno, e non un altro". Giobbe 19:25-27 Diodati.

La venuta del Cristo, che inaugura il suo regno di giustizia, ha ispirato le più sublimi e appassionate preghiere degli autori sacri. I poeti e i profeti della Bibbia ne hanno parlato con espressioni ispirate. Il salmista, alludendo alla potenza e alla maestà del Re d'Israele, dichiarò: "Da Sion, perfetta in bellezza, Dio è apparso nel suo fulgore. L'Iddio nostro viene e non se ne starà cheto... Egli chiama i cieli di sopra e la terra per assistere al giudizio del suo popolo". Salmi 50:2-4. "Si rallegrino i cieli e gioisca la terra... nel cospetto dell'Eterno; poich'egli viene, viene a giudicare la terra. Egli giudicherà il mondo con giustizia, e i popoli secondo la sua fedeltà". Salmi 96:11-13.

Il profeta Isaia esclamò: "...Svegliatevi e giubilate, o voi che abitate nella polvere! Poiché la tua rugiada è come la rugiada dell'aurora, e la terra ridarà alla vita le ombre". Isaia 26:19. Egli "Annienterà per sempre la morte; il Signore, l'Eterno, asciugherà le lacrime da ogni viso, torrà via di su tutta la terra l'onta del suo popolo, perché l'Eterno ha parlato. In quel giorno, si dirà: "Ecco, questo è il nostro Dio: in lui abbiamo sperato, ed egli ci ha salvati... esultiamo, rallegriamoci per la sua salvezza!"" Isaia 25:8, 9.

Habacuc, a sua volta, rapito in visione contemplò l'apparizione di Gesù e disse: "Iddio viene da Teman, e il santo viene dal monte di Paran. La sua gloria copre i cieli, e la terra è piena della sua lode. Il suo splendore è pari alla luce; dei raggi partono dalla sua mano; ivi si nasconde la sua potenza... Egli si ferma, e scuote la terra; guarda, e fa tremar le nazioni; i monti eterni si frantumano, i colli antichi s'abbassano; le sue vie son quelle d'un tempo... tu avanzi sui tuoi cavalli, sui tuoi carri di vittoria?... I monti ti vedono e tremano... l'abisso fa

udir la sua voce, e leva in alto le mani. Il sole e la luna si fermano nella loro dimora; si cammina alla luce delle tue saette, al lampeggiare della tua lancia sfolgorante... Tu esci per salvare il tuo popolo, per liberare il tuo unto...” Abacuc 3:3, 4, 6, 8, 10, 11, 13.

Mentre si accingeva a separarsi dai suoi discepoli, il Salvatore volle confortarli con la certezza del suo ritorno: “Il vostro cuore non sia turbato... Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore... io vo a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e v’avrò preparato un luogo, tornerò, e v’accoglierò presso di me, affinché dove son io, siate anche voi”. Giovanni 14:1-3. “Or quando il Figliuol dell’uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui...” Matteo 25:31, 32.

Gli angeli, rimasti sul monte degli Ulivi dopo l’ascensione di Gesù, rinnovarono ai discepoli la promessa del suo ritorno: “Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima maniera che l’avete veduto andare in cielo”. Atti 1:11. L’apostolo Paolo, a sua volta, ispirato da Dio scrive: “Perché il Signore stesso, con potente grido, con voce d’arcangelo e con la tromba di Dio scenderà dal cielo...” 1 Tessalonicesi 4:16. Il veggente di Patmos, infine, afferma: “Ecco, egli viene colle nuvole; ed ogni occhio lo vedrà...” Apocalisse 1:7.

Da questa venuta dipende la “restaurazione di tutte le cose”, di cui “...Iddio parlò per bocca dei suoi santi profeti, che sono stati fin dal principio”. Atti 3:21. Allora sarà definitivamente distrutto il lungo potere del male, perché “...Il regno del mondo” diventerà il regno “del Signor nostro e del suo Cristo; ed egli regnerà ne’ secoli dei secoli”. Apocalisse 11:15. “Allora la gloria dell’Eterno sarà rivelata, e ogni carne, ad un tempo, la vedrà”. Isaia 40:5. “...Il Signore, l’Eterno, farà germogliare la giustizia e la lode nel cospetto di tutte le nazioni”. Isaia 61:11. “...L’Eterno degli eserciti sarà una splendida corona, un diadema d’onore al resto del suo popolo”. Isaia 28:5.

Allora, “sotto tutti i cieli”, sarà stabilito per sempre il pacifico e tanto atteso regno del Messia. “Così l’Eterno sta per consolare Sion, consolerà tutte le sue ruine; renderà il deserto di lei pari ad un Eden, e la sua solitudine pari a un giardino dell’Eterno...” Isaia 51:3. “...Le sarà data la gloria del Libano, la magnificenza del Carmel e di Saron”. Isaia 35:2. “Non ti si dirà più “Abbandonata”, la tua terra non sarà più detta “Desolazione”, ma tu sarai chiamata “La mia delizia è in lei” e la tua terra “Maritata”... come la sposa è la gioia dello sposo, cosi tu sarai la gioia del tuo Dio”. Isaia 62:4, 5.

La venuta del Signore ha rappresentato in tutti i tempi la speranza dei suoi veri discepoli. La promessa del ritorno, fatta dal Signore ai discepoli al momento della sua ascensione dal monte degli Ulivi, ha illuminato il futuro dei credenti e ha sempre riempito i loro cuori di una gioia e di una speranza che non sono state spente né dal dolore né dalle prove. Fra sofferenze e persecuzioni, “l’apparizione del grande Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo” è stata “la beata speranza”. Quando i cristiani di Tessalonica erano rattristati, pensando ai loro cari

scomparsi che avevano tanto desiderato di vivere fino al giorno dell'avvento di Gesù, l'apostolo Paolo, loro maestro, li consolò parlando loro della risurrezione che avverrà al ritorno del Salvatore. Allora "i morti in Cristo risusciteranno" e insieme con i viventi andranno incontro al "Signore nell'aria; e così" egli conclude "saremo sempre col Signore". Poi aggiunge: "Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole". 1 Tessalonicesi 4:16-18.

Sullo scoglio di Patmos, il diletto discepolo Giovanni udì la promessa: "Sì, vengo tosto" e la sua risposta ardente esprime la preghiera della chiesa durante il suo pellegrinaggio: "Vieni, Signor Gesù!" Apocalisse 22:20.

Dal carcere, dal rogo e dal patibolo dove i santi e i martiri testimoniarono della verità, giunge a noi attraverso i secoli l'espressione della loro fede e della loro speranza. "Certi della sua personale risurrezione e perciò anche del loro glorioso avvento" dichiara uno di questi cristiani "essi non temevano la morte e sapevano elevarsi al di sopra di essa". "Essi erano disposti a scendere nel sepolcro per uscirne un giorno risorti e liberi... Aspettavano l'ora in cui il Signore sarebbe sceso dal cielo sopra le nuvole, nella gloria del Padre suo, per inaugurare il regno. I valdesi nutrivano la stessa fede. Wycliffe considerava l'apparizione del Redentore come la speranza della chiesa".

Lutero, a sua volta, diceva: "Sono persuaso che il giorno del giudizio avverrà nel giro di trecento anni. Dio non vuole, Dio non può più sopportare questo mondo così malvagio". "Si avvicina l'ora in cui il regno dell'abominazione sarà annientato".

"Questo vecchio mondo è vicino alla fine" diceva Melantone. Calvino esortava i cristiani a "non esitare a desiderare ardentemente il giorno dell'avvento di Cristo, come l'evento più auspicabile di tutti". Aggiungeva: "L'intera famiglia dei credenti deve pensare a quel giorno. Dobbiamo desiderare il Cristo, cercarlo, contemplarlo fino all'alba del giorno in cui nostro Signore manifesterà pienamente la gloria del suo regno".

Knox, il celebre riformatore scozzese, affermava: "Nostro Signore non ha forse portato il nostro corpo in cielo? Sappiamo che ritornerà". Ridley e Latimer, che morirono proclamando la verità, videro con l'occhio della fede la venuta del Signore. Ridley scriveva: "Senza dubbio il mondo, lo credo e lo affermo, va verso la fine. Con Giovanni, servo di Dio, gridiamo con tutto il cuore al nostro Salvatore: Vieni, Signor Gesù, vieni!"5

"Il pensiero dell'avvento del Signore" diceva Baxter "mi riempie di gioia". "Amare il suo ritorno e aspettare la realizzazione di questa beata speranza è opera della fede ed è anche la caratteristica dei suoi santi... Se la morte sarà l'ultimo nemico a essere vinto alla risurrezione, impariamo con quale ardore i credenti dovrebbero desiderare e pregare per il secondo avvento di Gesù, quando questa vittoria piena e definitiva sarà conseguita". "I credenti dovrebbero desiderare la venuta di questo giorno, aspettarlo con impazienza e concentrare la loro speranza, perché esso segnerà l'adempimento dell'opera della redenzione e il coronamento delle loro aspirazioni e dei loro sforzi. Signore, affretta questo giorno!"8 Era questa la speranza della

chiesa apostolica, della “chiesa del deserto” e dei riformatori. La profezia predice non solo il modo e lo scopo della venuta del Messia, ma indica anche i segni premonitori. Gesù disse: “E vi saranno de’ segni nel sole, nella luna e nelle stelle...” Luca 21:25. “...Il sole si oscurerà e la luna non darà il suo splendore; e le stelle cadranno dal cielo e le potenze che son nei cieli saranno scrollate. E allora si vedrà il Figliuol dell’uomo venire sulle nuvole con gran potenza e gloria”. Marco 13:24-26. Il veggente di Patmos così descrive il primo segno che preannuncia il secondo avvento: “...e si fece un gran terremoto; e il sole divenne nero come un cilicio di crine e tutta la luna diventò come sangue”. Apocalisse 6:12.

Questi segni apparvero prima dell’inizio del XIX secolo. In adempimento di questa profezia, nel 1755, si verificò il più terribile terremoto che sia mai stato registrato. Quantunque esso sia comunemente conosciuto come “terremoto di Lisbona”, esso scosse violentemente una parte considerevole dell’Europa, dell’Africa e perfino dell’America. Fu sentito in Groenlandia, nelle Indie occidentali, a Madera, in Svezia, in Norvegia, in Gran Bretagna, in Irlanda, su una superficie di oltre sei milioni di kmq. In Africa fu quasi altrettanto violento. La città di Algeri fu notevolmente danneggiata. Nel Marocco, un villaggio di otto-diecimila abitanti scomparve inghiottito dal suolo. Una terribile mareggiata si abbatté sulle coste della Spagna e dell’Africa, invadendo le città e provocando danni ingenti.

Comunque fu in Spagna e in Portogallo che ebbe la sua massima intensità. A Cadice l’onda marina raggiunse i diciotto metri di altezza. “Alcune delle più alte montagne del Portogallo furono violentemente scosse; in molti casi si verificarono delle fenditure sulle vette, tanto che enormi blocchi di roccia si riversarono sui villaggi sottostanti, accompagnati da lingue di fuoco che scaturivano dal suolo”.

A Lisbona “si udì un rumore di tuono sotterraneo, immediatamente seguito da una violenta scossa che ridusse in cumuli di macerie la maggior parte della città. Nel giro di sei minuti ci furono sessantamila morti. Il mare si ritirò, lasciando a secco le sue rive per poi rifluire e abbattersi, con onde gigantesche e con straordinaria violenza, sulla città... Fra gli straordinari eventi verificatisi a Lisbona, in quella spaventosa catastrofe va ricordata la scomparsa di un molo di marmo, di recente costruzione, che era costato un’ingente somma. Una folla immensa vi si era raccolta, considerandolo un luogo sicuro contro i crolli delle case; ma all’improvviso sprofondò, trascinando tutti nel suo vortice. Neppure una delle vittime fu più ritrovata”.0 “Il terremoto fece crollare tutte le chiese e tutti i conventi, quasi tutti i grandi edifici pubblici e più di un quarto delle case. Circa due ore dopo la scossa, il fuoco divampò in vari quartieri cittadini e imperversò con tale violenza, per quasi tre giorni, che Lisbona fu completamente distrutta. Il terremoto si verificò in un giorno festivo (era il 1° novembre, festa di Ognissanti, ndt), quando chiese e monasteri erano gremiti di persone. Pochi furono i sopravvissuti”.1 “Il terrore era indescrivibile. Nessuno però piangeva, perché non c’erano lacrime sufficienti per una simile tragedia. La popolazione, in preda al delirio, correva qua e là battendosi il volto e il petto, come impazzita, urlando ed esclamando: “Misericordia! È la fine del mondo!” Le madri, dimenticando i propri figli, correvano per le strade cariche di crocifissi. Molte si

rifugiarono nelle chiese, ma a nulla valse l'esposizione del sacramento; a nulla valse abbracciare altari e immagini, sacerdoti e popolo furono tutti travolti e sepolti in un'immane rovina". Si calcola che il numero delle vittime di quel giorno nefasto sia stato di circa novantamila persone.

Venticinque anni dopo apparve il secondo segno indicato dalla profezia: l'oscuramento del sole e della luna. La cosa fu ancora più singolare e impressionante per il fatto che era stata predetta con precisione quasi cronologica. Nella sua conversazione con i discepoli sul monte degli Ulivi il Salvatore, dopo aver descritto il lungo periodo di prova che la chiesa doveva subire, i 1.0 anni della persecuzione romana che secondo la profezia sarebbero stati abbreviati, parlò degli eventi che avrebbero preceduto la sua seconda venuta e fissò il tempo in cui sarebbe apparso il primo: "...dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà il suo splendore". Marco 13:24. I 1.0 anni dovevano finire nel 1798, ma circa un quarto di secolo prima la persecuzione era quasi completamente cessata. Secondo le parole di Cristo, dopo questo periodo il sole si sarebbe oscurato. La predizione si adempì il 19 maggio 1780.

"Quasi unico, fra i più misteriosi e inspiegabili fenomeni del genere... il giorno oscuro del 19 maggio 1780; un oscuramento di tutto il cielo visibile e dell'atmosfera della Nuova Inghilterra" (questa zona si trova nella parte orientale degli Stati Uniti, a nord di New York, ndt)".

Un testimone oculare, che abitava nel Massachusetts, lo descrive così: "Quel giorno il sole sorse radioso, ma ben presto cominciò a perdere il suo consueto splendore. Apparvero in cielo nubi dense e oscure, seguite da lampi e accompagnate dal brontolio del tuono. Cominciò a cadere una leggera pioggia. Verso le nove del mattino le nubi si fecero ancora più fitte e assunsero un color rame o bronzo che si rifletteva sul suolo, sulle rocce, sugli alberi, sulle case e sulle persone dando loro un aspetto strano, quasi irreale. Alcuni minuti dopo, una densa nuvola nerastra coprì il cielo lasciando una lieve frangia di luce all'orizzonte. L'oscurità divenne simile a quella che si ha d'estate verso le nove di sera...

Il timore, l'ansietà, lo spavento si impossessarono a poco a poco delle persone. Le donne stavano sulle soglie delle case, osservando quel paesaggio tenebroso; i contadini ritornavano dai campi; il falegname lasciava i suoi arnesi, il fabbro abbandonava la forgia; il commerciante lasciava il negozio; le scuole si chiudevano e i fanciulli tremanti si rifugiavano in casa. I viaggiatori chiedevano ospitalità alla casa più vicina e ognuno si domandava: "Che cosa succede?" Pareva che un uragano stesse per abbattersi sul paese o fosse giunto il giorno della fine del mondo.

Le candele furono accese e i fuochi del caminetto brillarono come nelle sere autunnali senza luna... Le galline rientrarono nel pollaio; il bestiame fu raccolto nei recinti e nelle stalle; le ranocchie cominciarono a gracidare e gli uccelli emisero i loro gridi notturni, mentre i pipistrelli svolazzavano intorno. Solo gli uomini sapevano che non era notte...

Il dr. Nathanael Wittaker, pastore della chiesa del Tabernacolo di Salem, organizzò delle funzioni religiose, nel corso delle quali pronunciò un sermone in cui sostenne che quelle tenebre erano soprannaturali. Anche in altre località si fecero riunioni analoghe. I passi biblici scelti per questi sermoni improvvisati erano invariabilmente quelli che sembravano indicare come tali tenebre fossero in piena armonia con le predizioni bibliche... Le tenebre divennero ancora più fitte dopo le undici del mattino".

"Nella maggior parte del paese le tenebre erano così dense che non era possibile vedere l'ora all'orologio, né pranzare né accudire alle abituali faccende domestiche senza la luce della candela...

Questa oscurità ebbe un'estensione straordinaria. Basti pensare che fu osservata a oriente fino a Falmouth, a occidente fino all'estremità del Connecticut, a meridione fino alle coste del mare e a settentrione fino all'estremità dei possedimenti americani". Alle fitte tenebre del giorno seguirono, un'ora o due prima del tramonto, un cielo parzialmente chiaro e il sole fece una timida apparizione, seminascosto da una nuvola oscura. "Dopo il tramonto le nubi si addensarono nuovamente e il buio si fece più intenso. Le tenebre di quella notte non furono meno straordinarie e paurose di quelle del giorno. Sebbene ci fosse il plenilunio, era impossibile vedere qualcosa senza l'aiuto di una luce artificiale che, vista dalle case vicine oppure a distanza, appariva soffocata da un buio fitto come quello dell'Egitto". 15 Un testimone oculare riferisce: "Io non potei fare a meno di pensare che se ogni corpo luminoso dell'universo fosse stato avvolto da tenebre impenetrabili o addirittura soppresso, il buio non sarebbe stato più completo di così". Anche se verso le nove di sera la luna era al culmine del suo splendore "non riuscì a dissipare le tenebre". Dopo mezzanotte le tenebre scomparvero e la luna apparve come un globo di sangue.

Il 19 maggio 1780 è passato alla storia come "giorno oscuro". Dal tempo di Mosè in poi non c'è mai stato un fenomeno che per intensità, estensione e durata possa essere paragonato a quello. La descrizione dell'evento, come viene fatta dai testimoni oculari, sembra l'eco delle parole del Signore contenute nel libro del profeta Gioele, che risale a oltre venticinque secoli prima del loro adempimento: "Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue prima che venga il grande e terribile giorno dell'Eterno". Gioele 2:31.

Il Cristo aveva esortato il suo popolo a considerare i segni del suo avvento e a rallegrarsi perché essi preannunciavano la sua venuta. "Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina". Poi, additando gli alberi con germogli aggiunse: "Guardate il fico e tutti gli alberi; quando cominciano a germogliare, voi guardando, riconoscete da voi stessi che l'estate è ormai vicina. Così anche voi quando vedrete avvenire queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino". Luca 21:28-31.

Purtroppo, nella misura in cui l'umiltà e la devozione lasciarono il posto all'orgoglio e al formalismo, l'amore del Cristo e la fede nel suo avvento svanirono a poco a poco. Assorbito

dalla mondanità e dalla ricerca del piacere, il popolo di Dio finì per diventare cieco alle istruzioni del Salvatore relative al suo ritorno. La dottrina del secondo avvento fu trascurata e le relative dichiarazioni sminuite da errate interpretazioni che vennero quasi totalmente dimenticate. Questo, si verificò in modo particolare nelle chiese d'America. La libertà e le comodità di cui godevano le varie classi sociali, la sete di ricchezza e il lusso provocarono un forte desiderio di guadagno unito a una forte aspirazione di popolarità e di potenza che sembravano ormai alla portata di tutti. Tutto ciò spinse gli uomini a concentrare i propri interessi e le proprie speranze sulle esigenze terrene e a rimandare a un futuro molto lontano il giorno del giudizio.

Il Salvatore, nel richiamare l'attenzione dei discepoli sui segni del suo ritorno, predisse lo stato di totale apostasia che si sarebbe verificato prima del suo ritorno. Come ai tempi di Noè le realtà terrene e la ricerca del piacere avrebbero avuto il sopravvento: comperare, vendere, piantare, costruire, sposare, abbandonando Dio e dimenticando la vita eterna. L'esortazione del Signore per coloro che sarebbero vissuti a quell'epoca fu: "Badate a voi stessi, che talora i vostri cuori non siano aggravati da crapula, da ubriachezza e dalle ansiose sollecitudini di questa vita, e che quel giorno non vi venga addosso all'improvviso come un laccio". Luca 21:34. "Vegliate dunque, pregando in ogni tempo, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per accadere, e di comparire dinanzi al Figliuol dell'uomo". Luca 21:36.

La realtà della chiesa è sottolineata dalle parole del Maestro riportate in Apocalisse 3:1: "...tu hai nome di vivere e sei morto". A quanti, poi, rifiutano di scuotersi dalla loro indifferenza, viene rivolto l'avvertimento solenne: "...se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a

quale ora verrò su di te". Luca 3:3.

Era necessario rendere gli uomini consapevoli del pericolo che correvano e indurli così a prepararsi per gli eventi solenni collegati con la fine del tempo di grazia. Il profeta di Dio dichiara: "...Sì, il giorno dell'Eterno è grande, oltremodo terribile; chi lo potrà sopportare?" Gioele 2:11. Chi, infatti, potrà resistere quando apparirà colui che ha "gli occhi troppo puri per sopportar la vista del male" e che non può "tollerar lo spettacolo dell'iniquità..."? (Habacuc 1:13). A coloro che dicono: "Mio Dio, noi d'Israele ti conosciamo" (Osea 8:2) e trasgrediscono il suo patto e "corron dietro ad altri dii" (Salmi 16:4), nascondendo la malvagità dei loro cuori e percorrendo i sentieri dell'ingiustizia, il giorno del Signore sarà "tenebre, e non luce, oscurissimo e senza splendore". Cfr. Amos 5:20. "E in quel tempo avverrà che io frugherò Gerusalemme con delle torce, e punirò gli uomini che, immobili sulle loro fecce, dicono in cuor loro: "L'Eterno non fa né bene né male". Sofonia 1:12. "Io punirò il mondo per la sua malvagità, e gli empi per la loro iniquità; farò cessare l'alterigia de' superbi e abbatterò l'arroganza de' tiranni". Isaia 13:11. "Né il loro argento né il loro oro li potrà

liberare... Le loro ricchezze saranno abbandonate al saccheggio, e le loro case ridotte in una desolazione". Sofonia 1:18, 13.

Il profeta Geremia, contemplando in anticipo questo tempo terribile esclamò: "...Io sento un gran dolore!... Io non posso tacermi; poiché, anima mia, tu odi il suon della tromba, il grido di guerra. S'annunzia rovina sopra rovina..." Geremia 4:19, 20.

"Quel giorno è un giorno d'ira, un giorno di distretta e d'angoscia, un giorno di rovina e di desolazione, un giorno di tenebre e caligine, un giorno di nuvole e di fitta oscurità, un giorno di suon di tromba e d'allarme..." Sofonia 1:15, 16. "Ecco, il giorno dell'Eterno giunge... che farà della terra un deserto, e ne distruggerà i peccatori". Isaia 13:9.

In vista di quel gran giorno la Parola di Dio, con un linguaggio solenne e impressionante, invita il suo popolo a scuotersi dal letargo spirituale e a cercare il suo volto con pentimento e umiltà: "Sonate la tromba in Sion! Date l'allarme sul monte mio santo! Tremino tutti gli abitanti del paese, poiché il giorno dell'Eterno viene, perch'è vicino... bandite un digiuno, convocate una solenne raunanza! Radunate il popolo, bandite una santa assemblea! Radunate i vecchi, radunate i fanciulli... Esca lo sposo dalla sua camera, e la sposa dalla propria alcova! Fra il portico e l'altare piangano i sacerdoti... Tornate a me con tutto il cuor vostro, con digiuni, con pianti, con lamenti! Stracciatevi il cuore, e non le vesti, e tornate all'Eterno, al vostro Dio, poich'egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira e pieno di bontà..." Gioele 2:1, 15-17, 12, 13.

Una grande opera di riforma doveva essere compiuta per preparare un popolo capace di sussistere nel giorno di Dio. L'Eterno vide che molti dei cosiddetti credenti non si impegnavano in vista dell'eternità e nella sua infinita misericordia volle trasmettere loro un messaggio che li scuotesse dal torpore e li spingesse a prepararsi per la venuta del Signore.

Questo avvertimento è messo in risalto nel capitolo 14 di Apocalisse, che comprende un triplice messaggio proclamato da tre esseri celesti, immediatamente seguito dall'avvento del Figlio dell'uomo "per mietere la terra". Il primo di questi avvertimenti annuncia l'avvicinarsi del giudizio: il profeta vide un angelo "...che volava in mezzo al cielo, recante l'evangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo; e diceva con gran voce: Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta; e adorate Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque". Apocalisse 14:6, 7.

Questo messaggio fa parte del Vangelo eterno la cui proclamazione non è affidata agli angeli, ma agli uomini. I tre angeli sono incaricati di dirigere quest'opera destinata ad assicurare la salvezza agli uomini, ma la proclamazione vera e propria è fatta dai discepoli di Gesù sulla terra.

Tale avvertimento doveva essere dato al mondo da uomini fedeli, sensibili alle sollecitazioni dello Spirito di Dio, ubbidienti agli insegnamenti della sua Parola; uomini che

avevano prestato attenzione alla “parola profetica, più ferma”, alla “lampada splendente in un luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga”. 2 Pietro 1:19. Essi avevano cercato la conoscenza di Dio più di tutti i tesori nascosti, considerandola “...preferibile a quel dell’argento, e il profitto che se ne trae val più dell’oro fino”. Proverbi 3:14. Il Signore, perciò, aveva loro rivelato le grandi realtà del regno: “Il segreto dell’Eterno è per quelli che lo temono ed egli fa loro conoscere il suo patto”. Salmi 25:14.

Non furono i dotti teologi a comprendere questa verità e a proclamarla. Se essi fossero state sentinelle fedeli e avessero investigato le Scritture con diligenza e in preghiera, si sarebbero resi conto a che punto era la notte e le profezie avrebbero loro indicato gli eventi che stavano per accadere. Purtroppo, essi si dimostrarono indifferenti e così il messaggio venne affidato a gente più umile. Gesù disse: “...Camminate mentre avete la luce, affinché non vi colgano le tenebre...” Giovanni 12:35. Rifiutandosi di accettare la luce inviata da Dio e trascurando di riconoscerla quando questa è alla loro portata, rimarranno nelle tenebre. Il Salvatore dichiarò: “...chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”. Giovanni 8:12. Chiunque si impegna a fare la volontà di Dio, attenendosi al messaggio ricevuto, riceverà una maggiore conoscenza e una stella ancora più splendente gli sarà inviata per guidarlo in tutta la verità.

All’epoca del primo avvento del Cristo, i sacerdoti e gli scribi della città santa, ai quali erano stati affidati gli oracoli di Dio, avrebbero potuto riconoscere i segni dei tempi e proclamare la venuta del Messia promesso. La profezia di Michea indicava il luogo della nascita, mentre quella di Daniele precisava il tempo della sua manifestazione. Cfr. Michea 5:2; Daniele 9:25. Dio aveva affidato queste profezie ai capi d’Israele che non avevano scuse se ignoravano l’imminenza della venuta del Messia e non ne avvertivano il popolo. Gli ebrei innalzavano dei monumenti ai profeti martiri, ma nello stesso tempo onoravano i servitori di Satana mediante il loro rispetto nei confronti dei grandi della terra. Accecati dalla sete di potere e di dominio, essi perdevano di vista gli onori divini che il Re dei re intendeva conferire loro.

Gli anziani d’Israele avrebbero dovuto studiare con profondo e rispettoso interesse il luogo, il tempo e le circostanze relativi al più grande avvenimento della storia: la venuta del Figlio di Dio, redentore dell’umanità. Tutti avrebbero dovuto attendere vigilando per essere pronti a salutare il Salvatore del mondo. Invece, a Betlemme, due viandanti affaticati, provenienti dalle colline di Nazaret, attraversarono il villaggio percorrendone le vie anguste e cercando invano un rifugio per la notte. Nessuna porta si aprì e il Salvatore del mondo fu costretto a nascere in un’umile stanza, adibita al ricovero del bestiame.

Gli angeli del cielo, che avevano contemplato la gloria che il Figlio di Dio condivideva con il Padre prima della creazione del mondo, seguivano con il più vivo interesse la sua venuta in terra, sicuri che il mondo sarebbe esultato di gioia per questo evento straordinario. Una schiera di angeli fu incaricata di recare il lieto annuncio a coloro che erano pronti a riceverlo

e che, a loro volta, lo avrebbero trasmesso agli abitanti della terra. Il Cristo era sceso dal cielo per rivestire la natura umana e si accingeva a prendere su di sé il pesante fardello del peccato, offrendo la propria vita come prezzo del riscatto. Comunque, gli angeli desideravano che, anche nella sua umiliazione, il Figlio dell'Altissimo entrasse nel mondo con la dignità e con la gloria dovute al suo rango. I grandi della terra si sarebbero incontrati nella capitale d'Israele per dargli il benvenuto? Legioni di angeli lo avrebbero presentato a quanti lo aspettavano?

Un angelo percorse la terra per vedere chi fosse pronto a dare il benvenuto a Gesù, ma purtroppo non vide nessun segno di attesa, non udì nessuna voce di lode o di esultanza annunciare l'imminenza dell'avvento del Messia. Si soffermò un po' sulla città santa, poi sul tempio dove per secoli Dio aveva manifestato la sua presenza. Ovunque, però, regnava la stessa indifferenza. I sacerdoti, offrivano i sacrifici manifestando superbia e ostentazione; i farisei si rivolgevano al popolo con toni autorevoli e recitavano all'angolo delle vie le loro preghiere dettate dalla presunzione. Nei palazzi dei re, nelle assemblee dei filosofi, nelle scuole dei rabbini, nessuno dimostrava interesse per l'evento straordinario proclamato in cielo con canti di gioia: il Redentore del mondo stava per venire sulla terra.

Niente tradiva l'attesa del Messia e non si notava alcun preparativo per accogliere il Principe della vita. Sorpreso, il messaggero celeste si preparava già a risalire in cielo quando scorse un gruppo di pastori che facevano la guardia di notte alle loro greggi. Contemplando il cielo stellato, essi parlavano della profezia che annunciava la venuta del Messia e manifestavano il loro ardente desiderio di salutare il Salvatore del mondo. Evidentemente erano pronti a ricevere il messaggio divino e allora l'angelo apparve loro e annunciò la lieta notizia. La pianura fu illuminata dalla gloria del cielo e un gruppo di angeli apparve ai pastori e per esprimere degnamente la gioia del cielo, una moltitudine di voci intonò l'inno che un giorno sarà cantato dagli eletti: "Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra fra gli uomini ch'Egli gradisce!" Luca 2:14. Questa meravigliosa storia di Betlemme contiene un'importante lezione ed è un avvertimento per la nostra incredulità, per il nostro orgoglio e per la nostra autosufficienza. Essa, inoltre, ci invita a fare attenzione per evitare che, a causa di una pericolosa indifferenza, non finiamo per non sapere più riconoscere i segni dei tempi e ignorare quindi il giorno del giudizio. Gli angeli non trovarono degli uomini in attesa del Messia soltanto sulle colline della Giudea e fra gli umili pastori: anche nelle regioni pagane ve ne erano altri che aspettavano. Si trattava dei magi: filosofi orientali, ricchi, nobili, studiosi della natura, che avevano visto Dio nelle opere del creato. Negli scritti ebraici, poi, avevano trovato l'annuncio di un astro che sarebbe sorto da Giacobbe (cfr. Numeri 24:17) e aspettavano con impazienza colui che sarebbe stato non solo "la consolazione d'Israele", ma anche "luce da illuminar le genti", "strumento di salvezza fino alle estremità della terra". Luca 2:25, 32; Atti 13:47. Essi cercavano la luce e la luce che proveniva dal trono di Dio venne a illuminare il loro sentiero. Mentre i sacerdoti e i rabbini di Gerusalemme, depositari e interpreti ufficiali della verità, erano immersi nelle tenebre, la stella inviata dal cielo guidava questi stranieri verso il luogo in cui doveva nascere il Re dei re.

Il Cristo “apparirà una seconda volta... a quelli che l’aspettano per la loro salvezza”. Ebrei 9:28. Come era successo per il messaggio della nascita del Salvatore, accadde altrettanto per quello del suo secondo avvento: esso non venne affidato ai capi religiosi del popolo che, avendo trascurato di vegliare sul loro rapporto con Dio e respinto la luce del cielo, non erano fra coloro che l’apostolo Paolo descrive così: “Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, sì che quel giorno abbia a cogliervi a guisa di ladro; poiché voi tutti siete figliuoli di luce e figliuoli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre”. 1 Tessalonicesi 5:4, 5.

Le sentinelle poste sulle mura di Sion avrebbero dovuto essere le prime ad accogliere l’annuncio della venuta del Salvatore, a proclamarne l’imminenza e avvertire il popolo che si preparasse per la sua venuta. Esse, invece, sognavano pace e sicurezza, mentre la gente giaceva immersa nei propri peccati. Gesù, precorrendo i tempi, vide la sua chiesa simile al fico sterile: ricca di belle foglie, ma priva di frutti. C’era un’ostentata osservanza delle forme religiose, ma mancavano la vera umiltà, il pentimento e la fede, che dovevano caratterizzare il culto gradito a Dio. Al posto dei doni dello Spirito si notavano l’orgoglio, il formalismo, la vanagloria, l’egoismo e l’oppressione. Una chiesa apostata chiudeva gli occhi davanti ai segni dei tempi. Dio, però, si dimostrò sempre fedele: furono gli uomini ad allontanarsi da lui e a separarsi dal suo amore. Rifiutando di sottomettersi alle condizioni richieste, essi persero i benefici delle promesse di Dio.

Questa è la conseguenza inevitabile dell’indifferenza nei confronti dei privilegi offerti dal Signore. Se la chiesa non percorre la via tracciata da Dio, accettando ogni messaggio e compiendo ogni dovere nella misura in cui vengono rivelati, la religione degenera nel formalismo privo di qualsiasi tipo di spiritualità. Tale verità è stata illustrata molte volte nella storia della chiesa. Dio chiede al suo popolo opere di fede e di ubbidienza corrispondenti alle benedizioni e ai privilegi ricevuti. L’ubbidienza esige un sacrificio e implica una croce. Ecco perché molti, pur definendosi discepoli di Gesù, rifiutano di accettare il messaggio di Dio e, come gli ebrei di allora, non sanno riconoscere il tempo del giudizio. Cfr. Luca 19:44. A causa del loro orgoglio e della loro incredulità, il Signore li ha abbandonati e ha rivelato la sua verità a quanti, come i pastori di Betlemme e i magi di oriente, prendono in considerazione i messaggi ricevuti.

CAPITOLO 18 — LA RIFORMA IN AMERICA

Per iniziare la proclamazione del ritorno di Cristo, Dio scelse un semplice agricoltore, onesto e leale, che era arrivato anche a dubitare dell'autorità divina delle Sacre Scritture, ma che desiderava sinceramente conoscere la verità. Come molti altri riformatori William Miller aveva trascorso la sua infanzia nella povertà e aveva imparato le grandi lezioni della rinuncia e della tenacia. I membri della sua famiglia si distinguevano per lo spirito d'indipendenza, l'amore della libertà e il forte patriottismo, caratteristiche che si ritrovavano anche in lui. Suo padre era stato capitano nell'esercito della rivoluzione e per i sacrifici fatti nelle lotte e nelle difficoltà di quel periodo tempestoso Miller conobbe la povertà nella sua infanzia e nella sua adolescenza.

Dotato di una sana e robusta costituzione fisica egli dimostrò, fin dall'infanzia, di possedere anche doti intellettuali non comuni, che si affermarono con il passare del tempo. La sua mente attiva ed equilibrata era assetata di conoscenza. Pur non avendo goduto dei vantaggi di una preparazione scolastica regolare, il suo amore per lo studio e la sua abitudine a riflettere e a coltivare un acuto senso critico fecero di lui un uomo dotato di una buona capacità di giudizio e ampie vedute. Aveva inoltre un carattere irreprensibile e godeva di un'invidiabile reputazione in quanto tutti lo stimavano per l'onestà, la semplicità e la generosità del suo animo. Grazie alla sua energia e al suo impegno, egli raggiunse rapidamente una certa agiatezza, pur perseverando nelle sue abitudini di studio costante. Siccome aveva occupato con onore importanti incarichi nell'ambito civile e militare, sembrava si fosse aperta davanti a lui la via della ricchezza e degli onori.

Sua madre, donna di profondi sentimenti religiosi, gli aveva inculcato nell'infanzia chiari princìpi morali. Purtroppo, giunto all'età matura, si era lasciato attrarre dai deisti, il cui influsso era ancora più forte perché erano ottimi cittadini, uomini e donne dotati di grandi qualità. Vivendo, come essi vivevano, in mezzo a istituzioni cristiane il loro carattere era stato parzialmente plasmato dall'influsso dell'ambiente. Pur essendo debitori nei confronti della Bibbia delle qualità che avevano procurato loro il rispetto e la stima, essi annullavano tali virtù con l'opposizione alla Parola di Dio. Miller, unendosi a loro, finì per adottarne le opinioni, tanto più che l'interpretazione corrente delle Scritture presentava delle difficoltà che gli sembravano insormontabili. Ma le sue nuove convinzioni, nel fare tabula rasa della Bibbia, non gli offrivano nulla di meglio e così si sentì insoddisfatto. William Miller rimase dodici anni legato a quelle idee, e fu solo all'età di trentaquattro anni che, in seguito all'azione dello Spirito Santo nel suo cuore, giunse alla piena consapevolezza del proprio stato di colpa e non poté trovare nulla nelle sue concezioni religiose che gli potesse dare la certezza della felicità eterna. L'avvenire, perciò, gli sembrava oscuro e minaccioso. Ecco quanto dichiarò più tardi, alludendo a quel periodo: "La prospettiva dell'annientamento aveva per me qualcosa di lugubre e di glaciale e l'idea del giudizio era sinonimo di sicura distruzione di tutti gli uomini. Sentivo sopra la mia testa il cielo di rame e sotto i miei piedi la terra di ferro. L'eternità: che

cos'era? La morte: che significato aveva? Più ragionavo, più vedevo allontanarsi la soluzione. Più riflettevo, più le mie conclusioni si volatilizzavano. Cercai di non pensare più, ma purtroppo i miei pensieri sfuggivano a ogni controllo. Mi sentivo tanto infelice e non ne capivo la causa. Sapevo che c'era qualcosa di sbagliato, ma non riuscivo a capire dove o quale fosse la soluzione del problema che mi assillava. Mormoravo, mi lamentavo senza sapere di chi. Mi affliggevo, ma senza speranza".

Tale situazione si protrasse per mesi e mesi. "D'improvviso" egli dice "nella mia mente si impresse vivida la visione di un Salvatore. Mi parve di capire che fosse qualcuno così buono e così compassionevole da espiare egli stesso le nostre trasgressioni per sottrarci al castigo che era stato decretato in seguito alle colpe commesse. Mi resi conto immediatamente quanto fosse magnanimo un essere simile e pensai che potevo gettarmi fra le sue braccia e confidare nella sua misericordia. Sorse, allora, la domanda: come avere la certezza della sua esistenza? Capii che a parte la Bibbia, non esisteva altra possibilità di trovare la prova dell'esistenza di questo Salvatore e della vita eterna... Vidi che la Bibbia rivelava il Salvatore di cui avevo bisogno ed ero perplesso nel constatare come un libro che consideravo non ispirato potesse presentare dei princìpi che risultavano perfettamente aderenti ai bisogni di un mondo caduto. Fui costretto ad ammettere che le Scritture erano la rivelazione di Dio. Esse allora diventarono la mia delizia e trovai un amico in Gesù. Il Salvatore divenne "Colui che si distingue fra diecimila" e la Bibbia, da me considerata per tanto tempo oscura e contraddittoria, rappresentò "una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero". Il mio animo si calmò e mi sentii soddisfatto. Trovai che il Signore era simile a una roccia in mezzo all'oceano della vita e da allora la Bibbia costituì per me il principale oggetto di studio. La studiavo con passione e, convinto che non mi fosse stata rivelata neppure la metà della sua bellezza, mi chiedevo stupito come avevo potuto rifiutarla. Essa, infatti, poteva soddisfare le mie aspirazioni e guarire tutte le malattie del mio animo. Persi il gusto per ogni altra lettura e mi applicai alla ricerca della Saggezza divina".

Miller confessò pubblicamente la sua fede nella religione che aveva disprezzato. I suoi amici, increduli, non mancarono però di affrontarlo ricorrendo alle stesse argomentazioni che avevano utilizzato per combattere l'autorità divina delle Scritture. Egli non era ancora pronto per replicare, ma si disse: "Se la Bibbia è una rivelazione divina deve essere coerente con se stessa e siccome è stata data per illuminare l'uomo deve quindi essere alla sua portata". Decise, perciò, di studiare la sacra Parola da solo per accertarsi se ogni apparente contraddizione non potesse essere eliminata e stabilire, così, la perfetta armonia del sacro testo.

Sforzandosi di accantonare ogni pregiudizio e senza utilizzare commentari, Miller confrontò fra loro i vari passi biblici servendosi unicamente delle note ai margini del testo e di una concordanza biblica. Cominciando dal libro della Genesi, continuò nella sua indagine in maniera sistematica, leggendo versetto dopo versetto e procedendo solo dopo che il senso di quanto aveva letto gli sembrava tale da eliminare in lui ogni perplessità. Quando trovava un punto oscuro, lo paragonava con quei testi che sembravano in relazione con quello preso

in considerazione, lasciando a ogni parola il proprio significato. Se l'insieme dei passi consultati portava a una conclusione che risultava in accordo con il pensiero biblico, Miller ne concludeva che la difficoltà era stata eliminata e quindi superata. Per ogni punto difficile cercava e trovava la spiegazione in un'altra parte della Scrittura. Studiando con spirito di preghiera, quello che in un primo momento gli era apparso complicato, finì per sembrargli chiaro ed esauriente. Si rendeva conto come fosse vera l'esclamazione del salmista: "La dichiarazione delle tue parole illumina; dà intelletto ai semplici". Salmi 119:130.

Con intenso interesse egli studiò i libri di Daniele e dell'Apocalisse, usando gli stessi criteri di indagine già utilizzati per l'esame di altri testi e si rese conto, con gioia, che i simboli profetici erano comprensibili. Miller vide che l'adempimento delle profezie era stato letterale; le varie figure, metafore, parabole e similitudini erano spiegate nel loro contesto, oppure i termini con i quali esse venivano formulate erano precisati in altri passi biblici, in modo che tutto risultasse chiaro. "Mi convinsi" egli dice "che la Bibbia fosse un sistema di verità, rivelate con tale chiarezza e semplicità che l'uomo timorato di Dio, per quanto ignorante potesse essere, non poteva sbagliare". Seguendo la storia, egli riuscì a ricostruire le grandi linee della profezia e a scoprire l'uno dopo l'altro gli anelli che formavano la catena della verità. Gli angeli di Dio guidavano il suo spirito nella comprensione delle Scritture.

Prendendo come criterio di indagine profetica le profezie già adempiute, Miller giunse alla conclusione che l'insegnamento popolare, secondo il quale prima della fine del mondo ci sarebbe stato un regno spirituale di Gesù Cristo, noto con il nome di Millennio, non era sostenibile con la Parola di Dio. Questa dottrina, che annunciava mille anni di pace e di giustizia prima della venuta personale del Salvatore, dissipava il terrore suscitato dal gran giorno del giudizio. Per quanto potesse apparire piacevole, era contraria all'insegnamento del Cristo e degli apostoli, i quali dichiarano che il buon grano e la zizzania devono crescere insieme fino alla mietitura, che è la fine del mondo (cfr. Matteo 13:30, 31, 38-41); che "i malvagi e gli impostori andranno di male in peggio", che "negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili" e che il regno delle tenebre durerà fino all'avvento del Signore, che "distruggerà col soffio della sua bocca, e annienterà con l'apparizione della sua venuta". 2 Timoteo 3:13, 1; 2 Tessalonicesi 2:8.

La dottrina della conversione del mondo e del regno spirituale di Gesù non fu mai insegnata dalla chiesa apostolica: essa fu adottata dai cristiani solo all'inizio del XVIII secolo. Come ogni altro errore essa provocava effetti negativi perché insegnava agli uomini a rimandare a un lontanissimo avvenire la venuta del Signore e quindi impediva loro di prendere in considerazione i segni premonitori di questo evento. Essa, inoltre, suscitava sentimenti di fiducia e di sicurezza illusorie che portavano a trascurare la necessaria preparazione per l'incontro con il Signore.

Miller vide che le Scritture insegnavano la venuta letterale e personale del Cristo. Dice l'apostolo Paolo: "...il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba

di Dio, scenderà dal cielo...” 1 Tessalonicesi 4:16. Il Salvatore a sua volta, afferma: “...vedranno il Figliuol dell’uomo venir sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria... come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, cosi sarà la venuta del Figliuol dell’uomo”. Matteo 24:30, 27. Egli sarà accompagnato dalle schiere celesti: “...il Figliuol dell’uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli”. Matteo 25:31. “E manderà i suoi angeli con gran suono di tromba a radunare i suoi eletti...” Matteo 24:31.

Alla sua venuta i morti risusciteranno, mentre i giusti viventi saranno trasformati: “Ecco, io vi dico un mistero: Non tutti morremo, ma tutti saremo mutati, in un momento, in un batter d’occhio, al suon dell’ultima tromba. Perché la tromba sonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo mutati. Poiché bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità, e che questo mortale rivesta immortalità”. 1 Corinzi 15:51-53. L’apostolo Paolo, nella sua prima lettera ai Tessalonicesi, dopo avere descritto l’avvento del Signore, aggiunge: “...i morti in Cristo risusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insieme con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell’aria; e così saremo sempre col Signore”. 1 Tessalonicesi 4:16, 17.

Il popolo di Dio riceverà il regno solo dopo il ritorno personale di Gesù. Lo ha affermato lo stesso Salvatore: “Or quando il Figliuol dell’uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri. e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il Re dirà a quelli della sua destra: Venite, voi, i benedetti del Padre mio; eredate il regno che v’è stato preparato sin dalla fondazione del mondo”. Matteo 25:31-34. Le Scritture insegnano in modo inequivocabile che quando il Figlio dell’uomo verrà i morti risusciteranno incorruttibili, mentre i credenti che saranno trovati in vita saranno trasformati. In seguito a questo grande cambiamento saranno pronti per ricevere il regno. Paolo dichiara “...che carne e sangue non possono eredare il regno di Dio: né la corruzione può eredare la incorruttibilità”. 1 Corinzi 15:50. L’uomo, nella sua condizione attuale è mortale e corruttibile; mentre il regno di Dio sarà incorruttibile e durerà in eterno. L’uomo, non può entrarvi. Quando Gesù verrà, conferirà l’immortalità a quanti gli sono stati fedeli e li inviterà a entrare nel regno di cui sono eredi.

Questi e altri passi biblici indicavano chiaramente a Miller che gli eventi, che generalmente si riteneva dovessero verificarsi prima dell’avvento del Cristo — come ad esempio l’universale regno di pace e l’attuazione del regno di Dio sulla terra — fossero, invece, posteriori al secondo avvento. Inoltre, tutti i segni dei tempi e lo stato del mondo corrispondevano alla descrizione profetica degli ultimi giorni. Così egli giunse a concludere, in base allo studio della Scrittura, che il tempo accordato al mondo stesse per finire.

“Un’altra prova che influì in maniera decisiva sulle mie convinzioni” egli dice “fu la cronologia delle Sacre Scritture... Mi resi conto che gli eventi predetti, adempiutisi nel passato, spesso si erano verificati in un determinato spazio di tempo. I centoventi anni fino al diluvio

(cfr. Genesi 6:3); i sette giorni che lo precedettero e i quaranta giorni di pioggia predetti (cfr. Genesi 7:4); i quattrocento anni del soggiorno in Egitto della discendenza di Abrahamo (cfr. Genesi 15:13); i tre giorni dei sogni del panettiere e del coppiere di faraone (cfr. Genesi 40:12-20); i sette anni di faraone (cfr. Genesi 41:28-54); i quarant'anni nel deserto (cfr. Numeri 14:34); i tre anni e mezzo di carestia (cfr. 1 Re 17:1); i settant'anni dell'esilio in Babilonia (cfr. Geremia 25:11); i sette tempi di Nabucodonosor (cfr. Daniele 4:13-16); le 70 settimane (cfr. Daniele 9:24-27); tutti gli eventi di questi periodi cronologici erano l'espressione di profezie che si erano adempiute una dopo l'altra". Quando, nel suo studio della Bibbia, Miller si confrontò con periodi cronologici che secondo il suo punto di vista si estendevano fino alla venuta del Cristo, non poté fare a meno di considerarli come tempi annunciati da Dio "per bocca di tutti i santi profeti". "Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio" dice Mosè "ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figliuoli..." Deuteronomio 29:29. Il Signore, tramite il profeta Amos afferma che "non fa nulla, senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti". Amos 3:7. Quanti studiano la Bibbia possono con fiducia aspettarsi di trovare chiaramente indicato l'evento più sublime della storia umana.

"Quando fui pienamente convinto" dice Miller "che tutte le Scritture ispirate da Dio sono utili (cfr. 2 Timoteo 3:16) e che non sono il prodotto della volontà umana, ma l'opera di santi uomini ispirati dallo Spirito Santo (cfr. 2 Pietro 1:21) e che devono servire "...per nostro ammaestramento, affinché mediante la pazienza e mediante la consolazione delle Scritture, noi riteniamo la speranza" (Romani 15:4), non potei fare a meno di considerare i periodi profetici della Bibbia parte integrante della Parola di Dio, degni della massima attenzione, come le altre sezioni del libro sacro. Allora mi resi conto che impegnandomi a capire quello che Dio, nella sua misericordia, aveva ritenuto opportuno rivelarci, io non avevo nessun diritto di trascurare i periodi profetici".

La profezia che gli parve rivelasse meglio l'epoca del secondo avvento era quella di Daniele 8:14: "...Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato". Seguendo la sua regola, che consisteva nel fare della Bibbia l'interprete di se stessa, Miller si rese conto che nella profezia simbolica un giorno equivale a un anno (cfr. Numeri 14:34; Ezechiele 4:6); egli capì che i 2.00 giorni profetici, o anni letterali, si estendevano ben oltre la fine della dispensazione ebraica e che, quindi, non potevano riferirsi al santuario israelitico. Adottando l'idea, generalmente accettata, secondo cui la terra era il santuario della dispensazione cristiana, Miller concluse che la purificazione del santuario predetta in Daniele 8:14 non era altro che la purificazione della terra mediante il fuoco, all'apparizione del Signore. Perciò, egli si disse, se fosse stato possibile stabilire con esattezza il punto di partenza dei 2.00 giorni-anni, automaticamente sarebbe venuto fuori il punto di arrivo e cioè la data del secondo avvento di Gesù. In tal modo sarebbe stata resa nota l'ora del grande evento finale in cui "sarebbe cessata di esistere la società attuale con il suo orgoglio, la sua potenza, la sua pompa, la sua vanità, la sua empietà e la sua oppressione". Allora sarebbe stata "rimossa dalla terra la maledizione, sarebbe stata distrutta la morte, mentre i servi di Dio, i profeti, i santi e

quelli che temono il suo nome, avrebbero ottenuto il premio e sarebbero stati distrutti coloro che distruggono la terra".

Con rinnovato slancio, Miller proseguì l'esame delle profezie consacrando non solo giornate, ma spesso anche notti intere, a quello che ora gli appariva estremamente importante e interessante. Ben presto riscontrò che nel capitolo 8 del libro del profeta Daniele non era indicato il punto di partenza dei 2.00 giorni. Infatti l'angelo Gabriele, pur essendo stato inviato a Daniele per spiegargli il significato della visione, gli aveva fornito solo una spiegazione parziale. Davanti alla visione della terribile persecuzione che doveva abbattersi sulla chiesa, il profeta sentì venir meno le sue forze e svenne. Non poteva continuare e l'angelo allora lo lasciò per un po' di tempo. "E io, Daniele, svenni, e fui malato vari giorni... Io ero stupito della visione, ma nessuno se ne avvide". Daniele 8:27.

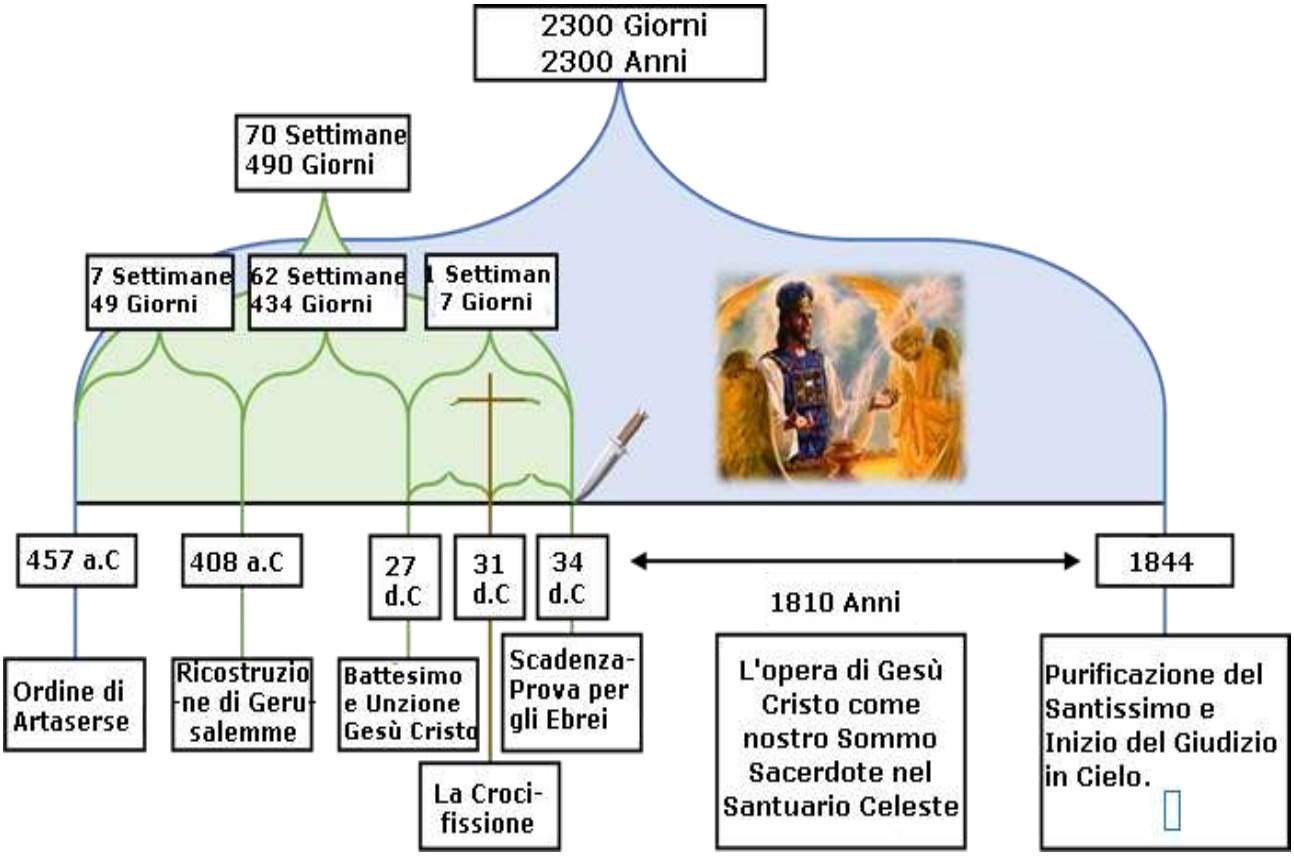
Poiché Dio aveva incaricato il suo messaggero dicendo: "...Gabriele, spiega a colui la visione" (Daniele 8:16), il mandato doveva essere eseguito. Infatti l'angelo ritornò e disse a Daniele: "Daniele, io son venuto ora per darti intendimento". Daniele 9:22. "Fa' dunque attenzione alla parola, e intendi la visione!" Daniele 9:23. Nella visione del capitolo 8 c'era un punto molto importante rimasto senza spiegazione: quello relativo al tempo, cioè il periodo dei 2.00 giorni. L'angelo, perciò, riprendendo la sua spiegazione, si soffermò in modo particolare su di esso: "Settanta settimane son fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città... Sappilo dunque, e intendi! Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, vi sono sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazze e mura, ma in tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane, un unto sarà soppresso... Egli stabilirà un saldo patto con molti, durante una settimana; e in mezzo alla settimana farà cessare sacrifizio e oblazione..." Daniele 9:24-27.

L'angelo era stato inviato con il preciso compito di spiegare a Daniele ciò che non era riuscito a capire nella visione del capitolo 8 e cioè l'affermazione relativa al tempo: "...Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato". Dopo avere invitato il profeta con le parole: "Fa' dunque attenzione alla parola, e intendi la visione!" l'angelo proseguì: "Settanta settimane son fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città". Il termine tradotto con "fissate" (altre versioni hanno "determinate", ndt) significa letteralmente recise, tagliate fuori. Settanta settimane rappresentano 490 anni. L'angelo affermò che erano state "fissate" perché spettanti agli ebrei. Però "fissate" da che cosa? Considerando che l'unico periodo di tempo indicato nel capitolo 8 è quello dei giorni, era sicuramente da questo che le 70 settimane dovevano essere detratte. Quindi, se le 70 settimane facevano parte dei 2.00 giorni, logicamente i due periodi dovevano avere lo stesso punto di partenza. L'angelo precisò che le 70 settimane iniziavano dal momento in cui sarebbe stato proclamato il decreto per la restaurazione e la ricostruzione di Gerusalemme. Se si fosse riusciti a stabilire la data di questo decreto, si sarebbe conosciuto automaticamente il punto di partenza del grande periodo dei 2.00 anni.

Il decreto è riportato nel capitolo 7 del libro di Esdra. Cfr. Daniele 9:12-26. Esso fu proclamato nella sua forma definitiva da Artaserse re di Persia nel 457 a.C. Però in Esdra 6:14 si legge che la casa del Signore a Gerusalemme era stata costruita "secondo gli ordini di Ciro, di Dario e d'Artaserse, re di Persia". Nel redigere, confermare e completare l'editto, questi tre sovrani gli diedero la completezza richiesta dalla profezia per poter così segnare l'inizio dei 2.00 anni. Prendendo l'anno 457 a.C. — perché solo allora il decreto poté dirsi completo — come data dell'ordine in oggetto, ci si accorge che ogni elemento della profezia delle 70 settimane si è adempiuto.

"Dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e riedificare Gerusalemme, fino all'apparire di un unto, di un capo, vi sono sette settimane; e in sessantadue settimane", ossia 69 settimane, cioè 483 anni. Il decreto di Artaserse entrò in vigore nell'autunno del 457 a.C. Partendo da questa data, i 483 anni portano all'autunno del 27 d.C. Allora si adempì la profezia. La parola "Messia" significa "colui che è unto". Nell'autunno del 27 d.C. Gesù fu battezzato da Giovanni Battista e ricevette l'unzione dello Spirito Santo. L'apostolo Pietro lo afferma dicendo: "...Iddio l'ha unto di Spirito Santo e di potenza". Atti 10:38. Lo stesso Salvatore, d'altra parte, affermò: "Lo Spirito del Signore è sopra me; per questo egli mi ha unto per evangelizzare i poveri". Luca 4:18. Dopo il battesimo "...Gesù si recò in Galilea, predicando l'Evangelo di Dio e dicendo: Il tempo è compiuto..." Marco 1:14, 15.

LA PROFEZIA DEI 2300 GIORNI/ ANNI



Un Giorno Profetico = Un Anno Letterale

34 In base al numero dei giorni che avete impiegato ad esplorare il paese, cioè quaranta giorni, per ogni giorno porterete la vostra colpa un anno, per un totale di quarant'anni; e voi conoscerete cosa sia l'essermi ritirato da voi.. (Numeri 14:34) **6** Terminati questi, ti coricherai di nuovo sul tuo fianco destro e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni. Ho deposto su di te un giorno per ogni anno. (Ezechiele 4:6)

457 a.C – 1844 d.C = 2300 Giorni/ Anni. **14** Egli mi disse: «Fino a duemilatrecento giorni; poi il santuario sarà purificato».. (Daniele 8:14) 24 "Settanta settimane sono stabilite per il tuo popolo e per la tua santa città, per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. (Daniele 9:24)

457 a.C – Il decreto per ricostruire e restaurare Gerusalemme (Ordine di Artaserse). **25** …Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme, fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi.. (Daniel 9:25)

408 a.C – La Ricostruzione di Gerusalemme

27 d.C – Il Battesimo e l'Unzione di Gesù Cristo (IL Messia). Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore». (Daniele 9:27)

31 d.C – La Crocifissione di Gesù Cristo. **26** Dopo le sessantadue settimane il Messia sarà messo a morte e nessuno sarà per lui. E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni. **27** Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore». (Daniele 9:26-27)

34 d.C – La Lapidazione di Stefano **14** E questo evangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo in testimonianza a tutte le genti, e allora verrà la fine».. (Matteo 24:14) **46** Allora Paolo e Barnaba, parlando con franchezza, dissero: «Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna ecco, noi ci rivolgiamo ai gentili. (Atti 13:46)

70 d.C – The Destruction of Jerusalem 1 Ora, mentre Gesú usciva dal tempio e se ne andava, i suoi discepoli gli si accostarono per fargli osservare gli edifici del tempio. **2** Ma Gesú disse loro: «Non vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico che non resterà qui pietra su

pietra che non sarà diroccata». (Matteo 24:1,2) «Quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge intenda), **21** Perché allora vi sarà una tribolazione cosí grande, quale non vi fu mai dal principio del mondo fino ad ora né mai più vi sarà. (Matteo 24: 15, 21)

1844 d.C – Purificazione del Santissimo e Inizio del Giudizio in Cielo.

1810 Giorni / Anni - L'opera di Gesù Cristo come nostro Sommo Sacerdote nel Santuario Celeste. **14** Avendo dunque un gran sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesú, il Figlio di Dio, riteniamo fermamente la nostra confessione di fede. **15** Infatti, noi non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con le nostre infermità, ma uno che è stato tentato in ogni cosa come noi, senza però commettere peccato. **16** Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per ricevere aiuto al tempo opportuno. (Ebrei 4:14-16)

"Egli stabilirà un saldo patto con molti in una settimana". La settimana di cui si parla qui è l'ultima delle 70. Si tratta, quindi, degli ultimi sette anni del tempo accordato agli ebrei. Durante questo periodo che va dal 27 al 34 d.C. il Salvatore, prima personalmente e poi mediante i suoi discepoli, rivolse l'invito evangelico quasi esclusivamente agli ebrei. Va ricordato, infatti, che quando gli apostoli furono inviati a predicare il messaggio del Vangelo, Gesù li avvertì: "...Non andate fra i Gentili, e non entrate in alcuna città de' Samaritani, ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele". Matteo 10:5, 6.

"E in mezzo alla settimana farà cessare sacrifizio e oblazione". Nel 31 d.C. cioè tre anni e mezzo dopo il battesimo, Gesù fu crocifisso. Con il grande sacrificio da lui offerto sul Calvario finì il sistema dei sacrifici che per quattromila anni avevano rappresentato l'Agnello di Dio che doveva venire nel mondo. Il tipo si era incontrato con l'antitipo e quindi cessavano tutti i sacrifici e le offerte del sistema cerimoniale.

Le 70 settimane, o 490 anni accordati agli ebrei, finivano, come abbiamo visto, nel 34 d.C. Fu allora che la nazione ebraica, per decisione del sinedrio, suggellò il proprio rifiuto del messaggio del Vangelo con il martirio di Stefano e la persecuzione dei cristiani. Allora il messaggio di salvezza, non più riservato al solo "popolo eletto", fu proclamato al mondo intero. I discepoli, costretti dalla persecuzione a fuggire da Gerusalemme, "andarono di luogo in luogo annunziando la Parola. E Filippo, disceso nella città di Samaria, vi predicò il Cristo". Pietro, divinamente ispirato, annunciò la buona novella al centurione di Cesarea, il pio Cornelio; mentre il fervente Paolo, conquistato alla fede di Cristo, fu incaricato di portare il Vangelo ai Gentili. Atti 8:4, 5; 22:21.

Fin qui ogni elemento della profezia si era adempiuto con straordinaria precisione; era quindi chiaro che le 70 settimane andavano dal 457 a.C. al 34 d.C. Partendo da questa data, non era difficile trovare il puntodi arrivo dei 2.00 giorni. Infatti, dato che le 70 settimane — 490 giorni erano state tolte dai 2.00 giorni, rimanevano 1.10 giorni che, partendo dal 34 d.C.

portavano automaticamente al 1844. La conclusione era ovvia: il periodo dei 2.00 giorni di Daniele 8:14 si concludeva nel 1844. Poiché alla fine di questo lungo periodo profetico, secondo la dichiarazione dell'angelo, il santuario sarebbe stato purificato, veniva così precisato il momento della purificazione del santuario che, quasi universalmente, si pensava dovesse verificarsi al secondo avvento del Cristo.

Miller e i suoi collaboratori in un primo momento credettero che i 2.00 giorni sarebbero finiti nella primavera del 1844, mentre in realtà un attento studio della profezia conduceva all'autunno di quell'anno.

Questa inesattezza provocò delusione e perplessità in quanti avevano contato sulla venuta del Signore per quella data. Tutto ciò, però, non influì sul fatto che stabiliva il 1844 come punto di arrivo dei 2.00 giorni, con la relativa purificazione del santuario.

Nell'intraprendere lo studio delle Scritture, per stabilire che esse erano una rivelazione divina, Miller non aveva la minima idea che le sue ricerche lo avrebbero portato a tali conclusioni. Anzi, ebbe una certa difficoltà a credere ai risultati dei suoi studi. Però la chiarezza delle Scritture era tale che non poté fare a meno di accettarla.

Miller studiava la Bibbia da due anni quando, nel 1818, giunse alla conclusione che dopo venticinque anni Gesù sarebbe apparso per la redenzione del suo popolo.

"È inutile descrivere la gioia che riempì il mio cuore" egli dice "all'idea della meravigliosa prospettiva né tantomeno esprimere l'ardente desiderio della mia anima al pensiero di partecipare alla felicità dei redenti. Ora la Bibbia era per me un libro nuovo e costituiva una vera gioia per il mio spirito. Tutto ciò che prima mi sembrava oscuro, mistico e confuso nei suoi insegnamenti, diventava sempre più luminoso, per lo splendore che scaturiva dalle sacre pagine. Come mi appariva splendente e gloriosa la verità! Tutte le contraddizioni e le incoerenze che un tempo avevo creduto di trovare nella Parola erano scomparse e nonostante vi fossero ancora dei punti che non ero riuscito a chiarire completamente avevo ricevuto già sufficiente luce perché la mia mente venisse rischiarata. Provavo un vero piacere nello studio della Scrittura, piacere che non avrei mai creduto di poter trovare nei suoi insegnamenti".

"Con la solenne convinzione che questi importanti eventi predetti dalle Scritture si sarebbero adempiuti in un breve lasso di tempo, si delineò nella mia mente la domanda relativa al dovere che io avevo nei confronti degli uomini in seguito alle convinzioni che si erano radicate nel mio spirito".

Egli si rendeva conto che era suo dovere comunicare ad altri il messaggio ricevuto. Sapeva che non sarebbe mancata l'opposizione da parte degli increduli, ma confidava che tutti i cristiani si sarebbero rallegrati nella speranza dell'incontro con il loro amato Salvatore. Il suo unico timore era che nella loro immensa gioia, all'idea della gloriosa liberazione ormai vicina, molti avrebbero accettato la dottrina senza preoccuparsi di esaminare attentamente le Scritture e avere da esse la conferma di tale verità. Così, esitava a presentarla per paura di essere

nell'errore e di provocare confusione in altri. Questa incertezza lo spinse a riesaminare le prove a sostegno delle conclusioni a cui era giunto e a considerare attentamente ogni difficoltà che potesse affiorare alla sua mente. Si accorse che davanti alla luce della Parola di Dio le obiezioni svanivano come la nebbia svanisce sotto l'azione dei raggi del sole. Consacrò cinque anni a questa revisione e si convinse ancor più dell'assoluta fondatezza delle sue posizioni.

Ora il dovere di far sapere agli altri quello che era chiaramente insegnato nelle Scritture, si imponeva con maggiore forza. "Mentre ero intento alle mie occupazioni" egli dice "sentivo echeggiare continuamente alle mie orecchie l'invito: "Va' avverti il mondo del pericolo!" Mi ritornava in mente il passo biblico: "Quando avrò detto all'empio: — Empio per certo tu morrai! — e tu non avrai parlato per avvertir l'empio che si ritragga dalla sua via, quell'empio morrà per la sua iniquità, ma io domanderò conto del suo sangue alla tua mano. Ma, se tu avverti l'empio che si ritragga dalla sua via, e quegli non se ne ritrae, esso morrà per la sua iniquità, ma tu avrai scampato l'anima tua". Ezechiele 33:8, 9. Sentivo che se gli increduli avessero potuto essere avvertiti, molti si sarebbero pentiti; mentre, se essi non fossero stati avvertiti, il loro sangue mi sarebbe stato richiesto".0

Miller cominciò a esporre le sue idee in privato, ogni volta che gli si presentava l'occasione, pregando perché qualche pastore ne valutasse la portata e si consacrasse alla loro diffusione. Comunque non poteva sottrarsi alla convinzione di avere un dovere personale da compiere nel presentare egli stesso l'avvertimento. Riecheggiavano nella sua mente le parole: "Va', avverti il mondo... domanderò conto del suo sangue!" Per nove anni Miller attese, sentendo sempre di più il peso della sua responsabilità. Fu nel 1831 che per la prima volta egli espose pubblicamente le motivazioni della sua fede.

Come Eliseo era stato chiamato a lasciare i buoi per ricevere il mantello della consacrazione al ministero profetico, così Miller fu chiamato ad abbandonare l'aratro e a esporre alla gente i misteri del regno di Dio. Con timore si mise all'opera, guidando i propri uditori, passo dopo passo lungo i periodi profetici che culminavano nella seconda apparizione di Gesù. A ogni sforzo compiuto sentiva aumentare dentro di sé la forza e il coraggio, anche per il crescente interesse suscitato dalle sue parole.

Miller acconsentì a presentare pubblicamente il suo messaggio solo in seguito alle pressioni dei suoi fratelli, nelle cui parole egli udiva l'invito di Dio. Aveva cinquant'anni, non era affatto abituato a parlare in pubblico e si sentiva come schiacciato dal senso della propria incapacità per l'opera che l'attendeva. Fin dall'inizio la sua azione fu abbondantemente benedetta. La sua prima conferenza fu seguita da un risveglio religioso nel quale tredici famiglie, ad eccezione di due persone, si convertirono. Fu immediatamente invitato a parlare in altri luoghi e ovunque la sua attività ebbe come risultato un risveglio dell'opera di Dio. I peccatori si convertivano, i credenti decidevano di riconsacrarsi, i deisti e gli infedeli imparavano a conoscere la verità della Bibbia e la religione cristiana. La testimonianza di

coloro a cui si rivolgeva ora era: “Raggiungere una categoria di persone sulla quale altri non hanno presa”.1 Si ritenne che la sua predicazione riuscisse a risvegliare la mente della gente alle grandi realtà della religione e ad arginare la mondanità e la sensualità crescenti in quel tempo.

Come risultato della sua predicazione, quasi in ogni città le conversioni si contavano a decine, talvolta a centinaia. In molti luoghi le chiese protestanti delle varie denominazioni erano disponibili e spesso l’invito a predicare gli veniva rivolto dai pastori delle singole comunità. Era sua abitudine intervenire solo dove era invitato. Ben presto si rese conto di non poter riuscire a soddisfare neppure la metà delle richieste che gli pervenivano. Molti, pur non condividendo le sue idee circa la data del secondo avvento, erano convinti dell’imminenza del ritorno di Gesù e della necessità di prepararsi. In alcune grandi città la sua opera provocò una notevole impressione: trafficanti di liquori rinunciarono al loro commercio e trasformarono i propri spacci in luoghi di riunione, case da gioco chiusero i loro battenti; atei, deisti universalisti e perfino criminali incalliti si convertirono. Alcuni di essi da anni non mettevano piede in una chiesa. Le varie denominazioni organizzarono delle riunioni di preghiera in tutti i quartieri cittadini, praticamente a ogni ora del giorno, tanto che uomini d’affari potevano riunirsi a mezzogiorno per pregare e lodare Dio. Non si trattava di un’infatuazione stravagante, ma di qualcosa di serio e sentito perché l’opera di Miller, come quella dei primi riformatori, tendeva più a illuminare le menti che a provocare emozioni.

Nel 1833 Miller ricevette la credenziale di pastore della Chiesa Battista, di cui era membro. Molti pastori della stessa denominazione approvavano la sua opera e così poté continuare il suo lavoro con il loro consenso. Viaggiava e predicava incessantemente, sebbene la sua attività si limitasse alla Nuova Inghilterra e agli stati del centro. Per vari anni viaggiò a proprie spese. Anche in seguito, comunque, le sue spese di viaggio non furono mai completamente rimborsate. In tal modo questa sua missione pubblica incise sensibilmente sulle sue sostanze, tanto che esse andarono diminuendo progressivamente. Miller aveva una famiglia numerosa, ma siccome i suoi membri erano attivi e frugali, la rendita della fattoria era sufficiente per il loro mantenimento e per le sue spese.

Nel 1833, due anni dopo che Miller aveva cominciato a presentare in pubblico le prove dell’imminente ritorno del Cristo, apparve l’ultimo segno preannunciato dal Salvatore come prova del suo secondo avvento. Gesù aveva detto: “Le stelle cadranno dal cielo”. Matteo 24:29. L’apostolo Giovanni, nell’Apocalisse, contemplando in visione le scene che avrebbero annunciato la venuta del giorno di Dio, aveva scritto: “E le stelle del cielo caddero sulla terra come quando un fico scosso da un gran vento lascia cadere i suoi fichi immaturi”. Apocalisse 6:13. Questa profezia si adempì in modo impressionante con la grande pioggia meteorica del 13 novembre 1833. Quella fu la più vasta e sorprendente visione di stelle cadenti che sia mai stata ricordata. “In tutto il territorio degli Stati Uniti il cielo sembrava in movimento. Dopo l’occupazione del paese da parte dei bianchi, non si era mai verificato un fenomeno che suscitasse una così grande ammirazione in una parte degli abitanti e un così vivo sgomento in

un'altra parte. La sublime grandezza di questo spettacolo rivive ancora nel ricordo di molti... Mai si è avuta una pioggia meteorica più fitta di quella: a oriente, a occidente, a settentrione, a mezzogiorno, ovunque era la stessa scena. Tutto il cielo sembrava in movimento... Lo spettacolo, descritto dal professor Silliman nel suo giornale, fu osservato in tutta l'America del nord... Dalle due del mattino fino a giorno fatto, in un cielo del tutto sereno e privo di nubi, si notò un susseguirsi ininterrotto di raggianti scie luminose". "Nessun linguaggio può descrivere lo splendore di quella visione... Chi non lo ha visto non può immaginarne la grandiosità. Pareva che tutte le stelle del cielo si fossero concentrate in un determinato punto vicino allo zenit e di là, simultaneamente, scendevano in ogni direzione con la velocità del fulmine... Esse si susseguivano in rapide ondate, migliaia e migliaia come se fossero state create per l'occasione". "Impossibile descrivere questo fenomeno se non ricorrendo all'immagine di un fico che, sotto l'azione di un vento impetuoso scaglia lontano i suoi frutti immaturi".

Nel Journal of Commercedi New York, in data 14 novembre 1833, apparve un lungo articolo relativo a questo meraviglioso fenomeno. In esso, fra l'altro, si leggeva: "Nessun filosofo o scienziato ha indicato o ricordato un evento simile a quello di ieri mattina. Un profeta, 18 secoli fa, lo predisse con esattezza. Ognuno può rendersene conto se intende, per caduta di stelle, una caduta di stelle... nell'unico senso in cui la cosa possa essere letteralmente possibile".

Apparve, così, l'ultimo segno della sua venuta che Gesù aveva annunciato ai discepoli: "...quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, proprio alle porte". Matteo 24:33. Dopo tanti segni, Giovanni vide i cieli ripiegarsi come un rotolo che si avvolge, mentre la terra tremava, le montagne e le isole venivano rimosse dal loro luogo e gli empi, terrorizzati, cercavano di sottrarsi alla presenza del Figlio dell'uomo. Cfr. Apocalisse 6:12-17.

Molti, nel contemplare la caduta delle stelle, videro in questo fenomeno un annuncio del giudizio "un simbolo pauroso, un precursore sicuro, un segno misericordioso di quel giorno grande e spaventoso".

In tal modo l'attenzione popolare venne richiamata sull'adempimento della profezia e molti prestarono ascolto all'annuncio del secondo avvento.

Nel 1840 un altro importante adempimento profetico suscitò un vivo e vasto interesse. Due anni prima, Giosia Litch, uno dei pastori più in vista fra i predicatori del secondo avvento, aveva pubblicato un articolo nel quale spiegava l'Apocalisse (cap. 9), in cui è predetta la caduta dell'impero ottomano. Secondo i suoi calcoli questa potenza sarebbe stata sopraffatta nel 1840 e precisamente nel mese di agosto. Alcuni giorni prima che ciò si adempisse egli scrisse: "Ammettendo che il primo periodo, quello di 150 anni, si sia adempiuto esattamente prima dell'ascesa al trono di Dragasio, munito dell'autorizzazione dei turchi e che i 391 anni e quindici giorni siano cominciati alla fine di questo primo periodo (27 luglio 1449, ndt), ne

risulta che essi finirebbero l' 11 agosto del 1840, data in cui ci si può aspettare la caduta della potenza ottomana a Costantinopoli. E penso che sarà proprio così".

Al momento indicato la Turchia, tramite i suoi ambasciatori, accettò la protezione delle potenze alleate europee e si pose automaticamente sotto il controllo delle nazioni cristiane. L'evento fu l'adempimento letterale della predizione. 17 Quando la notizia si diffuse, moltissimi si convinsero dell'esattezza dei princìpi di interpretazione profetica adottati da

Miller e dai suoi collaboratori e ne scaturì un nuovo e potente impulso per il movimento avventista. Uomini colti e influenti si unirono a Miller per predicare e pubblicare il frutto delle sue ricerche e così fra il 1840 e il 1844 l'opera andò estendendosi rapidamente.

William Miller era dotato di ottime facoltà, disciplinate dallo studio e dalla riflessione. Ad esse egli aggiunse la sapienza nelle cose spirituali grazie alla sua comunione con la Fonte della saggezza. Uomo di grandi virtù morali, riusciva a imporre il rispetto e a conquistarsi la stima ovunque venivano apprezzate l'integrità e l'eccellenza morale del suo carattere. Unendo la gentilezza spontanea con l'umiltà cristiana e la forza dell'autocontrollo, sapeva essere premuroso e affabile con tutti, pronto ad ascoltare le opinioni altrui e a prendere in considerazione le loro argomentazioni. Senza passione o eccitazione, esaminava ogni teoria o dottrina alla luce della Parola di Dio e il suo ragionamento equilibrato, unito alla profonda conoscenza delle Sacre Scritture, gli permetteva di confutare l'errore e di smascherare la falsità.

La sua opera, però, incontrò forti opposizioni e come era accaduto ai primi riformatori, si rese conto che le verità da lui predicate non erano accolte favorevolmente dai pastori delle varie confessioni religiose. Essi, non potendo sostenere i propri punti di vista con l'ausilio della Bibbia ricorrevano alle opinioni e alle dottrine degli uomini, oppure alla "tradizione dei padri". I predicatori dell'avvento, invece, accettavano solo la Parola di Dio come testimonianza della verità. "La Bibbia e solo la Bibbia" era la loro parola d'ordine. Gli avversari di Miller, quando si trovavano a corto di argomenti, non esitavano a ricorrere all'ironia e allo scherno. Non furono risparmiati né tempo né denaro per cercare di mettere in cattiva luce coloro la cui unica colpa consisteva nel pensare con gioia al ritorno del Signore, nell'impegnarsi a vivere una vita santa e nell'esortare gli altri a prepararsi per la gloriosa apparizione del Signore.

I tentativi fatti, nell'intento di distogliere la mente del popolo dalla dottrina del secondo avvento, furono particolarmente intensi. Lo studio delle profezie relative all'avvento di Cristo e alla fine del mondo, veniva considerato un peccato, come qualcosa di cui gli uomini si sarebbero dovuti vergognare. Con questo sistema i pastori delle chiese più popolari cercavano di minare la fede nella Parola di Dio. Ne risultò che il loro insegnamento creò degli atei e spinse molti a cercare di soddisfare a tutti i costi le loro passioni. Purtroppo, gli avventisti furono considerati responsabili di queste conseguenze.

Sebbene Miller richiamasse alle sue riunioni un folto pubblico, intelligente e attento, solo raramente il suo nome era citato dalla stampa religiosa e quasi sempre per metterlo in ridicolo. Incoraggiati dalla posizione assunta dai capi religiosi, gli indifferenti e gli increduli ricorrevano a espressioni meschine, blasfeme e volgari, il cui scopo era quello di screditare Miller e la sua opera. Quest'uomo dai capelli ormai grigi, che aveva lasciato una casa accogliente per viaggiare a proprie spese di città in città e di villaggio in villaggio, lavorando senza tregua per dare al mondo il solenne avvertimento dell'imminenza del giudizio, fu accusato di fanatismo, di menzogna e di impostura.

Il ridicolo, la falsità e il disprezzo espressi nei confronti di Miller provocarono una forte protesta da parte della stampa laica. "Trattare con leggerezza e con termini così irriguardosi un argomento di tale solennità e gravi conseguenze" dicevano i benpensanti "non significa solo schernire i sentimenti dei sostenitori delle dottrine predicate ma addirittura deridere il giorno del giudizio, beffarsi di Dio stesso e minimizzare le pene del suo tribunale".

L'istigatore di ogni male cercava non solo di rendere inutili gli effetti del messaggio avventista, ma addirittura di eliminare lo stesso messaggero. Miller indirizzava le verità bibliche ai cuori dei suoi ascoltatori, rimproverando i loro peccati e turbandone la pace. Le sue parole chiare e penetranti suscitavano la loro collera. L'opposizione manifestata dai membri di chiesa nei confronti del suo messaggio incoraggiò alcuni esponenti delle classi sociali più basse a oltrepassare ogni limite: decisero di ucciderlo mentre usciva da una riunione. Però gli angeli vegliavano su di lui e uno di loro, in forma umana, lo prese per un braccio e lo salvò, sottraendolo alla folla inferocita. La sua opera non era ancora finita e perciò Satana e i suoi seguaci furono delusi.

Nonostante l'opposizione, l'interesse per il secondo avvento aumentava. Gli uditori non si contavano più a decine o a centinaia, ma a migliaia. Le chiese avevano registrato un forte incremento nel numero dei membri, ma dopo un po' cominciarono a manifestare uno spirito di intolleranza verso questi convertiti e finirono per prendere misure disciplinari contro quanti avevano accettato le idee di Miller.

Questo lo indusse a scrivere ai cristiani di tutte le denominazioni: se le sue dottrine erano false, essi avrebbero dovuto mostrargli l'errore mediante le Scritture.

"Che cosa crediamo" egli diceva "che non sia stato attinto direttamente dalla Parola di Dio, che voi stessi riconoscete come regola, come unica regola di fede e di condotta? Che cosa facciamo che meriti una condanna così violenta da parte della chiesa e della stampa e che vi spinga a espellerci dalle vostre comunità? Se noi siamo nell'errore, fateci vedere in che cosa consiste il nostro sbaglio. Mostrateci con la Parola di Dio che stiamo sbagliando. Ci avete già messi abbastanza in ridicolo; ma questo non è sufficiente per convincerci che stiamo percorrendo una via errata: solo la Parola di Dio può farci cambiare idea. Noi siamo giunti a queste conclusioni deliberatamente e con molte preghiere, basandoci sulle Sacre Scritture".

Nel corso dei secoli gli avvertimenti dati da Dio al mondo, tramite i suoi messaggeri, sono stati accolti con altrettanta incredulità. Quando la malvagità degli antidiluviani indusse Dio a sommergere la terra con l'acqua egli provvide ad avvertirli del suo proposito affinché essi avessero l'opportunità di rinunciare alle loro intenzioni malvage. Per 120 anni echeggiò alle loro orecchie l'avvertimento che li invitava a pentirsi prima che si manifestasse l'ira divina. Purtroppo il messaggio fu considerato una favola e non venne accettato. Radicati nella loro malvagità, essi si beffavano del messaggero di Dio, lo schernivano e lo accusavano di presunzione. Come si permetteva un solo uomo di mettersi contro tutti i grandi uomini della terra? Se il messaggio di Noè era vero, perché il mondo non se ne rendeva conto e non lo accettava? Che follia: l'affermazione di un solo uomo contro la sapienza di migliaia di altri uomini! Gli antidiluviani non prestarono ascolto agli avvertimenti di Noè e si guardarono bene dal rifugiarsi nell'arca.

Gli schernitori si richiamavano alle testimonianze della natura: all'inalterabile successione delle stagioni, all'azzurro del cielo, da cui non era mai caduta neppure una sola goccia d'acqua, ai campi verdeggianti rinfrescati dalla rugiada notturna. Essi commentavano: "Egli parla in parabole!" Con disprezzo consideravano quel predicatore di giustizia un povero esaltato e proseguivano con convinzione nella via del male e del piacere. Ma la loro incredulità non poté impedire che si avverasse l'evento predetto, perché sebbene Dio avesse sopportato a lungo la loro malvagità e avesse offerto loro numerose possibilità per ravvedersi, al momento stabilito lasciò che i suoi giudizi si abbattessero su quanti avevano respinto la sua misericordia.

Il Cristo dichiarò che un'analoga incredulità esisterà al tempo del suo secondo avvento. Come i contemporanei di Noè "...di nulla si avvide la gente, finché venne il diluvio che li portò via tutti quanti, così" afferma il Salvatore "avverrà alla venuta del Figliuol dell'uomo". Matteo 24:39. Quando il cosiddetto popolo di Dio si unisce al mondo e vive, seguendone i piaceri proibiti; quando il fasto del mondo diventa il fasto della chiesa; quando le campane nuziali suonano e tutti pensano ai lunghi anni di prosperità temporale che vi saranno ancora, allora, improvvisamente come un lampo che squarcia i cieli, verrà la fine delle loro inutili visioni e delle loro deludenti speranze.

Come Dio inviò il suo messaggero ad avvertire il mondo del diluvio imminente, così inviò dei messaggeri per rendere nota l'imminenza del giudizio finale. Come i contemporanei di Noè risero delle predizioni del predicatore di giustizia e se ne fecero beffe, così ai tempi di Miller molti, perfino fra coloro che si dicevano popolo di Dio, ridevano dei suoi avvertimenti.

Perché la chiesa era tanto contraria alla dottrina del secondo avvento? Mentre per i malvagi l'avvento del Signore provoca sgomento e desolazione, per i giusti era sinonimo di gioia e di speranza. Questa verità meravigliosa aveva consolato i fedeli di Dio nel corso dei secoli. Perché, allora, era diventata, come il suo Autore, "un sasso di inciampo e una pietra di scandalo" per chi si dichiarava suo popolo? Il Signore stesso aveva promesso ai discepoli: "...e quando sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò, e v'accoglierò presso di me".

Giovanni 14:3. Il Salvatore, prevedendo la solitudine e il dolore dei discepoli, aveva incaricato gli angeli di consolarli con la certezza del suo ritorno. Infatti, mentre contemplavano smarriti il cielo che rapiva il caro Maestro, la loro attenzione fu richiamata con queste parole: "Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che è stato tolto da voi ed assunto in cielo, verrà nella medesima maniera che l'avete veduto andare in cielo". Atti 1:11. Questo messaggio dell'angelo ravvivò le loro speranze tanto che essi "...tornarono a Gerusalemme con grande allegrezza; ed erano del continuo nel tempio, benedicendo Iddio". Luca 24:52, 53. Non si rallegravano perché Gesù era tornato in cielo e quindi, si trovavano soli a dover lottare contro le prove e le tentazioni del mondo, ma perché gli angeli avevano dato loro la certezza del suo ritorno.

La proclamazione dell'avvento di Cristo dovrebbe essere anche oggi, come quando venne annunciata dagli angeli ai pastori di Betlemme, una fonte di gioia. Quanti realmente amano il Salvatore non possono fare a meno di accogliere con entusiasmo l'annuncio, basato sulla Parola di Dio, che colui che ci assicura la vita eterna sta per ritornare. Sta per ritornare, ma non per essere oggetto di insulti, di disprezzo e di rifiuto come accadde in occasione del suo primo avvento, bensì per manifestarsi con potenza e gloria e riscattare il suo popolo. Quelli che non amano il Salvatore, non desiderano la sua venuta. L'irritazione e l'animosità suscitate nelle chiese da questo messaggio divino sono la prova più evidente che si erano allontanate da Dio.

Coloro che accettarono la dottrina dell'avvento sentirono il desiderio di pentirsi e di umiliarsi davanti a Dio. Molti erano rimasti a lungo esitanti fra il Cristo e il mondo, ma ora si rendevano conto che era giunto il momento di decidersi. "L'eternità assumeva agli occhi loro una nuova realtà. Il cielo si era avvicinato ed essi si sentivano colpevoli nei confronti di Dio". I cristiani sentivano nascere in loro una nuova vita spirituale; si rendevano conto di aver poco tempo a disposizione e della necessità di avvertire rapidamente coloro che li circondavano. La terra sembrava sfuggire, mentre l'eternità si schiudeva davanti a loro. Tutto ciò che si riferiva alla loro eterna felicità eclissava ai loro occhi le realtà temporali. Lo Spirito di Dio era in loro, assicurando potenza ai loro vibranti appelli affinché i fratelli, e perfino i peccatori, si preparassero per il giorno di Dio.

La silenziosa testimonianza della loro vita di tutti i giorni rappresentava un costante rimprovero al formalismo dei membri di chiesa i quali, purtroppo, non volevano essere disturbati nella loro ricerca del piacere, nei loro sforzi per accumulare denaro e nella loro ambizione di onori terreni. Nascerà così l'opposizione nei confronti della fede avventista e di chi la professava. Considerando che le argomentazioni relative i periodi profetici risultavano inconfutabili, gli oppositori si sforzavano di scoraggiare lo studio di questi soggetti asserendo che le profezie erano "suggellate".

In tal modo i protestanti seguivano l'esempio dei cattolici: mentre la chiesa di Roma toglieva la Bibbia al popolo,21 le chiese protestanti pretendevano che una parte importante

della Parola di Dio — e precisamente quella che insegna le verità relative al nostro tempo — non potesse essere compresa.

Pastori e membri dicevano che le profezie di Daniele e dell'Apocalisse erano misteri incomprensibili. Eppure il Cristo aveva richiamato l'attenzione dei discepoli proprio sulle parole del profeta Daniele, relative agli eventi che dovevano verificarsi ai suoi tempi, dicendo: "...chi legge pongavi mente". Matteo 24:15.

L'affermazione secondo cui l'Apocalisse è un mistero che non può essere capito, è in contrasto con il titolo stesso del libro: "La rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli ha data per mostrare ai suoi servitori le cose che debbono avvenire in breve... Beato chi legge, e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e serbano le cose che sono scritte in essa; poiché il tempo è vicino". Apocalisse 1:1, 3.

Il profeta dice: "Beato chi legge". Questa benedizione non è per coloro che non leggono. "Beati coloro che ascoltano". Molti rifiutano di ascoltare tutto quello che riguarda le profezie e la benedizione non è per loro. "E che serbano le cose che sono scritte in essa". Molti non prestano attenzione agli avvertimenti e alle istruzioni contenuti nell'Apocalisse, nessuno di loro può pretendere le benedizioni promesse. Chiunque ridicolizza gli argomenti di carattere profetico, si prende gioco dei simboli presentati nella profezia, o non intende riformare la propria vita in vista dell'avvento del Figlio dell'uomo rimarrà privo della benedizione.

Tenendo conto delle testimonianze precedenti, come osano gli uomini insegnare che l'Apocalisse è un mistero che supera la portata della comprensione umana? È un mistero rivelato, è un libro aperto. Il suo studio richiama le menti alle profezie di Daniele in quanto i due libri (Daniele e Apocalisse) presentano le più importanti direttive impartite da Dio circa gli eventi che dovranno accadere alla fine della storia del mondo.

A Giovanni furono rivelate scene di profondo interesse per l'esperienza della chiesa. Egli vide la posizione, i pericoli e la liberazione finale del popolo di Dio e registrò i messaggi conclusivi che devono permettere la maturazione e il raccolto sulla terra, sia per quanto riguarda i fedeli, cioè i covoni da raccogliere nei granai celesti, sia per quanto riguarda i nemici del Cristo, le zizzanie riservate al fuoco della distruzione. Gli furono rivelati soggetti di estrema importanza, specialmente per l'ultima chiesa, affinché coloro che abbandonano l'errore per rivolgersi alla verità possano essere avvertiti dei pericoli e delle lotte che li attendono.

Nessuno deve rimanere all'oscuro su ciò che sta per accadere nel mondo. Perché, allora, questa diffusa ignoranza su una parte così importante delle Sacre Scritture? Perché questo rifiuto, quasi generalizzato, a studiarne gli insegnamenti? Satana compie uno sforzo particolare nascondendo agli uomini tutto ciò che può contribuire a rivelare i suoi inganni. Per questo motivo Gesù Cristo, autore di questa rivelazione, prevedendo la guerra che sarebbe

scoppiata nei confronti dello studio dell'Apocalisse, pronunciò una benedizione su quanti avrebbero letto, ascoltato e messo in pratica le parole della profezia.

CAPITOLO 19 — LUCE NELLE TENEBRE

Una grande analogia caratterizza le riforme o i movimenti religiosi che, di secolo in secolo, hanno segnato i progressi dell'opera di Dio. I princìpi che stanno alla base dell'azione divina nei confronti degli uomini sono sempre gli stessi e quindi i più importanti movimenti religiosi attuali trovano riscontro in quelli del passato, per cui le esperienze della chiesa contengono preziosi insegnamenti per la nostra epoca.

La Bibbia lascia chiaramente intendere che gli uomini scelti da Dio, per dirigere i grandi movimenti destinati a realizzare il suo piano di salvezza sulla terra, erano guidati in modo particolare dallo Spirito Santo. Gli uomini diventano strumenti nelle mani di Dio per l'attuazione dei suoi progetti, caratterizzati dalla grazia e dalla misericordia. Ognuno ha un incarico definito e a ciascuno viene accordata una conoscenza adeguata al suo particolare compito e sufficiente per permettergli l'attuazione del mandato che Dio gli ha assegnato. Nessuno, però, per quanto onorato dal cielo, è mai pervenuto a una totale comprensione del piano della redenzione o a una perfetta valutazione del proposito divino per l'opera che era stato chiamato a svolgere nella sua epoca. In altre parole, gli uomini non possono sempre capire completamente quello che Dio intende conseguire tramite l'incarico che ha affidato loro e quindi non riescono ad afferrare in tutta la sua portata il messaggio che stanno proclamando nel suo nome.

"Puoi tu scandagliare le profondità di Dio? arrivare a conoscere appieno l'Onnipotente?" Giobbe 11:7. "Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie son le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così son le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri". Isaia 55:8, 9. "...Io son Dio, e non ve n'è alcun altro; son Dio, e niuno è simile a me; che annunzio la fine sin dal principio, e molto tempo prima predìco le cose non ancora avvenute..." Isaia 46:9, 10.

Neppure i profeti, favoriti com'erano da una conoscenza particolare concessa loro dallo Spirito, si resero conto della portata delle rivelazioni ricevute. Il loro significato fu svelato gradatamente, nel corso dei secoli e nella misura in cui il popolo di Dio aveva bisogno degli insegnamenti che tali rivelazioni contenevano.

L'apostolo Pietro, scrivendo della salvezza rivelata dal Vangelo, dice: "...dei profeti... indagavano qual fosse il tempo e quali le circostanze a cui lo Spirito di Cristo che era in loro accennava, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo, e delle glorie che dovevano seguire. E fu loro rivelato che non per se stessi ma per voi ministravano quelle cose..." 1 Pietro 1:10-12.

I profeti, pur non avendo avuto il privilegio di capire completamente le rivelazioni ricevute, cercavano comunque di avvalersi di tutta la conoscenza che Dio gli aveva accordato. Essi, perciò, indagavano per conoscere "il tempo e le circostanze" indicati dallo "Spirito di Cristo

che era in loro". Che magnifico insegnamento per il popolo di Dio dell'era cristiana che beneficiò di queste profezie annunciate dai messaggeri dell'Altissimo! "E fu loro rivelato che non per se stessi ma per voi ministravano quelle cose". Notate con quanta cura questi uomini di Dio prendevano nota delle rivelazioni destinate alle generazioni future. Osservate il contrasto fra il loro santo zelo e la noncuranza che dimostrano alcuni nei confronti dei messaggi divini. Come non biasimare l'amore per il cosiddetto quieto vivere, per l'indifferenza che è frutto dell'attaccamento alle realtà terrene e per lo scetticismo di chi afferma che le profezie non possono essere capite!

Sebbene le menti limitate degli uomini non possano apprezzare i consigli dell'Essere infinito o capire completamente come si attuano i suoi piani, spesso la causa di questo stato di cose va ricercata nel fatto che gli uomini spesso non comprendono i messaggi divini per errore o negligenza. L'intelligenza umana, perfino quella dei figli di Dio, è talmente condizionata dalle opinioni comuni, dalle tradizioni popolari e dai falsi insegnamenti, che riescono solo parzialmente a rendersi conto delle verità sublimi che l'Eterno ha rivelato nella sua Parola. Tutto ciò si verificò anche con i discepoli del Cristo, quando il Salvatore era ancora con loro. Le loro menti erano così condizionate delle concezioni popolari riguardanti il Messia, considerato un principe che avrebbe innalzato Israele sul trono di un impero universale, che non riuscirono a comprendere il significato delle parole che annunciavano le sue sofferenze e la sua morte.

Gesù stesso li aveva incaricati di annunciare il messaggio: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete all'evangelo". Marco 1:15. Quel messaggio si basava sulla profezia di Daniele 9. Le 69 settimane dovevano estendersi, per dichiarazione dell'angelo, fino "al Messia principe"; e così, con speranza e gioia, i discepoli sognavano l'insediamento di un regno messianico in Gerusalemme, in vista di un dominio esteso su tutta la terra.

Essi predicavano il messaggio che era stato loro affidato dal Cristo, però ne fraintendevano il significato. Mentre il loro annuncio si basava su Daniele 9:25, non si rendevano conto che nel versetto seguente si parlava del Messia "soppresso". Fin dall'infanzia erano stati orientati a credere e sperare nella gloria di un impero terreno e questo accecava la loro mente sia per quello che la profezia indicava sia per quello che le parole di Cristo significavano.

Essi fecero il loro dovere trasmettendo alla nazione ebraica l'invito della misericordia divina, ma proprio quando pensavano di vedere il Maestro salire sul trono di Davide, egli venne arrestato come un malfattore, percosso, deriso, condannato e appeso sulla croce al Calvario. Quanta angoscia e quanta disperazione scosse il cuore dei discepoli durante i giorni in cui il loro amato Signore riposava nella tomba!

Eppure il Cristo era apparso esattamente al tempo e nel modo indicati dalla profezia. La testimonianza della Scrittura si era adempiuta in ogni particolare del suo ministero. Egli aveva annunciato il messaggio della salvezza e il suo messaggio era stato trasmesso con potenza,

tanto che gli uditori si erano convinti che si trattasse di un annuncio di origine divina, mentre la Parola e lo Spirito di Dio attestavano la missione del Figlio. Sebbene i discepoli amassero profondamente il Maestro, la loro mente era torturata dall'incertezza e dal dubbio. Nella loro angoscia, non riuscivano a ricordare le parole del Cristo relative alle sue sofferenze e alla sua morte. Se Gesù di Nazareth fosse stato il vero Messia, sarebbero stati così angosciati per l'insuccesso? Era questa la domanda che li sconvolgeva, mentre il Salvatore giaceva nel sepolcro durante le ore di quel sabato che separava la morte del Cristo dalla sua risurrezione.

Accecati dal dolore, i discepoli di Gesù non furono però abbandonati. Dice il profeta Michea: "...se seggo nelle tenebre, l'Eterno è la mia luce... egli mi trarrà fuori alla luce, e io contemplerò la sua giustizia". Michea 7:8, 9. E ancora: "...le tenebre stesse non possono nasconderti nulla, e la notte risplende come il giorno; le tenebre e la luce son tutt'uno per te". Salmi 139:12. "La luce si leva nelle tenebre per quelli che son retti, per chi è misericordioso, pietoso e giusto". Salmi 112:4. Isaia aggiunge: "Farò camminare i ciechi per una via che ignorano, li menerò per sentieri che non conoscono; muterò dinanzi a loro le tenebre in luce, renderò piani i luoghi scabri. Sono queste le cose ch'io farò, e non li abbandonerò". Isaia 42:16.

L'annuncio fatto dai discepoli nel nome del Signore era esatto in tutti i suoi particolari e gli eventi predetti si stavano adempiendo l'uno dopo l'altro. "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino": questo era stato il loro messaggio. Alla fine del "tempo" delle 69 settimane di Daniele 9 che dovevano estendersi fino al "Messia unto", Gesù aveva ricevuto l'unzione dello Spirito subito dopo il battesimo impartitogli da Giovanni Battista al Giordano. Il "regno di Dio" definito "vicino" era stato stabilito dalla morte di Gesù. Naturalmente questo regno non era, come era stato loro insegnato, un impero terreno. Non era neppure quel regno futuro e immortale che sarà stabilito quando "...il regno e il dominio e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo" (Daniele 7:27), regno eterno nel quale "tutti i domini lo serviranno e gli ubbidiranno". Nella Bibbia l'espressione "regno di Dio" indica sia il regno della grazia, sia il regno della gloria. Quello della grazia è messo in risalto dall'apostolo Paolo nella sua lettera agli Ebrei. Dopo avere indicato il Cristo come intercessore compassionevole, che ha condiviso la nostra umanità, l'apostolo aggiunge: "Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per esser soccorsi al momento opportuno". Ebrei 4:16. Il trono della grazia rappresenta il regno della grazia, poiché l'esistenza di un trono presuppone necessariamente quella di un regno. In molte delle sue parabole, Gesù usò l'espressione "regno dei cieli" per designare l'opera della grazia di Dio nei cuori degli uomini.

Allo stesso modo il trono della gloria rappresenta il regno della gloria, regno a cui alludeva il Signore dicendo: "Or quando il Figliuol dell'uomo sarà venuto nella sua gloria, avendo seco tutti gli angeli, allora sederà sul trono della sua gloria. E tutte le genti saranno radunate dinanzi a lui". Matteo 25:31, 32. Si tratta di un regno futuro che sarà instaurato al ritorno di Cristo Gesù.

Il regno della grazia fu istituito subito dopo la caduta dell'uomo quando venne elaborato il piano della redenzione per l'umanità colpevole. Esso esisteva già come obiettivo e promessa di Dio. Questo regno, del quale si diventa sudditi per fede, fu però stabilito ufficialmente solo dopo la morte del Cristo. Infatti, anche dopo essere venuto nel mondo per adempiere la sua missione terrena, il Salvatore, stanco dell'ostinazione e dell'ingratitudine degli uomini, avrebbe potuto benissimo rinunciare al sacrificio del Calvario. Nel Getsemani, il calice tremò nelle sue mani. Anche in quel momento egli avrebbe potuto asciugare il sudore di sangue che imperlava la sua fronte e lasciare che l'umanità colpevole pagasse per la sua malvagità. Se lo avesse fatto, non ci sarebbe stata nessuna possibilità di redenzione per l'uomo. Quando, però, il Salvatore offrì la sua vita ed esalando l'ultimo respiro esclamò: "Tutto è compiuto!", risultò chiaro che il piano della redenzione era assicurato e che era stata ratificata la promessa di salvezza fatta in Eden alla coppia colpevole. In quel momento si instaurava il regno della grazia che fino ad allora era esistito in virtù della promessa di Dio.

In questo modo la morte del Cristo, che i discepoli consideravano la fine di ogni loro speranza, al contrario le confermò per l'eternità. Se per loro la morte del Cristo rappresentò una cocente delusione, in realtà dimostrò l'esattezza delle loro convinzioni. L'evento che li aveva riempiti di amarezza e di disperazione, doveva contribuire ad aprire la porta della speranza a ogni discendente di Adamo e rappresentare il centro della vita futura e dell'eterna felicità dei fedeli figli di Dio di tutti i secoli.

Il piano, frutto della misericordia infinita, si stava adempiendo proprio attraverso la delusione dei discepoli. I loro cuori erano stati conquistati dalla grazia divina e dalla potenza dell'insegnamento di colui che parlava come mai nessuno aveva parlato, ma all'oro puro del loro amore per Gesù si mescolavano le scorie delle filosofie terrene e delle ambizioni egoistiche. Perfino nella stanza dove fu celebrata la Pasqua, nell'ora solenne in cui già cominciavano ad allungarsi sul Maestro le ombre del Getsemani ci fu "...una contesa fra loro per sapere chi di loro fosse reputato il maggiore". Luca 22:24. Essi pensavano al trono, alla corona e alla gloria di questo mondo, mentre davanti a loro si profilavano l'infamia e l'agonia del Getsemani, del pretorio e della croce del Calvario. L'orgoglio e il desiderio di gloria non permettevano loro di rinunciare a questi errori e impedivano loro di considerare le parole del Salvatore che presentavano la vera natura del suo regno e preannunciavano già la sua agonia e la sua morte. Le loro concezioni errate li portarono ad affrontare una prova dura ma necessaria, che fu permessa perché essi potessero correggerle. I discepoli, pur sbagliandosi sul significato del messaggio che predicavano e pur non vedendo realizzarsi le loro aspirazioni, avevano fedelmente trasmesso l'avvertimento ricevuto da Dio. Il Signore, quindi, non avrebbe mancato di premiare la loro fede, il loro amore e la loro ubbidienza. Avrebbero ricevuto l'incarico di comunicare al mondo il glorioso messaggio del Signore risorto. Era in vista della preparazione per questo compito che il Salvatore aveva permesso che facessero una così dura esperienza.

Dopo la risurrezione, Gesù apparve ai discepoli sulla via di Emmaus “E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo concernevano”. Luca 24:27. I cuori dei due discepoli rimasero scossi e la loro fede fu ravvivata. Si sentirono “rinascere... ad una speranza viva”, prima ancora che Gesù si fosse fatto riconoscere. Il Maestro volle illuminare la loro mente e aiutarli a fondare la loro fede sulla parola profetica. Voleva che la verità si radicasse profondamente in loro non solo perché sostenuta dalla sua testimonianza personale, ma perché convalidata dai simboli della legge cerimoniale e dalle precise dichiarazioni profetiche dell’Antico Testamento. Era necessario che i discepoli di Gesù avessero una fede vera, non solo per se stessi ma per trasmettere al mondo la conoscenza del Cristo. Gesù richiamò l’attenzione dei discepoli su Mosè e sui profeti. Questa fu la testimonianza del Salvatore risorto sul valore e sull’importanza delle Scritture dell’Antico Testamento.

Contemplando l’amato volto del Maestro, nel cuore dei discepoli avvenne un profondo cambiamento. Cfr. Luca 24:32. Essi riconobbero, da un punto di vista più completo e perfetto di prima, “Colui del quale hanno scritto Mosè ed i profeti”. In tal modo l’incertezza, l’angoscia e la disperazione furono sostituite da una serena fiducia e una fede senza dubbi. Non c’è da stupirsi se dopo la sua ascensione essi “erano del continuo nel tempio, benedicendo Iddio”. Luca 24:53. La gente, che conosceva solo la storia della terribile morte del Nazareno, si aspettava di leggere sul volto dei discepoli un’espressione di dolore, di confusione e di sconfitta; invece li vide illuminati dalla gioia e dal trionfo. Essi avevano affrontato la prova più dolorosa che si possa immaginare e avevano ricevuto una speciale preparazione per l’opera che li aspettava. Inoltre, avevano potuto rendersi conto che anche se da un punto di vista umano tutto sembrava perduto, in realtà la Parola di Dio si sarebbe adempiuta gloriosamente. Da ora in poi nulla avrebbe potuto scuotere la loro fede o estinguere l’ardore del loro amore. Nei momenti più difficili, essi erano stati consolati dalla speranza, che è “àncora dell’anima, sicura e ferma...” Ebrei 6:19. Testimoni della saggezza e della potenza di Dio, essi erano convinti che “...né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potestà, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura...” li avrebbero potuti separare “dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore”. Romani 8:38, 39. “...In tutte queste cose” essi dicevano “noi siam più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati”. Romani 8:37. “...La Parola del Signore permane in eterno”. 1 Pietro 1:25. “Chi sarà quel che ci condanni? Cristo Gesù è quel che è morto; e, più che questo, è risuscitato; ed è alla destra di Dio; ed anche intercede per noi”. Romani 8:34.

Dice il Signore: “...il mio popolo non sarà mai più coperto d’onta”. Gioele 2:26. “...La sera alberga da noi il pianto; ma la mattina viene il giubilo”. Salmi 30:5. Il giorno della risurrezione, quando i discepoli rividero il Salvatore ascoltarono con trasporto le sue parole; quando contemplarono il capo, le mani, i piedi feriti per loro; quando, più tardi, Gesù li condusse fino a Betania e alzando le mani li benedisse e dichiarò: “...Andate per tutto il mondo e predicate l’evangelo ad ogni creatura” (Marco 16:15), “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla

fine dell'età presente" (Matteo 28:20); quando dieci giorni più tardi il Consolatore scese su di loro e li rivestì della potenza divina, assicurandoli della presenza di Gesù; allora, neppure il sacrificio e il martirio li avrebbero spinti a cambiare la missione della proclamazione del Vangelo e la corona di giustizia loro riservata con il trono terrestre che avevano desiderato all'inizio del loro apostolato. "Colui che può... fare infinitamente al di là di quel che domandiamo o pensiamo" aveva loro concesso, insieme con la comunione delle sue sofferenze, la comunione della sua gioia: gioia di portare "molti figli alla gloria". Davanti a questa prospettiva, come giustamente asserisce Paolo, "la nostra momentanea, leggera afflizione" non può essere paragonata al "peso eterno di gloria" che è in serbo per i fedeli.

L'esperienza dei discepoli, che predicarono il Vangelo del regno in occasione del primo avvento del Cristo è sullo stesso piano dell'esperienza di coloro che proclamarono il messaggio del suo secondo avvento. Gli apostoli annunciavano: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino". Miller e i suoi collaboratori predicavano che il più lungo periodo profetico, indicato nella Bibbia, stava per concludersi, che il giudizio era imminente e che stava per essere inaugurato il regno eterno. L'annuncio dei discepoli, relativo al tempo della fine si basava sulla profezia delle 70 settimane di Daniele 9. Il messaggio di Miller annunciava la fine dei 2.00 giorni di Daniele 8:14, dei quali facevano parte le 70 settimane. In entrambi i casi la predicazione si basava sull'adempimento di due diverse parti dello stesso grande periodo profetico.

Come i primi discepoli, Miller e i suoi collaboratori non compresero completamente la portata di quanto annunciavano. Gli errori, che da tempo si erano insinuati nella chiesa, impedivano loro di giungere all'esatta interpretazione di un importante elemento della profezia. Quindi, pur proclamando il messaggio che Dio aveva loro affidato, a causa di una idea errata circa il suo significato, sperimentarono un'amara delusione.

Spiegando Daniele 8:14: "...Fino a duemila trecento sere e mattine: poi il santuario sarà purificato" Miller, adottando il concetto generalmente accettato secondo cui la terra è il santuario, credeva si trattasse della purificazione della terra mediante il fuoco del Signore, al momento dell'avvento. Quindi, resosi conto che la profezia indicava con esattezza il punto di arrivo dei 2.00 giorni, ne concluse che essa coincideva con l'epoca del secondo avvento di Gesù. Tale errore va attribuito al fatto che Miller si adeguò alla convinzione popolare relativa al santuario.

Nel sistema cerimoniale, che prefigurava il sacrificio e il sacerdozio del Cristo, la purificazione del santuario era l'ultima cerimonia celebrata dal sommo sacerdote a conclusione del ministero dell'intero anno. Era l'opera finale di espiazione: la rimozione dei peccati d'Israele, prefigurazione dell'opera conclusiva del ministero del nostro Sommo Sacerdote celeste, che vedrà la cancellazione dei peccati del suo popolo registrati nei libri del cielo. Questo servizio, che comporta l'istruzione di un giudizio, precede immediatamente la seconda venuta del Cristo sopra le nuvole del cielo con potenza e gran gloria. Alla sua venuta,

infatti, ogni caso sarà già stato deciso. Gesù afferma: "...il mio premio è meco per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua". Apocalisse 22:12. Quest'opera di giudizio che precede il secondo avvento è annunciata dal messaggio del primo angelo: "...Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta..." Apocalisse 14:7.

Coloro che proclamarono questo messaggio, lo fecero al momento giusto. Però, come i discepoli, annunciavano "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino", basandosi sulla profezia di Daniele 9, senza rendersi conto che in quello stesso brano biblico era anche predetta la morte del Messia. Così, Miller e i suoi collaboratori, predicarono il messaggio basato su Daniele 8:14 e Apocalisse 14:7, senza accorgersi che in Apocalisse 14 vi erano anche altri messaggi che dovevano essere trasmessi al mondo prima del ritorno del Signore. Come i discepoli si ingannarono sulla natura del regno che doveva essere stabilito alla fine delle 70 settimane, così gli avventisti si ingannarono sull'evento che si sarebbe dovuto verificare alla fine dei 2.00 giorni. In entrambi i casi si trattò dell'adesione a idee popolari errate che purtroppo travisavano il senso della profezia. Sia i discepoli sia gli avventisti, adempirono la volontà di Dio annunciando il messaggio che egli voleva fosse predicato. Comunque, sia i primi sia i secondi, a causa dell'errata interpretazione, subirono un'amara delusione.

Dio realizzò ugualmente l'obiettivo che si era prefisso in quanto l'annuncio del giudizio fu dato integralmente. Il gran giorno era imminente e, nella sua provvidenza, Dio fece in modo che gli uomini fossero avvertiti e messi in condizione di analizzare il proprio stato spirituale. Il messaggio doveva contribuire alla purificazione dei credenti, che si sarebbero resi conto se erano legati al mondo o al Cristo e al cielo. Siccome affermavano di amare il Salvatore, veniva loro offerta l'opportunità di dimostrare la vera essenza dei propri sentimenti. Erano pronti a rinunciare alle speranze e alle ambizioni terrene per accogliere con gioia l'avvento del Signore? Il messaggio permetteva di rendersi conto del loro stato spirituale e Dio, nella sua misericordia, voleva che fosse proclamato proprio per suscitare in loro la volontà di cercare il Signore con spirito di umiliazione e pentimento.

La delusione, anche se frutto dell'errata interpretazione del messaggio annunciato, contribuì sostanzialmente al loro bene, perché servì a mettere alla prova coloro che avevano affermato di accettare l'avvertimento divino. Confrontandosi con la delusione avrebbero rinunciato alla loro fede, non fidandosi più della Parola di Dio, oppure avrebbero cercato in preghiera e con umiltà di stabilire la causa dell'errata interpretazione della profezia? Quanti avevano agito per paura, per impulsività e per eccitazione? Quanti erano solo in parte convinti e increduli? Molti dicevano di desiderare il ritorno del Signore, ma quando sarebbero stati chiamati ad affrontare lo scherno e il disprezzo degli uomini, ad assaporare l'amarezza del ritardo e dell'errata interpretazione, avrebbero saputo conservare la fede? Non avendo capito subito il piano di Dio, avrebbero forse rinunciato alle verità convalidate dalle chiare testimonianze della Parola ispirata?

Questa prova sarebbe valsa a rivelare la forza di coloro che con vera fede avevano ubbidito a quello che consideravano l'insegnamento della Sacra Scrittura e dello Spirito di Dio. Essa, inoltre, avrebbe insegnato loro, come solo un'esperienza simile poteva farlo, il pericolo a cui si va incontro accettando teorie e interpretazioni umane anziché utilizzando la Bibbia come interprete di se stessa. Per i credenti motivati dalla fede, le angosce e le sofferenze derivanti da questo errore costituivano la necessaria correzione. Infatti, avrebbero esaminato con maggior attenzione il fondamento della loro fede e respinto tutto ciò che, anche se generalmente accettato dal mondo cristiano, non trovava nessun appoggio nella Sacra Scrittura.

A questi credenti, come già ai primi discepoli, quello che nell'ora della prova appariva oscuro, in seguito sarebbe apparso chiaro. Vedendo "la fine" che il Signore avrebbe loro accordato, si sarebbero resi conto che nonostante la prova, conseguenza dell'errore commesso, i piani divini dettati dal suo amore per loro si sarebbero adempiuti. Avrebbero anche imparato, tramite quell'esperienza, che egli è "grandemente pietoso e misericordioso" e che tutte le sue vie sono "verità e misericordia per quanti osservano il suo patto e le sue testimonianze".

CAPITOLO 20 – IL RISVEGLIO

La profezia del primo angelo di Apocalisse 14, annuncia un grande risveglio religioso provocato dalla proclamazione del prossimo avvento di Gesù. Un angelo vola "in mezzo al cielo" e annuncia "l'evangelo eterno ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo... con gran voce". Egli dice: "Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta; e adorate Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque". Apocalisse 14:6, 7.

Il fatto che un angelo sia il messaggero di questo invito è significativo. Con la purezza, la gloria e la potenza di un messaggero celeste, la divina provvidenza ha voluto mettere in risalto l'elevato carattere dell'opera che deve essere compiuta da questo messaggio, nonché la potenza e la gloria che lo devono distinguere. Il volo dell'angelo "in mezzo al cielo", la "gran voce" con la quale l'annuncio è dato a tutti quelli che abitano sulla terra, "ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo", indicano la rapidità e l'universalità del movimento.

L'annuncio contiene anche l'indicazione dell'epoca in cui questo movimento doveva manifestarsi. Infatti è detto che esso fa parte dell'"evangelo eterno" e che annuncia l'inizio del giudizio. Il messaggio della salvezza è stato predicato in tutti i tempi, ma questo annuncio fa parte del Vangelo che deve essere annunciato solo negli ultimi giorni, in quanto solo allora può essere vero che l'ora del giudizio è giunta. Le profezie presentano una successione di eventi che portano all'apertura del giudizio. È il caso del libro di Daniele. Il profeta fu invitato a sigillare fino al tempo della fine la parte della profezia riguardante gli ultimi giorni. È ovvio che un messaggio relativo al giudizio poteva essere proclamato solo quando fosse giunto il tempo della fine; tanto più che proprio allora, secondo quanto si legge in Daniele 12:4: "...molti lo studieranno con cura, e la conoscenza aumenterà".

L'apostolo Paolo avvertì la chiesa di non aspettarsi l'avvento del Cristo in quell'epoca. "...Quel giorno non verrà" scrisse "se prima non sia venuta l'apostasia e non sia stato manifestato l'uomo del peccato..." 2 Tessalonicesi 2:3. La venuta del Signore poteva essere attesa solo dopo la grande apostasia e il lungo periodo del regno dell' "uomo del peccato". Questo "uomo del peccato" detto anche "figliuolo della perdizione", "mistero dell'iniquità", rappresenta il potere papale che, secondo la profezia, doveva esercitare la sua autorità per 1.0 anni, fino al 1798. La venuta di Gesù, perciò, non poteva avvenire prima di questa data. Paolo, nel suo avvertimento, si riferisce all'intera era cristiana fino al 1798. Dopo questa data doveva essere proclamato il messaggio del ritorno del Cristo.

Nessun messaggio come questo era mai stato annunciato nei secoli passati. Paolo, come abbiamo già visto, lo proclamava; egli indicava ai fratelli la venuta del Signore ma come un avvenimento lontano, di un futuro lontano. I riformatori non lo proclamavano. Martin Lutero, ad esempio, diceva che il giudizio sarebbe avvenuto fra circa trecento anni. Ma a partire dal

1798 il libro di Daniele fu riscoperto, la conoscenza delle profezie aumentò e molti cominciarono ad annunciare il solenne messaggio dell'imminenza del giudizio.

Come la grande Riforma del XVI secolo, così il movimento avventista apparve contemporaneamente in vari paesi cristiani. Sia in Europa che in America, uomini di fede e di preghiera furono indotti allo studio delle profezie. Esaminando i testi sacri si convinsero che la fine di ogni cosa era vicina. In vari paesi ci furono gruppi di credenti isolati che, tramite il semplice studio delle Sacre Scritture, giunsero alla conclusione che l'avvento del Signore era vicino.

Nel 1821, tre anni dopo che Miller era giunto alla conclusione che le profezie indicavano il tempo del giudizio, Joseph Wolff, "missionario del mondo", cominciò a proclamare l'imminenza del ritorno del Signore. Wolff era nato in Germania da famiglia israelita: suo padre era rabbino. Ancora giovanissimo, si convinse che la religione cristiana era quella vera. Dotato di una mente viva e attiva, Wolff seguiva con la massima attenzione le conversazioni che avvenivano nella casa paterna quando i pii ebrei si riunivano per rievocare le speranze alimentate dal loro popolo, la gloria del Messia che doveva venire e la restaurazione di Israele. Un giorno, udendo citare Gesù di Nazaret, il ragazzo chiese chi fosse. Gli fu risposto: "Un ebreo dotato di grande talento. Siccome però egli pretendeva di essere il Messia il tribunale ebraico lo condannò a morte". Il ragazzo domandò: "Perché Gerusalemme fu distrutta e perché noi siamo in esilio?" Il padre gli rispose: "Ahimè! Ahimè! perché gli ebrei uccisero i profeti". Allora il ragazzo pensò: "Forse anche Gesù era un profeta e gli ebrei lo uccisero nonostante fosse innocente". Questo suo sentimento era così forte che, sebbene gli fosse stato proibito di entrare in una chiesa cristiana, spesso si soffermava sulla soglia per ascoltare la predicazione.

Aveva appena sette anni quando un cristiano di età avanzata, udendo il bambino vantarsi del futuro trionfo d'Israele all'avvento del Messia gli disse con dolcezza: "Caro bambino, ti dirò io chi era il vero Messia: Gesù di Nazaret... che i tuoi antenati crocifissero, come crocifissero gli antichi profeti. Vai a casa e leggi il capitolo 53 del libro del profeta Isaia: ti convincerai da quelle parole che Gesù Cristo è il Figlio di Dio". Il ragazzo, scosso da queste parole, tornò a casa e lesse il capitolo indicato. Rimase sorpreso, notando con quanta esattezza si fosse adempiuta la profezia in Gesù di Nazaret. Le parole di quel cristiano erano vere? Interrogò il padre per avere una spiegazione della profezia, ma incontrò un rigido silenzio tanto che egli non osò più rivolgergli una domanda simile. Questo, però, contribuì solo ad accrescere in lui il desiderio di conoscere meglio la religione cristiana.

Nell'ambiente in cui viveva venne severamente proibita e così, all'età di appena undici anni, lasciò la casa paterna. Voleva istruirsi, scegliere la sua religione e seguire la propria vocazione. Per un po' di tempo rimase presso dei parenti i quali, però, non tardarono a scacciarlo di casa accusandolo di apostata. Si trovò solo, senza denaro e fu costretto a lavorare in casa di estranei. Andò da una città all'altra, studiando diligentemente e mantenendosi

economicamente dando lezioni di ebraico. Sotto l'influsso di un maestro cattolico, Wolff abbracciò la fede romana e pensò di diventare un missionario presso il suo popolo. Con questo obiettivo andò a Roma per proseguire gli studi nel collegio della "Propaganda della Fede". Ma il suo spirito indipendente e il suo modo di parlare con assoluta franchezza, gli costarono l'accusa di eresia. Egli attaccava apertamente la chiesa per i suoi abusi e sottolineava la necessità di una riforma. Mentre prima era stato trattato con particolare favore dai dignitari papali, dopo un po' di tempo fu allontanato da Roma e, sotto la sorveglianza della chiesa, passò da un paese all'altro fino a che non apparve evidente che non si poteva fare nulla per indurlo a sottomettersi a Roma. Dichiaratamente ostinato, fu lasciato libero di andarsene. Andò in Inghilterra e, professando la fede protestante, si unì alla chiesa anglicana. Dopo due anni di studio, nel 1821 egli cominciò la sua missione.

Wolff, pur accettando la grande verità della prima venuta di Gesù come "...uomo di dolore, familiare col patire..." (Isaia 53:3), si rendeva conto che le profezie mettevano in evidenza, con altrettanta chiarezza, il suo secondo avvento con potenza e gloria. Mentre si impegnava per condurre gli uomini al Cristo, il Messia promesso e per indicare loro la sua prima venuta, in sacrificio per i peccati degli uomini, Wolff insegnava anche il secondo avvento come Re e Liberatore.

"Gesù di Nazaret, il vero Messia" egli diceva "le cui mani e i cui piedi furono forati; che fu condotto al patibolo come un agnello; che era uomo di dolore, familiare col patire; che venne la prima volta quando lo scettro fu rimosso da Giuda... verrà una seconda volta sopra le nuvole del cielo, con la tromba dell'arcangelo". "Egli si ergerà sul monte degli Ulivi, e quel dominio, assegnato ad Adamo alla creazione e da questi perduto (cfr. Genesi 1:26; Genesi 3:17) sarà dato a Gesù. Egli sarà Re su tutta la terra. Cesseranno allora i gemiti e i lamenti del creato e si udranno canti di gioia e di lode... Quando Gesù verrà nella gloria del Padre suo, con i santi angeli... i credenti morti risusciteranno per primi. Cfr. 1 Tessalonicesi 4:16; 1 Corinzi 15:32. Ecco quella che noi cristiani chiamiamo prima risurrezione. Allora il regno animale cambierà la sua natura (cfr. Isaia 11:6-9) e sarà sottomesso a Gesù. Cfr. Salmi 8. La pace universale trionferà". "Il Signore riguarderà sulla terra e dirà: 'Essa è molto buona'".

Wolff credeva nell'imminente ritorno del Signore. La sua interpretazione dei periodi profetici lo aveva indotto ad assegnare a questo ritorno una data molto vicina a quella di Miller. A quanti dicevano, secondo le Scritture: "Ma quant'è a quel giorno ed a quell'ora nessuno li sa" Wolff rispondeva: "Il Signore ha forse detto che questo giorno e quest'ora non sarebbero stati mai conosciuti? Egli non ha indicato i segni dei tempi perché noi possiamo conoscere almeno l'avvicinarsi dell'estate dal fico che si copre di foglie?" Cfr. Matteo 24:32. Non conosceremo mai il tempo, dal momento che egli stesso ci esorta non solo a leggere il profeta Daniele, ma a comprenderlo? Ora, in questo stesso libro di Daniele sta scritto che certe parole sono sigillate fino al tempo della fine (era così per la sua epoca); che molti "andranno attorno" (espressione ebraica, per "osservare e considerare" il tempo) e che la conoscenza relativa a quel tempo "aumenterà". Daniele 12:4. Inoltre, il nostro Signore non intende dire che il fatto

che il tempo sia vicino non sarà noto, ma che nessuno ne conosce il giorno esatto e l'ora esatta. Egli aggiunge che i segni dei tempi sono là per avvertirci e per indurci alla preparazione in vista della sua venuta, come fece anticamente Noè costruendo l'arca".

Circa il metodo popolare di interpretare, o piuttosto di fraintendere le Scritture, Wolff scrisse: "La maggior parte delle chiese cristiane ha perso di vista il chiaro significato della Bibbia e si è rivolta verso il fantomatico sistema dei buddisti i quali credono che la futura felicità del genere umano consista nel muoversi nell'aria e ritengono che quando si legge giudei si deve intendere gentili, quando si legge Gerusalemme si deve intendere chiesa; quando è scritto terra significa cielo. L'avvento del Signore vuol dire il progresso delle società missionarie; andare al monte della casa di Dio indica un grande raduno dei metodisti".

Per 24 anni, dal 1821 al 1845, Wolff fece lunghi viaggi in Africa dove visitò l'Egitto e l'Abissinia, e in Asia, dove attraversò la Palestina, la Siria, la Persia, il Buchara e l'India. Visitò anche gli Stati Uniti d'America e mentre vi si dirigeva fece scalo nell'isola di S. Elena. Giunse a New York nell'agosto del 1837 e, dopo aver predicato in quella città, predicò anche a Filadelfia e a Baltimora per poi raggiungere Washington. Qui, egli dice, "in una mozione presentata dall'ex presidente degli Stati Uniti, John Quincy Adams, la Camera mi concesse all'unanimità l'uso di una delle sale del Congresso per una conferenza che io tenni un sabato, onorato dalla presenza di tutti i membri del Congresso, del vescovo della Virginia, del clero e di molti cittadini di Washington. Lo stesso onore mi fu accordato anche dai membri del governo del New Jersey e della Pennsylvania, in presenza dei quali tenni delle conferenze sulle mie ricerche in Asia, come pure sul regno di Gesù Cristo".

Il dr. Wolff viaggiò nei paesi più barbari senza nessuna protezione da parte delle autorità europee. Sopportò molti sacrifici e fu costantemente circondato da pericoli. Fu assalito e percosso dai briganti; soffrì la fame; fu venduto come schiavo e per tre volte condannato a morte. Fu derubato e alcune volte rischiò di morire di sete. Una volta fu spogliato di tutto quello che possedeva e dovette percorrere a piedi, attraverso le montagne, centinaia di chilometri mentre la neve lo avvolgeva e gli sferzava il volto e i piedi nudi minacciavano di congelarsi a contatto con il suolo ghiacciato.

Quando gli consigliavano di non inoltrarsi, disarmato, fra tribù selvagge e ostili, egli diceva che le sue armi erano "la preghiera, lo zelo per il Cristo e la fiducia nel suo aiuto". E aggiungeva: "Inoltre sono fornito dell'amore per Dio e per il prossimo e ho in mano la Bibbia". Egli aveva sempre con sé la Bibbia in ebraico e in inglese. A proposito di uno dei suoi ultimi viaggi, scrisse: "Io... avevo in mano la Bibbia aperta. Sentivo che la mia forza risiedeva in quel libro: questa forza mi avrebbe sostenuto".0 Wolff perseverò nella sua opera con tale impegno che il messaggio del giudizio fu diffuso in una vasta parte del mondo abitato. Fra i giudei, i turchi, i persiani, gli indù e molte altre nazionalità e razze, diffuse la Parola di Dio nelle varie lingue, predicando ovunque il prossimo regno del Messia.

Nel corso dei suoi viaggi in Buchara scoprì che la dottrina del ritorno del Signore era nota a un popolo che viveva isolato dagli altri. Wolff disse che gli arabi dello Yemen "posseggono un libro chiamato Seera il quale parla della seconda venuta di Gesù e del suo regno glorioso. Essi pensano che nel 1840 dovranno verificarsi grandi eventi... Nello Yemen... ho trascorso sei giorni con i discendenti dei recabiti. Essi non bevono vino, non piantano viti, non seminano e vivono sotto le tende. Essi ricordano il buon vecchio Gionadab, figlio di Recab. Trovai con loro anche dei figli d'Israele, della tribù di Dan... i quali, come i figli di Recab, aspettano la venuta del Messia sulle nuvole del cielo".1

Un altro missionario riscontrò le stesse credenze fra i tartari. Un sacerdote tartaro gli chiese quando il Cristo sarebbe venuto per la seconda volta. L'interpellato rispose che non ne sapeva nulla. Il sacerdote tartaro, stupito di tale ignoranza in chi si diceva insegnante della Bibbia, testimoniò della propria convinzione, basata sulla profezia, che Gesù sarebbe venuto intorno al 1844.

Nel 1826 il messaggio dell'avvento cominciò a essere predicato in Inghilterra. Il movimento non ebbe una forma ben definita come negli Stati Uniti; infatti, generalmente non si insegnava la data esatta dell'avvento, però la grande verità del prossimo ritorno di Gesù con potenza e gloria era proclamata diffusamente. E questo non solo fra i cosiddetti non conformisti e i dissidenti. M. Brock, scrittore inglese, afferma che circa 700 pastori della Chiesa Anglicana predicavano il Vangelo del Regno. Il messaggio, che indicava il 1844 come data della venuta del Signore, fu annunciato anche in Gran Bretagna. Nell'isola circolavano delle pubblicazioni avventiste provenienti dall'America. Nel 1842 Robert Winter, un inglese che aveva accettato la fede nell'avvento in America, ritornò in patria per annunciare la venuta del Signore. Molti si unirono a lui e così il messaggio del giudizio fu proclamato in varie parti dell'Inghilterra.

Nell'America del sud il gesuita spagnolo E. Lacunza, studiando le Scritture, vi trovò la verità dell'imminente ritorno del Cristo. Deciso a divulgarne il messaggio, ma desideroso allo stesso tempo di sottrarsi alla censura romana, pubblicò le proprie idee sotto lo pseudonimo di "Rabbi ben Esdra", facendosi passare per un ebreo convertito. Lacunza visse nel XVIII secolo, ma fu solo intorno al 1825 che il suo libro, giunto a Londra, venne tradotto e stampato in lingua inglese. Questa pubblicazione contribuì ad accrescere in Inghilterra l'interesse già esistente per il secondo avvento.

In Germania tale dottrina era stata insegnata nel XVIII secolo da Bengel, pastore della Chiesa Luterana e celebre studioso e critico della Bibbia. Per completare la propria cultura, Bengel "si era dedicato allo studio della teologia alla quale si sentiva portato sia dalla propria natura seria e riflessiva, sia dall'insegnamento e dalla disciplina appresi nell'infanzia. Come molti altri giovani, prima e dopo di lui, Bengel fu costretto a lottare contro i tanti dubbi religiosi. Nei suoi scritti egli parla delle 'molte frecce che avevano ferito il suo povero cuore e resa amara la sua giovinezza'". Diventato membro del concistoro del Württemberg, egli

difese la causa della libertà religiosa. “Pur sostenendo i diritti e le prerogative della chiesa, egli rivendicava la libertà per coloro che si sentivano moralmente indotti a uscirne”. I benefici effetti di questa sua politica si fanno tuttora sentire nella provincia in cui è nato.

Mentre stava preparando un sermone su Apocalisse 21 per la “domenica dell’avvento”, la sua mente fu improvvisamente illuminata dalla verità relativa alla seconda venuta del Cristo. Le profezie dell’Apocalisse acquistarono per Bengel un significato del tutto nuovo tanto che egli, preso da un vivo senso di stupore e di ammirazione per le scene gloriose illustrate dal veggente di Patmos, fu costretto ad abbandonare per un po’ questo argomento. Quando fu sul pulpito, Bengel rivide la scena in tutta la sua chiarezza e maestà. Da allora egli si consacrò allo studio delle profezie, specialmente di quelle dell’Apocalisse e giunse alla conclusione che esse indicavano l’imminenza dell’avvento di Gesù. La data da lui fissata per questo grande evento risultò vicina a quella che venne più tardi fissata da Miller.

Gli scritti di Bengel si diffusero in tutto il mondo cristiano e le sue convinzioni riguardanti le profezie vennero generalmente accettate sia nel suo stato del Württemberg che in altre parti della Germania. Il movimento suscitato continuò a svilupparsi anche dopo la morte di questo insigne teologo e il messaggio avventista fu udito in Germania e contemporaneamente in altri paesi. Alcuni credenti della Germania si recarono in Russia, vi fondarono delle colonie, nelle quali la fede del ritorno di Cristo è tuttora viva.

La luce brillò anche in Francia e in Svizzera. A Ginevra, dove Farrel e Calvino avevano diffuso la verità della Riforma, Gaussen predicò il messaggio del secondo avvento. Mentre era ancora studente, Louis Gaussen si era interessato al razionalismo, che aveva invaso l’Europa verso la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo. Quando egli entrò nel ministero, non solo ignorava la fede, ma era addirittura incline allo scetticismo. In gioventù Gaussen si era interessato allo studio delle profezie. Dopo aver letto la Storia antica del Rollin, si soffermò sul secondo capitolo di Daniele e rimase colpito dalla straordinaria esattezza con cui si era adempiuta quella profezia: la storia ne dava la piena conferma. Vi trovò una decisa testimonianza in favore dell’ispirazione delle Sacre Scritture che, allora, gli apparvero come una vera àncora in mezzo ai pericoli degli ultimi tempi. Naturalmente Gaussen non poté più accontentarsi degli insegnamenti del razionalismo; si mise a studiare la Bibbia a fondo. Le sue nuove conoscenze piano piano lo condussero ad avere una fede saldissima.

Proseguendo la sua indagine profetica, si convinse che il ritorno del Signore fosse imminente. Colpito dalla solennità e dall’importanza di questa preziosa verità, Gaussen volle trasmetterla al popolo. Però l’idea generale secondo cui le profezie di Daniele erano un incomprensibile mistero, costituiva un grosso ostacolo. Decise, allora, come aveva già fatto Farel prima di lui per evangelizzare Ginevra, di cominciare dai bambini, mediante i quali sperava, poi, di riuscire a suscitare l’interesse anche nei genitori.

“Io desidero fare tutto questo per essere capito” disse più tardi Gaussen parlando del suo progetto “e non già perché l’argomento abbia scarsa importanza. Anzi, al contrario: data la

sua grande importanza, ho voluto presentarlo in forma semplice e mi sono rivolto ai bambini. Volevo essere ascoltato e temevo di non riuscirci se mi fossi rivolto subito agli adulti... Decisi, perciò, di parlare ai più piccoli. Riunisco un uditorio di bambini e poi se il gruppo si allarga, se vedo che essi mi ascoltano e sono contenti, si interessano a quello che dico, se capiscono e spiegano l'argomento loro presentato, allora sono certo che avrò presto un secondo gruppo e che anche gli adulti si renderanno conto che vale la pena mettersi a sedere e ascoltare. Quando questo si realizza, il risultato è garantito".

L'iniziativa ebbe successo. Essendosi rivolto ai bambini, Gaussen vide venire anche gli adulti. Le gallerie della sua chiesa si riempirono di attenti uditori fra i quali non mancavano uomini influenti, colti e anche stranieri di passaggio a Ginevra. Così il messaggio fu comunicato anche altrove.

Incoraggiato da questi risultati, pubblicò le sue lezioni per facilitare lo studio dei libri profetici nelle chiese di lingua francese. "Pubblicare l'insegnamento impartito ai fanciulli" dice Gaussen "significa dire agli adulti, che troppo spesso trascurano questi libri con il pretesto che non sono chiari: 'Come possono essere oscuri se i vostri figli li capiscono?'". "Io avevo un vivo desiderio" egli aggiunge "di rendere popolare, se possibile, la conoscenza delle profezie nelle nostre comunità... Non c'è studio che mi sembra possa rispondere meglio alle esigenze attuali... considerando che ci si deve preparare in vista delle imminenti difficoltà e dell'attesa vigilante di Gesù Cristo".

Sebbene fosse uno dei più distinti e amati predicatori di lingua francese, Gaussen dopo un po' di tempo fu sospeso dal ministero. La sua colpa maggiore era che invece del catechismo della chiesa, un manuale insipido, razionalistico e privo di una fede positiva, si era servito della Bibbia per istruire i giovani. In seguito, Gaussen fu insegnante in una scuola teologica, mentre la domenica proseguiva la sua attività catechistica rivolgendosi ai bambini e insegnando loro le Scritture. Le sue opere sulla profezia suscitarono un vivo interesse. Dall'alto della sua cattedra di teologia, per mezzo della stampa e nel ruolo di catechista, continuò per molti anni a esercitare un grande influsso e rappresentò un richiamo per un buon numero di persone, invogliandole a studiare le profezie relative agli ultimi tempi.

Il messaggio dell'avvento fu proclamato anche in Scandinavia, suscitando grande interesse. Molti furono strappati alla loro indifferenza, spinti a confessare, ad abbandonare il peccato e a cercare il perdono nel nome di Gesù. Però il clero della chiesa di stato si dimostrò ostile al movimento e riuscì a fare incarcerare quanti predicavano il messaggio. In molti luoghi, dove i predicatori dell'avvento del Signore erano stati ridotti al silenzio, Dio considerò opportuno farlo proclamare in modo miracoloso dai fanciulli. Dato che essi erano minorenni, la legge dello stato non poteva fare nulla contro di loro e così essi potevano parlare senza essere disturbati.

Il movimento si manifestò principalmente nel basso ceto sociale. La gente si riuniva nelle umili case dei lavoratori per udire il messaggio. Gli stessi fanciulli predicatori appartenevano

a famiglie modeste e alcuni di essi avevano solo dai sei agli otto anni. Mentre la loro vita rivelava l'amore per Cristo e la volontà di vivere in armonia con le esigenze divine essi, in generale, erano dotati di un'intelligenza e di una capacità in tutto e per tutto pari a quelle dei ragazzi della loro età. Quando però parlavano alla gente, si notava che erano sospinti da una forza che andava ben oltre le semplici doti naturali. Infatti, il loro tono e il loro modo di fare cambiavano e una potenza particolare accompagnava il messaggio, relativo al giudizio, che essi annunciavano. Questi fanciulli usavano le stesse parole della Scrittura: "Temete Iddio e dategli gloria, poiché l'ora del suo giudizio è venuta". Essi rimproveravano i peccati del popolo, condannavano il vizio e l'immoralità, biasimavano l'amore per il mondo, la tiepidezza spirituale ed esortavano gli uditori a pentirsi.

La gente ascoltava tremando. Lo Spirito di Dio parlava ai cuori con tono convincente, tanto che molti furono indotti a esaminare le Scritture con nuovo e più vivo interesse. Gli intemperanti e gli immorali cambiavano vita; altri rinunciavano alle loro abitudini disoneste. Si realizzò un'opera così potente che perfino i pastori della chiesa di stato furono costretti a riconoscere che quel movimento era guidato da Dio.

Era volontà di Dio che l'annuncio del ritorno del Cristo fosse trasmesso nei paesi scandinavi; e così, quando la voce dei suoi servitori fu ridotta al silenzio, egli accordò il suo Spirito ai fanciulli affinché l'opera potesse compiersi ugualmente. Quando Gesù si avvicinò a Gerusalemme, circondato da una folla che lanciava grida esultanti, agitava rami di palma e lo salutava come Figlio di Davide, i farisei, pieni di invidia, invitarono il Maestro a farla tacere: ma Gesù rispose che tutto ciò era l'adempimento della profezia e che se il popolo avesse taciuto, le pietre stesse avrebbero gridato. La gente, intimorita dalle minacce dei farisei e dei capi, giunta alle porte della città restò in silenzio; ma poco dopo i fanciulli, nel cortile del tempio, ripresero ad agitare i rami di palma e a gridare: "...Osanna al figliuol di Davide!" I farisei, irritati, dissero a Gesù: "...Odi tu quel che dicono costoro? E Gesù disse loro: Sì. Non avete mai letto: Dalla bocca de' fanciulli e de' lattanti, hai tratto lode?" Matteo 21:8-16. Allo stesso modo, Dio si servì dei bambini per annunciare il messaggio della seconda venuta del Messia. La Parola di Dio doveva adempiersi e così l'annuncio del ritorno del Signore fu udito da ogni nazione, tribù, lingua e popolo.

William Miller e i suoi collaboratori furono incaricati di diffondere il messaggio in America. Questo paese diventò il centro del movimento avventista. Fu là che la profezia del messaggio del primo angelo si adempì con maggiore facilità. Gli scritti di Miller e dei suoi collaboratori furono inviati fin nelle più remote parti del mondo. Vicino e lontano echeggiò il messaggio dell'"evangelo eterno": "Temete Iddio e dategli gloria, poiché l'ora del suo giudizio è venuta!"

La spiegazione delle profezie, che sembravano indicare la venuta del Signore per la primavera del 1844, provocò una profonda impressione nella mente delle persone, per cui il messaggio passando da uno stato all'altro suscitava ovunque un vivo e profondo interesse.

Molti si convincevano dell'esattezza degli argomenti relativi ai periodi profetici e, sacrificando le idee preconcette, accettavano con gioia la verità. Alcuni pastori, abbandonando le proprie idee settarie e i propri sentimenti personali, lasciavano le loro chiese, rinunciavano al salario e si univano a coloro che proclamarono l'avvento di Gesù. Comunque erano relativamente pochi i pastori che accettavano il messaggio. Esso, perciò, venne affidato principalmente a semplici laici. Anche se gli agricoltori abbandonavano i campi, i meccanici deponevano gli arnesi, i commercianti non si occupavano più delle loro merci e i professionisti rinunciavano alla loro posizione, il numero dei messaggeri era ancora esiguo, se messo in rapporto con l'opera che doveva essere compiuta.

La condizione di una chiesa fredda e di un mondo immerso nelle tenebre spirituali pesavano sul cuore delle vere sentinelle che affrontavano fatiche, privazioni e sofferenze pur di poter invitare gli uomini al pentimento e alla salvezza. Sebbene ostacolata da Satana, l'opera continuò e la verità avventista fu accettata da migliaia di persone.

Membri di chiesa e gente comune erano esortati a prepararsi per il giudizio. Come Giovanni Battista, precursore di Gesù, i predicatori mettevano "la scure alla radice dell'albero" ed esortavano ognuno a portare "frutti degni del ravvedimento". I loro vibranti appelli erano in stridente contrasto con le parole di "pace e sicurezza" che echeggiavano dall'alto dei pulpiti e ovunque veniva diffuso il messaggio, la gente ne era scossa. La semplice e diretta testimonianza delle Scritture, accompagnata dalla potenza dello Spirito Santo, aveva una tale potenza di convinzione che pochi le resistevano. I cristiani di nome, scossi dal loro stato di presunta sicurezza, si rendevano conto delle proprie trasgressioni, della propria mondanità e incredulità, del proprio orgoglio ed egoismo. Molti cercavano il Signore, profondamente pentiti e con umiltà. Gli affetti, che per lungo tempo si erano accentrati su realtà terrene, ora erano rivolti verso il cielo. Lo Spirito di Dio era presente in loro ed essi, con il cuore commosso, gridavano: "Temete Iddio e dategli gloria, poiché l'ora del suo giudizio è venuta".

I peccatori, con le lacrime agli occhi, chiedevano: "Che dobbiamo fare per essere salvati?" Coloro la cui vita era stata caratterizzata dalla disonestà, ora erano ansiosi di riparare i danni arrecati. Tutti quelli che avevano trovato la pace nel Cristo, desideravano vedere altri condividere le loro stesse benedizioni. I cuori dei genitori si volgevano versi i figli e i cuori dei figli si volgevano verso i genitori. Le barriere dell'orgoglio e della riservatezza cadevano l'una dopo l'altra; si udivano confessioni spontanee e i membri della famiglia si impegnavano in vista della salvezza dei propri congiunti. Si udivano spesso fervide preghiere, mentre ovunque si notavano uomini, profondamente angosciati, che si rivolgevano a Dio. Molti trascorrevano l'intera notte in preghiera per avere la certezza del perdono dei loro peccati e per implorare la conversione di parenti e vicini.

Alle riunioni degli avventisti partecipavano persone di ogni ceto sociale: ricchi e poveri, grandi e piccoli, erano tutti ansiosi di udire annunciare direttamente il ritorno del Cristo. Il Signore teneva a freno gli oppositori, mentre i suoi servitori spiegavano le ragioni della loro

fede. Talvolta i messaggeri erano deboli strumenti ma lo Spirito di Dio dava potenza alla verità. In quegli incontri si sentiva la presenza dei santi angeli e molta gente si univa quotidianamente alla schiera dei credenti. Quando venivano presentati gli argomenti, che mettevano in evidenza l'imminenza dell'avvento di Cristo, le folle ascoltavano le solenni parole in assoluto silenzio. Il cielo sembrava avvicinarsi alla terra e la potenza di Dio si faceva sentire su tutti, giovani e vecchi. Le persone tornavano a casa con parole di ringraziamento, facendo risuonare il silenzio della notte con lieti canti. Nessun partecipante a quelle riunioni potrà mai dimenticare quei momenti.

La proclamazione di una data precisa per il ritorno di Gesù Cristo suscitò una forte opposizione da parte di tutte le classi sociali: dal pastore sul pulpito al più abietto dei peccatori. Si adempì, così, la parola profetica: "...negli ultimi giorni verranno degli schernitori coi loro scherni, i quali si condurranno secondo le loro concupiscenze e diranno: Dov'è la promessa della sua venuta? Perché dal giorno in cui i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano nel medesimo stato come dal principio della creazione". 2 Pietro 3:3, 4. Molti che dicevano di amare il Salvatore, affermavano di non avere nulla contro la dottrina del secondo avvento, ma di opporsi all'idea di fissare una data. Però Dio leggeva nei cuori: essi non volevano sentir parlare del ritorno del Cristo che veniva per giudicare il mondo con giustizia. Essendo stati servitori infedeli, le loro opere non avrebbero potuto sostenere l'esame di un Dio che scruta i cuori e quindi avevano paura di incontrarsi con il Signore. Come gli ebrei, al primo avvento di Gesù, essi non erano pronti per il suo ritorno. Non solo rifiutavano di ascoltare le chiare affermazioni bibliche, ma schernivano coloro che aspettavano il Maestro. Satana e i suoi angeli esultavano e accusavano il Cristo, con i suoi angeli, di avere un popolo che dimostrava di non desiderare il suo ritorno.

"Nessuno sa il giorno e l'ora": era l'argomento che sempre più spesso veniva adottato da quanti rigettavano la fede nell'avvento. La Scrittura dice: "Ma quant'è a quel giorno ed a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli dei cieli, neppure il Figliuolo, ma il Padre solo". Matteo 24:36. Coloro che aspettavano il ritorno di Cristo, davano una precisa e convincente spiegazione di questo passo e mettevano in evidenza l'uso sbagliato che ne facevano gli oppositori. Queste parole furono pronunciate da Gesù nella sua memorabile conversazione con i discepoli sul monte degli Ulivi, dopo che egli ebbe lasciato il tempio per l'ultima volta. I discepoli gli avevano chiesto: "Quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?" Gesù indicò loro dei segni, e aggiunse: "...quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, proprio alle porte". Matteo 24:33. Non si deve cercare di annullare una dichiarazione del Signore con un'altra. Sebbene nessuno sappia il giorno e l'ora della sua venuta, noi siamo tenuti a renderci conto della sua imminenza. Siamo inoltre esortati a non trascurare i suoi avvertimenti, perché ignorare volontariamente l'approssimarsi del suo avvento sarebbe per noi fatale come per i contemporanei di Noè, che non vollero credere all'imminenza del diluvio. Nello stesso capitolo, la parabola sottolinea il contrasto fra il servitore fedele e quello infedele, mette in evidenza la sorte di chi dice in cuor suo: "Il mio Signore tarda a venire" e rivela in

che modo il Cristo darà la retribuzione a quanti saranno trovati vigilanti, intenti ad annunciare la sua venuta e a quelli che invece la negano. “Vegliate, dunque” raccomanda; poi aggiunge: “Beato quel servitore che il padrone, arrivando, troverà così occupato!” Matteo 24:46. “...Se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su di te”. Apocalisse 3:3.

Paolo parla di una categoria di persone che saranno colte alla sprovvista quando il Signore verrà. “...Il giorno del Signore verrà come viene un ladro nella notte. Quando diranno: Pace e sicurezza, allora di subito una improvvisa ruina verrà loro addosso... e non scamperanno affatto”. Quindi egli dice a quanti avranno tenuto conto dell’avvertimento del Salvatore: “Ma voi fratelli, non siete nelle tenebre, sì che quel giorno abbia a cogliervi a guisa di ladro; poiché voi tutti siete figliuoli di luce e figliuoli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre”. 1 Tessalonicesi 5:3-5.

Le Sacre Scritture non autorizzavano nessuno a ignorare l’imminenza dell’avvento del Cristo. Coloro che cercavano un pretesto per rigettare la verità, non ascoltavano questa spiegazione; mentre gli schernitori, fra i quali purtroppo c’erano anche dei pastori, continuavano a dire: “Nessuno conosce né il giorno, né l’ora”. Quando la gente cominciava a risvegliarsi dal suo torpore, i capi religiosi offuscavano la verità, cercando di placare i loro timori con un’errata interpretazione della Parola di Dio. Le sentinelle infedeli si univano all’opera del grande seduttore, gridando: “Pace! pace!”, mentre Dio non aveva parlato di pace. Come i farisei al tempo di Gesù, molti non solo rifiutavano di entrare nel regno dei cieli, ma ostacolavano quanti intendevano entrarvi. Dio chiederà conto a loro della morte di questi uomini.

Nelle chiese, generalmente, i primi ad accettare il messaggio erano i più umili e i più devoti. Coloro che studiavano la Bibbia da soli non potevano fare a meno di notare il carattere antiscritturale delle idee popolari riguardanti le profezie; se la gente non si lasciava dominare dall’influsso del clero e studiava la Parola di Dio, la dottrina avventista, esaminata alla luce delle Scritture, risultava convalidata dall’autorità divina.

Molti erano perseguitati dai propri fratelli increduli. Alcuni, per conservare il loro posto nella chiesa, tacevano e non dicevano nulla della loro speranza; altri, però, erano persuasi che se avessero nascosto la verità, non sarebbero stati fedeli al messaggio che Dio aveva affidato loro. Molti furono espulsi dalla chiesa per la semplice ragione che credevano nell’avvento del Cristo. Per chi subì queste prove, furono particolarmente preziose le parole del profeta: “...I vostri fratelli che vi odiano e vi scacciano a motivo del mio nome, dicono: “Si mostri l’Eterno nella sua gloria, onde possiam mirare la vostra gioia!” Ma essi saranno confusi”. Isaia 66:5.

Gli angeli di Dio seguivano con vivo interesse il risultato dell’avvertimento e quando si notava un rifiuto totale del messaggio da parte della chiesa, si ritiravano rattristati. Molta gente, però, non era stata ancora messa alla prova circa la verità avventista. Molti, infatti, erano stati sviati o dalle mogli o dai mariti o dai genitori o dai figli ed erano stati indotti a credere che

fosse peccato perfino ascoltare le eresie degli avventisti. Gli angeli erano incaricati di vegliare con cura su queste anime, tanto più che una nuova luce, emanata dal trono di Dio, stava per risplendere su loro.

I fedeli che avevano accettato il messaggio aspettavano con vivo interesse la venuta del Salvatore. Ritenevano prossimo il momento in cui si sarebbero incontrati con lui e vedevano avvicinarsi l'ora, così attesa, con calma e solennità. Godevano di una serena comunione con Dio, pegno di quella pace che avrebbero conosciuto nell'eternità. Coloro che sperimentarono questa speranza e questa certezza non dimenticheranno mai quelle preziose ore di attesa. Nel corso delle settimane che precedettero la data stabilita, le abitazioni abituali furono quasi del tutto abbandonate. I sinceri credenti esaminavano con cura ogni pensiero e ogni emozione dei propri cuori come se si trovassero in punto di morte. Nessuno, però, confezionò "abiti per l'ascensione"14 ma tutti sentirono il bisogno di essere pronti per l'incontro con il Salvatore. I loro abiti bianchi non erano altro che la purezza dello spirito e una vita liberata dal peccato mediante il sangue del Cristo. Voglia Dio che ancora oggi coloro che si professano suo popolo, abbiano lo stesso desiderio di esaminare la propria coscienza, lo stesso fervore, la stessa fede! Se essi si umiliassero nei confronti del Signore e innalzassero le loro preghiere fino al trono della grazia, godrebbero di una vita spirituale più profonda e più ricca. La preghiera e la vera convinzione del peccato sono troppo rare e la mancanza di una vera fede priva molti di quella grazia che il nostro Salvatore offre e assicura a chi la ricerca sinceramente. Dio aveva voluto mettere alla prova il suo popolo. Non aveva rivelato l'errore nel calcolo dei periodi profetici. Di questo errore non si accorsero né gli avventisti né i loro avversari. Essi dicevano: "Il vostro calcolo dei periodi profetici è esatto; qualche grande evento sta per avvenire, ma non si tratta di quello che il signor Miller predice: si tratta della conversione del mondo e non del secondo avvento di Cristo".

Il tempo passò e il Cristo non apparve per liberare il suo popolo. Coloro che con fede sincera avevano aspettato il loro amato Salvatore provarono un'amara delusione. Comunque, i piani di Dio si adempirono ugualmente. Egli metteva alla prova i cuori di quanti affermavano di aspettare la sua venuta. Molti erano stati motivati solo dalla paura. La loro professione di fede non aveva cambiato né il loro cuore né la loro vita. Quando l'atteso evento non si verificò, queste persone affermarono di non essere affatto deluse, perché in realtà non avevano mai creduto che il Cristo sarebbe venuto. Esse furono le prime a disprezzare il dolore provato dai veri credenti.

Gesù e l'intera schiera celeste guardarono con affetto a simpatia i fedeli così duramente provati e delusi. Se il velo che separava il visibile dall'invisibile fosse stato sollevato, si sarebbero visti gli angeli avvicinarsi a quegli uomini sinceri e proteggerli contro gli attacchi di Satana.

CAPITOLO 21 – UN AVVERTIMENTO RESPINTO

Miller e i suoi collaboratori avevano proclamato la dottrina del secondo avvento con l'intenzione di invitare gli uomini a prepararsi per il giudizio. Avevano cercato di risvegliare coloro che si professavano cristiani per renderli consapevoli della vera speranza della chiesa e del loro bisogno di un'esperienza spirituale più profonda. Si erano anche impegnati nei confronti dei non credenti per far loro comprendere l'urgenza del pentimento e della conversione. Essi non cercavano di convertirli per farli aderire a una setta o a un gruppo religioso; lavoravano fra tutti i gruppi e tutte le sette senza interferire nella loro organizzazione o nella loro disciplina ecclesiastica.

"Svolgendo la mia opera" diceva Miller "non ho mai pensato di creare una confessione indipendente dalle denominazioni esistenti, né di favorirne una a scapito delle altre. Ho cercato solo di rendermi utile a tutti. Supponevo che tutti i cristiani si sarebbero rallegrati alla prospettiva del ritorno di Cristo e, credendo che quanti non condividevano le mie idee non si sarebbero dimostrati ostili verso chi le adottava, non ho ritenuto necessario organizzare riunioni separate. I miei obiettivi erano quelli di suscitare delle conversioni, annunciare al mondo l'imminenza del giudizio e indurre gli uomini a prepararsi per l'incontro con Dio. La maggior parte di coloro che si sono convertiti in seguito alla mia predicazione è entrata nelle varie chiese esistenti".

Poiché l'opera di Miller tendeva a consolidare le chiese, per un certo periodo fu considerata favorevolmente. In seguito i pastori e i responsabili delle varie denominazioni si schierarono contro la dottrina dell'avvento e si impegnarono a sedare ogni eventuale reazione. Non solo si opposero dall'alto dei pulpiti, ma vietarono ai loro membri di assistere alle predicazioni sul tema del secondo avvento e anche di parlarne nelle riunioni sociali della chiesa. I credenti si ritrovarono in una situazione difficile e imbarazzante. Essi amavano le loro chiese e non desideravano abbandonarle; ma vedendo che la testimonianza della Parola di Dio veniva soffocata e si negava loro il diritto di studiare le profezie, sentirono che la fedeltà a Dio non consentiva loro di sottomettersi. Non potendo più considerarli membri della chiesa del Cristo, che è "colonna e sostegno della verità", quanti cercavano d'impedire la testimonianza della Parola di Dio, si sentirono autorizzati a lasciare la loro comunità. Nell'estate del 1844 circa 50.000 persone abbandonarono la propria chiesa.

In quel periodo si notò un cambiamento radicale nella maggior parte delle chiese degli Stati Uniti. Da anni si assisteva a una graduale e progressiva tendenza alla mondanità, seguita da un corrispondente declino della vita spirituale; ma quell'anno vi furono segni evidenti di un improvviso e profondo cambiamento in quasi tutte le chiese del paese. Il fatto fu notato e commentato diffusamente sia dalla stampa sia dal pulpito.

A una riunione del sinodo di Filadelfia, il dr.. Barnes, autore di un commentario molto diffuso e pastore di una delle più importanti chiese della città, "affermò che nel corso dei

vent'anni del suo ministero mai, fino all'ultima comunione, egli aveva celebrato il rito senza ammettere nella chiesa un certo numero di nuovi membri. Ora non c'erano né risvegli né conversioni né crescita nella grazia in chi si diceva cristiano e nessuno andava da lui per parlare della propria salvezza. Alla prosperità materiale, allo sviluppo del commercio e dell'industria, corrispondeva un aumento della mondanità. Questo si manifestava in tutte le denominazioni".

Nel mese di febbraio di quello stesso anno, il prof. Finney del collegio Oberlin aveva detto: "Ci siamo resi conto che generalmente le chiese protestanti del nostro paese sono apatiche o addirittura ostili a quasi tutte le riforme morali del nostro tempo. Vi sono alcune eccezioni, che non confermano la regola. Abbiamo anche un altro elemento significativo: la quasi totale assenza di un risveglio nella chiesa. L'indifferenza spirituale si nota ovunque ed è terribilmente profonda; lo attesta la stampa religiosa dell'intera nazione... In maniera sempre più diffusa i membri di chiesa sono schiavi della moda, partecipano ai banchetti, ai balli, alle feste dei non credenti... Comunque non è il caso di dilungarci su questo argomento tanto doloroso. Ci basti dire, e ciò diviene sempre più evidente e sconvolgente, che le chiese stanno generalmente e tristemente degenerando. Si sono allontanate dal Signore ed egli si è ritirato da loro".

Un giornalista affermò nel Religious Telescope: "Non abbiamo mai assistito a un declino religioso così diffuso. La chiesa dovrebbe risvegliarsi e cercare le cause di questa situazione che, secondo tutti coloro che amano Sion, è considerata catastrofica. Quando si pensa ai pochi e rari casi di vera conversione e alla durezza senza precedenti dei peccatori, quasi involontariamente si è spinti a esclamare: 'Dio ha dimenticato di essere misericordioso? La porta della grazia è stata chiusa?'".

La causa si ritrova nella chiesa stessa. Le tenebre spirituali che scendono sulle nazioni, sulle chiese e sugli individui non sono dovute a un arbitrario ritiro del soccorso della grazia da parte di Dio, ma alla negligenza e al rifiuto dei messaggi divini da parte degli uomini. Un esempio impressionante di questa realtà è offerto dalla storia del popolo d'Israele al tempo del Cristo. A causa della mondanità e della trascuratezza nei confronti di Dio e della sua Parola, conoscenza e comprensione si erano offuscate orientandosi verso la mondanità e la sensualità. Per questo gli ebrei ignorarono la venuta del Messia e, nel loro orgoglio e nella loro incredulità, rigettarono il Redentore. Dio, però, non escluse neppure allora la nazione israelita dalla conoscenza della salvezza o dalle benedizioni che ne derivavano. Ma coloro che rifiutarono il messaggio della verità persero ogni interesse per i doni celesti. Avevano mutato "le tenebre in luce e la luce in tenebre" al punto tale che anche la luce che avevano ricevuto si era trasformata in fitte tenebre.

Satana desidera che gli uomini abbandonino la vera spiritualità e si limitino a osservare le forme della religione. Dopo aver respinto il Vangelo, gli ebrei continuarono a celebrare con zelo i loro antichi riti e a sostenere il loro nazionalismo, pur ammettendo che la presenza di

Dio non si manifestava più in mezzo a loro. La profezia di Daniele indicava in modo inconfondibile il tempo della venuta del Messia e ne prediceva chiaramente la morte; ma essi ne scoraggiavano lo studio e i rabbini finirono per pronunciare una maledizione su tutti coloro che avessero tentato di calcolare i tempi profetici. Nella loro cecità e nella loro impenitenza gli israeliti, nel corso dei secoli successivi, rimasero indifferenti alle benedizioni promesse dal Vangelo e all'offerta della salvezza; diventarono esempi viventi del solenne e tremendo avvertimento del pericolo a cui si va incontro rifiutando i messaggi divini.

Le stesse cause producono gli stessi effetti. Chi rinuncia deliberatamente alle proprie convinzioni perché contrastano con le sue passioni, finisce per perdere la capacità di distinguere la verità dall'errore. L'intelligenza perde la sua vivacità, la coscienza si cauterizza, il cuore si indurisce e lo spirito si allontana da Dio. Quando il messaggio della verità divina viene disprezzato o trascurato, la chiesa è avvolta dalle tenebre, la fede e l'amore lasciano spazio ai dissapori e ai dissensi. I credenti concentrano la loro attenzione sulle realtà terrene, mentre i peccatori si fossilizzano sempre più nelle loro posizioni.

Il primo messaggio di Apocalisse 14 annuncia l'ora del giudizio e invita gli uomini a rispettare Dio e ad adorarlo. Il suo scopo era quello di sottrarre il popolo di Dio all'influsso del mondo e di renderlo consapevole del suo stato di corruzione e apostasia. In questo messaggio Dio rivolgeva alla chiesa un avvertimento che, se fosse stato accolto, avrebbe sanato il male che la separava da lui. Se la chiesa avesse accettato il messaggio del Signore e si fosse umiliata davanti a lui, cercando sinceramente di prepararsi per poter sussistere in sua presenza, lo Spirito e la potenza di Dio si sarebbero manifestati nei credenti. La chiesa avrebbe nuovamente raggiunto quella dimensione di unità, fede e amore esistente al tempo degli apostoli, quando i credenti erano tutti "d'un sol cuore e d'un'anima sola" e "annunziavano la Parola di Dio con franchezza"; quando "il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che erano sulla via della salvazione". Atti 4:32, 31; 2:47.

Se il popolo di Dio accettasse la luce che risplende dalla sua Parola, raggiungerebbe quell'unità per la quale il Cristo pregò e che l'apostolo descrive come "unità dello Spirito col vincolo della pace". Egli dice: "V'è un corpo unico ed un unico Spirito, come pure siete stati chiamati a un'unica speranza... V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo". Efesini 4:3-5.

Questi furono i risultati raggiunti da coloro che accettarono il messaggio avventista. Essi provenivano da varie confessioni religiose, ma le barriere denominazionali erano state abbattute e le dottrine contraddittorie erano state eliminate. La speranza, non conforme agli insegnamenti biblici, di un millennio temporale era stata abbandonata ed erano state corrette le idee false relative al secondo avvento. L'orgoglio e l'attaccamento alle realtà terrene erano svaniti; i torti erano stati riparati; i cuori erano uniti e regnavano l'amore e la gioia. Se questa dottrina produsse effetti così positivi su quel piccolo gruppo, gli stessi risultati si sarebbero verificati se tutti l'avessero accettata.

Purtroppo non tutte le chiese accettarono l'avvertimento. I loro pastori che in qualità di "sentinelle della casa d'Israele" avrebbero dovuto essere i primi a individuare i segni del ritorno di Gesù, non avevano riconosciuto la verità né dalla testimonianza profetica né dai segni dei tempi. Le speranze terrene e le ambizioni mondane riempivano il loro cuore; l'amore per il Signore e la fede nella sua Parola si erano affievoliti e quando fu presentata la dottrina avventista i loro pregiudizi e la loro incredulità aumentarono. Il fatto che il messaggio fosse annunciato prevalentemente da membri laici provocò altre reazioni negative. Come in passato, anche questa volta la chiara testimonianza della Parola di Dio fu messa in discussione con la domanda: "Qualcuno dei capi o dei farisei ha creduto?" Consapevoli di quanto fosse difficile confutare le informazioni presentate tramite i periodi profetici, alcuni scoraggiavano lo studio delle profezie con il pretesto che i libri profetici erano stati suggellati e quindi non si potevano comprendere. Molti, che si fidavano dei loro pastori, rifiutarono di ascoltare l'avvertimento; altri, pur essendo convinti della verità, non osavano confessarlo per paura di essere "esclusi dalla sinagoga". Il messaggio inviato da Dio per provare e purificare la chiesa rivelò quanto fossero numerosi coloro che erano uniti al mondo piuttosto che al Cristo. I vincoli che li tenevano legati alla terra risultavano più forti di quelli che li attiravano verso il cielo. Essi scelsero la saggezza umana rifiutando il messaggio penetrante della verità.

Respingendo l'avvertimento del primo angelo, rifiutarono il mezzo previsto dal cielo per il loro rinnovamento. Avendo disprezzato il messaggio di misericordia che poteva cancellare il male che li separava da Dio, riallacciarono con rinnovato slancio l'amicizia con il mondo. Ecco la causa della terribile condizione di tiepidezza, apostasia e morte spirituale che regnava nelle chiese nel 1844.

Nel capitolo 14 dell'Apocalisse, il primo angelo è seguito da un secondo che annuncia: "Caduta, caduta è Babilonia la grande, che ha fatto bere a tutte le nazioni del vino dell'ira della sua fornicazione". Efesini 4:8. Il termine Babilonia deriva da Babele e significa confusione. Esso è utilizzato nella Bibbia per indicare le varie forme di religione falsa o apostata. In Apocalisse 17, Babilonia è raffigurata da una donna: immagine, questa, che nella profezia biblica viene usata come simbolo della chiesa. La donna virtuosa rappresenta la chiesa pura, fedele e la donna corrotta indica la chiesa apostata.

Nella Bibbia, il carattere sacro e permanente della relazione fra il Cristo e la sua chiesa è rappresentato dal vincolo matrimoniale. Il Signore ha unito il suo popolo a sé con un patto solenne: egli promette di essere il suo Dio e il popolo a sua volta, si impegna ad appartenere soltanto a lui. Dio dice: "Ed io ti sposerò in eterno; e ti sposerò in giustizia, e in giudicio, e in benignità, e in compassioni". Osea 2:19 (Diodati). "...Io vi ho sposati..." Geremia 3:14 (Diodati). Paolo, nel Nuovo Testamento, ricorre alla stessa immagine: "...io vi ho sposati ad un marito, per presentare una casta vergine a Cristo". 2 Corinzi 11:2 (Diodati).

L'infedeltà della chiesa nei confronti del Cristo, che cancella la fiducia e l'affetto nei suoi confronti e permette all'amore per il mondo di monopolizzare la vita interiore, è paragonata

alla violazione dell'impegno matrimoniale. Il peccato d'Israele, che si allontanava da Dio, è presentato con questa immagine; mentre il sublime amore di Dio, che viene disprezzato, è descritto così: "Io... ti feci un giuramento, firmai un patto con te, dice il Signore, l'Eterno, e tu fosti mia... diventasti sommamente bella, e giungesti fino a regnare. E la tua fama si sparse fra le nazioni, per la tua bellezza; poich'essa era perfetta, avendoti io coperta della mia magnificenza, dice il Signore... tu confidasti nella tua bellezza, e ti prostituisti in grazia della tua fama... come una donna adultera, che riceve gli stranieri invece del suo marito". Ezechiele 16:8, 13-15, 32. Come "...una moglie è disleale al suo consorte, lasciandolo; così voi... siete stati disleali inverso me..." Geremia 3:20 (Diodati).

Nel Nuovo Testamento, un linguaggio analogo viene usato nei confronti dei cosiddetti cristiani che preferiscono l'amicizia con il mondo piuttosto che il favore di Dio. Dice l'apostolo Giacomo: "O gente adultera, non sapete voi che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio". Giacomo 4:4.

La donna (Babilonia) di Apocalisse 17 viene descritta "...vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; aveva in mano un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondizie... e sulla fronte avea scritto un nome: Mistero, Babilonia la grande, la madre delle meretrici e delle abominazioni della terra". Il profeta continua: "E vidi la donna ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù". Babilonia è descritta, inoltre, come "la gran città che impera sui re della terra". Apocalisse 17:4-6, 18. Il potere che per secoli ha esercitato un'autorità dispotica sui sovrani del mondo cristiano è Roma. La porpora e lo scarlatto, l'oro, le pietre preziose e le perle descrivono la magnificenza e la pompa regale che caratterizza la sede di Roma. Nessun'altra potenza potrebbe essere giustamente definita "ebbra del sangue dei santi" perché con tanta crudeltà ha perseguitato i seguaci del Cristo. Babilonia è accusata anche del peccato di adulterio, di unione con "i re della terra". Allontanandosi dal Signore per allearsi ai pagani, il popolo ebraico diventò una prostituta; Roma, corrompendosi allo stesso modo nel cercare l'appoggio delle potenze terrene, riceve la stessa condanna.

Babilonia è definita "madre delle meretrici". Per sue figlie devono essere intese, simbolicamente, le chiese che si attengono alle sue dottrine, alle sue tradizioni e ne seguono l'esempio, sacrificando la verità e l'approvazione di Dio per ottenere alleanze terrene. Il messaggio di Apocalisse 14, che annuncia la caduta di Babilonia, si applica a quei gruppi religiosi che un tempo erano fedeli e poi si sono gradatamente corrotti. Poiché questo messaggio segue quello che annuncia il giudizio, significa che deve essere presentato negli ultimi tempi, quindi non può riferirsi solo alla chiesa di Roma, perché essa si trova in questo stato di decadenza ormai da molti secoli. Inoltre, nel capitolo 18 dell'Apocalisse, il popolo di Dio è invitato a uscire da Babilonia. Secondo questo testo, molti membri del popolo di Dio sono ancora in Babilonia. In quali settori religiosi devono essere ricercati la maggior parte dei discepoli di Gesù? Indubbiamente nelle varie chiese che professano la fede protestante. Quando queste chiese sorsero, si schierarono in favore di Dio e della verità ricevendo le

benedizioni divine. Perfino i non credenti furono costretti a riconoscere i risultati positivi che derivavano dall'accettazione dei princìpi del Vangelo. Il profeta dice: "E la tua fama si sparse fra le nazioni, per la tua bellezza; poich'essa era perfetta, avendoti io coperta della mia magnificenza, dice il Signore". Ezechiele 16:14. Ma hanno commesso gli stessi errori che avevano determinato la rovina e la maledizione d'Israele: il desiderio di imitare le abitudini dei miscredenti e di godere della loro amicizia. "Ma tu confidasti nella tua bellezza, e ti prostituisti in grazia della tua fama". Ezechiele 16:15.

Molte chiese protestanti stanno imitando l'esempio di Roma, unendosi ai "re della terra"; le chiese di stato con i governi civili; altre denominazioni, cercando il favore del mondo. Il termine Babilonia (confusione) è adeguato per definire questi gruppi religiosi che, pur sostenendo di fondare le loro dottrine sulla Bibbia, in realtà sono suddivisi in innumerevoli sette con tutta una serie di convinzioni e teorie in contrasto fra loro.

Oltre a questa unione illegittima con il mondo, le chiese che si sono separate da Roma presentano anche altre sue caratteristiche.

In un'opera cattolica si legge: "Se la Chiesa di Roma è colpevole di idolatria, la Chiesa Anglicana lo è altrettanto: ha dieci chiese dedicate a Maria su una dedicata a Cristo". Il dr. Hopkins nella sua opera A treatise on the Millennium dichiara: "Non c'è ragione di ritenere che lo spirito e le pratiche anticristiani siano confinati a quella che viene chiamata chiesa di Roma. Le chiese protestanti hanno molte caratteristiche dell'anticristo e sono ben lontane dall'essersi riformate... da ogni corruzione ed empietà".

A proposito della separazione della Chiesa Presbiteriana da Roma, il dr. Guthrie scrive: "Trecento anni fa la nostra chiesa uscì dalle porte di Roma con una Bibbia aperta sulla sua bandiera e con il motto "Investigate le Scritture!" Poi, si pone questa domanda significativa: "Ma è uscita pura da Babilonia?"".

"La Chiesa Anglicana" dice Spurgeon "sembra divorata dal sacramentalismo; il nonconformismo risulta intaccato dall'incredulità filosofica. Coloro dai quali ci aspettavamo cose migliori, si stanno allontanando a uno a uno dai fondamenti della fede. Io credo che il cuore dell'Inghilterra sia sempre più profondamente colpito da una profonda incredulità che osa ancora salire sul pulpito e definirsi cristiana".

Quale fu l'origine della grande apostasia? In che modo la chiesa cominciò ad allontanarsi dalla semplicità del Vangelo? Conformandosi alle pratiche del paganesimo per facilitare l'accettazione del cristianesimo da parte dei pagani. L'apostolo Paolo scriveva: "Poiché il mistero dell'empietà è già all'opra..." 2 Tessalonicesi 2:7. "Finché vissero gli apostoli, la chiesa rimase relativamente pura; ma verso la fine del II secolo la maggior parte delle chiese assunse una nuova forma: scomparve la semplicità primitiva e inesorabilmente, a mano a mano che i vecchi discepoli scendevano nella tomba, i loro figli e i nuovi convertiti... si imposero dando una nuova dimensione all'opera".

Per ottenere nuove conversioni si abbassò il livello della fede cristiana, e così "un'ondata di paganesimo penetrò nella chiesa imponendo i suoi costumi, le sue pratiche e i suoi idoli".

Poiché la religione cristiana godeva del favore e dell'appoggio dei prìncipi, fu nominalmente accettata dalle folle; però, pur sembrando in apparenza cristiani, "molti rimasero sostanzialmente pagani e, segretamente continuavano ad adorare i loro idoli". Lo stesso processo non si è forse verificato in quasi tutte le chiese che si definiscono protestanti? Quando i loro fondatori, coloro che possedevano il vero spirito della riforma, morirono, i discendenti che li sostituirono "rinnovarono la causa". Pur attenendosi ciecamente alle convinzioni dei loro padri e rifiutando di accettare nuove verità, i figli dei riformatori trascurarono il loro esempio di umiltà, di altruismo e di spirito di sacrificio. Così scomparve "la semplicità originaria". Un'ondata di mondanità invase la chiesa "imponendo abitudini, riti e idoli".

Oggi, fra i cosiddetti discepoli di Gesù, si è affermata quell'amicizia per il mondo che è "inimicizia contro Dio"! Le chiese più popolari si sono allontanate dai princìpi di umiltà, rinuncia, semplicità e pietà! Diceva Wesley, parlando del giusto uso del denaro: "Non sprecate nulla di questo prezioso talento, semplicemente per soddisfare l'apparenza, in ornamenti superflui e costosi. Non sprecatelo per ornare le vostre case con stravaganza, con mobili di valore e inutili, con quadri preziosi, ecc. Non fate nulla per soddisfare l'orgoglio e per suscitare l'ammirazione degli uomini... Finché soddisferai te stesso, gli uomini diranno bene di te. Finché andrai vestito di porpora e di lino fino e ti nutrirai abbondantemente ogni giorno, molti loderanno la tua eleganza, la tua generosità e la tua ospitalità. Però non pagare a così caro prezzo il loro favore, ma accontentati dell'onore che Dio ti assicura". Purtroppo, in molte chiese del nostro tempo questa esortazione è trascurata.

È ormai diventato popolare appartenere a una chiesa. Capi di stato, uomini politici, magistrati, dottori, industriali, commercianti, si uniscono alla chiesa perché questo è un mezzo per assicurarsi il rispetto e la fiducia della società e per favorire i propri interessi materiali. In questo modo essi cercano di coprire la loro discutibile condotta con l'apparenza del cristianesimo. Le varie confessioni religiose, grazie alla ricchezza e all'influsso di questi nuovi aderenti, si impegnano per assicurarsi la popolarità e il prestigio. Chiese splendide, abbellite in modo stravagante, vengono erette nelle vie più frequentate. I loro membri indossano abiti eleganti, costosi e alla moda. Salari elevati vengono offerti a pastori capaci di attirare l'attenzione di un vasto pubblico. I loro sermoni, naturalmente, non devono denunciare i peccati comuni, ma intrattenere piacevolmente l'uditorio. Così molti peccatori entrano a far parte della comunità e i peccati "alla moda" rimangono nascosti sotto l'apparenza di una presunta pietà.

Commentando l'atteggiamento dei cosiddetti cristiani nei confronti del mondo, un grande quotidiano scriveva: "Insensibilmente la chiesa ha ceduto allo spirito del tempo, adattandone le forme del culto alle esigenze moderne... Attualmente la chiesa si serve di tutto quello che

può rendere la religione attraente". Un cronista del giornale Independentdi New York, parlava così dei metodisti: "La linea di demarcazione fra chi è pio e chi non lo è si dissolve in una specie di penombra e da ambo le parti uomini zelanti si impegnano per eliminare ogni differenza fra il loro rispettivo modo di agire e di divertirsi... La popolarità della religione tende sempre più ad accrescere il numero di coloro che vorrebbero goderne i benefici senza però adempiere i doveri".

Howard Crosby dice: "È preoccupante notare come la chiesa del Cristo si attenga così poco alle direttive del suo Signore. Come gli ebrei, in seguito ai loro contatti con le nazioni pagane, si erano allontanati da Dio... così la chiesa di Gesù, oggi, con i suoi legami illeciti con un mondo incredulo sta abbandonando i princìpi divini per cedere alle pericolose, anche se plausibili, abitudini di una società senza Dio che si serve di argomentazioni che la portano a conclusioni del tutto estranee alla rivelazione divina e in opposizione con ogni forma di crescita nella grazia".0

In questo crescente flusso di mondanità e di ricerca del piacere, lo spirito di rinuncia e di sacrificio in nome del Cristo è stato quasi del tutto perso di vista. "Uomini e donne, che attualmente hanno una parte attiva nella chiesa, da bambini sono stati abituati a compiere sacrifici per poter dare o fare qualcosa per Gesù". Ma "Oggi se la chiesa ha bisogno di denaro... nessuno deve essere sollecitato a dare. Si ricorrerà, invece, a una fiera di beneficenza, a una serata ricreativa, a una lotteria, a una cena, insomma a qualcosa che possa divertire la gente".

Il governatore Washburn del Wisconsin, nel suo messaggio annuale del 9 gennaio 1873, dichiarò: "Sarebbe necessaria una legge per chiudere quelle scuole dove si formano i giocatori d'azzardo. Ve ne sono dappertutto. Perfino la chiesa (sia pure inconsapevolmente) talvolta fa l'opera del diavolo. Concerti, iniziative varie, lotterie organizzate per scopi religiosi o di beneficenza — ma spesso con fini meno degni — tombole, pacchi premio e altro, sono espedienti a cui si ricorre solo per raccogliere denaro senza dare niente in cambio. Non c'è nulla di più avvilente, soprattutto per i giovani, che procurarsi il denaro o altro senza lavorare. Poiché gente rispettabile si impegna in queste iniziative, placando la propria coscienza con l'idea che il denaro andrà a favore di un giusto progetto, non c'è da meravigliarsi, perciò, che la gioventù prenda quelle abitudini che quasi sicuramente sono provocate dall'eccitazione prodotta dai giochi d'azzardo".

La mondanità sta invadendo tutte le chiese cristiane. Robert Atkins, in un sermone predicato a Londra, tracciava un quadro piuttosto negativo del declino spirituale che si manifestava in Inghilterra. "Gli uomini veramente onesti stanno scomparendo e sembra che nessuno se ne renda conto. In ogni chiesa, coloro che si professano credenti amano il mondo, si conformano ad esso, ricercano le comodità e aspirano alla rispettabilità. Chiamateli a soffrire con il Cristo ed essi si ritireranno davanti al disprezzo... Apostasia, apostasia, apostasia! Si legge sulla facciata di ogni chiesa. Se essi lo sapessero e se ne rendessero conto,

ci potrebbe essere speranza, ma purtroppo gridano: 'Noi siamo ricchi, ci siamo arricchiti e non abbiamo bisogno di nulla'".1

Il grande peccato attribuito a Babilonia è quello di aver fatto bere a tutte le nazioni "del vino dell'ira della sua fornicazione". Questo liquido inebriante che essa offre al mondo rappresenta le false dottrine, accettate come conseguenza della sua illecita relazione con i grandi della terra. L'amore per il mondo corrompe la fede e la chiesa che a sua volta esercita un'azione negativa tramite l'insegnamento di dottrine che risultano in opposizione con le chiare affermazioni della Parola di Dio.

Roma tolse la Bibbia al popolo e impose a tutti gli uomini di accettare, al suo posto, i propri insegnamenti. L'opera della Riforma consisteva nel ricondurre gli uomini alla Parola di Dio; ma non è forse vero che le chiese attualmente sostengono che sia necessario fondare la propria fede sulle dottrine e sull'insegnamento della chiesa, anziché sulle Scritture? Parlando delle chiese protestanti, Charles Beecher disse: "Esse si astengono dal pronunciare parole severe contro la confessione di fede con la stessa cura con la quale i santi padri si sarebbero astenuti da ogni dura parola contro la venerazione dei santi e dei martiri che essi stavano incrementando... Le denominazioni evangeliche protestanti si sono lasciate coinvolgere talmente che non è più possibile diventare pastore se non si accetta anche qualche altro libro oltre la Bibbia... Non c'è nulla di arbitrario nell'affermare che la forza del credo sta iniziando ad accantonare la Bibbia come ha fatto Roma, sebbene in maniera più sottile".

Quando degli interpreti fedeli espongono la Parola di Dio, uomini dotti e pastori che pretendono di comprendere la Scrittura, denunciano come eresia la sana dottrina e così allontanano dalla verità quanti desiderano cercarla. Se il mondo non fosse ebbro del vino di Babilonia, folle intere si convertirebbero grazie alle chiare e incisive verità della Parola di Dio. Ma la fede religiosa appare così confusa e contraddittoria che molti si chiedono in che cosa devono credere. L'incapacità del mondo a riconoscere il proprio stato è imputabile alla chiesa.

Il messaggio del secondo angelo di Apocalisse 14 fu proclamato per la prima volta nell'estate del 1844 ed ebbe allora un'applicazione più diretta alle chiese degli Stati Uniti, in cui l'avvertimento del giudizio era stato diffusamente predicato e generalmente respinto e il declino era apparso più rapido. La proclamazione di questo messaggio non si esaurì nel 1844. Le chiese, all'epoca, conobbero una decadenza morale a causa del loro rifiuto del messaggio avventista, ma questa decadenza non fu totale. Continuando a rifiutare le verità speciali destinate al nostro tempo, esse sono cadute sempre più in basso. Tuttavia non si può ancora dire che "Caduta... è Babilonia..." poiché tutte le nazioni han bevuto "...del vino dell'ira della sua fornicazione". Essa non l'ha ancora offerto a tutte le nazioni. Lo spirito di conformismo al mondo e di indifferenza nei confronti delle chiare verità per il nostro tempo guadagna terreno nelle chiese protestanti e in tutti i paesi cristiani; a queste chiese è rivolto il solenne e terribile messaggio del secondo angelo. Ma l'apostasia non è ancora giunta al culmine.

La Bibbia dichiara che prima del ritorno del Signore, Satana agirà “con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi; e con ogni sorta d’inganno d’iniquità” e coloro che “non hanno aperto il cuore all’amor della verità per esser salvati” subiranno “efficacia d’errore onde credano alla menzogna”. 2 Tessalonicesi 2:9-11. Solo quando si realizzerà questa condizione e l’unione delle chiese con il mondo sarà raggiunta in tutta la cristianità, la caduta di Babilonia sarà completa. Il cambiamento è progressivo e l’adempimento di Apocalisse 14:8 deve ancora realizzarsi.

Nonostante le tenebre spirituali e l’allontanamento da Dio, che caratterizzano le chiese che costituiscono Babilonia, molti veri discepoli del Cristo sono ancora membri della propria comunità. Molti non hanno mai udito le verità per il nostro tempo. Molti sono insoddisfatti della loro condizione attuale e desiderano una maggiore conoscenza. Cercano inutilmente l’impronta del Cristo nelle chiese di cui sono membri. Nella misura in cui le chiese si allontanano sempre più dalla verità e si uniscono più intimamente con il mondo, la differenza fra le due categorie si fa più netta e porterà alla separazione. Verrà il tempo in cui coloro che amano veramente Dio non potranno rimanere legati a coloro che sono “...amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza”. 2 Timoteo 3:4, 5.

Apocalisse 18 indica un tempo in cui, in seguito al rifiuto del triplice messaggio di Apocalisse 14:6-12, la chiesa avrà raggiunto la condizione predetta dal secondo angelo. Allora il popolo di Dio, che si trova ancora in Babilonia, sarà invitato a uscirne. Questo è l’ultimo messaggio rivolto al mondo e produrrà i suoi effetti. Quando coloro che “...non han creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell’iniquità...” (2 Tessalonicesi 2:12) saranno abbandonati a una potenza ingannatrice e crederanno alla menzogna, la luce della verità brillerà su coloro che sono pronti a riceverla e tutti i figli di Dio rimasti in Babilonia, risponderanno all’invito: “...Uscite da essa, o popol mio...” Apocalisse 18:4.

CAPITOLO 22 — PROFEZIE ADEMPIUTE

Trascorso il tempo previsto per la seconda venuta del Signore — la primavera del 1844 — coloro che avevano atteso con fede il suo ritorno, rimasero per un po' di tempo in preda al dubbio e all'incertezza. Il mondo li considerava totalmente sconfitti ed erano convinti di avere accarezzato un'illusione; tuttavia la loro fonte di incoraggiamento rimase ancora una volta la Parola di Dio. Molti continuarono a studiare le Scritture riesaminando le basi della loro fede e approfondendo con cura le profezie per acquisire una maggiore conoscenza. La testimonianza biblica, a sostegno della loro posizione, appariva chiara e completa. Segni inconfondibili indicavano l'approssimarsi del ritorno del Cristo. La potenza dello Spirito di Dio, che si era manifestata nella conversione dei peccatori e nel risveglio della vita spirituale dei credenti, aveva dimostrato l'origine divina del messaggio. Sebbene i fedeli non riuscissero a spiegare la loro delusione, erano convinti che Dio li avesse guidati nella loro esperienza.

Quelle profezie, che essi pensavano si applicassero all'epoca del secondo avvento, contenevano informazioni particolarmente utili per chiarire i loro dubbi e incoraggiarli ad aspettare con pazienza e con fede: ciò che ora appariva incomprensibile si sarebbe chiarito al momento opportuno.

Fra queste profezie vi era quella di Habacuc 2:1-4: "Io starò alla mia vedetta, mi porrò sopra una torre, e starò attento a quello che l'Eterno mi dirà, e a quello che dovrò rispondere circa la rimostranza che ho fatto. E l'Eterno mi rispose e disse: "Scrivi la visione, incidila su delle tavole, perché si possa leggere speditamente; poiché è una visione per un tempo già fissato; ella s'affretta verso la fine, e non mentirà; se tarda, aspettala; poiché per certo verrà; non tarderà. Ecco, l'anima sua è gonfia, non è retta in lui; ma il giusto vivrà per la sua fede".

Fin dal 1842, l'ordine di scrivere la visione contenuta in questa profezia aveva suggerito a Charles Fitch l'idea di preparare una carta profetica per illustrare le visioni di Daniele e dell'Apocalisse. Questa pubblicazione fu considerata come l'adempimento dell'incarico dato da Habacuc. Nessuno, però, rilevò l'evidente ritardo nell'adempimento della visione, un tempo di attesa, indicato nella stessa profezia. Dopo la delusione (del 1844) questo passo risultò molto significativo: "... è una visione per un tempo già fissato; essa s'affretta verso la fine, e non mentirà; se tarda, aspettala; poiché per certo verrà: non tarderà... ma il giusto vivrà per la sua fede".

Una parte della profezia di Ezechiele fu anch'essa fonte di incoraggiamento e di conforto per i credenti. "E la parola dell'Eterno mi fu rivolta in questi termini: "Figliuol d'uomo: Che proverbio è questo che voi ripetete nel paese d'Israele quando dite: I giorni si prolungano e ogni visione è venuta meno? Perciò di' loro: Così parla il Signore, l'Eterno... I giorni s'avvicinano e s'avvicina l'avveramento d'ogni visione... io pronunzierò una parola, e la metterò ad effetto, dice il Signore, l'Eterno"... quelli della casa d'Israele dicono: La visione che costui contempla concerne lunghi giorni avvenire, ed egli profetizza per dei tempi lontani.

Perciò di' loro: Così parla il Signore, l'Eterno: Nessuna delle mie parole sarà più differita; la parola che avrò pronunziata sarà messa ad effetto, dice il Signore, l'Eterno". Ezechiele 12:21-25, 27, 28.

I fedeli, che aspettavano, si rallegrarono sapendo che colui che conosce la fine sin dal principio aveva guardato attraverso i secoli, previsto la loro delusione e inviato loro quelle parole di incoraggiamento e di speranza. Se non fosse stato per questi brani della Scrittura, che li invitavano ad aspettare con pazienza e a mantenere salda la loro fiducia nella Parola di Dio, in quei momenti difficili la loro fede si sarebbe affievolita.

La parabola delle dieci vergini, contenuta in Matteo 25, illustra anch'essa l'esperienza del popolo avventista. In Matteo 24, rispondendo alla domanda dei discepoli circa i segni della sua venuta e della fine del mondo, Gesù aveva indicato alcuni degli eventi più importanti nella storia del mondo e della chiesa, dal suo primo avvento al secondo: la distruzione di Gerusalemme, la "grande tribolazione" della chiesa a causa delle persecuzioni pagane e papali, l'oscuramento del sole e della luna, la caduta delle stelle. Egli parlò della venuta del suo regno e narrò la parabola che descrive due categorie di servitori che aspettano il suo ritorno. Il capitolo 25 si apre con le parole: "Allora il regno de' cieli sarà simile a dieci vergini..." Si tratta della chiesa degli ultimi tempi, la stessa già indicata alla fine del capitolo 24. In questa parabola l'esperienza della chiesa è illustrata dalla scena di un matrimonio orientale.

"Allora il regno de' cieli sarà simile a dieci vergini le quali, prese le loro lampade, uscirono a incontrar lo sposo. Or cinque d'esse erano stolte e cinque avvedute; le stolte nel prendere le loro lampade, non avean preso seco dell'olio; mentre le avvedute, insieme con le loro lampade, avean preso dell'olio ne' vasi. Ora tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" Matteo 25:1-6.

Il ritorno di Gesù, annunciato dal messaggio del primo angelo, era rappresentato dall'arrivo dello sposo. Il grande movimento di riforma compiuto grazie alla proclamazione del suo ritorno, corrispondeva all'uscita delle dieci vergini per andargli incontro. In questa parabola, come già in quella di Matteo 24, sono raffigurate due categorie di persone. Tutte avevano la propria lampada, la Bibbia, e con quella luce erano andate incontro allo sposo. Però mentre "...le stolte, nel prendere le loro lampade, non avean preso seco dell'olio... le avvedute, insieme con le loro lampade, avean preso dell'olio ne' vasi". Questa seconda categoria aveva ricevuto la grazia di Dio, la rigenerazione, la potenza rigeneratrice dello Spirito Santo che fa della Parola di Dio "...una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero". Salmi 119:105. Onorando Dio esse avevano studiato le Scritture per conoscere la verità e avevano cercato sinceramente la purezza del cuore e della vita. Avevano un'esperienza spirituale personale, una fede in Dio e nella sua Parola che non poteva essere sopraffatta né dal ritardo né dalla delusione. Le altre vergini "...nel prendere le loro lampade, non avean preso seco dell'olio". Esse avevano agito mosse dall'impulso. Il solenne messaggio

aveva risvegliato i loro timori, però esse si erano appoggiate sulla fede dei loro fratelli, si erano accontentate della luce vacillante delle loro emozioni, senza però avere una piena conoscenza della verità e senza che l'opera della grazia si fosse realizzata nei loro cuori. Andavano incontro allo sposo piene di speranza, con la prospettiva di una ricompensa immediata; ma non erano pronte né per il ritardo né per la delusione. Quando sopraggiunse la prova, persero la loro fede e la loro luce si spense.

"Or tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono". Il ritardo dello sposo indica l'inutile attesa della venuta del Signore, la delusione e l'apparente ritardo. In quel tempo d'incertezza l'interesse dei credenti superficiali, e di quanti erano solo parzialmente convertiti, cominciò ad affievolirsi e il loro impegno a scadere; ma coloro la cui fede era basata su una conoscenza personale della Bibbia, potevano appoggiarsi a una salda roccia che le onde della delusione non potevano spazzar via. "Tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono"; le une nell'indifferenza e nell'abbandono della fede, le altre nella paziente attesa di una maggiore comprensione. Comunque, nella notte della prova, sembrò che anche queste ultime avessero perso, almeno in parte, il loro zelo e la loro devozione. Chi era convertito superficialmente non poteva più appoggiarsi alla fede dei suoi fratelli. Ognuno doveva reggersi da solo o cadere.

In quell'epoca iniziò a manifestarsi il fanatismo. Alcuni di coloro che avevano dimostrato di essere dei credenti zelanti, respinsero la Parola di Dio come guida infallibile e, pretendendo di essere guidati dallo Spirito, si abbandonarono ai propri sentimenti e alle proprie impressioni o immaginazioni. Alcuni dimostrarono uno zelo cieco e bigotto, denunciando tutti coloro che non approvavano il loro modo di agire. Le loro idee e il loro fanatismo, disapprovati dalla maggior parte degli avventisti, suscitarono il disprezzo per la verità.

In questo modo Satana cercava di opporsi all'opera di Dio e di distruggerla. La gente era rimasta molto scossa dal movimento avventista; migliaia di peccatori si erano convertiti e uomini fedeli continuavano a consacrarsi all'opera della proclamazione della verità, nonostante la delusione per il ritardo. Il principe del male stava perdendo i propri seguaci e, per provocare il disprezzo per l'opera di Dio, cercò di sedurre alcuni credenti e spingerli all'estremismo. I suoi seguaci erano pronti ad approfittare di ogni errore, di ogni difetto, di ogni atto imprudente, per presentarlo alla gente in modo sproporzionato, suscitando il disprezzo per gli avventisti e le loro convinzioni. Perciò, più aumentava il numero di coloro che egli poteva indurre a professare la fede nel secondo avvento, continuando però a dominarli e presentandoli come veri rappresentanti del corpo dei credenti, maggiori sarebbero stati i vantaggi che avrebbe tratto.

Satana è "l'accusatore dei fratelli"; suggerisce agli uomini di cercare gli errori e i difetti del popolo di Dio per poi sottolinearli, mentre le loro buone opere passano inosservate. Egli è sempre attivo quando il Signore opera per la salvezza degli uomini. Quando i figli di Dio si presentano davanti all'Eterno, anche Satana è in mezzo a loro. In ogni movimento di risveglio

è sempre pronto a introdurre coloro che non sono veramente convertiti ed equilibrati. Quando essi accettano alcuni aspetti della verità, e si uniscono ai credenti, diventano strumenti utili per introdurre delle teorie che inganneranno gli incauti. Nessuno può definirsi un vero cristiano, semplicemente perché si unisce ai figli di Dio, sia pure nel luogo di culto o alla mensa del Signore. Satana è spesso presente proprio nelle occasioni più solenni, tramite coloro che può usare come suoi agenti.

Il principe del male contende ogni centimetro di terreno sul quale avanza il popolo di Dio in cammino verso la città celeste. Tutta la storia della chiesa testimonia che nessuna riforma è stata portata avanti senza incontrare seri ostacoli. Era così al tempo di Paolo. Ovunque l'apostolo organizzasse una chiesa vi erano alcuni che, pur sostenendo di accettare la fede cristiana, introducevano eresie che potevano distruggere l'amore per la verità. Anche Lutero visse momenti di dubbio e di angoscia a causa dell'atteggiamento di persone fanatiche che pretendevano che Dio parlasse direttamente tramite loro e consideravano quindi le loro idee e le loro opinioni al di sopra della testimonianza delle Scritture. Molti che mancavano di fede e di esperienza, ma erano abbastanza presuntuosi e amavano udire e diffondere le novità, erano sedotti dalle pretese di questi nuovi maestri. Si univano agli agenti di Satana che volevano distruggere ciò che Dio aveva ordinato a Lutero di costruire. I Wesley e altri, famosi per la loro fede e per l'influsso che esercitarono, si confrontarono con gli inganni di Satana che spingeva al fanatismo persone molto zelanti, ma poco equilibrate e insoddisfatte.

Miller non aveva simpatia per queste tendenze che portavano al fanatismo. Egli dichiarava, come Lutero, che ogni spirito deve essere provato con la Parola di Dio. "Il diavolo" diceva Miller "anche oggi ha un grande potere sulle menti di alcuni. Come potremo distinguere gli spiriti? La Bibbia risponde: "Li riconoscerete dai loro frutti"... Molti spiriti sono presenti nel mondo e noi siamo esortati a individuare la loro natura. Uno spirito che non ci invita a vivere sobriamente, giustamente e piamente in questo mondo, non è lo Spirito di Dio. Io mi convinco sempre più che Satana è presente in questi strani movimenti... Molti fra noi, che pretendono di essere pienamente santificati, si attengono alle tradizioni degli uomini e ignorano la verità come coloro che non manifestano una simile pretesa".

"Lo spirito dell'errore ci allontana dalla verità, mentre lo Spirito di Dio ci conduce alla verità. Un uomo può essere nell'errore e credere di possedere la verità? Ecco la nostra risposta: 'Lo Spirito e la Parola concordano. Colui che si sottomette alla Parola di Dio ed è in perfetta armonia con la Parola, nella sua globalità, può credere di essere nella verità; ma se si rende conto che lo spirito che lo guida non è in armonia con l'intero contenuto della legge o del Libro di Dio, allora deve fare la massima attenzione per non cadere nella trappola del diavolo'".."Spesso uno sguardo luminoso, una guancia umida e una parola soffocata dal singhiozzo mi hanno dimostrato la profonda spiritualità di una persona meglio di tutto il rumore della cristianità".

Al tempo della Riforma, i suoi nemici attribuivano tutti i mali del fanatismo a chi si impegnava con zelo per combatterlo. Lo stesso comportamento fu osservato da coloro che si opponevano al movimento avventista. Non contenti di travisare ed esagerare gli errori degli estremisti e dei fanatici, diffondevano notizie che non avevano la minima parvenza di verità. Queste persone erano animate dal pregiudizio e dall'odio. La loro pace era turbata dall'annuncio dell'imminente ritorno di Gesù. Temevano che questo messaggio potesse essere vero e speravano che non lo fosse; questo spiegava perché si schieravano contro gli avventisti e la loro fede.

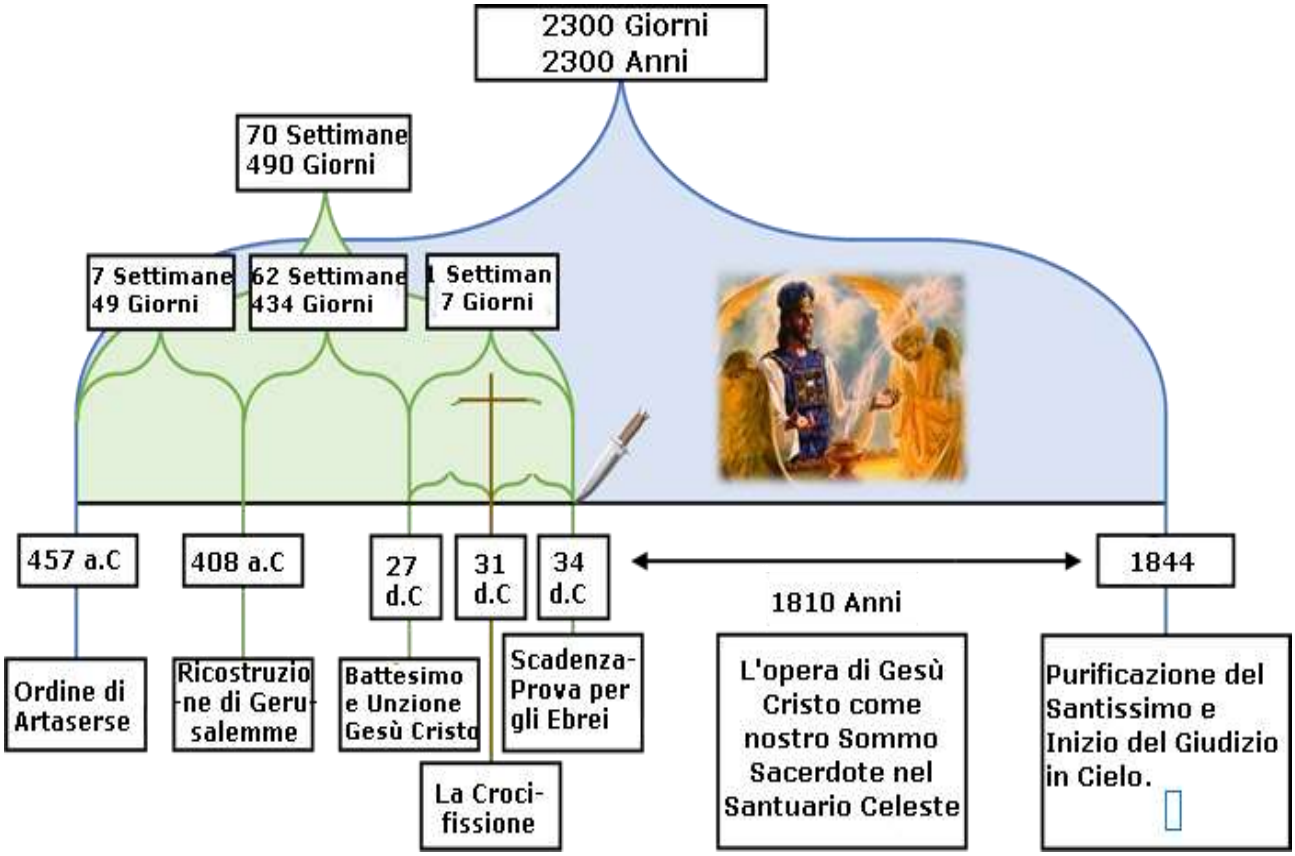
Il fatto che alcuni fanatici si fossero introdotti fra gli avventisti non era una ragione sufficiente per affermare che il movimento non fosse di origine divina, così come la presenza nella chiesa di fanatici e di seduttori non era stato un motivo sufficiente per condannare l'opera di Paolo e di Lutero. Il popolo di Dio deve risvegliarsi e iniziare una sincera opera di pentimento e di riforma; deve studiare le Scritture per conoscere la verità così come è stata espressa in Gesù e consacrarsi interamente a Dio. Allora si vedrà come Satana è ancora attivo e vigilante; con ogni sorta di inganno manifesterà la sua potenza chiamando in aiuto tutti gli angeli ribelli del suo regno.

Il fanatismo e la divisione non furono provocati dalla proclamazione del secondo avvento: si manifestarono nell'estate del 1844, quando gli avventisti erano vittime del dubbio. La predicazione del messaggio del primo angelo e del "grido di mezzanotte" aveva proprio lo scopo di reprimere il fanatismo e i dissensi. Coloro che aderirono a questi movimenti vivevano in armonia fra loro, si amavano fraternamente e speravano di vedere presto Gesù. L'unità della fede e la beata speranza li elevavano al di sopra di ogni influsso umano e costituivano una protezione contro gli attacchi di Satana.

"Or tardando lo sposo, tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono. E sulla mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, uscitegli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e acconciarono le loro lampade". Matteo 25:5-7. Nell'estate del 1844, il messaggio fu proclamato con le stesse parole della Scrittura: "Ecco lo sposo!"

"Mentre lo sposo tardava, tutti dormivano e dormivano, ea mezzanotte scoppiò un grido: ecco, lo sposo arriva, vieni ad incontrarlo, poi tutte quelle vergini si alzarono e accesero le loro lampade". Matteo 25: 5-7. Nell'estate del 1844, a metà strada tra il momento in cui si pensava per la prima volta che i 2300 giorni sarebbero finiti e l'autunno dello stesso anno, a cui in seguito si scoprì che si estendevano, il messaggio fu proclamato con le stesse parole di Scritture: "Ecco, lo Sposo viene!"

LA PROFEZIA DEI 2300 GIORNI/ ANNI



Un Giorno Profetico = Un Anno Letterale

34 In base al numero dei giorni che avete impiegato ad esplorare il paese, cioè quaranta giorni, per ogni giorno porterete la vostra colpa un anno, per un totale di quarant'anni; e voi conoscerete cosa sia l'essermi ritirato da voi.. (Numeri 14:34) **6** Terminati questi, ti coricherai di nuovo sul tuo fianco destro e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni. Ho deposto su di te un giorno per ogni anno. (Ezechiele 4:6)

457 a.C – 1844 d.C = 2300 Giorni/ Anni. **14** Egli mi disse: «Fino a duemilatrecento giorni; poi il santuario sarà purificato».. (Daniele 8:14) 24 "Settanta settimane sono stabilite per il tuo popolo e per la tua santa città, per far cessare la trasgressione, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità, per far venire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo. (Daniele 9:24)

457 a.C – Il decreto per ricostruire e restaurare Gerusalemme (Ordine di Artaserse). **25** …Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme, fino al Messia, il principe, vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane; essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi.. (Daniel 9:25)

408 a.C – La Ricostruzione di Gerusalemme

27 d.C – Il Battesimo e l'Unzione di Gesù Cristo (IL Messia). Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore». (Daniele 9:27)

31 d.C – La Crocifissione di Gesù Cristo. **26** Dopo le sessantadue settimane il Messia sarà messo a morte e nessuno sarà per lui. E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni. **27** Egli stipulerà pure un patto con molti per una settimana, ma nel mezzo della settimana farà cessare sacrificio e oblazione; e sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore, finché la totale distruzione, che è decretata, sarà riversata sul devastatore». (Daniele 9:26-27)

34 d.C – La Lapidazione di Stefano **14** E questo evangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo in testimonianza a tutte le genti, e allora verrà la fine».. (Matteo 24:14) **46** Allora Paolo e Barnaba, parlando con franchezza, dissero: «Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna ecco, noi ci rivolgiamo ai gentili. (Atti 13:46)

70 d.C – The Destruction of Jerusalem 1 Ora, mentre Gesú usciva dal tempio e se ne andava, i suoi discepoli gli si accostarono per fargli osservare gli edifici del tempio. **2** Ma Gesú disse loro: «Non vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico che non resterà qui pietra su pietra che non sarà diroccata». (Matteo 24:1,2) «Quando dunque avrete visto l'abominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge intenda), **21** Perché allora vi sarà una tribolazione cosí grande, quale non vi fu mai dal principio del mondo fino ad ora né mai più vi sarà. (Matteo 24: 15, 21)

1844 d.C – Purificazione del Santissimo e Inizio del Giudizio in Cielo.

1810 Giorni / Anni - L'opera di Gesù Cristo come nostro Sommo Sacerdote nel Santuario Celeste. **14** Avendo dunque un gran sommo sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesú, il Figlio di Dio, riteniamo fermamente la nostra confessione di fede. **15** Infatti, noi non abbiamo un sommo sacerdote che non possa simpatizzare con le nostre infermità, ma uno che è stato tentato in ogni cosa come noi, senza però commettere peccato. **16** Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per ricevere aiuto al tempo opportuno. (Ebrei 4:14-16)

Questo momento rappresentava il punto centrale del periodo compreso fra la data che precedentemente era stata considerata il momento conclusivo dei 2.00 giorni e l'autunno dello stesso anno che rappresentava la fine di tale periodo. Questo movimento fu determinato dalla scoperta del fatto che il decreto di Artaserse per la restaurazione di Gerusalemme, che rappresentava il punto di partenza dei 2.00 giorni, entrò in vigore nell'autunno del 457 a.C. e

non all'inizio di quell'anno, come si era creduto in un primo tempo. Partendo dall'autunno del 457, i 2.00 anni scadevano nell'autunno del 1844.

Le argomentazioni che si basavano sui simboli dell'Antico Testamento indicavano, anch'essi l'autunno come epoca in cui avrebbe dovuto verificarsi l'evento rappresentato dalla purificazione del santuario. Tutto apparve chiaro quando si considerò il modo in cui si erano adempiuti i simboli relativi al primo avvento del Cristo.

L'uccisione dell'agnello pasquale simboleggiava la morte di Gesù. Dice l'apostolo Paolo: "...la nostra pasqua, cioè Cristo, è stata immolata". 1 Corinzi 5:7. La mannella delle primizie, che al tempo di Pasqua veniva agitata davanti al Signore, rappresentava la risurrezione. Paolo, infatti, parlando della risurrezione di Gesù e del suo popolo, scrive: "...Cristo, la primizia; poi quelli che son di Cristo, alla sua venuta". 1 Corinzi 15:23. Simile alla mannella agitata, che era la primizia del grano maturo raccolto prima della mietitura, il Cristo rappresenta la primizia dei redenti che alla risurrezione finale saranno raccolti nel granaio di Dio.

I simboli si adempirono non solo in relazione all'evento ma anche al tempo. Il quattordicesimo giorno del primo mese ebraico, lo stesso giorno e lo stesso mese nei quali per quindici lunghi secoli l'agnello pasquale era stato immolato, il Cristo, dopo aver mangiato la Pasqua con i suoi discepoli, istituì la festa che doveva commemorare la sua morte, quale "Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo". Quella stessa notte egli fu arrestato per essere crocifisso. Come antitipo della mannella agitata, il nostro Signore fu risuscitato dai morti il terzo giorno, "primizia di quelli che dormono", esempio di tutti i risorti, il cui corpo "vile" sarà reso conforme "al suo corpo glorioso". 1 Corinzi 15:20; cfr. Filippesi 3:21 (Diodati).

Allo stesso modo, i simboli che si riferiscono al secondo avvento devono adempiersi al tempo indicato nel servizio cerimoniale. Nel sistema mosaico la purificazione, o gran giorno dell'espiazione, avveniva nel decimo giorno del settimo mese dell'anno ebraico (cfr. Levitico 16:29-34), quando il sommo sacerdote, dopo aver fatto l'espiazione per Israele e rimossi i suoi peccati dal santuario, usciva e benediceva il popolo. Così si riteneva che Gesù, nostro Sommo Sacerdote, sarebbe apparso per purificare la terra mediante la distruzione del peccato e dei peccatori e per dare l'immortalità a quanti lo aspettavano. Nel 1844 il decimo giorno del settimo mese, cioè il grande giorno dell'espiazione e della purificazione del santuario, cadeva il 22 ottobre. Questa data venne considerata quella del ritorno del Signore. Tutto ciò era in armonia con le prove già esaminate: i 2.00 giorni sarebbero scaduti nell'autunno e questa conclusione sembrava indiscutibile.

Nella parabola di (Matteo 25), il tempo dell'attesa e del sonno è seguito dalla venuta dello sposo. Tutto ciò concordava con gli elementi tratti sia dalla profezia sia dai simboli. Essi apparivano indiscutibili e il grido di mezzanotte fu lanciato da migliaia di voci.

Simile all'onda di un maremoto, il movimento si estese in tutto il paese. Di città in città, di villaggio in villaggio, come anche nei luoghi più remoti della campagna, continuò a echeggiare fino a quando il popolo di Dio, in attesa, non fu completamente sveglio. Il fanatismo scomparve, mentre il coraggio e la speranza rianimavano i cuori. Scomparvero quelle forme di estremismo provocate dall'eccitazione non controllata dall'influsso della Parola di Dio e del suo Spirito. Aveva le stesse caratteristiche di quei periodi di pentimento e di conversione che nell'antico Israele seguivano ai messaggi di rimprovero dei profeti dell'Eterno. Si potevano individuare gli elementi dei risvegli: poca esaltazione ma una profonda sincerità nella confessione dei peccati e nella rinuncia ai vantaggi del mondo. La grande preoccupazione di tutti era prepararsi per il ritorno del Signore. Si pregava con perseveranza e la consacrazione a Dio era senza riserve.

Nel descrivere questo risveglio spirituale, Miller diceva: "Non vi sono grandi manifestazioni di gioia: si direbbe che si riservino per il giorno in cui il cielo e la terra si uniranno in una gioia ineffabile e gloriosa. Non si sentono acclamazioni: sono riservate per il momento in cui risuonerà la voce dell'arcangelo. Non si elevano canti: si aspetta di unirsi alle schiere angeliche, al coro celeste... Non ci sono divergenze: tutti sono di un sol cuore e di un sol spirito".

Uno degli aderenti al movimento affermò: "L'attesa del ritorno del Cristo determinò ovunque un serio esame di coscienza e una profonda umiliazione nei confronti del Dio del cielo. Provocò il distacco dagli affetti e dalle realtà terrene, la fine delle polemiche e dei contrasti, la confessione dei torti, l'ubbidienza a Dio, l'invocazione di un cuore pentito pronto per ottenere il perdono del Signore ed essere accettato da lui. Questo spirito di umiliazione e sottomissione non si era mai manifestato prima. Come Dio aveva ordinato, tramite il profeta Gioele, quando il gran giorno del Signore sarebbe stato vicino ci si doveva stracciare il cuore e non le vesti e rivolgersi a Dio con digiuni, pianti e lamenti. Come Dio disse, tramite il profeta Zaccaria, uno spirito di grazia e di preghiera fu riversato sui suoi figli; allora essi videro colui che avevano trafitto e ci fu in tutto il paese un grande lamento... Coloro che cercavano il Signore si umiliarono davanti a lui". Cfr. Zaccaria 12:10.

Fra tutti i movimenti religiosi, che si sono succeduti dal tempo degli apostoli in poi, quello dell'autunno del 1844 fu meno limitato dalle imperfezioni umane e contrastato dalle astuzie di Satana. Anche ora, dopo tanti anni, tutti coloro che parteciparono a quel movimento, e che hanno sempre conservato le stesse convinzioni, risentono il benefico influsso di quel grande risveglio e testimoniano che si trattava dell'opera di Dio.

All'annuncio, "Ecco lo sposo, uscitegli incontro!" coloro che aspettavano "si destarono e acconciaron le loro lampade". La Parola di Dio veniva studiata con un interesse senza precedenti. Gli angeli venivano inviati per confortare quanti erano scoraggiati e prepararli ad accettare il messaggio. Quest'opera non si basava sulla sapienza e sulla saggezza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. I primi ad ascoltare e ad accettare l'invito non furono i più dotati

intellettualmente, ma i più umili e devoti. Alcuni agricoltori lasciavano i loro raccolti nei campi; alcuni artigiani deponevano i loro attrezzi e con lacrime di gioia andavano ad annunciare il messaggio. Coloro che erano stati dei capi spirituali furono tra gli ultimi a unirsi a questo movimento. Le chiese, in generale, chiudevano le loro porte a questo messaggio e molti di coloro che lo accettavano venivano espulsi dalla comunità. Per volontà di Dio questa proclamazione si aggiunse a quella del messaggio del secondo angelo accrescendone la forza.

Il messaggio: "Ecco lo sposo!" non doveva essere oggetto di polemiche perché si basava su prove bibliche chiare ed esaurienti. Grazie alla sua potenza che scuoteva gli animi non c'erano più né dubbi né obiezioni. In occasione dell'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme, la gente venuta da ogni parte del paese per la festa di Pasqua, si diresse verso il monte degli Ulivi incontro alla folla che scortava Gesù. Trascinata dall'entusiasmo generale si unì al grido: "...Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!..." Matteo 21:9. Anche i non credenti che affluivano alle riunioni degli avventisti, chi per curiosità, chi per scherno, percepivano la potenza del messaggio: "Ecco lo sposo!"

A quell'epoca si manifestò quella fede che Dio esaudisce, quella fede che conta sulla vita eterna. Simile a scrosci di pioggia su una terra arida lo Spirito della grazia scendeva su coloro che cercavano Dio con sincerità. Chi si aspettava di trovarsi ben presto faccia a faccia con il suo Redentore, provava una gioia intensa, inesprimibile. La potenza dello Spirito Santo sensibilizzava i cuori e li inteneriva via via che le sue benedizioni venivano abbondantemente riversate sui credenti fedeli.

Coloro che avevano accettato il messaggio si avvicinavano con attenzione e solennità al momento in cui speravano di incontrarsi con il loro Salvatore. Ogni mattina la loro prima preoccupazione era quella di sentirsi in pace con Dio. Erano profondamente uniti fra loro e pregavano gli uni con gli altri e gli uni per gli altri. Spesso si riunivano in luoghi isolati per essere in comunione con Dio e dai campi e dai boschi salivano al cielo lodi e preghiere. Per loro la certezza dell'approvazione del Salvatore era più importante del cibo quotidiano e se qualcosa turbava la loro mente, non si davano pace fino a quando non trovavano la soluzione. Grazie alla profonda convinzione della grazia redentrice, desideravano contemplare colui che amavano.

Ma una nuova delusione li attendeva. Il tempo fissato passò e il loro Salvatore non apparve. Coloro che avevano atteso con fiducia incrollabile la sua venuta, provarono un dolore simile a quello di Maria quando, giunta alla tomba di Gesù e trovandola vuota, esclamò piangendo: "...han tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto". Giovanni 20:13.

La paura, cioè il timore che il messaggio fosse vero, aveva frenato per un po' di tempo gli increduli. Passata la data fatidica, questo sentimento non si dileguò subito. In un primo tempo non ebbero il coraggio di beffarsi di coloro che erano rimasti delusi ma dal momento che non si scorgeva nessun segno dell'ira di Dio, abbandonati i loro timori, ripresero gli scherni e i sarcasmi.

Molte persone, che avevano asserito di credere al ritorno del Signore, rinunciarono alla loro fede. Alcuni, che avevano dimostrato una grande sicurezza, rimasero profondamente feriti e avrebbero voluto fuggire. Come Giona, si lamentavano di Dio e preferivano la morte alla vita. Quanti invece avevano fondato la propria fede sulle opinioni degli altri, e non sulla Parola di Dio, erano pronti a cambiare idea. Gli schernitori attirarono dalla loro parte i deboli e i codardi e tutti si unirono per affermare che ormai non c'era più da temere o attendere nessuno. Il tempo previsto era trascorso, il Signore non era venuto e il mondo poteva rimanere così com'era per altre migliaia di anni.

I credenti, ferventi e sinceri, avevano abbandonato tutto per Gesù. Rallegrandosi all'idea della sua presenza, come mai prima, erano convinti di avere dato al mondo l'ultimo avvertimento. Aspettandosi di essere presto ricevuti alla presenza del loro divino Maestro e degli angeli, si erano praticamente allontanati da coloro che non avevano accettato il messaggio. Avevano pregato ardentemente: "Vieni, Signor Gesù!" Ma non era venuto. Riprendere il peso delle responsabilità e delle preoccupazioni della vita, sopportare le critiche e gli scherni, era una prova terribile per la loro fede e per la loro pazienza.

Eppure questa delusione non era profonda quanto quella che avevano provato i discepoli alla prima venuta del Cristo. Quando fece il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, essi avevano pensato che stesse per salire sul trono di Davide per liberare Israele dai suoi oppressori. Con grandi speranze e previsioni lusinghiere, essi fecero a gara per onorare il loro re. Molti stesero i loro abiti e i rami di palma come un tappeto lungo il cammino e gridarono con entusiasmo: "Osanna al figliuolo di Davide!" Quando i farisei, contrariati e irritati da queste manifestazioni di giubilo, chiesero a Gesù di rimproverare i suoi discepoli, egli rispose: "...se costoro si tacciono, le pietre grideranno". Luca 19:40. La profezia doveva adempiersi. I discepoli attuavano il progetto di Dio, ma erano destinati a provare un'amara delusione. Trascorsero solo pochi giorni ed essi videro il Salvatore agonizzante sulla croce e poi deposto in una tomba. Le loro aspettative non si erano realizzate in nessun modo e le loro speranze svanirono con Gesù. Fino a quando il Signore non uscì trionfante dal sepolcro essi non poterono capire che ogni cosa era stata profetizzata e "ch'era stato necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti". Atti 17:3.

Cinque secoli prima il Signore aveva detto tramite il profeta Zaccaria: "Esulta grandemente, o figliuola di Sion, manda gridi d'allegrezza, o figliuola di Gerusalemme; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile e montato sopra un asino, sopra un puledro d'asina". Zaccaria 9:9. Se i discepoli si fossero resi conto che Gesù si avviava verso la condanna e la morte non avrebbero potuto adempiere la profezia.

Annunciando il loro messaggio al mondo, Miller e i suoi collaboratori, avevano inoltre adempiuto una predizione che non si sarebbe mai potuta realizzare se avessero compreso le profezie che annunciavano la loro delusione e la predicazione di un messaggio ulteriore destinato a tutte le nazioni prima del ritorno del Signore. I messaggi del primo e del secondo

angelo furono proclamati al momento giusto e permisero di realizzare l'opera che Dio aveva stabilito.

Il mondo, che aveva seguito gli avvenimenti, era convinto che se il Cristo non fosse venuto alla data stabilita, l'intero sistema dell'avventismo sarebbe crollato. Mentre molti a causa delle forti tentazioni persero la loro fede, altri rimasero saldi. I frutti del movimento avventista, lo spirito di umiltà e di autocritica, la rinuncia alle realtà terrene e la riforma della vita che avevano caratterizzato l'opera, provavano l'intervento e la presenza di Dio. Essi non potevano negare che la potenza dello Spirito Santo aveva accompagnato la predicazione del secondo avvento e non riscontravano nessun errore nel loro calcolo dei periodi profetici. I più abili fra i loro oppositori non erano riusciti a confutare il loro sistema di interpretazione profetica. Infatti, non potevano accettare, senza chiare prove bibliche, di rinunciare a quelle posizioni a cui erano pervenuti mediante uno studio accurato e sincero delle Scritture, con la mente illuminata dallo Spirito di Dio e con il cuore vivificato dalla sua potenza. Quelle posizioni avevano retto alla critica più sagace e alla più aspra opposizione da parte di pastori e studiosi. Erano rimasti incrollabili davanti alla forza della sapienza e dell'eloquenza, come anche di fronte agli insulti e agli scherni di gente di ogni ceto.

L'attesa dell'importante avvenimento si era dimostrata un fallimento; ma questo non poteva scuotere la loro fiducia nella Parola di Dio. Quando Giona annunciò per le vie di Ninive che entro quaranta giorni la città sarebbe stata distrutta, il Signore accettò il pentimento dei niniviti e prolungò il suo tempo di grazia. Il messaggio veniva da Dio e Ninive fu messa alla prova secondo la sua volontà. Gli avventisti credevano che Dio li avesse guidati nello stesso modo per annunciare il giudizio. "Questo messaggio" essi dicevano "ha messo alla prova tutti coloro che lo hanno udito e ha risvegliato l'amore per il suo ritorno o l'odio più o meno velato, ma comunque noto a Dio. Esso ha tracciato una linea di demarcazione... per permettere a coloro che volevano esaminare la loro posizione di sapere da che parte sarebbero stati, se il Signore fosse ritornato. Essi avrebbero esclamato: "Ecco, questo è il nostro Dio: in lui abbiamo sperato ed egli ci ha salvati" oppure avrebbero detto alle rocce e ai monti di crollare loro addosso per nasconderli da colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello. In questo modo, noi crediamo, che Dio abbia voluto mettere alla prova la fede del suo popolo, per vedere se nei momenti difficili avrebbe abbandonato la missione che gli aveva affidato o se, rinunciando al mondo, avrebbe espressa un'assoluta fiducia nella Parola di Dio".

I sentimenti di coloro che continuavano a credere di essere stati guidati da Dio in questa esperienza, sono espressi dalle parole di Miller: "Se io dovessi rivivere la mia vita, con le prove che avevo allora, per essere onesto nei confronti di Dio e degli uomini dovrei rifare quello che ho fatto... Io spero che i miei abiti siano netti del sangue degli uomini, perché so, per quanto mi riguarda, di non essere colpevole della loro condanna... Nonostante sia rimasto deluso due volte" scriveva questo uomo di Dio "non sono né abbattuto né scoraggiato... La mia speranza nel ritorno del Cristo è forte come prima. Ho fatto solo quello che, dopo anni di profondi studi, ritenevo fosse mio dovere fare. Se ho sbagliato è stato nel manifestare carità,

amore per il prossimo e nel cercare di compiere il mio dovere nei confronti di Dio. Una cosa è certa: ho predicato ciò in cui credevo e Dio è stato con me; la sua potenza si è manifestata e il bene ha trionfato. Migliaia di persone sono state motivate allo studio della Scrittura dalla predicazione del tempo fissato per il ritorno del Cristo e così, grazie alla fede e al sangue di Gesù, sono state riconciliate con Dio".

"Io non ho mai corteggiato gli orgogliosi, non ho mai tremato davanti alla collera del mondo. Non cercherò di acquistarmi il loro favore né provocherò inutilmente il loro odio. Non chiederò mai di risparmiarmi la vita né rifiuterò, lo spero, di perderla, se Dio me lo dovesse chiedere".

Dio non abbandonò il suo popolo. Il suo Spirito continuò a illuminare coloro che non rifiutarono precipitosamente la luce ricevuta e non accusarono il movimento avventista. Nell'epistola agli Ebrei ci sono parole di incoraggiamento e di avvertimento per coloro che devono affrontare delle prove in questo periodo: "Non gettate dunque via la vostra franchezza la quale ha una grande ricompensa! Poiché voi avete bisogno di costanza, affinché, avendo fatta la volontà di Dio, otteniate quel che v'è promesso. Perché: Ancora un brevissimo tempo, e colui che ha da venire verrà e non tarderà; ma il mio giusto vivrà per fede; e se si trae indietro, l'anima mia non lo gradisce. Ma noi non siamo di quelli che si traggono indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per salvar l'anima". Ebrei 10:35-39.

Questa esortazione è rivolta alla chiesa degli ultimi tempi perché è detto: "Ancora un brevissimo tempo, e colui che ha da venire verrà e non tarderà". Si nota, qui, che ci sarebbe stato un apparente ritardo nella venuta del Signore. L'avvertimento si applica in modo particolare all'esperienza degli avventisti di quel tempo. Le persone in questione rischiavano di perdere la loro fede. Esse avevano fatto la volontà di Dio, si erano attenute alle indicazioni del suo Spirito e della sua Parola, ma non comprendevano il suo piano, il significato della loro esperienza, né riuscivano a distinguere la via da seguire; erano quindi tentate di dubitare del fatto che Dio le stesse realmente guidando. Si applicano a questo tempo le parole: "Il giusto vivrà per la sua fede". Quando la luce del "grido di mezzanotte" aveva rischiarato il loro cammino, quando erano stati rotti i suggelli delle profezie e i segni che annunciavano l'imminenza del ritorno del Cristo si adempivano rapidamente, avevano, per così dire, camminato per "visione". Ora, invece, abbattuti a causa delle speranze infrante, potevano resistere solo per la fede in Dio e nella sua Parola. Il mondo diceva con disprezzo: "Siete stati ingannati. Rinunciate alla vostra fede e riconoscete che il messaggio avventista proviene da Satana!" Ma la Parola di Dio dice: "...Se si trae indietro, l'anima mia non lo gradisce". Ebrei 10:38. Rinunciare alla propria fede e rinnegare la potenza dello Spirito Santo che aveva accompagnato il messaggio significava correre verso la perdizione. Essi furono incoraggiati dalle parole dell'apostolo Paolo: "Non gettate dunque via la vostra franchezza"; "Voi avete bisogno di costanza"; "Ancora un brevissimo tempo, e colui che ha da venire verrà e non tarderà". Ebrei 10:35-37. La loro unica possibilità consisteva nell'apprezzare il messaggio

ricevuto da Dio, attenersi alle sue promesse e perseverare nello studio della sua Parola aspettando pazienti e vigilanti di ottenere una maggiore comprensione.

CAPITOLO 23 – COS'È IL SANTUARIO?

Il passo biblico che rappresenta il fondamento e la colonna portante della fede avventista è: "...Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato". Daniele 8:14. Si tratta di parole familiari a tutti coloro che credono nel ritorno del Signore. Questa profezia era stata ripetuta dalle labbra di migliaia di persone come parola d'ordine della loro fede. Tutti erano convinti che dall'evento predetto dipendessero le migliori aspettative e le speranze più lusinghiere. Era stato dimostrato che quei giorni profetici sarebbero finiti nell'autunno del 1844 e gli avventisti, insieme al mondo cristiano, pensavano che la terra, o parte di essa, fosse il santuario. Ritenevano che la purificazione del santuario fosse la purificazione della terra con il fuoco dell'ultimo giorno e che ciò si sarebbe verificato in occasione del secondo avvento. Il Cristo doveva quindi ritornare sulla terra nel 1844.

Ma il tempo indicato era trascorso e il Signore non era venuto. I credenti sapevano che la Parola di Dio non può sbagliare; doveva quindi esserci un'inesattezza nella loro interpretazione della profezia. Ma in che cosa consisteva l'errore? Molti ritennero di poter risolvere il problema negando che i 2.00 giorni finivano nel 1844. Su cosa basavano la loro affermazione? Unicamente sul fatto che il Cristo non era ritornato quando essi lo aspettavano. Essi sostenevano che se i giorni profetici finivano nel 1844, Cristo sarebbe dovuto ritornare per purificare la terra con il fuoco; ma siccome non era venuto, l'adempimento della profezia non coincideva con questa data.

Accettare questa conclusione significava rinunciare al precedente calcolo dei periodi profetici. Si era già constatato che i 2.00 giorni iniziavano quando era entrato in vigore il decreto di Artaserse relativo alla restaurazione e alla ricostruzione di Gerusalemme, precisamente nell'autunno del 457 a.C. Prendendo questa data come punto di partenza vi era una perfetta armonia nell'adempimento di tutti gli eventi predetti per quel periodo in Daniele 9:25-27. Le 69 settimane, cioè i primi 483 anni di questo lungo periodo, conducevano fino alla venuta del Messia, dell'Unto: il battesimo di Gesù e la sua unzione da parte dello Spirito Santo nel 27 d.C. adempì la profezia. A metà della settantesima settimana il Messia doveva essere "soppresso". Ebbene, tre anni e mezzo dopo il battesimo, Gesù venne crocifisso: era la primavera del 31 d.C. Le 70 settimane, o 490 anni, erano state riservate esclusivamente agli ebrei e alla fine di questo periodo la nazione ebraica sancì il rifiuto del Cristo con la persecuzione dei suoi discepoli. Allora gli apostoli si rivolsero ai pagani: era il 34 d.C. I primi 490 anni del periodo dei 2.00 anni erano finiti; ne rimanevano ancora 1.10. Partendo dall'anno 34, si arriva al 1844. "Poi" disse l'angelo "il santuario sarà purificato". Tutti i particolari della profezia si erano adempiuti al momento previsto.

Con questo calcolo, tutto risultava chiaro e armonico ma nessun evento relativo alla purificazione del santuario si era verificato. Negare che quel periodo si era concluso in quella

data, significava creare solo confusione e rinunciare a quelle posizioni che erano state stabilite in base ai chiari adempimenti della profezia.

Ma Dio, che aveva guidato il suo popolo nel grande movimento dell'avvento, la cui potenza e la cui gloria avevano accompagnato quest'opera, non avrebbe permesso che essa piombasse nella confusione e nella disperazione, per poi essere accusata di fanatismo ed esaltazione. Egli non avrebbe permesso che la sua Parola fosse velata dal dubbio e dall'incertezza. Sebbene molti rinunciassero al loro precedente calcolo dei periodi profetici e rinnegassero il movimento che ne era scaturito, altri non intendevano abbandonare quei punti di fede sostenuti sia dalle Scritture sia dalla testimonianza dello Spirito di Dio. Essi erano certi di avere adottato sani criteri di interpretazione nello studio delle profezie e pensavano fosse loro dovere restare fedeli alle verità acquisite e proseguire nell'indagine biblica. Rivolgendo a Dio fervide preghiere, riesaminarono le loro posizioni investigando le Scritture per scoprire quale fosse il loro errore. Non riscontrandone alcuno, si impegnarono per studiare più a fondo il tema del santuario.

Questo studio li fece giungere alla conclusione che non esistesse nessuna prova biblica per sostenere l'idea che la terra fosse il santuario. Nella Bibbia trovarono una spiegazione completa del santuario: la sua natura, la sua struttura e i suoi servizi. La testimonianza degli scrittori sacri era talmente chiara e dettagliata da non lasciare ombra di dubbio. L'apostolo Paolo nella sua epistola agli Ebrei afferma: "Or anche il primo patto avea delle norme per il culto e un santuario terreno. Infatti fu preparato un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola, e la presentazione de' pani; e questo si chiamava il Luogo santo. E dietro la seconda cortina v'era il tabernacolo detto il Luogo santissimo, contenente un turibolo d'oro, e l'arca del patto, tutta ricoperta d'oro, nella quale si trovavano un vaso d'oro contenente la manna, la verga d'Aronne che era fiorita, e le tavole del patto. E sopra l'arca, i cherubini della gloria, che adombravano il propiziatorio". Ebrei 9:1-5.

Il santuario a cui Paolo si riferisce era il tabernacolo costruito da Mosè, su invito di Dio, come dimora terrena dell'Altissimo. "E mi facciano un santuario perch'io abiti in mezzo a loro" (Esodo 25:8), fu l'ordine dato a Mosè mentre egli era sul monte con Dio. Gli israeliti vagarono nel deserto e quindi il santuario era stato fatto in modo da poter essere trasportato da un luogo all'altro. Si trattava, però, di una struttura molto bella. Le sue pareti erano fatte di tavole di legno rivestite d'oro e sistemate su basi d'argento. Il tetto era formato da una serie di strati sovrapposti: quello esterno era fatto di pelli, mentre quello interno era di lino fino, ricamato con figure di cherubini. Il tabernacolo propriamente detto, sistemato in mezzo al cortile, in cui c'era l'altare dei sacrifici, comprendeva due sezioni: il luogo santo e il luogo santissimo, separate da una ricca tenda, magnificamente ricamata, detta anche cortina. Una tenda simile chiudeva l'accesso alla prima sezione.

Nel luogo santo vi erano: il candeliere, a sud, con le sue sette lampade che illuminavano il santuario di giorno e di notte; a nord c'era la tavola dei pani di presentazione e davanti alla

cortina che separava il luogo santo dal santissimo, c'era l'altare d'oro per l'incenso, da cui saliva quotidianamente una nuvola profumata che si univa alle preghiere d'Israele.

Nel luogo santissimo c'era l'arca, un cofano di legno pregiato rivestito d'oro, che conteneva due tavole di pietra sulle quali Dio aveva scritto la legge dei dieci comandamenti. Sopra l'arca, come coperchio del cofano sacro, c'era il propiziatorio: un magnifico oggetto artistico, sormontato da due cherubini, uno da ogni lato, tutto d'oro massiccio. In questa sezione del tabernacolo, fra i cherubini, si manifestava la presenza di Dio, velata da una nube di gloria.

Dopo che gli ebrei si furono stabiliti in Canaan, il tabernacolo venne sostituito dal tempio di Salomone che, sebbene fosse un edificio permanente e di dimensioni più grandi, conservava le stesse proporzioni ed era arredato nello stesso modo. Il santuario rimase sotto questa sua nuova forma, eccetto quando fu ridotto in rovina al tempo di Daniele, fino alla sua definitiva distruzione del 70 d.C., ad opera dei romani.

Questo è l'unico santuario che sia mai esistito sulla terra e di cui la Bibbia fornisce informazioni. Paolo lo chiama santuario del primo patto. Ma il nuovo patto non ha un santuario?

Nell'epistola agli Ebrei i credenti, assetati di verità, si resero conto che l'esistenza di un santuario del secondo, o nuovo patto, era implicita nelle parole di Paolo già citate: "Or anche il primo patto avea delle norme per il culto e un santuario terreno". L'uso del vocabolo "anche" suggerisce l'idea che Paolo ha già parlato di questo santuario. Infatti all'inizio del capitolo precedente si legge: "Ora, il punto capitale delle cose che stiamo dicendo, è questo: che abbiamo un tal Sommo Sacerdote, che si è posto a sedere alla destra della Maestà nei cieli, ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto". Ebrei 8:1, 2.

Questo è il santuario del nuovo patto. Il santuario del primo patto fu costruito dall'uomo, da Mosè; questo (il secondo) è costruito non dall'uomo, ma dal Signore stesso. Nel primo santuario i sacerdoti svolgevano il loro servizio; nel secondo, il Cristo, il nostro Sommo Sacerdote, officia alla destra di Dio. Un santuario era sulla terra, l'altro è in cielo.

Inoltre, il tabernacolo costruito da Mosè era stato fatto in base a un modello. Il Signore gli disse: "Me lo farete in tutto e per tutto secondo il modello del tabernacolo e secondo il modello di tutti i suoi arredi, che io sto per mostrarti". E affermò anche: "E vedi di fare ogni cosa secondo il modello che t'è stato mostrato sul monte". Esodo 25:9, 40. Paolo dice che il primo tabernacolo "... è una figura per il tempo attuale, conformemente alla quale s'offron doni e sacrifici..." E aggiunge che i suoi luoghi santi erano "...cose raffiguranti quelle nei cieli..."; che i sacerdoti che offrivano doni secondo la legge servivano da "figura e ombra delle cose celesti..." e che "Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel

cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi". Ebrei 9:9, 23; Ebrei 8:5; Ebrei 9:24.

Il santuario celeste dove il Cristo officia per noi è l'originale del santuario eretto da Mosè come copia. Dio aveva donato il suo Spirito ai costruttori del santuario terrestre, il cui genio artistico era un'espressione della sapienza divina. Le pareti erano d'oro massiccio e riflettevano in ogni direzione la luce delle sette lampade del candelabro d'oro. La tavola dei pani di presentazione e l'altare dell'incenso scintillavano come oro forbito. La ricca tenda che formava il soffitto, lavorata a disegni di angeli dipinti in blu, porpora e scarlatto, accresceva la bellezza della scena. Al di là della seconda cortina c'era la "Scekinah", la manifestazione visibile della gloria di Dio, davanti alla quale nessuno, se non il sommo sacerdote, poteva presentarsi e vivere.

L'incomparabile splendore del santuario terrestre illustrava all'uomo la gloria del tempio celeste dove il Cristo, nostro precursore, officia in nostro favore davanti al trono di Dio. Questa è la dimora del Re dei re, nella quale "mille migliaia" lo servono e "diecimila miriadi" gli stanno davanti (cfr. Daniele 7:10); il tempio era pervaso dalla gloria del trono eterno dove i serafini, i suoi splendenti guardiani, si velano il volto in atto di adorazione. Le più sontuose costruzioni innalzate dagli uomini potevano solo trasmettere una pallida idea della sua grandiosità e della sua gloria. Le importanti verità relative al santuario celeste e alla grande opera che vi si svolgeva per la redenzione dell'uomo erano rivelate dal santuario terrestre e dai suoi servizi.

I luoghi santi del tempio celeste sono rappresentati dalle due sezioni del santuario terrestre. Quando l'apostolo Giovanni poté contemplare in visione il tempio di Dio in cielo vide che "...davanti al trono c'erano sette lampade ardenti..." Apocalisse 4:5. Vide anche un angelo che aveva "...un turibolo d'oro; e gli furon dati molti profumi affinché li unisse alle preghiere di tutti i santi sull'altare d'oro che era davanti al trono". Apocalisse 8:3. Fu consentito al profeta di osservare la prima sezione del santuario celeste ed egli vide in essa "le sette lampade ardenti" e "l'altare d'oro", rappresentati dal candelabro d'oro e dall'altare dell'incenso nel santuario terrestre. Poi "...il tempio di Dio che è nel cielo fu aperto..." (Apocalisse 11:19) ed egli poté scorgere, oltre il velo, il luogo santissimo. Egli vide l'arca del patto rappresentata dal cofano sacro costruito da Mosè per contenere la legge di Dio.

Studiando la Parola di Dio si trovarono le prove indiscutibili dell'esistenza di un santuario in cielo. Mosè fece il santuario in base al modello che gli era stato mostrato. Paolo sottolinea che quel modello era il vero santuario celeste e anche Giovanni testimonia di averlo visto in visione.

In questo tempio, dimora di Dio "...egli ha preparato il suo trono per il giudizio". Salmi 9:7. Nel luogo santissimo c'è la sua legge, la norma di giustizia con la quale sarà giudicata tutta l'umanità. L'arca che contiene le tavole della legge è ricoperta dal propiziatorio, davanti al quale il Cristo presenta i meriti del suo sangue in favore dei peccatori. Viene così

rappresentata, nel piano della redenzione umana, l'unione della giustizia con la misericordia. Solo la sapienza infinita poteva concepire questo equilibrio e solo l'infinita potenza poteva attuarla. Tutto ciò riempie il cielo di meraviglia e di adorazione. I cherubini del santuario terrestre, che guardavano riverenti il propiziatorio, rappresentavano l'interesse con cui le schiere celesti contemplano l'opera della redenzione. Quest'opera è il mistero della misericordia nel quale "...gli angeli desiderano riguardare bene addentro". 1 Pietro 1:12. Essa rivela come Dio, pur rimanendo giusto, possa giustificare il peccatore pentito e riallacciare i suoi rapporti con l'umanità caduta; come il Cristo sia sceso nell'abisso della perdizione per strapparvi migliaia di esseri umani e rivestirli con gli abiti della sua giustizia affinché si uniscano agli angeli fedeli e siano introdotti alla presenza di Dio.

L'opera del Cristo, come intercessore dell'uomo è presentata nella profezia di Zaccaria, relativa a colui che viene chiamato "il Germoglio". Questo profeta afferma: "...egli edificherà il tempio dell'Eterno, e porterà le insegne della gloria, e si assiderà e dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono, e vi sarà fra i due un consiglio di pace". Zaccaria 6:12, 13.

"Egli edificherà il tempio dell'Eterno". Con il suo sacrificio e con la sua mediazione, il Cristo è nello stesso tempo fondamento e costruttore della chiesa di Dio. L'apostolo Paolo lo indica come "...la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore. Ed in lui voi pure entrate a far parte dell'edificio, che ha da servire da dimora a Dio per lo Spirito". Efesini 2:20-22.

"Porterà le insegne della gloria". A Cristo appartiene la gloria della redenzione dell'umanità e questo sarà il canto dei riscattati nell'eternità: "...A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue... siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli". Apocalisse 1:5, 6.

Egli "dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono". Attualmente non è ancora sul "trono della sua gloria", perché il regno non è stato ancora inaugurato. Solo quando sarà finita la sua opera di mediazione, Dio "...gli darà il trono di Davide, e il suo regno non avrà mai fine". Luca 1:32, 33. Come sacerdote il Cristo è già seduto con il Padre sul suo trono. Cfr. Apocalisse 3:21. Sul trono insieme all'Eterno — colui che ha la vita in sé — c'è chi ha condiviso le nostre infermità e i nostri dolori; chi "...in ogni cosa è stato tentato come noi, però senza peccare" e che "...può soccorrere quelli che son tentati"; "...e se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre..." Cfr. Isaia 53:4; Ebrei 4:15; Ebrei 2:18; 1 Giovanni 2:1. La sua intercessione si fonda su un corpo trafitto e una vita integra. Le sue mani ferite, il suo costato squarciato, i suoi piedi martoriati intercedono in favore dell'uomo caduto, la cui redenzione fu acquisita a un prezzo infinito.

"Vi sarà fra i due un consiglio di pace". L'amore del Padre, non meno di quello del Figlio, è la fonte della salvezza per l'umanità perduta. Gesù disse ai suoi discepoli, prima di lasciarli: "...e non vi dico che io pregherò il Padre per voi; poiché il Padre stesso vi ama..." Giovanni 16:26, 27. "Iddio riconciliava con sé il mondo in Cristo..." 2 Corinzi 5:19. Nell'opera

sacerdotale di Gesù nel santuario celeste "...vi sarà fra i due un consiglio di pace"; perché "...Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna". Giovanni 3:16.

La domanda: "Che cos'è il santuario?" trova una chiara risposta nelle Scritture. Il termine "santuario" usato nella Bibbia si riferisce innanzitutto al tabernacolo costruito da Mosè, modello delle realtà celesti; in secondo luogo si riferisce al vero tabernacolo in cielo, di cui quello terrestre era un esempio. Alla morte del Cristo si concluse il servizio simbolico cerimoniale. Il vero tabernacolo è in cielo e questo è il santuario del nuovo patto; poiché la profezia di Daniele 8:14 si è adempiuta in questa epoca, è ovvio che il santuario a cui essa si riferisce deve essere quello del nuovo patto. Infatti, alla fine dei 2.00 giorni, nel 1844, da secoli non esisteva più un santuario sulla terra. Quindi la profezia: "Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato" indica, senza ombra di dubbio, il santuario celeste.

Rimane da risolvere il quesito più importante: che cos'è la purificazione del santuario? L'Antico Testamento parla di una purificazione del santuario terrestre. Ma è possibile che in cielo vi sia qualcosa da purificare? In Ebrei 9 è presentata chiaramente sia la purificazione del santuario terrestre sia di quello celeste: "E secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e senza spargimento di sangue non c'è remissione. Era dunque necessario che le cose raffiguranti quelle nei cieli fossero purificate con questi mezzi, ma le cose celesti stesse doveano esserlo con sacrifici più eccellenti di questi" (Ebrei 9:22, 23), cioè con il prezioso sangue del Cristo.

La purificazione sia nel servizio cerimoniale sia in quello reale doveva essere fatta con il sangue: nel primo con il sangue di animali, nel secondo con il sangue di Gesù. Paolo afferma che la purificazione deve essere fatta con il sangue, perché senza spargimento di sangue non c'è remissione. L'opera da compiere è proprio la remissione o rimozione del peccato. Ma in che modo il peccato può essere messo in rapporto con il santuario sia in cielo sia sulla terra? Lo si può comprendere riferendoci al servizio simbolico in quanto i sacerdoti, che officiavano sulla terra, servivano come "...figura e ombra delle cose celesti..." Ebrei 8:5.

L'opera del santuario terrestre si realizzava in due fasi: i sacerdoti officiavano ogni giorno nel luogo santo, mentre una volta all'anno il sommo sacerdote svolgeva una speciale opera di espiazione nel luogo santissimo per la purificazione del santuario. Ogni giorno il peccatore pentito portava la sua offerta alla porta del tabernacolo e, ponendo la mano sul capo della vittima, confessava i suoi peccati trasferendoli così, simbolicamente, da se stesso alla vittima innocente. L'animale poi veniva ucciso. "Senza spargimento di sangue" dice l'apostolo "non c'è remissione". "...La vita della carne è nel sangue..." Levitico 17:11. La legge di Dio che era stata infranta esigeva la morte del trasgressore, e così il sangue, simbolo della vita del peccatore di cui la vittima portava la colpa, veniva introdotto dal sacerdote nel luogo santo e spruzzato davanti al velo dietro al quale vi era l'arca contenente la legge trasgredita dal

peccatore. Con questa cerimonia il peccato, mediante il sangue, era trasferito simbolicamente nel santuario. In certi casi il sangue non veniva portato nel luogo santo e la carne della vittima espiatoria era mangiata dal sacerdote come Mosè aveva detto ai figli di Aaronne: "...l'Eterno ve l'ha dato perché portiate l'iniquità della raunanza..." Levitico 10:17. Le due cerimonie erano entrambe simbolo del trasferimento del peccato dal penitente al santuario.

Questa era l'opera che si svolgeva giorno dopo giorno, per tutto l'anno. I peccati d'Israele venivano così trasferiti nel santuario ed era quindi necessaria una cerimonia speciale per la loro rimozione. Dio ordinò che si facesse un'espiazione per ognuno dei due luoghi sacri: "Così farà l'espiazione per il santuario, a motivo delle impurità dei figliuoli d'Israele, delle loro trasgressioni e di tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda di convegno ch'è stabilita fra loro, in mezzo alle loro impurità". Si doveva fare anche un'espiazione per l'altare dell'incenso per purificarlo "...a motivo delle impurità dei figliuoli d'Israele". Levitico 16:16, 19.

Una volta all'anno, nel gran giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo per la purificazione del santuario. Quest'opera completava il servizio dell'intero anno. In questo giorno solenne due capri venivano portati alla porta del tabernacolo e si tirava a sorte: "...per vedere qual de' due debba essere dell'Eterno e quale di Azazel". Levitico 16:8. Il capro sul quale era caduta la sorte per l'Eterno doveva essere ucciso come offerta per il peccato del popolo. Il sacerdote poi portava il suo sangue oltre il velo e lo spruzzava sul propiziatorio e davanti ad esso. Il sangue veniva spruzzato anche sull'altare dell'incenso che stava davanti al velo.

"Aaronne poserà ambedue le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra esso tutte le iniquità dei figliuoli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati, e li metterà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di questo, lo manderà via nel deserto. E quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità in terra solitaria..." Levitico 16:21, 22. Il capro per Azazel non ritornava più nel campo d'Israele e l'uomo che lo aveva condotto lontano doveva lavarsi e lavare le proprie vesti con acqua prima di poter rientrare nell'accampamento.

L'intera cerimonia aveva lo scopo di far capire agli israeliti la santità di Dio e la sua avversione per il peccato; inoltre, essa doveva mostrare loro che non potevano entrare in contatto con il peccato senza contaminarsi. Ogni uomo, mentre si svolgeva quest'opera di espiazione, doveva fare un profondo esame di coscienza e pentirsi. Tutti gli affari dovevano essere interrotti e l'intera comunità d'Israele doveva trascorrere il giorno in solenne umiliazione davanti a Dio, con preghiera e digiuno.

Questa cerimonia ci insegna le importanti verità relative all'espiazione. Il sangue della vittima offerta dal peccatore non eliminava il suo peccato, era solo un mezzo per trasferirlo nel santuario. Con l'offerta del sangue il peccatore riconosceva l'autorità della legge, confessava le proprie colpe ed esprimeva il desiderio di ottenere il perdono mediante la fede nel Salvatore che sarebbe venuto, ma non era ancora del tutto prosciolto dalla condanna della legge.

Nel gran giorno dell'espiazione, il sommo sacerdote riceveva una vittima dalla comunità, entrava nel luogo santissimo con il sangue di questa offerta e lo spruzzava sul propiziatorio, direttamente sopra la legge per soddisfarne le esigenze. Poi, nella sua qualità di mediatore, prendeva i peccati su di sé e li portava fuori dal santuario; metteva le sue mani sul capo del capro per Azazel, confessava tutti i peccati d'Israele, trasferendoli simbolicamente da se stesso al capro che, a sua volta, li portava fuori dal campo. Tutte le trasgressioni del popolo erano allora considerate allontanate per sempre.

Era questa la cerimonia che veniva svolta come "figura e ombra delle cose celesti". Quello che veniva fatto simbolicamente nel ministero del santuario terreno, viene fatto nella realtà, nel ministero del santuario celeste. Dopo la sua ascensione, il Salvatore ha iniziato la sua opera come Sommo Sacerdote. Dice Paolo: "...Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi". Ebrei 9:24.

Il ministero del sacerdote nel corso dell'anno, nella prima sezione del santuario, "al di là del velo" che serviva come porta di accesso e separava il luogo santo dal cortile esterno, rappresentava l'opera iniziata da Gesù in cielo dopo la sua ascensione. L'opera del sacerdote, nel suo servizio quotidiano, consisteva nel presentare davanti a Dio il sangue dell'offerta per il peccato e l'incenso che saliva dalle preghiere d'Israele. Nello stesso modo il Cristo presentò i meriti del proprio sangue davanti al Padre, in favore dei peccatori, e fece giungere fino a lui, con il prezioso profumo della sua giustizia, le preghiere dei credenti pentiti. Questa fu l'opera compiuta nella prima parte del santuario celeste.

È là che la fede dei discepoli di Gesù seguì il Salvatore quando egli scomparve dalla loro vista. È là che si accentrò la loro speranza. "...la quale noi teniamo" disse Paolo "qual àncora dell'anima, sicura e ferma e penetrante di là dalla cortina, dove Gesù è entrato per noi qual precursore, essendo divenuto Sommo Sacerdote in eterno..." (Ebrei 6:19, 20); "...non mediante il sangue di becchi e di vitelli, ma mediante il proprio sangue, è entrato una volta per sempre nel santuario, avendo acquistata una redenzione eterna". Ebrei 9:12.

Per diciotto secoli quest'opera è stata svolta nella prima parte del santuario. Il Cristo, tramite il suo sacrificio, ha perorato la causa dei credenti pentiti e ha assicurato loro il perdono e l'accettazione del Padre, ma i loro peccati sono rimasti scritti nei libri. Come nel servizio simbolico alla fine dell'anno c'era un'opera di espiazione, così prima che l'opera del Cristo per la redenzione degli uomini sia completata, deve esserci un'opera di espiazione, per la rimozione dei peccati dal santuario. Quest'opera è iniziata alla fine dei 2.00 giorni. Allora, come era stato predetto dal profeta Daniele, il nostro Sommo Sacerdote è entrato nel luogo santissimo per compiere la parte finale della sua grande opera: la purificazione del santuario.

Come anticamente i peccati del popolo venivano deposti per fede sulla vittima espiatoria, e per mezzo del sangue trasferiti simbolicamente nel santuario terrestre, così nel nuovo patto i peccati di coloro che sono pentiti sono posti per fede sul Cristo e trasferiti nel santuario

celeste. Come nella purificazione del santuario terrestre avveniva la rimozione dei peccati che lo avevano contaminato, così la purificazione del santuario celeste avviene con la rimozione o cancellazione dei peccati che vi sono stati registrati. Ma prima che questo possa essere effettuato in cielo devono essere esaminati i libri per stabilire chi, mediante il pentimento e la fede nel Cristo, può beneficiare della sua espiazione.

La purificazione del santuario comprende quindi una specie di inchiesta giudiziaria. Essa deve essere realizzata prima della venuta del Cristo per riscattare il suo popolo, perché quando verrà porterà la ricompensa "per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua". Apocalisse 22:12.

Così coloro che camminavano nella luce della parola profetica si resero conto che il Cristo, alla fine dei 2.00 giorni, nel 1844, invece di tornare sulla terra era entrato nel luogo santissimo del santuario celeste per svolgervi la parte conclusiva dell'espiazione che doveva precedere il suo avvento.

Compresero anche, che mentre l'offerta per il peccato indicava il Cristo come sacrificio, il sommo sacerdote rappresentava il Cristo come mediatore e il capro per Azazel era il simbolo di Satana, l'autore del peccato, sul quale alla fine saranno deposti i peccati degli uomini sinceramente pentiti. Quando il sommo sacerdote, in virtù del sangue dell'offerta per il peccato, rimuoveva i peccati dal santuario, li deponeva sul capro per Azazel; così Gesù, che in virtù del proprio sangue rimuove i peccati del suo popolo dal santuario celeste, alla fine del suo ministero li deporrà su Satana che nell'esecuzione della sentenza del giudizio dovrà subire la pena finale. Il capro per Azazel veniva mandato via, in una zona deserta e non sarebbe più ritornato nella comunità d'Israele. Così Satana sarà cacciato per sempre dalla presenza di Dio e del suo popolo e sarà poi annientato nella distruzione finale del peccato e dei peccatori.

CAPITOLO 24 – IL POSTO PIÙ SANTO

Il tema del santuario fu la chiave che svelò il mistero della delusione del 1844. Lo studio di questo soggetto rivelò un complesso sistema di verità, unito e armonico, dal quale risultava che la mano di Dio aveva diretto il grande movimento avventista. Esso, inoltre, indicò la posizione e la missione del popolo di Dio, segnalando le sue attuali responsabilità. Così come i discepoli di Gesù dopo quella notte terribile, caratterizzata dall'angoscia e dalla delusione, furono lieti di rivedere il Signore, nello stesso modo si rallegrarono coloro che avevano atteso in fede il suo ritorno. Essi, che avevano sperato di vederlo ritornare in gloria, profondamente delusi, avevano perso di vista Gesù e avevano esclamato come Maria al sepolcro: "...Han tolto il Signore..., e non sappiamo dove l'abbiano posto". Giovanni 20:2.

Ora lo ritrovavano nel luogo santissimo, in qualità di Sommo Sacerdote, che presto sarebbe apparso come Re e Liberatore. La luce del santuario illuminava il passato, il presente e il futuro. Sapevano che Dio li aveva guidati con la sua infallibile provvidenza. Anche se, come i primi discepoli, non avevano capito la portata del messaggio che era stato loro affidato, esso era esatto da ogni punto di vista. Proclamandolo, avevano adempiuto il piano di Dio e per il Signore la loro opera non era stata inutile. Rigenerati per "una speranza viva" si rallegravano "d'un'allegrezza ineffabile e gloriosa". 1 Pietro 1:4, 8.

Sia la profezia di Daniele 8:14: "...Fino a duemila trecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato" sia il messaggio del primo angelo: "...Temete Iddio e dategli gloria poiché l'ora del suo giudizio è venuta..." (Apocalisse 14:7) sottolineavano il ministero di Gesù nel luogo santissimo e il giudizio investigativo1 e non la sua venuta per la redenzione del suo popolo e la distruzione degli empi. L'errore non era relativo al calcolo del periodo profetico, ma alla natura dell'evento che doveva verificarsi alla fine dei 2.00 giorni. A causa di questo errore, i credenti avevano provato un'amara delusione; ma tutto ciò che era stato annunciato dalla profezia e tutto ciò che avevano promesso le Scritture, si era realizzato. Proprio nel momento in cui si lamentavano delle loro speranze infrante, si era verificato l'evento predetto dal messaggio, evento che doveva realizzarsi prima del ritorno del Signore per premiare i suoi servitori.

Gesù non era venuto sulla terra, come essi avevano pensato ma era entrato nel luogo santissimo del santuario celeste. Il profeta Daniele lo presenta mentre, si dirige verso l'Eterno (Antico dei giorni, Diodati o Vegliardo, Luzzi, ndt): "Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figliuol d'uomo; egli giunse fino al vegliardo, e fu fatto accostare a lui". Daniele 7:13.

Questa verità è predetta anche dal profeta Malachia: "...il Signore, che voi cercate, l'Angelo del patto che voi bramate entrerà nel suo tempio. Ecco viene, dice l'Eterno degli eserciti". Malachia 3:1. L'ingresso del Signore nel suo tempio fu improvviso e inatteso per il suo popolo, che non lo immaginava là. I credenti, infatti, lo aspettavano sulla terra "in un

fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Iddio, e di coloro che non ubbidiscono al Vangelo...” 2 Tessalonicesi 1:8.

Il popolo di Dio non era ancora pronto per incontrare il Signore. Era necessaria un’opera di preparazione; doveva ricevere una nuova luce che dirigesse la sua mente verso il tempio di Dio in cielo e quando per fede avrebbe seguito il suo Sommo Sacerdote nel suo ministero lassù, gli sarebbero state rivelate nuove responsabilità. Un altro messaggio di avvertimenti e istruzioni doveva essere rivolto nuovamente alla chiesa.

Il profeta dice: “...chi potrà sostenere il giorno della sua venuta? Chi potrà rimanere in piè quand’egli apparirà? Poich’egli è come un fuoco d’affinatore, come la potassa dei lavatori di panni. Egli si sederà, affinando e purificando l’argento; e purificherà i figliuoli di Levi, e li depurerà come si fa dell’oro e dell’argento; ed essi offriranno all’Eterno offerte con giustizia”. Malachia 3:2, 3. Coloro che vivranno sulla terra quando finirà l’intercessione del Cristo nel santuario celeste dovranno sussistere in presenza di Dio senza mediatore. Le loro vesti dovranno essere senza macchia, i loro caratteri purificati dal peccato mediante il sangue dell’aspersione. Per la grazia di Dio e grazie al loro impegno perseverante, dovranno risultare vincitori nella lotta contro il male. Mentre in cielo si svolge il giudizio investigativo e i peccati dei credenti pentiti vengono rimossi dal santuario, è necessario che il popolo di Dio si purifichi e rinunci al peccato. Quest’opera è chiaramente indicata nei messaggi di Apocalisse 14. Una volta compiuta questa fase i discepoli di Gesù saranno pronti per il suo ritorno. “Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradevole all’Eterno, come ne’ giorni antichi. Malachia 3:4. La chiesa che il nostro Signore accoglierà al suo ritorno sarà unachiesa “...gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile”. Efesini 5:27. Essa apparirà “...come l’alba, bella come negli anni di prima”. Efesini 5:4. La chiesa che il nostro Signore accoglierà al suo ritorno sarà una chiesa “...gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile”. Efesini 5:27. Essa apparirà “...come l’alba, bella come la luna, pura come il sole, tremenda come un esercito a bandiere spiegate?” Cantico dei Cantici 6:10.

Oltre all’ingresso del Signore nel suo tempio, Malachia predice anche il suo ritorno per l’esecuzione del giudizio, con le seguenti parole: “E io m’accosterò a voi per il giudizio, e, senza indugio, io sarò testimonio contro gl’incantatori, contro gli adulteri, contro quelli che giurano il falso, contro quelli che frodano l’operaio del suo salario, che opprimono la vedova e l’orfano, che fanno torto allo straniero, e non temono me, dice l’Eterno degli eserciti”. Malachia 3:5. Giuda, a sua volta, si riferisce alla stessa scena quando dice: “...Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per far giudicio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere d’empietà che hanno empiamente commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno proferiti contro di lui”. Giuda 14, 15. Il ritorno e l’ingresso del Signore nel suo tempio sono due eventi ben distinti e separati.

L’ingresso del Cristo, nostro Sommo Sacerdote, nel luogo santissimo per la purificazione del santuario citato in Daniele 8:14, l’accostarsi del Figlio al Vegliardo presentato in Daniele 7:13, la venuta del Signore nel suo tempio predetta dal profeta Malachia, sono descrizioni di uno stesso evento, rappresentato anche dalla venuta dello sposo descritta dal Cristo nella parabola delle dieci vergini ricordata in Matteo 25.

Nell’estate e nell’autunno del 1844 fu proclamato l’annuncio: “Ecco lo sposo!” Si formarono allora le due categorie rappresentate dalle vergini sagge e dalle vergini stolte: le prime che si erano preparate con cura per incontrarsi con Gesù e le altre che, per paura o spinte dall’impulso, si erano accontentate della teoria della verità ed erano quindi prive della grazia di Dio. Nella parabola, quando lo sposo giunse “quelle che eran pronte, entrarono con lui nella sala delle nozze”. Matteo 25:10. L’arrivo dello sposo avviene prima delle nozze, che rappresentano il momento in cui il Cristo entrerà in possesso del suo regno. La santa città, la nuova Gerusalemme, capitale del regno, è definita “la sposa dell’Agnello”. Cfr. Apocalisse 21:9 (Tilc). “E mi trasportò in ispirito” dice il profeta “su di una grande ed alta montagna, e mi mostrò la santa città, Gerusalemme, che scendeva dal cielo d’appresso a Dio...” Apocalisse 21:9, 10. È chiaro, quindi, che la sposa rappresenta la santa città e che le vergini che vanno incontro allo sposo sono simbolo della chiesa. In Apocalisse i servitori di Dio vengono invitati alla cena delle nozze. Cfr. Apocalisse 19:9. Se essi sono gli invitati non possono essere anche la sposa. Il Cristo, come afferma il profeta Daniele, riceverà dall’Eterno, in cielo, “dominio, gloria e regno” (Daniele 7:14); riceverà la nuova Gerusalemme capitale del suo regno, “...pronta come una sposa adorna per il suo sposo”. Apocalisse 21:2. Ricevuto il regno, egli verrà in gloria, in qualità di Re dei re e Signore dei signori per la redenzione del suo popolo che sarà invitato a sedere “...a tavola con Abramo e Isacco e Giacobbe, nel regno dei cieli” (Matteo 8:11; cfr. Luca 22:30) per partecipare alla cena delle nozze dell’Agnello.

L’annuncio: “Ecco lo sposo!” nell’estate del 1844 indusse migliaia di persone ad aspettare l’avvento immediato del Signore. Al tempo stabilito lo sposo non venne sulla terra come si era creduto, ma si presentò in cielo all’Eterno per il suo matrimonio, per entrare in possesso del suo regno. “...Quelle che eran pronte, entraron con lui nella sala delle nozze, e l’uscio fu chiuso”. I credenti non dovevano assistere personalmente al matrimonio, perché esso avviene in cielo, mentre essi sono sulla terra. I discepoli del Cristo devono aspettare “...il loro padrone quando tornerà dalle nozze...” Luca 12:36. Occorre, però, che essi comprendano la sua opera e lo seguano per fede mentre egli si presenta davanti a Dio. È in questo senso che essi vanno alle nozze.

Nella parabola entrarono nella sala delle nozze coloro che, oltre alle lampade, avevano anche l’olio nei propri vasi. Coloro che, oltre alla conoscenza della verità delle Scritture avevano anche lo Spirito e la grazia di Dio, e quanti, nella notte della prova più amara avevano saputo aspettare pazientemente, esaminando le Scritture per ricevere maggiore conoscenza, trovarono la verità riguardante il santuario celeste e le nuove funzioni del Cristo. Per fede lo seguirono in questa sua opera. Tutti quelli che per la testimonianza della Bibbia accettano le

stesse verità, seguendo il Cristo per fede mentre egli si presenta a Dio per compiere l'ultima opera di mediazione e poi entrare in possesso del regno, sono raffigurati come i partecipanti alle nozze.

Nella parabola di Matteo 22, si ritrova la stessa immagine di un matrimonio e si vede chiaramente che l'istruzione del giudizio precede le nozze. Infatti, prima della cerimonia, il re viene per vedere gli invitati e controllare se tutti indossano l'abito nuziale, l'abito del carattere, senza macchia, lavato e imbiancato nel sangue dell'Agnello. Cfr. Matteo 22:11; Apocalisse 7:14. Chiunque non indossa questo vestito viene espulso. Mentre tutti coloro che hanno l'abito delle nozze sono accettati da Dio e considerati degni di entrare nel suo regno e di sedere sul suo trono. Questo esame del carattere per stabilire l'idoneità al regno di Dio è il giudizio investigativo, che si svolge nel santuario celeste.

Conclusa quest'opera, quando saranno stati esaminati e decisi tutti i casi di coloro che in ogni epoca si sono professati discepoli del Cristo, allora e non prima si concluderà il tempo di grazia e la porta della misericordia sarà chiusa. La frase: "...quelle che eran pronte, entraron con lui nella sala delle nozze, e l'uscio fu chiuso" illustra il ministero finale del Salvatore, in quel momento la grande opera per la salvezza dell'uomo sarà conclusa.

Nel servizio del santuario terrestre, che come già si è visto rappresenta quello celeste, quando il sommo sacerdote nel gran giorno dell'espiazione entrava nel luogo santissimo, cessava il servizio nel luogo santo. Dio aveva detto: "...quand'egli entrerà nel santuario per farvi l'espiazione, non ci sarà alcuno, finch'egli non sia uscito..." Levitico 16:17. Così, quando il Cristo entrò nel luogo santissimo per compiere la fase conclusiva dell'espiazione, cessò il suo ministero nella prima sezione del santuario. Concludendo la funzione nella prima parte del santuario, iniziava quella nella seconda. Nel servizio del tempio, il sommo sacerdote, quando nel gran giorno dell'espiazione lasciava il luogo santo, si presentava davanti a Dio per offrire il sangue dell'offerta per il peccato in favore di tutto Israele sinceramente pentito. Così il Cristo, dopo avere concluso la prima fase della sua opera come nostro intercessore, ha iniziato la seconda, pur continuando a presentare i meriti del suo sangue, davanti al Padre, in favore dei peccatori.

Questo aspetto del piano di Dio non fu compreso dagli avventisti nel 1844. Dopo questa data, fissata per il ritorno del Salvatore, credendo di essere giunti a un momento importante in cui l'opera del Cristo come intercessore davanti al Padre si era conclusa, continuarono a credere che la venuta del Signore fosse vicina. Erano convinti che la Bibbia insegnasse che il tempo di grazia dovesse concludersi poco prima del ritorno del Signore sulle nuvole del cielo. Tutto ciò sembrava provato da quei passi biblici relativi a un tempo in cui gli uomini avrebbero cercato, bussato e gridato alla porta della grazia, mentre questa rimaneva inesorabilmente chiusa. Si chiedevano se la data stabilita per il ritorno del Cristo non indicasse invece l'inizio del periodo che avrebbe preceduto la sua venuta. Avendo avvertito il mondo dell'imminenza del giudizio, consideravano ormai compiuta la loro opera e non sentivano più

nessuna responsabilità per la salvezza dei peccatori. Consideravano il sarcasmo degli increduli come un'ulteriore prova del fatto che lo Spirito di Dio avesse abbandonato coloro che avevano rifiutato la sua misericordia. Tutto ciò li confermava nella convinzione che il tempo di grazia fosse ormai finito o, come dicevano che la porta della grazia fosse stata chiusa.

Studiando il soggetto del santuario raggiunsero una maggiore comprensione. Capirono che avevano avuto ragione di credere che un fatto importante si sarebbe verificato alla fine dei 2.00 giorni, cioè nel 1844. Però, se era vero che la porta della speranza e della grazia tramite la quale gli uomini per diciotto secoli avevano potuto accedere a Dio ora era chiusa, era anche vero che ne era stata aperta un'altra e che il perdono dei peccati veniva offerto grazie all'intercessione del Cristo nel luogo santissimo. Chiusa una fase del ministero del Salvatore, se ne apriva un'altra. C'era ancora una porta aperta nel santuario celeste dove Gesù officiava in favore dei peccatori.

Ecco come si adempivano le parole del Cristo per la chiesa di quel tempo: "...Queste cose dice il santo, il verace, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e nessuno chiude, colui che chiude e nessuno apre: Io conosco le tue opere. Ecco, io ti ho posta dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere..." Apocalisse 3:7, 8.

Coloro che per fede seguono il Cristo nella sua grande opera di espiazione riceveranno il beneficio della sua mediazione in loro favore; mentre chi respinge questa sua opera non ne trarrà alcun vantaggio. Gli ebrei, che rifiutarono il messaggio presentato al primo avvento del Cristo e non lo riconobbero come Salvatore del mondo non ricevettero il perdono in lui. Quando Gesù all'ascensione entrò con il proprio sangue nel santuario celeste per riversare sui suoi discepoli la benedizione della sua mediazione, gli ebrei, che avevano rifiutato il messaggio del Cristo, continuarono a presentare offerte e sacrifici inutili: era finita l'epoca dei simboli e delle immagini. La porta attraverso la quale gli uomini avevano avuto accesso a Dio non era più aperta. Gli ebrei avevano rifiutato di cercarlo nell'unico modo in cui poteva essere trovato: il suo ministero nel santuario celeste. Non potevano più comunicare con Dio. Per loro la porta era chiusa. Non riconoscevano il Cristo come unico mediatore davanti a Dio e quindi non potevano godere dei benefici della sua intercessione.

La condizione degli ebrei increduli illustra lo stato di coloro che, pur dicendosi cristiani, sono dubbiosi, negligenti e volontariamente trascurano l'opera del nostro misericordioso Sommo Sacerdote. Nel rituale del santuario, quando il sommo sacerdote entrava nel luogo santissimo, tutto Israele era invitato a raccogliersi solennemente e a pentirsi per ottenere il perdono dei peccati e non essere escluso dalla comunità. Quanto è ancora più importante, in questo grande giorno antitipico della festa delle espiazioni, comprendere l'opera del nostro Sommo Sacerdote e renderci conto delle nostre responsabilità.

Gli uomini non possono rigettare l'avvertimento che Dio ha inviato loro nella sua misericordia senza subirne le conseguenze. Al tempo di Noè, Dio inviò un messaggio di avvertimento da cui dipendeva la salvezza degli esseri umani. Gli uomini di quell'epoca lo

respinsero e lo Spirito di Dio si ritirò dall'umanità colpevole che morì nelle acque del diluvio. Al tempo di Abramo, la misericordia cessò di intercedere per i malvagi abitanti di Sodoma e tutti, eccetto Lot, la moglie e le figlie, furono consumati dal fuoco sceso dal cielo. Ai giorni del Cristo, il Figlio dell'uomo disse agli ebrei increduli di quella generazione: "Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta". Matteo 23:38. Proiettandosi verso gli ultimi tempi, la Parola ispirata si esprime con questi termini: "...non hanno aperto il cuore all'amor della verità per esser salvati. E perciò Iddio manda loro efficacia d'errore onde credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non han creduto alla verità, ma si son compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati". 2 Tessalonicesi 2:10-12. Quando gli uomini respingono la sua Parola, Dio finisce per ritirare il suo Spirito, e diventano vittime di quell'inganno che essi amano.

Nonostante tutto, il Cristo intercede ancora in favore dell'uomo e coloro che cercano la verità la troveranno. Questo fatto inizialmente non fu compreso dagli avventisti, ma più tardi, quando iniziarono a cogliere il senso delle Scritture, che definivano quale fosse la loro reale posizione, tutto fu chiaro.

La delusione del 1844 fu seguita da un periodo di crisi per coloro che credevano ancora nell'avvento. L'unico sollievo, per chi che restava fedele alle proprie convinzioni, fu la luce che fece volgere le loro menti verso il santuario celeste. Alcuni persero fiducia nel precedente calcolo dei periodi profetici e attribuirono ad agenti umani o satanici la potente azione dello Spirito Santo che aveva sostenuto il messaggio avventista. Un altro gruppo continuò a credere fermamente che il Signore li avesse diretti nella loro passata esperienza e poiché aspettavano, vegliavano e pregavano per conoscere la volontà di Dio, videro che il loro Sommo Sacerdote era entrato in una nuova fase del suo ministero e seguendolo, per fede, compresero quale fosse la missione finale della chiesa. Capirono più chiaramente i messaggi del primo e del secondo angelo ed erano ormai pronti per ricevere e trasmettere al mondo il solenne avvertimento del terzo angelo di Apocalisse 14.

CAPITOLO 25 – LA LEGGE DI DIO

"E il tempio di Dio che è nel cielo fu aperto, e si vide... l'arca del suo patto..." Apocalisse 11:19. L'arca del patto di Dio è nel luogo santissimo, la seconda parte del santuario. Nel rituale del santuario terrestre "...figura e ombra delle cose celesti" (Ebrei 8:5) questa sezione veniva aperta solo nel gran giorno delle espiazioni, per la purificazione del santuario. L'annuncio che il tempio di Dio in cielo era stato aperto, e che l'arca del suo patto era visibile, indica l'apertura del luogo santissimo del santuario celeste nel 1844, quando il Cristo vi entrò per cominciare la fase conclusiva della sua opera di espiazione. Coloro, che con l'occhio della fede, avevano seguito il loro Sommo Sacerdote che inaugurava il suo ministero nel luogo santissimo, videro l'arca del patto. Avendo studiato l'argomento del santuario, avevano capito il cambiamento sopravvenuto nelle funzioni sacerdotali del Salvatore che officiava davanti all'arca di Dio, presentando i meriti del suo sangue in favore dei peccatori.

L'arca del tabernacolo terreno conteneva le due tavole di pietra sulle quali erano scritti i precetti della legge di Dio. L'arca era semplicemente il contenitore delle tavole del decalogo: era la presenza di questi precetti divini che le conferiva valore e carattere sacro. Quando il tempio di Dio in cielo fu aperto si vide l'arca del patto. Nel luogo santissimo del santuario celeste è custodita con cura la legge divina, legge che fu promulgata da Dio stesso in mezzo ai tuoni del Sinai e scritta dal suo stesso dito su tavole di pietra.

La legge di Dio, custodita nel santuario celeste, è il documento originale di quel codice i cui i precetti scritti sulle tavole di pietra e ricordati da Mosè nel Pentateuco erano solo una trascrizione. Coloro che giunsero a comprenderne l'importanza, capirono anche il carattere sacro e immutabile della legge divina. Si resero conto, come mai prima, della forza delle parole di Gesù: "...finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà". Matteo 5:18. La legge di Dio, essendo una rivelazione della sua volontà e una riproduzione del suo carattere, deve durare eternamente, "fedele testimone nei cieli". Nessun comandamento è stato annullato, non uno iota o un apice è stato mutato. Dice il salmista: "In perpetuo, o Eterno, la tua parola è stabile nei cieli"; "...tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in sempiterno..." Salmi 119:89; 111:7, 8.

Proprio al centro del decalogo c'è il quarto comandamento, come fu proclamato la prima volta: "Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' in essi ogni opera tua; ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figliuolo, né la tua figliuola, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero ch'è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato". Esodo 20:8-11.

Lo Spirito di Dio agì nei cuori di coloro che studiavano la sua Parola ed essi si convinsero di avere trasgredito, per ignoranza, questo precetto e di avere trascurato il giorno di riposo del

Creatore. Essi cominciarono a esaminare le ragioni che avevano indotto i cristiani a osservare il primo giorno della settimana invece del settimo, che era stato santificato da Dio, ma non trovarono nessuna prova nelle Scritture che il quarto comandamento fosse stato abolito o che il sabato fosse stato sostituito. La benedizione accordata per l'osservanza del settimo giorno non era mai stata annullata. Essi, che avevano cercato onestamente di fare la volontà di Dio, nel riconoscersi trasgressori della sua legge provarono una profonda tristezza e manifestarono la loro fedeltà a Dio santificando il sabato.

Furono fatti numerosi e intensi sforzi per abbattere la loro fede. Nessuno, però, poteva fare a meno di rendersi conto che se il santuario terrestre era una rappresentazione o un modello di quello celeste, la legge collocata nell'arca del patto sulla terra era una trascrizione di quella che si trovava in cielo.

L'accettazione della verità relativa al santuario celeste implicava il riconoscimento delle esigenze della legge di Dio e l'obbligo dell'osservanza del sabato del quarto comandamento. Questo suscitò un'amara e accanita opposizione nei confronti della spiegazione delle Scritture che rivelavano il ministero di Gesù nel santuario celeste. Gli uomini cercavano di chiudere la porta che Dio aveva aperto e di aprire quella che Dio aveva chiuso. "...Colui che apre e nessuno chiude, colui che chiude e nessuno apre..." aveva dichiarato: "Ecco, io ti ho posta dinanzi una porta aperta, che nessuno può chiudere". Apocalisse 3:7, 8. Il Cristo aveva aperto la porta, attraverso la quale usciva la luce del santuario celeste e aveva iniziato il ministero nel luogo santissimo. Tutto questo permise di comprendere che il quarto comandamento faceva parte della legge. Quello che Dio aveva stabilito non poteva essere modificato dall'uomo.

Coloro che avevano accettato il messaggio relativo alla mediazione del Cristo e il valore eterno della legge di Dio, si resero conto che queste verità erano presentate in Apocalisse 14. I messaggi di questo capitolo costituiscono un triplice avvertimento1 che deve preparare gli abitanti della terra per il ritorno del Signore. L'annuncio: "...l'ora del suo giudizio è venuta" indica l'opera conclusiva del ministero del Cristo per la salvezza degli uomini e annuncia una verità che deve essere proclamata fino a quando non sarà conclusa l'intercessione del Salvatore; allora egli ritornerà su questa terra per prendere il suo popolo con sé. L'opera del giudizio, iniziata nel 1844, dovrà proseguire finché non siano stati decisi i casi di tutti, vivi e morti, e continuare sino alla fine del tempo di grazia. In questo modo gli uomini saranno pronti ad affrontare il giudizio, il messaggio dice loro: "...Temete Iddio e dategli gloria... e adorate Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque". Apocalisse 14:7. Il risultato dell'accettazione di questi messaggi è indicato dalle parole: "Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù". Apocalisse 14:12. Per essere pronti per il giudizio è necessario che gli uomini osservino la legge di Dio, che servirà come metro di misura del carattere in occasione del giudizio. L'apostolo Paolo dichiara: "...tutti coloro che hanno peccato avendo legge, saranno giudicati con quella legge... nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo..." E dice inoltre che: "...non

quelli che ascoltano la legge sono giusti dinanzi a Dio, ma quelli che l'osservano saranno giustificati". Romani 2:12-16. Per osservare la legge di Dio è indispensabile la fede perché "...senza fede è impossibile piacergli..." (Ebrei 11:6) e "...tutto ciò che non vien da convinzione è peccato". Romani 14:23.

Il primo angelo invita gli uomini a temere Dio, glorificarlo e adorarlo come Creatore dei cieli e della terra. Per farlo, essi devono ubbidire alla sua legge. L'autore dell'Ecclesiaste afferma: "...Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo". Ecclesiaste 12:15. Senza l'ubbidienza ai suoi comandamenti nessun culto può essere gradito a Dio. "...Questo è l'amor di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti..." 1 Giovanni 5:3. "Se uno volge altrove gli orecchi per non udire la legge, la sua stessa preghiera è un abominio". Proverbi 28:9.

Il dovere di adorare Dio si basa sul fatto che egli è il Creatore e tutti gli esseri devono a lui la loro esistenza. Nella Bibbia, ogni volta che viene presentata la sua richiesta di rispetto e adorazione al di sopra degli dèi pagani, è sottolineata la sua potenza creatrice: "Poiché tutti gli dèi dei popoli son idoli vani, ma l'Eterno ha fatto i cieli". Salmi 96:5. "A chi dunque mi vorreste assomigliare perch'io gli sia pari? dice il Santo. Levate gli occhi in alto, e guardate: Chi ha create queste cose?..." Isaia 40:25, 26. "...Così parla l'Eterno che ha creato i cieli, l'Iddio che ha formato la terra, l'ha fatta... Io sono l'Eterno e non ve n'è alcun altro". Isaia 45:18. Il salmista dice: "Riconoscete che il Signore è Iddio; egli è quel che ci ha fatti, e non noi stessi..." Salmi 100:3 (Diodati). "Venite, adoriamo e inchiniamoci, inginocchiamoci davanti all'Eterno che ci ha fatti!" Salmi 95:6. Gli esseri santi che in cielo adorano Dio indicano il motivo dell'omaggio: "Degno sei, o Signore e Iddio nostro, di ricever la gloria e l'onore e la potenza: poiché tu creasti tutte le cose..." Apocalisse 4:11.

In Apocalisse 14 gli uomini sono invitati ad adorare il Creatore e la profezia mette in luce, come risultato della proclamazione del triplice messaggio, un gruppo di persone che osservano i comandamenti di Dio. Uno di questi comandamenti indica Dio come Creatore. Il quarto dichiara: "ma il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo... poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch'è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno del riposo e l'ha santificato". Esodo 20:10, 11. A proposito del sabato, il Signore dice che esso dev'essere "...un segno... dal quale si conosca che io sono l'Eterno, il vostro Dio". Ezechiele 20:20. Perché "...in sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, e il settimo giorno cessò di lavorare, e si riposò". Esodo 31:17.

"L'importanza del sabato, come memoriale della creazione, è che esso ricorda la vera ragione per cui l'adorazione è dovuta a Dio". Egli è il nostro Creatore e noi siamo le sue creature. "Il sabato è alla base stessa del culto a Dio, perché insegna questa grande verità nel modo più incisivo e nessun'altra istituzione lo fa. La vera ragion d'essere dell'adorazione resa a Dio, non soltanto il settimo giorno ma costantemente, risiede nella distinzione che esiste fra

il Creatore e le sue creature. Questo grande fatto non può mai essere considerato superato e non deve mai essere perso di vista".

Dio istituì il sabato in Eden affinché questa verità rimanesse sempre presente nella mente degli uomini. Egli è il nostro Creatore e questo rappresenterà il motivo per cui dobbiamo adorarlo e considerare il sabato come un segno e un memoriale. Se il sabato fosse stato osservato universalmente, i pensieri e gli affetti degli uomini sarebbero stati rivolti al Creatore come oggetto di riverenza e di adorazione e non ci sarebbero mai stati idolatri, atei e increduli. L'osservanza del sabato è un segno di fedeltà al vero Dio, "...Colui che ha fatto il cielo e la terra e il mare e le fonti delle acque". Apocalisse 14:7. Quindi il messaggio che invita gli uomini ad adorare Dio e a osservare i suoi comandamenti, li esorterà a rispettare anche il quarto comandamento.

In contrasto con coloro che osservano i comandamenti di Dio e hanno la fede di Gesù, il terzo angelo indica un altro gruppo di persone, contro cui viene pronunciato un solenne e terribile avvertimento: "Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, beverà anch'egli del vino dell'ira di Dio..." Apocalisse 14:9, 10. Per comprendere questo messaggio è necessaria una corretta interpretazione dei simboli utilizzati. Che cosa rappresentano la bestia, l'immagine, il marchio?

La serie di profezie in cui si trovano questi simboli inizia da Apocalisse 12, con il dragone che cercò di distruggere il Cristo alla sua nascita. Il dragone è chiamato anche Satana. Cfr. Apocalisse 12:9. Fu lui a suggerire a Erode di uccidere il Salvatore. Lo strumento con cui Satana lottò contro il Cristo e il suo popolo nel corso dei primi secoli dell'era cristiana fu l'impero romano: la religione dominante era il paganesimo. Il dragone, pur rappresentando Satana, è in un senso secondario anche il simbolo della Roma pagana.

Nel capitolo 13 (Apocalisse 12:1-10) è descritta un'altra bestia "...simile a un leopardo" alla quale "il dragone le diede la propria potenza e il proprio trono e grande potestà". Questo simbolo, come molti protestanti hanno creduto, rappresenta il papato che riuscì a impadronirsi della potenza, del trono e dell'autorità che un tempo erano appartenuti all'impero romano. Della bestia simile a un leopardo è detto: "E le fu data una bocca che proferiva parole arroganti e bestemmie... Ed essa aprì la bocca per bestemmiare contro Dio, per bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo e quelli che abitano nel cielo. E le fu dato di far guerra ai santi e di vincerli; e le fu data potestà sopra ogni tribù e popolo e lingua e nazione". Questa profezia, che è simile alla descrizione del piccolo corno di Daniele 7, indica incontestabilmente il papato.

"Le fu data potestà di agire per quarantadue mesi". Il profeta dice: "E io vidi una delle sue teste come ferita a morte". Poi conclude: "Se uno mena in cattività andrà in cattività; se uno uccide con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada". I 42 mesi corrispondono a "un tempo, dei tempi e la metà di un tempo", cioè tre anni e mezzo o 1.0 giorni di Daniele 7, periodo durante il quale il potere papale doveva opprimere il popolo di Dio. Questo periodo di tempo, come si è visto nei capitoli precedenti, iniziò con la supremazia di Roma nel 538

d.C. e finì nel 1798, quando il papa fu fatto prigioniero dalle truppe francesi e il potere papale subì una ferita mortale. Così si adempì la predizione: “Se uno mena in cattività andrà in cattività”.

A questo punto appare un nuovo simbolo. Il profeta dice: “Poi vidi un’altra bestia, che saliva dalla terra, ed avea due corna come quelle d’un agnello”. Apocalisse 13:11. Sia l’apparizione di questa bestia sia il modo in cui essa sorge indicano che la nazione che rappresenta è diversa da quelle caratterizzate dai simboli precedenti. I grandi regni che hanno dominato il mondo furono presentati al profeta Daniele come animali da preda. Essi si formarono quando si scatenarono “...sul mar grande i quattro venti del cielo”. Daniele 7:2. In Apocalisse un angelo spiegò che le acque significano “...popoli e moltitudini e nazioni e lingue”. Apocalisse 17:15. I venti sono il simbolo della guerra. I quattro venti del cielo che si scatenano sul grande mare simboleggiano le terribili scene di guerra e di rivoluzione dalle quali i regni hanno attinto il loro potere.

La bestia con due corna simili a quelle di un agnello “saliva dalla terra”. Anziché eliminare le altre potenze per sostituirsi ad esse, la nazione in questione doveva sorgere su un territorio precedentemente non occupato e crescere gradualmente, in modo pacifico. Essa quindi non poteva nascere dalle nazioni popolose e bellicose del Vecchio Mondo: da questo turbolento mare di “popoli, moltitudini, nazioni e lingue”. Doveva far parte del continente occidentale.

Quale è la nazione del Nuovo Mondo che nel 1798, appena formata, richiamava già l’attenzione di tutti e prometteva potenza e grandezza? L’applicazione del simbolo non lascia nessuna possibilità di incertezza. Una nazione, una soltanto, ha i requisiti indicati dalla profezia: gli Stati Uniti d’America. Il pensiero e talvolta le stesse parole dello scrittore sacro sono stati ripetutamente utilizzati dagli oratori e dagli storiografi per descrivere la nascita e lo sviluppo di questa nazione. La bestia “saliva dalla terra”. Secondo i traduttori la parola “saliva” significa letteralmente “crescere o uscire dalla terra come una pianta”. Come abbiamo visto, la nazione doveva sorgere in un territorio precedentemente non occupato. Un noto scrittore descrivendo il processo di formazione degli Stati Uniti, parla del “mistero della sua uscita dal nulla” e dice “simile a un seme silenzioso noi siamo diventati un impero”. Un giornale europeo, nel 1850, parlava degli Stati Uniti come di un impero meraviglioso “emerso... in mezzo al silenzio della terra, che quotidianamente accresceva la sua forza e il suo splendore”.

Edward Everett, in un discorso sui Padri Pellegrini, fondatori di questa nazione, disse: “Essi cercavano un luogo appartato, tranquillo per la sua scarsa notorietà, sicuro per la sua lontananza, dove la piccola chiesa di Leyde potesse godere della libertà di coscienza. Ecco, allora, le potenti regioni sulle quali, con una pacifica conquista... essi hanno sventolato la bandiera della croce”.

“Aveva due corna come quelle d’un agnello”. Le corna di agnello simboleggiano la gioventù, l’innocenza, la dolcezza e rappresentano bene il carattere degli Stati Uniti quando il profeta li vide salire “dalla terra”, nel 1798. Fra i cristiani esuli, che per primi emigrarono

in America per cercarvi un rifugio contro l'oppressione dei re e l'intolleranza religiosa, ve ne erano molti decisi a stabilire un governo che avesse come basi la completa libertà civile e religiosa. Le loro aspirazioni vennero espresse nella dichiarazione di indipendenza che afferma questa grande verità: "Tutti gli uomini sono stati creati uguali" e hanno il diritto inalienabile "alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità". La Costituzione garantiva al popolo il diritto all'autogoverno, tramite dei rappresentanti, eletti con voto popolare, incaricati di emanare e far rispettare le leggi. Venne anche garantita la libertà religiosa e così ognuno fu dichiarato libero di adorare Dio secondo la propria coscienza. Il regime repubblicano e il protestantesimo divennero le basi di questa nazione e ancora oggi costituiscono il segreto della sua potenza e della sua prosperità. Gli oppressi di tutta la cristianità si sono volti verso questa terra con interesse e speranza. Milioni di emigranti sono sbarcati sulle sue rive e in tal modo gli Stati Uniti hanno avuto un posto fra le nazioni più potenti della terra.

Ma la bestia con le corna come quelle di un agnello "...parlava come un dragone. Ed esercitava tutta la potestà della prima bestia, alla sua presenza; e facea sì che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia la cui piaga mortale era stata sanata... dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia che avea ricevuta la ferita della spada ed era tornata in vita". Apocalisse 13:11-14.

Le corna simili a quelle di un agnello e la voce di un dragone indicano un contrasto stridente fra le dichiarazioni e l'operato della nazione così rappresentata. Il modo di parlare di una nazione è costituito dal comportamento delle sue autorità legislative e giudiziarie, mediante la quale essa può anche smentire i princìpi liberali e pacifici che sono alla base dello stato. La predizione secondo cui essa parlerà "come un dragone" ed eserciterà "tutta la potestà della prima bestia" predice molto chiaramente lo sviluppo di uno spirito di intolleranza e di persecuzione come quello manifestato dalle nazioni simboleggiate dal dragone e dalla bestia simile a un leopardo. L'affermazione che la bestia con due corna "faceva in modo che la terra e quelli che abitano in essa adorassero la prima bestia" rivela che questa nazione eserciterà la propria autorità per imporre certe pratiche religiose come atto di omaggio al papato.

Tutto ciò sarebbe in aperto contrasto con i princìpi di questo governo, contrario allo spirito delle sue libere istituzioni e anche alle dirette e solenni affermazioni della dichiarazione di indipendenza e della Costituzione. I fondatori della nazione vegliarono saggiamente perché la chiesa non potesse mai impossessarsi del potere civile, i cui inevitabili risultati sono l'intolleranza e la persecuzione. La Costituzione dichiara che "il congresso non emanerà alcuna legge che riguardi l'affermazione di una religione o che ne vieti il libero esercizio"; essa aggiunge inoltre che "nessun requisito di carattere religioso sarà richiesto come qualifica per accedere a una qualsiasi funzione o a un incarico pubblico negli Stati Uniti". Solo sopprimendo queste garanzie poste a salvaguardia della libertà nazionale, le autorità civili potrebbero imporre un qualsiasi obbligo di carattere religioso. Ma l'incoerenza di una simile azione non sarebbe maggiore di quella indicata nel simbolo profetico: la bestia con le corna di un agnello — che si professa pura, dolce e inoffensiva — che parla come un dragone.

"...Dicendo agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia..." Qui è chiaramente presentata una forma di governo in cui il potere legislativo è nelle mani del popolo: una nuova prova che la nazione indicata nella profezia sono gli Stati Uniti.

Ma che cos'è l'immagine della bestia? In che modo viene fatta? Si tratta di un'immagine della prima bestia realizzata dalla bestia con due corna. Per sapere a cosa somigli l'immagine e in che modo viene fatta si devono studiare le caratteristiche della bestia stessa: il papato.

Quando la chiesa primitiva si allontanò dalla semplicità del messaggio del Vangelo, accettando i riti e i costumi del paganesimo, perse lo Spirito e la potenza di Dio. Poi, per dominare sulle coscienze degli uomini, cercò l'appoggio del potere temporale. Nacque così il papato, cioè una chiesa che controllava lo stato e se ne serviva per la realizzazione dei propri fini, specialmente per punire l'eresia. Perché gli Stati Uniti potessero fare un'immagine della bestia era necessario che il potere religioso dominasse il governo civile e l'autorità dello stato venisse utilizzata dalla chiesa per il raggiungimento dei suoi obiettivi.

Ogni volta che la chiesa ha avuto il potere temporale, se ne è servita per reprimere il dissenso nei confronti delle sue dottrine. Le chiese protestanti, che hanno seguito l'esempio di Roma alleandosi con le potenze del mondo, hanno manifestato anch'esse il desiderio di limitare la libertà di coscienza. Un esempio è fornito dalla prolungata persecuzione dei dissidenti da parte della chiesa anglicana. Nel XVI e XVII secolo, migliaia di pastori che non si adeguarono furono costretti ad abbandonare le loro chiese e molti, sia predicatori sia laici, pagarono grosse ammende o subirono, la prigionia, la tortura e il martirio.

Fu l'apostasia a spingere la chiesa primitiva a cercare l'appoggio del governo civile che preparò la via allo sviluppo del papato: la bestia. Paolo disse che si sarebbe verificata l'apostasia e che si sarebbe manifestato l'uomo del peccato. Cfr. 2 Tessalonicesi 2:3. In questo modo l'apostasia della chiesa preparerà la via all'immagine della bestia.

La Bibbia afferma che prima del ritorno del Signore ci sarà un declino religioso simile a quello dei primi secoli. "Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili; perché gli uomini saranno egoisti, amanti del danaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai genitori, ingrati, irreligiosi, senz'affezione naturale, mancatori di fede, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, temerari, gonfi, amanti del piacere anziché di Dio, aventi le forme della pietà, ma avendone rinnegata la potenza". 2 Timoteo 3:1-5. "Ma lo Spirito dice espressamente che nei tempi a venire alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori, e a dottrine di demoni". 1 Timoteo 4:1. Satana agirà tramite "...ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi; e con ogni sorta d'inganno..." Tutti coloro che "...non hanno aperto il cuore all'amor dalla verità per essere salvati..." saranno vittime di questi inganni "...onde credano alla menzogna". 2 Tessalonicesi 2:9-11. Quando sarà raggiunto lo stesso grado di malvagità, il male produrrà gli stessi effetti dei primi secoli.

La grande varietà di convinzioni delle chiese protestanti è considerata da molti come la prova decisiva che impedirà di giungere all'uniformità. Da anni però, fra queste chiese, c'è una forte e crescente tendenza verso l'unione basata sui punti comuni. Per attuare questa unione si dovrà necessariamente evitare ogni discussione su argomenti sui quali non tutti sono d'accordo, per quanto importanti essi possano essere dal punto di vista biblico.

Charles Beecher, in un sermone pronunciato nel 1846, affermava: "Non soltanto il corpo pastorale delle denominazioni evangeliche protestanti è completamente formato sotto la pressione schiacciante del rispetto umano; essi vivono, si muovono, respirano in una realtà fondamentalmente corrotta, dipendendo sempre dai peggiori elementi della loro natura, per soffocare la verità e piegarsi davanti alla potenza dell'apostasia. Non è così, del resto, che le cose andavano a Roma? E che cosa vediamo profilarsi davanti a noi? Un altro concilio universale! Un raduno mondiale! Un'alleanza evangelica e un credo universale". Una volta giunti a questo punto, per stabilire l'uniformità completa basterà fare solo un passo: ricorrere alla forza.

Quando le principali chiese degli Stati Uniti, unendosi sui punti dottrinali che sono loro comuni, influiranno sullo stato per imporre i loro decreti e sostenere le loro istituzioni, allora l'America protestante avrà formato un'immagine della gerarchia romana e l'applicazione di pene civili nei confronti dei dissidenti sarà il risultato inevitabile.

La bestia con due corna "...faceva sì che a tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi, fosse posto un marchio sulla mano destra o sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere se non chi avesse il marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome". Apocalisse 13:16, 17. Il terzo angelo avverte: "...Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, berrà anch'egli del vino dell'ira di Dio..." Apocalisse 14:9. La "bestia" che viene citata e la cui adorazione è imposta da quella con due corna, è la prima bestia di Apocalisse 13, simile al leopardo: il papato. L'immagine della bestia rappresenta quella forma di protestantesimo apostata che si andrà gradatamente sviluppando quando le chiese protestanti cercheranno l'aiuto del potere civile per imporre i loro dogmi. Resta ora da stabilire cos'è il "marchio della bestia".

Dopo l'avvertimento riguardante l'adorazione della bestia e della sua immagine, la profezia dice: "Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù". Apocalisse 13:12. Poiché coloro che osservano i comandamenti di Dio sono messi in opposizione con gli adoratori della bestia e della sua immagine e ne prendono il marchio, ne risulta che il rispetto della legge di Dio da un lato e la sua violazione dall'altro stabiliranno la distinzione fra chi adora Dio e chi adora la bestia.

La particolare caratteristica della bestia e della sua immagine è la trasgressione dei comandamenti di Dio. Daniele, parlando del piccolo corno afferma: "...penserà di mutare i tempi e la legge..." Daniele 7:25. Paolo, a sua volta, definì lo stesso potere "l'uomo del peccato", che doveva esaltare se stesso al di sopra di Dio. Queste due profezie si completano.

Solo cambiando la legge di Dio, il papato poteva innalzarsi al di sopra di Dio; infatti, chiunque consapevolmente osservasse questa legge, così mutata, avrebbe tributato un onore supremo alla potenza responsabile di questo cambiamento. Questo atto di ossequio alle leggi papali sarebbe stato il marchio (o segno) di ubbidienza al papa anziché a Dio.

Il papato ha apportato un cambiamento alla legge di Dio. Il secondo comandamento che proibisce l'adorazione delle immagini è stato eliminato e il quarto è stato talmente modificato per autorizzare l'osservanza del primo giorno della settimana al posto del settimo, il sabato. Ma i sostenitori del papato asseriscono, come motivazione per l'omissione del secondo comandamento, che esso non era necessario perché già compreso nel primo e in questo modo essi continuano a presentare la legge esattamente come Dio aveva stabilito che fosse compresa. Questo non può essere il cambiamento predetto dal profeta. Egli parla infatti di un cambiamento fatto con deliberata intenzione: "...e penserà di mutare i tempi e la legge..." La trasformazione del quarto comandamento adempie esattamente la profezia, perché la chiesa se ne attribuisce l'unica autorità. In questo modo, il potere papale si pone apertamente al di sopra di Dio.

Mentre gli adoratori di Dio si distinguono per il loro rispetto del quarto comandamento, che è il segno della sua potenza creatrice e la testimonianza del suo diritto al rispetto e all'omaggio dell'uomo, gli adoratori della bestia si distingueranno per i loro sforzi intesi ad abolire il memoriale del Creatore per esaltare, al suo posto, l'istituzione di Roma. Fu in favore della domenica che il papato inizialmente affermò le sue arroganti pretese;7 il suo primo ricorso al potere dello stato fu per imporre l'osservanza della domenica come "giorno del Signore". Ma la Bibbia indica il settimo e non il primo come giorno del Signore. Gesù disse: "...il Figliuol dell'uomo è Signore anche del sabato". Marco 2:28. Il quarto comandamento afferma: "...il settimo è giorno di riposo, sacro all'Eterno..." Esodo 20:10. Tramite il profeta Isaia il Signore ha detto: "...il sabato... mio santo giorno..." Isaia 58:13. L'affermazione, spesso ripetuta, che il Cristo abbia sostituito il sabato è smentita dalle sue stesse parole. Nel suo sermone sul monte, egli disse: "Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge od i profeti; io son venuto non per abolire ma per compire: poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti ed avrà cosi insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli; ma chi li avrà messi in pratica ed insegnati, esso sarà chiamato grande nel regno dei cieli". Matteo 5:17-19.

I protestanti generalmente riconoscono che le Scritture non sanzionano affatto il cambiamento del sabato. Questo è chiaramente affermato da pubblicazioni edite dalla Società Americana dei Trattati e dall'Unione Americana delle Scuole Domenicali. Una di queste opere riconosce "il totale silenzio del Nuovo Testamento per quel che riguarda un ordine esplicito in favore della domenica o in fatto di norme definite per la sua osservanza".

Un altro autore dice: “Fino alla morte del Cristo non avvenne alcun cambiamento del giorno... Per quanto risulta dai documenti, non diedero... nessun ordine esplicito che ingiungesse l’abbandono del sabato, del settimo giorno, e l’osservanza del primo giorno della settimana”.

Gli autori cattolici confermano che il cambiamento fu fatto dalla loro chiesa e affermano che i protestanti, osservando la domenica riconoscono l’autorità di Roma. Nel Catholic Catechism of Christian Religion (Catechismo cattolico della religione cristiana), in risposta alla domanda circa il giorno che deve essere osservato in ubbidienza al quarto comandamento, è detto: “Per l’antica legge il sabato era il giorno santificato; ma la chiesa, istruita da Gesù Cristo e guidata dallo Spirito di Dio, ha sostituito la domenica al sabato, così ora noi santifichiamo il primo giorno e non il settimo. La domenica significa, e ora lo è, il giorno del Signore”.

Come segno dell’autorità della Chiesa Cattolica gli scrittori papali citano “il fatto di avere cambiato il sabato nella domenica, che i protestanti accettano... Essi, osservando la domenica, riconoscono la facoltà che la chiesa ha di stabilire feste e di imporle, sotto pena di peccato”.0

Il cambiamento del sabato non è quindi il segno, o marchio, dell’autorità della Chiesa Cattolica: il marchio della bestia?

La Chiesa Cattolica non ha rinunciato alla sua pretesa di supremazia, e quando il mondo protestante accetta il giorno che essa ha istituito, rigettando il sabato biblico, ammette virtualmente questo suo diritto. Esso può richiamarsi all’autorità della tradizione dei Padri per giustificare il cambiamento, ma in tal modo ignora il principio che lo separa da Roma: “La Bibbia e la Bibbia solamente è la religione dei protestanti”. I sostenitori del papato si rendono conto come i protestanti si ingannino chiudendo volutamente gli occhi davanti ai fatti. Perciò, mentre il movimento per imporre la domenica va acquistando favore, essi si rallegrano nella certezza che questo finirà per richiamare l’intero mondo protestante sotto la bandiera di Roma. I cattolici dichiarano che “l’osservanza della domenica da parte dei protestanti è un omaggio che essi tributano all’autorità della Chiesa Cattolica”.1

L’imposizione dell’osservanza della domenica da parte delle chiese protestanti è in fondo l’obbligo di adorare il papato, la bestia. Coloro che pur comprendendo le esigenze del quarto comandamento preferiscono osservare il falso sabato, anziché il vero, si piegano davanti al potere che lo ordina. Nell’atto, poi, di imporre un obbligo religioso tramite il potere civile, le chiese formeranno esse stesse un’immagine alla bestia; per cui l’imposizione di osservare la domenica, negli Stati Uniti, sarebbe l’obbligo di adorare la bestia e la sua immagine.

I cristiani delle generazioni passate osservavano la domenica, convinti che fosse il giorno di riposo prescritto dalla Bibbia. Anche oggi vi sono dei sinceri cristiani in ogni chiesa, compresa quella cattolica, i quali onestamente ritengono che la domenica sia il giorno di riposo designato da Dio. Il Signore accetta la loro sincerità e la loro onestà nei suoi confronti;

ma quando l'osservanza della domenica verrà imposta per legge e il mondo sarà illuminato sull'importanza del vero sabato, allora chiunque trasgredirà il comandamento di Dio per ubbidire a un precetto sostenuto da Roma, onorerà il papato al di sopra di Dio, perché si piegherà a Roma e alla potenza che ne impone l'istituzione; adorerà la bestia e la sua immagine.

Quando gli uomini rigettano l'istituzione che Dio definisce segno della sua autorità e onorano al suo posto quello che Roma ha scelto come pegno della sua supremazia, accettano il segno di sottomissione al papato, cioè "il marchio della bestia". Quando tutto questo sarà stato chiaramente esposto al mondo e gli uomini saranno invitati a fare la loro scelta fra i comandamenti di Dio e i comandamenti degli uomini, chi persisterà nella trasgressione riceverà "il marchio della bestia". La più terribile minaccia che sia mai stata fatta nei confronti degli uomini è contenuta nel terzo messaggio. Si tratta di un peccato tremendo perché provoca l'ira di Dio non mitigata dalla sua misericordia. Non si possono quindi lasciare gli uomini all'oscuro su una questione così importante; l'avvertimento contro questo peccato deve essere dato al mondo prima che si manifesti il giudizio di Dio, affinché tutti possano sapere perché viene inflitto e abbiano l'opportunità di sottrarvisi. La profezia dichiara che il primo angelo avverte "ogni nazione e tribù e lingua e popolo".

L'annuncio del terzo angelo fa parte dello stesso triplice messaggio e non dovrà essere meno esteso. Esso sarà proclamato, dice la profezia, con gran voce, da un angelo che vola in mezzo al cielo e che richiama l'attenzione del mondo. In questo conflitto l'intero mondo sarà diviso in due grandi classi: coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù e coloro che adorano la bestia e la sua immagine e ne ricevono il marchio. Sebbene la chiesa e lo stato costringano "...tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi..." (Apocalisse 13:16), a ricevere "il marchio della bestia", il popolo di Dio non lo riceverà. Il profeta di Patmos predisse: "...quelli che aveano ottenuta vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome... stavano in piè sul mare di vetro avendo delle arpe di Dio. E cantavano il cantico di Mosè, servitore di Dio, e il cantico dell'Agnello..." Apocalisse 15:2, 3.

CAPITOLO 26 — UNA RIFORMA INDISPENSABILE

Isaia predisse l'opera di riforma del sabato che doveva essere compiuta negli ultimi giorni: "Così parla l'Eterno: "Rispettate il diritto, e fate ciò ch'è giusto; poiché la mia salvezza sta per venire, e la mia giustizia sta per essere rivelata. Beato l'uomo che fa così, e il figliuol dell'uomo che s'attiene a questo, che osserva il sabato astenendosi dal profanarlo, che trattiene la mano dal fare qualsiasi male!".. E anche gli stranieri che si sono uniti all'Eterno per servirlo, per amare il nome dell'Eterno, per esser suoi servi, tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e s'atterranno al mio patto, io li condurrò sul mio monte santo, e li rallegrerò nella mia casa d'orazione..." Isaia 56:1, 2, 6, 7.

Queste parole si applicano all'era cristiana, come lo dimostra il contesto: "Il Signore, l'Eterno, che raccoglie gli esuli d'Israele, dice: Io ne raccoglierò intorno a lui anche degli altri, oltre a quelli de' suoi che son già raccolti". Isaia 56:8. Questo è l'appello rivolto ai pagani tramite il Vangelo. E su coloro che onoreranno il sabato sarà pronunciata una benedizione. Perciò l'obbligo dell'osservanza del quarto comandamento va oltre l'epoca della crocifissione, della risurrezione e dell'ascensione del Cristo: raggiunge il tempo in cui i suoi messaggeri annunceranno la buona novella a tutte le nazioni.

Il Signore, tramite lo stesso profeta, ordina: "Chiudi questa testimonianza, suggella questa legge fra i miei discepoli". Isaia 8:16. Il sigillo della legge di Dio si trova nel quarto comandamento, l'unico dei dieci che evidenzia sia il nome sia il titolo del Legislatore. Esso dichiara che Dio è il Creatore dei cieli e della terra e indica il suo diritto al rispetto e all'adorazione al di sopra di chiunque altro. Senza questo precetto non c'è nulla nel decalogo che indichi da quale autorità emana la legge. Quando il sabato fu cambiato dal potere papale, il sigillo fu tolto dalla legge. I discepoli di Gesù, perciò, sono invitati a ristabilire questo sigillo esaltando il giorno di riposo del quarto comandamento, ridandogli il suo posto legittimo come memoriale del Creatore e segno della sua autorità.

"Alla legge! Alla testimonianza!" Mentre pullulano dottrine e teorie in contrasto fra loro, la legge di Dio rimane una norma infallibile per verificare le opinioni, le dottrine e le teorie. Dice il profeta: "Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora!" Isaia 8:20.

Echeggia l'ordine: "Grida a piena gola, non ti rattenere, alza la tua voce a guisa di tromba, e dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati!" Isaia 58:1. Non si tratta degli empi, ma di coloro che il Signore definisce "mio popolo", che deve essere rimproverato per le sue trasgressioni. Egli dice ancora: "Mi cercano ogni giorno, prendon piacere a conoscer le mie vie; come una nazione che avesse praticato la giustizia e non avesse abbandonato la legge del suo Dio..." Isaia 58:2. Viene messa in evidenza una categoria di persone che si ritengono giuste e sembrano manifestare un grande interesse per collaborare con Dio, ma il duro e solenne rimprovero di colui che investiga i cuori dimostra che essi hanno calpestato i precetti divini.

Il profeta precisa il comandamento che hanno rifiutato: "...tu rialzerai le fondamenta gettate da molte età, e sarai chiamato "il riparatore delle brecce", "il restauratore de' sentieri per rendere abitabile il paese". Se tu trattieni il piè per non violare il sabato facendo i tuoi affari nel mio santo giorno; se chiami il sabato una delizia, e venerabile ciò ch'è sacro all'Eterno, e se onori quel giorno anziché seguir le tue vie e fare i tuoi affari e discuter le tue cause, allora troverai la tua delizia nell'Eterno". Isaia 58:12-14. Questa profezia si applica anche al nostro tempo. La breccia fu fatta nella legge di Dio quando il sabato venne cambiato dal potere romano. Ma è venuto il tempo in cui quell'istituzione divina dev'essere restaurata. La breccia deve essere riparata e le fondamenta gettate molto tempo fa devono essere rialzate.

Santificato dall'esempio e dalla benedizione del Creatore, il sabato fu osservato da Adamo nel suo stato di innocenza nell'Eden; poi da Adamo caduto, ma pentito, quando fu espulso da quella terra felice; fu osservato dai patriarchi: da Abele al giusto Noè, da Abramo a Giacobbe. Quando il popolo eletto si trovava schiavo in Egitto, molti, in mezzo all'idolatria generale, persero la conoscenza della legge di Dio; ma quando il Signore liberò Israele, proclamò la sua legge davanti alla folla riunita ai piedi del Sinai perché tutti potessero conoscere la sua volontà, temerlo e ubbidirgli per sempre.

Da quel giorno, fino a oggi, la conoscenza della legge di Dio e il quarto comandamento sono noti, rispettati e osservati sulla terra. Nonostante "l'uomo del peccato" sia riuscito a calpestare il santo giorno di Dio, vi sono sempre stati uomini fedeli che lo hanno osservato. Dopo la Riforma, in ogni generazione, ci sono stati degli osservatori del settimo giorno. Nonostante il disprezzo e la persecuzione, è stata resa una testimonianza costante alla validità perpetua della legge di Dio e all'obbligo sacro dell'osservanza del sabato della creazione.

Queste verità, presentate in Apocalisse 14 in rapporto con il Vangelo eterno, distingueranno la chiesa del Cristo al tempo del suo ritorno, perché queste sono le parole che seguono il triplice messaggio: "Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù". Questo è l'ultimo messaggio che sarà predicato prima della venuta del Signore. Subito dopo la sua proclamazione, il profeta vide il Figlio dell'uomo venire in gloria per raccogliere la messe della terra.

Coloro che ricevettero la chiara comprensione delle dottrine del santuario e dell'immutabilità della legge di Dio provarono gioia e meraviglia nel vedere la bellezza e l'armonia del sistema di verità che si dischiudeva davanti alla loro mente. Essi desideravano che queste conoscenze, che apparivano loro così preziose, fossero trasmesse a tutti i cristiani e immaginavano che sarebbero state accettate con entusiasmo. Ma queste verità, che li avrebbero messi in contrasto con il mondo, non furono bene accolte da molti di coloro che si dichiaravano discepoli del Cristo. L'osservanza del quarto comandamento imponeva un sacrificio che la maggior parte di loro non era disposta a fare.

Quando fu presentata la riforma del giorno di riposo, molti ragionando secondo il punto di vista della società in cui vivevano affermarono: "Noi abbiamo sempre osservato la

domenica come i nostri padri e molti uomini pii l'hanno osservata e sono morti serenamente. Se avevano ragione loro abbiamo ragione anche noi. L'osservanza di questo nuovo giorno di riposo ci metterebbe in disaccordo con il mondo e quindi non potremmo esercitare più nessun influsso. Che cosa possono sperare di fare un piccolo gruppo di osservatori del settimo giorno contro tutto il mondo che osserva la domenica?" Con argomentazioni dello stesso genere gli ebrei cercarono di giustificare il loro rifiuto del Cristo. I loro padri erano stati benedetti da Dio presentandogli dei sacrifici. I figli non avrebbero potuto ottenere la salvezza nello stesso modo? Al tempo di Lutero i sostenitori del papato dicevano che i veri cristiani erano morti nella fede cattolica, quindi quella religione era sufficiente per assicurare la salvezza. Questo ragionamento costituiva un ostacolo e impediva ogni progresso nella fede e nella vita religiosa.

Molti sostenevano che l'osservanza della domenica fosse una dottrina secolare e universale della chiesa. Contro questa argomentazione si poteva dimostrare che il sabato e la sua osservanza erano ancora più antichi e diffusi: erano infatti antichi quanto il mondo e avevano l'approvazione degli angeli e di Dio. Quando furono poste le fondamenta della terra, quando le stelle del mattino cantavano e i figli di Dio giubilavano allora fu istituito il giorno di riposo. Cfr. Giobbe 38:6, 7; Genesi 2:1-3. Questa istituzione ha diritto al nostro rispetto, perché non fu stabilita da un'autorità umana né si basa su tradizioni umane. Essa è stata stabilita dall'Eterno e ordinata tramite la sua stessa parola.

Quando la riforma del sabato fu presentata pubblicamente, alcuni noti pastori falsarono la Parola di Dio interpretandola in modo da calmare le coscienze inquiete. Coloro che non studiavano le Scritture personalmente, si accontentarono di accettare conclusioni conformi ai propri desideri. Si tentò di confutare la verità con argomentazioni e sofismi tramite le tradizioni dei Padri e l'autorità della chiesa. Per sostenere la validità del quarto comandamento i suoi difensori ricorsero alla Bibbia. Uomini semplici, utilizzando solo la Parola di Dio, riuscirono a resistere agli attacchi dei teologi che, irritati e sorpresi, si accorsero che la loro eloquenza, basata sui sofismi, era impotente contro i semplici e chiari ragionamenti di uomini che avevano approfondito le Scritture piuttosto che le sottigliezze della Scolastica.

Non potendo contare sulla testimonianza biblica in loro favore molti, con instancabile tenacia, dimenticando che lo stesso modo di ragionare era già stato usato contro il Cristo e i suoi apostoli, insistevano: "Perché i nostri grandi uomini non capiscono la questione del sabato? Sono pochi quelli che la pensano come voi. È impossibile che abbiate ragione e che tutti gli uomini dotti del mondo sbaglino".

Per confutare queste argomentazioni era sufficiente citare gli insegnamenti delle Scritture e la storia di ciò che il Signore aveva fatto per il suo popolo nel corso dei secoli. Dio agisce tramite coloro che lo ascoltano, che ubbidiscono alla sua voce e che non esitano, se necessario, a dire cose non gradite e a denunciare i peccati più diffusi. Dio non si serve spesso di uomini dotti, di uomini che occupano posizioni importanti per dirigere i movimenti di riforma, perché essi confidano nel loro "credo", nelle loro teorie, nei loro sistemi teologici e non sentono il

bisogno di lasciarsi istruire da Dio. Solo chi è personalmente unito con la Fonte della sapienza riesce a comprendere e a spiegare le Scritture. Per annunciare la verità vengono chiamati uomini di scarsa cultura, non per la loro ignoranza, ma perché sono umili e si lasciano ammaestrare da Dio. Essi sono discepoli del Cristo e sono cresciuti grazie alla loro umiltà e alla loro ubbidienza. Tramite la conoscenza della verità, Dio conferisce loro una dignità davanti alla quale perdono valore gli onori del mondo e la grandezza umana.

La maggior parte degli avventisti rifiutarono le verità relative al santuario e alla legge di Dio. Molti abbandonarono la fede nel movimento avventista e adottarono punti di vista illogici e contraddittori sulle profezie relative al movimento stesso. Alcuni ricaddero nell'errore di voler fissare date successive per il ritorno del Cristo. La conoscenza del soggetto del santuario avrebbe dovuto indicare loro che nessun periodo profetico giunge fino al secondo avvento, il cui tempo esatto non è stato predetto. Avendo rifiutato questo messaggio, continuarono a fissare la data per il ritorno del Cristo e ogni volta furono delusi.

Ai Tessalonicesi, che avevano accettato idee sbagliate a proposito della venuta di Gesù, l'apostolo Paolo suggerì di sottoporre le loro speranze e le loro aspettative all'esame della Parola di Dio. Citò le profezie che indicavano gli eventi che dovevano verificarsi prima che il Cristo tornasse e mostrò che non c'era nessun motivo per aspettarlo in quell'epoca. "Nessuno vi tragga in errore in alcuna maniera" (2 Tessalonicesi 2:3) sono le sue parole di avvertimento. Se i credenti di quella chiesa avessero adottato delle idee in contraddizione con le Scritture, avrebbero sbagliato e la delusione li avrebbe esposti alla derisione degli increduli. Non solo, ma avrebbero anche corso il pericolo di cedere allo scoraggiamento e dubitare delle verità essenziali per la loro salvezza. L'esortazione dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi racchiude un'importante lezione per coloro che vivono negli ultimi tempi. Molti avventisti pensavano che se non avessero fondato la loro fede su una data precisa per il ritorno del Signore, non avrebbero potuto prepararsi con cura e fervore. Ma quando le aspettative vengono ripetutamente sollecitate e sistematicamente deluse, la fede ne sarà talmente scossa e ben difficilmente si potrà poi rimanere colpiti dalle grandi verità della profezia.

L'annuncio di una data precisa per il giudizio, in occasione della proclamazione del primo messaggio, era stato voluto da Dio. Il calcolo dei periodi profetici sui quali si basava questo messaggio, indicando la fine dei 2.00 giorni nell'autunno del 1844, è inattaccabile. I ripetuti tentativi per trovare nuove date, sia per l'inizio sia per la fine dei periodi profetici, e i ragionamenti contorti su cui si fondano queste teorie, non solo sviano le menti dalla verità per questo tempo, ma rendono inutili tutti gli sforzi fatti per spiegare la profezia. Più si insiste nel voler fissare una data per il secondo avvento e poi la si diffonde, più si agevolano i piani di Satana. Infatti, una volta che la data è trascorsa, il diavolo copre di ridicolo e di disprezzo quanti l'hanno sostenuta e getta il discredito sul grande movimento del 1843-1844. Coloro che persistono in questo errore finiranno per fissare una data futura, molto lontana, per il ritorno di Gesù e, spinti a cullarsi in una falsa sicurezza, ne saranno delusi solo quando ormai sarà troppo tardi.

La storia dell'antico Israele è un chiaro esempio dell'esperienza fatta dagli avventisti. Dio guidò il suo popolo nel movimento avventista così come condusse Israele fuori dall'Egitto. In occasione della delusione, la loro fede fu messa alla prova come quella degli ebrei al mar Rosso. Se avessero avuto fiducia in chi li guidava ed era stato con loro in passato, avrebbero riconosciuto la salvezza di Dio. Se tutti coloro che avevano lavorato uniti nel 1844 avessero accettato il messaggio del terzo angelo e l'avessero proclamato con la potenza dello Spirito di Dio, il Signore si sarebbe unito a loro per agire con potenza: un fascio di luce si sarebbe diffuso in tutto il mondo e gli abitanti della terra sarebbero stati avvertiti da anni. L'opera sarebbe stata compiuta e il Cristo sarebbe già tornato per la redenzione del suo popolo.

Dio non desiderava che gli israeliti errassero nel deserto per quarant'anni: egli desiderava condurre i suoi figli direttamente nella terra di Canaan affinché vi si stabilissero e sperimentassero la santità e la felicità. Ma "...non vi poterono entrare a motivo dell'incredulità". Ebrei 3:19. A causa della loro corruzione e della loro apostasia, gli israeliti morirono nel deserto, e una nuova generazione riuscì a entrare nella terra promessa. Dio non desiderava neanche che il ritorno di Gesù fosse così ritardato e che il suo popolo rimanesse per tanti anni in un mondo di peccato e di dolore. Ma la loro incredulità li aveva separati da Dio. Avendo rifiutato di adempiere l'opera che gli era stata assegnata, altri furono chiamati per proclamare il messaggio. Nella sua misericordia verso il mondo, Gesù ritarda la sua venuta affinché i peccatori possano avere la possibilità di udire l'avvertimento e di trovare in lui un rifugio nel giorno della collera di Dio.

Oggi, come in passato, il messaggio della verità che rimprovera i peccatori e condanna gli errori del nostro tempo susciterà l'opposizione. "...Chiunque fa cose malvagie odia la luce e non viene alla luce, perché le sue opere non siano riprovate". Giovanni 3:20. Quando gli uomini si accorgono di non poter sostenere la loro posizione con le Scritture, essi decidono di mantenerlo a ogni costo e attaccano il carattere e le motivazioni di coloro che difendono una verità impopolare. È la stessa tattica seguita in tutti i tempi. Elia fu accusato di turbare Israele; Geremia fu definito traditore e Paolo contaminatore del tempio. In ogni epoca coloro che hanno voluto essere fedeli alla verità sono stati accusati come eretici e scismatici. Folle incredule, incapaci di riconoscere la parola profetica, accetteranno ciecamente l'accusa contro coloro che osano condannare i peccati del mondo. Questo spirito si manifesterà sempre più e la Bibbia insegna chiaramente che si avvicina il tempo in cui le leggi dello stato saranno così in contrasto con la legge di Dio che chiunque vorrà ubbidire a tutti i precetti divini dovrà affrontare la vergogna e la pena riservata ai malfattori.

Davanti a questa situazione, cosa deve fare il messaggero della verità? Deve tacere, visto che spesso il suo unico effetto è quello di indurre gli uomini a trascurare le esigenze o a resistere? Non ha motivi per tacere la testimonianza della Parola di Dio, visto che essa suscita l'opposizione, più di quanti non ne ebbero i primi riformatori. La confessione di fede fatta dai santi e dai martiri è stata ricordata per il bene delle generazioni future. Questi esempi viventi di santità e di fermezza sono giunti fino a noi per infondere coraggio in coloro che oggi sono

chiamati a testimoniare per Dio. Essi hanno ricevuto la grazia e la verità non solo per loro, ma perché tramite loro la conoscenza di Dio illuminasse la terra. Se Dio ha affidato dei messaggi ai suoi servitori in questa generazione è perché essi li diffondano nel mondo.

Anticamente Dio dichiarò a un profeta: “ma la casa d’Israele non ti vorrà ascoltare, perché non vogliono ascoltare me”. Disse anche: “Ma tu riferirai loro le mie parole, sia che t’ascoltino o non t’ascoltino...” Ezechiele 3:7; Ezechiele 2:7. Ai collaboratori di Dio è oggi rivolto l’ordine: “...alza la tua voce a guisa di tromba, e dichiara al mio popolo le sue trasgressioni, e alla casa di Giacobbe i suoi peccati!” Isaia 58:1.

Nella misura delle sue possibilità, chiunque abbia ricevuto il messaggio della verità ha la stessa solenne e tremenda responsabilità del profeta d’Israele al quale il Signore disse: “...o figliuol d’uomo, io ho stabilito te come sentinella per la casa d’Israele; quando dunque udrai qualche parola dalla mia bocca, avvertili da parte mia. Quando avrò detto all’empio: — empio, per certo tu morrai! — e tu non avrai parlato per avvertir l’empioche si ritragga dalla sua via, quell’empio morrà per la sua iniquità, ma io domanderò conto del suo sangue alla tua mano. Ma, se tu avverti l’empio che si ritragga dalla sua via, e quegli non se ne ritrae, esso morrà per la sua iniquità, ma tu avrai scampato l’anima tua”. Ezechiele 33:7-9.

Il grande ostacolo che impedisce l’accettazione e la proclamazione della verità è rappresentato dal fatto che essa comporta inconvenienti e suscita rimproveri. Questa è l’unica argomentazione contro la verità che i

suoi difensori non hanno mai potuto disconoscere. Questo fatto, però, non deve scoraggiare i veri discepoli del Cristo. Essi non aspettano che la verità diventi popolare per difenderla. Convinti del loro dovere, accettano deliberatamente la croce e come l’apostolo Paolo ritengono che “la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria”; come Mosè stimano “...il vituperio di Cristo ricchezza maggiore de’ tesori d’Egitto...” 2 Corinzi 4:17; Ebrei 11:26.

Qualunque sia la loro professione di fede, coloro che nella vita religiosa agiscono per interesse anziché secondo i princìpi, sono degli opportunisti. Noi, invece, dobbiamo scegliere il bene perché è bene e lasciare poi le conseguenze alla responsabilità di Dio. Il mondo deve le sue grandi riforme a uomini di principio, di fede e di coraggio. Anche l’opera di riforma deve essere portata avanti da uomini come quelli.

Così dice il Signore: “Ascoltatemi, o voi che conoscete la giustizia, o popolo che hai nel cuore la mia legge! Non temete l’obbrobrio degli uomini, né siate sgomenti per i loro oltraggi. Poiché la tignola li divorerà come un vestito, e la tarma li roderà come la lana; ma la mia giustizia rimarrà in eterno, e la mia salvezza, per ogni età”. Isaia 51:7, 8.

CAPITOLO 27 — RINASCITA VERA E FALSA

Ovunque la Parola di Dio è stata annunciata fedelmente, i risultati conseguiti hanno attestato la sua origine divina. Lo Spirito di Dio ha accompagnato il messaggio trasmesso dai suoi servitori, dando potenza alla loro parola. I peccatori sentivano le loro coscienze risvegliarsi. "La luce vera che illumina ogni uomo, stava per venire nel mondo" (Giovanni 1:10, Tilc), sensibilizzava le loro coscienze, rivelando anche gli errori più nascosti e determinando nelle loro menti la convinzione del peccato, della giustizia e del giudizio. Si rendevano conto della giustizia di Dio e tremavano all'idea di doversi presentare colpevoli e impuri a colui che investiga i cuori. Con angoscia gridavano: "Chi mi trarrà da questo corpo di morte?" Romani 7:24. Così, quando fu loro rivelata la croce del Calvario, che rappresentava il sacrificio infinito consumato per i peccati degli uomini, essi compresero che solo i meriti di Gesù potevano bastare a espiare le loro trasgressioni e riconciliarli con Dio. Allora, con fede e umiltà, accettarono l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e per il sangue del Cristo ricevettero la remissione dei propri peccati.

Questi convertiti produssero frutti degni del ravvedimento. Avendo creduto, furono battezzate per "camminare in novità di vita", come nuove creature in Cristo Gesù; non più per cedere alle passioni del passato, ma per seguire l'esempio del Figlio di Dio, per riflettere il suo carattere e purificarsi come egli è puro. Amavano ciò che odiavano un tempo, mentre odiavano ciò che prima amavano. L'orgoglioso, il presuntuoso diventava umile e gentile; l'uomo vanitoso e superficiale si dimostrava serio e modesto. Il materialista diventava religioso; l'ubriaco, sobrio e il corrotto, puro. Avendo rinunciato alle vanità del mondo, i cristiani non ricercavano l'apparenza "...esteriore che consiste nell'intrecciatura dei capelli, nel mettersi attorno dei gioielli d'oro, nell'indossar vesti sontuose ma l'essere occulto del cuore fregiato dell'ornamento incorruttibile dello spirito benigno e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran prezzo". 1 Pietro 3:3, 4.

Questi risvegli erano caratterizzati da profondi esami di coscienza, da solenni e ferventi appelli e da un profondo amore nei confronti di coloro per i quali il Cristo aveva versato il suo sangue. Uomini e donne pregavano e intercedevano per la salvezza degli uomini. Coloro che si erano convertiti grazie a questi risvegli affrontavano rinunce e sacrifici e si rallegravano di essere considerati degni di subire il disonore e di affrontare le prove per amore del Cristo. Nella vita di quanti professavano il nome di Gesù si notava una trasformazione e l'ambiente in cui vivevano beneficiava del loro influsso. Essi raccoglievano con il Cristo, seminavano per lo Spirito Santo e mietevano per la vita eterna.

A loro si possono applicare queste parole: "...siete stati contristati a ravvedimento... Poiché, la tristezza secondo Dio produce un ravvedimento che mena alla salvezza, e del quale non c'è mai da pentirsi; ma la tristezza del mondo produce la morte. Infatti, questo essere stati contristati secondo Iddio, vedete quanta premura ha prodotto in voi! Anzi, quanta

giustificazione, quanto sdegno, quanto timore, quanta bramosia, quanto zelo, qual punizione! In ogni maniera avete dimostrato d'esser puri in quest'affare". 2 Corinzi 7:9-11.

Questo è il risultato dell'azione dello Spirito di Dio. Non si può verificare un vero pentimento se non c'è una riforma. Se il peccatore si pente, confessa i suoi peccati, ama Dio e il prossimo può essere certo di aver trovato la pace con Dio. Questi furono gli effetti prodotti dai precedenti risvegli religiosi. Considerando i frutti possiamo dire che sono stati benedetti da Dio sia per la salvezza degli uomini, sia per l'innalzamento dei valori dell'umanità.

Molti risvegli dei tempi moderni presentano un netto contrasto con le manifestazioni della grazia divina che nel passato avevano caratterizzato il lavoro compiuto dai figli di Dio. Viene suscitato un vasto interesse, molti si dichiarano convertiti e numerosi sono coloro che si uniscono alla chiesa, ma i risultati non autorizzano a credere che vi sia stata una corrispondente crescita della vera vita spirituale. La fiamma che divampa come un fuoco di paglia per poi estinguersi, lascia dietro di sé tenebre più fitte di prima.

I risvegli popolari spesso sono provocati da appelli rivolti all'immaginazione, da forti emozioni, dall'appagamento del desiderio della novità e dello straordinario. Questi convertiti hanno uno scarso interesse per approfondire le verità bibliche e la testimonianza dei profeti e degli apostoli. I servizi religiosi che non hanno nulla di sensazionale, non li attirano. Un messaggio che faccia appello solo alla ragione non trova risposta. I chiari avvertimenti della Parola di Dio, che riguardano direttamente i loro interessi eterni, non vengono ascoltati.

Per ogni uomo veramente convertito, il grande obiettivo della vita è la relazione con Dio e con le realtà che hanno valore eterno. Ma oggi nelle chiese dov'è lo spirito di consacrazione a Dio? I convertiti non rinunciano al loro orgoglio, al loro amore per il mondo; non sono disposti a offrire se stessi, a prendere la croce e a seguire il mansueto e umile Gesù, più di quanto non lo fossero prima della loro conversione. La religione è diventata il bersaglio degli increduli e degli scettici, perché molti di coloro che la professano ne ignorano quasi totalmente i princìpi. La potenza dell'amore è quasi scomparsa da molte chiese. Gite campestri, serate teatrali in chiesa, fiere di beneficenza, belle case, sfoggio di abiti hanno cancellato il pensiero di Dio. Beni e occupazioni terreni impegnano a tal punto la mente che le realtà di valore eterno sono a malapena oggetto di scarsa attenzione.

Nonostante il declino generale della fede e della religiosità, in queste chiese vi sono ancora dei sinceri discepoli di Gesù. Prima che si abbattano sulla terra i giudizi finali di Dio, si verificherà nel popolo del Signore un risveglio di quell'amore che aveva caratterizzato i tempi apostolici. Lo Spirito e la potenza di Dio saranno riversati sui suoi figli. Molti lasceranno le chiese in cui l'amore per il mondo ha sostituito l'amore per Dio e per la sua Parola. Molti, predicatori e laici, accetteranno con gioia le grandi verità che Dio vuole siano proclamate in questo tempo per preparare un popolo per il ritorno di Gesù. Il nemico delle anime intende ostacolare quest'opera e prima che giunga il tempo per questo movimento, egli cercherà di prevenirlo contraffacendolo. Alle chiese che riuscirà a ingannare, farà credere che Dio sta

operando meravigliosamente in loro favore, mentre in realtà si tratta dell'azione di un altro spirito. Utilizzando la religione, Satana cercherà di estendere il suo influsso sul mondo cristiano.

In molti risvegli dell'ultima metà del secolo scorso hanno operato, in misura più o meno grande, le stesse potenze che si manifesteranno nei movimenti più estesi del futuro. Essi fanno appello soprattutto al sentimento e vi si trova un miscuglio di verità che induce in errore. Ma la seduzione non è inevitabile. Alla luce della Parola di Dio, infatti, non è difficile stabilire la natura di questi movimenti. Ovunque gli uomini trascurano la testimonianza delle Scritture e si allontanano dalle sue chiare verità che richiedono altruismo e rinuncia, possiamo essere certi che non saranno benedetti da Dio. Applicando la regola indicata dal Cristo stesso "...li riconoscerete dai loro frutti" (Matteo 7:16), risulterà evidente che questi movimenti non sono sostenuti dallo Spirito del Signore.

Dio si è rivelato agli uomini nelle verità della sua Parola e tutti coloro che le accettano possono riconoscere gli inganni di Satana. I problemi che oggi caratterizzano il mondo religioso scaturiscono proprio dall'aver trascurato queste verità. Si sono perse di vista, su larga scala, la natura e l'importanza della legge di Dio. Un concetto errato del carattere, della perpetuità e della validità della legge divina, ha aperto la via a molti errori riguardanti la conversione e la santificazione e ha come conseguenza una diminuzione del livello spirituale della chiesa. Questa è la ragione per cui lo Spirito e la potenza di Dio sono assenti nei risvegli moderni.

Nelle varie denominazioni vi sono uomini noti per la loro spiritualità che hanno riconosciuto e deplorato questa realtà. Il professor E. A. Park, additando i più comuni pericoli che corre la religione, affermava con molto acume: "Una delle nostre debolezze è che dall'alto del pulpito non abbiamo sottolineato sufficientemente l'importanza della legge divina. In passato, il pulpito era un'eco della voce della coscienza... I nostri predicatori più illustri, seguendo l'esempio del Maestro, davano ai loro discorsi una straordinaria dignità, mettendo in risalto la legge, i suoi precetti e i suoi avvertimenti. Essi ripetevano le due grandi massime: la legge è un'espressione della perfezione divina e un uomo che non ama la legge non ama il Vangelo perché la legge, come il Vangelo, è uno specchio che riflette il vero carattere di Dio. Questo pericolo ne genera un altro: quello di non vedere l'odiosa natura del peccato, la sua estensione, la sua gravità. La gravità della disubbidienza è proporzionata alla legittimità del comandamento di Dio.

Al pericolo sopra indicato, si aggiunge quello di sottovalutare la giustizia di Dio. La tendenza della predicazione moderna è filtrare, per così dire, la giustizia divina attraverso la sua benevolenza e ridurla a un semplice sentimento, invece di esaltarla come un principio. Il prisma della nuova teologia separa ciò che Dio ha unito. La legge di Dio è un bene o un male? È un bene. Quindi la giustizia è un bene, perché ha come obiettivo l'osservanza della legge. Dall'abitudine di sottovalutare la legge e la giustizia di Dio, come anche la portata e il

demerito della disubbidienza degli uomini, si finisce per scivolare facilmente nell'abitudine di non apprezzare sufficientemente la grazia che ha provveduto all'espiazione per il peccato". In tal modo il Vangelo perde il suo valore e la sua importanza agli occhi degli uomini, che poi finiscono per mettere da parte la stessa Bibbia. Molti responsabili delle varie denominazioni affermano che il Cristo, con la sua morte, ha abolito la legge e quindi, gli uomini non sono più tenuti a osservarla. Alcuni la presentano come un giogo opprimente e oppongono alla pretesa "schiavitù della legge" la libertà di cui si gode con il Vangelo.

Non è così, però, che i profeti e gli apostoli consideravano la santa legge di Dio. Davide disse: "E camminerò con libertà, perché ho cercato i tuoi precetti". Salmi 119:45. L'apostolo Giacomo, che scrisse dopo la morte del Cristo, definisce il decalogo "legge reale", "legge perfetta... legge della libertà..." Giacomo 2:8; Giacomo 1:25. Giovanni, circa cinquant'anni dopo la crocifissione, pronunciò una benedizione su "...coloro che mettono in opera i comandamenti d'esso, acciocché abbiano ragione nell'albero della vita, ed entrino per le porte nella città!" Apocalisse 22:14.

La pretesa che Gesù con la sua morte abbia abolito la legge del Padre è priva di fondamento. Se fosse stato possibile cambiare la legge o sopprimerla, non sarebbe stata necessaria la morte del Cristo per salvare l'uomo dalla pena del peccato. La morte di Gesù invece di abolire la legge, ne dimostra l'immutabilità. Il Figlio dell'uomo venne per "...rendere la sua legge grande e magnifica". Isaia 42:21. Egli disse: "Non pensate ch'io sia venuto per abolire la legge... io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà..." Matteo 5:17, 18. Riguardo a se stesso dichiarò: "...io prendo piacere a far la tua volontà, e la tua legge è dentro al mio cuore". Salmi 40:8.

Per sua natura, la legge è immutabile. Essa è una rivelazione della volontà e del carattere del suo Autore. Dio è amore e anche la sua legge è amore. I suoi due grandi princìpi sono l'amore per Dio e l'amore per il prossimo. "...L'amore, quindi, è l'adempimento della legge". Romani 13:10. Il carattere di Dio è contraddistinto dalla giustizia e dalla verità e questa è la natura della sua legge. Il salmista dice: "...la tua legge è verità"; "...Tutti i tuoi comandamenti sono giustizia". Salmi 119:142, 172. L'apostolo Paolo dichiara: "...la legge è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono". Romani 7:12. Questa legge, che è l'espressione del pensiero e della volontà di Dio, deve essere eterna come il suo Autore.

L'opera della conversione e della santificazione consiste nel riconciliare gli uomini con Dio e con i princìpi della sua legge. L'uomo, creato a immagine di Dio, era in perfetta armonia con la natura e con la legge. I princìpi della giustizia erano scritti nel suo cuore. Il peccato l'ha separato dal suo Creatore ed egli non rifletté più la sua immagine. Non è in armonia con i princìpi della sua legge. "...Ciò a cui la carne ha l'animo è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio, e neppure può esserlo". Romani 8:7. Ma "Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo..." (Giovanni 3:16) affinché l'uomo potesse

essere riconciliato con Dio. Grazie ai meriti del Cristo è stato ristabilito il legame fra l'uomo e Dio. Il suo cuore, però, deve essere rigenerato dalla grazia divina. Questo cambiamento è la nuova nascita, senza la quale, come ha detto Gesù, nessuno "può vedere il regno di Dio".

Il primo passo per la riconciliazione con Dio è la convinzione di peccato. "...Il peccato è la violazione della legge". 1 Giovanni 3:4. "Mediante la legge è data la conoscenza del peccato". Romani 3:20. Per poter riconoscere i propri cuori, il peccatore deve confrontare il suo carattere con il grande ideale di giustizia. È uno specchio fedele che mostra l'immagine di un carattere perfetto e permette all'uomo di riconoscere i suoi limiti.

La legge rivela all'uomo i suoi peccati, ma non presenta nessuna soluzione. Pur promettendo la vita a chi ubbidisce, essa dice che la morte è il retaggio dei trasgressori. Solo il Cristo lo può liberare dalla condanna e dalla contaminazione del peccato. Egli deve pentirsi nei confronti di Dio, la cui legge è stata trasgredita, e avere fede in Gesù e nel suo sacrificio espiatorio. Così otterrà la remissione dei peccati e diventerà partecipe della natura divina. Egli è un figliuolo di Dio, avendo ricevuto lo spirito di adozione grazie al quale grida: "Abba, Padre!"

Ma ora, è forse libero di trasgredire la legge di Dio? Dice l'apostolo Paolo: "Annulliamo noi dunque la legge mediante la fede? Così non sia; anzi, stabiliamo la legge"; "Noi che siam morti al peccato, come vivremmo ancora in esso?" Romani 3:31; Romani 6:2. L'apostolo Giovanni, a sua volta, dichiara: "...questo è l'amor di Dio: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi". 1 Giovanni 5:3. Nella nuova nascita, l'uomo si ritrova in armonia con Dio e con la sua legge. Quando questo cambiamento si verifica nella vita del peccatore, passa dalla morte alla vita, dal peccato alla santificazione, dalla trasgressione e dalla ribellione all'ubbidienza e alla fede. La vecchia vita di separazione da Dio è finita e ne inizia una nuova caratterizzata dalla riconciliazione, dalla fede e dall'amore. Allora "...il comandamento della legge" è adempiuto in noi che "camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito" (Romani 8:4) e con lo spirito il credente grida: "Oh, quanto amo la tua legge! è la mia meditazione di tutto il giorno". Salmi 119:97.

"La legge dell'Eterno è perfetta, ella ristora l'anima..." Salmi 19:7. Senza la legge, gli uomini non possono comprendere la purezza e la santità di Dio né il loro stato di colpa e di miseria spirituale. Essi non si rendono conto dei loro peccati e non provano nessun bisogno di pentirsi. Ignorando la loro condizione di esseri perduti perché hanno trasgredito la legge di Dio, essi non si rendono conto della necessità del sacrificio espiatorio del Cristo. La speranza della salvezza viene accettata senza che si produca un radicale cambiamento del cuore o una profonda riforma della vita. In tal modo si moltiplicano le conversioni superficiali ed entrano a far parte della chiesa migliaia di persone che non sono realmente unite con il Cristo.

Teorie sbagliate sulla santificazione, che scaturiscono dalla negligenza o dal rifiuto della legge divina, occupano un posto importante negli attuali movimenti religiosi. Queste teorie non soltanto false ma anche pericolose per le loro implicazioni pratiche, incontrano

generalmente il favore della gente e questo rende indispensabile che tutti abbiano un'esatta visione di quello che le Scritture insegnano su questo soggetto.

La santificazione è una dottrina biblica. L'apostolo Paolo, nella sua lettera ai Tessalonicesi, dice: "Perché questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate..." Poi prega: "Or l'Iddio della pace vi santifichi Egli stesso completamente..." 1 Tessalonicesi 4:3; 1 Tessalonicesi 5:23. La Bibbia insegna distintamente che cos'è la santificazione e come la si raggiunge. Il Salvatore pregò così per i suoi discepoli: "Santificali nella verità: la tua parola è verità". Giovanni 17:17. Paolo insegnò che i credenti devono essere santificati dallo Spirito Santo. Cfr. Romani 15:16. Ma qual è l'opera dello Spirito Santo? Ecco ciò che Gesù spiegò agli apostoli: "ma quando sia venuto lui, lo Spirito della verità, egli vi guiderà in tutta la verità..." Giovanni 16:13. Il salmista afferma: "...la tua legge è verità". La Parola e lo Spirito di Dio rivelano agli uomini i grandi princìpi della giustizia racchiusi nella sua legge. Poiché la legge di Dio è santa, giusta e buona, è un'espressione scritta della perfezione divina, ne deriva che un carattere formato dall'ubbidienza a questa legge deve essere necessariamente santo. Il Cristo è un perfetto esempio di questo carattere. Ecco quanto afferma: "...io ho osservato i comandamenti del Padre mio..."; "...fo del continuo le cose che gli piacciono". Giovanni 15:10; Giovanni 8:29. I suoi discepoli devono diventare simili a lui e, tramite la grazia di Dio, raggiungere un carattere che risulti in armonia con i princìpi della sua santa legge. Questa è la santificazione biblica. Quest'opera può essere realizzata solo mediante la fede nel Cristo e la potenza dello Spirito di Dio operante nell'uomo. L'apostolo Paolo esorta così i credenti: "...compiete la vostra salvezza con timore e tremore; poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza". Filippesi 2:12, 13. Il cristiano sperimenta le tentazioni del peccato e lotta costantemente. Grazie all'aiuto del Cristo, la debolezza umana si unisce con la forza divina e il credente esclama: "...ringraziato sia Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo". 1 Corinzi 15:57.

Le Scritture mostrano chiaramente che l'opera della santificazione è progressiva. Quando grazie alla conversione il peccatore ritrova la pace con Dio, mediante il sacrificio dell'espiazione, inizia la vita cristiana la cui meta è ormai la perfezione e la crescita fino al raggiungimento "...della statura perfetta di Cristo". Efesini 4:13. Dice l'apostolo Paolo: "...una cosa fo: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che stanno dinanzi, proseguo il corso verso la meta per ottenere il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù". Filippesi 3:13, 14. Pietro indica quali sono i gradini della scala che conduce alla santificazione biblica: "...mettendo in ciò dal canto vostro ogni premura, aggiungete alla fede vostra la virtù; alla virtù la conoscenza; alla conoscenza la continenza; alla continenza la pazienza; alla pazienza la pietà; alla pietà l'amor fraterno; e all'amor fraterno la carità... facendo queste cose, non inciamperete giammai". 2 Pietro 1:5-10.

Coloro che sperimentano la santificazione secondo la Parola di Dio manifesteranno uno spirito di umiltà. Come Mosè, essi hanno avuto una visione dell'imponente maestà della

santità di Dio e si sono resi conto della propria indegnità, in così netto contrasto con la purezza e con la perfezione dell'Essere infinito.

Durante tutta la sua lunga vita, interamente consacrata al servizio del Signore, il profeta Daniele è un esempio di vera santificazione. Il cielo lo definì "...uomo grandemente amato..." Daniele 10:11. Eppure, invece di ritenersi puro e santo, questo grande profeta si identificò con il suo popolo, l'Israele peccatore, e decise di intercedere davanti a Dio in suo favore: "...noi umilmente presentiamo le nostre supplicazioni nel tuo cospetto, fondati non sulle nostre opere giuste, ma sulle tue grandi compassioni... Noi abbiamo peccato, abbiamo operato malvagiamente". Quindi aggiungeva: "...io parlavo ancora, pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo..." Quando più tardi il Figlio dell'uomo gli apparve per impartirgli delle direttive Daniele dichiarò: "...il mio viso mutò colore fino a rimanere sfigurato, e non mi restò alcun vigore". Daniele 9:18, 15, 20; 10:8.

Quando Giobbe udì la voce del Signore nella tempesta esclamò: "Perciò mi ritratto, mi pento sulla polvere e sulla cenere". Giobbe 42:6. Quando Isaia contemplò la gloria del Signore e udì i cherubini ripetere: "Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti!" esclamò: "Ahi, lasso me, ch'io son perduto!" Isaia 6:3, 5. Paolo, dopo essere stato rapito fino al terzo cielo e avere udito cose che l'uomo non può esprimere, parla di se stesso come essendo "...da meno del minimo di tutti i santi". Efesini 3:8;

2 Corinzi 12:2-4. Giovanni, il discepolo amato che appoggiò la testa sul petto di Gesù e che contemplò la sua gloria, cadde come morto ai piedi dell'angelo. Cfr. Apocalisse 1:17.

Coloro che camminano all'ombra della croce del Calvario, non potranno mai inorgorglirsi né pretendere di essere esenti dal peccato. Essi sanno che sono stati i loro peccati a provocare l'agonia che spezzò il cuore del Figlio di Dio e questo pensiero li spinge a essere umili. Coloro che vivono più vicini al Cristo e distinguono più chiaramente la fragilità e la natura peccaminosa del genere umano, si rendono conto che la loro unica speranza risiede nei meriti di un Salvatore crocifisso e risorto.

La santificazione che oggi caratterizza il mondo religioso manifesta infatuazione o trascuratezza nei confronti della legge dell'Eterno, che viene considerata come qualcosa di estraneo alla religione delle Scritture. I sostenitori di questa tesi affermano che la santificazione è un'opera istantanea, grazie alla quale possono raggiungere la santità perfetta mediante la fede. "Credete solamente" dicono "e avrete la benedizione". Non richiede nessuno sforzo da parte di chi la riceve. Contemporaneamente negano l'autorità della legge di Dio, sostenendo di non avere l'obbligo di osservare i comandamenti. È possibile agli uomini essere santi, trovarsi in accordo con la volontà e con il carattere di Dio senza essere sottomessi a quei princìpi che sono l'espressione della sua natura, della sua volontà e che rivelano ciò che egli gradisce?

Il desiderio di una religione comoda, che non richiede né lotte né rinunce, né distacco dalle follie del mondo ha fatto della fede, e della sola fede, una dottrina popolare. Ma la Parola di Dio che cosa insegna? L'apostolo Giacomo scrive: "...che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?... Vuoi tu, o uomo vano, conoscere che la fede senza le opere non ha valore? Abramo nostro padre, non fu egli giustificato per le opere quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede operava insieme con le opere di lui, e che per le opere la sua fede fu resa compiuta... Voi vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto". Giacomo 2:14-24.

La testimonianza della Parola di Dio è contraria alla seducente dottrina della fede senza le opere. Non è fede quella che reclama le benedizioni divine senza adempiere alle condizioni previste dalla grazia: è solo presunzione, in quanto la fede vera si basa sulle promesse e sulle benedizioni contenute nella Scrittura.

Nessuno si illuda di poter diventare santo pur violando volontariamente uno degli ordini di Dio. Peccare deliberatamente significa far tacere la voce dello Spirito e separarsi dall'Eterno. "...Il peccato è la violazione della legge". "...Chiunque pecca non l'ha veduto né l'ha conosciuto". 1 Giovanni 3:4, 6. L'apostolo Giovanni, che nelle sue epistole si sofferma a lungo sul tema dell'amore, non esita a rivelare il vero carattere di coloro che pretendono di essere santificati, mentre in realtà vivono nella trasgressione della legge di Dio. "Chi dice: Io l'ho conosciuto e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui; ma chi osserva la sua parola, l'amore di Dio è in lui veramente compiuto". 1 Giovanni 2:4, 5. Questo è il banco di prova di ogni professione di fede. È impossibile considerare santo un uomo senza confrontarlo con l'unica regola di santità stabilita da Dio per il cielo e per la terra. Se l'uomo non riconosce l'importanza della legge morale, se sminuisce i precetti di Dio e li considera con leggerezza, se infrange uno di questi minimi comandamenti e insegna agli uomini a fare altrettanto, non godrà di nessuna stima agli occhi del cielo e così si avrà la certezza che le sue affermazioni sono prive di fondamento.

Chi pretende di essere senza peccato dimostra di essere ben lontano dalla santità. L'uomo può ritenersi santo perché non ha la cognizione dell'infinita purezza e santità di Dio, di cosa bisogna fare per essere in armonia con il suo carattere e anche perché non riconosce chiaramente la purezza e l'amore di Gesù e la malvagità del peccato. Più ci si allontana dal Cristo, meno si comprendono il carattere e le esigenze di Dio, e più ci consideriamo giusti.

La santificazione indicata nella Scrittura coinvolge tutto l'essere: lo spirito, l'anima e il corpo. Paolo pregava per i Tessalonicesi affinché "...l'intero essere vostro lo spirito, l'anima ed il corpo, sia conservato irreprensibile, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo". 1 Tessalonicesi 5:23. Ai credenti di Roma scriveva: "Io vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, accettevole a Dio..." Romani 12:1. Al tempo dell'antico Israele ogni offerta presentata a Dio come sacrificio veniva esaminata accuratamente. Se l'animale aveva un'imperfezione, veniva scartato perché Dio

aveva ordinato che l'offerta fosse senza difetti. I cristiani sono esortati a presentare i loro corpi in "sacrificio vivente, santo, accettevole a Dio". Per farlo, tutte le loro energie devono essere conservate nelle migliori condizioni possibili. Ogni abitudine che indebolisce il vigore fisico o mentale squalifica l'uomo per il servizio del suo Creatore. Dio non può accontentarsi se non gli offriamo il meglio. Gesù disse: "...Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore..." Matteo 22:39. Coloro che amano Dio con tutto il cuore proveranno il desiderio di offrirgli il servizio migliore e si sforzeranno continuamente di sottoporre ogni facoltà del loro essere a quelle leggi che potenzieranno le loro capacità di adempiere alla sua volontà. Essi, perciò, non renderanno né debole né contaminata, cedendo agli appetiti e alla sensualità, quell'offerta che presentano al Padre celeste.

Pietro dice: "Diletti, io v'esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dalle carnali concupiscenze, che guerreggiano contro l'anima..." 1 Pietro 2:11. Ogni peccato tende a offuscare le facoltà dell'essere e a indebolirne le percezioni mentali e spirituali. Come risultato, la Parola e lo Spirito di Dio avranno ben poca presa sul cuore. Paolo scrive ai Corinzi: "...purifichiamoci d'ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timor di Dio". 2 Corinzi 7:1. Tra i frutti dello Spirito, "...amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza", l'apostolo inserisce anche la "temperanza". Galati 5:22.

Nonostante queste dichiarazioni ispirate, quanti cristiani annientano le loro facoltà nella ricerca del guadagno e nel culto che rendono alla moda! Quanti avviliscono la loro natura umana, che è a immagine di Dio, con la golosità, il vino e i piaceri proibiti! La chiesa, invece di rimproverare queste tendenze, troppo spesso incoraggia il male facendo appello all'ambizione, all'avidità, alle passioni per alimentare le proprie entrate che il debole amore per Cristo non riesce a colmare! Se oggi Gesù entrasse nelle chiese e vedesse le feste e le vendite che si organizzano in nome della religione, non caccerebbe tutti questi profanatori, come fece con i cambiavalute del tempio?

L'apostolo Giacomo afferma: "Ma la sapienza che è da alto, prima è pura..." Giacomo 3:17. Se si fosse imbattuto in coloro che pronunciano il prezioso nome di Gesù con labbra contaminate dal tabacco, il cui alito e la cui persona sono impregnati e intossicati dal suo fetido odore, che inquina l'aria e obbliga quanti sono intorno a loro ad aspirarne il veleno; se l'apostolo fosse venuto in contatto con un'abitudine così in contrasto con la purezza del Vangelo non l'avrebbe denunciata come "terrena, carnale, diabolica"? Giacomo 3:15.

Coloro che sono schiavi del tabacco reclamano la benedizione della santificazione totale e parlano della loro speranza celeste, ma la Parola di Dio dice in modo molto chiaro che in cielo "...niente d'immondo e nessuno che commetta abominazione o falsità, v'entreranno..." Apocalisse 21:27.

"E non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Poiché foste comprati a prezzo; glorificate

dunque Dio nel vostro corpo". 1 Corinzi 6:19, 20. L'uomo, il cui corpo è il tempio dello Spirito Santo, non deve diventare schiavo di abitudini nocive. Le sue facoltà appartengono al Cristo che lo ha riscattato al prezzo del suo sangue. Tutto appartiene al Signore. Come può essere considerato innocente se spreca il capitale che gli è stato affidato? Molti che si professano cristiani spendono ogni anno ingenti somme di denaro per soddisfare capricci inutili e malsani, mentre tanti muoiono privi del pane della vita. Si deruba Dio nelle decime e nelle offerte, mentre si sacrifica per le proprie passioni più denaro di quanto se ne offra per aiutare i poveri e sostenere il Vangelo. Se tutti coloro che si definiscono discepoli del Cristo fossero davvero santificati, i loro beni sarebbero offerti per il tesoro del Signore invece di venire utilizzati per cose inutili, se non addirittura nocive, e i cristiani sarebbero un esempio di temperanza, rinuncia, altruismo e rappresenterebbero così la luce del mondo.

Gli uomini amano soddisfare i piaceri dei sensi. "...La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita..." (1 Giovanni 2:16) dominano le masse, ma i discepoli del Cristo hanno obiettivi più elevati. "...Uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo". 2 Corinzi 6:17. Alla luce della Parola di Dio, noi siamo nel giusto affermando che la santificazione non può essere genuina se non genera la totale rinuncia alle ambizioni e alle soddisfazioni terrene.

A coloro che si conformano a quest'ordine Dio promette: "...io v'accoglierò, e vi sarò per Padre e voi mi sarete per figliuoli e per figliuole, dice il Signore onnipotente". 2 Corinzi 6:18. È privilegio e dovere di ogni cristiano acquistare una ricca esperienza nelle cose di Dio. "...Io sono la luce del mondo" disse Gesù "chi mi seguita non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Giovanni 8:12. "...Il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va vie più risplendendo, finché sia giorno perfetto". Proverbi 4:18. Ogni progresso nella fede e nell'ubbidienza porta l'anima a un'unione più intima con "la luce del mondo", in cui "non c'è tenebra alcuna".

I raggi luminosi del Sole di giustizia risplendono sui servitori di Dio che, a loro volta, ne riflettono lo splendore. Come le stelle rivelano che nel cielo vi è un'immensa luce, di cui esse riflettono la gloria, così i cristiani devono rendere noto a tutti che sul trono dell'universo c'è un Dio il cui carattere è degno di essere lodato e imitato. Le grazie del suo Spirito, la purezza e la santità del suo carattere saranno espresse dai suoi testimoni.

Paolo, nella lettera ai Colossesi, indica le ricche benedizioni accordate ai figli di Dio: "...non cessiamo di pregare per voi, e di domandare che siate ripieni della profonda conoscenza della volontà di Dio in ogni sapienza e intelligenza spirituale, affinché camminiate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; essendo fortificati in ogni forza secondo la potenza della sua gloria, onde possiate essere in tutto pazienti e longanimi". Colossesi 1:9-11.

Ai fratelli di Efeso egli esprime il desiderio che essi giungano a comprendere la portata dei privilegi cristiani e schiude davanti a loro, con il linguaggio più comprensibile, le

meraviglie della potenza e della conoscenza che essi possono avere come figli e figlie dell'Altissimo. Era loro privilegio "...d'esser potentemente fortificati mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore...", di essere "...radicati e fondati nell'amore...", di "...abbracciare con tutti i santi qual sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza". La preghiera dell'apostolo Paolo tocca il suo apice quando egli aggiunge: "...affinché giungiate ad esser ripieni di tutta la pienezza di Dio". Efesini 3:16-19.

Questo è il livello che possiamo raggiungere attraverso la fede nelle promesse del nostro Padre celeste quando adempiamo la sua volontà. Per i meriti del Cristo, abbiamo accesso al trono della Potenza infinita. "Colui che non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma l'ha dato per tutti noi, come non ci donerà egli anche tutte le cose con lui?" Romani 8:32. Il Padre ha dato al Figlio il suo Spirito senza riserve e noi possiamo essere partecipi della sua pienezza. Gesù disse: "Se voi dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il vostro Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano!" Luca 11:13. "Se chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò"; "...Chiedete e riceverete, affinché la vostra allegrezza sia completa". Giovanni 14:14; Giovanni 16:24.

La vita cristiana, pur essendo caratterizzata dall'umiltà, non dovrebbe essere triste e priva di significato. È privilegio di ognuno condurre un'esistenza benedetta e approvata da Dio. Il nostro Padre celeste non vuole che siamo oppressi dal peso della condanna. Il fatto di camminare con il capo chino, ripiegati costantemente su se stessi, non è una prova d'umiltà. Purificati da Gesù, possiamo presentarci davanti alla sua legge senza vergogna né rimorso. "Non v'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù..." che camminano "non secondo la carne, ma secondo lo spirito". Romani 8:1, 4.

Per mezzo di Gesù i figli di Adamo diventano figli di Dio. "Poiché e colui che santifica e quelli che son santificati, provengon tutti da uno; per la qual ragione egli non si vergogna di chiamarli fratelli". Ebrei 2:11. La vita cristiana è una vita di fede, di vittoria e di gioia nel Signore. "Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede". 1 Giovanni 5:4. Con ragione Dio poté dire a Nehemia: "...il gaudio dell'Eterno è la vostra forza". Neemia 8:10. Paolo dice: "Rallegratevi del continuo nel Signore. Da capo dico: Rallegratevi". Filippesi 4:4. "Siate sempre allegri; non cessate mai di pregare; in ogni cosa rendete grazie, poiché tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi". 1 Tessalonicesi 5:16-18.

Questi sono i frutti della conversione e della santificazione prescritti dalla Bibbia. Si individuano raramente perché i grandi princìpi di giustizia espressi dalla legge di Dio sono considerati con troppa leggerezza dal mondo cristiano. Raramente si nota quell'opera profonda e duratura dello Spirito di Dio, tipica dei risvegli del passato.

Contemplando il Salvatore, siamo trasformati alla sua immagine. Purtroppo i sacri precetti nei quali Dio ha rivelato agli uomini la perfezione e la santità del suo carattere vengono

trascurati e le menti sono attratte dagli insegnamenti e dalle teorie degli uomini; non c'è quindi da stupirsi se ne è derivato un declino della spiritualità della chiesa. Dice il Signore: "...ha abbandonato me, la sorgente d'acqua viva, e s'è scavato delle cisterne, delle cisterne screpolate, che non tengono l'acqua". Geremia 2:13.

"Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi... il cui diletto è nella legge dell'Eterno, e su quella legge medita giorno e notte. Egli sarà come un albero piantato presso a rivi d'acqua, il quale dà il suo frutto nella sua stagione, e la cui fronda non appassisce; e tutto quello che fa, prospererà". Salmi 1:1-3. Solo quando la legge di Dio viene reintegrata nella sua giusta posizione ci può essere un risveglio della fede e della religiosità nel popolo di Dio. "Così dice l'Eterno: Fermatevi sulle vie, e guardate, e domandate quali siano i sentieri antichi, dove sia la buona strada, e incamminatevi per essa; e voi troverete riposo alle anime vostre!..." Geremia 6:16.

CAPITOLO 28 – AFFRONTARE IL REGISTRO DELLA VITA

"Io continuai a guardare" dice il profeta Daniele "fino al momento in cui furon collocati de' troni, e un vegliardo s'assise. La sua veste era bianca come la neve, e i capelli del suo capo eran come lana pura; fiamme di fuoco erano il suo trono e le ruote d'esso erano fuoco ardente. Un fiume di fuoco sgorgava e scendeva dalla sua presenza; mille migliaia lo servivano, e diecimila miriadi gli stavan davanti. Il giudizio si tenne, e i libri furono aperti". Daniele 7:9, 10.

Così fu presentato al profeta, in visione, quel giorno importante in cui il carattere e la vita degli uomini saranno esaminati davanti al Giudice di tutta la terra e ognuno riceverà "secondo che sarà l'opera sua". Il Vegliardo è Dio, il Padre. Dice il salmista: "Avanti che i monti fossero nati e che tu avessi formato la terra e il mondo, anzi, ab eterno in eterno, tu sei Dio". Salmi 90:2. È lui, l'origine di ogni essere e la fonte di ogni legge, che presiede il giudizio. Gli angeli, "mille migliaia... e diecimila miriadi", vi assistono in qualità di assistenti e testimoni.

"...Ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figliuol d'uomo; egli giunse fino al vegliardo, e fu fatto accostare a lui. E gli furon dati dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, tutte le nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passerà..." Daniele 7:13, 14. Questo arrivo del Signore, qui descritto, non è la sua seconda venuta sulla terra. Egli si accosta al Vegliardo, in cielo, per ricevere "dominio, gloria e regno", che gli saranno dati alla fine della sua opera di mediatore, opera che doveva cominciare nel 1844, alla fine dei 2.00 giorni. Accompagnato dagli angeli, il nostro Sommo Sacerdote entra nel luogo santissimo per presentarsi a Dio e iniziare l'ultimo atto del suo ministero in favore dell'uomo: la fase istruttoria del giudizio e il compimento dell'espiazione per tutti coloro che ne sono reputati degni.

Nel servizio cerimoniale del santuario terrestre, solo coloro che si erano pentiti e i cui peccati erano stati trasferiti nel santuario mediante il sangue della vittima, beneficiavano dei riti del giorno dell'espiazione. Allo stesso modo, nel giorno finale dell'espiazione e del giudizio investigativo, i casi esaminati riguarderanno solo i figli di Dio. Il giudizio degli empi è un fatto distinto e separato e avverrà in un secondo tempo. "...Il giudicio ha da cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, qual sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al Vangelo di Dio?" 1 Pietro 4:17.

I registri del cielo, in cui sono segnati i nomi e le azioni degli uomini, serviranno come punti di riferimento per il giudizio. Il profeta Daniele dice: "Il giudizio si tenne, e i libri furono aperti". Giovanni, nell'Apocalisse, descrive la stessa scena e aggiunge: "...e un altro libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro". Apocalisse 20:12.

Il libro della vita contiene i nomi di tutti coloro che si sono impegnati al servizio di Dio. Gesù esortò i suoi discepoli: "...rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti ne' cieli". Luca 10:20. Paolo parla dei suoi "...collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita". Filippesi 4:3. Daniele, contemplando in visione "...un tempo d'angoscia, quale non se n'ebbe mai..." dichiara che il popolo di Dio "...sarà salvato; tutti quelli, cioè, che saran trovati iscritti nel libro". Daniele 12:1. Il profeta di Patmos, poi, dice che nella città di Dio entreranno solo quelli "che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello". Apocalisse 21:27.

"...Un libro è stato scritto davanti a lui ..." In esso vengono registrate le buone azioni "...di quelli che temono l'Eterno e rispettano il suo nome". Malachia 3:16. Le loro parole di fede, i loro atti di amore sono registrati in cielo. Nehemia allude a questo quando dice: "Ricordati per questo di me, o Dio mio, e non cancellare le opere pie che ho fatte per la casa del mio Dio e per il suo servizio!" Neemia 13:14. Nel libro dei ricordi di Dio, viene immortalato ogni atto di giustizia. Ogni tentazione respinta, ogni male vinto, ogni parola gentile pronunciata, sono registrati fedelmente. Vengono scritti anche ogni atto di rinuncia, ogni sofferenza, ogni tristezza sopportate per amore di Gesù. Dice il salmista: "Tu conti i passi della mia vita errante; raccogli le mie lacrime negli otri tuoi; non sono esse nel tuo registro?" Salmi 56:8.

C'è anche un registro dei peccati degli uomini. "...Dio farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò ch'è occulto, sia bene, sia male". Ecclesiaste 12:16. "...D'ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderan conto nel giorno del giudizio". Il Salvatore precisa: "...dalle tue parole sarai giustificato, e dalle tue parole sarai condannato". Matteo 12:36, 37. I motivi e le intenzioni segrete figurano nell'infallibile registro e Dio "...metterà in luce le cose occulte delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori..." 1 Corinzi 4:5. "Ecco, tutto ciò sta scritto dinanzi a me... delle iniquità vostre, dice l'Eterno, e... delle iniquità dei vostri padri..." Isaia 65:6, 7.

Ogni opera umana viene sottoposta a Dio ed è registrata come atto di fedeltà o di infedeltà. Accanto a ciascun nome, nei libri del cielo, vengono segnati con assoluta esattezza ogni parola cattiva, ogni atto egoistico ogni dovere non assolto, ogni peccato segreto, ogni falsità. Gli avvertimenti e i rimproveri dimenticati, i momenti sprecati, le opportunità non sfruttate, l'influsso esercitato sia per il bene sia per il male, con le sue più o meno estese ripercussioni: tutto è registrato accuratamente dall'angelo che tiene i libri.

La legge di Dio è la regola in base alla quale nel giudizio saranno valutati il carattere e la vita degli uomini. Dice l'autore dell'Ecclesiaste: "...Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo. Poiché Dio farà venire in giudizio ogni opera..." Ecclesiaste 12:15, 16. L'apostolo Giacomo ammonisce i fratelli: "Parlate e operate come dovendo esser giudicati da una legge di libertà". Giacomo 2:12.

Coloro che nel giudizio saranno "reputati degni", parteciperanno alla risurrezione dei giusti. Gesù disse: "...quelli che saranno reputati degni d'aver parte al secolo avvenire e alla risurrezione dai morti... son simili agli angeli e son figliuoli di Dio, essendo figliuoli della

risurrezione". Luca 20:35, 36. Egli dichiara ancora: "...quelli che hanno operato bene" risorgeranno "in risurrezione di vita". Giovanni 5:29. Se i giusti risorgeranno solo dopo la sentenza del giudizio che li ha reputati degni della "risurrezione di vita", essi non compariranno personalmente davanti al tribunale quando il loro caso sarà preso in esame e deciso. Gesù si presenterà come loro avvocato per difenderli davanti a Dio. "...Se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto". 1 Giovanni 2:1. "...Cristo non è entrato in un santuario fatto con mano, figura del vero; ma nel cielo stesso, per comparire ora, al cospetto di Dio, per noi"; "Ond'è che può anche salvar appieno quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, vivendo egli sempre per intercedere per loro". Ebrei 9:24; Ebrei 7:25.

Quando nel giudizio i libri vengono aperti, si esamina davanti a Dio la vita di tutti coloro che hanno creduto in Gesù. Il Cristo, nostro avvocato, cominciando da coloro che per primi vissero sulla terra, presenta i casi di ogni generazione successiva per poi concludere con quella dei viventi. Ogni nome è citato, ogni caso viene esaminato attentamente: alcuni nomi vengono accettati, altri respinti. Se qualcuno ha ancora dei peccati segnati nei libri, di cui non si è pentito e che quindi non sono stati perdonati, il suo nome viene depennato dal libro della vita e la registrazione delle sue buone azioni è cancellata dal libro delle memorie di Dio. Tramite Mosè, il Signore dichiarò: "...Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal mio libro!" Esodo 32:33. Il profeta Ezechiele dice: "E se il giusto si ritrae dalla sua giustizia e commette l'iniquità... Nessuno de' suoi atti di giustizia sarà ricordato..." Ezechiele 18:24.

Nel registro del cielo, il perdono è segnato accanto ai nomi di coloro che si sono pentiti dei propri peccati e che per fede hanno reclamato il sangue di Gesù come loro sacrificio espiatorio. Resi partecipi della giustizia del Cristo, i loro caratteri rispondono alle esigenze della legge di Dio, i loro peccati sono cancellati e sono ritenuti degni della vita eterna. Il Signore afferma: "...per amor di me stesso cancello le tue trasgressioni, e non mi ricorderò più dei tuoi peccati". Isaia 43:25. Gesù disse: "Chi vince sarà così vestito di vesti bianche, ed io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, e confesserò il suo nome nel cospetto del Padre mio e nel cospetto dei suoi angeli". Apocalisse 3:5. "Chiunque adunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è ne' cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli". Matteo 10:32, 33.

L'emozione più intensa che gli uomini possono manifestare nell'attesa delle decisioni di un tribunale terreno, può solo parzialmente descrivere l'interesse dimostrato nelle corti celesti quando, davanti al Giudice di tutta la terra passano in rassegna i nomi scritti nel libro della vita. L'intercessore divino chiede che tutti coloro che hanno vinto grazie alla fede nel suo sacrificio, siano perdonati dalle loro trasgressioni, affinché possano nuovamente beneficiare della vita eterna e siano coronati come coeredi dell'"antico dominio". Cfr. Michea 4:8. Satana, nei suoi tentativi di trascinare il genere umano verso il male, aveva creduto di poter impedire la realizzazione del piano divino in vista del quale Dio aveva creato l'uomo. Ma il Cristo, ora,

chiede che questo piano sia attuato come se l'uomo non avesse mai peccato; chiede per il suo popolo non solo il perdono e la giustificazione piena e completa, ma anche una parte della sua gloria e un posto sul suo trono.

Mentre Gesù perora la causa di quanti beneficiano della sua grazia, Satana li accusa davanti a Dio come trasgressori. Il grande seduttore ha cercato di inculcare il dubbio e la sfiducia in Dio, di separarli dal suo amore e di spingerli a trasgredire la sua legge. Ora egli sottolinea, passando in rivista la loro esistenza, i difetti del loro carattere, la loro diversità dal Cristo — quelle imperfezioni che hanno disonorato il loro Redentore — insomma tutti i peccati che hanno commesso, a causa dei suoi inganni e per tutto questo li reclama come suoi sudditi.

Gesù non scusa i loro peccati, ma in virtù del loro pentimento e della loro fede, chiede il loro perdono. Mostrando le sue mani ferite davanti al Padre e agli angeli, dice: "Io li conosco per nome; li ho scolpiti sulle palme delle mie mani". "I sacrifizi di Dio sono lo spirito rotto; o Dio, tu non sprezzi il cuor rotto e contrito". Salmi 51:17.

All'accusatore del suo popolo egli dice: "...Ti sgridi l'Eterno, o Satana! ti sgridi l'Eterno che ha scelto Gerusalemme! Non è questi un tizzone strappato dal fuoco?" Zaccaria 3:2. Il Cristo rivestirà i suoi fedeli con il manto della sua giustizia per poterli presentare al Padre come una "...Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile..." Efesini 5:27. I loro nomi rimangono nel libro della vita e di loro è detto: "...essi cammineranno meco in vesti bianche, perché ne son degni". Apocalisse 3:4.

Si adempirà così la promessa del nuovo patto: "...io perdonerò la loro iniquità, e non mi ricorderò più del loro peccato". Geremia 31:34. "In quei giorni, in quel tempo, dice l'Eterno, si cercherà l'iniquità d'Israele, ma essa non sarà più, e i peccati di Giuda, ma non si troveranno". Geremia 50:20. "In quel giorno, il germoglio dell'Eterno sarà lo splendore e la gloria degli scampati d'Israele, e il frutto della terra sarà il loro orgoglio ed il loro ornamento. Ed avverrà che i superstiti di Sion e i rimasti di Gerusalemme saran chiamati santi: chiunque, cioè, in Gerusalemme, sarà iscritto tra i vivi". Isaia 4:2, 3.

La fase istruttoria del giudizio e la cancellazione dei peccati avverranno prima del secondo avvento del Signore. Se i morti devono essere giudicati secondo ciò che è scritto nei libri è impossibile che i peccati degli uomini possano essere cancellati prima che i loro casi siano stati esaminati. L'apostolo Pietro afferma chiaramente che i peccati dei credenti saranno cancellati "affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch'Egli vi mandi il Cristo..." Atti 3:19, 20. Concluso il giudizio investigativo, il Cristo verrà offrendo il premio da dare "secondo l'opera di ciascuno". 1 Pietro 1:17.

Come nel servizio cerimoniale del santuario terrestre il sommo sacerdote, dopo avere fatto l'espiazione per Israele, usciva dal santuario per benedire il popolo, così il Cristo, alla fine della sua opera di Mediatore, apparirà "senza peccato a quelli che l'aspettano per la loro

salvezza". Ebrei 9:28. Il sacerdote, rimuovendo i peccati dal santuario, li confessava sul capo del capro espiatorio; nello stesso modo Gesù deporrà tutti questi peccati su Satana, autore e istigatore del male. Il capro espiatorio, caricato dei peccati d'Israele, veniva mandato "in terra solitaria" (Levitico 16:22); così Satana, portando la colpa di tutti i peccati commessi dal popolo di Dio, su sua istigazione, sarà confinato per mille anni sulla terra desolata, priva di abitanti, per poi subire alla fine la punizione definitiva per il peccato nel fuoco che distruggerà tutti i malvagi. Il piano della redenzione si adempirà così con l'eliminazione definitiva del peccato e con la liberazione di tutti coloro che hanno volontariamente rinunciato al male.

All'epoca indicata per il giudizio, la fine dei 2.00 giorni, nel 1844, iniziò l'opera di inchiesta e di cancellazione dei peccati. Tutti coloro che si dichiarano cristiani devono sottostare a questo esame minuzioso. I vivi e i morti saranno giudicati "dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro". Apocalisse 20:12.

I peccati di cui non ci si è pentiti e che non sono stati abbandonati, non verranno né perdonati né cancellati dal libro delle memorie, ma testimonieranno contro il peccatore nel giorno di Dio. Sia che l'uomo abbia peccato alla luce del giorno o nelle tenebre della notte, tutto è chiaro agli occhi di colui a cui dobbiamo rendere conto. Gli angeli di Dio, testimoni di ogni peccato, li hanno annotati scrupolosamente nel registro. Il peccato può essere negato, nascosto al padre, alla madre, alla moglie, ai figli, agli amici; il colpevole può essere il solo a conoscere il suo errore, ma esso è noto agli angeli. Le tenebre della notte più buia, i misteri più impenetrabili, gli inganni più sottili non sono sufficienti a nascondere un solo pensiero alla conoscenza dell'Eterno. Dio tiene conto di ogni atto falso e di ogni procedimento ingiusto. Egli non si lascia ingannare da un'apparente religiosità e non sbaglia nella valutazione del carattere. Gli uomini possono essere ingannati da chi è corrotto, ma Dio squarcia ogni velo e legge nell'intimo.

Come è importante rendersi conto che giorno dopo giorno, tutto ciò che pensiamo, diciamo o facciamo è scritto nei registri del cielo! Una volta pronunciata una parola o commesso un atto, non possono essere più ritrattati. Gli angeli prendono nota sia del bene sia del male e neppure l'uomo più importante della terra può annullare le azioni di un giorno soltanto. I nostri atti, le nostre parole e perfino le nostre intenzioni più segrete contribuiscono a stabilire il nostro destino in vista della felicità o della sventura. Anche se noi li dimentichiamo, testimonieranno o in favore della nostra giustificazione o per la nostra condanna.

Come i lineamenti del volto sono fedelmente riprodotti sulla pellicola del fotografo, così il carattere è descritto accuratamente nei libri del cielo.. Eppure ci si preoccupa ben poco del fatto che queste azioni siano note agli esseri celesti! Se il velo che separa il mondo visibile da quello invisibile potesse essere sollevato e i figli degli uomini potessero vedere l'angelo che prende nota di ogni parola e di ogni azione di cui dovranno rendere conto nel giorno del giudizio, quante parole non verrebbero pronunciate e quante azioni non sarebbero compiute!

Nel giudizio sarà esaminato con cura l'uso di ogni talento. Come abbiamo utilizzato il capitale che Dio ci ha prestato? Il Signore, al suo ritorno, lo riceverà con gli interessi? Abbiamo fatto fruttare, alla gloria di Dio e per il bene del prossimo, le possibilità manuali, affettive e intellettuali che ci sono state affidate? Che uso abbiamo fatto del nostro tempo, della nostra penna, della nostra voce, del nostro denaro e del nostro influsso? Che cosa abbiamo fatto per il Cristo nella persona del povero, dell'afflitto, dell'orfano e della vedova? Dio ci ha affidato la sua Parola: che cosa abbiamo fatto della conoscenza e della verità che ci sono state trasmesse in vista della salvezza dell'umanità? Nessun valore può essere attribuito a una semplice professione di fede in Gesù, solo l'amore che si manifesta con le opere è considerato autentico. Agli occhi del cielo, soltanto l'amore dà valore ai nostri atti. Tutto ciò che si fa per amore, anche se modesto agli occhi degli uomini, è accettato e premiato da Dio.

L'egoismo segreto del cuore umano è messo in evidenza nei libri del cielo. In essi figura la lista dei doveri non assolti sia in favore del prossimo sia nei confronti del Salvatore. Da essi risulterà quante volte sono stati offerti a Satana il tempo, il pensiero, le forze che appartenevano a Gesù. È una triste documentazione quella che gli angeli raccolgono. Esseri intelligenti, che si professano discepoli di Gesù, sono vittime del desiderio di accumulare beni terreni e di godere piaceri mondani. Il denaro, il tempo, le forze, tutto è sacrificato al lusso e al soddisfacimento dei propri capricci; mentre ben pochi sono i momenti dedicati alla preghiera, allo studio delle Scritture, a un umile esame di coscienza, alla confessione dei peccati.

Satana inventa molti pretesti per occupare le nostre menti e impedire che si soffermino su ciò che dovrebbe interessarci di più. Il grande seduttore odia le gloriose verità che mettono in evidenza un sacrificio espiatorio e un Mediatore onnipotente, perché sa che per lui tutto dipende dal fatto di riuscire a distogliere le menti degli uomini da Gesù e dalla sua verità.

Coloro che desiderano godere dei benefici della mediazione del Salvatore, non dovrebbero permettere che nulla li distolga dal dovere di raggiungere la perfetta santità nel timore di Dio. Le ore più preziose invece di dedicarle ai piaceri, al lusso o alla ricerca del guadagno, dovrebbero essere consacrate alla preghiera e allo studio costante della Parola di verità. Il popolo di Dio dovrebbe comprendere chiaramente il soggetto del santuario e del giudizio investigativo. Tutti hanno bisogno di conoscere personalmente la posizione e l'opera del loro grande Sommo Sacerdote. Diversamente, non potranno esercitare quella fede indispensabile per la nostra epoca od occupare la posizione loro assegnata da Dio. Ognuno può salvarsi o perdersi. Ognuno ha una vertenza aperta presso il tribunale di Dio. Ognuno dovrà incontrarsi faccia a faccia con il grande Giudice. È quindi importante contemplare sempre più spesso la solenne scena del giudizio, quando i libri saranno aperti e quando, con Daniele, ognuno si alzerà "per ricevere" la sua parte d'eredità "alla fine de' giorni".

Tutti coloro che hanno una chiara conoscenza di questi soggetti devono testimoniare delle grandi verità che Dio ha loro affidate. Il santuario celeste è il centro dell'opera del Cristo in

favore degli uomini. Esso riguarda ogni uomo sulla terra; ci presenta il piano della redenzione, ci conduce alla fine dei tempi e ci rivela il trionfante epilogo del conflitto fra la giustizia e il peccato. Tutti devono studiare a fondo questi soggetti e saper rispondere a chi chiede spiegazioni sulla loro speranza.

L'intercessione del Cristo in favore dell'uomo nel santuario celeste è indispensabile per il piano della salvezza, come lo è stata la sua morte sulla croce. Dopo la risurrezione, Gesù andò a completare in cielo l'opera iniziata sulla croce. Noi, per fede, dobbiamo penetrare al di là del velo "...dove Gesù è entrato per noi qual precursore..." Ebrei 6:20. E là che si riflette la luce della croce del Calvario; è là che possiamo avere una visione più chiara del mistero della redenzione. La salvezza dell'uomo è stata compiuta a un prezzo inestimabile per il cielo e il sacrificio soddisfa le più elevate esigenze della legge di Dio che era stata infranta. Gesù ci ha aperto la via che conduce al trono del Padre e tramite la sua mediazione può essere presentato a Dio ogni sincero desiderio espresso da coloro che si rivolgono a lui con fede.

"Chi copre le sue trasgressioni non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia". Proverbi 28:13. Se coloro che nascondono e scusano le proprie colpe potessero vedere come Satana esulta e come schernisce il Cristo e i suoi angeli per questa ragione, si affretterebbero a confessare i propri peccati e ad abbandonarli. Attraverso i difetti di carattere, Satana cerca continuamente di dominare sulle nostre menti, sapendo che se noi accarezziamo questi difetti, egli riuscirà nei suoi intenti. Perciò egli cerca costantemente di ingannare i discepoli di Gesù con i suoi sofismi, facendo loro credere che non possono assolutamente conseguire la vittoria. Ma Gesù interviene in loro favore mostrando le sue mani ferite, il suo corpo straziato e dicendo a tutti coloro che vogliono seguirlo: "...La mia grazia ti basta..." 2 Corinzi 12:9. "Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero". Matteo 11:29, 30. Nessuno deve considerare i propri difetti incorreggibili. Dio vi darà la fede e la grazia per vincerli.

Viviamo all'epoca del giorno dell'espiazione. Nel servizio cerimoniale terreno, mentre il sommo sacerdote compiva l'opera di espiazione per Israele, tutti erano invitati a pentirsi dei loro peccati e a umiliarsi davanti a Dio per non essere esclusi dal popolo. Allo stesso modo, tutti coloro che desiderano che i loro nomi rimangano scritti nel libro della vita dovrebbero ora, nei pochi giorni che ancora rimangono del tempo di grazia, rendersi conto del proprio stato nei confronti di Dio, provare un sincero dolore per i propri peccati e dimostrare un vero pentimento. È necessario un profondo e scrupoloso esame di coscienza. Molti cristiani dovranno rinunciare alla leggerezza e alla frivolezza. Si profila una lotta accanita per tutti coloro che vogliono vincere quelle tendenze al male che minacciano di avere il sopravvento. L'opera di preparazione è individuale. Noi non siamo salvati in gruppo; la purezza e la devozione dell'uno non possono compensare l'assenza di questi requisiti nell'altro. Sebbene tutte le nazioni debbano comparire in giudizio davanti a Dio, egli esaminerà con la massima

cura il caso di ogni singola persona, come se fosse l'unico essere al mondo. Ognuno dovrà essere provato e trovato "senza difetto né macchia" (1 Pietro 1:19) né cosa alcuna simile.

Le scene relative all'opera conclusiva dell'espiazione sono particolarmente solenni. Gli interessi implicati sono della massima importanza. Attualmente è in atto il giudizio nel santuario celeste e si tratta di un'opera che ormai si svolge da moltissimi anni. Presto, anche se nessuno sa quando, il giudizio riguarderà i viventi. In presenza di Dio la nostra vita sarà presa in considerazione. Perciò, oggi più che mai, bisogna tener conto dell'invito di Gesù: "...vegliate, poiché non sapete quando sarà quel tempo". Marco 13:33. "...Se tu non vegli, io verrò come un ladro, e tu non saprai a quale ora verrò su di te". Apocalisse 3:3.

Quando finirà il giudizio investigativo, il destino di tutti sarà deciso per sempre: o per la vita o per la morte. Il tempo di grazia si chiuderà poco prima dell'apparizione del nostro Signore sopra le nuvole del cielo. Alludendo a quel tempo, Gesù dichiara: "Chi è ingiusto sia ingiusto ancora; chi è contaminato si contamini ancora; e chi è giusto pratichi ancora la giustizia e chi è santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo tosto, e il mio premio è meco per rendere a ciascuno secondo che sarà l'opera sua". Apocalisse 22:11, 12. I giusti e i malvagi vivranno ancora sulla terra. Gli uomini continueranno a piantare e a costruire, a mangiare e a bere, inconsapevoli del fatto che la sentenza finale sia già stata pronunciata nel santuario celeste e sia irrevocabile. Prima del diluvio, dopo che Noè era entrato nell'arca, Dio chiuse la porta lasciando fuori gli empi. Per sette giorni la gente, ignorando che il proprio destino era ormai deciso, continuò a vivere con superficialità, preoccupata di soddisfare i propri piaceri e beffandosi degli avvertimenti relativi all'imminente castigo. "...Così" disse il Salvatore "avverrà alla venuta del Figliuol dell'uomo". Matteo 24:39. Silenziosamente, in modo furtivo e inatteso come il ladro di notte, giungerà l'ora decisiva che segnerà il destino eterno in ogni uomo, l'ora in cui l'offerta misericordiosa fatta all'uomo colpevole sarà ritirata.

"Vegliate dunque... che talora, venendo egli all'improvviso, non vi trovi addormentati". Marco 13:35, 36. È pericolosa la condizione di chi, stanco di vegliare, si volge verso le attrazioni che ci offre la società. Mentre l'uomo d'affari è intento a ricercare nuove possibilità di guadagno, chi ama il piacere segue le proprie inclinazioni e chi è schiavo della moda si preoccupa della sua apparenza, il Giudice di tutta la terra potrebbe pronunciare la sentenza: "...tu sei stato pesato con la bilancia, e sei stato trovato mancante". Daniele 5:27.

CAPITOLO 29 — L'ORIGINE DEL MALE

Per molti l'origine del male e la ragione della sua esistenza sono dei soggetti che suscitano grandi perplessità. Constatando le terribili conseguenze del male — dolore e desolazione — si chiedono come ciò possa conciliarsi con la sovranità di un essere infinito in saggezza, in potenza e in amore. È un mistero inspiegabile e così, nell'incertezza e nel dubbio, non percepiscono le verità chiaramente rivelate nella Parola di Dio ed essenziali per la salvezza. Alcuni, nelle loro ricerche per spiegare il peccato, indagano su ciò che Dio non ha mai rivelato e, naturalmente, non trovano alcuna soluzione alle loro perplessità. Inclini al dubbio e alla critica, approfittano di questa scusa per rigettare le Sacre Scritture. Altri, invece, non riescono a trovare una risposta soddisfacente al grande problema, perché la tradizione e le false interpretazioni hanno offuscato l'insegnamento della Bibbia sul carattere di Dio, sulla natura del suo governo e sui princìpi che motivano il suo atteggiamento nei confronti del peccato.

Non è possibile spiegare l'origine del peccato né fornire una ragione che ne giustifichi la sua esistenza ma abbiamo elementi sufficienti sulla sua origine e sulla sua eliminazione finale, per ammirare la giustizia e la benevolenza di Dio in tutto ciò che ha attinenza con il male. Dio non è responsabile della presenza del peccato nel mondo, nelle Scritture nulla è sottolineato con maggiore chiarezza: Dio non ha rifiutato arbitrariamente la sua grazia, non ha commesso nessun errore nel suo modo di governare che potesse motivare la ribellione. Il peccato, perciò, è un intruso, della cui presenza non può essere fornita nessuna ragione; esso è misterioso e inspiegabile. Scusarlo significherebbe difenderlo. Se si potesse trovare una scusa o una causa per la sua esistenza, esso cesserebbe di essere peccato. La nostra unica definizione del peccato è quella fornita dalla Parola di Dio, e cioè: "la violazione della legge". Il peccato è la manifestazione di un principio in lotta contro la grande legge d'amore che sta alla base del governo divino.

Prima che il male facesse la sua apparizione, nell'universo regnavano la pace e la gioia. Tutto era in perfetta armonia con la volontà del Creatore. L'amore per Dio era supremo e l'amore reciproco imparziale. Gesù, la Parola, l'unigenito di Dio, era uno con il Padre: uno per natura, carattere e obiettivi. Era l'unico essere nell'intero universo che conoscesse le intenzioni e i progetti di Dio. Tramite lui il Padre creò gli esseri celesti. "...In lui sono state create tutte le cose, che sono nei cieli... siano troni, siano signorie, siano principati, siano potestà..." Colossesi 1:16. Tutto il cielo ubbidiva sia al Cristo sia al Padre.

Poiché la legge dell'amore era il fondamento del governo di Dio, la felicità di tutti gli esseri creati dipendeva dal loro perfetto accordo con i grandi princìpi di questa legge. Dio chiede a tutte le sue creature un servizio dettato dall'amore e desidera il rispetto che deriva da un intelligente apprezzamento del suo carattere. Egli non ama un'ubbidienza forzata e accorda a tutti il libero arbitrio affinché possano servirlo volontariamente.

Ma qualcuno decise di sovvertire questa libertà. Il peccato ebbe origine proprio in colui che dopo Gesù era stato maggiormente onorato da Dio e che era il più potente e il più glorioso di tutti gli abitanti del cielo. Prima della sua caduta, Lucifero era il primo dei cherubini protettori, santo e immacolato. "Così parla il Signore, l'Eterno: Tu mettevi il suggello alla perfezione, eri pieno di saviezza, di una bellezza perfetta; eri in Eden il giardino di Dio; eri coperto d'ogni sorta di pietre preziose... Eri un cherubino dalle ali distese, un protettore. Io t'avevo stabilito, tu stavi sul monte santo di Dio, camminavi in mezzo a pietre di fuoco. Tu fosti perfetto nelle tue vie dal giorno che fosti creato, perché (Diodati traduce "finché") non si trovò in te la perversità". Ezechiele 28:12-15.

Lucifero avrebbe potuto godere del favore di Dio, essere amato e onorato dalle schiere angeliche e utilizzare le sue nobili facoltà per il bene degli altri alla gloria del suo Creatore. Ma il profeta dice: "Il tuo cuore s'è fatto altero per la tua bellezza; tu hai corrotto la tua saviezza a motivo del tuo splendore..." Ezechiele 28:17. A poco a poco Lucifero cedette al desiderio dell'autoesaltazione: "...tu ti sei fatto un cuore come un cuore di Dio". Ezechiele 28:6. "Tu dicevi in cuor tuo: 'Io... eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio; io m'assiderò sul monte dell'assemblea... salirò sulle sommità delle nubi, sarò simile all'Altissimo'". Isaia 14:13, 14. Invece di impegnarsi perché Dio occupasse il posto supremo nell'affetto delle sue creature, Lucifero cercò di accattivarsi il loro appoggio e il loro omaggio. Desiderando assicurarsi l'onore che il Padre aveva conferito al Figlio, il principe degli angeli aspirò a quel potere che spettava solo al Cristo.

Tutto il cielo rifletteva la gloria del Creatore e lo lodava. Finché Dio era stato onorato, aveva regnato la pace e la gioia, ma una nota discordante sopraggiunse a turbare l'armonia celeste: l'autoesaltazione. Questo sentimento, così contrario al piano del Creatore, risvegliò oscuri presentimenti in coloro che consideravano la gloria di Dio superiore a ogni altra cosa. Gli esseri celesti intervennero presso Lucifero e il Figlio di Dio gli espose la grandezza, la bontà, la giustizia del Creatore, la natura sacra e immutabile della sua legge. Dio stesso aveva stabilito l'ordine che regnava in cielo, contestandolo, Lucifero disonorava il suo Creatore e provocava la propria rovina. Purtroppo, però, gli avvertimenti dati con amore e misericordia infiniti, valsero solo a provocarne la resistenza. Lucifero permise che la sua gelosia nei confronti del Cristo avesse il sopravvento e rimase fermo nelle sue posizioni.

L'orgoglio alimentò in Lucifero questa sete di supremazia. Gli onori ricevuti non furono da lui apprezzati come un dono di Dio e non gli ispirarono nessun sentimento di gratitudine nei confronti del Creatore. Fiero della sua gloria e della sua ambizione, volle essere uguale a Dio. Amato e riverito dalle schiere celesti, gli angeli erano lieti di eseguire i suoi ordini; egli era dotato di una sapienza e di una gloria superiori alle loro. Tuttavia il Figlio di Dio era riconosciuto il sovrano del cielo, uno con il Padre in potenza e autorità. Gesù partecipava alla elaborazione dei progetti divini, mentre a Lucifero questo non era concesso. "Perché" si chiedeva questo angelo potente "Cristo deve avere la supremazia? Perché deve essere onorato più di me?"

Lasciando il suo posto alla presenza di Dio, Lucifero cominciò a diffondere fra gli angeli uno spirito di insoddisfazione. Agendo in segreto e mascherando per un certo tempo il suo vero scopo, sotto l'apparenza di un grande rispetto nei confronti di Dio, egli cercò di suscitare il malcontento contro le leggi che governavano gli esseri celesti, affermando che esse imponevano inutili restrizioni. Egli pretendeva che gli angeli, grazie alla loro natura santa, dovessero ubbidire alle sollecitazioni della propria volontà. Per guadagnarsi la loro simpatia, disse che Dio lo aveva trattato ingiustamente, accordando al Cristo l'onore supremo; affermò che aspirando a un potere maggiore e a un onore più elevato, egli non cercava di esaltare se stesso, ma di assicurare la libertà a tutti gli abitanti del cielo, perché potessero pervenire a un livello di vita superiore.

Dio, nella sua infinita misericordia, sopportò a lungo Lucifero e non lo destituì dalla sua alta posizione alle prime manifestazioni di malcontento, e neppure quando cominciò a esporre agli angeli fedeli le sue false accuse. Lucifero fu tollerato per lungo tempo in cielo e gli fu ripetutamente offerto il perdono purché si pentisse e si sottomettesse. Fu tentato tutto ciò che solo l'amore e la saggezza divini potevano escogitare per convincerlo del suo errore. Lo spirito di malcontento non si era mai manifestato in cielo. Lucifero stesso non si rese conto dove sarebbe andato a finire né capì la vera natura dei propri sentimenti. Però, quando il suo atteggiamento ostile risultò privo di fondamento, si rese conto di essere nel torto: le esigenze divine erano giuste e doveva riconoscerle come tali davanti a tutto il cielo. Se lo avesse fatto, avrebbe salvato se stesso e molti angeli. Fino a quel momento egli non si era ancora totalmente ribellato a Dio. Pur avendo abbandonato la sua posizione di cherubino protettore, se fosse stato disposto a ritornare sui suoi passi riconoscendo la saggezza del Creatore e soddisfatto di occupare la posizione assegnatagli nel grande piano divino, egli sarebbe stato reintegrato nelle sue funzioni. Ma l'orgoglio gli impedì di sottomettersi. Difese con tenacia le proprie posizioni, sostenne di non aver bisogno di pentirsi e si impegnò completamente nella grande lotta contro il suo Creatore.

Da quel momento egli impiegò tutte le facoltà della sua grande intelligenza per sedurre e conquistare la simpatia degli angeli che erano stati ai suoi ordini. Egli non esitò a falsare il significato degli avvertimenti e dei consigli del Cristo, nell'interesse dei suoi tortuosi progetti. A coloro che erano più intimamente uniti a lui, con legami di amicizia, Satana fece credere di essere stato giudicato ingiustamente; disse che la sua posizione non era stata rispettata e che la sua stessa libertà era stata limitata. Non contento di travisare le parole di Gesù egli passò alla prevaricazione e alla menzogna accusando il Figlio di Dio di volerlo umiliare davanti agli abitanti del cielo. Poi, per ingannare gli angeli rimasti fedeli, accusò di indifferenza nei confronti degli interessi degli esseri celesti tutti coloro che non era riuscito a ingannare e ad attirare dalla sua parte. Egli attribuì addirittura la responsabilità dell'opera che stava svolgendo a coloro che erano fedeli a Dio e per poter sostenere la sua accusa dell'ingiusto comportamento dell'Eterno nei suoi confronti, travisò sia le parole sia le azioni del Creatore. Il suo scopo era quello di far dubitare gli angeli, con sottili argomentazioni, delle intenzioni

di Dio. Egli, quindi, avvolse di mistero tutto ciò che era semplice e con la sua astuta dialettica fece di tutto per gettare l'ombra del dubbio anche sulle più chiare affermazioni di Dio. La sua posizione elevata e il suo intimo rapporto con l'amministrazione divina davano forza alle sue affermazioni e molti si unirono a lui nella ribellione contro l'autorità celeste.

Dio, nella sua saggezza, permise a Satana di continuare la sua opera fino a quando lo spirito di scontentezza non sfociò in una vera e propria rivolta. Era necessario che il piano del ribelle si svelasse e fossero note a tutti la sua vera natura e la sua reale tendenza. Lucifero, in qualità di cherubino, era stato particolarmente onorato e amato dagli esseri celesti: il suo influsso su loro era notevole. Poiché il governo di Dio non comprendeva solo gli abitanti del cielo, ma anche quelli di tutti i mondi da lui creati Satana pensò che se fosse riuscito a trascinare gli angeli del cielo nella sua rivolta, avrebbe potuto coinvolgere anche gli altri mondi. Aveva presentato astutamente la sua versione dei fatti, ricorrendo ai sofismi e alla frode per raggiungere lo scopo. La sua potenza di seduzione era grande e, coperto con il manto della falsità, era riuscito parzialmente nei suoi intenti. Perfino gli angeli rimasti fedeli a Dio non riuscivano a comprendere chiaramente il suo carattere o a immaginare come si sarebbe realizzato il suo piano.

Satana era stato così onorato e i suoi atti così avvolti dal mistero che era difficile svelare agli angeli quale fosse la vera natura della sua opera. Finché il peccato non si fosse completamente sviluppato, non sarebbe stata svelata la sua vera natura. Prima di allora non esisteva nell'universo di Dio e gli esseri santi non conoscevano la sua perfida natura. Essi, perciò, non potevano rendersi conto delle terribili conseguenze che sarebbero derivate dall'eliminazione della legge di Dio. Satana dapprima aveva nascosto la sua opera sotto le apparenze di una professione di fedeltà a Dio. Sosteneva di lavorare per la gloria di Dio, per la stabilità del suo regno e per il bene di tutti gli abitanti del cielo. Mentre diffondeva il malcontento fra gli angeli che erano ai suoi ordini, faceva credere di avere l'intenzione di eliminare le cause dell'insoddisfazione. Quando proponeva delle modifiche nell'ordine e nelle leggi del governo di Dio affermava che cercava di contribuire al mantenimento dell'ordine in cielo.

Nella sua lotta contro il peccato, Dio poteva ricorrere solo alla giustizia e alla verità, mentre Satana poteva servirsi di mezzi che l'Eterno non utilizzava: le lusinghe e l'inganno. Falsificando le parole di Dio e calunniando il piano del suo governo agli occhi degli angeli, egli affermava che l'Altissimo non era giusto nel redigere leggi e regolamenti per gli abitanti del cielo e che nel chiedere la sottomissione e l'ubbidienza alle sue creature, mirava unicamente a esaltare se stesso. Era quindi necessario dimostrare agli abitanti celesti e a quelli degli altri mondi che Dio era giusto e che la sua legge era perfetta. Satana aveva detto che voleva il bene dell'universo: tutti dovevano conoscere il vero carattere e il reale obiettivo dell'usurpatore, che si sarebbero manifestati attraverso le sue opere malvagie.

Satana attribuiva alla legge e al governo di Dio la causa del disordine provocato dal suo comportamento e diceva che tutti i mali erano la conseguenza dell'amministrazione divina. Affermava che il suo unico scopo era quello di migliorare le leggi di Dio; per questo motivo era indispensabile che il Signore rivelasse la vera natura delle sue affermazioni e fornisse la prova evidente dei risultati che sarebbero derivati dalle sue pretese riforme della legge di Dio. Dovevano essere le sue stesse opere a condannarlo. Satana aveva dichiarato fin dal principio di non essere un ribelle: l'intero universo doveva vedere il seduttore smascherato.

Anche quando fu deciso che Satana non sarebbe più potuto rimanere in cielo, Dio non lo distrusse. Poiché Dio accetta solo il servizio dettato dall'amore: l'ubbidienza delle sue creature deve fondarsi sulla convinzione della sua giustizia e della sua bontà. Se Satana fosse stato distrutto, gli abitanti del cielo e quelli degli altri mondi, non essendo in grado di comprendere la natura e le conseguenze del peccato, non avrebbero potuto scoprire la giustizia e la misericordia di Dio. Se egli fosse stato immediatamente annientato, essi avrebbero servito Dio per timore e non per amore. L'influsso del seduttore non sarebbe stato del tutto eliminato e lo spirito di ribellione non sarebbe stato totalmente sradicato. Il male doveva maturare. Per il bene di tutto l'universo Satana doveva avere l'opportunità di sviluppare pienamente i suoi princìpi affinché tutti gli esseri creati potessero conoscere, sotto la vera luce, le sue accuse contro il governo divino e la giustizia, la misericordia di Dio e l'immutabilità della sua legge non fossero più messe in discussione.

La ribellione di Satana doveva servire di lezione all'universo nel corso dei secoli futuri ed essere una testimonianza perpetua della natura e dei terribili risultati del peccato. L'attuazione delle regole di Satana, i loro effetti sugli uomini e sugli angeli, avrebbero dimostrato quali erano le conseguenze del rigetto dell'autorità divina e avrebbero testimoniato che il benessere delle sue creature è legato al governo di Dio e alla sua legge. Così la triste storia della ribellione sarebbe stata una salvaguardia eterna per tutti gli esseri celesti, per proteggerli dall'inganno relativo alla natura della trasgressione, impedendo loro di commettere il peccato e di subirne le conseguenze.

Sino alla fine del conflitto, il grande usurpatore continuò a giustificarsi. Quando fu annunciato che doveva essere espulso dal cielo con tutti i suoi sostenitori, il capo dei ribelli espresse arditamente il suo disprezzo per la legge del Creatore, riaffermando che gli angeli non avevano bisogno di controllo e dovevano essere lasciati liberi di seguire la propria volontà, in quanto essa li avrebbe guidati sempre nella giusta direzione. Denunciò le leggi divine definendole una restrizione alla loro libertà e dichiarò che era sua intenzione ottenerne l'abolizione affinché gli angeli, liberi da qualsiasi costrizione, potessero raggiungere un livello di vita più elevato e più glorioso.

All'unanimità, Satana e i suoi seguaci accusarono il Cristo di essere la causa della loro rivolta, affermando che se non fossero stati rimproverati non si sarebbero mai ribellati. Ostinati e sfrontati nella loro infedeltà, cercando invano di rovesciare il governo di Dio pur

sostenendo di essere vittime innocenti di un potere oppressore, il grande ribelle e tutti i suoi seguaci vennero infine cacciati dal cielo.

Lo stesso spirito che animò la ribellione in cielo, la fomenta ancora oggi sulla terra. Satana attua nei confronti degli uomini la stessa opera già sperimentata con gli angeli. Oggi il suo spirito regna sui "figli della disubbidienza" che, come lui, cercano di eliminare le restrizioni imposte dalla legge di Dio, promettendo agli uomini la libertà mediante la trasgressione dei suoi precetti. La lotta contro il peccato suscita ancora oggi odio e resistenza. Quando Dio parla alle coscienze con messaggi di avvertimento, Satana spinge gli uomini a giustificarsi e a cercare qualcuno che simpatizzi con loro. Invece di abbandonare i propri errori, essi cercano di provocare l'indignazione nei confronti di coloro che li rimproverano, come se essi fossero la causa del male. Dai tempi di Abele fino a oggi, questo stesso spirito si è sempre manifestato per screditare coloro che osano condannare il peccato.

Mettendo Dio in cattiva luce, come aveva già fatto in cielo presentandolo severo e tirannico, Satana spinse l'uomo a peccare. Essendovi riuscito, dichiarò che le ingiuste restrizioni dell'Eterno avevano determinato la caduta dell'uomo e provocato la sua ribellione.

Ma ecco in che modo Dio stesso definisce il proprio carattere: "...L'Iddio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che conserva la sua benignità fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente..." Esodo 34:6, 7.

Allontanando Satana dal cielo, Dio manifestò la sua giustizia e salvaguardò l'onore del suo trono. Ma quando l'uomo peccò, cedendo all'inganno del grande apostata, Dio dimostrò il suo amore mandando il suo Figlio unigenito perché morisse per l'umanità decaduta. Il piano della salvezza rivelò il carattere di Dio: la croce dimostrò a tutto l'universo che la ribellione di Lucifero non era in nessun modo imputabile al governo divino.

Nel conflitto fra Gesù e Satana, durante il ministero terreno del Salvatore, il vero carattere del grande seduttore fu smascherato. Nulla risultò più efficace, per spezzare l'ultimo legame fra Satana, gli angeli e l'intero universo, del suo crudele comportamento nei confronti del Redentore del mondo. L'irriverente audacia con cui osò chiedere che Gesù gli rendesse omaggio, il suo presuntuoso coraggio nel portarlo sulla cima del monte e sul pinnacolo del tempio, la perfidia che dimostrò invitandolo a gettarsi giù da quella altezza vertiginosa, la costante cattiveria con la quale tormentava il Redentore inseguendolo da una località all'altra, incitando i cuori dei sacerdoti e del popolo a respingere il suo amore e alla fine a gridare: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!", tutto ciò suscitò lo stupore e l'indignazione dell'universo.

Satana spinse il mondo a rigettare il Cristo. Il principe del male esercitò tutta la sua potenza per sopprimerlo perché vedeva che la sua misericordia, il suo amore, la sua compassione e la sua tenerezza manifestavano al mondo il carattere di Dio. Satana perciò, contestò ogni affermazione del Figlio di Dio e impiegò degli uomini come suoi agenti, per suscitare nella

vita del Salvatore sofferenza e tristezza. Gli inganni e le menzogne con cui cercò di ostacolare l'opera di Gesù, l'odio manifestato contro l'Essere la cui vita era caratterizzata da un'impareggiabile bontà, derivavano dal suo profondo desiderio di vendetta. Il fuoco dell'invidia, della malvagità, dell'odio a lungo trattenuto divampò sul Calvario contro il Figlio di Dio, mentre tutto il cielo contemplava la scena con muto orrore.

Consumato il grande sacrificio, Gesù salì al cielo, ma accettò l'adorazione degli angeli soltanto dopo aver espresso la seguente richiesta: "Padre, io voglio che dove son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati". Giovanni 17:24. Allora, con potenza e amore infiniti, giunse la risposta dal trono del Padre: "...Tutti gli angeli di Dio l'adorino!" Ebrei 1:6. Gesù era senza peccato. La sua umiliazione era finita, il suo sacrificio era stato consumato ed egli ricevette un nome che è al di sopra di ogni nome.

Ormai la colpa di Satana appariva senza scuse. Egli aveva rivelato il suo vero volto: era un bugiardo e un assassino. Risultava chiaro che, se gli fosse stato consentito di guidare gli esseri celesti, egli avrebbe introdotto in cielo lo stesso spirito con cui dominava gli uomini che erano in suo potere. Egli aveva affermato che la violazione della legge di Dio avrebbe garantito libertà e progresso, mentre in realtà era evidente che essa provocava solo schiavitù e depravazione.

Le false accuse contro il carattere e il governo di Dio apparvero nella loro vera luce. Satana aveva accusato Dio di cercare unicamente la propria gloria, esigendo sottomissione e ubbidienza dalle sue creature. Aveva affermato che mentre pretendeva abnegazione dagli altri, il Creatore non compiva nessun sacrificio. Ognuno poteva constatare che per la salvezza dell'umanità decaduta, il Sovrano dell'universo aveva fatto il più grande sacrificio che l'amore potesse compiere. "...Iddio riconciliava con sé il mondo in Cristo..." 2 Corinzi 5:19. Era anche possibile rendersi conto che mentre Lucifero, assetato di onori e dominio, aveva introdotto il peccato, il Cristo, per distruggere il male, si era umiliato ubbidendo fino alla morte.

Dio aveva manifestato il suo orrore per i princìpi della ribellione e tutto il cielo constatava la sua giustizia sia nella condanna di Satana sia nella redenzione dell'uomo. Lucifero aveva dichiarato che se la legge di Dio era immutabile e ogni trasgressione doveva essere punita, il colpevole doveva essere escluso per sempre dal favore del Creatore. Egli aveva affermato che l'umanità infedele non poteva essere redenta e quindi gli apparteneva. Ma la morte del Cristo in favore dell'uomo era un argomento inappellabile. La pena prevista dalla legge si abbatté su colui che era come Dio e l'uomo fu libero di accettare la giustizia del Cristo per poi, con una vita di pentimento e di sottomissione, trionfare sulla potenza di Satana così come aveva trionfato il Figlio di Dio. In questo modo Dio è giusto e può giustificare coloro che credono in Gesù.

Ma Cristo non venne sulla terra a soffrire e morire solo per salvare l'uomo. Se venne per "rendere la legge grande e magnifica", non lo fece soltanto per gli abitanti di questa terra, ma

anche per dimostrare a tutti i mondi dell'universo che la legge di Dio è immutabile. Se fosse stato possibile abolire le esigenze della legge, il Figlio di Dio non avrebbe dovuto offrire la propria vita per espiarne la trasgressione. La morte di Gesù dimostra che la legge è immutabile. Il sacrificio consentito dall'infinito amore del Padre e del Figlio, per assicurare la redenzione dei peccatori, rivela a tutto l'universo — cosa che solo il piano della salvezza poteva realizzare che la giustizia e la misericordia sono alla base della legge e del governo di Dio.

Nel giudizio finale, quando il Giudice di tutta la terra chiederà a Satana: "Perché ti sei ribellato e hai rapito i miei sudditi?" l'autore del male non potrà accampare nessuna scusa. Nessuno potrà replicare e le schiere ribelli saranno senza parole.

La croce del Calvario, mentre dichiara l'immutabilità della legge, proclama all'universo che "il salario del peccato è la morte". Il grido del Salvatore morente — "È compiuto!" — ha rappresentato la campana a morto per Satana. L'esito del gran conflitto che continuava da secoli venne deciso in quel momento e venne garantita l'eliminazione finale del male. Il Figlio di Dio varcò la porta del soggiorno dei morti "...affinché, mediante la morte, distruggesse colui che avea l'impero della morte, cioè il diavolo". Ebrei 2:14. L'ambizione aveva spinto Lucifero a dire: "...Io... eleverò il mio trono al disopra delle stelle di Dio... sarò simile all'Altissimo". Isaia 14:13, 14. Dio aveva risposto: "...e ti riduco in cenere sulla terra... e non esisterai mai più". Ezechiele 28:18, 19. Quando verrà il giorno "...ardente come una fornace; e tutti i superbi e chiunque opera empiamente saranno come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, dice l'Eterno degli eserciti, e non lascerà loro né radice né ramo". Malachia 4:1.

L'intero universo sarà stato testimone della natura e delle conseguenze del peccato. La totale eliminazione del male, che avrebbe intimorito gli angeli e disonorato Dio se fosse avvenuta subito, rivelerà l'amore dell'Eterno e susciterà il rispetto di tutti gli esseri che nell'universo desiderano fare la sua volontà e hanno la sua legge nel cuore. Il male non riapparirà più. La Parola di Dio dice: "...la distretta non sorgerà due volte". Nahum 1:9. La legge di Dio, disprezzata da Satana e definita un giogo di schiavitù, sarà onorata come legge di libertà. Il creato rimasto fedele dopo tutte queste prove non potrà mai più disubbidire a colui che si è manifestato rivelando il suo amore senza limiti e la sua saggezza infinita.

CAPITOLO 30 — INIMICIZIA INFERNALE

"E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo, e tu le ferirai il calcagno". Genesi 3:15. La sentenza divina pronunciata contro Satana dopo la caduta dell'uomo era anche una profezia che riguardava tutte le generazioni future, sino alla fine dei tempi, e faceva presagire il grande conflitto che avrebbe coinvolto tutti gli uomini che sarebbero vissuti sulla terra.

Dio dice: "Io porrò inimicizia". Questa discordia non è una cosa naturale. Quando l'uomo trasgredì la legge divina la sua natura divenne malvagia ed egli finì per trovarsi in armonia con Satana. Vi è quindi una perfetta sintonia fra l'uomo peccatore e l'autore del male: entrambi sono diventati malvagi in seguito all'apostasia. L'apostata non si dà pace fino a quando non riesce ad assicurarsi simpatia e appoggio per indurre altri a seguire il suo esempio. Per questa ragione gli angeli e gli uomini malvagi si uniscono in una disperata coalizione. Se Dio non fosse intervenuto, Satana e l'uomo si sarebbero alleati contro il cielo; invece di schierarsi contro Satana, l'umanità si sarebbe unita a lui per opporsi a Dio.

Satana indusse l'uomo a peccare, come già aveva spinto gli angeli alla ribellione per poter avere degli alleati nella sua lotta contro Dio. Satana e gli angeli malvagi erano uniti nel loro odio per Gesù; anche se vi erano discordanze su altri punti, essi però erano fermamente convinti di doversi opporre all'autorità del Sovrano dell'universo. Quando però Satana udì che si sarebbe creata inimicizia fra lui e la donna, fra la sua progenie e quella di lei, capì che i suoi progetti per corrompere l'umanità sarebbero stati ostacolati e l'uomo in qualche modo sarebbe riuscito a resistere al suo potere.

L'odio di Satana per il genere umano deriva dal fatto che gli uomini, tramite il Cristo, sono l'oggetto dell'amore e della misericordia di Dio. L'avversario vuole che il piano divino per la redenzione dell'uomo fallisca e vuole gettare il discredito su Dio, snaturando e distruggendo l'opera delle sue mani. Dopo aver turbato l'equilibrio del cielo e diffuso la sofferenza e la desolazione sulla terra, presenta a tutti il male come conseguenza della creazione dell'uomo.

La grazia del Cristo, che penetra nel cuore umano, suscita l'avversione per Satana. Senza questa grazia, che rigenera e rinnova, l'uomo continuerebbe a essere prigioniero di Satana: uno schiavo sempre pronto a ubbidirgli. Ma questo nuovo principio, radicato nel suo cuore, provoca la guerra dove prima regnava la pace. La potenza trasmessa dal Cristo permette all'uomo di resistere al tiranno e respingere l'usurpatore. Chiunque odia il peccato, chiunque resiste alle passioni, che un tempo lo avevano soggiogato, e le vince, rivela l'azione di un agente divino.

L'antagonismo esistente fra lo spirito del Cristo e quello di Satana si manifestò particolarmente nel modo in cui il mondo accolse Gesù. Gli ebrei non lo rigettarono perché si era presentato privo di ricchezze, gloria e grandezza; ma perché videro che disponeva di una

potenza che compensava ampiamente questi limiti. La purezza e la santità del Cristo suscitavano l'odio degli empi. La sua vita di rinuncia, santità e dedizione era un costante rimprovero per un popolo orgoglioso e corrotto. Tutto ciò suscitò l'avversione per il Figlio di Dio. Gli angeli malvagi si unirono agli uomini e tutte le energie dell'apostasia cospirarono contro Cristo, l'esponente della verità.

Lo stesso odio espresso nei confronti del Maestro si riversò anche contro i suoi discepoli. Chiunque si rende conto della natura del peccato e, con l'aiuto di Dio resiste alla tentazione, susciterà sicuramente la collera di Satana e dei suoi seguaci. L'odio contro i puri princìpi della verità, il disprezzo e la persecuzione per i suoi difensori si manifesteranno fino a quando esisteranno il peccato e i peccatori. Non c'è possibilità di accordo fra i discepoli del Cristo e i seguaci di Satana. Lo scandalo della croce è sempre vivo. "...Tutti quelli che voglion vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati". 2 Timoteo 3:12.

Gli agenti di Satana sono costantemente all'opera, sotto la sua guida, per affermare la sua autorità e per stabilire il suo regno, in opposizione al governo di Dio. Essi cercano di sedurre i discepoli del Cristo per allontanarli da lui. Come il loro capo, anch'essi distorcono e falsano le Scritture per realizzare i propri obiettivi. Come Satana cercò di screditare Dio, i suoi agenti calunniano il popolo dell'Eterno. Lo stesso spirito che fece condannare a morte Gesù, anima gli empi e li spinge a eliminare i suoi discepoli. Tutto era stato predetto in quella prima profezia: "...e io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei", questo conflitto continuerà sino alla fine dei tempi.

Perché Satana, che riunisce tutte le sue forze ed esercita tutta la sua potenza in questa lotta, non incontra una maggiore resistenza? Perché i soldati del Cristo sono indolenti e indifferenti? Non essendo sufficientemente uniti con il Cristo sono privi del suo Spirito. Il peccato non appare loro odioso come lo era per il Maestro e non lo affrontano, come fece Gesù, con un'energica e decisa resistenza. Non si rendono conto della vera natura del peccato e sembrano ciechi sia nei confronti del carattere sia del potere del principe delle tenebre. Essi ignorano la malizia e l'astuzia di Satana nella sua lotta contro il Cristo e contro la sua chiesa. Molti credenti si lasciano sedurre: non sanno che il loro nemico è un capo potente che domina le menti degli angeli malvagi e con piani strategici, ben elaborati e abilmente concepiti, combatte contro il Cristo per impedire la salvezza degli uomini. Molti cristiani, e perfino dei pastori, sembrano ignorare l'esistenza di Satana. Solo raramente essi lo citano dal pulpito e trascurano le prove della sua costante attività, della sua scaltrezza e del suo successo.

Mentre gli uomini ignorano le sue macchinazioni, questo nemico sempre vigile si introduce ovunque: nelle case, in ogni strada delle nostre città, nelle chiese, nelle assemblee legislative, nei tribunali per confondere, ingannare, sedurre e rovinare uomini, donne e fanciulli; per distruggere le famiglie, seminare l'odio, la gelosia il dissenso e la violenza. Il mondo cristiano sembra credere che tutto ciò sia voluto da Dio e quindi inevitabile. Satana

cerca continuamente di sopraffare il popolo di Dio abbattendo le barriere che lo separano dal mondo.

Quando l'antico Israele si permetteva di avere con i pagani relazioni che gli erano proibite, era indotto al peccato. Nello stesso modo si svia l'Israele moderno: "...l'Iddio di questo secolo ha accecato le menti, affinché la luce dell'evangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio, non risplenda loro". 2 Corinzi 4:4. Tutti coloro che non sono discepoli del Cristo sono schiavi di Satana. Il cuore non rigenerato ama il peccato e cerca di accusarlo; mentre, il cuore rinnovato, odia il peccato e gli resiste con decisione. Quando i cristiani scelgono la compagnia dei non credenti e degli empi si espongono alla tentazione. Satana, invisibile e furtivo, offusca la loro sensibilità ed essi non si rendono conto che quelle relazioni li danneggiano. Continuando a conformarsi alle abitudini della società che li circonda, nelle parole e nelle azioni, diventano sempre più insensibili.

Adottando abitudini mondane la chiesa non convertirà mai il mondo al Cristo. Chi si abitua al peccato, finisce per non considerarlo più negativamente. Chi sceglie la compagnia dei seguaci di Satana finisce per non temerne il capo. Se la prova sopraggiunge mentre si compie il proprio dovere, come per Daniele alla corte del re, possiamo essere certi che Dio ci proteggerà ma se ci esponiamo alla tentazione, prima o poi soccomberemo.

Spesso il tentatore agisce con successo grazie a coloro che non sono sospettati di trovarsi sotto il suo controllo. Le persone dotate di talento e di cultura sono ammirate e onorate come se queste doti potessero supplire alla loro mancanza di fede o assicurare le benedizioni divine. Il talento e la cultura, considerati in se stessi, sono doni di Dio; però quando si pensa di poterli sostituire alla spiritualità, quando anziché condurre l'uomo più vicino a Dio lo allontana da lui, allora diventano una maledizione e una trappola. Molti pensano che tutto ciò che può essere qualificato come cortese e raffinato deve, in un certo senso, appartenere al Cristo. Non esiste errore maggiore. Queste qualità dovrebbero caratterizzare ogni cristiano ed esercitare un potente influsso in favore di una vera spiritualità, ma se non sono consacrate a Dio, diventano solo una forza al servizio del male. Molti uomini, dotati di una mente colta e di modi piacevoli, che non si abbasserebbe mai a quello che è comunemente considerato un atto immorale, sono comunque degli strumenti nelle mani di Satana. La natura insidiosa e ingannevole del loro influsso e del loro esempio ne fanno dei nemici dell'opera del Cristo, più pericolosi di coloro che sono ignoranti e privi di cultura.

Con preghiere ferventi e tramite la sua fiducia in Dio Salomone ottenne quella sapienza che suscitò la meraviglia e l'ammirazione del mondo. Ma quando si allontanò dalla Fonte della sua forza, contando solo su se stesso, divenne preda della tentazione. Le meravigliose facoltà accordate al più saggio dei re valsero soltanto a fare di lui uno strumento efficace nelle mani dell'avversario degli uomini.

Mentre Satana cerca costantemente di offuscare le menti dei cristiani, essi non devono mai dimenticare che il loro combattimento "...non è contro sangue e carne, ma contro i principati,

contro le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono ne' luoghi celesti". Efesini 6:12. L'avvertimento ispirato ci è pervenuto attraverso i secoli: "Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare". 1 Pietro 5:8. "Rivestitevi della completa armatura di Dio, onde possiate star saldi contro le insidie del diavolo". Efesini 6:11.

Dai giorni di Adamo a oggi il nostro grande nemico ha esercitato il suo potere per opprimere e per distruggere. Egli si sta preparando per l'ultima battaglia contro la chiesa. Tutti coloro che cercano di seguire il Cristo saranno coinvolti nel grande conflitto contro questo implacabile nemico. Più il cristiano imita fedelmente il Modello divino, più sicuramente sarà il bersaglio degli attacchi di Satana. Tutti quelli che sono impegnati attivamente nell'opera di Dio e cercano di smascherare gli inganni del diavolo e di presentare il Cristo agli uomini, potranno unirsi alla testimonianza dell'apostolo Paolo e dire come lui di servire il Signore con umiltà, con lacrime, sopportando le prove. Satana attaccò Gesù con le più forti e sottili tentazioni, ma fu sempre respinto. Quelle lotte sono state affrontate in nostro favore, quelle vittorie ci consentono di vincere. Il Cristo darà forza a tutti coloro che lo cercano. Nessuno può essere sopraffatto da Satana senza il proprio consenso, perché il tentatore non ha il potere di dominare la volontà e di costringere l'uomo a peccare; egli può angosciarlo, ma non contaminarlo. Il fatto che il Cristo abbia vinto, dovrebbe infondere nei suoi discepoli il coraggio di lottare con forza contro il peccato e contro Satana.

CAPITOLO 31 — SPIRITI MALIGNI

I rapporti del mondo visibile con quello invisibile, l'opera degli angeli di Dio e il compito degli spiriti malvagi, sono chiaramente rivelati nelle Sacre Scritture e messi in relazione con la storia umana. È opinione comune mettere in dubbio l'esistenza degli spiriti malvagi e ritenere che gli angeli "...mandati a servire a pro di quelli che hanno da eredare la salvezza" (Ebrei 1:14), siano gli spiriti dei defunti. Le Scritture insegnano non solo l'esistenza degli angeli, buoni e malvagi, ma presentano anche prove indiscutibili del fatto che essi non sono affatto gli spiriti disincarnati dei morti.

Gli angeli esistevano prima della creazione dell'uomo, perché quando furono gettate le fondamenta della terra "...le stelle del mattino cantavan... e tutti i figli di Dio davan in gridi di giubilo". Giobbe 38:7. Dopo la caduta dell'uomo, alcuni angeli furono inviati a custodire la via d'accesso all'albero della vita e ciò prima che un essere umano morisse. Gli angeli, per loro natura, sono superiori agli uomini; infatti il salmista afferma che l'uomo è stato fatto "...poco minor degli angeli". Salmi 8:5.

Le Scritture ci informano sul numero, sulla potenza e sulla gloria degli esseri celesti, sul loro rapporto con il governo di Dio e sul loro compito nell'opera della redenzione. "L'Eterno ha stabilito il suo trono ne' cieli, e il suo regno signoreggia su tutto". Salmi 103:19. L'apostolo Giovanni dice: "...e udii una voce di molti angeli attorno al trono..." Apocalisse 5:11. Nella sala di udienza del Re dei re vi sono "...angeli, potenti e forti" che fanno "ciò ch'egli dice, ubbidendo alla voce della sua parola". Salmi 103:20. "...Mille migliaia... e diecimila miriadi..." erano i messaggeri celesti visti dal profeta Daniele. Daniele 7:10. Paolo li definì "miriadi degli angeli" (alcune versioni hanno "compagnia innumerevole", ndt, Ebrei 12:22. Nella loro qualità di messaggeri di Dio, essi corrono "...in tutti i sensi, simili al fulmine". Ezechiele 1:14), tanto splendente è la loro gloria e rapido è il loro volo. L'angelo che apparve alla tomba del Salvatore, il cui "...aspetto era come di folgore; e la sua veste, bianca come neve", intimorì talmente le guardie che esse "...tremarono e rimasero come morte". Matteo 28:3, 4. Quando Sennacherib, l'orgoglioso re assiro, offese e bestemmiò Dio, minacciando Israele di sterminio, "...quella stessa notte avvenne che l'angelo dell'Eterno uscì e colpì nel campo degli Assiri cent'ottantacinquemila uomini..." Furono sterminati "...nel campo del re d'Assiria tutti gli uomini forti e valorosi, i principi ed i capi". "E il re (Sennacherib) se ne tornò svergognato al suo paese..." 2 Re 19:35; 2 Cronache 32:21.

Gli angeli sono incaricati di compiere missioni speciali in favore dei figli di Dio. Furono inviati ad Abramo con promesse di benedizione; al giusto Lot, alle porte di Sodoma, per sottrarlo alla distruzione della città; a Elia, quando stava per morire di stanchezza e di fame nel deserto; a Eliseo, con carri e cavalli di fuoco che circondarono la piccola città nella quale era stato assediato dai suoi nemici; a Daniele quando cercava la sapienza divina alla corte di un re pagano o quando fu gettato nella fossa dei leoni; a Pietro, condannato a morte, nel

carcere di Erode; ai prigionieri nel carcere di Filippi; a Paolo e ai suoi compagni nella notte tempestosa sul mare; a Cornelio per fargli comprendere il messaggio del Vangelo; a Pietro perché esponesse a uno straniero, un pagano, il messaggio della salvezza. In questo modo, in ogni epoca, gli angeli si sono impegnati in favore del popolo di Dio.

Ogni discepolo del Cristo ha il suo angelo custode, una sentinella celeste che protegge il giusto contro la potenza dell'empio. Satana stesso lo riconobbe quando disse: "Non l'hai tu circondato d'un riparo, lui, la sua casa, e tutto quel che possiede?" Giobbe 1:10. L'agente mediante il quale Dio protegge il suo popolo è indicato nelle parole del Salmi 34:7: "L'angelo dell'Eterno s'accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera". Il Salvatore, parlando di quelli che credono in lui, disse: "Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli perché io vi dico che gli angeli loro, ne' cieli, vedono del continuo la faccia del Padre mio". Matteo 18:10. Quindi gli angeli, designati ad assistere i figli di Dio, hanno sempre accesso alla presenza di Dio.

Così il popolo di Dio, esposto agli inganni e alla malvagità del principe delle tenebre e sempre in lotta contro le forze del male, è sicuro della protezione costante degli angeli celesti. Questa certezza non è inutile. Dio ha promesso ai suoi figli la sua grazia e la sua protezione, perché devono affrontare esseri potenti e malvagi: sono numerosi, decisi, instancabili e nessuno deve ignorare o sottovalutare la loro potenza e la loro perversità. Gli angeli malvagi, creati senza peccato, erano quanto a natura, potenza e gloria, uguali agli esseri celesti che sono ancora oggi messaggeri di Dio. Caduti, in seguito al peccato, si sono coalizzati per disonorare Dio e per distruggere gli uomini. Si sono uniti a Satana nella sua ribellione, sono stati espulsi dal cielo e nel corso dei secoli hanno collaborato con il principe delle tenebre nella sua lotta contro l'autorità divina. Le Scritture ci parlano della loro unione, del loro governo, delle loro varie categorie, della loro intelligenza, delle loro trame e dei loro malvagi propositi contro la pace e la felicità dell'umanità.

La storia dell'Antico Testamento cita occasionalmente la loro esistenza e la loro attività, ma durante il tempo che Gesù trascorse sulla terra i demoni manifestarono la loro potenza. Il Cristo era venuto a realizzare il piano della redenzione per l'uomo e Satana era deciso ad affermare il proprio diritto di dominio sul mondo. Egli era riuscito a diffondere l'idolatria in tutte le parti della terra ad eccezione della Palestina. Gesù, allora, venne a riversare la luce del cielo nell'unica zona del globo che non aveva ceduto completamente al potere del tentatore. Su questo terreno le due potenze rivali si contesero la supremazia. Gesù stendeva le sue braccia, invitando tutti coloro che volevano trovare il perdono e la pace in lui. Le schiere del principe delle tenebre, rendendosi conto che il loro potere non era illimitato, capirono che se la missione di Gesù avesse avuto successo, la loro autorità sarebbe ben presto finita. Satana, furioso come un leone incatenato, esercitò il suo potere, in atto di sfida sul corpo e sullo spirito degli uomini.

Il fatto che degli uomini fossero posseduti dai demoni è chiaramente affermato nel Nuovo Testamento. Gli indemoniati non soffrivano semplicemente di malattie dovute a cause naturali. Gesù capì perfettamente di cosa si trattasse e riconobbe la presenza e l'azione diretta dei demoni.

Un esempio del numero, della forza e della perfidia degli angeli malvagi, come anche della potenza e della bontà di Gesù, è offerto dal racconto biblico della guarigione degli indemoniati di Gadara. Quei poveri pazzi, sfidando ogni intervento, si contorcevano, schiumavano, erano infuriati, gridavano, martirizzandosi e costituendo un pericolo per quanti si avvicinavano a loro. I loro corpi sanguinanti e sfigurati, le loro menti sconvolte offrivano uno spettacolo che rallegrava il principe delle tenebre. Uno dei demoni da cui erano posseduti quei poveri sofferenti dichiarò: "...Il mio nome è Legione perché siamo molti". Marco 5:9. Nell'esercito romano una legione contava da tre a cinquemila uomini. Le schiere di Satana, a cui appartengono questi demoni, sono anch'esse organizzate in compagnie, ciascuna delle quali non è meno numerosa di una legione.

Al comando del Cristo, gli spiriti malvagi abbandonarono le loro vittime che, tranquille e sottomesse, ragionevoli e calme, si sedettero ai piedi del Salvatore. Ma i demoni ebbero il permesso di far precipitare nel mare un branco di maiali. Per gli abitanti di Gadara, la perdita di quegli animali fu considerata più importante delle benedizioni elargite dal Cristo e così il medico divino venne invitato ad andarsene. Questo fu il risultato che Satana riuscì a conseguire. Facendo ricadere su Gesù la colpa della perdita dei maiali, egli riuscì a risvegliare i timori egoistici di quella gente per impedirgli di ascoltare le parole del Messia. Satana accusa continuamente i cristiani di essere la causa dei danni, delle disgrazie e delle sofferenze anziché lasciare che il rimprovero ricada su chi lo merita, cioè su di lui e sui suoi agenti.

I piani di Gesù, comunque, si realizzarono. Egli permise ai demoni di distruggere quel branco di maiali per rimproverare gli ebrei che, per sete di guadagno, allevavano animali impuri. Se il Cristo, però, non avesse frenato i demoni, essi avrebbero fatto precipitare in mare non solo i maiali, ma anche i loro guardiani e i loro proprietari. La protezione degli uni e degli altri fu dovuta unicamente alla sua potenza esercitata misericordiosamente in loro favore. Inoltre, il Signore permise tutto questo per dare ai discepoli l'occasione di vedere una manifestazione della crudeltà di Satana sugli uomini e sugli animali. Il Salvatore desiderava che i suoi discepoli conoscessero il nemico che erano chiamati ad affrontare e non rimanessero ingannati e vinti dalle sue astuzie. Egli desiderava anche che gli abitanti di quella regione capissero che egli aveva la forza di spezzare i ceppi di Satana e di liberare i suoi prigionieri. Sebbene Gesù fosse stato costretto a partire, gli uomini che aveva liberato così meravigliosamente rimasero in quella zona per manifestare la bontà del loro benefattore.

Altri esempi dello stesso genere sono ricordati nelle Scritture. La figlia della donna sirofenicia era tormentata da un demonio, che Gesù scacciò con la sua parola (cfr. Marco 7:26-30): "...un indemoniato, cieco e muto..." (Matteo 12:22); un giovane posseduto da "...uno

spirito mutolo" che spesso lo gettava "...nel fuoco e nell'acqua per farlo perire..." (Marco 9:17-27); il lunatico, tormentato da uno spirito immondo (cfr. Luca 4:33-36), che disturbava la quiete del sabato nella sinagoga di Capernaum: tutti furono liberati da un Salvatore misericordioso. In quasi tutti questi casi il Cristo parlò al demonio come a una entità cosciente, ordinandogli di uscire dalla sua vittima e di non tormentarla più. I credenti di Capernaum, vedendo quella grande potenza "...furon presi da sbigottimento e ragionavan fra loro, dicendo: Qual parola è questa? Egli comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi, ed essi escono". Luca 4:36.

Gli indemoniati, generalmente, vengono rappresentati in una condizione di grande sofferenza, ma vi sono eccezioni a questa regola. Alcuni, per possedere una potenza soprannaturale, accettano volentieri la guida di Satana. Essi, quindi, non sono in lotta con i demoni. A questa categoria appartenevano generalmente quanti erano dotati di uno spirito divinatorio come Simon mago, il mago Elima e la serva che a Filippi seguiva Paolo e Sila.

Nessuno corre maggior pericolo di subire l'influsso deleterio degli spiriti malvagi di coloro che, nonostante la diretta e chiara testimonianza delle Scritture, negano l'esistenza e l'azione del diavolo e dei suoi angeli. Finché se ne ignorano le astuzie, essi godono di un immenso vantaggio, perché molti ascoltano i loro suggerimenti pensando di seguire gli orientamenti della loro saggezza. Ecco perché, a mano a mano che si avvicina la fine dei tempi, Satana opererà con tutta la sua potenza per ingannare e distruggere e cercherà di diffondere ovunque l'idea che egli non esiste. Rientra nei suoi metodi dissimularsi e nascondere la vera natura della sua attività.

Il grande seduttore teme moltissimo che gli uomini possano essere messi al corrente delle sue astuzie. Per camuffare meglio il suo vero carattere e i suoi reali propositi, si fa rappresentare in maniera tale da suscitare solo ilarità e disprezzo. Egli è contento di vedersi dipinto come qualcosa di ridicolo e ripugnante: un essere deforme, mezzo uomo e mezzo animale. Gli piace udire il suo nome pronunciato con leggerezza e scherno da persone che si ritengono intelligenti e bene informate.

Poiché si mimetizza con grande abilità, spesso sorge spontanea questa domanda: "Ma un essere così esiste realmente?" La prova migliore del suo successo è che quelle teorie che negano le più evidenti testimonianze delle Scritture vengono accettate dal mondo religioso. Satana riesce facilmente a dominare le menti di coloro che non sono consapevoli del suo influsso. La Parola di Dio ci mette in guardia contro i suoi attacchi presentandoci tanti esempi della sua opera e rivelandoci le sue forze segrete.

Il potere e l'astuzia di Satana e delle sue forti schiere potrebbero giustamente allarmarci se non avessimo la certezza di trovare un rifugio e una liberazione nella potenza superiore del nostro Redentore. Noi montiamo sulle porte delle nostre case catenacci e serrature per salvaguardare quanto possediamo e proteggere le nostre stesse vite contro uomini malvagi. Raramente però pensiamo ai demoni che cercano costantemente di intrappolarci e contro i cui

attacchi noi, con la nostra sola forza, non abbiamo nessuna possibilità di difesa. Se glielo permettiamo, essi possono turbare le nostre menti, creare disordini e tormenti nei nostri corpi, distruggere i nostri beni e mettere fine ai nostri giorni. La loro unica gioia consiste nel provocare dolore e distruzione. La condizione di coloro che resistono agli appelli divini è terribile.

Essi cedono alle tentazioni di Satana fino a quando Dio non finisce per abbandonarli al potere degli spiriti malvagi. Ma coloro che seguono il Cristo, si trovano sempre al sicuro grazie alla sua protezione. Degli angeli “potenti e forti” sono inviati da Dio per proteggerli. Il diavolo non può forzare la barriera protettiva che Dio pone intorno ai suoi figli.

CAPITOLO 32 — INGANNI MORTALI

La grande lotta fra Cristo e Satana, che si combatte ormai da quasi seimila anni, volge al termine e il diavolo si impegna con tutte le sue forze nel tentativo di far fallire la missione del Salvatore in favore dell'uomo. Il suo obiettivo è quello di impedire che gli uomini conoscano la verità e rimangano schiavi del male fino a quando non sia finita l'opera di mediazione del Salvatore e non ci sia più nessun sacrificio per il peccato.

Quando la sua attività non incontra ostacoli, quando l'indifferenza prevale nella chiesa e nel mondo, Satana è tranquillo perché non corre il rischio di perdere coloro che ha fatto prigionieri. Però, quando l'attenzione è richiamata sulle cose eterne e le persone cominciano a chiedersi: "Che cosa devo fare per essere salvato?", allora entra in azione per opporre la sua potenza a quella del Cristo e rendere vana l'azione dello Spirito Santo.

Le Scritture dicono che un giorno, quando gli angeli si presentarono davanti al Signore, anche Satana era in mezzo a loro (cfr. Giobbe 1:6), non per inchinarsi davanti al Re del cielo ma per insinuare le sue perfide accuse contro i giusti. Animato dalle stesse intenzioni, egli è presente quando gli uomini si riuniscono per adorare Dio. Sebbene invisibile, egli agisce con estrema attenzione per influire sulle menti dei credenti. Simile a un abile generale, egli elabora in anticipo i suoi piani. Quando i messaggeri di Dio studiano le Scritture, egli prende nota dell'argomento che pensano di presentare; usa tutta la sua astuzia e la sua abilità per dirigere le circostanze in modo che coloro che sta ingannando, proprio su quel punto, non ricevano il messaggio di Dio. Chi ha maggiormente bisogno dell'avvertimento sarà sollecitato a occuparsi di un affare urgente, oppure gli si impedirà con altri mezzi di udire le parole che sarebbero per lui "...un odore di vita, a vita". 2 Corinzi 2:16.

Satana, inoltre, vede i figli di Dio soffrire per le tenebre spirituali che avvolgono il mondo. Essi chiedono intensamente al Signore la grazia e la forza per spezzare l'incantesimo dell'indifferenza, della negligenza e dell'apatia ed egli, con rinnovato entusiasmo, prepara i suoi tranelli. Egli tenta gli uomini perché cerchino di appagare i propri desideri o cedano a qualche forma di piacere che non permetterà loro di udire quei messaggi che essi avrebbero maggiormente bisogno di conoscere.

Satana sa benissimo che tutti coloro che egli potrà indurre a trascurare la preghiera e lo studio delle Scritture saranno sopraffatti dai suoi attacchi; perciò escogita ogni mezzo possibile per tenere le loro menti occupate. C'è sempre stata una categoria di persone che, pur professandosi credenti, invece di approfondire la conoscenza della verità, manifestano la loro religiosità ricercando i difetti del carattere o sottolineando gli errori di coloro di cui non condividono le opinioni. Essi sono il braccio destro di Satana. Questi accusatori dei fratelli sono numerosi e sempre attivi quando Dio è all'opera e i suoi figli gli rendono l'omaggio che gli è dovuto. Essi gettano una falsa luce sulle parole e sulle azioni di coloro che amano la verità e la vivono; presentano i messaggeri del Cristo, anche i più zelanti e altruisti, come dei

seduttori e degli sviati. La loro opera consiste nel travisare le motivazioni di ogni azione nobile e sincera, nell'insinuare e nel suscitare il sospetto nella mente dei semplici. Con ogni mezzo, essi faranno il possibile per fare apparire falso e pericoloso tutto ciò che è puro e giusto.

Nessuno, però, deve lasciarsi ingannare. "Voi li riconoscerete dai loro frutti..." Matteo 7:16. Si può facilmente riconoscere di chi sono figli, a quale esempio si ispirano e di chi sono i collaboratori. Il loro comportamento assomiglia a quello di Satana, il grande calunniatore, "...l'accusatore dei nostri fratelli..." Apocalisse 12:10.

Per ingannare gli uomini, il grande seduttore ha molti agenti pronti a diffondere ogni tipo di errore possibile e inimmaginabile. Egli prepara eresie adatte ai gusti e alle tendenze di coloro che intende portare alla rovina. La sua tattica consiste nell'introdurre nella chiesa delle persone non sincere, non convertite, che semineranno il dubbio e l'incredulità e ostacoleranno tutti coloro che hanno a cuore il progresso dell'opera di Dio. Molti, che non hanno una vera fede in Dio e nella sua Parola, accettano alcuni princìpi della verità, si professano cristiani e riescono così a introdurre i loro errori come se fossero dottrine bibliche.

Uno degli inganni più efficaci di Satana è l'idea secondo la quale ciò che gli uomini credono ha poca importanza. Egli sa che la verità santifica colui che l'accetta con amore; quindi si impegna costantemente per sostituirla con false teorie, con favole o con un altro vangelo. Fin dal principio i messaggeri del Signore hanno dovuto lottare contro falsi maestri che non solo erano uomini corrotti, ma anche propagatori di idee false e pericolose. Elia, Geremia, Paolo, con fermezza e senza paura, si opposero a coloro che sviavano gli uomini dalla Parola di Dio. Il liberalismo, che considera di scarsa importanza un'autentica fede religiosa, non incontrò il favore di questi santi difensori della verità.

Le interpretazioni vaghe e fantasiose della Bibbia, le numerose teorie contraddittorie relative alla fede, che si riscontrano nel mondo cristiano, sono opera del grande avversario e seminano la confusione nello spirito al punto che non si riesce più a distinguere la verità. La discordia e la divisione, che separano le chiese cristiane, sono dovute in gran parte alla tendenza a travisare il significato delle Scritture per sostenere qualche teoria favorita. Invece di studiare con cura la Parola di Dio per attingervi con umiltà la conoscenza della sua volontà, molti cercano solo di scoprire qualcosa di strano o di originale.

Per sostenere dottrine errate o abitudini non cristiane, alcuni ricorrono a passi biblici separandoli dal loro contesto, o addirittura citano la metà di un versetto a conferma della loro tesi, mentre il resto del passo scelto ha un significato del tutto diverso. Imitando l'astuzia del serpente, essi si trincerano dietro affermazioni frammentarie, che sembrano sostenere le loro pretese. In questo modo distorcono deliberatamente la Parola di Dio. Altri, dotati di fervida immaginazione, si servono degli esempi e dei simboli della Bibbia e li interpretano secondo la propria fantasia, senza nessun riguardo al fatto che la Scrittura è interprete di se stessa e così espongono le loro argomentazioni facendole passare per insegnamenti della Bibbia.

Chiunque intraprende lo studio delle Sacre Scritture, senza uno spirito di preghiera, senza umiltà e senza il desiderio di imparare, traviserà il vero significato dei passi più chiari e più semplici e anche di quelli più difficili. Le autorità religiose di Roma scelgono i brani della Bibbia che rispondono meglio ai loro obiettivi, li interpretano secondo il loro punto di vista e li espongono al popolo negandogli il privilegio di studiare direttamente la Bibbia e di capirne le sacre verità. La Bibbia dovrebbe essere presentata nella sua globalità. Piuttosto che ricevere un falso insegnamento delle Scritture sarebbe meglio non ricevere nessuna istruzione biblica.

La Bibbia era stata destinata a essere la guida di chiunque desiderasse conoscere la volontà del suo Creatore. Dio diede agli uomini la "...parola profetica, più ferma..." (2 Pietro 1:19); gli angeli e perfino il Cristo stesso sono venuti sulla terra per far conoscere a Daniele e a Giovanni "...le cose che debbono avvenire in breve..." Apocalisse 1:1. Le questioni importanti che riguardano la nostra salvezza non sono rimaste avvolte dal mistero né sono state presentate in modo da creare perplessità o da sviare colui che cerca sinceramente la verità. Tramite il profeta Habacuc il Signore disse: "Scrivi la visione... perché si possa leggere speditamente". Abacuc 2:2. La Parola di Dio è chiara per tutti coloro che la studiano con uno spirito di preghiera. Ogni uomo veramente onesto giungerà alla conoscenza della verità. "La luce è seminata per il giusto..." Salmi 97:11. Nessuna chiesa potrà progredire nella santità se i suoi membri non cercheranno con fervore la verità come si cerca un tesoro nascosto.

Gli uomini sono accecati dal "liberalismo" e non vedono le insidie del loro avversario che si impegna senza tregua per realizzare i suoi obiettivi. Quando riesce a sostituire la Bibbia con le speculazioni umane, la legge di Dio viene accantonata e le chiese, pur sostenendo di essere libere, si ritrovano schiave del peccato.

Per molti, le ricerche scientifiche sono diventate una maledizione. Dio ha permesso che un fascio di luce si riversasse sul mondo mediante le scoperte fatte nel campo delle scienze e delle arti; perfino le menti più elevate, se non sono guidate nelle loro ricerche dalla Parola di Dio, finiscono per perdersi nei meandri delle speculazioni umane per stabilire le relazioni che intercorrono fra scienza e rivelazione.

La conoscenza degli uomini, sia delle realtà materiali sia di quelle spirituali, è parziale e imperfetta, perciò molti sono incapaci di far concordare le loro nozioni scientifiche con le affermazioni bibliche. Molti accettano semplici teorie e speculazioni come fatti scientifici e ritengono che la Parola di Dio possa essere provata sulla base degli insegnamenti "...di quella che falsamente si chiama scienza". 1 Timoteo 6:20. E poiché il Creatore e le sue opere superano la loro intelligenza e non riescono a spiegarle tramite le leggi della natura, il racconto biblico viene considerato non attendibile. Coloro che mettono in dubbio l'autenticità dei racconti dell'Antico e del Nuovo Testamento, troppo spesso finiscono per mettere in dubbio l'esistenza stessa di Dio e attribuire alla natura un potere infinito. Abbandonata l'àncora, essi finiscono sulla scogliera dell'incredulità.

È così che molti, sedotti dal diavolo, si allontanano dalla fede. Gli uomini hanno voluto essere più saggi del loro Creatore; la filosofia umana ha tentato di sondare e spiegare i misteri che non saranno rivelati neanche nell'eternità. Se gli uomini si limitassero a studiare e a comprendere ciò che Dio ha rivelato della sua natura e dei suoi piani, avrebbero una tale visione della gloria, della maestà e della potenza dell'Altissimo che, consapevoli dei loro limiti, si accontenterebbero di quanto è stato rivelato per loro e per i loro figli.

Uno dei capolavori dell'inganno di Satana consiste nell'indurre gli uomini a indagare e a far congetture su ciò che Dio non ci ha fatto conoscere e che non vuole che noi comprendiamo. Fu così che Lucifero perse il suo ruolo in cielo. Insoddisfatto perché Dio non gli aveva confidato tutti i segreti dei suoi piani, disprezzò totalmente quello che gli era stato rivelato a proposito della sua missione, nell'elevata posizione che gli era stata assegnata. Suscitando lo stesso malcontento negli angeli che erano ai suoi ordini, egli provocò la loro rovina. Ora cerca di insinuare negli uomini lo stesso spirito e indurli a disprezzare i legittimi ordini impartiti da Dio.

Coloro che non sono disposti ad accettare le chiare e precise verità bibliche, cercano continuamente filosofie piacevoli per placare le loro coscienze. Meno le sue dottrine sono spirituali, meno esigono rinunce e umiltà e più grande è il favore con cui vengono accolte. Queste persone degradano le loro facoltà intellettuali per appagare le passioni. Si considerano troppo sagge per studiare le Scritture con umiltà e spirito di preghiera e ottenere la guida divina. In questo modo non hanno nessuna protezione nei confronti della seduzione e Satana è pronto a soddisfare i loro desideri presentando i propri inganni al posto della verità. Fu così che il papato riuscì a dominare le menti degli uomini. E i protestanti, rigettando la verità perché essa implica la croce, calcano lo stesso sentiero. Tutti coloro che trascurano la Parola di Dio per convenienza, e per non trovarsi in contrasto con la società, finiranno per accettare un'odiosa eresia al posto della verità. Chi rigetta deliberatamente la verità, accetterà ogni immaginabile forma di errore, respingerà con orrore un inganno, ma ben presto ne accetterà un altro. L'apostolo Paolo, parlando di certe persone che "non hanno aperto il cuore all'amor della verità per esser salvati" dichiara: "E perciò Iddio manda loro efficacia d'errore onde credano alla menzogna; affinché tutti quelli che non han creduto alla verità, ma si son compiaciuti nell'iniquità, siano giudicati". 2 Tessalonicesi 2:10-12. Con un tale avvertimento, occorre fare attenzione alle dottrine che accettiamo.

Fra i metodi più pericolosi del grande seduttore, ci sono gli insegnamenti errati e i falsi prodigi dello spiritismo. Travestito da "angelo di luce", tende le sue trappole proprio quando meno lo si aspetta. Se gli uomini studiassero il Libro di Dio con preghiere ferventi, potrebbero comprenderlo e sarebbero in grado di riconoscere le false dottrine. Ma respingendo la verità, finiscono per cadere vittime degli inganni.

Un'altra dottrina pericolosa è quella che nega la divinità del Cristo e la sua esistenza prima dell'incarnazione. Questa teoria è accolta favorevolmente da molti che professano di credere

nella Bibbia anche se contraddice esplicitamente le più chiare affermazioni del nostro Salvatore circa la sua relazione con il Padre, la sua natura divina e la sua preesistenza. Non la si può sostenere senza travisare arbitrariamente le Sacre Scritture. Tale dottrina non solo sminuisce il valore dell'opera della redenzione agli occhi degli uomini, ma mina la fede nella Bibbia come rivelazione di Dio. Quest'ultimo fatto la rende ancora più pericolosa e più difficile da confutare in quanto, se gli uomini respingono la testimonianza delle Scritture ispirate in relazione alla divinità del Cristo, è inutile discutere di questo tema con loro; nessuna argomentazione, per quanto valida possa essere, potrebbe convincerli. "Or l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente". 1 Corinzi 2:14. Nessuno, fra coloro che accettano questo errore, può avere la giusta concezione della natura e della missione del Cristo e del grande piano di Dio per la redenzione dell'uomo.

Un altro errore sottile e pericoloso consiste nella diffusa credenza che Satana non esista come essere personale e nell'idea che le Sacre Scritture usino il suo nome solo per simboleggiare i pensieri e i desideri malvagi degli uomini.

L'insegnamento così diffuso nel mondo cristiano, secondo cui il ritorno del Cristo in realtà avviene alla morte di ogni persona, è anch'esso un inganno destinato a distogliere la mente degli uomini dalla sua venuta personale sulle nuvole del cielo. Da anni Satana ripete: "...eccolo, è nelle stanze interne..." (Matteo 24:23-26) e molti vi hanno creduto.

La saggezza terrena pretende, inoltre, che la preghiera non sia essenziale. Uomini di scienza insegnano che non esiste l'esaudimento delle nostre preghiere perché questo rappresenterebbe una violazione alle leggi della natura, un miracolo quindi, e i miracoli non esistono. L'universo, essi affermano, è governato da princìpi immutabili e Dio non può far nulla che sia contrario a queste leggi. Essi presentano Dio limitato dalla sua stessa legge, come se l'applicazione di queste norme divine escludesse la libertà di Dio. Gesù e gli apostoli non hanno forse fatto dei miracoli? Lo stesso misericordioso Salvatore non è forse vivo e pronto ad ascoltare la preghiera della fede come lo era quando camminava fra gli uomini? Il mondo naturale collabora con il mondo soprannaturale. Rientra nel piano di Dio accordarci, in risposta alla preghiera della fede, quello che non otterremmo se non lo avessimo domandato.

Ci sono molte false dottrine e idee fantasiose che si introducono nelle chiese cristiane. È impossibile poter valutare le conseguenze negative che derivano dalla rimozione di una sola pietra miliare stabilita dalla Parola di Dio. Pochi sono coloro che si accontentano di rigettare una singola verità: la maggior parte continua a rimuovere l'uno dopo l'altro i princìpi della verità, giungendo così a perdere la fede.

Gli errori della teologia popolare hanno condotto allo scetticismo molti di coloro che avrebbero potuto credere nelle Scritture. Incapaci di accettare dottrine che offendono il loro senso di giustizia, di misericordia e di bontà e che vengono fatte passare per insegnamenti biblici, molti rifiutano di accettare la Bibbia come Parola di Dio.

È questo lo scopo che Satana si prefigge. Nulla gli sta più a cuore quanto distruggere la fiducia in Dio e nella sua Parola. Egli guida un grande esercito di dubbiosi e agisce con tutte le sue forze per attirare gli uomini dalla sua parte. Oggi è di moda dubitare. C'è una vasta categoria di persone che nutre una certa sfiducia nei confronti della Parola di Dio e dalla quale si allontana perché, come il suo Autore, essa rimprovera e condanna il peccato. Coloro che non intendono ubbidire alle sue esigenze vogliono annullarne l'autorità. Leggono la Bibbia o ne ascoltano gli insegnamenti impartiti dal pulpito solo per criticare le Scritture o il sermone. Molti invece, diventano increduli unicamente per giustificarsi e per scusarsi di aver trascurato il proprio dovere. Altri adottano questo scetticismo per indolenza o per orgoglio. Troppo amanti della propria comodità per distinguersi facendo qualcosa di positivo, che esige impegno e rinuncia, essi cercano di apparire saggi criticando la Bibbia. Vi sono molte realtà che la mente umana, non illuminata dalla saggezza divina, non può comprendere ed essi ne approfittano per lasciarsi andare alla critica. Non mancano, poi, quelli che ritengono sia una vera e propria virtù sostenere l'incredulità, lo scetticismo e l'ateismo. Sotto un'apparenza di candore, queste persone sono animate dall'orgoglio e da un senso di superiorità. Molti si dilettano a cercare nella Scrittura qualcosa che possa mettere in imbarazzo gli altri. Criticano, partendo da un punto di vista errato, per il semplice desiderio di polemizzare e non si rendono conto che in questo modo finiscono per cadere in una trappola. Avendo espresso apertamente la propria incredulità, si sentono in qualche modo indotti a mantenere la loro posizione e così si uniscono ai malvagi, precludendosi ogni possiblità di ottenere la vita eterna.

Dio ha presentato nella sua Parola prove sufficienti del suo carattere divino. Le grandi verità, relative alla nostra redenzione, sono esposte chiaramente e grazie all'aiuto dello Spirito Santo, promesso a coloro che lo cercano sinceramente, tutti le possono comprendere. Dio ha dato agli uomini una solida base sulla quale costruire la loro fede.

Le loro menti limitate non possono capire completamente i piani e gli obiettivi dell'Essere infinito. Noi non potremo mai scrutare i misteri della natura di Dio e quindi non dobbiamo cercare di sollevare con mano presuntuosa il velo che nasconde la maestà divina. L'apostolo Paolo esclama: "...Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi, e incomprensibili le sue vie!" Romani 11:33. Quello che possiamo comprendere del piano di Dio e dei motivi che lo animano, sono il suo immenso amore e la sua grande misericordia uniti a una potenza infinita. Il nostro Padre celeste dispone di tutto con sapienza e giustizia e noi, invece di essere scontenti o sfiduciati, dovremmo inchinarci a lui con rispettosa sottomissione. Allora egli ci rivelerà molti dei suoi propositi, nella misura in cui naturalmente è utile conoscerli: in ogni caso dobbiamo però confidare nella sua onnipotenza e nel suo amore.

Sebbene Dio ci abbia fornito prove sufficienti per sostenere la nostra fede, egli non eliminerà mai i pretesti per non credere. Tutti coloro che cercano degli appigli per motivare i propri dubbi, li troveranno. Chi rifiuta di accettare la Parola di Dio e di ubbidire ad essa, fino a quando non saranno state eliminate tutte le obiezioni e non esisterà più nessuna possibilità di dubbio, non perverrà mai alla conoscenza.

La mancanza di fiducia in Dio è la conseguenza naturale di un cuore non rigenerato, che si trova in conflitto con il Creatore. La fede invece, è frutto dello Spirito Santo e fiorisce solo se viene coltivata. Nessuno può essere forte nella fede senza un vero impegno. L'incredulità si rafforza quando è incoraggiata. Se gli uomini, invece di basarsi sulle prove offerte loro da Dio per fortificare la loro fede, si permettono di discutere e di cavillare, si accorgeranno che i loro dubbi si radicheranno sempre più.

Coloro che dubitano delle promesse di Dio e non confidano nella sua grazia, lo disonorano; il loro influsso, invece di attrarre altri al Cristo, li allontana da lui. Essi sono come alberi sterili che stendono il loro fogliame, impedendo ai raggi del sole di riscaldare le altre piante, che quindi declinano e muoiono nell'ombra raggelante. L'opera di questi eterni dubbiosi sarà una testimonianza contro di loro. Il seme del dubbio e dello scetticismo che hanno sparso, produrrà inevitabilmente dei frutti.

Per quanti desiderano onestamente sbarazzarsi del dubbio, c'è una sola cosa da fare: astenersi dal discutere e dal cavillare su ciò che non capiscono, approfittare della conoscenza che hanno ricevuto ed essa aumenterà. Se assolveranno quei doveri che risultano chiari alla loro mente: non tarderanno a comprendere e a compiere quelli sui quali hanno ancora dei dubbi.

Satana può presentare una contraffazione così convincente della verità da ingannare coloro che vogliono lasciarsi sedurre e che desiderano evitare la rinuncia e il sacrificio richiesti dalla verità. Ma egli non può dominare un solo essere che desideri onestamente e a qualunque costo conoscere la verità. Gesù è la verità e "la vera luce che illumina ogni uomo..." Giovanni 1:9. Lo Spirito della verità è venuto nel mondo per guidare gli uomini in tutta la verità. Gesù ha detto: "...cercate e troverete..." Matteo 7:7. "Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio..." Giovanni 7:17.

I discepoli del Cristo non si rendono conto dei complotti che Satana e i suoi seguaci ordiscono contro di loro. Ma colui che regna nei cieli farà in modo che tutto contribuisca alla realizzazione dei suoi obiettivi. Il Signore permette che il suo popolo affronti la tentazione non perché ama vederlo soffrire, ma perché sa che questa prova è necessaria per la vittoria finale. La sua gloria non li mette al riparo da ogni tentazione, in quanto lo scopo della prova è prepararli a resistere a tutte le lusinghe del male.

Se i credenti contano sulle promesse di Dio, se confessano e abbandonano i loro peccati e offrono all'Eterno dei cuori sottomessi e pentiti né i malvagi né i demoni potranno ostacolare l'opera di Dio o impedire che egli sia presente in mezzo al suo popolo. Ogni tentazione, ogni influsso, siano essi evidenti o nascosti, possono essere respinti vittoriosamente: "...Non per potenza né per forza, ma per lo spirito mio, dice l'Eterno degli eserciti". Zaccaria 4:6.

"...Gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro supplicazioni... chi è colui che vi farà del male, se siete zelanti del bene?" 1 Pietro 3:12, 13. Quando Balaam,

allettato dalla promessa di una ricca ricompensa, praticò i suoi incantesimi contro Israele e tramite i sacrifici offerti al Signore cercò di sollecitare una maledizione sul suo popolo, lo Spirito di Dio impedì che il suo obiettivo si realizzasse ed egli fu costretto a esclamare: "Come farò a maledire? Iddio non l'ha maledetto. Come farò ad esecrare? L'Eterno non l'ha esecrato... Possa io morire della morte dei giusti, e possa la mia fine esser simile alla loro!" Numeri 23:8, 10. Dopo un nuovo sacrificio il profeta infedele dichiarò: "Ecco, ho ricevuto l'ordine di benedire; egli ha benedetto; io non revocherò la benedizione. Egli non scorge iniquità in Giacobbe, non vede perversità in Israele. L'Eterno, il suo Dio, è con lui, e Israele lo acclama come suo re... In Giacobbe non v'è magia, in Israele, non v'è divinazione; a suo tempo vien detto a Giacobbe e ad Israele qual è l'opera che Iddio compie". Numeri 23:20, 21, 23. Per la terza volta Balaam fece costruire degli altari per maledire. Ma tramite le sue labbra ribelli lo Spirito di Dio fece proclamare la prosperità dei suoi eletti e condannare la follia e la malvagità dei loro nemici: "...Benedetto chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice!" Numeri 24:9.

A quell'epoca il popolo d'Israele era fedele a Dio e finché perseverò nell'ubbidienza alla sua legge, nessuna potenza terrena o infernale riuscì ad avere il sopravvento. Ma Balaam, non potendo pronunciare la maledizione contro il popolo di Dio, riuscì ad attirarla su di lui inducendolo a peccare. Quando gli israeliti trasgredirono i comandamenti di Dio si separarono da lui e subirono le conseguenze del male.

Satana è consapevole che anche l'uomo più debole che si affida al Cristo è un temibile avversario per gli eserciti delle tenebre e se lo attaccasse apertamente verrebbe affrontato e sconfitto. Egli cerca allora di far allontanare i soldati della croce dalla loro fortezza per tendere un'imboscata, pronto a distruggere tutti coloro che si avventurano sul suo terreno. La nostra sicurezza si trova solo nell'umile fiducia in Dio e nell'ubbidienza ai suoi comandamenti.

Nessun uomo è al sicuro per un solo giorno o per una sola ora, senza la preghiera. Invochiamo Dio, in modo speciale, per ricevere quella sapienza che permette di comprendere la sua Parola. In essa sono rivelate le astuzie del tentatore e indicati i mezzi per potergli resistere con successo. Satana è esperto nel citare le Scritture e le interpreta a modo suo per farci cadere. Studiamo quindi la Bibbia con umiltà, senza mai perdere di vista la nostra dipendenza da Dio. Dovremmo sempre vegliare per vincere le tentazioni di Satana, dobbiamo pregare costantemente e con fede: "...e non ci esporre alla tentazione..."! Matteo 6:13.

CAPITOLO 33 — PRIMO GRANDE INGANNO

L'umanità era ancora agli albori della sua storia quando Satana intraprese la sua azione per sedurla. Colui che aveva fomentato la ribellione in cielo, intendeva indurre anche gli abitanti della terra a unirsi nella sua lotta contro il governo di Dio. Adamo ed Eva, prima del peccato ubbidivano alla legge di Dio ed erano perfettamente felici; questo costituiva una costante testimonianza contro le pretese di Satana, secondo cui la legge di Dio era opprimente e contraria al bene delle sue creature. Inoltre, l'invidia di Satana si accese nel vedere il luogo magnifico che era stato preparato per ospitare la prima coppia. Egli decise allora di provocare la caduta dei nostri progenitori ed esercitare, così, il suo potere dopo averli separati dall'Eterno. Egli si immaginava che in questo modo sarebbe riuscito ad avere il dominio del mondo e a stabilirvi il suo regno in opposizione a quello dell'Altissimo.

Se Satana avesse rivelato la sua natura, sarebbe stato respinto immediatamente perché Adamo ed Eva erano stati avvertiti di questo nemico pericoloso; egli agì nell'ombra, nascondendo i suoi propositi per potere riuscire ad attuarli più efficacemente. Servendosi del serpente, che allora era un essere affascinante, parlò a Eva: "... "Come! Iddio v'ha detto: Non mangiate del frutto di tutti gli alberi del giardino?"" Genesi 3:1. Se Eva avesse evitato di dialogare con il tentatore, si sarebbe salvata, ma iniziò a parlare con lui e cadde vittima della sua astuzia. Anche oggi molti vengono ingannati. Dubitano, mettono in discussione la volontà di Dio e invece di ubbidire ai suoi ordini accettano quelle teorie umane che nascondono le insidie di Satana.

"E la donna rispose al serpente: "Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero ch'è in mezzo al giardino Iddio ha detto: Non ne mangiate e non lo toccate, che non abbiate a morire". E il serpente disse alla donna: "No, non morrete affatto; ma Iddio sa che nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male"". Genesi 3:2-5. Egli dichiarò che essi sarebbero diventati simili a Dio, avrebbero posseduto una sapienza superiore e raggiunto un livello di esistenza più elevato. Eva cedette alla tentazione e indusse anche Adamo a peccare. Essi accettarono le parole del serpente secondo le quali Dio non intendeva fare ciò che aveva detto. Inoltre attribuirono al Creatore l'intenzione di voler limitare la loro libertà e ritennero di poter ottenere maggiore sapienza e trovare nuove sensazioni trasgredendo la sua legge.

Ma dopo il peccato, cosa significarono per Adamo le parole: "Nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai"? Pensò forse che volessero dire, secondo ciò che aveva fatto credere Satana, che egli era entrato in una sfera di esistenza superiore? In tal caso, dalla trasgressione sarebbe derivato un risultato positivo e Satana sarebbe apparso come il benefattore dell'umanità. Adamo, però, si rese conto che non era questo il significato di quelle parole. Dio aveva detto che in seguito a questo peccato, l'uomo sarebbe ritornato alla terra dalla quale era stato tratto: "...Sei polvere, e in polvere ritornerai". Genesi 3:19. Le parole di

Satana: “Gli occhi vostri s’apriranno” erano vere, ma solo in parte. Dopo che Adamo ed Eva ebbero disubbidito a Dio i loro occhi si aprirono e si resero conto della propria follia; sperimentarono il male e assaporarono l’amaro frutto della trasgressione.

In mezzo al giardino dell’Eden cresceva l’albero della vita, il cui frutto aveva il potere di perpetuare l’esistenza. Se Adamo fosse rimasto ubbidiente a Dio, avrebbe continuato ad avere libero accesso a quell’albero e sarebbe vissuto per sempre. Ma dopo il peccato, gli fu proibito di toccare l’albero della vita e divenne vittima della morte. La sentenza divina: “sei polvere, e in polvere ritornerai” indica la completa estinzione della vita.

Dopo la trasgressione, l’immortalità promessa all’uomo, a condizione della sua ubbidienza, era ormai compromessa. Adamo, ovviamente, non poteva trasmettere alla sua discendenza quello che non possedeva più; non ci sarebbe stata nessuna speranza per l’umanità caduta se Dio, con il sacrificio del proprio Figlio, non avesse permesso che l’immortalità fosse nuovamente alla sua portata. Mentre “...la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato...” il Cristo “...ha prodotto in luce la vita e l’immortalità mediante l’Evangelo”. Romani 5:12; 2 Timoteo 1:10. Solo tramite il Cristo si può conseguire l’immortalità. Gesù disse: “Chi crede nel Figliuolo ha vita eterna; ma chi rifiuta di credere al Figliuolo non vedrà la vita...” Giovanni 3:36. Ognuno può entrare in possesso di questa inestimabile benedizione se adempirà le condizioni necessarie. Tutti “...quelli che con la perseveranza nel bene oprare cercano gloria e onore e immortalità” riceveranno la “vita eterna”. Romani 2:7.

L’unico che promise ad Adamo la vita, nonostante la disubbidienza, fu il grande seduttore. La dichiarazione fatta dal serpente a Eva: “non morrete affatto”, fu il primo sermone sull’immortalità dell’anima. Quest’affermazione, pur basandosi unicamente sull’autorità di Satana, è ribadita dall’alto dei pulpiti cristiani ed è accettata dalla maggior parte degli uomini, con la stessa prontezza con la quale venne accolta dai nostri progenitori. La sentenza divina: “L’anima che pecca è quella che morrà...” (Ezechiele 18:20), viene trasformata in: “l’anima che avrà peccato non morrà, ma vivrà eternamente”. Non possiamo che meravigliarci della strana forma di infatuazione che porta gli uomini a credere alle parole di Satana e a dubitare di quelle di Dio.

Se l’uomo, dopo la caduta, avesse avuto libero accesso all’albero della vita, sarebbe vissuto per sempre e così il peccato sarebbe diventato eterno. Ma “i cherubini” con “una spada fiammeggiante” custodivano “la via dell’albero della vita” (Genesi 3:24) e a nessuno della famiglia di Adamo fu consentito di oltrepassare quella barriera e di toccare il frutto che dà la vita. Quindi nessun peccatore è immortale.

Dopo la caduta, Satana ordinò ai suoi angeli di impegnarsi in modo particolare per inculcare negli uomini la dottrina dell’immortalità dell’anima. Essi dovevano indurre la gente a credere che i malvagi sarebbero vissuti nelle sofferenze eterne. Tramite i suoi agenti, il principe delle tenebre presenta Dio come un tiranno vendicativo che getta nell’inferno tutti coloro che non gli sono graditi e fa loro subire in eterno la sua implacabile ira. Aggiunge

inoltre che mentre essi soffrono pene indicibili e si contorcono nei tormenti eterni, il Creatore li osserva soddisfatto.

In questo modo l'acerrimo nemico attribuisce il proprio carattere al Creatore e benefattore dell'umanità. La crudeltà è satanica, mentre Dio è amore e fino a quando il peccato non venne introdotto dal primo grande ribelle, tutto ciò che egli aveva creato era puro, santo e buono. Il nemico è Satana, è lui che tenta l'uomo per indurlo a peccare poi, se possibile, distruggerlo; quando si è impadronito della sua vittima, esulta delle sue disgrazie. Se gli fosse permesso e, se Dio non si interponesse, egli attirerebbe l'intero genere umano nella sua trappola e nessun figlio o figlia di Adamo potrebbe sfuggirgli.

Satana, oggi, cerca di soggiogare gli uomini così come riuscì a illudere i nostri progenitori minando la loro fiducia nel Creatore e inducendoli a mettere in dubbio la saggezza del suo governo e la giustizia delle sue leggi. Per giustificare la loro malvagità e la loro ribellione. Satana e i suoi agenti presentano Dio nel modo peggiore. Il grande seduttore attribuisce al Padre celeste la crudeltà del proprio carattere per apparire vittima di una grande ingiustizia — l'espulsione dal cielo — perché non ha voluto sottomettersi a un governo ingiusto. Facendo credere agli uomini che essi, sotto la sua protezione, godranno di una libertà che si contrappone alla schiavitù imposta dai rigidi decreti divini, Satana riesce a sedurli e ad allontanarli da Dio.

Com'è ripugnante, per quei valori di amore, misericordia e giustizia in cui crediamo, la dottrina secondo la quale gli empi saranno tormentati, per i peccati commessi nel corso della loro breve esistenza, con il fuoco e con lo zolfo in un inferno il cui fuoco durerà finché Dio vivrà! Eppure questa dottrina è stata insegnata e fa ancora parte del "credo" di molte chiese cristiane. Un dotto professore di teologia ha affermato: "La vista dei tormenti infernali accrescerà la felicità dei santi in eterno. Quando essi vedranno altri, della loro stessa natura e nati nelle loro stesse circostanze, vittime di tale sofferenza, mentre essi godono di una sorte tanto diversa, comprenderanno meglio quanto sono felici!" Un altro ha detto: "Mentre il decreto di condanna viene eseguito in perpetuo su coloro che sono oggetto della collera di Dio, il fumo del loro tormento salirà eternamente davanti a coloro che beneficeranno della sua misericordia e, invece di provare pietà per quei miserabili, diranno: "Amen! Alleluia! Lodate il Signore!"".

Dove si trova questo insegnamento nella Parola di Dio? I redenti in cielo perderanno ogni sentimento di pietà, di compassione e di umanità? Queste virtù lascerebbero forse il posto all'indifferenza degli stoici e alla crudeltà dei selvaggi? No, non è questo l'insegnamento del Libro di Dio. Coloro che espongono idee simili, possono anche essere uomini dotti e onesti, ma sono stati ingannati dai sofismi di Satana. Egli li spinge a falsare certe espressioni delle Scritture e a dare al loro linguaggio il colore di quell'amarezza e di quella cattiveria che sono le sue caratteristiche e non quelle del Creatore. "...Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore, l'Eterno, io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua

via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvage! E perché morreste?...” Ezechiele 33:11.

Quale vantaggio avrebbe Dio se noi ammettessimo che egli si compiace delle incessanti torture, che gode dei gemiti, delle grida di dolore e delle imprecazioni delle creature sofferenti che sono state condannate alle fiamme dell’inferno? Quei gemiti orribili sarebbero una musica per le orecchie di colui che è Amore infinito? Si sente affermare che, infliggendo agli empi una sofferenza senza fine, Dio manifesta il suo odio per il peccato, che è un male deleterio per la pace e per l’ordine dell’universo. Si tratta di un’affermazione blasfema, quasi che l’odio dell’Eterno per il peccato fosse un motivo sufficiente per perpetuarlo. Infatti, secondo l’insegnamento di alcuni teologi, la tortura eterna, senza speranza di misericordia, esaspera le vittime infelici che esprimendo il loro furore con maledizioni e bestemmie accrescono la portata della loro colpa. Perciò il perpetuarsi del peccato non dà gloria a Dio perché esso continuerebbe ad aumentare nell’eternità.

La mente umana non può valutare il male provocato dall’eresia dei tormenti eterni. La religione della Bibbia, che esprime amore, bontà e compassione, viene oscurata dalla superstizione e rivestita dal terrore. Quando si considera sotto quale falsa luce Satana abbia presentato il carattere di Dio, c’è forse da stupirsi che il nostro misericordioso Creatore, sia temuto e perfino odiato? Quelle terribili idee su Dio, che sono state diffuse nel mondo proprio dal pulpito, hanno prodotto migliaia, se non addirittura milioni di scettici e di increduli.

La teoria dei tormenti eterni è una delle false dottrine che costituiscono “il vino dell’abominazione di Babilonia, che è stato fatto bere alle nazioni”. Cfr. Apocalisse 14:8; Apocalisse 17:2. Come alcuni discepoli del Cristo abbiano potuto accettare questa eresia e proclamarla, è un mistero. Essi l’hanno ereditata da Roma, così come hanno ricevuto il falso giorno di riposo. È vero, che è stata insegnata da uomini eminenti per conoscenza e pietà, ma la verità su questo soggetto non era chiara per loro come oggi lo è per noi. Essi erano responsabili solo della conoscenza che avevano in quell’epoca, noi lo siamo di quella attuale. Se ci allontaniamo dalla testimonianza della Parola di Dio e accettiamo false dottrine, solo perché le insegnavano i nostri padri, cadremo sotto la condanna pronunciata su Babilonia, perché “beviamo del vino della sua fornicazione”.

Molti, che non accettano la dottrina dei tormenti eterni, giungono all’estremo opposto. Notano che le Scritture presentano Dio come un essere buono e misericordioso e non possono credere che egli abbandonerà le proprie creature nelle fiamme di un inferno che arde eternamente. Ritenendo che l’anima sia immortale per natura, non vedono altra alternativa se non quella della salvezza finale dell’intera umanità.

Essi credono che le minacce della Bibbia non saranno attuate, ma servono unicamente a spaventare la gente per indurla a ubbidire. Così il peccatore può vivere nel suo piacere egoistico, trascurando le esigenze divine e illudendosi che alla fine anche lui potrà godere del favore di Dio. Questa dottrina, che abusa della misericordia di Dio e ignora la sua giustizia, è

gradita all'uomo legato alle sue passioni e incoraggia i malvagi a non vincere le proprie tendenze.

Per mostrare come i credenti nella salvezza universale distorcano le Scritture per sostenere i loro dogmi è sufficiente citare le loro stesse parole. Al funerale di un giovane ateo, vittima di un incidente, un pastore universalista scelse come base del suo sermone il passo seguente: "...Davide s'era consolato della morte di Amnon". 2 Samuele 13:39.

"Mi sono spesso chiesto" disse l'oratore "quale sarà la sorte di coloro che lasciano questo mondo da peccatori sia in stato di ubriachezza, sia con le macchie del sangue del loro crimine sulle loro vesti o che, come questo giovane, muoiono senza alcuna esperienza religiosa. Rivolgiamoci alle Scritture: la loro risposta risolverà l'angoscioso dilemma. Amnon era un peccatore, non si era pentito, era ubriaco e venne ucciso in quello stato. Davide era un profeta di Dio, sapeva perciò se nell'altro mondo Amnon avrebbe gustato il bene o il male. Ebbene, quali parole espressero i sentimenti del suo cuore? "E l'ira del re Davide contro Absalom si calmò perché Davide s'era consolato della morte di Amnon"". 2 Samuele 39.

Da questo linguaggio, quale conclusione possiamo trarre? Che l'idea delle pene eterne non facesse parte delle sue convinzioni? Ecco un argomento in favore dell'ipotesi più gradita, più luminosa e consolante dell'ultimo e universale trionfo della purezza e della pace. Davide si consolò per il figlio morto perché con l'occhio profetico poté guardare nel glorioso futuro e vedere quel figlio, sottratto a ogni tentazione, liberato dal peccato, purificato dalla corruzione, santificato, illuminato e ammesso all'assemblea dei beati. L'unica consolazione del re era che, dopo aver lasciato lo stato attuale di peccato e di sofferenza, il caro figlio era andato là, dove i soavi effluvi dello Spirito Santo sarebbero stati riversati sul suo spirito insensibile, dove la sua mente sarebbe stata dischiusa alla sapienza del cielo, ai dolci trasporti dell'amore divino e reso idoneo, con una natura ormai santificata, a gustare il riposo e la gloria dell'eredità celeste.

Con questo vorrei dire che la salvezza celeste non dipende da ciò che possiamo fare in questa vita, sia che si tratti di un cambiamento del cuore, della fede o di una professione religiosa".

Così un sedicente ministro di Gesù ripete la menzogna del serpente in Eden: "No, non morrete affatto... nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio". Egli dichiara che i peggiori peccatori, assassini, ladri, adulteri dopo la morte si preparano per poter entrare nel regno dei beati.

Ma questo manipolatore delle Scritture, da che cosa trae le sue conclusioni? Da una semplice frase che esprime la sottomissione di Davide ai decreti della provvidenza. La sua ira "contro Absalom si calmò perché Davide s'era consolato della morte di Amnon". L'intensità del suo dolore con il tempo andò a poco a poco attenuandosi ed egli, allora, volse il suo pensiero dal figlio defunto al figlio vivo, andato volontariamente in esilio per sottrarsi alla

giusta punizione del suo delitto. E questa sarebbe la prova che l'incestuoso ed ebbro Amnon alla morte fu immediatamente trasportato nella sfera degli eletti per esservi purificato e reso idoneo a vivere in compagnia degli angeli immacolati? Si tratta, a dire il vero, di una piacevole farsa ben architettata per appagare il cuore carnale. È una dottrina di Satana, ed egli se ne serve per realizzare i suoi piani. Possiamo, quindi, rimanere sorpresi se a causa di simili insegnamenti la malvagità aumenta?

Il metodo di questo falso insegnamento illustra quello di molti altri. Si stacca una dichiarazione della Scrittura dal suo contesto che, in molti casi, presenta un significato diametralmente opposto. Con questi passi isolati e falsificati si stabiliscono dottrine che non trovano nessun fondamento nella Parola di Dio. La testimonianza citata, come prova che l'ebbro Amnon è in cielo, è una deduzione contraddetta dall'esplicita e positiva affermazione delle Scritture, secondo cui nessun ubriaco potrà ereditare il regno di Dio. Cfr. 1 Corinzi 6:10. È così che gli increduli e gli scettici trasformano la verità in menzogna e tanti rimangono ingannati dai loro sofismi e si lasciano cullare da una falsa sicurezza.

Se fosse vero che tutte le anime andassero direttamente in cielo al momento del decesso allora potremmo desiderare la morte più della vita. Questa convinzione ha spinto molti a porre fine alla loro esistenza. Sopraffatti dalle difficoltà, dalle preoccupazioni e dalle delusioni, sembra così facile recidere il tenue legame con la vita per lanciarsi verso la felicità eterna!

Dio ha chiaramente affermato nella sua Parola che egli punirà i trasgressori della sua legge. Coloro che si lusingano all'idea che egli sia troppo misericordioso per esercitare la giustizia nei confronti del peccatore, devono solo guardare alla croce del Calvario. La morte dell'immacolato Figlio di Dio rende testimonianza al fatto che "...il salario del peccato è la morte..." (Romani 6:23) e che ogni violazione della legge di Dio dovrà ricevere la sua giusta retribuzione. Il Cristo, pur essendo senza peccato, divenne peccato per l'uomo. Egli portò su di sé la trasgressione e fu separato dal Padre: il suo cuore fu spezzato, la sua vita stroncata. Questo grande sacrificio fu permesso affinché i peccatori fossero redenti. In nessun altro modo l'uomo poteva essere liberato dal castigo del peccato. Ogni uomo che rifiuta di accettare l'espiazione, assicurata a un prezzo così elevato, dovrà sopportare il peso della colpa e sopportare la punizione della propria trasgressione.

Consideriamo quello che la Bibbia insegna a proposito dei malvagi e degli atei che gli universalisti collocano in cielo con gli angeli e i redenti.

"...A chi ha sete io darò gratuitamente della fonte dell'acqua della vita". Apocalisse 21:6. Questa promessa è solo per coloro che hanno sete. Solo coloro che sentono il bisogno dell'acqua della vita e che la cercano al di sopra di ogni altra cosa, la otterranno. "Chi vince erediterà queste cose; e io gli sarò Dio, ed egli mi sarà figliuolo". Apocalisse 21:7. Anche qui è specificata la condizione: per poter ereditare è necessario resistere al peccato e vincerlo.

Tramite il profeta Isaia il Signore dichiara: “Ditelo che il giusto avrà del bene... Guai all’empio! male gl’incoglierà, perché gli sarà reso quel che le sue mani han fatto”. Isaia 3:10, 11. “Quantunque il peccatore faccia cento volte il male” dice l’autore dell’Ecclesiaste “e pur prolunghi i suoi giorni, pure io so che il bene è per quelli che temono Dio, che provan timore nel suo cospetto. Ma non v’è bene per l’empio...” Ecclesiaste 8:12, 13. Paolo afferma che il peccatore accumula “...un tesoro d’ira, per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere... Tribolazione e angoscia sopra ogni anima d’uomo che fa il male...” Romani 2:5, 6, 9.

“...Niun fornicatore o impuro, o avaro (che è un idolatra), ha eredità nel regno di Cristo e di Dio”. Efesini 5:5. “Procacciate pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore”. Ebrei 12:14. “Beati coloro che mettono in opera i comandamenti d’esso acciocché abbiano ragione nell’albero della vita, ed entrino per le porte nella città. Fuori i cani... e i fornicatori... e gli idolatri, e chiunque ama e commette falsità”. Apocalisse 22:14, 15 (Diodati). Dio ha rivelato agli uomini il suo carattere e il suo atteggiamento nei confronti del peccato: “...l’Iddio misericordioso e pietoso, lento all’ira, ricco in benignità e fedeltà, che conserva la sua benignità fino alla millesima generazione, che perdona l’iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente...” Esodo 34:6, 7. “L’Eterno... distruggerà tutti gli empi...” Salmi 145:20. “...I trasgressori saranno tutti quanti distrutti; la posterità degli empi sarà sterminata”. Salmi 37:38. La potenza e l’autorità del governo divino saranno esercitate per eliminare la ribellione, ma ogni manifestazione della sua giustizia sarà in tutto e per tutto coerente con il carattere di Dio, ricco di misericordia, di pazienza e di bontà.

Dio non forza la volontà e il giudizio di nessuno; non ama un’ubbidienza passiva, ma desidera che le sue creature lo amino perché è degno di essere amato e gli ubbidiscano come logica conseguenza di un intelligente apprezzamento della sua giustizia e della sua bontà. Tutti coloro che hanno un concetto esatto di queste qualità lo ameranno perché attratti dai sentimenti di ammirazione che ispira.

I princìpi di bontà, di misericordia e di amore che Gesù ha insegnato e manifestato nella sua vita, sono l’espressione della volontà e del carattere di Dio. Il Cristo insegnava solo quello che aveva ricevuto dal Padre. I princìpi del governo divino sono in perfetta armonia con l’ordine del Redentore: “...amate i vostri nemici...” Matteo 5:44. Quando Dio esercita la sua giustizia nei confronti degli empi, lo fa sia per il bene dell’universo sia per il bene di coloro che sono oggetto dei suoi giudizi. Egli vorrebbe renderli felici ma secondo le leggi del suo regno e la giustizia del suo carattere. Li circonda con le dimostrazioni del suo amore, fa loro conoscere le sue leggi e offre loro la sua misericordia, ma essi disprezzano il suo amore, annullano la sua legge e rifiutano la sua misericordia. Pur accettando costantemente i suoi doni, essi disonorano il Donatore, odiano Dio perché sanno che detesta i loro peccati. Sebbene il Signore sopporti la loro perversità, giungerà l’ora in cui il loro destino sarà deciso. Incatenerà a sé questi ribelli? Li costringerà a fare la sua volontà?

Quelli che hanno scelto Satana come loro capo e sono dominati dal suo potere non possono presentarsi davanti a Dio. L'orgoglio, l'inganno, l'immoralità e la crudeltà si sono ormai radicati nel loro carattere ed essi non potrebbero quindi entrare in cielo e vivere per sempre con coloro che sulla terra furono oggetto del loro disprezzo e del loro odio. La verità non piace al bugiardo; la mansuetudine non si addice all'orgoglioso, che è pieno di sé; la purezza non è accettata da chi è corrotto; l'amore disinteressato non attira l'egoista. E allora, quale fonte di gioia potrebbe offrire il cielo a chi è totalmente assorbito dagli interessi egoistici e terreni?

Coloro che sono vissuti in aperta ribellione contro Dio, potrebbero essere trasportati immediatamente in cielo, vedere la santità che vi regna; scoprire che ogni anima è piena di amore, che ogni volto risplende di gioia; udire un'incantevole musica che diffonde le sue note melodiose in onore di Dio e dell'Agnello, contemplare la luce che emana dal volto di colui che siede sul trono e che avvolge i redenti? Coloro che hanno il cuore gonfio di odio nei confronti di Dio, della verità e della santità potrebbero unirsi alle schiere celesti nei loro inni di lode? Potrebbero sopportare la gloria di Dio e dell'Agnello? Certamente no. Anni e anni di grazia sono stati loro accordati per prepararsi per il regno di Dio, ma essi non hanno mai orientato le loro menti verso ciò che è puro, non hanno mai imparato il linguaggio del cielo e ora è troppo tardi. Una vita di ribellione nei confronti di Dio li ha squalificati per il cielo. La purezza, la santità e la pace che vi regnano li tormenterebbero; la gloria di Dio sarebbe per loro come un fuoco consumante e desidererebbero allontanarsi da quel luogo santo. Invocherebbero addirittura la distruzione pur di potersi nascondere davanti a colui che è morto per la loro redenzione. Il destino dei malvagi è fissato dalla loro stessa scelta; la loro esclusione dal cielo è la conseguenza delle loro scelte e manifesta giustizia e misericordia da parte di Dio.

Come le acque del diluvio, così il fuoco del giorno del giudizio annuncia il verdetto di Dio: il malvagio è senza speranze perché non è disposto a sottomettersi all'autorità divina. La sua volontà si è abituata alla ribellione e quando la vita finisce è troppo tardi per cambiare il corso dei suoi pensieri e volgerli nella direzione opposta. È troppo tardi per passare dalla trasgressione all'ubbidienza e dall'odio all'amore.

Dio risparmiò la vita di Caino, l'omicida, per dare al mondo un'idea di quel che accadrebbe se permettesse al peccatore di vivere nella malvagità senza limiti. A causa dell'influsso esercitato dall'insegnamento e dall'esempio di Caino, molti dei suoi discendenti furono indotti al peccato, tanto che "...la malvagità degli uomini era grande sulla terra e... la terra era corrotta davanti a Dio; la terra era ripiena di violenza". Genesi 6:5, 11.

Nella sua misericordia per il mondo, Dio fece morire gli empi al tempo di Noè. Nella sua misericordia distrusse i cittadini corrotti di Sodoma. Però, a causa del potere seduttore di Satana, i malvagi godono di simpatia e di ammirazione e riescono a trascinare anche altri alla

ribellione. Questo si verificò al tempo di Caino e di Noè, ai giorni di Abramo e di Lot ed è così ancora oggi. Dio, alla fine, distruggerà tutti coloro che avranno rifiutato la sua grazia.

"...Il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore". Romani 6:23. La vita è l'eredità dei giusti, la morte quella degli empi. Mosè disse a Israele: "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male". Deuteronomio 30:15. La morte di cui si parla in questi passi non è quella che risulta dalla sentenza pronunciata nei confronti di Adamo e della quale l'intera umanità porta le conseguenze; si tratta della "morte seconda", messa in parallelo con la vita eterna.

In seguito al peccato di Adamo, la morte si è trasmessa all'intero genere umano. Tutti gli uomini, indistintamente, scendono nella tomba e, grazie al piano della salvezza, tutti saranno risuscitati. "...Ci sarà una risurrezione de' giusti e degli ingiusti". Atti 24:15. "Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saran tutti vivificati". 1 Corinzi 15:22. Fra le due categorie di persone che ritornano in vita c'è, però, una distinzione: "...tutti quelli che son nei sepolcri, udranno la sua voce e ne verranno fuori: quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; e quelli che hanno operato male, in risurrezion di giudicio". Giovanni 5:28, 29. Coloro che saranno ritenuti degni della risurrezione sono definiti beati e santi: "...Su loro non ha potestà la morte seconda..." Apocalisse 20:6. Chi, invece, non si è assicurato il perdono mediante il pentimento e la fede, subirà la pena della propria colpa: "il salario del peccato". Il loro castigo "secondo le loro opere" varierà quanto a durata e intensità, ma per tutti si concluderà con la "morte seconda". Dio, infatti, misericordioso e giusto, non potrebbe salvare il peccatore nelle sue trasgressioni; perciò lo priva di un'esistenza alla quale non ha diritto e di cui si è dimostrato indegno. Dice uno scrittore ispirato: "Ancora un poco e l'empio non sarà più; tu osserverai il suo luogo, ed egli non vi sarà più". Salmi 37:10. E un altro dichiara che le nazioni "saranno come se non fossero mai state". Abdia 16. Coperti d'infamia, essi scompaiono dimenticati per sempre.

Così sarà pronunciata la parola fine nei confronti del male, del dolore e della rovina che essi hanno provocato. Dice il salmista: "Tu hai sgridate le nazioni, hai distrutto l'empio, hai cancellato il loro nome in sempiterno. È finita per il nemico! Son rovine perpetue!..." Salmi 9:5, 6. Giovanni nell'Apocalisse contempla in visione l'eterna beatitudine degli eletti e ode un canto di lode universale che nessuna nota discorde può turbare. Ogni creatura in cielo e sulla terra glorifica Dio. Cfr. Apocalisse 5:13. Allora non ci saranno uomini dannati che bestemmieranno Dio perché vittime di un eterno tormento. Non ci saranno esseri immersi nel fuoco dell'inferno che mescoleranno i loro gemiti ai canti dei redenti.

La dottrina dello stato cosciente dei morti si basa sull'errore dell'immortalità naturale; essa, come quella delle pene eterne, è contraria all'insegnamento delle Scritture, ai dettami della ragione e ai nostri stessi sentimenti di umanità. Secondo la convinzione popolare, i giusti in cielo conoscono tutto ciò che accade sulla terra e in modo particolare quello che riguarda la vita dei loro amici rimasti quaggiù. Ma il defunto, potrebbe essere felice vedendo le

difficoltà nelle quali si dibattono i vivi, i peccati commessi dai loro cari, il dolore, i disinganni, le angosce della loro vita? Di quale felicità celeste potrebbero godere coloro che seguono le vicende dei loro amici sulla terra? Come è brutto credere che appena l'alito vitale lascia il corpo, l'anima degli empi viene abbandonata alle fiamme dell'inferno! Che tortura devono provare coloro che vedono i loro amici non convertiti scendere nel sepolcro impreparati e quindi destinati a passare un'eternità di dolore e di peccato! Molti purtroppo hanno addirittura perso la ragione a questo pensiero così angosciante.

Ma che cosa dice la Parola di Dio a questo proposito? Davide afferma che nella morte l'uomo non è cosciente: "Il suo fiato se ne va, ed egli torna alla sua terra; in quel giorno periscono i suoi disegni". Salmi 146:4. Salomone esprime lo stesso pensiero: "...i viventi sanno che morranno; ma i morti non sanno nulla... il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole... nel soggiorno de' morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza". Ecclesiaste 9:5, 6, 10.

Quando, in risposta alla sua preghiera, la vita gli fu prolungata di quindici anni, il re Ezechia manifestò a Dio la propria gratitudine con un inno di lode. In questo canto, egli indica la ragione della sua allegrezza: "Poiché non è il soggiorno de' morti che possa lodarti, non è la morte che ti possa celebrare; quei che scendon nella fossa non posson più sperare nella tua fedeltà. Il vivente, il vivente è quel che ti loda, come fo io quest'oggi". Isaia 38:18, 19. La teologia popolare ci presenta i giusti morti, già in cielo nel soggiorno dei beati, mentre lodano Dio con labbra immortali. Ezechia, invece, non scorgeva nella morte questa gloriosa prospettiva e le sue parole confermano le dichiarazioni del salmista: "...nella morte non c'è memoria di te; chi ti celebrerà nel soggiorno de' morti?" Salmi 6:5. "Non sono i morti che lodano l'Eterno, né alcuno di quelli che scendono nel luogo del silenzio". Salmi 115:17.

Pietro, il giorno della Pentecoste, dichiarò a proposito del patriarca Davide: "...ch'egli morì e fu sepolto; e la sua tomba è ancora al dì d'oggi fra noi... Poiché Davide non è salito in cielo..." Atti 2:29, 34. Il fatto che Davide rimanga nella tomba fino alla risurrezione prova che il giusto, al momento della morte, non va in cielo. È solo con la risurrezione e grazie alla risurrezione del Cristo che Davide, alla fine, potrà sedere alla destra di Dio.

Paolo disse: "...se i morti non risuscitano, neppur Cristo è risuscitato; e se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati. Anche quelli che dormono in Cristo, son dunque periti". 1 Corinzi 15:16-18. Se per quattromila anni i giusti fossero andati direttamente in cielo subito dopo la morte, Paolo non avrebbe potuto affermare che se non c'è risurrezione "quelli che dormono in Cristo sono dunque periti". Infatti, non sarebbe necessaria nessuna risurrezione.

Il martire Tyndale, riferendosi allo stato dei morti dichiarò: "Lo confesso apertamente di non essere affatto persuaso che essi siano già nella gloria di cui godono il Cristo e i santi

angeli di Dio. Questo non è per me un articolo di fede, perché se così fosse sarebbe inutile predicare la risurrezione della carne".

È evidente che la speranza dell'eterna felicità subito dopo la morte ha fatto dimenticare quasi completamente la dottrina biblica della risurrezione. Questa tendenza fu notata da Adam Clarke il quale scrisse: "La dottrina della risurrezione era molto più importante per i primi cristiani di quanto non lo sia oggi. Per quale ragione? Gli apostoli vi insistevano costantemente ed esortavano i discepoli del Cristo ad essere diligenti, ubbidienti e lieti. Attualmente, i loro successori, la ricordano raramente! Così predicavano gli apostoli e così credevano i primi cristiani; così predichiamo noi e così credono oggi i nostri uditori. Nel Vangelo, nessun'altra dottrina è stata sottolineata con maggiore enfasi, ma nell'attuale sistema di predicazione non c'è dottrina che sia stata più trascurata".

Perseverando in questa direzione la gloriosa verità della risurrezione ha finito per essere quasi completamente dimenticata dal mondo cristiano. Un autorevole scrittore religioso, commentando le parole di Paolo in 1 Tessalonicesi 4:13-18, dice: "Dal punto di vista pratico della consolazione, la dottrina dell'immortalità dei giusti si sostituisce all'incerta dottrina del secondo avvento del Signore. Per noi Gesù ritorna alla nostra morte: è questo che aspettiamo ed è per questo che noi vegliamo. I morti sono già nella gloria. Essi non devono aspettare la tromba del giudizio per entrare nell'eterna felicità".

Quando stava per lasciare i suoi discepoli, il Cristo non disse loro che presto lo avrebbero raggiunto, ma: "...io vo a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò, e v'accoglierò presso di me..." Giovanni 14:2, 3. Paolo, a sua volta, dichiara che "...il Signore stesso, con potente grido, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e i morti in Cristo risusciteranno i primi; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo insiem con loro rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre col Signore". Quindi aggiunge: "Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole". 1 Tessalonicesi 4:16-18.

Che contrasto fra queste espressioni di conforto e quelle del pastore universalista che abbiamo ricordato! Quest'ultimo consolava gli amici desolati dicendo loro che per quanto il defunto fosse stato un peccatore, esalando il suo ultimo respiro terreno, era stato accolto fra gli angeli. Paolo, al contrario, presenta ai fratelli la futura venuta del Signore, quando, infrante le catene del sepolcro, "i morti in Cristo" risorgeranno a vita eterna.

Prima che una persona possa entrare nel regno di Dio, il suo caso deve essere preso in considerazione; Dio stesso esamina il suo carattere e le sue azioni. Tutti saranno giudicati secondo quello che è scritto nei libri e riceveranno la ricompensa in base alle loro opere. Ascoltiamo le parole di Paolo: "(Dio)... ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia, per mezzo dell'uomo ch'Egli ha stabilito; del che ha fatto fede a tutti, avendolo risuscitato dai morti". Atti 17:31. L'apostolo dichiara esplicitamente che è stato fissato un tempo preciso, ancora futuro, per il giudizio del mondo.

Giuda parla dello stesso momento in questi termini: "...Egli ha serbato in catene eterne, nelle tenebre, per il giudicio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera, ma lasciarono la loro propria dimora". Cita poi le parole di Enoch: "...Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per far giudicio contro tutti". Giuda 6, 14. Giovanni dichiara: "...vidi i morti, grandi e piccoli, che stavan ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti... e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri..." Apocalisse 20:12.

Ma se i morti godono già della felicità del cielo, oppure sono tormentati dalle fiamme dell'inferno, che bisogno c'è di un giudizio futuro? Gli insegnamenti della Parola di Dio su questi punti così importanti non sono né oscuri né tanto meno contraddittori: essi possono essere compresi perfettamente. Ma quale uomo, non prevenuto, può vedere saggezza e giustizia in questa teoria popolare? I giusti, una volta che i loro casi saranno stati esaminati dal grande Giudice, riceveranno forse l'elogio: "Va bene, buono e fedel servitore... entra nella gioia del tuo Signore", dopo essere stati alla presenza di Dio per lunghi secoli? I malvagi, a loro volta, sarebbero richiamati dal luogo del loro tormento per udire la sentenza del Giudice di tutta la terra: "...Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno"? Matteo 25:21, 41. No, sarebbe una beffa atroce, una deplorevole smentita della saggezza e della giustizia di Dio!

La teoria dell'immortalità dell'anima è una di quelle dottrine che Roma, attingendola dal paganesimo, ha inserito nella religione cristiana. Martin Lutero la classificò fra le "favole mostruose che fanno parte della "melma" delle decretali romane". Commentando le parole di Salomone in Ecclesiaste, secondo le quali "i morti non sanno nulla", il riformatore scriveva: "Un altro passo dove viene dimostrato che i morti non si rendono conto di nulla. Là non c'è né dovere, né scienza, né conoscenza, né sapienza. Salomone ritiene che i morti dormano e non sentano nulla, non avendo nessuna nozione dei giorni e degli anni, quando si risveglieranno sembrerà loro di avere dormito solo un minuto". In nessuna parte della Scrittura si legge che al momento della morte i giusti ricevono il loro premio o gli empi subiscono il loro castigo. I patriarchi e i profeti non hanno fatto nessuna affermazione del genere; il Cristo e gli apostoli non vi hanno alluso minimamente. La Bibbia insegna in modo esplicito che i morti non vanno immediatamente in cielo: dormono fino alla risurrezione. Cfr. 1 Tessalonicesi 4:14; Giobbe 14:10-12. Il giorno in cui "il cordone d'argento si stacca e il vaso d'oro si spezza" (cfr. Ecclesiaste 12:8) l'uomo non pensa più. Coloro che scendono nel sepolcro vivono nel silenzio e non partecipano a ciò che accade "sotto il sole". Cfr. Ecclesiaste 9:6. Beato riposo per il giusto affaticato! Il tempo, lungo o breve che sia, per loro è solo un istante. Essi dormono e la tromba di Dio li sveglierà per la gloriosa immortalità. "...La tromba sonerà, e i morti risusciteranno incorruttibili... E quando questo corruttibile avrà rivestito incorruttibilità, e questo mortale avrà rivestito immortalità, allora sarà adempiuta la parola che è scritta: La morte è stata sommersa nella vittoria". 1 Corinzi 15:52, 54. Scossi dal loro sonno essi riprenderanno il corso dei loro pensieri dove l'hanno lasciato. L'ultima sensazione era il terrore della morte e l'ultima impressione era stata quella di non poter resistere alla

morte. Quando usciranno dal sepolcro, il loro primo pensiero sarà espresso da questo grido trionfante: “O morte, dov’è la tua vittoria?...” 1 Corinzi 15:55.

CAPITOLO 34 — I NOSTRI MORTI POSSONO PARLARCI?

L'insegnamento biblico sul ministero degli angeli, che è una delle verità più consolanti e preziose per ogni discepolo del Cristo, è stato offuscato e alterato a causa degli errori della "teologia popolare". La dottrina dell'immortalità naturale dell'anima, attinta in origine dalla filosofia pagana, venne poi inserita nelle dottrine cristiane e sostituì la verità chiaramente esposta nella Scrittura secondo cui "...i morti non sanno nulla..." Ecclesiaste 9:5. Migliaia di persone sono giunte a credere che gli "spiriti ministratori, mandati a servire a pro di quelli che hanno da eredare la salvezza" (Ebrei 1:14), in realtà sono gli spiriti dei morti. Questo, nonostante la testimonianza biblica dalla quale risulta che gli angeli esistevano e operavano molto prima che la morte colpisse il primo essere umano.

La dottrina dello stato cosciente dell'uomo nella morte, e soprattutto la credenza che gli spiriti dei defunti ritornino per aiutare i vivi, ha preparato la via allo spiritismo moderno. Se i morti sono ammessi alla presenza di Dio e degli angeli e godono del privilegio di una conoscenza superiore a quella che possedevano precedentemente, perché non dovrebbero ritornare sulla terra per illuminare e istruire i viventi? Se, come insegnano certi teologi, gli spiriti dei morti si aggirano intorno ai loro amici che sono sulla terra, perché non dovrebbe essere permesso loro di comunicare, di avvertirli del male o di consolarli nell'afflizione? Coloro che credono nello stato cosciente dei morti, come potrebbero respingere ciò che proviene dal cielo tramite spiriti che si dicono glorificati? Questo canale di comunicazione, considerato sacro, dà a Satana la possibilità di attuare i suoi progetti. Gli angeli ribelli, esecutori dei suoi ordini, si presentano come messaggeri del mondo degli spiriti. Mentre afferma di mettere i vivi in comunicazione con i morti, il principe del male esercita sulle loro menti il suo influsso seduttore.

Egli ha il potere di far apparire davanti agli uomini i loro amici defunti. La contraffazione è perfetta: l'aspetto, le parole e il tono della voce vengono riprodotti con precisione straordinaria. Molti sono confortati dalla certezza che i loro cari godano della felicità celeste e, non sospettando nessun pericolo, ascoltano "spiriti seduttori e dottrine di demoni". Cfr. 1 Timoteo 4:1.

Dopo averli indotti a credere che i defunti ritornino effettivamente per comunicare con loro, fa apparire delle persone che erano morte impreparate e che pretendono non solo di essere felici in cielo, ma di occupare addirittura posizioni elevate. In tal modo si diffonde l'errore secondo cui non c'è differenza fra giusti e malvagi. I pretesi ospiti del mondo degli spiriti, talvolta danno consigli e avvertimenti opportuni, conquistano la fiducia e ne approfittano per esporre dottrine che minano la fede nelle Scritture. Sotto l'apparenza di un profondo interesse per il bene dei loro amici terreni, insinuano gli errori più pericolosi. Il fatto, poi, che essi affermino alcune verità e che talvolta riescano perfino a predire certi eventi futuri, conferisce alle loro affermazioni una credibilità apparente, per cui i loro falsi insegnamenti

sono facilmente accolti dalle folle e accettati come se si trattasse delle più sacre verità bibliche. La legge di Dio viene messa da parte, lo Spirito della grazia disprezzato e il sangue del patto considerato inutile. Gli spiriti negano la divinità del Cristo e si mettono sullo stesso piano del Creatore. Sotto un nuovo travestimento, il grande ribelle prosegue la sua lotta contro Dio iniziata in cielo e continuata sulla terra per quasi seimila anni.

Molti cercano di spiegare le manifestazioni spiritiche attribuendole alla frode o alla prestidigitazione del medium. Però, se è vero che i risultati della frode vengono fatti passare per manifestazioni reali, è anche vero che ci sono state evidenti dimostrazioni di potere soprannaturale. I misteriosi colpi con i quali iniziò lo spiritismo moderno, non erano il risultato di una mistificazione umana, ma l'opera diretta degli angeli malvagi che in tal modo introdussero uno degli inganni più deleteri per l'animo umano. Molti sono vittime della convinzione che lo spiritismo sia solo un'invenzione umana ma quando devono confrontarsi con manifestazioni, che sono costretti a considerare come soprannaturali, rimangono ingannati e le considerano espressioni della potenza di Dio.

Queste persone non tengono conto della testimonianza delle Scritture per quel che riguarda i prodigi operati da Satana e dai suoi agenti. Fu grazie a loro che in Egitto, i magi riuscirono a contraffare davanti al faraone l'opera di Dio. Paolo afferma che prima del ritorno di Gesù vi sarà un'analoga manifestazione della potenza diabolica. La venuta del Signore sarà preceduta dall'"...azione efficace di Satana, con ogni sorta di opere potenti, di segni e di prodigi bugiardi; e con ogni sorta d'inganno d'iniquità..." 2 Tessalonicesi 2:9, 10. L'apostolo Giovanni, così descrive la manifestazione di questa potenza negli ultimi giorni: "E operava grandi segni, fino a far scendere del fuoco dal cielo sulla terra in presenza degli uomini. E seduceva quelli che abitavano sulla terra coi segni che le era dato di fare..." Apocalisse 13:13, 14. Qui non si parla di inganni: gli uomini saranno sedotti dai miracoli che gli agenti di Satana compiono realmente e non che pretendono di compiere.

Il principe delle tenebre, che da tanto tempo dedica le risorse della sua straordinaria intelligenza all'inganno, adegua abilmente le sue tentazioni alla gente di ogni classe e condizione. Alle persone colte e raffinate presenta lo spiritismo come un fenomeno intellettuale e così riesce ad attirare molti nella sua trappola. La sapienza che caratterizza lo spiritismo è definita dall'apostolo Giacomo: "Questa non è la sapienza che scende dall'alto, anzi ella è terrena, carnale, diabolica". Giacomo 3:15. Naturalmente, il grande seduttore si nasconde quando questo è necessario per i suoi piani. Colui che si presentò al Cristo, nel deserto della tentazione, ammantato dello splendore di un serafino celeste, si presenta agli uomini sotto l'aspetto più attraente: come un angelo di luce. Fa appello alla ragione presentando soggetti importanti, sollecita la fantasia con scene straordinarie e cerca di accaparrarsi gli affetti con eloquenti descrizioni dell'amore e della carità. Suggerisce all'immaginazione gli slanci più sublimi e induce gli uomini a essere talmente orgogliosi della propria saggezza, che essi finiscono per disprezzare Dio. Questo essere così potente, che riuscì a condurre il Redentore del mondo sopra un alto monte per mostrargli tutti i regni del mondo

e la loro gloria, presenterà agli uomini le sue tentazioni in modo da ingannare i sensi di tutti coloro che non sono protetti dalla potenza divina.

Oggi Satana seduce gli uomini come sedusse Eva in Eden: lusingandoli, sollecitando in loro il desiderio di ottenere una conoscenza proibita e suscitando l'ambizione. Con questi mezzi, egli fece cadere i nostri progenitori e oggi, nello stesso modo, cerca di provocare la rovina dell'umanità. "...E sarete come Dio" egli disse "avendo la conoscenza del bene e del male". Genesi 3:5. Lo spiritismo insegna che "l'uomo è un essere che tende a progredire e il suo destino fin dalla nascita è crescere eternamente verso la divinità". E ancora: "Ogni mente è giudice di se stessa e non di altri". "Il giudizio sarà giusto, perché sarà il giudizio di se stessi... Il trono è dentro di voi". Un maestro spiritista ha detto: "Quando in me si sveglia la coscienza spirituale, i miei simili mi appaiono come dei semidei non decaduti". Un altro dichiara: "Ogni essere giusto e perfetto è il Cristo".

Così, alla giustizia e alla perfezione del Dio infinito, vero oggetto di adorazione, e alla perfetta giustizia della sua legge, vera norma dell'ideale umano, Satana ha sostituito la natura peccaminosa e fallibile dell'uomo stesso, come unico oggetto di adorazione, come unica regola di giustizia e come unico ideale del carattere. Questo non è certo un progresso, ma un regresso.

Il fatto di essere trasformati da ciò che contempliamo è una legge sia di natura intellettuale sia spirituale. La mente si adatta gradualmente alle realtà sulle quali si sofferma e l'uomo finisce per somigliare a ciò che ama e rispetta. Non si eleverà al di sopra del suo ideale di purezza, bontà e verità. Se l'io è il suo ideale supremo, non potrà mai giungere a qualcosa di più elevato, ma finirà per scendere sempre più in basso. Solo la grazia di Dio ha il potere di nobilitare l'uomo. Abbandonato a se stesso, egli seguirà una via che lo condurrà inevitabilmente alla rovina.

Lo spiritismo si presenta a quanti amano il vizio, il piacere e i sensi, sotto un'apparenza meno raffinata di quella riservata a coloro che sono colti e hanno aspirazioni più elevate. Ognuno vi trova ciò che corrisponde alle proprie inclinazioni. Satana studia tutti gli indizi della fragilità umana, prende nota dei peccati che ogni persona è incline a commettere e veglia affinché non manchino le opportunità per cadere nelle sue trappole. Egli ci tenta a eccedere in ciò che è lecito e ci spinge, mediante l'intemperanza, a indebolire le nostre facoltà fisiche, mentali e morali. È così che ha distrutto e distrugge ancora migliaia di persone spingendole a soddisfare quelle passioni che conducono alla perdita di ogni prerogativa umana. Poi, per completare la sua opera, afferma tramite gli spiriti che "la vera conoscenza pone l'uomo al di sopra della legge"; che "tutto ciò che esiste è legittimo"; che "Dio non condanna" e che "tutti i peccati commessi sono privi di conseguenze". Quando la gente è persuasa che il desiderio è la legge suprema, che la libertà è sinonimo di licenza e che l'uomo è responsabile solo nei confronti di se stesso, perché stupirsi se la corruzione e la depravazione dilagano ovunque? Le folle accettano avidamente quegli insegnamenti che permettono loro di seguire le

sollecitazioni dei loro istinti. Si rinuncia all'autocontrollo in favore delle passioni, le facoltà mentali e spirituali sono condizionate dalle inclinazioni naturali e Satana, esultante, inganna migliaia di persone che si professano discepoli di Gesù.

Nessuno, però, è costretto a lasciarsi sedurre dalle menzogne dello spiritismo, perché Dio ha dato al mondo la conoscenza sufficiente per poterne smascherare le insidie. Abbiamo visto che le teorie su cui si fonda lo spiritismo sono in contrasto con le più chiare affermazioni della Scrittura. La Bibbia dice che "i morti non sanno nulla", perché hanno perso la facoltà di pensare e ignorano gioie e dolori dei loro cari che hanno lasciato sulla terra.

Inoltre, Dio ha espressamente proibito ogni presunta possibilità di comunicazione con gli spiriti dei defunti. Al tempo degli ebrei, vi era una categoria di persone che affermava di comunicare con i morti. Ma gli "spiriti di Pitone", come venivano chiamati nella Bibbia, sono definiti anche "spiriti di demoni". Cfr. Numeri 25:1-3; Salmi 106:28; 1 Corinzi 10:20; Apocalisse 16:13, 14. I rapporti con gli "spiriti di Pitone" erano detestati dal Signore ed erano espressamente proibiti sotto pena di morte. Cfr. Levitico 19:31; Levitico 20:27. La "stregoneria" è disprezzata ancora oggi. La pretesa secondo cui gli uomini possono entrare in contatto con i demoni è considerata una superstizione medievale. Ma lo spiritismo, che conta i suoi convertiti a centinaia di migliaia, per non dire milioni, che si è introdotto nei circoli scientifici, che ha invaso la chiesa, che gode della stima delle assemblee legislative e perfino delle corti dei re, questo grande inganno è soltanto la manifestazione, sotto un'altra forma, di quella magia un tempo condannata e proibita.

Se il cristiano non avesse prove della vera natura dello spiritismo, basterebbe il fatto che gli spiriti non fanno differenza fra giustizia e peccato, fra i più nobili e puri apostoli del Cristo e il più corrotto seguace di Satana. Pretendendo che gli uomini più abietti occupino in cielo posti d'onore, Satana dice al mondo: "Non importa il vostro stile di vita, poco importa se credete o meno in Dio e nella Bibbia. Vivete come volete: il cielo è la vostra patria". Gli insegnanti spiritisti in realtà dichiarano: ""Chiunque fa il male è gradito all'Eterno, il quale prende piacere in lui!" o quando dite: "Dov'è l'Iddio di giustizia?"" Malachia 2:17. La Parola di Dio dichiara: "Guai a quelli che chiaman bene il male, e male il bene, che mutan le tenebre in luce e la luce in tenebre..." Isaia 5:20.

Impersonificati da questi spiriti bugiardi, falsi apostoli contraddicono ciò che hanno scritto ispirati dallo Spirito Santo mentre erano sulla terra. Negano l'origine divina della Bibbia e demoliscono le basi della speranza cristiana, estinguendo la luce che indica la via del cielo. Satana fa credere al mondo che la Bibbia è pura finzione, o perlomeno un libro adatto all'infanzia dell'umanità, e quindi da considerare ormai superata. Per sostituire la Parola di Dio, egli esalta le manifestazioni spiritiche perché esse sono un mezzo mediante il quale può far credere al mondo ciò che vuole. Egli pone nell'ombra il Libro tramite il quale sarà giudicato insieme ai suoi seguaci e fa il possibile perché il Salvatore del mondo sia considerato un uomo qualsiasi. Come i soldati romani di guardia al sepolcro di Gesù diffusero un falso

rapporto, suggerito loro dai sacerdoti e dagli anziani per negarne la risurrezione, così chi crede nelle manifestazioni spiritiche cerca di far credere che nella vita del Cristo non ci sia nulla di miracoloso. Dopo avere cercato di relegare Gesù nell'ombra, gli spiritisti richiamano l'attenzione sui propri miracoli, affermando che sono superiori alle opere del Cristo. Oggi lo spiritismo sta cambiando forma e, nascondendo alcuni dei suoi aspetti più discutibili, assume un'apparenza cristiana. Ma le sue dichiarazioni, fatte pubblicamente o tramite la stampa sono da anni di dominio pubblico e rivelano la sua vera natura. Questi insegnamenti non possono essere né negati né tenuti nascosti.

Nella sua forma attuale, non è più innocuo ma diventa più pericoloso per la sua sottile seduzione. Mentre un tempo denunciava il Cristo e la Bibbia, oggi afferma di accettarli entrambi. Ma l'interpretazione che dà della Bibbia, gradita al cuore non rigenerato, annulla le sue solenni verità. L'amore è definito come principale attributo di Dio, ma ridotto a un puro sentimentalismo, che distingue appena il bene e il male. La giustizia di Dio, la sua condanna del peccato, le esigenze della sua santa legge: tutto questo ha perso valore. La gente è sollecitata a considerare il decalogo lettera morta e a prestare ascolto a quelle favole piacevoli e affascinanti che inducono gli uomini a non accettare la Bibbia come base della loro fede. Il Cristo è negato come prima ma Satana acceca gli uomini al punto tale che essi non riescono a scorgere il suo inganno.

Pochi sono coloro che hanno un'idea esatta della potenza seduttrice dello spiritismo e del pericolo di cadere sotto il suo influsso. Molti vi si accostano semplicemente per curiosità. Non ci credono e sarebbero addirittura terrorizzati dall'idea di essere dominati dagli spiriti. Si avventurano, su un terreno proibito e il grande seduttore esercita su di loro il suo fascino. Queste persone, una volta sottomesse alla sua guida, ne divengono prigioniere e incapaci di spezzare, con le loro forze, l'incanto di quell'attrazione. Soltanto la potenza di Dio, accordata in risposta alle fervide preghiere della fede, può liberarli.

Tutti coloro che non reprimono le loro passioni o coltivano volontariamente un peccato di cui sono coscienti, incoraggiano l'azione di Satana, perché si separano da Dio e non possono più contare sulla protezione dei suoi angeli; quando l'avversario attua i suoi inganni, essi si trovano indifesi e diventano una facile preda. Coloro che cadono in suo potere non sanno quale sarà la loro fine. Il tentatore, essendo riuscito a dominarli, se ne servirà come suoi agenti per condurre altri alla rovina.

Dice il profeta Isaia: "Se vi si dice: "Consultate quelli che evocano gli spiriti e gl'indovini, quelli che sussurrano e bisbigliano", rispondete: "Un popolo non dev'egli consultare il suo Dio? Si rivolgerà egli ai morti a pro de' vivi?" Alla legge! alla testimonianza! Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora!" Isaia 8:19, 20. Se gli uomini desiderassero ricevere la verità chiaramente esposta nelle Scritture sulla natura dell'uomo e lo stato dei morti, vedrebbero nelle pretese e nelle manifestazioni dello spiritismo l'azione di Satana, accompagnata da segni e falsi miracoli. Ma piuttosto che rinunciare a una pretesa libertà e

abbandonare i loro peccati intere folle rifiutano il messaggio di Dio e vivono senza tener conto di questi avvertimenti, mentre Satana prepara le sue trappole per conquistarli. "...Perché non hanno aperto il cuore all'amor della verità per esser salvati... Iddio manda loro efficacia d'errore onde credano alla menzogna". 2 Tessalonicesi 2:10, 11.

Quanti si oppongono all'insegnamento dello spiritismo, non lottano semplicemente contro inganni umani, ma contro Satana e i suoi angeli. Essi lottano "contro i principati, contro le potestà... contro le forze spirituali della malvagità, che sono ne' luoghi celesti". Efesini 6:12. Satana non cederà se non sarà costretto dalla potenza dei messaggeri celesti. Il popolo di Dio dovrebbe poterlo affrontare, come fece il nostro Salvatore, con le parole: "Sta scritto!" Satana, oggi, cita le Scritture come fece al tempo del Cristo, falsandone il significato per sostenere le sue menzogne; coloro che vogliono restare saldi in questi tempi difficili devono comprendere bene la Parola di Dio.

Molti saranno visitati da spiriti di demoni che impersonificheranno congiunti o amici defunti e insegneranno le eresie più pericolose. Essi faranno appello ai loro affetti e compiranno miracoli per avvalorare le loro pretese. Dobbiamo essere pronti a respingerli con la verità biblica secondo la quale "i morti non sanno nulla" e quindi essere certi che si tratta di demoni.

Davanti a noi si profila "...l'ora del cimento che ha da venire su tutto il mondo, per mettere alla prova quelli che abitano sulla terra". Apocalisse 3:10. Tutti coloro la cui fede non è fondata saldamente sulla Parola di Dio saranno sedotti e vinti. Satana opera "...con ogni sorta d'inganno d'iniquità..." per sopraffare i figli degli uomini e i suoi inganni aumenteranno. Egli però riesce a raggiungere il suo intento solo quando gli uomini cedono volontariamente alle sue tentazioni. Coloro che cercano sinceramente la verità e si impegnano per purificare la loro vita tramite l'ubbidienza troveranno nel Dio della verità una protezione sicura. "Perché tu hai serbata la parola della mia costanza, anch'io ti guarderò..." (Apocalisse 3:10), promette il Salvatore. Piuttosto che lasciare soccombere sotto i colpi di Satana un solo essere umano che confida in lui, egli non esiterà a mandare tutti gli angeli del cielo per aiutarlo.

Il profeta Isaia mette in evidenza la terribile illusione degli empi, che si ritengono al sicuro dai castighi di Dio: "...Noi abbiam fatto alleanza con la morte, abbiam fermato un patto col soggiorno de' morti; quando l'inondante flagello passerà, non giungerà fino a noi, perché abbiam fatto della menzogna il nostro rifugio e ci siam messi al sicuro dietro la frode". Isaia 28:15. Di questa categoria di persone fanno parte coloro che non volendo pentirsi si consolano con la certezza che il peccatore non sarà punito e che l'intera umanità, anche se corrotta, sarà accolta in cielo e diventerà simile agli angeli di Dio. Ci sono anche coloro che rifiutano il messaggio della verità, inviato dal cielo per proteggere i giusti nell'ora della prova, e accettano invece le falsità dello spiritismo, contraendo un patto con la morte e un accordo con l'inferno.

La cecità spirituale della nostra generazione è quasi inconcepibile. Migliaia di persone rifiutano la Parola di Dio perché non la considerano degna di fede e accettano con fiducia gli inganni di Satana. Gli scettici e gli schernitori accusano di bigottismo coloro che lottano per le stesse convinzioni dei profeti e degli apostoli e ridicolizzano le solenni dichiarazioni delle Scritture relative al Cristo, al piano della salvezza e alla punizione riservata a chi rifiuta la verità. Essi manifestano una grande compassione per quelle menti che considerano grette, deboli e superstiziose perché riconoscono i diritti di Dio e ubbidiscono ai princìpi della sua legge. Essi manifestano una grande sicurezza come se, effettivamente, avessero fatto un patto con la morte e preso degli accordi con l'inferno, come se avessero innalzato un'invalicabile e impenetrabile barriera fra loro stessi e la vendetta di Dio. Nulla può spaventarli perché hanno talmente ceduto al tentatore, si sono uniti così intimamente a lui e sono talmente compenetrati del suo spirito da non avere più né la forza né la volontà di spezzare le sue catene.

Satana sta preparando da tempo l'ultimo assalto per sedurre il mondo. Ha gettato le basi della sua opera con l'affermazione fatta a Eva in Eden: "...No, non morrete affatto... nel giorno che ne mangerete, gli occhi vostri s'apriranno, e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male". Genesi 3:4, 5. A poco a poco, egli ha preparato il terreno per realizzare il suo capolavoro di seduzione: lo spiritismo. Satana non ha ancora realizzato pienamente i suoi progetti, ma vi riuscirà negli ultimi tempi. Dice il profeta: "E vidi... tre spiriti immondi simili a rane... sono spiriti di demoni che fan de' segni e si recano dai re di tutto il mondo per radunarli per la battaglia del gran giorno dell'Iddio Onnipotente". Apocalisse 16:13, 14. Ad eccezione di coloro che sono protetti dalla potenza di Dio, mediante la fede nella sua Parola, il mondo intero sarà travolto da questa terribile seduzione. L'umanità si culla in una falsa sicurezza da cui sarà strappata dalla manifestazione della collera di Dio.

Dice il Signore: "Io prenderò il diritto per livello, e la giustizia per piombino; la grandine spazzerà via il rifugio di menzogna, e le acque inonderanno il vostro ricetto. La vostra alleanza con la morte sarà annullata, e il vostro patto col soggiorno de' morti non reggerà; quando l'inondante flagello passerà, voi sarete da esso calpestati". Isaia 28:17, 18.

CAPITOLO 35 — MINACCE ALLA LIBERTÀ DI COSCIENZA

Oggi i protestanti sono più favorevoli alla chiesa di Roma rispetto al passato. In quei paesi in cui il cattolicesimo rappresenta una minoranza e i sostenitori del papa assumono un atteggiamento conciliante per estendere il loro influsso, si nota una crescente indifferenza per le dottrine che distinguono la chiesa riformata dalla gerarchia papale. Si diffonde sempre più l'idea che sulle dottrine fondamentali non ci sia poi quella grande differenza che si pensava e che qualche piccola concessione da parte nostra potrà rendere possibile una migliore intesa con Roma. Un tempo i protestanti attribuivano un grande valore alla libertà di coscienza, conquistata a caro prezzo. Insegnavano ai loro figli a detestare il papato e ritenevano che cercare un accordo con Roma equivalesse a un atto di infedeltà nei confronti di Dio. Ora, invece, come sono diversi i sentimenti espressi!

I difensori del papato affermano che la chiesa è stata calunniata e il mondo protestante è propenso ad ammetterlo. Molti insistono che non è giusto giudicare la chiesa di oggi in base alla corruzione e alla crudeltà che caratterizzarono il suo dominio durante i secoli dell'ignoranza e delle tenebre. Ne scusano le atrocità, attribuendole alla barbarie di quei tempi e sostengono che l'influsso della civiltà moderna ha cambiato i suoi sentimenti.

Queste persone dimenticano forse la pretesa di infallibilità sostenuta dalla sua gerarchia per oltre ottocento anni? Invece di abbandonare questa pretesa essi l'hanno riaffermata il secolo scorso in modo ancora più perentorio. Siccome Roma dichiara che "la chiesa non ha mai sbagliato e che, secondo le Scritture, non sbaglierà mai",1 come potrebbe rinunciare a quei princìpi che hanno orientato la sua azione nel corso dei secoli passati? La chiesa papale non abbandonerà mai la sua pretesa di infallibilità. Essa considera legittimo tutto quello che ha fatto perseguitando chi respingeva i suoi dogmi. Non potrebbe agire nello stesso modo qualora se ne presentasse l'occasione? Se le restrizioni, imposte oggi dai governi, fossero rimosse e Roma riacquistasse la sua potenza di un tempo, non si tarderebbe a vedere un rapido risveglio della sua tirannia e delle sue persecuzioni.

Un noto scrittore parla dell'atteggiamento della gerarchia papale nei confronti della libertà di coscienza e del pericolo che, soprattutto per gli Stati Uniti, potrebbe derivare dal successo della sua politica.

"Molti sono inclini ad attribuire al fanatismo e a una certa immaturità il timore che suscita negli Stati Uniti l'ascesa del cattolicesimo. Essi non riscontrano nulla, nel carattere e nell'atteggiamento della chiesa di Roma, che sia ostile alle nostre libere istituzioni e quindi non scorgono niente di preoccuppante nel suo progresso. Confrontiamo, perciò, alcuni princìpi fondamentali del nostro governo con quelli della Chiesa Cattolica.

La costituzione degli Stati Uniti garantisce la libertà di coscienza. Non c'è nulla di più prezioso e di più importante. Papa Pio IX, nella sua enciclica del 15 agosto 1854, disse: "L'assurda ed eretica dottrina o le stravaganze in difesa della libertà di coscienza sono gli errori peggiori: una peste fra le più temibili per uno stato". Lo stesso pontefice nella sua enciclica dell' 8 dicembre 1864 colpì di anatema "coloro che reclamano la libertà di coscienza e di culto religioso" e "chiunque affermi che la chiesa non può ricorrere alla forza".

Il tono pacifico di Roma negli Stati Uniti non implica un cambiamento di convinzioni. Essa è tollerante là dove è impotente. Dice il vescovo O'Connor: "La libertà religiosa è semplicemente tollerata fino a quando non si potrà agire diversamente senza rischi per il mondo cattolico"...

L'arcivescovo di S. Louis una volta disse: "L'eresia e l'incredulità sono dei crimini e nei paesi cristiani, come l'Italia e la Spagna, dove tutti sono cattolici e dove la religione cattolica viene sostenuta dalla legge del paese, esse vengono punite come gli altri delitti...

Ogni cardinale, arcivescovo e vescovo della Chiesa Cattolica, nel giurare fedeltà al papa afferma anche: "Io respingerò e perseguiterò con tutte le mie forze gli eretici, gli scismatici e tutti i ribelli al nostro signore o ai suoi successori"".

Nella Chiesa Cattolica Romana vi sono dei cristiani sinceri. Migliaia di membri di quella chiesa servono Dio secondo le loro conoscenze; non hanno la possibilità di accedere direttamente alla sua Parola e quindi ne ignorano le verità. Essi non hanno mai visto il contrasto esistente tra il culto spontaneo e un sistema di forme e riti. Dio considera con amore questi uomini e donne educati in una fede ingannevole e insoddisfacente e provvederà affinché i raggi di luce, squarciando le fitte tenebre che li avvolgono, rivelino la verità che si trova in Gesù. Molti, allora, si schiereranno con il suo popolo.

Ma il cattolicesimo, in quanto sistema, oggi non è in armonia con il messaggio del Vangelo del Cristo più di quanto non lo fosse nei precedenti periodi della sua storia. Se le chiese protestanti non fossero anch'esse immerse in fitte tenebre spirituali riconoscerebbero i segni dei tempi. La chiesa di Roma persegue ampi obiettivi e svariati metodi operativi. Essa escogita ogni mezzo per estendere il proprio influsso e accrescere la propria potenza in previsione di un deciso e duro conflitto per riconquistare il dominio del mondo, ristabilire la persecuzione e annullare le conquiste del protestantesimo. Il cattolicesimo sta guadagnando terreno ovunque. Osservate il numero crescente delle sue chiese e delle sue cappelle nei paesi protestanti; la popolarità delle sue scuole e dei suoi seminari in America, molto frequentati dai protestanti; il crescente ritualismo in Gran Bretagna e le continue defezioni nelle file dei protestanti a favore delle schiere dei cattolici. Tutte queste cose dovrebbero suscitare una certa preoccupazione in chi apprezza i puri princìpi del Vangelo.

I protestanti hanno fraternizzato con il papato, giungendo a compromessi e a concessioni che stupiscono gli stessi cattolici, che non riescono a capirli. Gli uomini chiudono gli occhi

davanti al reale carattere del cattolicesimo e ai pericoli che la sua supremazia determina. La gente deve essere risvegliata dal suo sonno per poter resistere alle sollecitazioni di questo nemico così pericoloso per la libertà civile e religiosa.

Molti protestanti ritengono che la religione cattolica non sia attraente e che i suoi riti consistano in cerimonie prive di significato. Si sbagliano. Sebbene il cattolicesimo si fondi sull'inganno, non si tratta però di una grossolana impostura. Il cerimoniale delle funzioni religiose della Chiesa Cattolica Romana è particolarmente suggestivo. La sua pompa e i suoi riti solenni colpiscono i sensi e impongono il silenzio alla ragione e alla coscienza. Si rimane affascinati. Magnifiche chiese, imponenti processioni, altari dorati, reliquari fastosi, dipinti di grande valore, squisite sculture, fanno appello all'amore per la bellezza. L'orecchio viene attratto da musiche insuperabili, dalle note armoniose dell'organo e dal canto melodioso di molte voci che echeggiano sotto le maestose volte e lungo le navate delle grandi cattedrali. Tutto questo riempie la mente di timore e di riverenza.

Ma questo splendore esteriore, questo sfarzo, queste cerimonie che appagano solo il desiderio dell'animo malato a causa del peccato, tradiscono una corruzione interiore. Infatti, la religione del Cristo non ha bisogno di questi richiami per presentarsi. Alla luce che splende dalla croce, il vero cristianesimo appare così puro e attraente che nessun decoro esterno può accrescerne il valore. La bellezza della santità, e uno spirito mansueto e quieto, sono di gran valore agli occhi di Dio.

La ricchezza dello stile non è necessariamente indice di purezza e di elevatezza di pensiero. Le grandi espressioni dell'arte, la delicata finezza del gusto, spesso si ritrovano proprio nelle menti terrene e sensuali: perciò sono sfruttate da Satana per spingere gli uomini a dimenticare le esigenze dello spirito, a perdere di vista la futura vita immortale, a separarsi dall'Aiuto infinito e a vivere soltanto in funzione delle realtà terrene. Una religione fatta di esteriorità è attraente per un uomo non convertito. Il fasto, le cerimonie del culto cattolico esercitano un fascino quasi ammaliatore, tanto che molti ne vengono sedotti e considerano la Chiesa Cattolica come la vera porta del cielo. Solo coloro che si appoggiano saldamente sul fondamento della verità e i cui cuori sono stati rinnovati dallo Spirito di Dio, sono al sicuro dal suo influsso. Migliaia di persone, che non conoscono il Salvatore tramite un'esperienza personale, saranno indotte ad accettare le forme di una spiritualità priva di potenza. Questa è proprio la religione che le folle desiderano.

La pretesa della chiesa di avere il diritto di perdonare è per molti un incentivo a peccare. La confessione, senza la quale essa non accorda il perdono, tende ad autorizzare il male. Chi si inginocchia davanti a un uomo peccatore, e mediante la confessione gli rivela i pensieri e le fantasie del suo cuore, degrada la propria dignità e avvilisce gli impulsi più nobili del proprio spirito. Rivelando i peccati della sua vita al sacerdote, che è un essere mortale fallibile, esposto anch'egli al peccato, forse dedito al vino e alla sregolatezza, l'uomo abdica alla propria dignità morale e si degrada. Poiché il sacerdote è per lui il rappresentante di Dio, egli

finisce con l'abbassare il concetto della divinità a quello dell'umanità caduta. Questa confessione degradante da uomo a uomo è la molla segreta che ha provocato gran parte dei mali che affliggono il mondo e che preparano l'umanità per la sua distruzione finale. Eppure per chi ama seguire le proprie inclinazioni è più piacevole confessarsi con un proprio simile piuttosto che aprire il suo animo a Dio. È tipico della natura umana preferire una penitenza piuttosto che abbandonare il peccato; è più facile affliggere il corpo con il cilicio e con altre mortificazioni che "crocifiggere" le proprie passoni. L'uomo carnale preferisce portare gioghi pesanti piuttosto che piegarsi a quello del Cristo.

Esiste una sorprendente somiglianza fra la chiesa di Roma e la comunità ebraica al tempo della prima venuta di Gesù. Gli ebrei, in realtà, trascuravano ogni principio della legge di Dio, mentre esteriormente si dimostravano rigorosi nell'osservanza dei suoi precetti, appesantendoli con esigenze e tradizioni che rendevano l'ubbidienza faticosa e difficile. Così come gli ebrei affermavano di rispettare la legge, i cattolici romani oggi pretendono di onorare la croce. Essi esaltano il simbolo delle sofferenze del Cristo, ma nella loro vita rinnegano colui che viene rappresentato con questo simbolo.

I cattolici mettono delle croci sopra le loro chiese, sui loro altari e sui loro abiti. Ovunque si vede il simbolo della croce; ovunque essa viene onorata ed esaltata, mentre gli insegnamenti di Gesù sono sepolti sotto un cumulo di tradizioni prive di significato, di false interpretazioni e di rigorose imposizioni. Le parole del Salvatore relative agli ebrei fanatici si applicano con maggiore forza ai capi della Chiesa Cattolica Romana: "...Legano de' pesi gravi e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li voglion muovere neppur col dito". Matteo 23:4. Gli uomini più coscienziosi vivono in un costante stato di timore, preoccupati dall'idea di avere offeso Dio, mentre molti dignitari della chiesa vivono nel lusso e nel piacere dei sensi.

Il culto delle immagini e delle reliquie, l'invocazione dei santi e gli onori resi al papa, sono inganni di Satana per distogliere le menti da Dio e da suo Figlio. Per condurre gli uomini alla rovina, egli cerca di trasferire la loro attenzione da colui che dona la salvezza, a un obiettivo che sostituisca chi ha detto: "Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo". Matteo 11:28.

Satana cerca costantemente di falsare il carattere di Dio, la natura del peccato e la vera posta in gioco nel grande conflitto. Tramite i suoi sofismi cerca di minimizzare gli obblighi della legge divina e concedere agli uomini la licenza di peccare. Nello stesso tempo egli cerca di incoraggiarli a farsi dei falsi concetti su Dio in modo che finiscano per considerarlo con odio e con timore, anziché con amore. La crudeltà del suo carattere è attribuita al Creatore; essa si afferma nel sistema religioso e viene espressa nel rituale del culto. Le menti degli uomini sono così accecate che Satana se ne impadronisce e ne fa suoi strumenti nella lotta contro Dio. Avendo snaturato il carattere di Dio le nazioni pagane furono indotte a considerare necessari i sacrifici umani per potersi assicurare il favore della divinità e orribili crudeltà vennero perpetrate sotto le varie forme dell'idolatria.

La Chiesa Cattolica Romana, unendo le forme del paganesimo al cristianesimo e falsando la vera natura di Dio, è ricorsa a pratiche non meno crudeli e ripugnanti. Al tempo della sua supremazia, Roma ricorreva alla tortura per obbligare la gente ad accettare le sue dottrine. Vi era il rogo per chi non credeva alle sue pretese. Vi erano i massacri, su una scala la cui portata sarà resa nota solo al giudizio. I dignitari della chiesa studiavano, sotto la guida di Satana, come inventare dei mezzi che provocassero la maggiore sofferenza possibile senza causare la morte della vittima. In molti casi il procedimento veniva ripetuto fino al limite della sopportazione umana, al punto cioè che la vittima finiva per cedere e accoglieva la morte come un dolce sollievo.

Questa era la sorte di quanti si opponevano a Roma. Per i suoi aderenti, essa aveva la disciplina della frusta, della fame e di tutte le penitenze corporali che si possono immaginare. Per assicurarsi il favore divino, i penitenti violavano le leggi di Dio che regolano la natura. Erano invitati a infrangere i vincoli che Dio aveva stabilito per il bene e per la gioia dell'uomo nel suo soggiorno terreno. I cimiteri contengono milioni di vittime che trascorsero la vita nel vano tentativo di soffocare i propri affetti naturali e reprimere ogni pensiero o sentimento di simpatia nei confronti dei loro simili, come se fossero offensivi per il Signore.

Se vogliamo individuare la vera crudeltà di Satana, che si è manifestata per centinaia di anni non soltanto fra coloro che non avevano mai udito parlare di Dio, ma nel cuore stesso della cristianità, basta scorrere le pagine della storia della chesa di Roma. Mediante questo colossale sistema di seduzione, il principe delle tenebre ha attuato il suo obiettivo: disonorare Dio e far soffrire l'uomo. Considerando come sia riuscito a camuffarsi e a compiere la sua opera tramite i capi della chiesa, possiamo comprendere meglio perché egli abbia tanta antipatia per la Bibbia. Quel libro rivela, a coloro che lo leggono, la misericordia e l'amore di Dio. Esso permette loro di comprendere che il Padre celeste non mette sull'uomo nessuno di questi pesanti fardelli, ma chiede solo un cuore umiliato e pentito e uno spirito umile e ubbidiente.

Gesù, nella sua vita, non ci ha detto che per poter essere idonei per il cielo, uomini e donne debbano chiudersi in un monastero. Egli non ha mai insegnato che l'amore e la simpatia devono essere repressi. Il cuore del Salvatore era colmo di amore. Più l'uomo si avvicina alla perfezione morale, più la sua sensibilità si affina, più acuta si fa la sua percezione del peccato e più profonda diventa la sua simpatia per gli altri. Il papa pretende di essere il vicario del Cristo, ma in che modo il suo carattere può essere paragonato con quello del nostro Salvatore? Si è mai visto il Cristo mandare gli uomini in prigione o sul rogo perché non gli tributavano l'omaggio che gli era dovuto come Re del cielo? Si udì mai la sua voce condannare a morte chi non lo accettava? Quando fu respinto dagli abitanti di un villaggio della Samaria, l'apostolo Giovanni pieno di indignazione gli chiese: "...Signore, vuoi tu che diciamo che scenda fuoco dal cielo e li consumi...?" Luca 9:54. Gesù guardò il suo discepolo e lo rimproverò dicendo: "...Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo per giudicare il

mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". Giovanni 3:17. Quale differenza fra lo spirito manifestato dal Cristo e quello di chi si definisce suo vicario!

Oggi la chiesa di Roma si presenta al mondo con aria di innocenza e giustifica le sue orribili crudeltà. Si è rivestita degli abiti del Cristo, ma non è cambiata. Ogni principio professato dal papato nei secoli scorsi è ancora in vigore. Esso conserva le dottrine elaborate durante i secoli più bui. Nessuno si inganni. Il papato, che i protestanti oggi sono pronti a onorare, è lo stesso che guidava il mondo al tempo della Riforma quando gli uomini di Dio, a rischio della loro vita, denunciavano la sua corruzione. Esso manifesta tuttora la stessa arrogante e orgogliosa presunzione che lo portò a innalzarsi al di sopra dei re e dei prìncipi, reclamando le prerogative della divinità. Oggi non è meno crudele e dispotico di quando limitava la libertà umana e trucidava i santi dell'Altissimo.

Il papato è esattamente ciò che la profezia aveva annunciato: l'apostasia degli ultimi giorni. Cfr. 2 Tessalonicesi 2:3, 4. Fa parte della sua politica assumere l'aspetto che meglio si adatta ai suoi obiettivi per riuscire ad attuarli, ma sotto l'apparenza del camaleonte si nasconde invariabilmente il veleno del serpente. "Non si è tenuti a mantener fede agli eretici, né alle persone sospette di eresia". Questo potere, la cui storia millenaria è stata scritta con il sangue dei santi, come è possibile considerarlo parte della chiesa del Cristo?

Giustamente nei paesi protestanti è stato affermato che oggi il cattolicesimo non differisce dal protestantesimo come in passato. Sì, c'è stato un cambiamento, ma non nel papato. Il cattolicesimo, infatti, somiglia molto al protestantesimo attuale, che è degenerato rispetto all'epoca dei riformatori.

Nella misura in cui hanno cercato l'appoggio del mondo, le chiese protestanti sono rimaste accecate da una falsa carità. Perché, esse dicono, non dovrebbe scaturire il bene dal male? Esse finiranno inevitabilmente per pensare male di tutto ciò che è bene. Invece di difendere la fede "che è stata una volta per sempre tramandata ai santi" si scusano con Roma per l'opinione negativa espressa nei suoi confronti e per il loro fanatismo.

Perfino molti di coloro che non simpatizzano con la chiesa di Roma, non si rendono conto del pericolo rappresentato dal suo potere e dal suo influsso. Molti affermano che l'oscurantismo intellettuale e morale del medioevo favorì la diffusione dei suoi dogmi, delle sue superstizioni e della sua oppressione, ma che l'intelligenza superiore dei tempi moderni, unita alla generale diffusione della conoscenza e al crescente liberalismo in materia di religione, impediscono un risveglio dell'intolleranza e della tirannia. L'idea stessa che simili realtà possano ancora esistere in quest'epoca viene messa in ridicolo. È vero che la nostra generazione è favorita dalla conoscenza intellettuale, morale e religiosa; è vero che dalle pagine della Parola di Dio la luce del cielo si è diffusa nel mondo, ma si deve anche tener presente che maggiore è la luce trasmessa, maggiori saranno le tenebre di coloro che la corrompono e la respingono.

Lo studio della Bibbia, con spirito di preghiera, rivelerebbe ai protestanti il vero carattere del papato ed essi finirebbero per deplorarlo ed evitarlo. Molti, però, si credono così avveduti da non sentire nessun bisogno di chiedere umilmente a Dio di guidarli nella verità. Fieri della loro conoscenza, ignorano sia le Scritture, sia la potenza di Dio. Naturalmente avendo bisogno di qualcosa che tranquillizzi la loro coscienza, ricorrono a ciò che è meno spirituale e meno umiliante. In realtà, essi desiderano trovare un modo che consenta loro di dimenticare Dio, ma che appaia come un mezzo per ricordarlo. Il papato sembra fatto apposta per loro, in quanto si addice a due categorie di persone: a coloro che vorrebbero essere salvate per i loro meriti e a coloro che vorrebbero essere salvate nei loro peccati. In questo consiste il segreto della sua potenza.

Un'era di grandi tenebre spirituali è stata favorevole al papato, ma è stato dimostrato che anche un'era di grande conoscenza intellettuale può risultargli favorevole. Nel passato, quando gli uomini erano privi della Parola di Dio e della conoscenza della verità, i loro occhi erano accecati e migliaia di persone cadevano nelle trappole tese davanti a loro e che esse non scorgevano. In questa generazione molti sono rimasti abbagliati dal riverbero delle speculazioni umane e di "...quella che falsamente viene chiamata scienza". 1 Timoteo 6:20. Non vedono la trappola e vi cadono dentro come se fossero ciechi. Dio desidera che le facoltà intellettuali dell'uomo siano considerate un suo dono e vengano utilizzate al servizio della verità e della giustizia; ma quando gli uomini si abbandonano all'orgoglio e all'ambizione ed esaltano le loro teorie, ponendole al di sopra della Parola di Dio, allora la conoscenza può diventare più nociva dell'ignoranza. La falsa scienza dei nostri giorni, minando la fede nella Bibbia, preparerà la via all'accettazione del papato con le sue forme piacevoli, come nel medioevo la mancanza di conoscenza aprì la via al suo successo.

Nel movimento che si va delineando negli Stati Uniti per assicurare alle istituzioni e alle tradizioni della chiesa l'appoggio dello stato, i protestanti non solo seguono le orme dei sostenitori del papa, ma spalancano addirittura la porta affinché il papato riconquisti nell'America protestante la supremazia persa in Europa. Quello che dà maggiore significato a questo movimento è il suo obiettivo principale: l'imposizione dell'osservanza della domenica, usanza che ha avuto origine da Roma e che essa vanta come segno della sua autorità. Lo spirito del papato — spirito di conformità alle usanze del mondo, venerazione delle tradizioni umane poste al di sopra dei comandamenti di Dio — pervade le chiese protestanti e le spinge a svolgere un'opera intesa a esaltare la domenica, come il papato aveva già fatto prima di loro.

Se il lettore vuole sapere quali agenti saranno utilizzati nella lotta imminente, legga la storia dei metodi utilizzati da Roma, per lo stesso scopo, nei secoli passati. Se egli vuole conoscere in che modo si comporteranno il papato e il protestantesimo nei confronti di coloro che respingeranno i loro dogmi, cerchi di vedere quale spirito ha manifestato Roma nei confronti del sabato e dei suoi sostenitori.

Editti reali, concili generali, decreti della chiesa sostenuti dal braccio secolare furono i mezzi tramite i quali la festività pagana conquistò il posto d'onore nel mondo cristiano. La prima norma obbligatoria sull'osservanza della domenica fu la legge di Costantino (321 d.C.). Questo editto imponeva agli abitanti delle città di riposare nel "venerabile giorno del sole", ma consentiva ai contadini i lavori agricoli. Sebbene si trattasse virtualmente di una legge pagana, essa venne comunque imposta dall'imperatore dopo che egli ebbe accettato nominalmente il cristianesimo.

Visto che un editto reale non poteva sostituirsi all'autorità divina, Eusebio, un vescovo che cercava il favore dei prìncipi e che era amico e sostenitore di Costantino, suggerì l'idea che il Cristo avesse trasferito il riposo del sabato alla domenica. Come prova, in favore di questa nuova dottrina, non poté essere presentata neppure una testimonianza delle Scritture. Del resto, Eusebio stesso, sia pure inconsapevolmente, ne riconobbe la falsità, e indicò il vero autore del cambiamento, dicendo: "Tutte le cose che si dovevano fare il sabato, noi le abbiamo trasferite al giorno del Signore". L'argomentazione in favore della domenica, sebbene fosse priva di fondamento, valse a incoraggiare gli uomini a rinnegare il sabato del Signore. Tutti coloro che desideravano essere rispettati dagli uomini accettarono la festività popolare.

Quando il potere del papato si consolidò, proseguì l'opera per onorare la domenica. In quel giorno, per un po' di tempo, i contadini continuarono a lavorare nei campi prima e dopo i servizi religiosi; il giorno di riposo era ancora il settimo giorno, il sabato. Poi, gradatamente si produsse un cambiamento. Ai magistrati fu vietato, la domenica, di emettere sentenze in cause civili. Quindi tutti, senza distinzione, indipendentemente dal loro ceto, furono invitati ad astenersi dalle comuni attività sotto pena di multa per gli uomini liberi e di fustigazione per i servi. Più tardi fu stabilito che i ricchi sarebbero stati puniti con la perdita della metà dei beni e infine fu decretato che se essi avessero persistito ostinatamente, sarebbero stati ridotti alla condizione di schiavi. Le classi più povere, invece, avrebbero subìto l'esilio perpetuo.

Si ricorse anche ai miracoli. Fra i tanti prodigi, si raccontava che un contadino mentre di domenica stava pulendo l'aratro con un ferro prima di lavorare il campo, quel ferro gli si attaccò alla mano e per due anni quell'uomo fu costretto a portarselo dietro con "gran dolore e vergogna".

Successivamente il papa ordinò ai parroci di ammonire i violatori della domenica e di esortarli ad andare in chiesa per pregare, per evitare che grandi calamità si abbattessero su di loro e sui vicini. Un concilio ecclesiastico avanzò l'argomentazione, tanto spesso sfruttata in seguito anche dai protestanti, che siccome alcune persone erano state colpite dal fulmine mentre lavoravano di domenica, quel giorno doveva essere necessariamente il giorno di riposo. "È evidente" dicevano i prelati "quanto grande sia la disapprovazione di Dio nei confronti di coloro che trascurano quel giorno". Fu rivolto in seguito un appello ai sacerdoti, ai ministri, ai re, ai prìncipi e ai fedeli, invitandoli a "fare tutto il possibile e ad esercitare la massima cura

perché a quel giorno fosse restituita la sua importanza e in futuro venisse osservato con maggiore devozione per il bene del cristianesimo".

Vista l'inutilità dei decreti conciliari, le autorità secolari furono invitate a emanare un editto che spaventasse le persone e le costringesse ad astenersi dal lavoro la domenica. In un sinodo tenuto a Roma, tutte le precedenti decisioni vennero riaffermate con maggior forza e solennità; furono anche incorporate nella legge ecclesiastica e imposte dalle autorità civili in quasi tutto il mondo cristiano.

Comunque la mancanza di una prova biblica in favore dell'osservanza della domenica provocò molto imbarazzo. La gente metteva in dubbio il diritto dei suoi capi spirituali a trascurare questa esplicita dichiarazione di Dio: "Ma il settimo giorno è il sabato del Signore Dio tuo" per onorare il giorno del sole. Per sopperire all'assenza di una testimonianza biblica si ricorse ad altri espedienti. Uno zelante sostenitore della domenica, che verso la fine del XII secolo visitò le chiese dell'Inghilterra, incontrò una forte resistenza da parte dei fedeli testimoni della verità. Vista l'inutilità dei suoi sforzi, egli abbandonò il paese per cercare qualcosa che potesse aiutarlo a imporre i suoi insegnamenti. Quando ritornò, riscosse un notevole successo. Aveva con sé un rotolo che pretendeva provenisse direttamente da Dio: conteneva l'ordine di osservare la domenica, accompagnato da spaventose minacce, per terrorizzare chi avesse disubbidito. Si affermava che questo prezioso documento, che era una volgare contraffazione pari all'istituzione che esso voleva sostenere, fosse caduto dal cielo e fosse stato trovato a Gerusalemme, sull'altare di S. Simeone, sul Golgota. In realtà, la fonte dalla quale esso proveniva era il palazzo pontificio di Roma. La frode e la falsificazione utilizzate per accrescere la potenza e l'autorità della chiesa sono state considerate in ogni tempo legali dalla gerarchia papale.

Il rotolo in questione proibiva il lavoro dall'ora nona (le tre del pomeriggio) del sabato all'alba del lunedì e si affermava che la sua autorità era stata confermata da molti miracoli. Si raccontava che alcune persone che avevano lavorato oltre l'ora prescritta erano state colpite da paralisi. Un mugnaio che stava macinando il grano vide uscire, al posto della farina, un torrente di sangue, mentre la ruota del mulino rimaneva immobile nonostante la forte pressione dell'acqua. Una donna che aveva messo il pane in forno, ne trasse fuori la pasta ancora cruda, nonostante il calore del forno fosse elevatissimo. Un'altra donna, invece, che stava per infornare la pasta all'ora nona del sabato, ma che poi aveva deciso di riporla fino al lunedì mattina, trovò l'indomani il pane cotto per potenza divina. Un uomo che aveva fatto cuocere il pane dopo la nona ora del sabato, l'indomani mattina, quando lo spezzò, ne vide uscire un rivolo di sangue. Con queste assurde invenzioni, superstiziose, i sostenitori della domenica cercavano di affermarne la santità.

In Scozia, come in Inghilterra, si finì per considerare con particolare riguardo la domenica aggiungendo ad essa una parte dell'antico sabato. Variava, naturalmente, il periodo da santificare. Un editto del re di Scozia dichiarava che "il sabato, dalle ore dodici in poi doveva

essere considerato santo". Nessuno, da quel momento fino al lunedì mattina, poteva occuparsi di cose di carattere temporale.

Nonostante tutti gli sforzi fatti per affermare la santità della domenica, gli stessi fedeli del papa confessavano pubblicamente la divina autorità del sabato e l'origine umana dell'istituzione che lo aveva soppiantato. Nel XVI secolo un concilio papale affermò chiaramente: "Tutti i cristiani ricordino che il settimo giorno, consacrato da Dio, è stato accettato e osservato non solo dagli ebrei, ma anche da tutti coloro che pretendevano di adorare Dio, sebbene noi cristiani abbiamo cambiato il loro sabato nel giorno del Signore".0

Coloro che alteravano la legge divina e si mettevano deliberatamente al di sopra di Dio, non ignoravano la gravità del loro atto.

Un'eloquente esempio dell'atteggiamento di Roma nei confronti di chi non era d'accordo con lei è la lunga e sanguinosa persecuzione dei valdesi, alcuni dei quali osservavano il sabato. Altri cristiani soffrirono allo stesso modo per la loro fedeltà al quarto comandamento. La storia delle chiese di Etiopia è molto significativa. Nell'oscurità del medioevo, i cristiani dell'Africa centrale, persi di vista e dimenticati dal mondo, per molti secoli hanno goduto della piena libertà di servire Dio secondo la loro fede. Ma alla fine Roma venne a sapere della loro esistenza e l'imperatore dell'Abissinia riconobbe il papa come vicario del Cristo. Seguirono altre concessioni. Fu proclamato un editto che vietava l'osservanza del sabato sotto pena di severe sanzioni.1

Ma la tirannia papale finì per diventare un giogo così opprimente, che gli abissini decisero di infrangerlo. Dopo una terribile battaglia, i cattolici furono banditi da quei domini e l'antica fede venne restaurata. Le chiese si rallegrarono per la libertà riconquistata e non dimenticarono mai l'esperienza fatta con l'inganno, il fanatismo e il potere dispotico di Roma. Erano contenti di starsene nel loro regno solitario, dimenticati dal resto della cristianità.

Le chiese dell'Africa si attenevano al sabato come la chiesa papale prima della sua completa apostasia. Ma pur osservando il settimo giorno, in ossequio al comandamento di Dio, esse si astenevano dal lavoro la domenica, in conformità all'usanza della chiesa. Raggiunto il potere supremo, Roma rifiutò il sabato di Dio e innalzò il proprio giorno di riposo. Le chiese dell'Africa, rimaste nascoste per circa mille anni, non condivisero la sua apostasia, ma quando vennero a trovarsi sotto il dominio romano, furono costrette ad abbandonare il vero sabato per rispettare il falso giorno di riposo. Però, non appena riacquistarono la loro indipendenza, ritornarono all'osservanza del quarto comandamento.

Questi fatti del passato rivelano l'odio di Roma per il vero sabato e per i suoi sostenitori e sottolineano i metodi che essa utilizza per onorare la nuova istituzione. La Parola di Dio insegna che questi fatti si ripeteranno quando i cattolici romani e i protestanti si uniranno per imporre la domenica.

La profezia di Apocalisse 13 dichiara che il potere rappresentato dalla bestia con "...due corna come quelle d'un agnello..." farà in modo "...che la terra e quelli che abitano in essa..." adorino il papato qui simboleggiato dalla bestia simile a un leopardo. La bestia con le due corna dirà "...agli abitanti della terra di fare un'immagine della bestia" e darà ordine che "...tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi..." ricevano il marchio della bestia. Apocalisse 13:11-16. Abbiamo visto che il potere rappresentato dalla bestia con due corna simili a quelle di un agnello indica gli Stati Uniti e che questa profezia si adempirà quando essi imporranno l'osservanza della domenica, che Roma reclama come riconoscimento speciale della sua supremazia. In questo omaggio reso al papato, gli Stati Uniti non saranno soli. L'influsso che Roma esercitò nei paesi che un tempo ne riconoscevano l'autorità non è stato eliminato. D'altra parte, la profezia predice la restaurazione del suo potere. "E io vidi una delle sue teste come ferita a morte: e la sua piaga mortale fu sanata; e tutta la terra maravigliata andò dietro alla bestia". Apocalisse 13:3. La ferita mortale di cui si parla, si riferisce alla caduta del papato nel 1798. Il profeta aggiunge: "La sua piaga mortale fu sanata; e tutta la terra maravigliata andò dietro alla bestia". Paolo dice che "...l'uomo del peccato..." sussisterà fino al secondo avvento. 2 Tessalonicesi 2:3-8. Sino alla fine dei tempi egli proseguirà la sua opera di inganno. Giovanni, riferendosi al papato dice: "E tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato, l'adoreranno". Apocalisse 13:8. Tanto nel Vecchio quanto nel Nuovo Mondo, l'osservanza della domenica, che si basa unicamente sull'autorità della chiesa di Roma, costituirà un omaggio reso al papato.

Dalla metà del XIX secolo gli studiosi delle profezie, negli Stati Uniti, presentano al mondo questa testimonianza. Negli eventi che si stanno verificando sotto i nostri occhi, si nota una rapida progressione verso l'adempimento di questa predizione. Nei paesi protestanti, i capi religiosi affermano l'origine divina della domenica senza prove scritturali in proposito, come i dirigenti del papato inventavano miracoli per colmare la lacuna derivante dall'assenza di un preciso ordine divino. L'affermazione che il castigo di Dio si abbatte su chi viola la domenica sarà ripetuta. D'altra parte si sta già delineando e guadagnando rapidamente terreno un movimento che mira a imporre l'osservanza della domenica.

La chiesa di Roma è straordinaria per la sua abilità e per la sua acutezza. Essa ha il dono di leggere l'avvenire. Vedendo le chiese protestanti renderle omaggio, accettando il suo falso sabato, e prepararsi per imporlo con gli stessi mezzi che essa ha usato molto tempo fa, può tranquillamente aspettare. Coloro che respingono la conoscenza della verità, ricorreranno all'aiuto di questa potenza, cosiddetta infallibile, per sostenere un'istituzione stabilita da lei stessa. Non è difficile immaginare con quanta rapidità correrà in aiuto dei protestanti. Del resto, chi meglio dei dirigenti papali conosce il modo di procedere nei confronti di coloro che disubbidiscono alla chiesa?

La Chiesa Cattolica Romana, con tutte le sue ramificazioni nel mondo intero, forma una vasta organizzazione sotto il controllo della santa sede, intesa a servirne gli interessi. I suoi

milioni di aderenti, in ogni paese del mondo, ricevono l'ordine di restare legati al papa con un patto di ubbidienza. Indipendentemente dalla loro nazionalità e dal loro tipo di governo, essi devono riconoscere l'autorità della chiesa al di sopra di ogni altra. Pur avendo giurato fedeltà allo stato, il giuramento di ubbidienza a Roma li dispensa da ogni impegno che possa contrastare con i suoi interessi.

La storia racconta con quale abilità e perseveranza il papato abbia cercato di intromettersi negli affari delle nazioni per poi, una volta insediato, perseguire i suoi fini, anche se a danno dei prìncipi e dei popoli. Nel 1204 papa Innocenzo III riuscì a strappare a Pietro II d'Aragona questo straordinario giuramento: "Io, Pietro, re degli Aragonesi, professo e prometto di essere sempre fedele e ubbidiente al mio signore, papa Innocenzo, ai suoi successori cattolici, alla chiesa di Roma e mantenere fedelmente il mio regno nell'ubbidienza; sosterrò la fede cattolica perseguitando la peste dell'eresia".

Tutto ciò è in perfetta armonia con le pretese del pontefice romano "che ha il diritto di deporre gli imperatori" e "sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà ai governanti ingiusti".

È bene ricordare che Roma si vanta di non cambiare. I princìpi di Gregorio VII e di Innocenzo III sono gli stessi della Chiesa Cattolica Romana attuale. Se ne avesse il potere, essa li attuerebbe con maggior vigore dei secoli passati. I protestanti non si rendono conto di quello che fanno accettando l'aiuto di Roma per assicurare l'osservanza della domenica. Mentre essi hanno come obiettivo l'attuazione di questo proposito, Roma mira a ristabilire la sua autorità e a riconquistare la supremazia persa. Se

negli Stati Uniti prevarrà il criterio che la chiesa può ricorrere allo stato, o addirittura dominarlo, e che le norme di carattere religioso possono essere imposte da leggi statali e quindi l'autorità congiunta della chiesa e dello stato possa dominare la coscienza, il trionfo di Roma in questo paese sarà assicurato.

La Parola di Dio ci avverte del pericolo che incombe; se il mondo protestante non vi presta attenzione capirà qual è il vero scopo che Roma si prefigge solo quando ormai sarà troppo tardi per sottrarsi all'insidia. Il potere di Roma aumenta silenziosamente e le sue dottrine esercitano il loro influsso nelle chiese e nei cuori degli uomini. Essa sta innalzando sempre più la sua imponente e massiccia struttura, nei cui ambiti più segreti si ripeteranno le antiche persecuzioni. Furtivamente e insospettatamente essa prepara le sue armi per colpire quando sarà il momento. Tutto ciò che essa vuole è un'occasione favorevole e questa praticamente le è già stata concessa. Presto vedremo e capiremo qual è lo scopo della curia romana. Chiunque crederà nella Parola di Dio e vorrà ubbidirle dovrà affrontare lo scherno e le persecuzioni.

CAPITOLO 36 — IL CONFLITTO IMMINENTE

Fin dalle origini del conflitto in cielo, lo scopo di Satana è stato quello di abolire la legge di Dio. Per questo egli si ribellò a Dio e, una volta espulso dal cielo, proseguì la sua lotta sulla terra. Ingannare gli uomini e indurli a trasgredire la legge divina è la mèta che persegue con ostinazione. Se ciò si realizza mediante il rifiuto di tutta la legge di Dio o il rigetto di uno dei suoi precetti, il risultato finale sarà identico. Colui che "avrà fallito in un sol punto" manifesta il disprezzo per tutta la legge; il suo influsso e il suo esempio fanno parte della trasgressione e "si rende colpevole su tutti i punti". Giacomo 2:10.

Per gettare il discredito sui princìpi divini, Satana ha alterato le dottrine della Bibbia al punto tale che vere e proprie eresie si sono introdotte nella fede di migliaia di persone che affermano di credere nelle Scritture. L'ultimo grande conflitto fra la verità e l'errore costituirà la battaglia finale della lotta secolare contro la legge di Dio. Noi stiamo per affrontare una lotta fra le leggi degli uomini e i precetti di Dio, fra la religione delle Scritture e la religione delle favole e della tradizione.

Le forze che si coalizzeranno contro la verità e la giustizia ora sono attivamente all'opera. La Parola di Dio, che ci è stata tramandata a prezzo di sofferenze e spargimenti di sangue, è considerata di scarso valore. È alla portata di tutti, ma sono pochi quelli che l'accettano veramente come guida della loro vita. L'incredulità ha raggiunto un'estensione allarmante non solo nel mondo secolarizzato, ma perfino nella chiesa. I grandi eventi della creazione, esposti dagli autori ispirati, il peccato dell'uomo, l'opera di espiazione, il valore della legge di Dio: tutto viene respinto, totalmente o in parte, dal mondo cosiddetto cristiano. Migliaia di persone, che si vantano della loro conoscenza e indipendenza intellettuale, ritengono sia una dimostrazione di debolezza credere implicitamente nella Bibbia, mentre cavillare sulle Scritture, spiritualizzandone le verità più importanti, dimostra una profonda conoscenza scientifica. Molti pastori o professori insegnano che la legge di Dio è stata cambiata, se non addirittura abrogata, e chi crede che essa sia ancora in vigore, e quindi da rispettare, è solo degno di disprezzo o di scherno.

Gli uomini, rigettando la verità, ne rifiutano l'Autore. Calpestando la legge di Dio, negano l'autorità del Legislatore. Farsi un idolo delle false dottrine e delle false teorie è facile quanto farsi un idolo di legno o di pietra. Travisando il carattere di Dio, Satana induce gli uomini a vederlo sotto una falsa luce, e quindi molti sostituiscono all'Eterno il loro idolo filosofico, mentre il Dio vivente, così come è rivelato nella sua Parola, in Cristo e nelle opere del creato, è adorato da pochi. Migliaia di persone deificano la natura e negano il suo Autore. Sebbene in forma diversa, l'idolatria regna oggi nel mondo cristiano come al tempo di Elia in Israele. Il dio di uomini di cultura, di filosofi, di poeti, di politici, di giornalisti; il dio di alcuni circoli mondani, di scuole, università e perfino di istituzioni teologiche non è superiore a Baal, il dio sole dei fenici.

Nessun errore, accettato dal mondo cristiano, sfida in modo così diretto l'autorità del cielo, nessuno si oppone con maggiore decisione ai dettami della ragione, nessuno è più pericoloso per le sue conseguenze di questa dottrina moderna, che guadagna rapidamente terreno e sostiene che la legge di Dio non sia più in vigore. Ogni nazione ha le sue leggi che prevedono il rispetto e l'ubbidienza e nessun governo potrebbe sussistere senza queste norme. È possibile supporre che il Creatore dei cieli e della terra non abbia nessuna legge che governi gli esseri da lui creati? Immaginiamo che eminenti predicatori si mettano a insegnare pubblicamente che gli statuti che governano il loro paese e tutelano i diritti dei cittadini non sono obbligatori perché limitano la libertà del popolo e quindi non bisogna rispettarli: per quanto tempo sarebbero tollerati? Quale offesa è più grave: disprezzare le leggi dello stato o calpestare i princìpi divini, che costituiscono la base di ogni governo?

Le nazioni avrebbero molte più ragioni per abolire i loro statuti e permettere ai loro cittadini di fare ciò che vogliono, rispetto al Re dell'universo di annullare la sua legge e lasciare il mondo privo di una regola che condanni il colpevole e salvaguardi il diritto dell'innocente. Quali conseguenze deriverebbero dall'annullamento della legge di Dio? L'esperimento è stato fatto. In Francia il trionfo dell'ateismo ebbe effetti disastrosi. Fu dimostrato al mondo che infrangere i limiti posti da Dio significa sottomettersi al più crudele dei tiranni. Quando vengono rimossi i princìpi della giustizia, si apre la porta al principe del male e gli si consente di instaurare il suo dominio sulla terra.

Ovunque vengono ripudiati i comandamenti divini, il peccato cessa di apparire odioso e la giustizia desiderabile. Coloro che rifiutano di sottomettersi al governo di Dio sono incapaci di autocontrollarsi. I loro insegnamenti suscitano nei bambini e nei giovani, che sono per natura insofferenti a ogni disciplina, uno spirito di ribellione e si afferma così una società senza leggi, senza princìpi. Gli uomini, mentre da un lato deridono la credulità di chi rispetta le leggi di Dio, dall'altra accettano con slancio gli inganni di Satana e si lasciano dominare dalle passioni e dai peccati che hanno attirato sui pagani i castighi di Dio.

Coloro che insegnano alla gente a considerare con leggerezza i comandamenti di Dio, seminano e raccolgono disubbidienza. Se le restrizioni, presentate dalla legge divina fossero

totalmente rimosse, ben presto anche le leggi umane non sarebbero più rispettate. Poiché Dio proibisce le azioni disoneste, l'avidità, la menzogna, la frode, gli uomini non esitano a calpestare i suoi princìpi con il pretesto che essi ostacolano la loro prosperità materiale. Le conseguenze dell'eliminazione di questi precetti sarebbero più terribili di quanto si possa immaginare. Infatti, se la legge non è più valida, perché dobbiamo avere paura di trasgredirla? La proprietà non sarebbe più sicura; gli uomini si impadronirebbero con la violenza dei beni dei loro vicini e il più forte sarebbe anche il più ricco. La vita non sarebbe più rispettata, il matrimonio finirebbe per essere un baluardo eretto a difesa della famiglia, perché chi ne avesse il potere e lo volesse, potrebbe strappare con violenza la moglie al suo prossimo. Il quinto comandamento sarebbe cancellato insieme al quarto; i figli non esiterebbero a uccidere i loro genitori se ciò permettesse loro di appagare i desideri dei loro cuori corrotti. Il mondo civilizzato diventerebbe un rifugio per ladri e assassini e la pace, il riposo, la felicità sarebbero per sempre banditi dalla terra.

La dottrina che dispensa gli uomini dall'ubbidire agli ordini di Dio, ha già indebolito la forza dell'obbligo morale e ha fatto riversare sul mondo le conseguenze del male. L'illegalità, la dissipazione e la corruzione si abbattono su di noi come un'onda travolgente. Satana è all'opera nella famiglia e influisce sulle famiglie che si dicono cristiane. In esse regnano l'invidia, il sospetto, l'ipocrisia, la contestazione, la corruzione, la lite, il tradimento dei doveri più sacri, l'indulgenza per il peccato. L'intero sistema dei princìpi e delle dottrine di carattere religioso, che dovrebbe rappresentare il fondamento e la struttura della vita sociale, è simile a una massa vacillante che sta per sfasciarsi. I criminali più abietti, quando vengono messi in carcere per i loro misfatti, spesso ricevono doni e sono oggetto di attenzioni quasi avessero diritto a un riconoscimento per meriti speciali. Il loro carattere e i loro delitti sono ampiamente pubblicizzati. La stampa pubblica i particolari più ripugnanti del vizio e così rende popolari la frode, il furto e l'omicidio e Satana esulta per il successo dei suoi progetti. Il fascino del vizio, la facilità con la quale un omicidio viene commesso, il terribile aumento dell'intemperanza e della corruzione di ogni genere e grado, dovrebbero spingere i credenti a chiedersi: "Che cosa si può fare per arginare questa ondata di malvagità? ".

I tribunali sono corrotti. I governanti sono animati dalla sete del guadagno e dall'amore per il piacere. L'intemperanza ha offuscato le facoltà di molti e Satana esercita su di loro un potere quasi incontrastato. I giudici sono immorali, corrotti o accecati. L'ubriachezza, le orge, l'ira, l'invidia, la disonestà di ogni genere si sono diffuse fra coloro che sono chiamati ad amministrare le leggi: "...la verità soccombe sulla piazza pubblica, e la rettitudine non può avervi accesso". Isaia 59:14.

La malvagità e le tenebre spirituali, che regnavano all'epoca della supremazia papale, furono la conseguenza inevitabile della soppressione delle Scritture. Ma dove cercare la causa dell'incredulità dilagante, del rifiuto della legge di Dio, della corruzione, che si verificano mentre splende la luce del messaggio del Vangelo, in un'epoca di libertà religiosa? Ora che Satana non può più tenere il mondo sotto il suo controllo, togliendogli la Bibbia, ricorre ad

altri mezzi per conseguire lo stesso risultato. Distruggere la fede nella Bibbia serve ai suoi scopi esattamente come distruggere la Bibbia stessa. Insinuando l'idea che la legge di Dio non sia vincolante, egli riesce a indurre gli uomini a trasgredirla, come se ne ignorassero i precetti. Oggi, come un tempo, ricorre alla chiesa per realizzare i suoi piani. Le attuali organizzazioni religiose, rifiutando di ascoltare le verità impopolari sottolineate chiaramente dalle Scritture, per combatterle hanno adottato delle interpretazioni e assunto delle posizioni che diffondono lo scetticismo. Condividendo l'errore papale dell'immortalità naturale dell'anima e dello stato cosciente dell'uomo nella morte, hanno rifiutato l'unica difesa contro gli inganni dello spiritismo. La dottrina delle pene eterne ha indotto molti a mettere in dubbio la Bibbia. Quando poi viene considerata la questione del quarto comandamento, che rivela l'obbligo dell'osservanza del settimo giorno, allora, come unica via di uscita per sottrarsi a un dovere che non intendono compiere, molti pastori affermano che la legge di Dio non è più in vigore e la respingono insieme al sabato. Mentre si estenderà l'opera della riforma del sabato e il rigetto della legge divina, per esimersi dall'osservanza del quarto comandamento, diverrà quasi generalizzata. Gli insegnamenti dei capi religiosi hanno aperto la porta all'incredulità, allo spiritismo e al disprezzo della legge di Dio; su di essi riposa la tremenda responsabilità del male che regna nel mondo cristiano.

Eppure è proprio questa categoria di persone che attribuisce gran parte della dilagante corruzione alla profanazione del cosiddetto "sabato cristiano" e pretende che l'imposizione dell'osservanza della domenica possa contribuire a migliorare notevolmente lo stato morale della società. Questa pretesa è stata avanzata soprattutto in America, dove la dottrina del vero sabato è stata predicata più diffusamente. In questo paese l'opera della temperanza, una delle più importanti riforme morali, si allea spesso con il movimento in favore della domenica, i cui difensori si vantano di impegnarsi per i più elevati valori della società e denunciano quanti rifiutano di unirsi a loro come nemici della temperanza e della riforma. Il fatto che un movimento che diffonde un'idea sbagliata si appoggi a un'opera buona in se stessa, non è un argomento valido in favore dell'errore. Si può benissimo nascondere un veleno mescolandolo con cibo buono, ma in questo modo la sua natura non cambia; anzi, questo potrebbe contribuire a renderlo ancora più pericoloso, perché esso viene facilmente ingerito e nessuno se ne accorge. Una delle astuzie di Satana consiste appunto nel mescolare all'errore una certa verità per renderla plausibile. I sostenitori del movimento della domenica possono sostenere riforme necessarie, princìpi che risultano in armonia con la Bibbia, ma finché mescolano ad essi degli elementi contrari alla legge divina, i figli di Dio non potranno unirsi a loro. Nulla può giustificare la sostituzione di precetti umani ai comandamenti di Dio.

Satana farà cadere l'uomo nelle sue trappole tramite due grandi errori: l'immortalità dell'anima e l'osservanza della domenica. Mentre il primo è alla base dello spiritismo, il secondo stabilisce un legame con Roma. I protestanti degli Stati Uniti saranno i primi a stendere la loro mano, attraverso l'abisso, per stringere quella dello spiritismo e poi quella del

potere di Roma. Così, sotto l'influsso di questa triplice unione, questo paese seguirà le orme di Roma e calpesterà i diritti della coscienza.

Imitando molto da vicino il cristianesimo popolare, lo spiritismo riesce più facilmente a sedurre e a ingannare. Satana stesso, adattandosi alle realtà attuali, si presenta come un "angelo di luce". Lo spiritismo farà miracoli, guarirà malati e compirà prodigi innegabili. Inoltre, poiché gli spiriti dicono di credere nella Bibbia, e manifestano rispetto per le istituzioni della chiesa, la loro opera sarà accolta come una manifestazione della potenza divina.

La linea di separazione fra chi si professa cristiano e gli empi non è oggi facilmente riconoscibile. I membri di chiesa amano ciò che ama il mondo e sono pronti a unirsi ad esso. Satana si impegna a formare un unico gruppo per sostenere la propria causa e li attira tutti nelle file dello spiritismo. I fedeli del papa, che considerano i miracoli come un segno distintivo della vera chiesa, saranno facilmente sedotti da questa potenza che opera miracoli e i protestanti, che hanno abbandonato lo scudo della verità, saranno anch'essi ingannati. I sostenitori del Papa, i protestanti e la gente comune accetteranno le forme della religione e vedranno in questa unione un passo decisivo verso la conversione del mondo e l'inaugurazione del tanto atteso millennio.

Grazie allo spiritismo, Satana appare come un benefattore dell'umanità: guarisce i malati e pretende di presentare un sistema religioso nuovo e più elevato. Contemporaneamente, però, agisce come un distruttore: le sue tentazioni trascinano folle intere alla rovina. L'intemperanza sostituisce alla ragione la sensualità, le contese e il crimine. Satana ama la guerra che prima eccita le peggiori passioni dell'uomo e poi conquista le sue vittime, oppresse dai vizi e dal sangue sparso, per l'eternità. Il suo scopo è appunto quello di incitare le nazioni le une contro le altre, perché così riesce a distogliere la mente degli uomini dall'opera di preparazione per il gran giorno di Dio.

Satana si serve anche degli elementi naturali per conquistare gli uomini impreparati. Egli ha studiato i segreti dei laboratori della natura e, nella misura in cui Dio glielo consente, esercita tutta la sua potenza per dirigere gli elementi stessi. Quando gli fu permesso di affliggere Giobbe, si affrettò a spazzar via greggi, mandrie, case, servi e figli e con quale rapidità tutte queste calamità si susseguirono le une alle altre! Dio protegge le sue creature dalla potenza del distruttore. Poiché il mondo cristiano ha manifestato soltanto disprezzo per la legge divina, il Signore agirà secondo ciò che ha promesso: non accorderà le sue benedizioni alla terra e la sua protezione a coloro che si ribellano alla sua legge, ai suoi insegnamenti e inducono gli altri a fare la stessa cosa. Satana esercita il suo dominio su quanti non godono della protezione di Dio. Nell'intento di attuare i suoi piani, egli ne favorisce alcuni facendoli prosperare, mentre allo stesso tempo ne tormenta altri per far credere agli uomini che è Dio ad affliggerli.

Facendosi passare per un grande medico, capace di sanare tutte le loro infermità, Satana provocherà malattie e calamità, tanto che città popolose saranno ridotte in rovina e desolazione. Egli è già all'opera, provocando incidenti e disastri sulla terra e sul mare: incendi, uragani, tempeste, grandinate, inondazioni, cicloni, maremoti e terremoti in ogni luogo e sotto mille forme. È così che egli esercita il suo potere. Distrugge i raccolti quasi maturi e provoca carestie e povertà; inquina l'atmosfera e migliaia di persone sono vittime di epidemie. Queste calamità saranno sempre più frequenti e disastrose. La distruzione si abbatterà sugli uomini e sugli animali. "La terra è in lutto, è spossata... gli altolocati fra il popolo della terra languono. La terra è profanata dai suoi abitanti, perch'essi han trasgredito le leggi, han violato il comandamento, han rotto il patto eterno". Isaia 24:4, 5.

Infine il grande seduttore convincerà gli uomini che i figli di Dio sono la causa di tutti questi mali. Proprio chi ha provocato lo sdegno del cielo attribuirà tutto il male a chi, con la sua fedeltà ai comandamenti di Dio costituisce un costante rimprovero per i trasgressori. Si sosterrà che la violazione del riposo domenicale sia un'offesa fatta a Dio, un peccato che attira delle calamità che cesseranno solo quando tutti saranno costretti a osservarla. Si affermerà che coloro che rispettano il quarto comandamento e contestano l'osservanza della domenica saranno considerati dei ribelli che non permettono agli altri di godere del favore del cielo e della prosperità temporale. Così l'accusa che un tempo fu espressa contro i figli di Dio sarà ripetuta, basandosi sulle stesse ragioni. "E, non appena Achab vide Elia, gli disse: "Sei tu colui che mette sossopra Israele?" Elia rispose: "Non io metto sossopra Israele, ma tu e la casa di tuo padre, perché avete abbandonati i comandamenti dell'Eterno, e tu sei andato dietro ai Baali"". 1 Re 18:17, 18. Queste false accuse provocheranno l'ira degli uomini che assumeranno nei confronti dei messaggeri di Dio un atteggiamento simile a quello che l'Israele apostata assunse nei confronti di Elia.

La potenza miracolosa dello spiritismo eserciterà il proprio influsso contro coloro che ubbidiscono a Dio anziché agli uomini. Vari messaggi da parte degli spiriti dichiareranno che coloro che respingono la domenica sono nell'errore e che le leggi del paese devono essere osservate come la legge di Dio. Deploreranno la malvagità che regna nel mondo e sosterranno le affermazioni dei capi religiosi che affermano che il basso livello morale è una conseguenza della profanazione della domenica. L'indignazione del mondo, nei confronti di coloro che rifiutano di accettare la loro testimonianza, sarà grande.

La tattica di Satana, in questo conflitto finale contro il popolo di Dio, è la stessa che ha seguito all'inizio della grande lotta in cielo. Egli affermava di interessarsi della stabilità del governo divino, mentre segretamente faceva di tutto per rovesciarlo e quell'opera che stava svolgendo l'attribuiva agli angeli fedeli. La stessa politica ha caratterizzato la storia della chiesa di Roma. Affermando di agire come vicario del cielo, Satana in realtà ha cercato di innalzarsi al di sopra di Dio e modificare la sua legge. Sotto il dominio di Roma, quelli che subirono la morte per la loro fedeltà al Vangelo venivano denunciati come malfattori. Accusandoli di essere alleati di Satana, si ricorreva a ogni mezzo per disprezzarli e per farli

apparire agli occhi del popolo, e anche ai loro stessi occhi, come i peggiori criminali. Gli stessi eventi si ripeteranno. Per eliminare coloro che rispettano la legge di Dio, Satana li accuserà di trasgredire la legge, di disonorare Dio e di attirare il suo castigo sul mondo.

Dio non forza mai né la volontà né la coscienza dell'uomo. Satana, invece, ha fatto sempre ricorso alla forza per vincere coloro che non poteva sedurre. Mediante la forza, o la paura, egli cerca di dominare sulle coscienze e riceverne l'omaggio. Per riuscirvi si serve delle autorità civili e religiose sollecitandole a imporre delle leggi umane che sfidano la legge di Dio.

Coloro che onorano il sabato biblico saranno denunciati come nemici della legge e dell'ordine, come fautori di disordini, di anarchia morale e di corruzione nella società e causa dei castighi di Dio che si abbattono sulla terra. I loro scrupoli di coscienza saranno giudicati come ostinazione, caparbietà e disprezzo delle autorità. Saranno addirittura accusati di ostilità nei confronti del governo. I pastori che negano il carattere vincolante della legge di Dio, annunceranno dall'alto del pulpito, il dovere di ubbidire alle autorità civili, perché stabilite da Dio. Sia nelle assemblee legislative sia nei tribunali, gli osservatori dei comandamenti saranno messi in cattiva luce e condannati. Alle loro parole sarà attribuito un falso significato, mentre alle motivazioni che li animano saranno attribuite le peggiori intenzioni.

Le chiese protestanti hanno rigettato le chiare argomentazioni bibliche in difesa della legge di Dio. Non essendo riuscite a contrastare tramite la Scrittura le convinzioni di questi uomini, esse cercheranno di ridurli al silenzio. Senza rendersene conto, esse assumeranno un atteggiamento che le porterà a perseguitare chi rifiuta, per motivi di coscienza, di fare quello che fa il resto del mondo cristiano: riconoscere il giorno del riposo papale.

I dignitari della chiesa e dello stato si uniranno per allettare, persuadere e convincere tutti a onorare la domenica. Si supplirà alla mancanza di una autorità divina con leggi oppressive. La corruzione politica sta distruggendo l'amore della giustizia e il rispetto della verità. Perfino nella libera America, per accaparrarsi il favore del pubblico, governanti e legislatori aderiranno alla richiesta popolare di una legge che imponga l'osservanza della domenica. La libertà di coscienza, che è costata tanti sacrifici, non sarà più rispettata. Nell'imminenza del conflitto, si adempiranno le parole profetiche: "E il dragone si adirò contro la donna e andò a far guerra col rimanente della progenie d'essa, che serba i comandamenti di Dio e ritiene la testimonianza di Gesù". Apocalisse 12:17.

CAPITOLO 37 — LA NOSTRA UNICA SALVAGUARDIA

"Alla legge! alla testimonianza! Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui alcuna aurora!" Isaia 8:20. La Parola di Dio è stata data ai credenti come salvaguardia contro l'influsso dei falsi maestri e il potere ingannatore degli spiriti delle tenebre. Satana ricorre a ogni mezzo per impedire agli uomini di conoscere la Bibbia, le cui chiare affermazioni smascherano i suoi inganni. A ogni risveglio del popolo di Dio fa riscontro un'intensificata attività da parte del principe del male. Oggi, poi, egli ricorre alle sue ultime forze in vista della lotta finale contro il Cristo e i suoi discepoli. Sta per realizzare il suo inganno supremo: l'anticristo compirà opere straordinarie davanti ai nostri occhi. Egli imiterà la verità così bene, che sarà quasi impossibile riconoscere il vero dal falso senza l'aiuto delle Sacre Scritture. Infatti, è alla luce della loro testimonianza che bisogna provare ed esaminare la natura di ogni affermazione e di ogni miracolo.

Coloro che si impegneranno a osservare tutti i comandamenti di Dio, incontreranno opposizione e derisione. Essi potranno resistere solo confidando in Dio. Per superare la prova che li attende, essi devono comprendere la volontà di Dio rivelata nella sua Parola. Essi potranno onorare il Signore solo tramite una corretta comprensione del suo carattere, del suo governo e dei suoi piani e agendo di conseguenza. Solo coloro che hanno fortificato la loro mente con lo studio delle verità bibliche, potranno superare l'ultimo grande conflitto. Ogni uomo dovrà chiedersi: "Ubbidirò a Dio o agli uomini?" L'ora decisiva sta per scoccare. Ci appoggiamo saldamente alla roccia dell'immutabile Parola di Dio? Siamo pronti a difendere i comandamenti di Dio e sostenere la fede di Gesù?

Prima della crocifissione, il Salvatore disse ai discepoli che stava per essere condannato a morte, ma che sarebbe risorto; gli angeli erano presenti per imprimere le sue parole nelle loro menti e nei loro cuori. Ma i discepoli pensavano a una liberazione temporale dal giogo di Roma e quindi non sopportavano l'idea che colui sul quale avevano concentrato tutte le loro speranze, dovesse subire una morte così vergognosa. Le parole che essi avrebbero dovuto

ricordare, furono purtroppo cancellate dalle loro menti e quando sopraggiunse l'ora della prova erano impreparati. La morte di Gesù cancellò tutti i loro sogni, come se egli non li avesse mai avvertiti. Ma le profezie ci rivelano chiaramente l'avvenire così come le parole di Gesù avevano svelato il futuro ai discepoli. Gli avvenimenti relativi alla fine del tempo di grazia e la preparazione per l'ora della "distretta" sono annunciati in modo preciso. Eppure molti non riescono a comprendere queste importanti verità, quasi non fossero mai state loro rivelate. Satana veglia per cancellare ogni impressione che potrebbe assicurare loro la saggezza che conduce alla salvezza (cfr. 2 Timoteo 3:15, Tilc) affinché il "tempo di distretta" li trovi impreparati.

Quando Dio invia agli uomini dei messaggi tanto importanti, da rappresentarli con angeli che volano in mezzo al cielo, desidera che ogni persona dotata di intelligenza li ascolti. Il terribile giudizio pronunciato contro gli adoratori della bestia e della sua immagine (cfr. Apocalisse 14:9-11) dovrebbe indurre molti a studiare queste profezie per sapere che cos'è il marchio della bestia e come si può evitare di riceverlo. Ma le masse rifiutano di ascoltare la verità e preferiscono le favole. L'apostolo Paolo parla degli ultimi giorni in questi termini: "...verrà il tempo che non sopporteranno la sana dottrina..." 2 Timoteo 4:3. Questo tempo è giunto. La gente non ama la verità biblica, perché entra in conflitto con l'amore per il mondo. Satana, allora, presenta quelle seduzioni che li attraggono.

Dio, però, avrà sulla terra un popolo che farà della Bibbia l'unica norma di ogni dottrina e la base di ogni riforma. Né l'opinione dei dotti né le seduzioni della scienza né il credo o le decisioni dei concili ecclesiastici, tanto discordi quanto numerosi, devono essere presi in considerazione in relazione a questioni di fede. Prima di accettare una qualsiasi dottrina o comandamento è necessario assicurarsi che sia sostenuto chiaramente da "Così dice il Signore".

Satana è costantemente all'opera per richiamare l'attenzione sull'uomo piuttosto che su Dio. Egli orienta gli uomini a scegliere, come guide, vescovi, pastori e teologi, anziché studiare direttamente la Parola di Dio, per capire da soli quale sia il loro dovere. Poi, soggiogando le menti di questi capi, egli riesce a influenzare le folle a seguire la sua volontà.

Quando il Cristo pronunciava parole di vita, il popolo le ascoltava con gioia. Molti, perfino fra i sacerdoti e i capi, credevano in lui. Ma il sommo sacerdote e i magistrati della nazione erano decisi a condannare e rifiutare i suoi insegnamenti. Nonostante l'inutilità dei loro sforzi per trovare delle accuse contro Gesù e pur non potendo fare a meno di sentire l'influsso della potenza e della sapienza divina delle sue parole, essi si trincerarono dietro i loro pregiudizi e respinsero le prove più evidenti della sua messianicità per paura di diventare suoi discepoli. Questi avversari di Gesù erano uomini che il popolo aveva imparato a rispettare fin dall'infanzia e davanti alla cui autorità si inchinava con cieca ubbidienza. "Come mai" dicevano "i nostri capi, i nostri dottori scribi non credono in Gesù? Se egli fosse davvero il

Cristo, questi uomini pii non lo accetterebbero?" Fu proprio l'influsso di quei maestri a indurre la nazione ebraica a rigettare il suo Redentore.

Lo spirito che animava quei sacerdoti e quei capi si rivela anche oggi in molti di coloro che manifestano una grande devozione. Essi rifiutano di ascoltare la testimonianza delle Scritture circa le verità per il nostro tempo; richiamano l'attenzione sul loro numero, sulla loro ricchezza, sulla loro popolarità e guardano con disprezzo i difensori della verità: pochi, poveri, impopolari e la cui fede li separa dal resto della società.

Gesù sapeva che quell'autorità usurpata, che si attribuivano gli scribi e i farisei, non avrebbe perso il suo valore con la dispersione degli ebrei. Egli vide profeticamente l'opera di esaltazione dell'autorità umana per dominare le coscienze, che in ogni tempo è stata una terribile maledizione per la chiesa. Le sue terribili accuse rivolte agli scribi e ai farisei e i suoi avvertimenti al popolo, perché non seguisse quelle guide cieche, sono rimasti un avvertimento per le generazioni future.

La chiesa di Roma riserva al clero il diritto di interpretare le Scritture. Con il pretesto che solo gli ecclesiastici possono capire e spiegare la Parola di Dio, essa viene sottratta al popolo. Sebbene la Riforma abbia messo il santo Libro a disposizione di tutti, il principio che ha spinto Roma a privare il popolo della Scrittura impedisce alle masse, anche nelle chiese protestanti, di studiare la Bibbia personalmente. La gente, infatti, è stata abituata ad accettare gli insegnamenti secondo l'interpretazione della chiesa e molti non accettano nulla, neppure una dottrina rivelata chiaramente dalla Bibbia, che risulti in contrasto con il credo o con l'insegnamento ufficiale della loro chiesa.

Nonostante i numerosi avvertimenti della Bibbia contro i falsi dottori, molti affidano al clero la cura del loro spirito. Oggi migliaia di persone che si professano cristiane non possono citare, in favore delle proprie credenze religiose, nessun'altra autorità se non quella delle loro guide spirituali. Trascurando gli insegnamenti del Salvatore, essi hanno una cieca fiducia nei loro pastori. Ma questi uomini sono infallibili? Perché affidare loro il nostro spirito se non possiamo provare, con la Parola di Dio, che essi insegnano la verità? L'assenza di coraggio morale per abbandonare le filosofie del mondo spinge molti a seguire gli insegnamenti dei dotti. Siccome sono riluttanti a esaminare personalmente le Scritture, finiscono per ritrovarsi schiavi dell'errore. Essi vedono che la verità per il nostro tempo è chiaramente esposta nella Bibbia, si rendono conto che la potenza dello Spirito Santo ne accompagna la proclamazione, ma se ne lasciano distogliere dall'opposizione del clero. Sebbene la ragione e la coscienza ne siano convinte, questi uomini confusi non riescono a pensare in modo diverso dalle loro guide spirituali e così il loro giudizio individuale, i loro interessi eterni vengono sacrificati all'incredulità, all'orgoglio e al pregiudizio altrui.

Sono molti i mezzi di cui Satana si serve per rendere gli uomini schiavi dell'influsso di coloro che li circondano. Egli attira a sé intere folle tramite quei legami che le uniscono ai nemici della croce. Qualunque possa essere questo rapporto — paterno, filiale, coniugale,

sociale — le conseguenze sono le stesse: queste coscienze sono dominate dal nemico della verità e non hanno né il coraggio né l'indipendenza sufficienti per seguire le proprie convinzioni.

La verità e la gloria di Dio sono inseparabili. È impossibile, con la Bibbia a nostra disposizione, onorare Dio sostenendo opinioni errate. Molti ritengono che non abbia importanza quello in cui si crede, purché la sua vita sia integra. Ma la vita è proprio l'espressione di quello in cui si crede. Se la conoscenza e la verità sono alla nostra portata e non approfittiamo del privilegio di udirle e di apprezzarle, virtualmente le rigettiamo e preferiamo le tenebre alla luce.

"V'è tal via che all'uomo par diritta, ma finisce col menare alla morte". Proverbi 16:25. L'ignoranza cessa di essere una scusa per l'errore e per il peccato, quando si ha l'opportunità di conoscere la volontà di Dio. Un uomo che si trova davanti a un incrocio e, senza curarsi dei pannelli indicatori, imbocca una via qualsiasi pensando che sia quella giusta, nonostante la sua sicurezza, molto probabilmente seguirà una direzione sbagliata.

Dio ci ha dato la sua Parola perché possiamo conoscere i suoi insegnamenti e sapere che cosa ci chiede. Quando un certo dottore pose a Gesù la domanda: "...Maestro buono, che farò io per ereditare la vita eterna?" il Salvatore lo indirizzò alla Scrittura dicendogli: "Tu sai i comandamenti..." Marco 10:17-19. L'ignoranza non scuserà né i giovani né i vecchi, né li sottrarrà al castigo decretato per la trasgressione della legge di Dio, poiché essi hanno a disposizione una chiara esposizione di questa legge, dei suoi princìpi e delle sue esigenze. Non basta avere buone intenzioni, non è sufficiente fare quello che si crede sia giusto o che il pastore insegna come tale. È in gioco la nostra salvezza e quindi ognuno deve esaminare le Scritture personalmente. Per quanto radicate possano essere le nostre convinzioni in materia di fede; per quanto grande possa essere la nostra fiducia che il pastore conosca la verità, questa non è una base sufficiente. Disponiamo di una cartina stradale che indica ogni pietra miliare del cammino verso il cielo e quindi non possiamo attenerci a semplici supposizioni.

Primo e supremo dovere di ogni essere intelligente è imparare dalle Sacre Scritture che cos'è la verità per poi camminare in questa direzione e incoraggiare altri a fare lo stesso. Dovremmo studiare diligentemente la Bibbia ogni giorno, valutando ogni pensiero e confrontando i versetti fra loro. Con l'aiuto divino acquisiremo delle convinzioni personali, sapendo che un giorno saremo chiamati a renderne conto direttamente a Dio.

Le verità chiaramente rivelate nella Bibbia sono state messe in dubbio da uomini colti, che con il pretesto della loro sapienza, insegnano che le Scritture hanno un significato mistico, segreto e spirituale che non appare chiaramente nel linguaggio usato. Questi uomini sono dei falsi dottori. Parlando di loro, Gesù disse: "...voi... non conoscete le Scritture né la potenza di Dio..." Marco 12:24. Il linguaggio della Bibbia deve essere spiegato secondo il suo significato più immediato, a meno che non si tratti di simboli o di esempi. Il Cristo ha promesso: "Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio..." Giovanni 7:17. Se gli

uomini accettassero la Bibbia come essa è, e se non ci fossero i falsi dottori per travisare le verità e renderle confuse, si realizzerebbe sulla terra un'opera che rallegrerebbe gli angeli e grazie alla quale migliaia di uomini, che oggi brancolano nell'errore, potrebbero entrare nel regno di Dio.

Dovremmo utilizzare tutte le facoltà della nostra mente per lo studio delle Scritture, cercando di comprendere, fin dove è possibile ai comuni mortali, le profonde realtà di Dio; senza dimenticare che la docilità e la sottomissione di un fanciullo sono le caratteristiche di un vero discepolo. Non si potranno mai superare le difficoltà di comprensione della Bibbia con i metodi usati per risolvere i problemi filosofici; perciò non dobbiamo mai intraprendere lo studio della Bibbia con quella sufficienza, che molti manifestano nel campo delle indagini scientifiche, ma con uno spirito di preghiera e di dipendenza da Dio e con il sincero desiderio di conoscere la sua volontà. Occorre inoltre essere umili, disposti a lasciarci guidare se vogliamo imparare dal grande "Io sono", altrimenti, gli angeli malvagi accecheranno le nostre menti, renderanno insensibili i nostri cuori e la verità non eserciterà su di noi il suo influsso benefico.

Molte parti della Scrittura, che uomini dotti definiscono misteriose o che considerano prive di importanza, sono invece ricche di esortazioni e insegnamenti per coloro che hanno accettato il messaggio di Gesù. Una delle ragioni per le quali molti teologi non hanno una chiara comprensione della Parola di Dio è dovuta al fatto che essi chiudono gli occhi davanti alle verità che non intendono mettere in pratica. La conoscenza della verità biblica non dipende tanto dall'intelligenza di chi la studia, quanto dalla sincerità e da un profondo desiderio di giustizia.

Lo studio della Bibbia dovrebbe essere sempre accompagnato dalla preghiera. Solo lo Spirito Santo può farci sentire l'importanza delle cose facili e comprendere o impedirci di travisare quelle più difficili. È compito degli angeli preparare i nostri cuori per comprendere le Scritture in modo che rimaniamo affascinati dalla sua bellezza, incoraggiati dai suoi avvertimenti e fortificati dalle sue promesse. Dovremmo condividere la preghiera del salmista: "Apri gli occhi miei ond'io contempli le meraviglie della tua legge". Salmi 119:18. Spesso le tentazioni sembrano irresistibili perché si trascura la preghiera e lo studio della Bibbia e quando sopraggiunge la tentazione non si ricordano le promesse di Dio per respingere Satana con la spada della Parola di Dio. Gli angeli proteggono coloro che desiderano conoscere la volontà di Dio e nei momenti difficili essi ricorderanno le verità necessarie. Così "...quando l'avversario verrà come una fiumana, lo spirito dell'Eterno lo metterà in fuga". Isaia 59:19.

Gesù ha promesso ai suoi discepoli: "...il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quello che v'ho detto". Giovanni 14:26. È necessario però che gli insegnamenti di Gesù siano introdotti nella mente perché lo Spirito di Dio possa ricordarli al momento opportuno. Davide disse: "Io ho riposto la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te". Salmi 119:11.

Tutti coloro che aspirano alla vita eterna devono diffidare delle insidie dello scetticismo. Perfino le basi della verità saranno contestate e per noi sarà praticamente impossibile sfuggire agli attacchi dei sarcasmi, dei sofismi e agli insegnamenti insidiosi e pericolosi dell'incredulità moderna. Satana adatta le sue tentazioni a tutte le classi. Attacca gli ignoranti con la derisione e lo scherno, mentre affronta le persone colte con obiezioni scientifiche o ragionamenti filosofici. Tutto questo per provocare la sfiducia e il disprezzo per le Scritture. Perfino i giovani senza esperienza si permettono di insinuare dubbi contro i princìpi fondamentali del cristianesimo. Questa incredulità, sebbene superficiale, ha anch'essa i suoi effetti. Molti quindi sono indotti a beffarsi della fede dei loro padri e a disprezzare lo Spirito della grazia. Cfr. Ebrei 10:29. Molte vite che avrebbero potuto onorare Dio ed essere fonti di benedizione per il mondo, sono state rovinate dall'incredulità. Tutti coloro che confidano nella ragione umana o ritengono di poter penetrare nei misteri divini e giungere alla verità, senza ricorrere alla sapienza di Dio, cadono nella trappola di Satana.

Noi viviamo nel periodo più solenne della storia del mondo. La sorte degli uomini che vivono sulla terra sta per essere decisa. Il nostro destino eterno e la salvezza di altri uomini, dipende dalle nostre scelte. Abbiamo bisogno di essere guidati dallo Spirito di Dio. Perciò, ogni discepolo di Gesù dovrebbe chiedere a Dio con la massima sincerità: "Signore, che cosa vuoi che io faccia?" Umiliamoci davanti al Signore, con digiuno e preghiera e riflettiamo sulla sua Parola, particolarmente sulle scene del giudizio. Cerchiamo di acquisire, ora, una viva e profonda esperienza delle realtà di Dio, perché non c'è tempo da perdere. Intorno a noi si profilano eventi di importanza vitale e ci troviamo, per così dire, sul terreno di Satana. Sentinelle di Dio, non addormentatevi perché il nemico, anche se invisibile, è in agguato, pronto a balzare su voi al primo segno di rilassatezza o sonnolenza.

Molti si illudono circa la loro reale condizione nei confronti di Dio. Si rallegrano di non aver commesso cattive azioni, ma non pensano a quelle buone e nobili che Dio richiede da loro e che essi, però, non hanno compiuto. Non basta essere degli alberi nel giardino di Dio: bisogna anche portare frutto. Egli li ritiene responsabili del bene che non hanno fatto e che avrebbero potuto fare con l'aiuto della sua grazia. Nei libri del cielo sono iscritti come alberi che occupano inutilmente il terreno, ma il loro caso non è disperato. A coloro che hanno disprezzato la misericordia di Dio e hanno abusato della sua grazia, egli rivolge ancora questo pressante appello: "...Risvegliati, o tu che dormi, e risorgi da' morti, e Cristo t'inonderà di luce. Guardate dunque con diligenza come vi conducete... approfittando delle occasioni, perché i giorni sono malvagi". Efesini 5:14-16.

Quando sopraggiungerà il tempo della prova, allora si riconosceranno coloro che hanno fatto della Parola di Dio la norma della loro vita. D'estate, non si nota la differenza fra le piante sempreverdi e le altre, ma quando sopraggiungono i geli invernali, mentre gli alberi sempreverdi rimangono inalterati, gli altri perdono le loro foglie. Così coloro che non hanno un cuore sincero possono anche sembrare simili ai veri cristiani, ma verrà il tempo in cui la differenza risulterà evidente. Quando si manifesteranno l'opposizione, il fanatismo e

l’intolleranza, quando esploderà la persecuzione, gli incerti e gli ipocriti vacilleranno e perderanno la fede, mentre il vero cristiano rimarrà saldo come una roccia, la sua fede aumenterà e la sua speranza risulterà ancora più viva di quella dei giorni della prosperità. Dice il salmista: “...le tue testimonianze son la mia meditazione... Mediante i tuoi precetti io divento intelligente: perciò odio ogni sentiero di falsità”. Salmi 119:99, 104. “Beato l’uomo che ha trovato la sapienza...” (Proverbi 3:13); “Egli è come un albero piantato presso all’acque, che distende le sue radici lungo il fiume; non s’accorge quando vien la caldura, e il suo fogliame riman verde; nell’anno della siccità non è in affanno, e non cessa di portar frutto”. Geremia 17:8.

CAPITOLO 38 — L'AVVERTIMENTO FINALE DI DIO

"E dopo queste cose vidi un altro angelo che scendeva dal cielo, il quale aveva gran potestà: e la terra fu illuminata dalla sua gloria. Ed egli gridò con voce potente, dicendo: Caduta, caduta è Babilonia la grande, ed è divenuta albergo di demoni e ricetto di ogni spirito immondo e ricetto d'ogni uccello immondo e abominevole... Poi udii un'altra voce che diceva: Uscite da essa, o popolo mio, affinché non siate partecipi de' suoi peccati e non abbiate parte alle sue piaghe". Apocalisse 18:1, 2, 4.

Queste parole indicano un tempo in cui il messaggio della caduta di Babilonia, descritta dal secondo angelo di Apocalisse 14:8, dovrà essere ripetuto con l'indicazione della corruzione che si è introdotta nelle varie organizzazioni che costituiscono Babilonia, dopo l'annuncio del primo messaggio nell'estate del 1844. Vengono descritte le terribili condizioni del mondo religioso. Ogni volta che rifiutano la verità, le menti degli uomini si offuscano sempre più; essi diventano più ostinati e finiscono per lasciarsi andare a un'incredulità incontrollata. Sfidando gli avvertimenti di Dio essi continueranno a trasgredire uno dei comandamenti del decalogo per poi perseguitare quanti lo considerano sacro. Disprezzare la Parola e il popolo di Dio equivale a rigettare Gesù Cristo. Accettando gli insegnamenti dello spiritismo, le chiese contribuiscono a rimuovere ogni freno e quindi il cristianesimo non sarà altro che una specie di manto che copre la forma più abietta del male. La fede nelle manifestazioni spiritistiche apre la porta agli spiriti seduttori e alle dottrine diaboliche e le chiese subiranno l'influsso dei demoni.

Al tempo dell'adempimento di questa profezia si dirà di Babilonia: "...i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle iniquità di lei". Apocalisse 14:5. Essa ha colmato la misura della sua iniquità ed è ormai imminente la sua distruzione. Dio, però, ha ancora un popolo in Babilonia; prima dell'ora del castigo, questi fedeli saranno invitati a uscirne per non essere responsabili dei suoi peccati e per sfuggire alle sue piaghe. Ecco quindi l'avvertimento simboleggiato dall'angelo che scende dal cielo, illumina la terra con la sua gloria e denuncia con un forte grido le colpe di Babilonia. Questo messaggio è accompagnato dall'invito: "Uscite da essa, o popol mio". Queste dichiarazioni, con il messaggio del terzo angelo, costituiscono l'avvertimento finale che deve essere rivolto agli abitanti della terra. Il mondo dovrà affrontare una crisi terribile. Le potenze terrene, coalizzate per far guerra ai comandamenti di Dio, decreteranno che "...tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e servi..." (Apocalisse 13:16), dovranno conformarsi alle abitudini della chiesa, osservando il falso giorno di riposo. Tutti coloro che rifiuteranno di sottomettersi saranno passibili di pene civili e alla fine dichiarati degni di morte. Ma la legge di Dio, che ordina l'osservanza del giorno di riposo del Creatore, richiede l'ubbidienza e proclama che la collera divina si manifesterà nei confronti di tutti coloro che ne trasgrediscono i precetti.

Ponendo la questione in questi termini, cioè rigettare la legge di Dio per ubbidire a un ordine umano, significherà ricevere il marchio della bestia e accettare il segno della sottomissione a un'autorità diversa da quella di Dio. L'avvertimento del cielo è espresso nei seguenti termini: "...Se qualcuno adora la bestia e la sua immagine e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, beverà anch'egli del vino dell'ira di Dio mesciuto puro nel calice della sua ira..." Apocalisse 14:9, 10.

Nessuno, però, sarà oggetto della disapprovazione di Dio prima di avere avuto l'occasione di conoscere la verità e di respingerla. Folle intere non hanno ancora udito le verità per il nostro tempo. L'obbligo di osservare il quarto comandamento non è mai stato presentato loro nella sua vera luce. Colui che legge nei cuori e conosce i moventi che li animano, non permetterà che chi vuole conoscere la verità rimanga all'oscuro della posta in gioco nel conflitto attuale. Il decreto non sorprenderà nessuno, perché ognuno riceverà la conoscenza necessaria per prendere la propria decisione.

Il sabato sarà il grande banco di prova della fedeltà, perché è il punto della verità più contestato. Quando gli uomini saranno sottoposti alla prova finale, una linea di demarcazione sarà tracciata fra coloro che sono fedeli a Dio e coloro che non lo servono. Da un lato l'osservanza del falso giorno di riposo, in ottemperanza alla legge dello stato e in opposizione al quarto comandamento, rappresenterà un atto di sottomissione al potere che si oppone a Dio, dall'altro l'osservanza del sabato, nel rispetto della legge di Dio, sarà una dimostrazione di fedeltà al Creatore. Mentre gli uni, accettando il segno di adesione al potere terreno, riceveranno il marchio della bestia, gli altri, scegliendo il segno dell'adesione all'autorità divina riceveranno il suggello di Dio.

Finora quelli che hanno annunciato la verità del messaggio del terzo angelo sono stati considerati allarmisti. Le loro predizioni sull'intolleranza religiosa, che si sarebbe manifestata negli Stati Uniti quando la chiesa e lo stato si sarebbero uniti per perseguitare chi osservava i comandamenti di Dio, sono state definite vane e assurde. Si affermava con sicurezza che questo paese non avrebbe mai rinnegato il suo passato e che sarebbe sempre stato il paladino della libertà religiosa. Ma quando il problema dell'imposizione dell'osservanza della domenica sarà seriamente presentato; quando ci si avvicinerà all'evento messo in dubbio e considerato impossibile, il messaggio del terzo angelo produrrà un effetto che non avrebbe potuto avere in precedenza.

In ogni generazione Dio ha scelto i suoi messaggeri per rivelare il peccato sia nella società sia nella chiesa. Il mondo però vuole udire parole piacevoli e non gradisce la pura e semplice verità. Molti riformatori, all'inizio della loro opera, si erano ripromessi di essere prudenti nel condannare i peccati della chiesa e della nazione, perché speravano di riuscire, con l'esempio di una sincera vita cristiana, a ricondurre il mondo alla vera dottrina biblica. Ma lo Spirito di Dio scese su di loro, come era sceso su Elia per spingerlo a rimproverare i peccati di un re empio e di un popolo apostata e li indusse a predicare le chiare affermazioni della Bibbia:

esattamente quelle verità che essi erano stati così riluttanti a esporre. Furono costretti non solo a proclamarle, ma a segnalare il pericolo che minacciava la chiesa. Pronunciarono, senza timore delle conseguenze, le parole che il Signore aveva ispirato loro e la gente poté udire l'avvertimento.

In questo modo sarà proclamato il messaggio del terzo angelo. Quando verrà il tempo in cui esso dovrà essere trasmesso con maggiore potenza, il Signore si servirà di strumenti umili e illuminerà le menti di coloro che si consacrano al suo servizio. Essi saranno qualificati non tanto dall'istruzione ricevuta nelle scuole, quanto dall'unzione dello Spirito di Dio. Uomini di fede e di preghiera si sentiranno spinti ad agire mossi da un santo zelo e pronunceranno le parole che il Signore suggerirà loro. I peccati di Babilonia saranno denunciati. Le terribili conseguenze derivanti dalle leggi religiose imposte dall'autorità civile, i danni dello spiritismo, il progresso insidioso ma rapido del papato: tutto verrà smascherato. Le folle saranno scosse da questi avvertimenti e migliaia di persone udranno parole mai sentite prima. Con stupore apprenderanno che Babilonia è la chiesa caduta a causa dei suoi errori, dei suoi peccati e del suo rifiuto di accettare la verità proclamata dai messaggeri di Dio. Quando le persone chiederanno spiegazioni ai loro capi spirituali, essi presenteranno loro delle semplici filosofie e profetizzeranno cose

piacevoli per placare i loro timori e acquietare le loro coscienze. Poiché molti rifiuteranno di accettare delle semplici dichiarazioni umane ed esigeranno un chiaro e preciso: "Così dice il Signore", questi capi religiosi, come i farisei di un tempo, irritati perché la loro autorità è messa in dubbio, denunceranno questo messaggio, attribuendolo a Satana e istigheranno le folle a maltrattare e a perseguitare coloro che lo proclamano.

Mentre la lotta si estende in nuove regioni e l'attenzione del popolo viene richiamata sulla legge di Dio, Satana si mette in azione. La potenza che accompagna il messaggio inasprirà ancor più coloro che lo contrastano. Il clero farà sforzi enormi per impedire che i loro fedeli accettino questo messaggio. Sarà adottato ogni mezzo per impedire la discussione di questioni di così vitale importanza. La chiesa ricorrerà al potere civile e in quest'opera cattolici e protestanti si uniranno. Così il movimento in favore dell'imposizione della domenica si farà sempre più coraggioso e deciso e verrà invocata la legge contro chi osserva i comandamenti. I fedeli saranno minacciati con multe e pene detentive, mentre ad altri saranno offerte posizioni di rilievo, ricompense e vantaggi per indurli a rinunciare alla loro fede. La loro ferma risposta sarà come quella di Lutero: "Mostrateci tramite la Parola di Dio i nostri errori". Coloro che saranno condotti davanti ai tribunali testimonieranno in favore della verità e alcuni decideranno di osservare tutti i comandamenti di Dio. Così migliaia di persone ascolteranno il messaggio della verità che altrimenti non avrebbero avuto occasione di conoscere.

L'ubbidienza alla Parola di Dio sarà considerata ribellione. Accecati da Satana i genitori saranno duri e severi con i figli credenti, che diserederanno e scacceranno di casa; i padroni opprimeranno i loro dipendenti che osservano i comandamenti. Si adempiranno alla lettera le

parole dell'apostolo Paolo: "...tutti quelli che voglion vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati". 2 Timoteo 3:12. Quando i difensori della verità rifiuteranno di onorare la domenica come giorno di riposo, alcuni saranno carcerati, altri mandati in esilio e alcuni addirittura trattati come schiavi. Dal punto di vista della ragione umana tutto questo sembra impossibile, ma quando la potenza dello Spirito di Dio si ritirerà dalla terra e il mondo verrà a trovarsi sotto il dominio di Satana, che odia i comandamenti divini, allora accadranno cose molto strane. Il cuore umano che non prova timore e amore per il Signore può diventare molto crudele.

Al sopraggiungere delle prove, molti che hanno professato di credere nel messaggio del terzo angelo, ma che non sono stati santificati dall'ubbidienza alla verità, abbandoneranno la loro posizione e si schiereranno con gli oppositori. Unendosi al mondo, condividendo il suo spirito, essi finiranno per vedere le cose dallo stesso punto di vista e così, nell'ora della prova, essi sceglieranno la via più facile. Uomini dotati di talento, eloquenti, che una volta amavano la verità, si serviranno dei loro talenti per ingannare e sviare gli uomini e diventeranno i più acerrimi nemici dei loro fratelli di un tempo. Quando gli osservatori del sabato saranno condotti davanti ai tribunali per rispondere della loro fede questi apostati saranno i più efficaci agenti di Satana nel calunniarli, accusarli, metterli sotto una cattiva luce, privandoli delle simpatie dei giudici.

In questo tempo di persecuzione, la fede dei messaggeri del Signore sarà messa a dura prova. Essi hanno trasmesso l'avvertimento, confidando solo in Dio e nella sua Parola. Lo Spirito Santo, ispirandoli, li ha indotti a parlare. Motivati da un profondo zelo e sospinti da un impulso divino, essi hanno assolto il loro incarico senza pensare alle conseguenze che sarebbero derivate comunicando il messaggio di Dio. Non si sono preoccupati dei loro interessi terreni, né hanno cercato di tutelare la propria reputazione o la propria vita. Però, quando dovranno sopportare l'opposizione e il disprezzo, alcuni, disperati, diranno: "Se avessimo potuto prevedere le conseguenze delle nostre parole avremmo taciuto". Circondati dalle difficoltà, oggetto delle tentazioni di Satana, si accorgono che l'opera intrapresa è superiore alle loro forze. Minacciati di distruzione, sentono che l'entusiasmo da cui erano animati un tempo è svanito; ma ormai non possono più tornare indietro. Allora, consci della propria impotenza, si rivolgono all'Onnipotente per ricevere forza, ricordandosi che le parole pronunciate non erano le loro, ma quelle di colui che li aveva invitati a dare l'avvertimento. Dio aveva trasmesso loro la verità ed essi non potevano fare a meno di proclamarla.

Prove simili furono affrontate dagli uomini di Dio nei secoli passati. Wycliffe, Hus, Lutero, Tyndale, Baxter, Wesley chiedevano che ogni dottrina fosse sottoposta al vaglio della Bibbia e dichiaravano che avrebbero rinunciato a tutto ciò che essa condannava. Furono perseguitati con violenza inaudita, ma essi non cessarono di predicare la verità. I vari periodi della storia della chiesa sono stati contrassegnati da un messaggio adatto alle necessità del popolo di Dio in quel tempo. Ogni nuova verità si era affermata nonostante l'odio e l'opposizione; coloro che erano stati benedetti dalla sua luce erano stati tentati e messi alla prova. Quando il Signore,

in un momento di crisi presenta una verità speciale per il suo popolo chi può rifiutarsi di trasmetterla? Egli ordina ai suoi messaggeri di proclamare al mondo l'ultimo invito della misericordia; se essi tacessero, lo farebbero a rischio della loro stessa salvezza. Gli ambasciatori del Cristo non devono preoccuparsi delle conseguenze: devono compiere il loro dovere e lasciare la responsabilità di tutto il resto a Dio.

Quando l'opposizione si fa più violenta, i messaggeri di Dio sono perplessi e pensano di essere responsabili della situazione. Ma la loro coscienza e la Parola di Dio li rassicurano: se le prove continueranno, essi riceveranno la forza per sopportarle. Anche se la lotta si farà più aspra e intensa, la loro fede e il loro coraggio aumenteranno in proporzione. Essi dichiareranno: "Non osiamo alterare la Parola di Dio né scindere la legge in due parti, definendone una essenziale e l'altra secondaria, per ottenere il favore del mondo. Il Dio che noi serviamo ci può liberare. Gesù ha vinto le potenze di questa terra; perché dovremmo avere paura di un nemico già sconfitto?"

La persecuzione, nelle sue svariate forme, è la conseguenza di un principio che esisterà finché esisteranno Satana e il cristianesimo. Nessuno può servire Dio senza vedere l'esercito delle tenebre schierarsi contro di lui, senza essere assalito dagli angeli malvagi allarmati di vedersi sfuggire la preda dalle mani. Falsi credenti si uniscono ai demoni per cercare di separare l'uomo da Dio tramite allettanti tentazioni. Se non hanno successo, allora ricorrono alla violenza per forzare la coscienza.

Finché Gesù rimane nel santuario celeste come intercessore dell'uomo l'influsso positivo dello Spirito Santo si fa sentire sia sui governanti sia sul popolo. Esso si esprime, in una certa misura, tramite le leggi dello stato; senza di esse la condizione del mondo sarebbe peggiore di quella attuale. Mentre una buona parte dei governanti sono agenti attivi di Satana, anche Dio ha i suoi agenti fra gli uomini di stato. Se da un lato il nemico incita i suoi seguaci a proporre misure per ostacolare notevolmente l'opera di Dio, altri statisti, che rispettano il Signore, sono a loro volta guidati dagli angeli del cielo per opporsi a queste proposte con prove inconfutabili. In questo modo alcuni uomini riusciranno ad arginare il male. L'opposizione dei nemici della verità sarà mitigata affinché il messaggio del terzo angelo possa compiere la sua opera. L'avvertimento finale richiamerà l'attenzione di questi uomini influenti, tramite i quali il Signore sta ora operando; alcuni l'accetteranno e faranno parte del popolo di Dio nel "tempo di distretta".

L'altro angelo che partecipa alla proclamazione del terzo messaggio illuminerà tutta la terra con la sua gloria. Si tratta di un'opera di portata mondiale e di straordinaria potenza. Il movimento avventista del 1840-1844 è stato una manifestazione gloriosa della potenza di Dio. Il messaggio del primo angelo fu annunciato a tutte le stazioni missionarie del mondo e in alcuni paesi si verificò il più grande risveglio religioso che si fosse mai realizzato dopo la Riforma del XVI secolo; esso però sarà superato dal grande movimento che si verificherà in seguito all'avvertimento del terzo angelo.

L’opera sarà simile a quella del giorno della Pentecoste. Agli inizi della proclamazione del messaggio del Vangelo, scese la pioggia della prima stagione e l’effusione dello Spirito Santo fece germogliare il seme prezioso. La pioggia dell’ultima stagione arriverà alla conclusione di quest’opera, in vista della maturazione. “Conosciamo l’Eterno, sforziamoci di conoscerlo! Il suo levarsi è certo, come quello dell’aurora: egli verrà a noi come la pioggia, come la pioggia di primavera che annaffia la terra”. Osea 6:3. “E voi, figliuoli di Sion, gioite, rallegratevi nell’Eterno, nel vostro Dio, perché vi dà la pioggia d’autunno in giusta misura e fa cadere per voi la pioggia, quella d’autunno e quella di primavera al principio della stagione”. Gioele 2:23. “...negli ultimi giorni, dice Iddio,... io spanderò del mio Spirito sopra ogni carne... Ed avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato”. Atti 2:17, 21.

La grande opera della proclamazione del messaggio del Vangelo si chiuderà con una manifestazione della potenza di Dio non inferiore a quella che ne caratterizzò gli inizi. Le profezie che si adempirono con la discesa della pioggia della prima stagione, si adempiranno nuovamente con la pioggia dell’ultima stagione, alla fine dei tempi. Si tratta di quei “tempi di refrigerio” ai quali alludeva l’apostolo Pietro quando disse: “Ravvedetevi dunque e convertitevi, onde i vostri peccati siano cancellati, affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio e ch’Egli vi mandi il Cristo...” Atti 3:19, 20.

I figli di Dio, con il volto risplendente di vera consacrazione, andranno da una località all’altra per proclamare il messaggio di Dio. In tutta la terra migliaia di voci trasmetteranno l’avvertimento. I malati saranno guariti, miracoli e prodigi accompagneranno i credenti. Anche Satana, da parte sua, farà dei falsi miracoli, fino a far scendere il fuoco dal cielo. Cfr. Apocalisse 13:13. Gli abitanti della terra saranno invitati quindi a prendere posizione.

Il messaggio non sarà proclamato con la forza delle argomentazioni, ma con la profonda convinzione ispirata dallo Spirito Santo. Le prove sono state presentate. Il seme sparso germoglierà e darà il suo frutto. Le pubblicazioni distribuite da credenti fedeli avranno esercitato il loro influsso. Molti di coloro che non erano riusciti a comprendere la verità, la comprenderanno pienamente e l’accetteranno. La conoscenza aumenterà ovunque, la verità sarà percepita in tutta la sua chiarezza e i sinceri figli di Dio spezzeranno quei vincoli che li avevano trattenuti. I legami familiari e religiosi, non li condizioneranno più. Per loro la verità sarà più preziosa di qualsiasi altra cosa. Nonostante la coalizione degli agenti satanici contro la verità, molti si schiereranno dalla parte del Signore.

CAPITOLO 39 — ANARCHIA SCATENATA

"E in quel tempo sorgerà Micael, il gran capo, il difensore de' figliuoli del tuo popolo; e sarà un tempo d'angoscia, quale non se n'ebbe mai da quando esiston nazioni fino a quell'epoca; e in quel tempo, il tuo popolo sarà salvato; tutti quelli, cioè, che saran trovati iscritti nel libro". Daniele 12:1.

Quando si sarà conclusa la proclamazione del messaggio del terzo angelo, i peccatori non potranno più ricorrere alla misericordia divina. Il popolo di Dio ha svolto la sua missione, ha ricevuto la pioggia dell'ultima stagione; sono venuti "...dalla presenza del Signore dei tempi di refrigerio..." (Atti 3:20) ed è pronto per affrontare l'ora della prova che lo attende. Gli angeli vanno e vengono dal cielo alla terra. Un angelo proveniente dalla terra annuncia che la sua opera è finita, che il mondo ha subito la prova suprema e che tutti coloro che sono rimasti fedeli ai comandamenti di Dio hanno ricevuto "...il suggello dell'Iddio vivente..." Apocalisse 7:2. Gesù, allora, cessa di intercedere nel santuario celeste. Alzando le mani esclama con voce potente: "È compiuto!" Poi, mentre tutti gli angeli depongono le loro corone egli proclama solennemente: "Chi è ingiusto sia ingiusto ancora; e chi è contaminato si contamini ancora; chi è giusto pratichi ancora la giustizia e chi è santo si santifichi ancora". Apocalisse 22:11. La sorte di tutti gli uomini è stata decisa o per la vita o per la morte. Il Cristo ha compiuto l'opera di espiazione in favore del suo popolo e ne ha cancellato i peccati. Il numero dei suoi sudditi è completo e il "...dominio, gloria e regno..." (Daniele 7:14) che sono sotto i cieli stanno per essere dati agli eredi della salvezza; Gesù regnerà come Re dei re e Signore dei signori.

Quando lascerà il santuario, fitte tenebre spirituali avvolgeranno gli abitanti della terra. In quell'ora terribile i giusti dovranno vivere davanti a Dio senza intercessore. In assenza di qualsiasi freno o restrizione, Satana, finalmente, potrà esercitare un dominio assoluto sugli empi. La pazienza di Dio è giunta al termine. Il mondo ha respinto la sua misericordia, disprezzato il suo amore e calpestato la sua legge. Gli empi hanno oltrepassato i limiti del tempo di grazia loro concesso e lo Spirito di Dio, a cui hanno sempre resistito, alla fine si ritirerà. Non essendo più protetti dalla grazia divina, i giusti si troveranno in balìa degli attacchi dei malvagi. Gli abitanti della terra a causa dell'azione di Satana dovranno affrontare grandi difficoltà. Poiché gli angeli di Dio non terranno più a freno la violenza delle passioni umane, tutti gli elementi della discordia si scateneranno e il mondo intero sarà coinvolto in una catastrofe più terribile di quella che si era abbattuta sull'antica Gerusalemme.

Un solo angelo sterminò i primogeniti degli egiziani e gettò nel lutto l'intera nazione. Quando Davide offese Dio, facendo il censimento del popolo, un solo angelo provocò la

terribile distruzione che colpì Israele. La potenza distruttrice esercitata dagli angeli, per ordine di Dio, sarà usata anche dai demoni quando egli lo permetterà. Esistono delle forze pronte a diffondere ovunque la desolazione: aspettano solo che Dio lo permetta.

Spesso coloro che onorano la legge di Dio sono stati accusati di attirare i flagelli sull'umanità. In quel momento essi saranno considerati la causa dei terribili sconvolgimenti della natura, come anche delle contese e dello spargimento di sangue fra gli uomini, che riempiono la terra di sgomento. La potenza che ha accompagnato l'ultimo avvertimento ha inasprito gli empi e la loro collera si è accesa contro coloro che hanno accettato il messaggio e Satana scatenerà l'odio e la persecuzione.

Quando Dio abbandonò la nazione israelita, i sacerdoti e il popolo non se ne resero conto. Pur essendo ormai sotto il dominio di Satana, schiavi delle passioni più violente e malvage, essi continuavano a considerarsi gli eletti di Dio. Le funzioni nel tempio proseguivano, si offrivano sacrifici sugli altari contaminati e ogni giorno si invocava la benedizione divina su un popolo colpevole del sangue del diletto Figlio di Dio, un popolo che cercava di uccidere i suoi discepoli e i suoi apostoli. Quando la decisione irrevocabile sarà pronunciata nel santuario e il destino del mondo sarà fissato per sempre, gli abitanti della terra non lo sapranno. Le forme della religione continueranno a essere esercitate da un popolo ormai definitivamente privo dello Spirito di Dio. Lo zelo satanico con il quale il principe del male ispirerà gli empi per l'adempimento dei suoi disegni malvagi, sarà considerata fedeltà al Signore.

Quando il sabato diventerà il principale punto di controversia nel mondo cristiano e le autorità civili e religiose si saranno unite per imporre l'osservanza della domenica, il persistente rifiuto da parte di una piccola minoranza di sottomettersi alle loro esigenze, la renderà oggetto del disprezzo universale. Si dichiarerà che quei pochi, che si oppongono a un'istituzione della chiesa e a una legge dello stato, non devono essere tollerati: è preferibile farli soffrire piuttosto che lasciare l'intera nazione in preda alla confusione e all'anarchia. La stessa argomentazione fu usata diciannove secoli prima dai capi della nazione ebraica contro Gesù. Caiàfa disse: "...non riflettete come vi torni conto che un uomo solo muoia per il popolo, e non perisca tutta la nazione". Giovanni 11:50. Questa motivazione risulterà determinante.

Un decreto, emanato contro coloro che santificano il sabato, li dichiarerà passibili dei più severi castighi e darà la facoltà, dopo un certo tempo, di metterli addirittura a morte. Il cattolicesimo nel Vecchio Mondo e il protestantesimo apostata nel Nuovo Mondo adotteranno le stesse misure nei confronti di coloro che onorano tutti i precetti divini.

Allora il popolo di Dio si ritroverà protagonista di quelle scene di afflizione e di desolazione descritte dal profeta come "tempo di distretta per Giacobbe": "Così parla l'Eterno: Noi udiamo un grido di terrore, di spavento, e non di pace... Perché tutte le facce son diventate pallide? Ahimè, perché quel giorno è grande; non ve ne fu mai altro di simile; è un tempo di distretta per Giacobbe; ma pure ei ne sarà salvato". Geremia 30:5-7.

La notte di angoscia di Giacobbe, quando in preghiera lottò per essere liberato dalle mani di Esaù (cfr. Genesi 32:24-30), rappresenta l'esperienza del popolo di Dio nel "tempo di distretta". Per aver sottratto con l'inganno la benedizione paterna destinata a Esaù, Giacobbe era dovuto fuggire di casa per salvare la propria vita, allarmato dalle minacce di morte da parte del fratello. Dopo molti anni di esilio aveva deciso, su ordine di Dio, di ritornare nella terra natìa insieme con le mogli, i figli e il bestiame. Giunto alla frontiera del paese, rimase terrorizzato dalla notizia che Esaù si dirigeva verso di lui alla testa di un gruppo di uomini armati, indubbiamente animato da propositi di vendetta. Coloro che erano con Giacobbe, disarmati e indifesi, sembravano sul punto di cadere vittime inermi della violenza e della strage. Al peso dell'ansia e del timore, si aggiungeva quello del rimprovero che egli faceva a se stesso, perché era stato il suo peccato a provocare quella situazione. La sua unica speranza risiedeva nella misericordia di Dio e la sua sola difesa era la preghiera. Comunque, non lasciò nulla di intentato per riparare il torto fatto a suo fratello e scongiurare il pericolo che lo minacciava. Così i discepoli del Cristo, all'avvicinarsi del "tempo di distretta", dovrebbero fare il possibile per mettersi nella giusta posizione agli occhi della gente, per eliminare i pregiudizi e sventare il pericolo che minaccia la libertà di coscienza.

Allontanata la propria famiglia, perché non fosse testimone della sua angoscia, Giacobbe rimane solo per intercedere nei confronti di Dio. Egli confessa il suo peccato e riconosce con gratitudine la misericordia di Dio, mentre con assoluta umiltà ricorda all'Eterno il patto concluso con i suoi padri e le promesse che gli erano state fatte nella visione notturna a Betel e in terra di esilio. È giunta l'ora critica della sua vita e tutto è in gioco. Nelle tenebre e nella solitudine egli continua a pregare e a chiedere perdono a Dio. Improvvisamente, una mano si posa sulla sua spalla. Giacobbe credendosi assalito da un nemico che vuole la sua vita, lotta con l'assalitore con tutta la forza della disperazione. Quando spunta l'alba, lo straniero usa la sua forza sovrumana e al suo tocco l'uomo forte (Giacobbe) è come paralizzato, cade, piange, supplica, abbandonato sul collo del suo misterioso antagonista. Giacobbe capisce che si tratta dell'Angelo del patto, che ha lottato proprio con lui. Sebbene zoppicante e profondamente sofferente, egli non desiste dal suo proposito. Il rimorso e il turbamento lo hanno tormentato: ora vuole avere la certezza di essere stato perdonato. Il visitatore divino sembra in procinto di andarsene e Giacobbe allora si aggrappa a lui e lo supplica di benedirlo. L'Angelo insiste: "Lasciami andare, ché spunta l'alba!" Il patriarca, però, esclama: "Non ti lascerò andare prima che tu m'abbia benedetto!" Quanta fiducia, quanta fermezza e quanta perseveranza! Se si fosse trattato di una pretesa orgogliosa e presuntuosa, Giacobbe sarebbe stato immediatamente distrutto; ma la sua era la certezza di chi confessa la propria debolezza e indegnità e confida nella misericordia di un Dio fedele alle sue promesse.

"Lottò con l'angelo, e restò vincitore..." Osea 12:5. Mediante l'umiliazione, il pentimento e la resa del proprio io, questo essere mortale, peccatore e fallibile, riportò la vittoria nella lotta con la Maestà del cielo. Con la sua mano tremante egli aveva afferrato le promesse di Dio e il cuore dell'Amore infinito non poteva rimanere indifferente all'invocazione del

peccatore. Come prova della sua vittoria e per incoraggiare altri a imitare il suo esempio il nome di Giacobbe, che ricordava il suo peccato, fu cambiato in quello che commemorava la sua vittoria. Il fatto che Giacobbe avesse vinto, lottando con Dio era la garanzia che avrebbe vinto anche lottando con gli uomini. Egli ora non ha più paura di affrontare l'ira del fratello: il Signore è il suo difensore.

Satana aveva accusato Giacobbe davanti agli angeli di Dio, reclamando il diritto di farlo morire per il suo peccato. Egli inoltre aveva spinto Esaù a marciare contro di lui e durante la lunga notte di lotta, Satana aveva cercato di infondere in lui un senso di colpa per scoraggiarlo e separarlo da Dio. Giacobbe, resosi conto che senza l'aiuto del cielo sarebbe morto, fu quasi colto dalla disperazione. Ma, sinceramente pentito del suo grave peccato, si appellò alla misericordia divina. Non volendo rinunciare al suo obiettivo, si aggrappò all'angelo e gli presentò la sua richiesta con un'intensità e un fervore tali da riportare la vittoria.

Come Satana spinse Esaù a marciare contro Giacobbe, così nel "tempo di distretta", egli istigherà gli uomini a distruggere il popolo di Dio e li accuserà come accusò Giacobbe. Egli considera gli uomini come suoi sudditi, ma un piccolo gruppo che osserva i comandamenti di Dio resiste alla sua supremazia. Se egli potesse eliminare queste persone dalla faccia della terra, il suo trionfo sarebbe completo. Ma egli vede che gli angeli li proteggono e ne deduce che i loro peccati siano stati perdonati, ma non sa che i loro casi sono stati decisi nel santuario celeste. Conoscendo bene i peccati nei quali li ha indotti a cadere, egli li presenterà a Dio esagerando i loro errori e concludendo che essi meritano, come lui, di essere esclusi dal cielo. Egli dichiara che il Signore, per giustizia, non può perdonare i loro peccati e nello stesso tempo distrugge lui con i suoi angeli. Li reclama come se gli appartenessero ed esige che gli siano consegnati per essere distrutti.

Mentre Satana accusa i figli di Dio in base ai loro peccati, il Signore gli dà il permesso di sottoporli alla prova più severa. La loro fiducia in Dio, la loro fermezza e la loro fede saranno duramente tentate. Nel rivedere il passato, le loro speranze si affievoliscono perché riconoscono solo poche cose buone nel corso di tutta la loro vita. Sono pienamente consapevoli della loro debolezza e della loro indegnità. Satana cerca di terrorizzarli con l'idea che il loro caso è disperato, che la macchia del loro peccato non potrà mai essere cancellata: egli spera, così, di riuscire ad annientare la loro fede, di farli cedere alla tentazione e di allontanarli da Dio.

Sebbene il popolo di Dio sia circondato da nemici che vogliono la sua distruzione, l'angoscia che esso prova non deriva dal timore della persecuzione per amore della verità, ma piuttosto dall'idea di non essersi pentito di ogni peccato e che questo impedisca l'adempimento della promessa: "...io ti guarderò dall'ora del cimento che ha da venire su tutto il mondo". Apocalisse 3:10. Con la certezza del perdono non indietreggerebbe né davanti alla tortura né alla morte, ma teme di perdere la vita per i suoi difetti di carattere e di disonorare il nome santo di Dio.

I credenti odono ovunque parlare di complotti e tradimenti e vedono realizzarsi le conseguenze della ribellione. Questo fa nascere in loro l'ardente desiderio, quasi spasmodico, che finisca il regno dell'apostasia e della malvagità. Mentre invocano Dio di porre un freno all'opera della ribellione, si rimproverano di non avere la forza di opporsi efficacemente alla marea crescente del male e di respingerla. Si rendono conto che se avessero usato le loro capacità al servizio del Cristo, se avessero costantemente nutrito la loro fede, Satana non avrebbero esercitato lo stesso potere nei loro confronti.

Chiedono nuovamente perdono a Dio, ricordandosi il loro precedente pentimento per i peccati commessi e si richiamano alla promessa del Salvatore: "Arresterebbe alcuno la mia forza? Faccia pur pace meco, faccia pur pace meco". Isaia 27:5 (Diodati). La loro fede non si affievolisce anche se le loro preghiere non sono esaudite immediatamente. Nonostante l'intensa sofferenza, l'angoscia, il terrore e la distruzione, essi continuano a pregare. Si aggrappano alla potenza di Dio come Giacobbe si aggrappò all'angelo e ripetono con lui: "Non ti lascerò andare prima che tu m'abbia benedetto".

Se Giacobbe non si fosse già pentito per il peccato commesso per ottenere con la frode il diritto di primogenitura, Dio non avrebbe ascoltato la sua preghiera e non gli avrebbe salvato la vita. Così il popolo di Dio, se nel "tempo di distretta", mentre è torturato dal timore e dall'angoscia, vedesse presentarsi davanti a sé dei peccati non confessati, sarebbe sopraffatto; la sua fede crollerebbe ed egli non potrebbe più rivolgersi a Dio fiducioso di essere liberato. Però, pur avendo un preciso senso della propria indegnità, non ha peccati nascosti da rivelare: i suoi peccati sono già passati in giudizio, sono stati cancellati, perciò non saranno più ricordati.

Satana suggerisce a molti l'idea che Dio non prenderà in considerazione le loro infedeltà nelle cose secondarie della vita, ma il Signore nel suo modo di agire con Giacobbe dimostra che in nessun modo può approvare o tollerare il male. Chiunque cerca di scusare o di nascondere i propri errori o consente che essi rimangano scritti nei libri del cielo, non confessati e quindi non perdonati, sarà vinto da Satana. Più chiara sarà la sua professione di fede, più onorevole la posizione che occupa, più grave risulterà il suo comportamento agli occhi di Dio e più sicuro il trionfo del grande avversario. Coloro che rimandano la loro preparazione in vista del giorno del Signore, non potranno attuarla né durante il "tempo di distretta" né dopo. Il loro caso è disperato.

Coloro che si professano cristiani e giungeranno all'ultimo tremendo conflitto impreparati, nella loro disperazione confesseranno i propri peccati con parole di profonda angoscia, mentre gli empi esulteranno di questa loro sofferenza. Queste confessioni sono simili a quelle di Esaù e di Giuda: chi le fa si rammarica delle conseguenze della sua trasgressione ma non della colpa commessa. Essi non provano un vero pentimento e nessun orrore per il male. Riconoscono il loro peccato per paura del castigo ma, come il faraone, se fosse loro risparmiato il giudizio sfiderebbero nuovamente il cielo.

La storia di Giacobbe rappresenta anche una garanzia del fatto che Dio non respingerà coloro che sono stati tentati, sedotti e trascinati nel peccato e poi sono ritornati a lui sinceramente pentiti. Mentre Satana cerca di distruggere questa categoria di persone, Dio invia i suoi angeli a consolarla e a proteggerla nell'ora del pericolo. Gli attacchi di Satana sono violenti e decisi; i suoi inganni sono terribili ma il Signore protegge il suo popolo ed è attento al suo grido. Nonostante i figli di Dio soffrano molto e le fiamme del crogiolo sembrino sul punto di consumarli, il grande Affinatore li tirerà fuori come l'oro purificato nel fuoco. L'amore di Dio per le sue creature, nel momento più difficile della loro prova, è forte e tenero come nei giorni della loro prosperità, ma è necessario che essi siano posti nel crogiolo, affinché ogni scoria di mondanità sia consumata ed essi riflettano perfettamente l'immagine del Cristo.

Il periodo di angoscia e di sofferenza che si sta profilando all'orizzonte richiede una fede capace di sopportare la stanchezza, l'attesa e la fame; una fede che non venga meno neppure se duramente provata. Un periodo di grazia è accordato a tutti perché possano prepararsi per quel tempo. Giacobbe vinse perché fu perseverante e deciso. Tutti coloro che accetteranno come lui le promesse di Dio e saranno ferventi e perseveranti, riporteranno lo stesso successo. Chi non è disposto a rinunciare a se stesso, a pregare a lungo con fervore fino alla disperazione, per ricevere la sua benedizione, non potrà ottenerla. Lottare con Dio: sono pochi coloro che sanno cosa significhi! Sono pochi coloro che si lasciano attirare da Dio e lo cercano con tutta l'intensità di cui sono capaci! Quando una disperazione, che non si può descrivere a parole, si abbatte su chi prega, pochi sono coloro che si affidano alle promesse di Dio con fede incrollabile!

Coloro che ora non esercitano la fede, corrono il grave rischio di essere vittime degli inganni di Satana e di accettare il decreto che intende soggiogare le coscienze. Anche se riusciranno a superare le prove nel "tempo di distretta", si troveranno in uno stato di angoscia particolarmente profonda, perché non sono abituati a confidare in Dio. Dovranno imparare gli insegnamenti della fede che hanno trascurato sotto la terribile pressione dello scoraggiamento.

Dobbiamo confidare fin da ora sulle promesse di Dio. Gli angeli registrano ogni preghiera fervente e sincera. Dobbiamo rinunciare a soddisfare il nostro egoismo, piuttosto che trascurare la comunione con Dio. L'estrema povertà, la più dolorosa rinuncia accompagnata dalla sua approvazione sono preferibili alla ricchezza, agli onori, alle comodità e alle amicizie. Dedichiamo del tempo alla preghiera. A chi si lascia assorbire dagli interessi mondani, il Signore accorderà ancora un po' di tempo, perché si sbarazzi degli idoli rappresentati dall'oro, dalle case e dai terreni fertili.

I giovani non si lascerebbero sedurre dal peccato, se rifiutassero di andare là dove non possono chiedere a Dio di accompagnarli con la sua benedizione. Se i messaggeri che annunciano al mondo l'ultimo solenne avvertimento pregassero per ricevere la benedizione divina, non in modo freddo, formalistico e pigro, ma con fervore e fede, come fece Giacobbe,

potrebbero ripetere spesso: "...ho veduto Iddio a faccia a faccia, e la mia vita è stata risparmiata". Genesi 32:30. Allora agli occhi del Signore sarebbero come dei prìncipi, capaci di vincere la loro lotta con Dio e con gli uomini.

Il "tempo d'angoscia, quale non se n'ebbe mai" sta per sopraggiungere, e avremo bisogno di un'esperienza che ancora non possediamo e molti sono troppo indolenti per poterla conseguire. Accade spesso che le difficoltà sono considerate maggiori di quanto non lo siano in realtà, ma non sarà così per la crisi che ci attende. La più fervida immaginazione non è pari alla realtà. In quel tempo di prova, ogni uomo dovrà resistere da solo davanti a Dio. Anche se "...Noè Daniele e Giobbe" fossero presenti, "com'è vero ch'io vivo, dice il Signore, l'Eterno, essi non salverebbero né figliuoli né figliuole; non salverebbero che le loro persone, per la loro giustizia". Ezechiele 14:20.

Mentre il nostro Sommo Sacerdote compie la sua opera di propiziazione in nostro favore, noi dobbiamo cercare di raggiungere la perfezione in Cristo. Il nostro Salvatore non ha mai ceduto alla tentazione neppure con un solo pensiero. Satana, invece, trova sempre nei nostri cuori qualche punto debole che gli consente di penetrarvi. Un desiderio negativo accarezzato dà potenza alle sue tentazioni. Il Cristo, parlando di se stesso disse: "...viene il principe di questo mondo. Ed esso non ha nulla in me". Giovanni 14:30. Satana non poté trovare nulla nel Figlio di Dio che gli permettesse di conseguire la vittoria. Gesù aveva osservato i comandamenti del Padre e in lui non c'era nessun peccato di cui Satana potesse servirsi a proprio vantaggio. Questa è la condizione in cui devono essere trovati coloro che vivranno nel "tempo di distretta".

È in questa vita che dobbiamo separarci dal peccato mediante la fede nel sacrificio espiatorio del Cristo. Il nostro amato Salvatore ci invita ad avvicinarci a lui, a unire la nostra debolezza alla sua forza, la nostra ignoranza alla sua sapienza, la nostra indegnità ai suoi meriti. La vita cristiana è la scuola in cui si impara la mansuetudine e l'umiltà di Gesù. Il Signore non ci indica la via che sceglieremmo noi perché ci sembra la più facile e la più piacevole, ma quella che conduce al vero traguardo della vita. Sta a noi collaborare con gli agenti celesti affinché ci aiutino a rendere i nostri caratteri conformi al modello divino. Trascurare o differire quest'esperienza significa esporsi a un gravissimo pericolo.

L'apostolo Giovanni udì in visione una gran voce nel cielo che diceva: "...Guai a voi, o terra, o mare! Perché il diavolo è disceso a voi con gran furore, sapendo di non aver che breve tempo!" Apocalisse 12:12. Le scene che provocano questa esclamazione sono spaventose. L'ira di Satana aumenta nella misura in cui diminuisce il tempo a sua disposizione. Durante il "tempo di distretta", la sua opera di seduzione e di distruzione raggiungerà il culmine.

Fenomeni soprannaturali appariranno in cielo e proveranno la potenza miracolosa dei demoni. Gli spiriti satanici andranno dai re di tutta la terra e dagli abitanti di tutto il mondo per sedurli e convincerli a unirsi a Satana nella sua lotta finale contro il governo di Dio. Per mezzo di questi agenti sia i governanti che i sudditi saranno ingannati. Alcuni si presenteranno

pretendendo di essere il Cristo stesso, reclamando il titolo e il culto dovuti al Redentore del mondo. Faranno miracoli straordinari, opereranno guarigioni e pretenderanno di annunciare rivelazioni divine che sono però in contraddizione con la chiara testimonianza delle Scritture.

Per completare il grande dramma della seduzione, Satana stesso impersonificherà il Cristo. La chiesa aspetta da molto tempo l'avvento del Salvatore come coronamento delle sue speranze e il grande seduttore farà credere che il Cristo sia già venuto. In varie parti della terra, Satana si manifesterà fra gli uomini come un essere maestoso, circondato da uno splendore eclatante, simile alla descrizione del Figlio di Dio fatta da Giovanni in Apocalisse 1:13-15. La sua gloria supererà qualsiasi altra manifestazione che gli uomini abbiano mai visto. Il grido trionfale riempie l'aria: "Il Salvatore è venuto! Il Salvatore è venuto!" Le folle si prostreranno in adorazione davanti a lui, mentre alzerà le mani e pronuncerà una benedizione come faceva Gesù con i suoi discepoli quando era su questa terra. La sua voce sarà dolce, suadente, melodiosa. Con un tono affabile, che esprime tenera compassione, egli esporrà alcune di quelle belle e celesti verità insegnate dal Salvatore. Guarirà i malati e, nella sua veste di pseudo cristo, affermerà di aver trasferito il riposo dal sabato alla domenica e ordinerà a tutti di santificare il giorno da lui benedetto. Dichiarerà che quanti persistono nel voler santificare il settimo giorno bestemmiano il suo nome e rifiutano di ascoltare gli angeli che ha inviato loro con il messaggio della verità. Questo sarà l'inganno supremo, quasi irresistibile. Come i samaritani furono ingannati da Simon Mago, così le folle, dai più piccoli ai più grandi, accetteranno questi inganni, dicendo: "...Costui è la "potenza di Dio", che si chiama la "grande"". Atti 8:10.

Ma il popolo di Dio non si lascerà ingannare. Gli insegnamenti di questo falso cristo non concordano con quelli delle Scritture. La sua benedizione viene pronunciata sugli adoratori della bestia e della sua immagine, sui quali, secondo la dichiarazione biblica, si manifesterà la collera di Dio.

A Satana, comunque, non sarà consentito di contraffare la venuta di Gesù. Il Salvatore ha avvertito il suo popolo e lo ha messo in guardia contro questo inganno, descrivendo chiaramente in che modo egli verrà la seconda volta. "...Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno gran segni e prodigi da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti... Se dunque vi dicono: Eccolo, è nel deserto, non v'andate, eccolo, è nelle stanze interne, non lo credete; perché, come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, cosi sarà la venuta del Figliuol dell'uomo". Matteo 24:24-27; cfr. Matteo 25:31; Apocalisse 1:7; 1 Tessalonicesi 4:16, 17. Non è possibile, quindi, contraffare il suo ritorno, che sarà visto da tutto il mondo.

Solo coloro che studiano con cura le Scritture e amano la verità saranno protetti contro il grande inganno che sedurrà il mondo. Grazie alla testimonianza biblica, essi riconosceranno il seduttore nonostante il suo travestimento. L'ora della prova scoccherà per tutti e il vaglio della tentazione permetterà di riconoscere il vero cristiano. Oggi il popolo di Dio è così legato alla sua Parola, da non credere neppure alla testimonianza dei propri sensi? In quel momento

così difficile, saprà attenersi alla Bibbia e alla Bibbia soltanto? Satana farà tutto il possibile per impedire al popolo di Dio di prepararsi per poter resistere in quel giorno. Egli farà di tutto per ostacolargli il cammino, per attirarlo con i miraggi dei beni terreni, impegnandolo in tante attività affinché provi l'angoscia delle preoccupazioni della vita e il giorno della prova sopraggiunga improvviso e inatteso come un ladro.

Quando i vari governi del mondo cristiano avranno emanato contro gli osservatori dei comandamenti un decreto che li priverà della protezione del governo per consegnarli nelle mani dei loro nemici, il popolo di Dio fuggirà dalle città e dai villaggi, si riunirà in gruppi e andrà ad abitare nei luoghi più solitari e più remoti. Molti troveranno rifugio sulle montagne. Come i cristiani delle valli valdesi, sceglieranno i luoghi elevati della terra come loro santuari e ringrazieranno Dio per le "rocche fortificate". Isaia 33:16. Ma molti, di ogni nazione e di ogni classe, ricchi e poveri, piccoli e grandi, bianchi e neri saranno ridotti nella più ingiusta e crudele schiavitù. Gli eletti di Dio vivranno giorni particolarmente duri chiusi in carcere, in attesa della morte; alcuni sembreranno destinati a morire di fame in oscure e fetide celle dove nessun orecchio umano ode i loro gemiti, dove nessuno porge loro aiuto.

Il Signore dimenticherà il suo popolo in quell'ora così tragica? Dimenticò forse il fedele Noè quando il castigo si abbatté sul mondo? Dimenticò Lot quando il fuoco scese dal cielo per consumare le città della pianura? Dimenticò Giuseppe circondato dai pagani in Egitto? Dimenticò Elia quando Izebel lo minacciava della stessa sorte subita dai profeti di Baal? Dimenticò Geremia nell'oscuro e fangoso pozzo che gli serviva da prigione? Dimenticò i tre giovani coraggiosi nella fornace ardente? Dimenticò Daniele gettato nella fossa dei leoni?

"Ma Sion ha detto: "L'Eterno m'ha abbandonata, il Signore m'ha dimenticata". Una donna dimentica ella il bimbo che allatta, cessando d'aver pietà del frutto delle sue viscere? Quand'anche le madri dimenticassero, non io dimenticherò te. Ecco, io t'ho scolpita sulle palme delle mie mani". Isaia 49:14-16. Il Signore degli eserciti ha detto: "...chi tocca voi tocca la pupilla dell'occhio suo". Zaccaria 2:8.

Anche se i nemici getteranno in carcere i figli di Dio, le mura della prigione non potranno impedire loro di comunicare con il Cristo. Colui che vede ogni loro debolezza, che conosce ogni loro prova è superiore alle potenze terrene. Gli angeli si avvicineranno a loro e porteranno in quelle celle la luce e la pace del cielo. Il carcere diventerà un palazzo perché in esso abita chi è ricco nella fede e le mura oscure saranno illuminate dalla luce del cielo, come lo furono quelle del carcere di Filippi dove Paolo e Sila, a mezzanotte, pregavano e cantavano le lodi di Dio.

Il giudizio di Dio si abbatterà su coloro che cercano di opprimere e di eliminare il suo popolo. La sua pazienza rende gli empi audaci e li incoraggia nella loro trasgressione, ma il loro castigo è certo e terribile, nonostante il rinvio. "...L'Eterno si leverà come al monte Peratsim, s'adirerà come nella valle di Gabaon, per fare l'opera sua, l'opera sua singolare, per compiere il suo lavoro, lavoro inaudito". Isaia 28:21. Per il nostro Dio misericordioso, l'atto

del castigo è qualcosa di strano. "...Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore, l'Eterno, io non mi compiaccio della morte dell'empio..." Ezechiele 33:11. Il Signore è "...misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà... che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non terrà il colpevole per innocente..." Esodo 34:6, 7. "L'Eterno è lento all'ira, è grande in forza, ma non tiene il colpevole per innocente". Nahum 1:3. Egli rivendicherà con terribili castighi l'autorità della sua legge che è stata disprezzata. La severità della punizione, riservata al trasgressore, può essere valutata in base alla riluttanza del Signore a eseguire la sua giusta sentenza. La nazione che ha sopportato a lungo, e che colpirà solo quando la sua malvagità avrà superato ogni limite, alla fine berrà il calice della sua ira, una collera che non sarà mitigata dalla sua misericordia.

Quando il Cristo non intercederà più nel santuario, si manifesterà la collera divina che incombe su coloro che adorano la bestia, la sua immagine e ne prendono il marchio. Cfr. Apocalisse 14:9, 10. Le piaghe che colpirono l'Egitto, quando Dio stava per liberare Israele, erano della stessa natura di quelle ancora più terribili e diffuse che si abbatteranno sul mondo poco prima della liberazione finale del popolo di Dio. Descrivendo quelle terribili punizioni il profeta di Patmos dice: "...un'ulcera maligna e dolorosa colpì gli uomini che aveano il marchio della bestia e che adoravano la sua immagine". Il mare "...divenne sangue come di morto; ed ogni essere vivente che si trovava nel mare morì". I fiumi e le "...fonti delle acque... diventarono sangue". Per quanto siano terribili, questi flagelli sono del tutto giustificati. L'angelo di Dio, infatti, afferma: "...Sei giusto, tu che sei e che eri... per aver così giudicato. Hanno sparso il sangue dei santi e dei profeti, e tu hai dato loro a bere del sangue; essi ne son degni!" Apocalisse 16:2-6. Nel condannare a morte il popolo di Dio, essi si sono resi colpevoli del suo sangue come se lo avessero sparso con le loro stesse mani. Allo stesso modo il Cristo dichiarò gli ebrei del suo tempo colpevoli del sangue di tutti i santi uomini uccisi dal tempo di Abele in poi, perché essi erano animati dallo stesso spirito e si preparavano a imitare gli uccisori dei profeti.

Nella piaga successiva fu permesso al sole di "...bruciare gli uomini col fuoco. E gli uomini furon arsi dal gran calore". Apocalisse 16:8, 9. I profeti così descrivono le condizioni della terra in quel tempo: "La campagna è devastata... il raccolto dei campi è perduto... tutti gli alberi della campagna son secchi; la gioia è venuta meno tra i figliuoli degli uomini... I semi marciscono sotto le zolle, i depositi sono vuoti... Oh come geme il bestiame! Gli armenti son costernati, perché non c'è pastura per loro... i rivi d'acqua sono seccati, e un fuoco ha divorato i pascoli del deserto". Gioele 1:10-12, 17-20. "In quel giorno, dice il Signore, l'Eterno, i canti del palazzo diventeranno degli urli; grande sarà il numero dei cadaveri; saran gettati da per tutto in silenzio". Amos 8:3.

Queste piaghe non saranno universali, altrimenti tutti gli abitanti della terra morirebbero. Esse saranno, però, i più terribili flagelli che esseri mortali abbiano mai conosciuto. Tutti i castighi che si erano abbattuti sugli uomini prima della chiusura del tempo di grazia erano mitigati dalla misericordia. Il sangue di Gesù, presentato in loro favore, ha sempre preservato

il peccatore dalla piena retribuzione della sua colpa: ma nel castigo finale, l'ira divina non sarà attenuata dalla pietà.

In quel giorno molti desidereranno la protezione della misericordia di Dio che hanno disprezzato per tanto tempo. "Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, ch'io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno. Allora, errando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola dell'Eterno, e non la troveranno". Amos 8:11, 12.

Il popolo di Dio sperimenterà la sofferenza ma anche se perseguitato o in difficoltà, anche se esposto a preoccupazioni e privazioni per mancanza di cibo, non sarà lasciato morire. Quel Dio che si occupò di Elia non trascurerà nessuno dei suoi figli. Colui che conta i capelli del loro capo avrà cura di loro e durante la carestia essi saranno saziati. Mentre gli empi saranno vittime della fame e delle epidemie, gli angeli proteggeranno i giusti e provvederanno alle loro necessità. "Colui che cammina per le vie della giustizia..." può contare sulla promessa che: "...il suo pane gli sarà dato, la sua acqua gli sarà assicurata"; "I miseri e poveri cercano acqua, e non ve n'è; la loro lingua è secca dalla sete; io, l'Eterno, li esaudirò; io, l'Iddio d'Israele, non li abbandonerò". Isaia 33:15, 16; Isaia 41:17.

"Poiché il fico non fiorirà, non ci sarà più frutto nelle vigne; il prodotto dell'ulivo fallirà, i campi non daran più cibo, i greggi verranno a mancare negli ovili, e non ci saran più buoi nelle stalle; ma io mi rallegrerò nell'Eterno, esulterò nell'Iddio della mia salvezza". Abacuc 3:17, 18.

"L'Eterno è colui che ti protegge; l'Eterno è la tua ombra; egli sta alla tua destra. Di giorno il sole non ti colpirà, né la luna di notte. L'Eterno ti proteggerà da ogni male; egli proteggerà l'anima tua". Salmi 121:5-7. "Certo egli ti libererà dal laccio dell'uccellatore e dalla peste mortifera. Egli ti coprirà con le sue penne, e sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti è scudo e targa. Tu non temerai lo spavento notturno, né la saetta che vola di giorno, né la peste che va attorno nelle tenebre, né lo sterminio che infierisce in pien mezzodì. Mille te ne cadranno al fianco, e diecimila alla destra; ma tu non ne sarai colpito. Solo contemplerai coi tuoi occhi e vedrai la retribuzione degli empi. Poiché tu hai detto: O Eterno, tu sei il mio rifugio; tu hai preso l'Altissimo per il tuo asilo, male alcuno non ti coglierà, né piaga alcuna s'accosterà alla tua tenda". Salmi 91:3-10.

Dal punto di vista umano, il popolo di Dio è sul punto di suggellare la sua testimonianza con il sangue, come accadde ai martiri del passato. Comincerà anche a temere che il Signore lo abbandoni in balìa dei suoi nemici. Sarà un momento di tremenda angoscia. Giorno e notte esso griderà a Dio per essere liberato. Gli empi esulteranno e risuonerà il loro grido di scherno: "Dov'è la vostra fede? Perché Dio non vi libera dalle nostre mani se voi siete il suo popolo?" Ma i santi ricorderanno Gesù morente sulla croce del Calvario e gli scherni dei sommi sacerdoti e dei capi: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Da che è il re d'Israele, scenda ora giù di croce, e noi crederemo in lui". Matteo 27:42. Come Giacobbe, essi

lotteranno con Dio. Il pallore dei loro volti rivelerà la loro lotta interiore ma essi continueranno a pregare con fervore.

Se gli uomini potessero vedere con gli occhi dello spirito, scorgerebbero schiere di angeli accampati intorno a coloro che sono rimasti fedeli alle promesse del Cristo. Con tenera simpatia questi angeli vedono la loro angoscia e odono le loro preghiere. Essi aspettano l'ordine del loro Capo per strapparli dal pericolo. Ma devono aspettare ancora un po' perché il popolo di Dio deve bere il calice di Gesù ed essere battezzato del suo battesimo. Il ritardo stesso, anche se doloroso, è la migliore risposta alle loro invocazioni. Mentre il popolo di Dio aspetta fiducioso l'intervento del Signore, dovrà sviluppare la fede, la speranza e la pazienza forse poco esercitate nel corso della sua precedente esperienza religiosa. Ma per amore degli eletti, il "tempo di distretta" sarà abbreviato. "E Dio non farà egli giustizia ai suoi eletti che giorno e notte gridano a lui...? Io vi dico che farà loro prontamente giustizia..." Luca 18:7, 8. La fine verrà più rapidamente di quanto gli uomini si aspettino. Il buon grano sarà raccolto, legato in covoni per il granaio di Dio; mentre le zizzanie, legate in fasci, saranno gettate nel fuoco per essere distrutte.

Le sentinelle celesti, fedeli al loro incarico, continueranno a vegliare. Sebbene un decreto abbia fissato il tempo a partire dal quale gli

osservatori dei comandamenti potranno essere giustiziati, i loro nemici vorranno anticiparne l'esecuzione cercando di toglier loro la vita prima di quella data. Nessuno, però, potrà forzare il cordone di sentinelle poste intorno ai fedeli. Alcuni verranno assaliti mentre fuggiranno dalle città e dai villaggi, ma le spade sguainate contro di loro si spezzeranno e cadranno come fili di paglia. Altri saranno difesi da angeli vestiti da guerrieri.

In ogni epoca Dio ha inviato i suoi angeli a soccorrere i suoi figli. Gli esseri celesti si sono impegnati attivamente negli affari umani. Si sono presentati in abiti splendenti come il fulmine; sono apparsi in forma umana a uomini di Dio; si sono avvicinati come semplici viandanti; si sono riposati sotto le querce a mezzogiorno come se fossero stanchi; hanno accettato l'ospitalità degli uomini; hanno fatto da guida a chi aveva smarrito la strada; hanno acceso con le loro mani il fuoco sull'altare; hanno aperto le porte del carcere per liberare i figli di Dio; rivestiti di gloria celeste hanno rotolato la pietra del sepolcro del Salvatore.

Gli angeli, in forma umana, spesso sono presenti nelle assemblee dei giusti, ma anche in quelle degli empi, come fecero quando si recarono a Sodoma, per prendere atto del loro modo di vivere e stabilire se avessero oltrepassato i limiti della pazienza di Dio. Nella sua misericordia e per amore dei pochi che realmente gli sono fedeli, il Signore impedisce il verificarsi delle calamità e assicura la tranquillità a milioni di persone. I peccatori non si rendono conto di essere debitori della loro vita proprio a quei pochi fedeli che essi amano deridere e opprimere.

Sebbene i grandi di questo mondo non se ne siano accorti, spesso nelle loro assemblee gli angeli hanno preso la parola. Occhi umani li hanno visti; orecchie umane hanno udito i loro appelli; labbra umane si sono opposte ai loro suggerimenti e hanno messo in ridicolo i loro consigli; mani umane li hanno perfino maltrattati. Nelle assemblee nazionali e nei tribunali, questi messaggeri celesti hanno dimostrato di possedere una profonda conoscenza della storia dell'uomo e di poter sostenere la causa degli oppressi meglio dei loro più eloquenti difensori. Hanno impedito l'attuazione di progetti, frenato il male che avrebbe notevolmente ritardato l'opera di Dio e provocato molte sofferenze al suo popolo. Nel momento del pericolo e delle difficoltà, "L'Angelo dell'Eterno s'accampa intorno a quelli che lo temono, e li libera". Salmi 34:7.

Impazienti, i figli di Dio aspettano i segni della venuta del loro Re. Quando a una sentinella viene chiesto: "...Sentinella, a che punto è la notte?..." Essa risponde: "...Vien la mattina, e vien anche la notte..." Isaia 21:11, 12. La luce inizia già a spuntare oltre le nubi che avvolgono le cime dei monti. Presto si manifesterà la gloria del Sole di giustizia. Il mattino e la notte sono entrambi imminenti: sarà l'inizio di un giorno senza fine per i giusti e di una notte eterna per gli empi.

Mentre coloro che lottano rivolgono le loro richieste a Dio, il velo che li separa dall'invisibile sembra sollevarsi. Il cielo è illuminato dall'alba di un giorno eterno e, simili alla melodia di un canto angelico, risuonano alle orecchie le parole: "Rimanete fedeli: l'aiuto viene!" Gesù Cristo l'onnipotente vincitore, porgerà ai suoi soldati stanchi una corona di gloria immortale e la sua voce, giungendo attraverso le porte del cielo, annuncerà: "Ecco, io sono con voi. Non temete: io conosco tutte le vostre sofferenze; io ho sopportato i vostri dolori; ho vinto i vostri nemici, perché ho già combattuto per voi e nel mio nome voi siete più che vincitori!"

Il Salvatore ci soccorrerà proprio quando ne avremo bisogno. La via che conduce al cielo è sacra grazie alle impronte dei suoi passi. Ogni spina che ferisce i nostri piedi ha ferito i suoi; ogni croce che siamo chiamati a portare, l'ha portata prima di noi. Il Signore permette la lotta per prepararci alla pace. Il "tempo di distretta" rappresenterà una prova terribile per il popolo di Dio; però sarà anche, per ogni vero credente, un'occasione per guardare in alto e vedersi, per fede, avvolto dall'arcobaleno delle promesse divine.

"E i riscattati dell'Eterno torneranno, verranno con canti di gioia a Sion, e un'allegrezza eterna coronerà il loro capo; otterranno letizia, allegrezza, il dolore e il gemito fuggiranno. Io, io son colui che vi consola; chi sei tu che tu tema l'uomo che deve morire, e il figliuol dell'uomo che passerà com'erba; che tu dimentichi l'Eterno, che t'ha fatto... che tu tremi continuamente... dinanzi al furore dell'oppressore, quando s'appresta a distruggere? E dov'è dunque il furore dell'oppressore? Colui ch'è curvo nei ceppi sarà bentosto liberato; non morrà nella fossa, e non gli mancherà il pane. Poiché io sono l'Eterno, il tuo Dio, che solleva il mare,

e ne fa muggir le onde; il cui nome è: l'Eterno degli eserciti. Ed io ho messo le mie parole nella tua bocca, e t'ho coperto con l'ombra della mia mano..." Isaia 51:11-16.

"Perciò, ascolta or questo, o infelice, ed ebbra. ma non di vino! Così parla il tuo Signore, l'Eterno, il tuo Dio, che difende la causa del suo popolo: Ecco, io ti tolgo di mano la coppa di stordimento, il calice, la coppa del mio furore; tu non la berrai più! lo la metterò in mano de' tuoi persecutori, che dicevano all'anima tua: "Chinati, che ti passiamo addosso!" e tu facevi del tuo dosso un suolo, una strada per i passanti!" Isaia 51:21-23.

Guardando attraverso i secoli, Dio ha visto la crisi che il suo popolo dovrà affrontare quando le potenze terrene si coalizzeranno contro di lui. Simili a deportati, i figli di Dio rischieranno di morire a causa della fame o della violenza. Ma colui che aprì il mar Rosso davanti a Israele, manifesterà la sua potenza e porrà fine alla loro schiavitù. "Essi saranno, nel giorno ch'io preparo, saranno la mia proprietà particolare, dice l'Eterno degli eserciti; e io li risparmierò, come uno risparmia il figlio che lo serve". Malachia 3:17. Se il sangue dei fedeli testimoni del Cristo fosse sparso in quel momento, esso non sarebbe, come invece lo fu il sangue dei martiri, il seme di un raccolto alla gloria di Dio.

La loro fedeltà non sarebbe una testimonianza intesa a convincere gli altri della verità, perché il cuore indurito ha respinto gli appelli della misericordia, per cui essi non si fanno più udire. Se i giusti fossero lasciati in balìa dei loro nemici, il principe delle tenebre trionferebbe. Dice il salmista: "Poich'egli mi nasconderà nella sua tenda nel giorno dell'avversità, m'occulterà nel luogo più segreto del suo padiglione..." Salmi 27:5. Il Cristo esorta: "Va', o mio popolo, entra nelle tue camere, chiudi le tue porte dietro a te; nasconditi per un istante, finché sia passata l'indignazione. Poiché, ecco, l'Eterno esce dalla sua dimora per punire l'iniquità degli abitanti della terra..." Isaia 26:20, 21. La liberazione di coloro che hanno pazientemente atteso la sua venuta e i cui nomi sono scritti nel libro della vita sarà gloriosa.

CAPITOLO 40 — GRANDE LIBERAZIONE

Quando coloro che osservano la legge di Dio saranno privi della protezione delle leggi umane, si produrrà simultaneamente nei vari paesi un movimento con lo scopo di distruggerli. All'avvicinarsi del tempo fissato dal decreto, la gente cospirerà per annientare l'odiata setta. Sarà scelta una certa notte per sferrare il colpo decisivo, che ridurrà definitivamente al silenzio la voce del dissenso e del rimprovero.

I figli di Dio — in parte in carcere o nascosti nei rifugi delle foreste e delle montagne — pregano per ricevere la protezione divina, mentre ovunque gruppi di uomini armati, sollecitati da schiere di demoni, sono pronti per compiere la loro opera. Però, nel momento più critico, il Dio d'Israele interverrà per liberare i suoi eletti. Dice il Signore: "Allora intonerete de' canti, come la notte quando si celebra una festa; e avrete la gioia nel cuore, come colui che cammina... per andare al monte dell'Eterno, alla Rocca d'Israele. E l'Eterno farà udire la sua voce maestosa, e mostrerà come colpisce col suo braccio nel furore della sua ira, tra le fiamme d'un fuoco divorante, in mezzo alla tempesta, a un diluvio di pioggia, a una gragnuola di sassi". Isaia 30:29, 30.

Con grida che esprimono trionfo, sarcasmo e imprecazione, folle di uomini malvagi stanno per precipitarsi sulla loro preda, quando una densa oscurità, più fitta delle tenebre della notte, scende sulla terra. Poi un arcobaleno, che riflette la gloria del trono di Dio, squarcia il cielo e sembra circondare ogni gruppo di persone in preghiera. Le bande furibonde si fermano improvvisamente. Le loro grida selvagge cessano per incanto. Con paurosi presentimenti osservano il simbolo del patto di Dio e desiderano sfuggire al suo splendore abbagliante.

I figli di Dio odono una voce chiara e melodiosa che dice: "Guardate in alto!" Alzando gli occhi verso il cielo, essi vedono l'arcobaleno della promessa. Le nuvole scure e minacciose che coprivano il cielo scompaiono e come Stefano, essi contemplano la gloria di Dio e il Figlio dell'uomo seduto sul suo trono. Essi scorgono sul suo corpo divino i segni della sua umiliazione e odono le sue labbra formulare una richiesta alla presenza del Padre e degli angeli: "Padre, io voglio che dove son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati..." Giovanni 17:24. Echeggia una voce melodiosa che con tono di trionfo esclama: "Vengono! Vengono! Santi, innocenti, irreprensibili. Hanno accettato la promessa della mia pazienza e quindi cammineranno in mezzo agli angeli". Dalle labbra pallide e tremanti di coloro che sono rimasti fedeli esce un grido di vittoria.

È a mezzanotte che Dio manifesta la sua potenza per liberare il suo popolo. Il sole appare in tutto il suo splendore e segni e prodigi si susseguono rapidamente. Gli empi osservano la scena con meraviglia e terrore, mentre i giusti contemplano con immensa gioia i segni della loro liberazione. Tutto nella natura appare sconvolto. I fiumi cessano di scorrere, grosse nubi oscure si ammassano e cozzano le une contro le altre. Nel cielo si nota uno spazio chiaro, di una gloria indescrivibile, da cui proviene la voce di Dio, simile al suono di molte acque, che dice: "... È fatto!" Apocalisse 16:17.

Quella voce scuote i cieli e la terra. C'è "...un gran terremoto, tale, che da quando gli uomini sono stati sulla terra, non si ebbe mai terremoto così grande e così forte". Apocalisse 16:18. Il cielo sembra aprirsi e chiudersi. La gloria che procede dal trono di Dio pare debba esplodere sul mondo. Le montagne oscillano come le canne al vento e le rocce schiantate vengono proiettate in ogni direzione. Si ode un boato come di una tempesta che sta per sopraggiungere. Il mare è infuriato. Il fragore dell'uragano è simile a voci di demoni che compiono un'opera di distruzione. La terra intera si solleva e si abbassa come le onde del mare. La superficie terrestre si schianta. Gli stessi fondamenti della terra sembrano crollare. Intere catene di montagne sprofondano. Isole abitate scompaiono. I porti delle città di mare, diventate simili a Sodoma in quanto a corruzione, sono inghiottiti dalle onde infuriate. Dio si è ricordato di "Babilonia la grande per darle il calice del vino del furor dell'ira sua..." Grandine "...del peso di circa un talento..." compie la sua opera di sterminio. Apocalisse 16:19, 21. Le città più importanti della terra sono rase al suolo. I palazzi maestosi, dove i grandi uomini del mondo hanno accumulato le loro ricchezze, crollano sotto i loro occhi. Le mura delle prigioni si sfasciano, rendendo la libertà al popolo di Dio, incarcerato per la sua fede.

Le tombe si aprono e "...molti di coloro che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni per la vita eterna, gli altri per l'obbrobrio, per una eterna infamia". Daniele 12:2. Tutti coloro che sono morti credendo nel messaggio del terzo angelo escono dai sepolcri glorificati e odono il patto di pace di Dio concluso con chi ha osservato la sua legge. "...Anche quelli che lo trafissero..." (Apocalisse 1:7), coloro che disprezzarono e derisero l'agonia mortale di Gesù e i più violenti oppositori della sua verità e del suo popolo, risusciteranno per contemplare la sua gloria e l'onore conferito ai fedeli.

Fitte nubi coprono ancora il cielo, ma di tanto in tanto il sole si affaccia, come se volesse rappresentare l'occhio di Dio. I lampi solcano il cielo, avvolgendo la terra come un manto di fuoco. Al di sopra del terrificante fragore del tuono, voci misteriose e lugubri annunciano la sorte degli empi. Le parole non sono comprensibili a tutti, ma sono chiaramente percepite dai falsi maestri. Coloro che fino a poco tempo prima erano temerari, vanagloriosi e insolenti, esultanti della loro crudeltà nei confronti dei fedeli osservatori dei comandamenti di Dio, ora sono in preda al panico e tremano. I loro gemiti superano il frastuono degli elementi sconvolti. I demoni riconoscono la divinità del Cristo e tremano davanti alla sua potenza, mentre gli uomini implorano misericordia e strisciano al suolo in preda al terrore.

I profeti dell'antichità, contemplando in visione il giorno di Dio, dissero: "Urlate, poiché il giorno dell'Eterno è vicino; esso viene come una devastazione dell'Onnipotente". Isaia 13:6. "Entra nella roccia, e nasconditi nella polvere per sottrarti al terrore dell'Eterno e allo splendore della sua maestà. Lo sguardo altero dell'uomo del volgo sarà abbassato, e l'orgoglio de' grandi sarà umiliato; l'Eterno solo sarà esaltato in quel giorno. Poiché l'Eterno degli eserciti ha un giorno contro tutto ciò ch'è orgoglioso ed altero, e contro chiunque s'innalza, per abbassarlo... In quel giorno, gli uomini getteranno ai topi e ai pipistrelli gl'idoli d'argento e gl'idoli d'oro, che s'eran fatti per adorarli; ed entreranno nelle fessure delle rocce e nei crepacci delle rupi per sottrarsi al terrore dell'Eterno e allo splendore della sua maestà, quand'ei si leverà per far tremar la terra". Isaia 2:10-12, 20, 21.

Attraverso uno squarcio nelle nubi si affaccia una stella il cui splendore è quadruplicato dal contrasto con le tenebre circostanti. Essa trasmette speranza e gioia ai fedeli, ma manifesta giustizia e collera ai trasgressori della legge di Dio. Coloro che hanno sacrificato tutto per il Cristo ora sono al sicuro, protetti dal Signore. Messi alla prova, essi hanno manifestato al mondo e ai contestatori della verità, la loro fedeltà a colui che è morto per loro. Un meraviglioso cambiamento si è verificato in coloro che sono rimasti fedeli anche davanti alla morte. Liberati improvvisamente dall'oscura e terribile tirannia di uomini trasformati in demoni, i loro volti un tempo pallidi, ansiosi e smarriti, ora risplendono di meraviglia, di fede e di amore. Le loro voci si elevano in questo canto di trionfo: "Dio è per noi un rifugio ed una forza, un aiuto sempre pronto nelle distrette. Perciò noi non temeremo, anche quando fosse sconvolta la terra, quando i monti fossero smossi in seno ai mari, quando le acque del mare muggissero e schiumassero, e per il loro gonfiarsi tremassero i monti". Salmi 46:1-3.

Mentre queste parole, che esprimono una profonda fiducia salgono fino a Dio, le nubi gradatamente si allontanano e appare il cielo tempestato di stelle, luminoso, in contrasto con l'oscura e minacciosa zona dall'altra parte dell'orizzonte. Attraverso le porte aperte si scorge la gloria della città eterna. Poi, stagliata sullo sfondo del cielo, appare una mano che regge due tavole di pietra piegate insieme. Dice il profeta: "E i cieli proclameranno la sua giustizia; perché Dio stesso sta per giudicare". Salmi 50:6. Quella santa legge, che manifesta la giustizia di Dio, proclamata sul monte Sinai in mezzo a tuoni e lampi fiammeggianti come guida di vita, è rivelata ora agli uomini come l'unica regola del giudizio. La mano apre le due tavole e su di esse si vedono i precetti del decalogo scritti a caratteri di fuoco. Le parole sono talmente chiare che tutti le possono leggere. La memoria si risveglia. Le tenebre della superstizione e dell'eresia sono dissipate da ogni spirito e i dieci comandamenti di Dio, brevi ma di vasta portata e autorevoli, sono visibili a tutti gli abitanti della terra.

È impossibile descrivere l'orrore e la disperazione di coloro che hanno rigettato i princìpi divini. Il Signore aveva dato loro la sua legge: essi avrebbero potuto meditarla e rendersi conto dei propri limiti mentre c'era ancora il tempo per pentirsi e riformarsi. Invece, per assicurarsi il favore del mondo, essi hanno accantonato quei santi precetti e insegnato ad altri a trasgredirli. Non solo, ma hanno anche cercato di costringere il popolo di Dio a profanare il

sabato. Ora sono condannati proprio da quella legge che hanno disprezzato. Si rendono conto chiaramente di non avere scuse. Essi hanno scelto l'oggetto del loro culto. "E voi vedrete di nuovo la differenza che v'è fra il giusto e l'empio, fra colui che serve Dio e colui che non lo serve". Malachia 3:18.

I nemici della legge di Dio, dai pastori fino ai più semplici fedeli, hanno ora un nuovo concetto della verità e del dovere. Troppo tardi, però, si accorgono che il sabato del quarto comandamento è il suggello del Dio vivente. Troppo tardi scorgono la natura del loro falso giorno di riposo e si rendono conto di aver edificato sulla sabbia. Capiscono di avere lottato contro Dio. I capi religiosi hanno condotto gli uomini alla perdizione pur dicendo di guidarli verso le porte del paradiso. Solo nel giorno del giudizio finale si saprà quanto sia stata grande la responsabilità di uomini che occupavano posizioni di sacra responsabilità e quanto siano stati gravi i risultati della loro infedeltà. L'eternità rivelerà ciò che significa anche la perdita di un solo uomo. Sarà terribile la sorte di colui al quale Dio dirà: "Vattene da me, malvagio servitore!"

La voce di Dio risuona in cielo, annunciando il giorno e l'ora della venuta di Gesù e proclamando al suo popolo il patto eterno. Simili al fragore di un violento tuono, le sue parole echeggiano in tutta la terra. I figli di Dio le ascoltano e volgono il loro sguardo in alto. I volti dei credenti sono illuminati dalla sua gloria e risplendono come il volto di Mosè quando scese dal Sinai. Gli empi non possono sopportare la loro vista. E quando la benedizione viene pronunciata su coloro che hanno onorato Dio, santificando il suo santo sabato, si ode un grande grido di vittoria.

Presto appare verso oriente una piccola nuvola nera, grande come la mano di un uomo. È la nube che circonda il Salvatore e che, a distanza, sembra avvolta dalle tenebre. Il popolo di Dio sa che questo è il segno della venuta del Figlio dell'uomo. La osserva in silenzio solenne mentre essa si avvicina sempre più alla terra facendosi via via più luminosa e splendente fino a diventare una grande nuvola bianca alla cui base c'è un fuoco ardente, mentre sopra di essa si scorge l'arcobaleno della promessa. Gesù avanza come un conquistatore. Non è più l'"uomo di dolore" che viene a bere l'amaro calice della sofferenza e dell'infamia. Vincitore in cielo e sulla terra, egli viene per giudicare i vivi e i morti. "...Il Fedele e il Verace... giudica e guerreggia con giustizia". È seguito dagli "eserciti che sono nel cielo..." Apocalisse 19:11, 14. È scortato da una numerosa schiera di angeli che cantano. Il cielo sembra vibrare di "mille migliaia e diecimila miriadi" di questi esseri gloriosi. Nessuna penna umana può descrivere la scena e nessuna mente mortale può concepirne lo splendore. "...La sua gloria copre i cieli, e la terra è piena della sua lode. Il suo splendore è pari alla luce..." Abacuc 3:3, 4. Mentre la nuvola si avvicina, ogni occhio contempla il Principe della vita. Nessuna corona di spine deturpa la sua fronte. La luce del suo volto fa impallidire quella del sole a mezzogiorno. "E sulla veste e sulla coscia porta scritto questo nome: Re dei re, Signor dei signori". Apocalisse 19:16.

In sua presenza "...tutte le facce son diventate pallide" (Geremia 30:6) e coloro che hanno respinto la misericordia di Dio provano il terrore della disperazione eterna. "...I cuori si struggono, le ginocchia tremano... tutti i volti impallidiscono". Nahum 2:10. I giusti, vacillando, gridano: "Chi può reggere in piè?" Il canto degli angeli cessa e segue un periodo di terribile silenzio. Ma si ode la voce di Gesù che dice: "La mia grazia ti basta". I volti dei giusti, allora, si illuminano e la gioia inonda i loro cuori. Gli angeli intonano di nuovo il loro canto che si fa sempre più forte a mano a mano che si avvicinano alla terra.

Il Re dei re scende sopra la nuvola avvolta da fiamme di fuoco. Il cielo si ritira "...come una pergamena che si arrotola...", la terra trema davanti a lui e "...ogni montagna e ogni isola fu rimossa dal suo luogo". Apocalisse 6:14. "L'Iddio nostro viene e non se ne starà cheto: lo precede un fuoco divorante, lo circonda una fiera tempesta. Egli chiama i cieli di sopra e la terra per assistere al giudicio del suo popolo". Salmi 50:3, 4.

"E i re della terra e i grandi e i capitani e i ricchi e i potenti e ogni servo e ogni libero si nascosero nelle spelonche e nelle rocce dei monti; e dicevano ai monti e alle rocce: Cadeteci addosso e nascondeteci dal cospetto di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello; perché è venuto il gran giorno della sua ira, e chi può reggere in piè?" Apocalisse 6:15-17.

Le beffe e gli scherni sono finiti. Le labbra bugiarde sono ridotte al silenzio. Il rumore delle armi, il tumulto della battaglia "...ogni mantello avvoltolato nel sangue..." (Isaia 9:4) sono cessati. Si odono solo preghiere, pianti e lamenti. Dalle labbra, che fino a poco prima si aprivano per schernire, esce il grido: "È venuto il gran giorno della sua ira e chi può reggere in piè?" Gli empi chiedono alle rocce dei monti di seppellirli, piuttosto che affrontare lo sguardo di colui che hanno disprezzato e respinto.

Essi conoscono bene quella voce che giunge fino alle orecchie dei morti. Quante volte i suoi accenti dolci e teneri li avevano invitati al ravvedimento! Quante volte l'avevano udita nelle affettuose esortazioni di un amico di un fratello e dello stesso Redentore! Per coloro che hanno rifiutato la sua grazia, nessuna voce potrebbe essere più severa, più terribile di quella che per tanto tempo ha esortato: "...convertitevi dalle vostre vie malvage! E perché morreste voi, o casa d'Israele?" Ezechiele 33:11. Oh, se questa voce fosse per loro quella di un estraneo! Gesù dice: "Ma poiché, quand'ho chiamato avete rifiutato d'ascoltare, quand'ho steso la mano nessun vi ha badato, anzi avete respinto ogni mio consiglio e della mia correzione non ne avete voluto sapere". Proverbi 1:24, 25. Quella voce risveglia ricordi che essi vorrebbero poter cancellare: avvertimenti disprezzati, inviti respinti, privilegi trascurati.

Ci sono anche coloro che schernirono il Cristo nella sua umiliazione. Con irrefrenabile potenza ritornano alla loro mente le parole di Gesù sofferente, quando, scongiurato dal sommo sacerdote, dichiarò: "...da ora innanzi vedrete il Figliuol dell'uomo sedere alla destra della Potenza, e venire su le nuvole del cielo". Matteo 26:64. Ora essi lo contemplano nella sua gloria e ancora non l'hanno visto seduto alla destra della potenza divina.

Coloro che derisero la sua affermazione di essere il Figlio di Dio, ora sono senza parole. C'è il superbo Erode che ridicolizzò il suo titolo regale ordinando ai beffardi soldati di incoronarlo. Vi sono coloro che con mani sacrileghe lo rivestirono di un mantello rosso, gli posero sulla fronte una corona di spine e nella sua docile mano uno scettro per poi inchinarsi davanti a lui con disprezzo e bestemmie. Quegli uomini, che picchiarono il Principe della vita e gli sputarono addosso, ora si sottraggono al suo sguardo penetrante e cercano di fuggire davanti all'irresistibile gloria della sua presenza. Coloro che gli conficcarono i chiodi nelle mani e nei piedi, che gli forarono il costato, osservano quei segni con terrore e con rimorso.

Gli eventi del Calvario ritornano alla mente dei sacerdoti e dei capi con spaventosa chiarezza ed è con un vivo senso di sgomento che rievocano il momento in cui, scuotendo la testa, dissero su ispirazione di Satana: "Ha salvato altri e non può salvar se stesso! Da che è il re d'Israele, scenda ora giù di croce, e noi crederemo in lui. S'è confidato in Dio; lo liberi ora, s'Ei lo gradisce..." Matteo 27:42, 43.

Ricordano bene la parabola dei vignaioli che rifiutarono di dare al padrone il frutto della vigna, maltrattarono i suoi servi e uccisero suo figlio. Ricordano anche il verdetto che essi stessi pronunciarono: "...il padron della vigna... farà perir malamente, cotesti scellerati..." Matteo 21:40, 41. Nel peccato e nel castigo di quegli uomini infedeli, i sacerdoti e gli anziani riconoscono il proprio comportamento e la propria giusta sorte. Allora si sente un grido di angoscia mortale. Più alto del grido: "Crocifiggilo, crocifiggilo!" che echeggiò per le vie di Gerusalemme, sale il lamento disperato: "Il Figlio di Dio! È il vero Messia!" Invano cercano di sottrarsi alla presenza del Re dei re; invano cercano di nascondersi nei crepacci aperti nella roccia dalla furia degli elementi.

Nella vita di tutti coloro che rifiutano la verità, vi sono momenti in cui la coscienza si risveglia, in cui la memoria rievoca il ricordo doloroso di una vita di ipocrisia, in cui l'anima è torturata dal rimpianto. Però che cosa sono tutte queste cose di fronte al rimorso di quel giorno "quando lo spavento vi piomberà addosso come una tempesta, quando la sventura v'investirà come un uragano..."? Proverbi 1:27. Coloro che avrebbero voluto eliminarli ora contemplano la gloria del Cristo e del suo popolo fedele. Con terrore odono le voci dei santi che esclamano con gioia: "Ecco, questo è il nostro Dio: in lui abbiamo sperato, ed egli ci ha salvati..." Isaia 25:9.

Mentre la terra trema, i lampi squarciano le nubi e il tuono fa udire il suo rumore sordo, la voce del Figlio di Dio richiama in vita i santi che dormono. Egli contempla le tombe dei giusti e alzando le mani verso il cielo grida: "Svegliatevi e giubilate, o voi che abitate nella polvere!" Isaia 26:19. In ogni angolo della terra, i morti udranno la sua voce e ritorneranno in vita. La terra intera risuonerà dei passi di quella folla immensa che viene da ogni nazione, tribù, lingua e popolo. I redenti lasciano la prigione della morte rivestiti di una gloria immortale ed esclamano: "O morte, dov'è la tua vittoria? O morte, dov'è il tuo dardo?" 1 Corinzi 15:55.

Poi i giusti viventi e i santi risuscitati uniscono le loro voci in un lungo e trionfante grido di vittoria.

Tutti escono dalle tombe con la statura che avevano quando vi entrarono. Adamo, che è in mezzo alla folla dei risuscitati, si distingue per la sua altezza e per il suo portamento maestoso. Di statura leggermente inferiore a quella del Figlio di Dio, egli è in stridente contrasto con gli uomini delle ultime generazioni e ciò rivela la degradazione verificatasi nel genere umano. Ognuno, però, risuscita con la freschezza e con il vigore di un'eterna giovinezza. L'uomo era stato creato a immagine di Dio, non soltanto dal punto di vista del carattere, ma anche nella forma e nell'apparenza. Il peccato deturpò e quasi cancellò l'immagine divina. Ma il Cristo essendo venuto a restaurare ciò che l'uomo aveva perso, trasformerà il nostro corpo mortale e lo renderà simile al suo corpo glorioso. Il corpo corruttibile, privo di bellezza, un tempo contaminato dal peccato, diventerà bello, perfetto e immortale. Ogni difetto, ogni deformità saranno lasciati nella tomba. Riammessi a nutrirsi dell'albero della vita, nell'Eden da tanto tempo perso, i redenti cresceranno (cfr. Malachia 4:2) fino a raggiungere la statura perfetta della struttura originale. Eliminate le ultime tracce della maledizione provocata dal peccato, i fedeli del Cristo appariranno nella bellezza dell'Eterno, il nostro Dio, riflettendo nella mente, nell'anima e nel corpo l'immagine perfetta del Signore. Questa redenzione meravigliosa, di cui tanto si è parlato, nella quale tanto si è sperato e che è stata attesa così a lungo, con impazienza ma mai pienamente compresa, si è finalmente realizzata!

I giusti viventi sono trasformati "in un momento, in un batter d'occhio". Alla voce di Dio essi erano stati glorificati, ora sono resi immortali e, insieme con i santi risuscitati, innalzati a incontrare il Signore nell'aria. Gli angeli raduneranno "i suoi eletti dai quattro venti, dall'un capo all'altro de' cieli". I bambini sono portati dagli angeli nelle braccia delle loro madri. Gli amici da tempo separati dalla morte sono nuovamente ricongiunti per non separarsi più, e tutti insieme, con canti di gioia, salgono verso la città di Dio.

Il carro formato dalla nuvola, con ai lati ali e ruote viventi, sale verso il cielo. Via via che si innalza, le ruote e le ali esclamano: "Santo!" La scorta degli angeli, a sua volta, ripete: "Santo, santo, santo è il Signore Dio, l'Onnipotente!" Apocalisse 4:8. I redenti gridano: "Alleluia!", mentre il carro procede in direzione della nuova Gerusalemme.

Prima di entrare nella città di Dio, il Salvatore consegna agli eletti gli emblemi della vittoria e le insegne della regalità. Le schiere salgono, formando un quadrato, con al centro il loro Re, che si erge maestoso al di sopra dei santi e degli angeli. Egli volge il suo sguardo verso di loro con un'espressione di indicibile amore. Questa innumerevole folla di salvati, con gli occhi fissi su lui, contempla la gloria di colui il cui volto "...era disfatto... sì da non parer più un uomo, e il suo aspetto sì da non parer più un figliuol d'uomo". Isaia 52:14. Il Cristo, con la sua mano destra pone la corona della gloria sulla fronte dei vincitori. Per ciascuno di essi c'è una corona che reca il suo "...nome nuovo..." (Apocalisse 2:17), e l'iscrizione "santità al Signore". In ogni mano viene posta la palma della vittoria e un'arpa scintillante. Poi, degli

angeli danno la nota e ogni mano tocca abilmente le corde dell'arpa ricavandone una musica dolce e melodiosa. Ogni cuore esulta e ogni voce esprime lodi e ringraziamenti. "...A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue, e ci ha fatti essere un regno e sacerdoti all'Iddio e Padre suo, a lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli. Amen". Apocalisse 1:5, 6.

Gli eletti sono giunti alla santa città. Il Cristo spalanca le porte di perle e le nazioni che sono rimaste fedeli alla verità entrano e contemplano il paradiso di Dio, la dimora di Adamo prima del peccato. Poi la voce più melodiosa e più soave che mai abbiano udito orecchie umane, dice: "Le vostre lotte sono finite. "Venite, voi, i benedetti del Padre mio; eredate il regno che v'è stato preparato sin dalla fondazione del mondo". Matteo 25:34.

Si adempie, allora, la preghiera del Salvatore per i suoi discepoli: "Padre, io voglio che dove son io, siano meco anche quelli che tu m'hai dati..." Giovanni 17:24. Essi sono "...Davanti alla sua gloria irreprensibili, con giubilo" (Giuda 24), il Cristo presenta al Padre i riscattati dal suo sangue, dicendo: "Ecco me e i miei figliuoli che tu mi hai dati. Quelli che tu mi hai dati io li ho anche custoditi". Cfr. Giovanni 18:9. Come descrivere questo amore meraviglioso che redime! Che sensazioni straordinarie si proveranno nel momento in cui il Padre, contemplando i redenti, vedrà in essi la sua immagine, perché il peccato e il suo influsso sono stati eliminati e l'umano ha ritrovato la perfetta armonia con il divino.

Con una voce che esprime un profondo affetto, Gesù invita i suoi fedeli a partecipare alla gioia del loro Signore. La felicità del Salvatore deriva dal vedere nel suo regno di gloria, gli uomini salvati grazie alla sua sofferenza e alla sua umiliazione. I redenti parteciperanno alla sua gioia incontrando, fra i salvati, coloro che sono stati condotti al Cristo in seguito alle loro preghiere, alla loro opera e al loro sacrificio. Mentre essi si riuniscono intorno al grande trono bianco, una gioia profonda riempie i loro cuori quando si rendono conto che coloro che essi hanno condotto al Cristo, a loro volta hanno salvato altri. Tutti hanno ricevuto il dono della vita eterna: essi gettano le loro corone ai piedi di Gesù e lo lodano per l'eternità.

Mentre i redenti ricevono il benvenuto nella città di Dio, nell'aria si ode un grido di esultanza e di adorazione. I due Adami stanno per incontrarsi. Il Figlio di Dio apre le sue braccia al padre del genere umano, all'essere da lui creato, che peccò contro il proprio Creatore e il cui errore ha lasciato sul corpo del Salvatore i segni della crocifissione. Quando Adamo scorge le cicatrici delle ferite prodotte dai chiodi non si getta fra le braccia del suo Signore, ma umilmente si prostra ai suoi piedi esclamando: "Degno è l'Agnello che è stato immolato..." Apocalisse 5:12. Il Salvatore lo rialza teneramente e lo invita a visitare nuovamente l'Eden, da cui era stato esiliato per così tanto tempo.

Dopo che Adamo fu scacciato dall'Eden, la sua vita sulla terra fu caratterizzata dalla tristezza. Ogni foglia che seccava, ogni vittima che veniva offerta in sacrificio, ogni alterazione della natura, ogni imperfezione morale: tutto rappresentava un ricordo costante del suo peccato. Fu terribile l'angoscia del suo rimorso nel vedere che il male progrediva e si

diffondeva e nel ricevere, in risposta ai suoi avvertimenti, parole di rimprovero e di disprezzo che gli rinfacciavano di essere la causa del peccato. Con paziente umiltà egli sopportò per quasi mille anni le conseguenze della sua trasgressione. Sinceramente pentito del proprio peccato, confidò nei meriti del Salvatore promesso e morì con la speranza della risurrezione. Il Figlio di Dio riscattò l'uomo dal peccato e grazie alla sua opera di espiazione, Adamo è stato reintegrato nel suo dominio.

Pieno di gioia, egli guarda gli alberi che un tempo erano stati la sua delizia e di cui aveva raccolto il frutto nei giorni felici prima del peccato. Vede le viti che le sue mani avevano coltivato e i fiori che amava tanto curare. È profondamente colpito dalla scena e comprende che questo è veramente l'Eden restaurato: ancora più bello di quando lo aveva lasciato. Il Salvatore lo accompagna verso l'albero della vita, ne coglie il magnifico frutto e lo invita a mangiarlo. Adamo si guarda intorno e vede, nel paradiso di Dio, la folla di redenti della sua famiglia. Allora depone la sua corona scintillante ai piedi del Signore e si getta fra le sue braccia. Poi fa vibrare le corde dell'arpa d'oro e il cielo riecheggia del grido esultante: "Degno, degno, degno è l'Agnello che è stato immolato e che è ritornato in vita!" La famiglia di Adamo si unisce a questo canto e tutti gettano le loro corone ai piedi del Salvatore, davanti al quale si inchinano in atto di adorazione.

Gli stessi angeli che piansero alla caduta di Adamo e si rallegrarono quando Gesù, dopo la risurrezione, salì al cielo, che hanno aperto la tomba a tutti coloro che hanno creduto nel suo nome, ora contemplano l'opera della redenzione e uniscono le loro voci al canto di lode.

Sul mare di vetro che è davanti al trono e che i riflessi della gloria di Dio fanno somigliare a vetro mescolato al fuoco, è riunita la folla di coloro che hanno "...ottenuta vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome..." Apocalisse 15:2. Con l'Agnello, sul monte di Sion, suonando "le arpe di Dio" ci sono i 144.000 riscattati dalla terra. Si ode "...una voce dal cielo come rumore di molte acque e come rumore di gran tuono; e la voce che udii era come il suono prodotto da arpisti che suonano le loro arpe. E cantavano un cantico nuovo davanti al trono...", un canto che soltanto i 144.000 possono imparare. È il canto di Mosè e dell'Agnello: è il canto della liberazione. Nessuno, ad eccezione dei 144.000 lo può imparare, perché è il canto della loro esperienza, che solo loro hanno vissuto. "...Essi son quelli che seguono l'Agnello dovunque vada". Traslati dalla terra fra i viventi, essi sono considerati "primizie a Dio ed all'Agnello..." Apocalisse 14:1-4. "...Essi son quelli che vengono dalla gran tribolazione" (Apocalisse 7:14), hanno affrontato il "tempo di distretta" quale "non se n'ebbe mai da quando esistono le nazioni": essi hanno conosciuto l'angoscia del tempo di "distretta di Giacobbe", hanno resistito senza intercessore allo scatenarsi del giudizio finale ma sono stati liberati perché "...hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello". Apocalisse 7:14. "E nella bocca loro non è stata trovata menzogna: sono irreprensibili". Apocalisse 14:5. Essi hanno visto la terra devastata dalla carestia, dalla pestilenza e dal calore di un sole divorante; hanno dovuto sopportare la sofferenza, la fame e la sete. Però "Non avranno più fame e non avranno più sete, non li

colpirà più il sole né alcuna arsura; perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pasturerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita; e Iddio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro". Apocalisse 7:16, 17.

In ogni epoca, gli eletti del Salvatore sono stati educati e disciplinati alla scuola della prova; hanno percorso gli stretti sentieri del mondo e sono stati purificati dall'afflizione. Per amore del Cristo hanno sopportato l'opposizione, l'odio e la calunnia; hanno seguito il Signore attraverso dure lotte; hanno accettato la rinuncia e hanno assaporato l'amarezza della delusione. Dalla loro personale, dolorosa esperienza, hanno imparato la malvagità del peccato, la sua potenza, la sua gravità e la sua infamia, considerandolo con un vivo senso di orrore. La consapevolezza del sacrificio infinito, affrontato per redimerli, li rende umili e riempie i loro cuori di quella gratitudine che non potrebbe provare chi non ha mai peccato. Essi amano molto perché a loro è stato perdonato molto. Partecipi delle sofferenze del Cristo, sono in grado di condividere la sua gloria.

Gli eredi di Dio provengono dalle soffitte, dai tuguri, dalle prigioni, dai patiboli, dalle montagne, dalle caverne della terra e dalle profondità del mare. Sulla terra furono privati di ogni cosa, afflitti, tormentati. Morirono a milioni coperti d'infamia, perché avevano rifiutato con fermezza di cedere alle lusinghe ingannevoli di Satana. I tribunali umani li condannarono come vili criminali. Ma ora "...Dio stesso sta per giudicare..." (Salmi 50:6) e il verdetto della terra viene capovolto: "...il Signore... torrà via di su tutta la terra l'onta del suo popolo..." Isaia 25:8. "Quelli saran chiamati "Il popolo santo", I redenti dell'Eterno"..." Isaia 62:12. Egli darà loro "...un diadema in luogo di cenere, l'olio della gioia in luogo di duolo, il manto della lode in luogo d'uno spirito abbattuto..." Isaia 61:3. Essi non sono più deboli, afflitti, dispersi e oppressi. Da ora in poi saranno sempre con il Signore. Essi sono davanti al trono rivestiti di abiti più ricchi di quelli indossati dagli uomini più importanti della terra; portano diademi più preziosi di quelli dei re terreni. I giorni del dolore e del pianto sono finiti per sempre. Il Re della gloria ha asciugato le lacrime da ogni volto e ogni motivo di tristezza è stato eliminato. Agitando rami di palma, essi cantano un inno di lode, chiaro, dolce e armonioso. Ogni voce si unisce alla loro e nel cielo si diffondono le potenti note dell'inno: "...La salvezza appartiene all'Iddio nostro il quale siede sul trono, ed all'Agnello". Tutti gli abitanti del cielo fanno eco dicendo: "Amen! All'Iddio nostro la benedizione e la gloria e la sapienza e le azioni di grazie e l'onore e la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen". Apocalisse 7:10, 12.

In questa vita abbiamo soltanto una comprensione parziale del tema meraviglioso della redenzione. La nostra limitata intelligenza può considerare con la più profonda attenzione l'infamia e la gloria, la vita e la morte, la giustizia e la misericordia che si incontrano alla croce, ma nonostante il massimo impegno delle nostre facoltà mentali, non riusciamo ad afferrarne il pieno significato. Essa comprende solo in maniera imperfetta la lunghezza e la larghezza, la profondità e l'altezza dell'amore del Redentore. I salvati non capiranno perfettamente il piano della redenzione neppure quando vedranno come sono stati visti e conosceranno come sono stati conosciuti; ma nell'eternità nuove verità verranno rivelate alla

loro mente meravigliata e rapita. Sebbene i dolori, le angosce e le tentazioni di questa terra non esistano più e ne sia stata eliminata la causa, il popolo di Dio avrà sempre un'esatta e intelligente nozione del prezzo della sua salvezza.

L'esperienza di Gesù sarà approfondita e cantata dai redenti nell'eternità. Nel Cristo glorificato, essi vedranno il Cristo crocifisso. Essi non dimenticheranno mai che colui, che con la sua potenza ha creato e sostiene i mondi nell'immenso regno dello spazio, il Figlio diletto di Dio, la Maestà del cielo, colui che i cherubini e i serafini adorano con gioia, si umiliò per rialzare l'uomo caduto, prese su di sé la colpa e subì l'infamia del peccato. Egli sopportò la separazione dal Padre e soffrì così tanto per i peccati di un mondo perso che, sulla croce del Calvario, il suo cuore ne fu spezzato e morì. Il pensiero che il Creatore di tutti i mondi, l'Arbitro di tutti i destini, abbia acconsentito a rinunciare alla sua gloria e umiliarsi per amore dell'uomo, susciterà sempre la meraviglia e l'adorazione dell'universo. Quando i redenti contempleranno l'eterna gloria del Padre che risplende sul viso del Salvatore, quando vedranno il suo trono che di eternità in eternità non avrà mai fine, allora intoneranno il canto: "Degno, degno è l'Agnello che è stato ucciso e che ci ha riscattati col suo prezioso sangue!"

Il mistero della croce spiega tutti gli altri misteri. Alla luce che scaturisce dal Calvario, il carattere di Dio che ci aveva riempito di timore e di spavento, ci apparirà in tutta la sua bellezza. In Dio, la misericordia, la tenerezza e l'amore paterno si ritrovano uniti alla santità, alla giustizia e alla potenza. Nel contemplare la maestà del suo trono, alto ed eccelso, si nota l'amore che determina il suo carattere e si comprende, come mai prima, la portata di quel nome affettuoso "Padre nostro".

Si vedrà allora che colui che è infinito in sapienza poteva salvarci soltanto tramite il sacrificio del Figlio. La ricompensa per questo sacrificio sarà la gioia di poter popolare la terra con esseri redenti, santi, felici e immortali. Il conflitto fra il Salvatore e le potenze delle tenebre terminerà con la felicità dei salvati che renderà completa la gloria di Dio per l'eternità. Il valore dell'uomo è così grande che il Padre sarà soddisfatto del prezzo pagato e Cristo stesso, vedendo i frutti del suo immenso sacrificio, sarà anche lui appagato.

CAPITOLO 41 — SENTENZE FINALI

"...I suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle iniquità di lei... nel calice in cui ha mesciuto ad altri, mescetele il doppio. Quanto ella ha glorificato se stessa ed ha lussureggiato, tanto datele di tormento e di cordoglio. Poiché ella dice in cuor suo: Io seggo regina e non son vedova e non vedrò mai cordoglio, perciò in uno stesso giorno verranno le sue piaghe, mortalità e cordoglio e fame, e sarà consumata dal fuoco; poiché potente è il Signore Iddio che l'ha giudicata. E i re della terra che fornicavano e lussureggiavan con lei la piangeranno e faran cordoglio..." dicendo: "Ahi! ahi! Babilonia, la gran città, la potente città! Il tuo giudicio è venuto in un momento!" Apocalisse 18:5-10.

"...I mercanti della terra... si sono arricchiti con la sua sfrenata lussuria... se ne staranno da lungi per tema del suo tormento, piangendo e facendo cordoglio, e dicendo: Ahi! ahi! La gran città ch'era vestita di lino fino e di porpora e di scarlatto, e adorna d'oro e di pietre preziose e di perle! Una cotanta ricchezza è stata devastata in un momento". Apocalisse 18:3, 15, 16.

Queste sono le punizioni che si abbatteranno su Babilonia nel giorno della manifestazione della collera di Dio. Essa ha superato ogni limite ed è giunto il tempo della sua distruzione.

Quando la voce di Dio proclama la liberazione del suo popolo, si verifica il terribile risveglio di coloro che sono stati sconfitti nella grande lotta della vita. Durante il tempo di grazia, essi si sono lasciati accecare dalle lusinghe di Satana e hanno cercato di giustificare il loro comportamento sbagliato. I ricchi vantavano la loro superiorità nei confronti di coloro che erano stati meno favoriti. Essi avevano accumulato le loro ricchezze violando la legge di Dio: non avevano nutrito gli affamati, non avevano vestito gli ignudi, non avevano agito onestamente e avevano ignorato la misericordia. Avevano cercato di esaltare se stessi per ricevere l'omaggio degli uomini. Privi di ciò che li aveva resi importanti, si ritrovano indifesi. Osservano con terrore il crollo degli idoli che avevano anteposti al loro Creatore. Essi hanno venduto le loro anime in cambio dei beni e dei piaceri terreni e hanno trascurato le ricchezze celesti. La loro vita è stato un vero fallimento. I loro piaceri di un tempo sono diventati amarezza e i loro tesori sono risultati inutili. Il guadagno di tutta una vita si è dissolto in un batter d'occhio. I ricchi piangono sulle loro belle case distrutte e sulla perdita dei loro beni. Ma cessano di lamentarsi nel timore di morire insieme ai loro idoli.

Gli empi non sono dispiaciuti per aver trascurato i loro doveri nei confronti di Dio e del prossimo, ma perché Dio ha vinto. Si lamentano per le conseguenze delle loro azioni, ma non si pentono della loro malvagità. Se potessero, non lascerebbero nulla di intentato pur di assicurarsi la vittoria.

Il mondo vede coloro che aveva schernito e deriso, e che intendeva sterminare, passare indenni attraverso la pestilenza, la tempesta e il terremoto. Colui che è un "fuoco divorante"

(Isaia 33:14) per i trasgressori della sua legge, è un rifugio sicuro per il suo popolo. Cfr. Gioele 3:16.

Il pastore che ha sacrificato la verità per assicurarsi il favore degli uomini, ora vede la natura e l'influsso dei suoi insegnamenti. Si rende conto che l'occhio dell'Onnisciente lo seguiva quando era sul pulpito, quando camminava per strada, quando entrava in contatto con i suoi simili in varie occasioni della vita. Ogni emozione dell'anima, ogni riga scritta, ogni parola detta, ogni atto che spingeva gli uomini a cullarsi in una falsa sicurezza sono stati i semi sparsi e gli empi che lo circondano rappresentano il suo frutto dopo la semina.

Dice il Signore: "Essi curano alla leggera la piaga del mio popolo; dicono: "Pace, pace", mentre pace non v'è". Geremia 8:11. "...Avete contristato il cuore del giusto con delle menzogne, quand'io non lo contristavo, e avete fortificate le mani dell'empio perché non si convertisse dalla sua via malvagia per ottenere la vita". Ezechiele 13:22.

"Guai ai pastori che distruggono e disperdono il gregge del mio pascolo!... ecco, io vi punirò, per la malvagità delle vostre azioni". Geremia 23:1, 2. "Urlate, o pastori, gridate, voltolatevi nella polvere, o guide del gregge! Poiché è giunto il tempo in cui dovete essere scannati... Ai pastori mancherà ogni rifugio, e le guide del gregge non avranno via di scampo". Geremia 25:34, 35.

Pastori e fedeli vedono che i loro rapporti con Dio non sono stati corretti. Si accorgono di essere stati ribelli all'Autore di ogni legge giusta e buona. L'abbandono dei precetti divini ha provocato molte conseguenze negative: la discordia, l'odio, la violenza tanto che la terra è diventata un vasto campo di battaglia, il regno della corruzione. Questo è il quadro che si presenta agli occhi di coloro che hanno rifiutato la verità e amato il peccato. Le parole non possono esprimere l'intensità con cui i

disubbidienti e gli infedeli desiderano ciò che hanno perso per sempre: la vita eterna. Gli uomini che il mondo ha onorato per i loro talenti e per la loro eloquenza vedono la realtà, si rendono conto di quello che hanno perso a causa delle loro trasgressioni e, cadendo ai piedi di coloro di cui avevano disprezzato e deriso la fedeltà, confessano che Dio li ha amati.

Le folle, accorgendosi di essere state ingannate, si accusano reciprocamente di essere state trascinate alla perdizione. Tutti, però, sono concordi nel far ricadere sui pastori la loro amara condanna. Messaggeri infedeli hanno profetizzato cose piacevoli; hanno condotto i loro uditori ad annullare la legge di Dio e a perseguitare chi voleva santificarla. Nella loro disperazione questi maestri confessano apertamente i loro inganni. La folla, furiosa, grida volgendosi contro i falsi pastori: "Noi siamo perduti e voi siete la causa della nostra rovina!" Coloro che li ammiravano pronunciano su di loro le più spaventose maledizioni. Quelle stesse mani che un tempo li hanno coronati di alloro, sono ora le prime a levarsi contro di loro. Le spade che dovevano trucidare il popolo di Dio, sono ora utilizzate per distruggerne i nemici. Ovunque regna violenza e spargimento di sangue.

“Il rumore ne giunge fino all’estremità della terra; poiché l’Eterno ha una lite con le nazioni, egli entra in giudizio contro ogni carne; gli empi, li dà in balìa della spada...” Geremia 23:31. Il conflitto è in atto da seimila anni. Il Figlio di Dio e i suoi messaggeri celesti hanno lottato contro le potenze del male per avvertire, illuminare e salvare i figli degli uomini. Ora tutti hanno preso la loro decisione. Gli empi si sono definitivamente uniti con Satana nella sua lotta contro Dio. Per il Signore è giunto il tempo di rivendicare l’autorità della sua legge calpestata. Ora la controversia non interessa solo Satana, ma anche gli uomini. “L’Eterno ha una lite con le nazioni” e le darà “in balìa della spada”.

Il segno della liberazione viene posto su coloro... “che sospirano e gemono per tutte le abominazioni che si commettono”. A questo punto giunge l’angelo della morte, rappresentato nella visione di Ezechiele da uomini armati e ai quali viene ordinato: “...uccidete, sterminate vecchi, giovani, vergini, bambini e donne, ma non vi avvicinate ad alcuno che porti il segno; e cominciate dal mio santuario”. Il profeta afferma: “...essi cominciarono da quegli anziani che stavano davanti alla casa”. Ezechiele 9:1-6. L’opera di distruzione inizia da coloro che si sono definiti guardiani spirituali del popolo. Le false sentinelle sono le prime a cadere. Non c’è pietà per nessuno: nessuno viene risparmiato. Uomini, donne, ragazze, bambini: muoiono tutti.

“Poiché ecco, l’Eterno esce dalla sua dimora per punire l’iniquità degli abitanti della terra; e la terra metterà allo scoperto il sangue che ha bevuto, e non terrà più coperti gli uccisi”. Isaia 26:21. “E questa sarà la piaga con la quale l’Eterno colpirà tutti i popoli che avran mosso guerra e Gerusalemme: la loro carne si consumerà mentre stanno in piedi, gli occhi si struggeranno loro nelle orbite, la lor lingua si consumerà nella lor bocca. E avverrà in quel giorno che vi sarà tra loro un gran tumulto prodotto dall’Eterno; ognun d’essi afferrerà la mano dell’altro, e la mano dell’uno si leverà contro la mano dell’altro”. Zaccaria 14:12, 13. Nello scontro brutale delle loro violente passioni e sotto i colpi non mitigati della collera di Dio, cadranno i malvagi abitanti della terra: sacerdoti, magistrati, ricchi, poveri, grandi e piccoli. “In quel giorno, gli uccisi dall’Eterno copriranno la terra dall’una all’altra estremità di essa, e non saranno rimpianti, né raccolti, né seppelliti...” Geremia 25:33.

Al ritorno di Gesù, i malvagi saranno cancellati dalla faccia della terra. Egli li “...distruggerà col soffio della sua bocca, e annienterà con l’apparizione della sua venuta”. 2 Tessalonicesi 2:8. Il Cristo guiderà il suo popolo nella città di Dio e la terra non sarà più abitata. “Ecco, l’Eterno vuota la terra, e la rende deserta; ne sconvolge la faccia e ne disperde gli abitanti... La terra sarà del tutto vuotata, sarà del tutto abbandonata al saccheggio, poiché l’Eterno ha pronunziato questa parola... essi han trasgredito le leggi, han violato il comandamento, han rotto il patto eterno. Perciò una maledizione ha divorato la terra, e i suoi abitanti ne portan la pena; perciò gli abitanti della terra son consumati...” Isaia 24:1, 3, 5, 6.

Tutta la terra appare come un deserto desolato. Le rovine delle città e dei villaggi distrutti dal terremoto, gli alberi sradicati, le rocce, proiettate dal mare o divelte dal suolo sono

disseminate sulla sua superficie, mentre immensi precipizi indicano il luogo dove sorgevano le montagne che sono state rimosse dalle loro fondamenta.

Ecco verificarsi l'evento prefigurato nell'ultimo solenne servizio del giorno dell'espiazione. Quando la cerimonia nel luogo santissimo era finita e i peccati d'Israele erano stati rimossi dal santuario in virtù del sangue dell'offerta per il peccato, allora si presentava vivo, davanti a Dio, il capro espiatorio. Davanti alla comunità, il sommo sacerdote confessava su di esso "...tutte le iniquità dei figliuoli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati...", e li metteva "sulla testa del capro..." Levitico 16:21. Allo stesso modo, quando l'opera di espiazione nel santuario celeste sarà stata ultimata, allora, in presenza di Dio, degli angeli e dei redenti, i peccati del popolo di Dio saranno posti su Satana il quale verrà dichiarato colpevole di tutto il male che ha fatto commettere. Come il capro espiatorio veniva mandato lontano, in una zona deserta, così Satana sarà confinato sulla terra desolata, diventata simile a un cupo deserto.

Il veggente di Patmos predisse l'esilio di Satana e lo stato di caos, di desolazione e di tenebre in cui sarà ridotta la terra e dichiarò che tale condizione sarebbe durata mille anni. Dopo avere descritto il ritorno del Signore e la distruzione degli empi, la profezia prosegue: "Poi vidi un angelo che scendeva dal cielo e avea la chiave dell'abisso e una gran catena in mano. Ed egli afferrò il dragone, il serpente antico, che è il Diavolo e Satana, e lo legò per mille anni, lo gettò nell'abisso che chiuse e suggellò sopra di lui onde non seducesse più le nazioni finché fossero compiti i mille anni; dopo di che egli ha da essere sciolto per un po' di tempo". Apocalisse 20:1-3.

Il termine "abisso" rappresenta la terra in stato di confusione e di tenebre ed è comprovato da altri passi biblici. Circa lo stato della terra "al principio", il racconto biblico dice: "E la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso..." Genesi 1:2. La profezia sottolinea che essa ritornerà, sia pure parzialmente in quella condizione. Contemplando il giorno del giudizio di Dio, il profeta Geremia dichiara: "Io guardo la terra, ed ecco è desolata e deserta; i cieli, e son senza luce. Guardo i monti, ed ecco tremano, e tutti i colli sono agitati. Guardo, ed ecco non c'è uomo, e tutti gli uccelli del cielo son volati via. Guardo, ed ecco il Carmelo è un deserto, e tutte le sue città sono abbattute..." Geremia 4:23-26.

Satana e i suoi angeli vi abiteranno per mille anni. Confinato sulla terra, egli non avrà accesso ad altri mondi per tentare e ingannare coloro che non hanno mai peccato. È in questo senso che è legato: sulla terra non c'è nessuno su cui possa esercitare il suo potere. Quindi non è più in grado di continuare l'opera di seduzione e distruzione che per secoli è stata la sua unica gioia.

Il profeta Isaia, parlando del tempo in cui Satana sarà sconfitto, esclama: "Come mai sei caduto dal cielo, o astro mattutino, figliuol dell'aurora?! Come mai sei atterrato, tu che calpestavi le nazioni?! Tu dicevi in cuor tuo: "Io salirò in cielo, eleverò il mio trono al disopra

delle stelle di Dio... sarò simile all'Altissimo". Invece t'han fatto discendere nel soggiorno de' morti, nelle profondità della fossa! Quei che ti vedono fissano in te lo sguardo, ti considerano attentamente, e dicono: "È questo l'uomo che faceva tremare la terra, che scuoteva i regni, che riduceva il mondo in un deserto, ne distruggeva le città, e non rimandava mai liberi a casa i suoi prigionieri?"" Isaia 14:12-17.

Per seimila anni l'opera di ribellione di Satana ha fatto tremare la terra. Egli "riduceva il mondo in un deserto, ne distruggeva le città"; "non rimandava mai liberi a casa i suoi prigionieri". Per seimila anni la sua prigione ha accolto il popolo di Dio ingannato ed egli avrebbe continuato per sempre se il Cristo non avesse liberato i prigionieri.

Anche i malvagi, ora, sono liberi dall'influsso del potere di Satana. Egli è solo, con i suoi angeli malvagi, e può contemplare gli effetti della maledizione provocata dal peccato. "Tutti i re delle nazioni, tutti quanti riposano in gloria ciascuno nella propria dimora ; ma tu sei stato gettato lungi dalla tua tomba come un rampollo abominevole... Tu non sarai riunito a loro nel sepolcro perché hai distrutto il tuo paese, hai ucciso il tuo popolo..." Isaia 14:18-20.

Per mille anni Satana continuerà a vagare sulla terra e vedrà i risultati della sua ribellione alla legge di Dio. In questo periodo la sua sofferenza sarà intensa. Dopo la sua caduta, l'incessante attività della sua vita non gli ha consentito di riflettere; ma ora, privo del suo potere, può considerare il ruolo che ha assunto fin dall'inizio della sua ribellione al governo del cielo. Con timore pensa al tremendo futuro che lo attende quando dovrà soffrire per tutto il male fatto e subire la punizione per i peccati che ha fatto commettere.

Per il popolo di Dio la prigionia di Satana sarà motivo di gioia. Dice il profeta: "E il giorno che l'Eterno t'avrà dato requie dal tuo affanno, dalle tue agitazioni e dalla dura schiavitù alla quale eri stato assoggettato, tu pronunzierai questo canto sul re di Babilonia e dirai: Come! l'oppressore ha finito?... L'Eterno ha spezzato il bastone degli empi, lo scettro dei despoti. Colui che furiosamente percoteva i popoli di colpi senza tregua, colui che dominava irosamente sulle nazioni, è inseguito senza misericordia". Isaia 14:3-6.

Durante i mille anni, che intercorrono fra la prima e la seconda risurrezione, ci sarà il giudizio dei malvagi. L'apostolo Paolo indica questo giudizio come un evento che segue il ritorno del Signore. "Cosicché non giudicate di nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce le cose occulte delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori..." 1 Corinzi 4:5. Daniele dichiara che quando l'Eterno giunse "...il giudicio fu dato ai santi dell'Altissimo..." Daniele 7:22. Allora i giusti regneranno come re e sacerdoti di Dio. Giovanni, nell'Apocalisse, afferma: "Poi vidi dei troni; e a coloro che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare". "...saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni". Apocalisse 20:4, 6. Allora, come è stato predetto da Paolo, "...i santi giudicheranno il mondo..." 1 Corinzi 6:2. Insieme con il Cristo, essi giudicheranno gli empi confrontando le loro azioni con i comandamenti della Bibbia e si pronunceranno sul caso di ognuno. La

sentenza, che decreta il castigo proporzionato alla colpa, sarà registrata accanto a ogni nome nel libro della morte.

Anche Satana e i suoi angeli saranno giudicati dal Cristo e dal suo popolo. Paolo dice: “Non sapete voi che giudicheremo gli angeli?” 1 Corinzi 6:3. Giuda dichiara che Dio “...ha serbato in catene eterne, nelle tenebre, per il giudicio del gran giorno, gli angeli che non serbarono la loro dignità primiera, ma lasciarono la loro propria dimora”. Giuda 6.

Alla fine dei mille anni ci sarà la seconda risurrezione. Allora gli empi risusciteranno e compariranno davanti a Dio per subire il castigo decretato per loro. Il veggente di Patmos, dopo avere parlato della risurrezione dei giusti, dice: “Il rimanente de’ morti non tornò in vita prima che fosser compiti i mille anni”. Apocalisse 20:5. Isaia, parlando degli empi, afferma: “Saranno raunati assieme, come si fa dei prigionieri nel carcere sotterra; saranno rinchiusi nella prigione, e dopo gran numero di giorni saranno puniti”. Isaia 24:22.

CAPITOLO 42 — POLEMICA FINITA

Alla fine dei mille anni, Gesù ritornerà sulla terra accompagnato dai redenti e scortato dagli angeli. Mentre scende nella sua grandiosa maestà, egli ordina agli empi di ritornare in vita per ricevere il castigo. Essi risorgono, come un potente esercito, numeroso come la sabbia del mare. Quale contrasto, però con coloro che furono richiamati in vita alla prima risurrezione! I giusti erano stati rivestiti di una giovinezza e di una bellezza eterne; i malvagi, invece, mostrano i segni della malattia e della morte.

Tutti, in quella grande folla, contemplano la gloria del Figlio di Dio. All'unisono gli empi esclamano: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" Queste parole, però, non sono suggerite dall'amore per Cristo. È la potenza della verità che strappa involontariamente alle loro labbra questa esclamazione. Gli empi sono usciti dalla tomba così come vi erano scesi: con lo stesso odio per il Cristo e con lo stesso spirito di ribellione. Essi non disporranno di un nuovo periodo di grazia per riscattare il passato. Del resto, non servirebbe a nulla, come non è stata sufficiente un'intera vita di trasgressione, a intenerire i loro cuori. Anche se fosse loro concessa una seconda possibilità, essi se ne servirebbero, come della prima, per sottrarsi alle esigenze di Dio e per suscitare la ribellione contro di lui.

Il Cristo scende sul monte degli Ulivi dal quale, dopo la risurrezione, era salito in cielo e dove gli angeli avevano ripetuto la promessa del suo ritorno. Dice il profeta: "...l'Eterno, il mio Dio, verrà, e tutti i suoi santi con lui... I suoi piedi si poseranno in quel giorno sul monte degli Ulivi ch'è dirimpetto a Gerusalemme a levante, e il monte degli Ulivi si spaccherà per il mezzo... sì da formare una gran valle... E l'Eterno sarà re di tutta la terra; in quel giorno l'Eterno sarà l'unico, e unico sarà il suo nome". Zaccaria 14:5, 4, 9. La nuova Gerusalemme, nel suo radioso splendore, scende dal cielo e si posa sul luogo purificato e preparato per riceverla. Il Salvatore, con il suo popolo e con i suoi angeli, entra nella santa città.

Satana si prepara per l'ultima grande battaglia per impadronirsi del mondo. Mentre era privo del suo potere e nell'impossibilità di sedurre, il principe del male era abbattuto e depresso; ma ora che gli empi sono tornati in vita ed egli vede quella immensa folla che lo sostiene le sue speranze rinascono ed egli decide di non abbandonare la lotta. Egli riunirà tutti gli eserciti sotto la sua bandiera e con il loro aiuto cercherà di realizzare i suoi progetti. Gli empi sono suoi prigionieri. Rigettando Gesù, essi hanno accettato il dominio di Satana e sono pronti a seguire i suoi suggerimenti e a ubbidirgli. Fedele alla sua tattica, egli non si rivela come Satana, ma pretende di essere il vero principe, il legittimo sovrano del mondo, la cui eredità gli è stata tolta indebitamente. Egli si presenta ai suoi sudditi, da lui ingannati, come un redentore, assicurandoli che è stata la sua potenza a risuscitarli e che ora li sottrarrà a una crudele tirannia. Mentre il Cristo si è ritirato, Satana compie miracoli per sostenere le sue affermazioni. Rende forte il debole, infonde in tutti il suo spirito e la sua forza e propone loro di condurli all'assalto contro il nemico, per impadronirsi della città di Dio. Con diabolica

esultanza si rivolge alla folla degli uomini risuscitati e dichiara che come loro capo può sconfiggere la resistenza della città e riconquistare il suo trono e il suo regno.

In quella folla immensa vi sono molti appartenenti alla razza longeva degli antidiluviani. Questi uomini di alta statura, dotati di grande intelligenza, cedettero al potere degli angeli ribelli e consacrarono i propri talenti e la propria scienza all'esaltazione di se stessi; uomini le cui opere d'arte, meravigliose, indussero il mondo a idolatrarne il genio, ma la cui crudeltà e le cui malvagie invenzioni contaminarono la terra, deturparono l'immagine del Creatore e spinsero Dio a cancellarli dalla faccia del creato. Fra essi vi sono re e generali che vinsero nazioni, uomini valorosi che non persero neppure una battaglia, guerrieri prodi e ambiziosi il cui avvicinarsi faceva tremare i regni. La morte non li ha cambiati. Uscendo dalla tomba essi riprendono il corso dei loro pensieri là dove lo avevano interrotto e sono animati dallo stesso desiderio di conquista che avevano quando morirono.

Satana si consulta prima con i suoi angeli, poi con re e grandi capi militari. Valutando insieme la loro forza numerica, essi affermano che l'esercito che si trova nella città è piccolo in confronto al loro e quindi sarà facile conquistarla. Elaborano i loro piani per impadronirsi delle ricchezze e della gloria della nuova Gerusalemme, quindi si preparano per la battaglia. Abili artigiani preparano le armi: capi militari, famosi per i loro successi, organizzano la folla in reggimenti e in divisioni.

Alla fine viene dato l'ordine di avanzare e il grande esercito si muove. È un esercito che nessun conquistatore aveva mai riunito prima e che non è stato mai uguagliato da nessuna unione di forze, in nessuna epoca, da quando sono iniziate le guerre. Satana, il più potente dei guerrieri, cammina in testa seguito dai suoi angeli che uniscono le loro forze in questa battaglia finale. Re e soldati esperti formano lo stato maggiore. Segue la folla, suddivisa in grandi compagnie, ognuna delle quali ubbidisce a un capo. Con precisione militare, a ranghi serrati, essi avanzano sulla superficie della terra, spaccata e sconnessa, verso la città di Dio. All'ordine di Gesù, le porte della nuova Gerusalemme vengono chiuse e gli eserciti di Satana circondano la città, accingendosi all'attacco.

Ora Gesù appare di nuovo ai suoi nemici. Sopra alla città su una base d'oro puro, c'è un trono molto alto. Sul trono è seduto il Figlio di Dio, circondato dai sudditi del suo regno. Nessuna lingua e nessuna penna possono descrivere la potenza e la maestà del Salvatore. La gloria del Padre avvolge il Figlio. Lo splendore della sua presenza riempie la città di Dio e si irradia oltre le sue porte, inondando la terra intera con i suoi raggi.

Accanto al trono vi sono coloro che un tempo erano stati zelanti per la causa di Satana, ma che poi, come tizzoni strappati dal fuoco, hanno seguito il loro Salvatore con profonda e intensa devozione. Vi sono, quindi, coloro che sono pervenuti al perfezionamento del loro carattere in mezzo alla falsità e all'incredulità; coloro che hanno onorato la legge di Dio quando il mondo cristiano la dichiarava annullata; coloro, e sono milioni, che nei secoli sono stati uccisi per la loro fede. C'è, infine, la "...gran folla che nessun uomo poteva noverare, di

tutte le nazioni e tribù e popoli e lingue... davanti al trono e davanti all'Agnello, vestiti di vesti bianche e con delle palme in mano". Apocalisse 7:9. La loro lotta è finita. Hanno riportato la vittoria, hanno finito la corsa, hanno ottenuto il premio. I rami di palma che hanno in mano sono il simbolo del loro trionfo; le vesti bianche sono il simbolo della giustizia del Cristo.

I redenti intonano un inno di lode che echeggia attraverso le volte celesti: "...La salvezza appartiene all'Iddio nostro il quale siede sul trono, ed all'Agnello". Apocalisse 7:10. Angeli e serafini uniscono le loro voci nell'adorazione. I redenti, vedendo la potenza e la malvagità di Satana, si rendono conto, come mai prima, che nessuna forza, se non quella di Gesù, poteva renderli vincitori. In tutta quella folla risplendente, nessuno attribuisce la salvezza a se stesso, come se avesse vinto grazie alla propria forza e alla propria bontà. Gli eletti non sottolineano quello che essi hanno fatto o sofferto. L'essenza di ogni canto, la nota chiave di ogni inno è: "La salvezza appartiene all'Iddio nostro... ed all'Agnello".

Alla presenza degli abitanti della terra e del cielo, avviene l'incoronazione finale del Figlio di Dio. Investito della maestà e della potenza suprema il Re dei re emette la sentenza sui ribelli al suo governo e la esegue su quanti hanno trasgredito la sua legge e oppresso il suo popolo. Il profeta di Dio afferma: "Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra, dalla cui presenza fuggiron terra e cielo; e non fu più trovato posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, che stavan ritti davanti al trono; ed i libri furono aperti; e un altro libro fu aperto, che è il libro della vita; e i morti furon giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le opere loro". Apocalisse 20:11, 12.

Quando i libri vengono aperti e lo sguardo di Gesù si posa sugli empi, essi si rendono conto di tutti i peccati che hanno commesso. Capiscono in che modo si sono allontanati dalla purezza e dalla santità e come l'orgoglio e la ribellione li hanno spinti a trasgredire la legge di Dio. Le tentazioni accarezzate fino al punto di cedere al peccato, le benedizioni, i messaggeri di Dio scherniti, gli avvertimenti respinti, il rifiuto della misericordia divina a causa della loro insensibilità: tutto appare scritto con lettere di fuoco.

Al di sopra del trono, sotto l'emblema della croce, come in una veduta panoramica appaiono le scene della tentazione di Adamo e della sua caduta e tutte le fasi successive del grande piano della redenzione. L'umile nascita del Salvatore; la sua infanzia e la sua adolescenza contrassegnate dalla semplicità e dall'ubbidienza; il suo battesimo nel Giordano; il suo digiuno e la sua tentazione nel deserto; il suo ministero pubblico, che rivelò agli uomini le preziose benedizioni celesti; le sue giornate piene di atti di bontà e di misericordia; le sue notti di veglia e di preghiera trascorse nella solitudine dei monti; i complotti, suggeriti dall'invidia, dall'odio e dalla malvagità, che ripagavano i suoi benefici; la tremenda e misteriosa agonia nel Getsemani sotto il peso opprimente dei peccati di tutto il mondo; il tradimento e la consegna nelle mani di una folla omicida; i tragici eventi di quella notte di orrore; il prigioniero, che non opponeva nessuna resistenza, abbandonato dai suoi discepoli e brutalmente trascinato per le vie di Gerusalemme; il Figlio di Dio presentato con esultanza ad

Anna, accusato nel palazzo del sommo sacerdote, nell'aula del tribunale di Pilato, davanti al codardo e crudele Erode, schernito, vilipeso, torturato e condannato a morte: tutto viene chiaramente descritto.

E ora davanti alla folla fremente, passano le scene finali della storia dell'umanità: il mite martire percorre il sentiero che conduce al Calvario; il Principe del cielo è inchiodato sulla croce; i superbi sacerdoti e la vile plebaglia deridono la sua agonia mortale. Nel momento in cui il Redentore rende l'ultimo respiro delle tenebre soprannaturali invadono la scena; la terra trema, le rocce si schiantano e le tombe si aprono.

L'orribile spettacolo è fedele in ogni dettaglio. Satana, i suoi angeli e i suoi seguaci non possono distogliere gli sguardi dalla loro opera. Ogni attore di questo dramma ricorda la parte che ha recitato. Erode, che decretò la strage degli innocenti a Betlemme per far morire il re d'Israele; l'infame Erodiada che ha sulla coscienza il sangue di Giovanni Battista; il debole e opportunista Pilato; i soldati schernitori: i sacerdoti, i capi e la folla impazzita che gridavano: "Il suo sangue ricada su noi e sopra i nostri figli": tutti si rendono conto della gravità della loro colpa. Invano tentano di nascondersi alla vista di colui il cui splendore supera quello del sole, mentre i redenti gettano le loro corone ai piedi del Salvatore esclamando: "Egli è morto per me!"

Nella folla dei redenti ci sono gli apostoli di Gesù: l'eroico Paolo, l'ardente Pietro, l'amato e gentile Giovanni, i loro fedeli convertiti e il grande corteo dei martiri; mentre fuori delle mura, in compagnia di esseri vili e malvagi, ci sono coloro che li perseguitarono, li imprigionarono e li uccisero. Nerone, quel mostro di crudeltà e di vizi, contempla l'esultanza e la gioia di coloro che ha torturato e le cui sofferenze gli procurarono un piacere diabolico. Anche sua madre è là per vedere il frutto della sua opera e constatare come i difetti da lei trasmessi al figlio, le passioni incoraggiate e coltivate con il suo influsso e con il suo esempio, hanno avuto come risultato quei crimini che hanno fatto fremere il mondo.

Vi sono i sacerdoti e i prelati di Roma, che pretendevano di essere gli ambasciatori del Cristo, che ricorrevano alla ruota, al carcere e al patibolo, per piegare le coscienze dei veri discepoli del Salvatore. Vi sono gli orgogliosi pontefici che esaltavano se stessi al di sopra di Dio e pretendevano di avere il diritto di cambiare la legge dell'Altissimo. Quei presunti padri della chiesa dovranno presentare a Dio un grosso conto, dal quale preferirebbero essere dispensati. Troppo tardi si renderanno conto che l'Onnipotente è geloso della sua legge e in nessun modo considererà il colpevole per innocente. Essi vedono che il Cristo identifica il proprio interesse con quello del suo popolo oppresso e sentono tutta la portata delle sue parole: "...in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me". Matteo 25:40.

Tutti gli empi sono convocati davanti al tribunale di Dio, sotto l'accusa di alto tradimento nei confronti del governo del cielo. Nessuno li difende: sono imperdonabili e contro di loro viene emessa una sentenza di morte eterna.

È ormai evidente che le conseguenze del peccato non sono né l'indipendenza né la vita eterna, ma la schiavitù, la rovina e la morte. Gli empi si rendono conto di quello che hanno perso con la loro vita ribelle. Essi hanno disprezzato quella gloria eccellente e straordinaria che era stata loro offerta. Ora come appare desiderabile! "Tutto questo" grida l'uomo perduto "io avrei potuto averlo; ma ho preferito rinunciarvi. Ho rinunciato alla pace, alla felicità e all'onore in cambio del dolore, dell'infamia e della disperazione!" Tutti riconoscono che la loro esclusione dal cielo è giusta, perché con il loro modo di vivere hanno affermato: " Noi non vogliamo che questo Gesù regni su di noi!"

Affascinati, gli empi hanno seguito l'incoronazione del Figlio di Dio. Nelle sue mani vedono le tavole della legge di Dio quegli statuti che essi hanno disprezzato e trasgredito. Assistono alle manifestazioni di meraviglia, di estasi e di adorazione dei salvati. Odono il loro canto, le cui note melodiose raggiungono la folla che è fuori dalla città. Poi tutti insieme esclamano: "...Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore Iddio onnipotente; giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni" (Apocalisse 15:3) e prostrandosi adorano il Principe della vita.

Satana è come paralizzato nel contemplare la gloria e la maestà del Cristo. Egli, che una volta era un cherubino protettore, ricorda da dove è caduto. Quale mutamento, quale degradazione sono avvenuti in lui, che prima era un serafino splendente, "figliuol dell'aurora"! È escluso per sempre da quel consiglio dove un tempo era onorato. Ora egli vede accanto al Padre, un altro che vela la sua gloria. Un angelo glorioso e di alta statura depone la corona sul capo del Cristo ed egli sa che quella posizione così eccelsa avrebbe potuto essere la sua.

Gli torna in mente il tempo della sua purezza e ricorda la pace e la gioia provate prima di lasciarsi andare al mormorio contro Dio e all'invidia per il Cristo. Le sue accuse, la sua ribellione, i suoi inganni per conquistare la simpatia e l'appoggio degli angeli, la sua ostinazione a rifiutare il perdono di Dio quando glielo avrebbe ancora accordato: tutto gli ritorna in mente. Rievoca la sua opera fra gli uomini e le sue conseguenze: l'odio, la violenza, il crollo dei regni, la lunga serie di tumulti, conflitti e rivoluzioni. Rievoca i suoi costanti tentativi per opporsi all'opera di Gesù e per far precipitare l'uomo sempre più in basso. Rivede l'impotenza dei suoi complotti infernali contro coloro che avevano riposto la loro fiducia in Cristo. Il regno che egli ha fondato, frutto delle sue fatiche, è solo fallimento e rovina. Ha indotto la folla a credere che la città di Dio sarebbe stata una facile preda, mentre sa che ciò è falso. Ripetutamente, nel corso di questo conflitto, è stato sconfitto e costretto a cedere. Egli conosce bene la potenza e la maestà dell'Eterno.

Lo scopo del grande ribelle è sempre stato quello di giustificarsi e di dimostrare che il governo divino era responsabile della sua ribellione. Ha fatto convergere tutte le risorse della sua mente. Ha agito per realizzare questo obiettivo, deliberatamente, sistematicamente e anche con sorprendente successo, a giudicare dal numero di uomini che hanno accettato la sua interpretazione della grande lotta che si combatte da tanto tempo. Per migliaia di anni

questo ideatore della ribellione ha presentato la menzogna come verità. Ma ormai questa guerra deve cessare e devono essere svelati la storia e il carattere di Satana. Nel suo ultimo tentativo di detronizzare il Cristo, distruggere il suo popolo e impossessarsi della città di Dio, il grande seduttore è stato completamente smascherato. Coloro che si sono uniti a lui assistono alla sua sconfitta. I discepoli di Gesù e gli angeli fedeli si rendono conto della gravità delle sue macchinazioni contro il governo divino e Satana diventa oggetto della maledizione universale.

Lucifero si rende conto che la sua ribellione lo ha squalificato per il regno di Dio. Egli ha impiegato tutte le sue facoltà per schierarsi contro Dio; perciò la purezza, la pace e l'armonia del cielo rappresenterebbero per lui una grande tortura. Le sue accuse contro le misericordia e la giustizia dell'Eterno sono ormai prive di effetti. La condanna che cercava di far ricadere su Dio si ritorce contro di lui. Finalmente, si inchina e riconosce la giustizia della sentenza che lo riguarda.

"Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno nel tuo cospetto, poiché i tuoi giudici sono stati manifestati". Apocalisse 15:4. Tutti i problemi sulla verità e sull'errore sollevati nel corso di questo lungo conflitto, ora sono risolti. I risultati della ribellione contro i comandamenti di Dio sono evidenti per tutti gli esseri. Le conseguenze del dominio di Satana, in contrasto con il governo di Dio, sono chiari all'intero universo: Satana è condannato dalle sue stesse opere. La saggezza, la giustizia e la bontà di Dio sono state rivendicate. È chiaro che in questa grande lotta Dio ha sempre agito in vista del bene eterno del suo popolo e di tutti i mondi da lui creati. "Tutte le tue opere ti celebreranno, o Eterno, e i tuoi fedeli ti benediranno". Salmi 145:10. La storia del peccato testimonierà per tutta l'eternità che la felicità dei figli di Dio dipende dall'ubbidienza alla sua legge. Di fronte ai fatti di questo grande conflitto, fedeli e ribelli dichiarano insieme: "...giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni!" Apocalisse 15:3.

Il grande sacrificio fatto dal Padre e dal Figlio in favore dell'uomo è stato chiaramente riconosciuto da tutti. È giunta l'ora che Gesù occupi la sua giusta posizione e sia glorificato al di sopra di ogni nome, principato e potenza. Fu per "...la gioia che gli era posta dinanzi" cioè condurre molti suoi figli alla gloria, che egli "sopportò la croce, sprezzando il vituperio". Ebrei 12:2. Se il dolore e l'infamia sono stati incommensurabili, ancora più grandi saranno la gioia e la gloria. Egli osserva i redenti, rinnovati alla sua immagine: ogni essere porta l'impronta perfetta del divino, ogni volto riflette la somiglianza con il proprio Re. Egli vedrà in essi "...il frutto del tormento dell'anima sua, e ne sarà saziato". Isaia 53:11. Con una voce sonora che raggiunge le folle degli eletti e degli empi, egli dichiara: "Ecco i riscattati dal mio sangue! Per essi ho sofferto, per essi ho dato la mia vita. Io voglio che vivano in mia presenza per l'eternità". Un canto di lode si leva dalle labbra di coloro che, in vesti bianche, sono intorno al suo trono: "...Degno è l'Agnello che è stato immolato di ricever la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione". Apocalisse 5:12.

Nonostante Satana sia stato costretto a riconoscere la giustizia di Dio e a inchinarsi davanti alla supremazia di Gesù il suo carattere non è cambiato. Lo spirito di ribellione, simile a un torrente impetuoso, esplode di nuovo. Cedendo a un impulso frenetico, egli decide di non abbandonare la lotta. È giunto il momento dell'ultima, disperata battaglia contro il Re del cielo ed egli raggiunge i suoi seguaci cercando di trasmettere il suo furore e di indurli a impegnarsi nuovamente a lottare. Ma fra tutti i milioni di esseri che egli ha spinto alla ribellione, nessuno vuole riconoscere la sua autorità. Il suo potere è svanito. Gli empi, pur nutrendo nei confronti del Creatore lo stesso odio che ispira Satana, si rendono conto che il loro caso è disperato e che non possono fare niente contro Dio. La loro ira si accende contro Satana e i suoi agenti ed è con un furore demoniaco che si scagliano su di loro.

Dice il Signore: "Poiché tu ti sei fatto un cuore come un cuore di Dio, ecco, io fo venire contro di te degli stranieri, i più violenti di fra le nazioni; ed essi sguaineranno le loro spade contro lo splendore della tua saviezza, e contamineranno la tua bellezza; ti trarranno giù nella fossa... e ti farò sparire, o cherubino protettore, di mezzo alle pietre di fuoco... io ti getto a terra, ti do in ispettacolo ai re... ti riduco in cenere sulla terra, in presenza di tutti quelli che ti guardano... tu sei diventato oggetto di terrore e non esisterai mai più". Ezechiele 28:6-8, 16-19.

"Poiché ogni calzatura portata dal guerriero nella mischia, ogni mantello avvoltolato nel sangue, saran dati alle fiamme, saran divorati dal fuoco". Isaia 9:4. "Poiché l'Eterno è indignato contro tutte le nazioni, è adirato contro tutti i loro eserciti; ei le vota allo sterminio, le dà in balìa alla strage". Isaia 34:2. "Egli farà piovere sull'empio carboni accesi; zolfo e vento infocato sarà la parte del loro calice". Salmi 11:6. Il fuoco scende dal cielo, inviato da Dio. La terra è sconvolta. Gli elementi distruttori nascosti nelle sue viscere vengono fuori. Da ogni crepaccio escono delle fiamme e le stesse rocce prendono fuoco. E giunto il giorno "...ardente come una fornace..." Malachia 4:1. "...Gli elementi infiammati si dissolveranno, e la terra e le opere che sono in essa saranno arse". 2 Pietro 3:10. La superficie della terra sembra una massa di metallo fuso, un immenso lago di fuoco. È giunto il tempo del giudizio e della condanna degli empi "... è il giorno della vendetta dell'Eterno, l'anno della retribuzione per la causa di Sion". Isaia 34:8.

Gli empi ricevono la loro retribuzione sulla terra. Cfr. Proverbi 11:31. Essi "...saranno come stoppia; e il giorno che viene li divamperà, dice l'Eterno degli eserciti..." Malachia 4:1. Alcuni saranno distrutti in un momento, mentre altri soffriranno per giorni e giorni. Tutti saranno puniti "secondo le opere loro". I peccati dei giusti verranno trasferiti su Satana ed egli dovrà soffrire non solo per la propria ribellione, ma anche per tutti i peccati che ha fatto commettere al popolo di Dio. La sua punizione sarà superiore a quella riservata a coloro che sono stati sedotti da lui.

Dopo che tutti coloro che hanno ceduto ai suoi inganni saranno morti, egli continuerà ancora a vivere e a soffrire. Gli empi sono totalmente distrutti "radici e rami" nelle fiamme

purificatrici. Satana è la radice, i suoi seguaci sono i rami. Le sanzioni della legge sono state assolte e le esigenze della giustizia sono state soddisfatte. Il cielo e la terra che ne sono testimoni, proclamano la giustizia di Dio.

L'opera intrapresa da Satana è finita per sempre. Per seimila anni egli ha agito secondo la sua volontà. Ha seminato dolore e angoscia in tutto l'universo. L'intero creato non ha fatto che gemere e sospirare. Ora le creature di Dio sono liberate per sempre dalla sua presenza e dalle sue tentazioni. "Tutta la terra è in riposo, è tranquilla, la gente manda gridi di gioia". Isaia 14:7. Un grido di gioia e di trionfo sale da tutto l'universo fedele. Si sente "la voce di una gran moltitudine... come il suono di molte acque e come il rumore di forti tuoni" che dice: "Alleluia! poiché il Signore Iddio nostro, l'Onnipotente, ha preso a regnare". Apocalisse 19:6.

Mentre la terra è avvolta dalle fiamme della distruzione, i giusti si trovano al sicuro nella santa città. Su coloro che hanno partecipato alla prima risurrezione non ha nessun potere la seconda morte. Mentre per gli empi Dio è un fuoco divorante, per il suo popolo egli è sole e scudo. Cfr. Apocalisse 20:6; Salmi 84:11.

"Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati..." Apocalisse 21:1. Il fuoco che consuma i malvagi purifica la terra. Ogni traccia della maledizione viene eliminata. Nessun inferno, che arde in eterno, ricorderà agli eletti le terribili conseguenze del peccato.

Rimarrà un solo ricordo: il nostro Redentore porterà per sempre su di sé i segni della crocifissione. Sul suo capo ferito, sul suo costato, sulle sue mani e sui suoi piedi rimarranno le tracce dell'opera crudele compiuta dal peccato. Contemplando il Cristo nella sua gloria, il profeta dice: "...dei raggi partono dalla sua mano; ivi si nasconde la sua potenza". Abacuc 3:4. Quelle mani, quel fianco ferito, da cui sgorgò il sangue che ha riconciliato l'uomo con Dio, rappresentano la gloria del Salvatore, la sua potenza. "Potente per salvare" mediante il sacrificio della redenzione, egli ha anche la forza di eseguire la giusta sentenza su coloro che hanno disprezzato la misericordia di Dio. I segni della sua umiliazione sono i titoli più eccelsi del suo onore. Nell'eternità, le ferite del Calvario racconteranno le sue lodi e proclameranno la sua potenza.

"E tu, torre del gregge, colle della figliuola di Sion, a te verrà, a te verrà l'antico dominio". Michea 4:8. È giunto il tempo atteso con ansia dai figli di Dio fin dal giorno in cui la spada fiammeggiante impedì alla prima coppia l'accesso all'Eden; il tempo della "...piena redenzione di quelli che Dio s'è acquistati". Efesini 1:14. La terra, in origine affidata all'uomo come suo regno e detenuta per tanto tempo da Satana, è stata riconquistata grazie al grande piano della redenzione. Tutto ciò che era stato deturpato dal male è stato riconquistato. "Così parla l'Eterno... che ha formato la terra, l'ha fatta, l'ha stabilita, non l'ha creata perché rimanesse deserta, ma l'ha formata perché fosse abitata..." Isaia 45:18. Il piano di Dio nella creazione della terra si realizza: finalmente è la dimora eterna dei redenti. "I giusti erederanno la terra e l'abiteranno in perpetuo". Salmi 37:29.

Il timore di materializzare troppo l'eredità eterna ha spinto molti a spiritualizzare le promesse riguardanti la nostra futura dimora. Il Cristo disse ai suoi discepoli che andava a preparare un luogo per loro nella casa del Padre. Coloro che accettano gli insegnamenti della Parola di Dio sono stati informati, ma "...le cose che occhio non ha vedute, e che orecchio non ha udite e che non son salite in cuor d'uomo, son quelle che Dio ha preparate per coloro che l'amano". 1 Corinzi 2:9. Il linguaggio umano è inadeguato a descrivere la ricompensa dei giusti. Potranno comprenderla solo quelli che la vedranno. Nessuna mente umana può immaginare la gloria del paradiso di Dio.

Nella Bibbia l'eredità dei salvati è chiamata "patria". Cfr. Ebrei 11:14-16. Là, il Pastore celeste guiderà il suo gregge alla fonte dell'acqua della vita. L'albero della vita dà il suo frutto ogni mese e le sue foglie sono destinate alle nazioni. Vi sono dei ruscelli inesauribili, limpidi come cristallo, fiancheggiati da alberi maestosi che proiettano la loro ombra sui sentieri preparati per i riscattati del Signore. Vi sono vaste pianure che sfociano in ridenti colline, mentre i monti di Dio innalzano le loro cime maestose. Su quelle pianure tranquille, accanto a quei limpidi ruscelli, il popolo di Dio, che è stato così a lungo straniero e pellegrino, troverà finalmente la sua casa.

"Il mio popolo abiterà in un soggiorno di pace, in dimore sicure, in quieti luoghi di riposo". Isaia 32:18. "Non s'udrà più parlar di violenza nel tuo paese, di devastazione e di ruina entro i tuoi confini; ma chiamerai le tue mura: "Salvezza", e le tue porte: 'Lode'". Isaia 60:18. "Essi costruiranno case e le abiteranno; pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non costruiranno più perché un altro abiti, non pianteranno più perché un altro mangi... i miei eletti godranno a lungo dell'opera delle loro mani". Isaia 65:21, 22.

Là "il deserto e la terra arida si rallegreranno, la solitudine gioirà e fiorirà come la rosa". Isaia 35:1. "Nel luogo del pruno s'eleverà il cipresso, nel luogo del rovo crescerà il mirto..." Isaia 55:13. "Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo giacerà col capretto... un bambino li condurrà... Non si farà né male né guasto su tutto il mio monte santo" dice il Signore. Isaia 11:6, 9.

In cielo non esisterà il dolore. Non vi saranno più né lacrime né cortei funebri, né segni di lutto. "...La morte non sarà più; né ci saran più cordoglio, né grido, né dolore, poiché le cose di prima sono passate". Apocalisse 21:4. "Nessun abitante dirà: "Io sono malato". Il popolo che abita Sion ha ottenuto il perdono della sua iniquità". Isaia 33:24.

La nuova Gerusalemme, sarà la città della nuova terra glorificata, "...una splendida corona in mano all'Eterno, un diadema regale nella palma del tuo Dio". Isaia 62:3. "Il suo luminare era simile a una pietra preziosissima, a guisa d'una pietra di diaspro cristallino... E le nazioni cammineranno alla sua luce; e i re della terra vi porteranno la loro gloria". Apocalisse 21:11, 24. Dice il Signore: "Ed io festeggerò a motivo di Gerusalemme, e gioirò del mio popolo..." Isaia 65:19. "...Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini; ed Egli abiterà con loro, ed essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà loro Dio". Apocalisse 21:3.

Nella città di Dio “non ci sarà più notte”. Nessuno proverà l’esigenza o il desiderio di riposare. Non ci si stancherà di fare la volontà di Dio o di onorare il suo nome. Proveremo sempre la freschezza di un mattino eterno. “...non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché li illuminerà il Signore Iddio...” Isaia 22:5. Il sole sarà eclissato da uno splendore che non abbaglierà la vista, pur superando infinitamente lo splendore del mezzogiorno. La gloria di Dio e dell’Agnello inonderà la santa città di una luce che non si affievolirà mai. I redenti cammineranno nella gloria di un giorno senza fine.

“E non vidi in essa alcun tempio, perché il Signore Iddio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio”. Apocalisse 21:22. Il popolo di Dio godrà del privilegio di una comunione diretta con il Padre e con il Figlio. “Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro...” 1 Corinzi 13:12. Ora noi contempliamo l’immagine di Dio riflessa, come in uno specchio, nelle opere della natura e nelle sue azioni in favore degli uomini. In quel giorno, invece, lo vedremo a faccia a faccia, senza nessun velo di separazione. Saremo in sua presenza e vedremo la gloria del suo volto.

Là i redenti “conosceranno come sono stati conosciuti”. L’amore e la simpatia che Dio stesso ha ispirato al nostro cuore si esprimeranno nella sincerità e nella dolcezza. Una pura comunione con gli esseri santi, una vita di relazioni positive con gli angeli e i fedeli di ogni età, che hanno lavato le loro vesti e le hanno imbiancate nel sangue dell’Agnello, i sacri vincoli che uniscono “...ogni famiglia ne’ cieli e sulla terra...” (Efesini 3:15) tutto questo costituirà la felicità dei redenti.

Nella nuova terra le menti immortali contempleranno con instancabile delizia le meraviglie della potenza creatrice e i misteri dell’amore che redime. Là non ci sarà più nessun nemico crudele e ingannatore per indurci a dimenticare Dio. Ogni nostra facoltà potrà svilupparsi e ogni capacità accrescersi. L’acquisizione della conoscenza non affaticherà la mente o consumerà le energie. Le più alte aspirazioni saranno appagate, le più grandi imprese saranno portate a termine e le più nobili ambizioni saranno soddisfatte. Eppure vi saranno sempre nuove mete da raggiungere, nuove meraviglie da ammirare, nuove verità da scoprire, nuovi obiettivi che chiameranno in causa le facoltà della mente, dell’anima e del corpo.

I tesori inesauribili dell’universo saranno proposti allo studio dei figli di Dio. Non più limitati dalla morte, essi potranno lanciarsi in volo verso mondi lontani, verso quei mondi che fremevano di tristezza alla vista del dolore umano e che intonavano inni di gioia alla notizia che un uomo era stato salvato. Condivideranno la sapienza degli esseri che non sono caduti, per partecipare con loro ai tesori della conoscenza e dell’intelligenza accumulati attraverso i secoli tramite la contemplazione delle opere di Dio. Con una chiara percezione essi ammirano la gloria del creato: i sistemi solari, le stelle, le galassie, che nelle loro orbite ruotano ordinatamente intorno al trono di Dio. Su tutte le cose, dalla più piccola alla più grande, c’è la firma del Creatore ed esse manifesteranno le ricchezze della sua potenza.

A mano a mano che trascorreranno gli anni dell'eternità, vi saranno sempre più grandi e più gloriose rivelazioni di Dio e del Cristo. Poiché la conoscenza è progressiva, aumenteranno anche l'amore, il rispetto e la felicità. Più gli uomini conosceranno Dio, più essi ammireranno il suo carattere. Mentre Gesù dischiuderà agli eletti le ricchezze della redenzione e i meravigliosi risultati conseguiti nella grande lotta contro Satana, i cuori dei redenti palpiteranno di un amore più intenso e con gioia faranno vibrare le loro arpe d'oro, mentre milioni di voci si leveranno in un coro di lode: "E tutte le creature che sono nel cielo e sulla terra e sotto la terra e sul mare e tutte le cose che sono in essi, le udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello siano la benedizione e l'onore e la gloria e l'imperio, nei secoli dei secoli". Apocalisse 5:13.

Il grande conflitto è finito. Il peccato e i peccatori non esistono più. L'intero universo è purificato. Tutto il creato palpita di armonia e di gioia. Da colui che ha creato tutte le cose fluiscono la vita, la luce e la gioia che inondano lo spazio infinito. Dall'atomo più impercettibile al più grande dei mondi, tutte le cose, quelle animate e quelle inanimate, nella loro bellezza e nella loro perfezione, dichiarano con gioia che Dio è amore.

In Attesa della Fine